This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

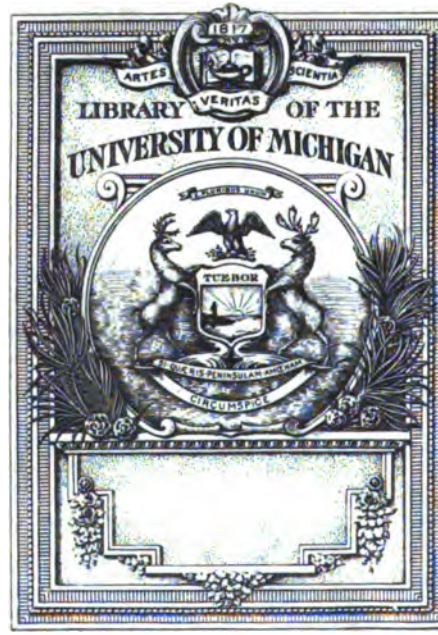
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



RECEIVED IN EXCHANGE
FROM
U. of M. Law Library

BV
4390
.Z13

ISTORIA POLEMICA

DEL

CELIBATO SACRO

STORIA POLEMICA
DEL
CELIBATO SACRO

DA CONTRAPPORSI AD ALCUNE DETESTABILI
OPERE USCITE A QUESTI TEMPI

OPERA

DELL'ABATE

FRANCESCANTONIO ZACCARIA

DIVISA IN TRE LIBRI

IN ROMA MDCCLXXIV.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL
A SPESE DI VENANZIO MONALDINI

Con Licenza de' Superiori.

Grandia nobis, & pretiosa Virginitatis promissa donavit, ut per hanc efficiamur divinae consortes naturae, fugientes eam, quae in mundo est, concupiscentiam corruptionis.

S. GIROLAMO *adverſ. Jovinian. lib. I.*

Gen. Lit.
Eccl.
Law Library
11-12-1932

APPROVAZIONE

1-12-33 BMB

AVendo per comando del Reverendiſſimo P. Agoſtino Ricchini Maeſtro del Sacro Palazzo attentamente letta la *Storia Polemica del Celibato Sacro*: non vi hò trovata coſa contraria alla purità della Religione, o all'eſemplarità de' coſtumi, che anzi vi hò ammirata una rara perizia, una ben ragionata dottrina, ed una matura erudizione. Giudico perciò ſia ben meritevole di venire alla luce per pubblica edificazione, e per il decoro dell'eccleſiaſtica diſciplina.

Dalla Caſa della Miſſione in Monte Citorio li 19. Settembre 1772.

Gio: Battiſta Alagio della Miſſione.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Padri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

D. Patriarch. Antioch. Viceſg:

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ord. Præd. Sac. Pal. Ap. Magiſter.

PRE-

PREFAZIONE.

IL Celibato de' Sacri Miniſtri è troppo eccellente, perchè certi uomini animaleſchi, e tutti carne non doveſſero fargli guerra. *Vigilanzio*, e *Gioviniano* furono i primi, che per diverſe vie ſtudiaſſerſi di torlo di mezzo; quegli non volendo, che alcuno cogli ordini ſacri ſi conſecraſſe alla Chieſa, ſe prima non ſi ammogliava (1), e queſti alla verginità uguagliando il matrimonio; dal che ſeguiva, che indarno i Sacerdoti per falſo titolo di maggior perfezione lungi ſi teneſſero dal prender donna (2). Ma *Giovanni Wiclefo* più apertamente, e con migliore fortuna predi-

(1) *Probl nefas*, dicea *S. Girolamo* di *Vigilanzio* ſul principio del libro, con cui ne preſe a rifiutare gli errori, *Epiſcopos ſui ſceleris dicitur habere conſortes: ſi tamen Epiſcopi nominandi ſunt, qui non ordinant Diaconos, niſi prius uxores duxerint, nulli coelibi credentes pudicitiam.*

(2) In fatti ſecondo che nel libro de *haereſibus* racconta *S. Agoſtino* (*cap. LXXXII.*), alcune Monache avendo udite le dottrine di *Gioviniano* paſſarono al matrimonio.

dicò ciò; che *Gioviniano* ſenza trarſi gran ſeguitatori della ſua licenza avea piuttoſto adombrato, che dichiarato (1). Le condanne tuttavia di *Wiclefo* poſero alcun argine alle ſue dottrine. Quando eccoti nel ſedicesimo ſecolo i preteſi Riformatori della Chieſa ſuonare all' armi contro il Celibato (2), e con tale ſucceſſo, che in breve tempo Preti, Frati, Monache da ogni banda ſi affrettarono a ricevere la sì dolce riforma.

II. Gli zelanti Cattolici per loro parte ſorſero in campo a difendere con dotti volumi la diffamata legge del Celibato (3). Ma anche gli Eretici e allora

(1) Veggaſi *Tommaſo waldenſe* (*de Sacram. Tom. II. capp.* 128, e 129.)

(2) Il celebre riſpettabile Autore delle *Memorie per ſervire alla Storia di Brandeburgo* ſtampate nel 1750. (*pag.* 21.) dicea ſinceramente a queſto propoſito: *Si donc on veut réduire les cauſes des progrès de la Reforme a des principes ſimples; on verra, qu' en* Allemagne *ce fut l' ouvrage de l' interêt, en* Angleterre *celui de l' Amour, & en* France *celui de la Nouveauté, ou peut-être d' une chanſon* (O! Moines! Moines! il faut vous marier.)

(3) Eccone un breve catalogo, laſciando quelli,

ra, e dipoi non lasciarono di opporsi a' loro sforzi, e spargendo essi pure nel vol-

---

li, che avendo preso a trattare le controversie co' Protestanti, anche del Celibato hanno contro di essi fatta la difesa, come il *Valenza*, il *Bellarmino*, il Card. *Osio*, il *Scedorff* nella prima lettera di risposta al *Pfaff* &c.

Giovanni GERSONE, *dialogus de Coelibatu, & castitate Ecclesiasticorum*, scritto nel 1423. contro il dialogo di *Guglielmo* SAIGNET, del quale alla nota seguente daremo il titolo.

Rodrigo di *Ferdinando* di SANTELLA, che morì Arcivescovo di *Saragozza*, *dialogus contra impugnatorem coelibatus, & castitatis Presbyterorum, ad* SIXTVM IV. Sta MS. nella Vaticana, al dire del P. MONTFAVCON *Bibl. Bibliothec. pag.* 109.

Mag. No. (cioè *Magistri nostri*; egli chiamavasi *Goffredo*) BOVSSART, *de continentia Sacerdotum sub hac quaestione*: utrum Papa possit cum Sacerdote dispensare, ut nubat? *Parisiis MDV.* 4. Trattatino assai raro, che non ho potuto vedere. Il *Mireo* cita un altro libro di questo Autore *de continentia Sacerdotum* stampato a *Roano MDXIII.*

Roberto Arc. di ORISTAGNI, *pro tuendo Sacro Coelibatu axioma Catholicum*. Parisiis 1545.

P. *Kiliano* LEIB *Agostiniano*, *de Coelibatu, atque castimonia, epistola* 1547. 8.

Riccardo SMITEO, *de Coelibatu Sacerdotum, ac de votis monasticis*. Lovanii 1550.

Giannantonio DELFINO, *de matrimonio, & coelibatu contra horum temporum impios & haereticos homines*, a Camerino 1553.

Tom-

volgo libri, colle accuse, che davanle

Tommaso CAMPEGI, *de Coelibatu Sacerdotum non abrogando* Ven. 1554.

Francesco TVRRIANO, *de Coelibatu* Ven. 1563.

Giovanni da LVDEGNA, *Disputatio de Coelibatu Sacerdotum exhibita* (1563.) *Praesidentibus Concilii Tridentini*. Sta nel Concilio di *Trento* dell' edizion di *Lovagno* 1567. pag. 405. e ne' Concilj del *Labbe* (*Tom. XIV. edit. Paris. col.* 1542.)

Marquardo de *Mortino* CROMER, *de conjugio & coelibatu Sacerdotum*. Colon. 1564. SVSANNIS *Tract. de coelibatu Sacerdotum non abrogando*. Ven. 1565. Trovasi anche ne' Trattati *Juris. T. XIV. fol.* 104.

Claudio ESPENCE', *de Continentia libri VI.* Paris. 1565.

Michele de MEDINA, *de Sacrorum hominum continentia, libri V.* Ven. 1568.

Francesco de GVZMAN, *de Sacris Ministris Altaris, & coelibatu*. Ven. 1569.

Alfonso PISANO, *de abstinentia, & continentia, seu de jejunio, & ciborum delectu, ac de Apostolico coelibatu*, Coloniae 1579.

Francesco AGRICOLA, *de conjugio & coelibatu Sacerdotum*. Coloniae 1581.

Ambrogio CATARINO, *de coelibatu adversus impium Erasmum*. Siena 1581.

Edoardo COFFINO, *de Coelibatu Sacerdotum contro Giuseppe Hall* Pseudo-decano di *Wigorn*, a Sant' Omer 1619.

Michele ALFORD, *Britannia illustrata, sive* Lucii, Helenae, Constantini *patria, & fides cum appendice de tribus hodie controversis de Pascha-*

te

le di *tirannica*, cercarono di guadagnare

---

te Britannorum, *de Clericorum nuptiis*, & *num olim* Britannia *coluerit* Romanam *Ecclesiam*? Anversa 1641.

Aggiunganſi le diſſertazioni. Primo di *Natale* d'ALESSANDRO, *de hiſtoria* Paphnutii *cum* Nicaeno *Canone III. conciliando*, & *de Sacrorum Miniſtrorum coelibatu* inſerita anche nel Tom. XII. del *Teſoro Teologico* Ven. 1763. pag. 565. ſegg.

Secondo. La diſſertazione di *Criſtiano* LUPO, *de latinorum Epiſcoporum*, & *Clericorum continentia*, che trovaſi alla teſta del Tomo quarto delle opere di queſto erudito *Agoſtiniano*, Ven. 1725.

Terzo. La diſſertazione di *Emmanuele* a SCHELSTRATE, *de conjugio Sacerdotum*, che è la terza delle diſſertazioni aggiunte all' opera di queſto celebre Autore: *Acta Orientalis Eccleſiae contra* Lutheri *haereſim* P. II. pag. 839. ſegg. Romae 1739.

Quarto. La diſſertazione ſul Celibato inſerita nella vita di *S. Cipriano* ſtampata a *Parigi* in Franzeſe nel MDCCXVI. 4., diſſertazione, contro cui i PP. di *Trevoux* fecero delle buone oſſervazioni nelle loro *Memorie* del MDCCXVIII. *Genn. art. I.*

Quinto. La XL. diſſertazione del Sig. DVGVET ſul decimo Canone del Concilio d' *Ancira* intorno il Celibato degli ordini Maggiori. Sta nel ſecondo Tomo delle *Conferenze Eccleſiaſtiche* di queſto Autore a c. 132.

Seſto. La diſſertazione del P. *Giuſeppe* BINER, *de coelibatu Clericorum*. Trovaſi nella parte quinta del ſuo *Apparatus eruditionis ad Juriſprudentiam, praeſertim Eccleſiaſticam* p. 30. dell' edizion di *Auguſta* 1751.

Set-

re e compassione, e nuovi seguaci alla loro dissolutezza (1). Fannosi egl ino forti

Settimo. La dissertazione *sopra l' origine del Cherical Celibato* del P. D. *Francesco* DVGNANI *Ch. Reg.* Sta nel Tomo VIII. della *Nuova Raccolta d' opuscoli Scientifici*, e *Filologici*, Venezia 1751. a c. 251-308.

(1) Precursore in questo de' Protestanti fu *Guglielmo* SAIGNET, *Saginetus* Latinamente, che visse intorno il MCCCCXX. Fece egli girar manoscritto, (e MS. appunto, come dal MONTFAVCON ci fa sapere lo SCHOETTGENIO nella continuazione alla *Biblioteca Med. & inf. Latin.* del FABRICIO Tom. VI. della edizion di *Padova* p. 142. e di nuovo p. 324., conservasi nella Libreria di *Basilea*) un Dialogo da Lui intitolato: *Lamentatio ob coelibatum Sacerdotum*, o sia *Dialogus* Nicaenae *Constitutionis, & naturae ea de re conquerentis*; dialogo, come poc' anzi ho detto, confutato da *Giovanni* GERSONE. Ma lasciamo il SAIGNET, e vegniamo a' Protestanti. Eccone alcuni.

Filippo MELANTONE, *defensio conjugii Sacerdotum* al Re d' *Inghilterra*. Sta nella parte II. delle sue opere pag. 168.

Giusto GIONA, *defensio pro conjugio Sacerdotali* contro *Giovanni Fabro*, Vittemberga 1523.

Giovanni BVGENAC, *de conjugio Episcoporum, & Diaconorum*, ivi 1525.

Pietro MARTIRE, *defensio ad Richardi* SMITHAEI *duos libellos de coelibatu Sacerdotum, & votis Monasticis*, Basilea 1559.

Giannulrico PREGIZER, *Antiforerut, sive* disputa-

ti ſpezialmente in certa lettera pubblicata ſotto il nome di *S. Udalrico* Veſcovo di *Auguſta*. Io ne ho parlato nel ſecondo Libro di queſt' opera al Capo V. Ma perciocchè dopo ſtampato quel foglio mi ſono avvenuto in ciò, che ne dice *Criſtiano* SCHOETTGENIO nel ſupplemento alla *Biblioteca med. & inf. latinitatis* di *Giannalberto* FABRICIO al Tomo ſeſto della riſtampa di *Padova* (*c.* 284. *ſegg.*), perdoneranno i leggitori, ſe quì ritoccherò in parte quello, che ivi ne ho detto, per confutare le nuove ciance di queſto *Luterano* Bibliotecario. Il *Fabri-*

---

diſputationes de coelibatu, & votis, Tubinga 1623.

Giorgio CALLISTO, *Tractatus de conjugio Clericorum*, Elmſtad 1631. e Francfort 1653. I Proteſtanti oltre ogni altro libro in queſta materia magnificano l'opera di *Calliſto*.

Giannadamo OSIANDRO, *Examen coelibatus Clericorum*, Tubinga 1664.

Enrico MVLLER, *Conjugii Clericorum patrocinium*, Roſtoch 1665., e Francfort 1667.

WARTON, Storia del celibato in Ingleſe, Londra 1688. Nella *Bibliografia Antiquaria* del *Fabricio* della edizione del 1720. p. 909. ſi diſtingue queſt' opera da un Anonima *Ingleſe*, che per altro è la ſteſſa.

Gottardo GVNTHER, *hiſtoria Clerogamiae ad Concilium uſque* Nicaenum, Lipſiae 1701.

bricio nel Tomo III. della ſudetta *Biblioteca* (*p.* 305.) avea a *Mattia* FLACIO data la glòria di avere il *primo* prodotta queſta prezioſa lettera a *Maddeburgo* preſſo *Michele Lotter* nel 1550. in 8. Ma lo SCHOETTGENIO ci avviſa, che non fu altrimenti il FLACIO quel primo, che traſſela a luce; bensì *Roberto* BARNS nelle *vite de' Papi* ſtampate a *Vittemberga* nel 1536. anzi come negli originali di *Martin* LVTERO ſi legge, aveaſene gia ſino dal 1521. una verſione *Tedeſca* uſcita ad *Hagenau*, che pure lo ſteſſo anno fu divolgata colle ſtampe di *Argentina*. Ma ſe il FLACIO non ebbe la gran ventura di eſſere il primo a pubblicarla, ebbe tuttavìa quella di averle dato grandiſſimo corſo non ſolo dandola fuori nel 1550. come ſi è detto, ma riſtampandola e nel ſuo Catalogo *teſtium veritatis* primamente meſſo a luce nel 1556. e nelle *centurie Maddeburgeſi*. Da quel tempo fecero a gara i Proteſtanti nel rimetterla a tutta lor poſſa in veduta. Buona parte ne inſerì *Guglielmo* MORNAY nel libro II. dell' *Eucariſtia* al capo XI. e tutta ce la ridonò grazioſamenre *Giovanni* EROLDO ne' ſuoi *ortodoſſografi*, che

che pubblicò nel 1556. a *Basilea*; *Giovanni* FOX *negli atti e ne' monumenti della Chiesa* (Tom. II. pag.456.); *Giovanni* WOLFIO nel Tomo primo delle *Lezioni memorabili* (pag. 241.); *Giorgio* CALLISTO nell' appendice al libro *de conjugio Clericorum* (pag.625.); M. *Zuerio* BOXHORNIO nella *Storia universale* all' anno 874; *Edoardo* BROWN nell' appendice *al fascetto rerum expetendarum, & fugiendarum* ristampato a *Londra* nel 1690. e l'ECCARDO nel *Corpo Scriptorum medii aevi* (Tom. II. p.23.) Non basta. *Gianfederigo* MAYER nel 1703. a *Grifiswald*, e *Samuele* SCHELVIG a *Gedano* nel 1706. la ripubblicarono nuovamente a parte. Questa è la Storia dell' edizioni fatte da' Protestanti di questa Lettera. Bisogna confessarla. I primi nostri Controversisti s' ingannarono. Eglino la spacciaron dapprima per una solenne impostura, coniata da FLACIO, e da' suoi simili. Ma nò. Ella è impostura di antica data. Perocche trovasi essa in un vecchio Codice della Imperial Libreria di *Vienna*, donde l' ECCARDO la trasse; in altro, di cui per ristamparla nel primo tomo dell' *Amplissima raccolta* di *monu-*

menti (T. I. pag. 449.) ſi valſero i chiariſſimi *Benedettini* MARTENE e DVRAND, e in più altri d'*Inghilterra* accennati dal CAVE nella ſua *Storia letteraria* all' anno 860. Oltredicche BERTOLDO Prete di *Coſtanza*, il quale ſcriſſe verſo il 1100., ne fa aperta menzione come di lettera fino a' ſuoi tempi vantata dagli Eccleſiaſtici concubinarj, e condannata da *Gregorio* VII. *In Synodo* Romae, dic' egli nell' Appendice ad *Ermanno* CONTRATTO all' anno MLXXIX. *menſe Februario* GREGORIVS VII. *Presbyteros deinceps in fornicationem lapſos, abſque ſpe temperationis depoſuit, & ſcriptum, quod* DICITVR *Sancti* VDALRICI *ad Papam* NICOLAVM *de nuptiis Presbyterorum, & Capitulum* PAPHNVTII *de eadem re, immo omnia Sacris Canonibus adverſa damnavit*. Io non accuſerò quì la poca ſincerità, o la niuna accuratezza dello SCHOETTGENIO, che rimettendoci a queſte parole di BERTOLDO citate dal FABRICIO *nel tomo III.* le chiama dapprima *teſtimonium* Hermanni CONTRACTI a FABRICIO *productum*, e poi non molto appreſſo del ſuo FABRICIO ripete, che *unum adfert* BERTOL-

TOLDI Conſtantienſis.... *teſtimonium*, come ſe due diverſe teſtimonianze foſſero le recate dal FABRICIO, una di ERMANNO, l'altra di BERTÓLDO, quando egli non ne porta, che la ſola di BERTOLDO nell' appendice alla Cronaca di ERMANNO, ne la Cronaca di ERMANNO va confuſa coll' appendice di BERTOLDO. Mi maraviglierò bensì e del FABRICIO, e dello SCHOETTGENIO, che con queſte parole del Prete di *Coſtanza* ſotto degli occhi abbian potuto per la preteſa lettera di *Odalrico* menar tanto rumore. E certo oſſerviſi ſubito, che queſta lettera da BERTOLDO non chiamaſi lettera di *Odalrico*, ma lettera, che *diceaſi* di ODALRICO: *ſcriptum, quod* DICITVR. Che ſegno è queſto? Se non che in quello ſteſſo ſecolo, in cui faceaſi di queſta lettera da' diſſoluti Eccleſiaſtici maggior pompa, non era creduta veracemente ſcritta da ODALRICO, ma una ſcrittura appoſta a quel Veſcovo. Ma conſideriamo ancora quel *Sancti* VDALRICI di BERTOLDO. Si è negato, e ſi nega tuttora da molti, che ſiaci ſtato un *Odalrico* Veſcovo di *Auguſta* contemporaneo di Papa NICCOLO I. I Signori Proteſtanti dovreb-

bono prima di ſpacciare con franchezza queſto *Odalrico* convenire tralloro delle ſue qualità, e del tempo, in cui fu aſſunto al Veſcovato di quella Chieſa. Il CAVE lo fa de' Conti di *Kyburg* e *Dillingen*, nò dice FABRICIO nel terzo tomo gia citato della *Biblioteca*; il ſecondo, che nel 923. preſe il Veſcovato di *Auguſta*, fu di queſta illuſtre famiglia, e non il primo. Torna il CAVE, e ci dice, che ODALRICO verſo l' ottocenſeſſanta entrò nel Veſcovato; ma FABRICIO dodici anni ne anticipa il Veſcovato, e all' anno 848. ne mette il principio. Ma ſopratutto dovrebbono moſtrarci; come lo ſteſſo Veſcovo, che confeſſano eſſerſi chiamato *Vdalgero*, *Adalgero*, *Olgero*, e *Olkero*, aveſſe pure il nome di *Odalrico*. E' facile l' intendere, come in que' barbari tempi il nome di *Olgero* ſi cambiaſſe in quelli di *Vdalgero*, *Adalgero*, *Olgero* e *Olkero*, e ſimilmente che foſſero gli ſteſſi nomi *Odalrico*, e *Vlderico*, *Vlrico*, *Vodelrico*, *Oldarico*, *Vodalrico*, e *Odelrico*; ma che il nome di *Olgero*, e gli altri accennati a queſto affini vaglia *Odalrico* cogli altri, ci vuole gran fede a perſuaderſelo, e tutto l'impe-

pegno di trovare un Veſcovo di *Auguſta Odalrico*, il quale coetaneo foſſe di *Niccolò* I. per potergli dirizzare una lettera. Ne baſta a render credibile un coſiffatto ſtorpiamento di nomi l' autorità di quell' Anonimo Croniſta pubblicato da *Piſtorio*, il quale all' anno 973. ci dice: *Sanctus* VDALRICVS Auguſtae *Epiſcopus migravit ad Chriſtum. Et iſte fuit ſecundus ejus nominis, & ambo ſunt Sancti, & eorum ſolemnitas in* Svevia *ſancte celebratur*: ſe prima non ſi moſtri e che quel paſſo ſia legittimo e non intruſo da mano ſtraniera appunto per puntellar quella lettera controverſa; e che l' Autore non foſſe troppo lontano da que' tempi per poterſi con ſicurtà ricevere la ſua teſtimonianza; e che egli non ſiaſi ingannato nel magnificare il culto di *Santo* dato al primo *Odalrico*, quando niun altro ne parla, e del ſolo ſecondo trovaſi il nome ne' Martirologj, anche nel Calendario *Germanico* del BECK. Ma ſiaci pure ſtato queſto *Odalrico primo*. Il nome *Sancti* VDALRICI, del quale così aſſolutamente ſi ſerve BERTOLDO, aſſai dimoſtra, che in quella età non s'intendeva, ſe non di Sant' *Odalrico* il *ſecon-*

do, il quale per la fama della ſua ſantità, e de' ſuoi miracoli avea certamente ſoprafatto l'altro per modo, che quando nomavaſi Sant' ODALRICO, niuno penſava ad altro ODALRICO, che a lui. Se però, come ho dimoſtrato nel citato capo quinto del ſecondo Libro di queſta Storia, non può il ſecondo famoſo ODALRICO eſſere ſtato contemporaneo ne di *Niccolò* I. ne del ſecondo, dee eſſere aperto, che la lettera a lui, e non al primo ſino ab antico attribuita fu un impoſtura. Che diremo poi del contenuto nella lettera? Non ripeterò quì quanto ſu queſto ho ſcritto in quel luogo: i leggitori lo veggano. Solo avvertirò, che nel Codice del P. *Martene* in propoſito delle teſte de' bambini, che a' tempi di San *Gregorio M.* diconſi trovate nella peſchiera, leggeſi *pluſquam millia infantum capita*. Ma concioſiache nel Codice di *Vienna*, e in tutte l'edizioni fatte da' Proteſtanti abbiaſi: *pluſquam ſex millia infantum capita*, noi poſſiamo a buona ragione attribuire ad una ſviſta del copiſta il mancare del *ſex* nel Codice *Marteniano*; e quando pure voleſſero i Proteſtanti attenerſi alla lezione

ne di queſto Codice, non potranno mai a ſano uomo render credibile una favoletta tanto ſcempiata, e così indegna di un Veſcovo, qual fu *Odalrico*. Sel perſuadano pure. Quella lettera fu un invenzione de' Preti concubinarj del ſecolo XI. Io la credo primamente coniata in *Inghilterra*, dove da' Codici, che pure eſiſtono, e da uno in iſpezieltà molto antico, che al famoſo *Matteo* PARKER fu donato da *Giovanni* BALEO, per darle anco una maggiore apparenza di venerabile vetuſtà, fu attribuita a VOLVSIANO Veſcovo di *Cartagine*. Paſſò il mare la fama di queſta lettera, e i Preti della *Germania* con gran premura la si fecer venir d' *Inghilterra*. L' eſemplare avrà ſecondo l' antica uſanza avuta la ſola inizial lettera V. ſpiegata in *Inghiltera* per *Voluſiano*; ma i Preti *Tedeſchi*, a' quali queſto nome di *Voluſiano* non faceva niuna autorità, penſaron meglio di affibbiarlo al loro Sant' VDALRICO, immaginando di potere nella celebrità di queſto nome trovare un forte ſoſtegno alle ſcorrette lor voglie. Se non ſi adotta queſto mio ſiſtema, ſarà difficile l'intendere come una lettera, la quale in

Germania portava un nome famoso, siccome quello di ODALRICO, nell' *Inghilterra* avesse in fronte l'ignoto nome di un Vescovo di *Cartagine Volusiano*. Comecche sia di questa mia conjettura, la stessa contraddizione di Codici pressocche coetanei, alcuni de' quali a *Volusiano*, altri ad *Odalrico* attribuiscono quella lettera, non è la più favorevol prova della pretesa sua sincerità. *Inde vero*, ripiglierà quì forse con cert' aria d'insulto lo SCHOETTGENIO, *tantum hoc concludimus, fuisse semper in mediis Papatus tenebris homines male de Papa sentientes, inque contumeliam ipsius varia protrudentes, quale quid etiam de* IOHANNA *Papissa factum est*. che pensar nobile! giusto! onorifico ad un Professore di *Dresda*! come se passar dovesse per luce di mezzo giorno la stolida invenzione della Papessa GIOVANNA, e la villana irriverenza di sregolati uomini contro del *Romano* Pontefice, ne si potesse per simil modo da qualche *Ebreo* chiamar *tenebre* la Religion Cristiana, e *meriggio* le scandalose e proterve maniere, con che in ogni tempo l'hanno attaccata malvagissimi contraddittori. Ora se vuole

vuole lo SCHOETTGENIO con tutta la ſua *ſcuola Cruciana* di *Dresda*, gli accorderò, che veramente un *Odalrico* Veſcovo di *Auguſta* ſia ſtato autore di queſta lettera. Ma di grazia non corra sì preſto a trarre quell' altra ſua conchiuſione: *quum igitur haec ita ſe ſe habeant, judicent inter ipſos Pontificios, qui judicare poſſunt, quantum vel doctrina illorum de coelibatu Sacerdotum, vel puder ipſorum conſtare poſſit.* Oh! Dio, ſi, aſſicuri, che ſimili modi non fanno molt' onore ne a lui, ne alla ſua Setta. Il ſuo BERTOLDO di *Coſtanza*, ſe ne ricordi, mette in un faſcio queſta lettera coll' *omnia ſacris Canonibus adverſa*, che S. GREGORIO VII. condannò in un Concilio *Romano*. Noi *Pontificj* abbiamo troppo riſpetto a' Sacri Canoni, onde per un ſol Veſcovo anche Santo, che abbia altrimenti penſato, li vogliam manomettere, e calpeſtare, raffermati maſſimamente come ſono dalla coſtante pratica di tanti ſecoli, da' ſentimenti di tutti i Santi Padri, dall'autorità d' innumerabili Concilj di tutte l' età, e delle nazioni tutte del mondo Criſtiano. Se queſto poi ſia o non aver facoltà e diritto di giudicare, o rinnun-

nunziare ad ogni pudore, ne laſceremo il ſentenziarlo a chiunque uſi della umana ragionevolezza. Quando non aveſſimo altra prova del mirabile accecamento, a che conduce l' avere abbandonata la Chieſa *Romana*, non dovria baſtarci un sì travolto penſare dello SCHOETTGENIO uomo per altro di ſapere, e di erudizione? Ma de' Proteſtanti non più.

III. Grandiſſima guerra hanno eglino fatta veramente al Sacro Celibato. Che è nondimeno queſta, ſe con quella ſi paragoni, che nel ſeno ſteſſo del Cattoliciſmo gli ſi è fatta in queſti anni e da preteſi Filoſofi, e da falſi politici, e da Eccleſiaſtici libertini del loro voto divenuti intolleranti? E certo per cominciar da' Filoſofi, laſciando ſtare l' empio Autore delle *lettere Giudaiche*, ed altri di minor nome, qual più orribil ritratto può egli immaginarſi di quello, che del celibato ci preſenta l'oracolo de'nuovi Filoſofi, il *Voltaire* (1)? Egli

(1) Diſcours Philoſophiques.

Le ciel nous fit un cœur; il lui faut des deſirs.
Des ſoïques nouveaux le ridicule maître
Prétend m' ôter a moi, me priver de mon être.
Dieu,

Egli mostra di volersi burlare del Sig. *Pascal*, ch' e' chiama il *ridicol Maestro de' nuovi Storici*; ma ben sapeva, che il *Pascal* sul punto del celibato non altro insegna, se non ciò, che Gesù Cristo consiglia; che gli Apostoli, e tanti grandi uomini di coraggio pieni, e di sovrana virtù han praticato; che gli uomini dall' Evangelico spirito animati consiglierebbono ad alcune anime privilegiate (1). Eppure a starne al *Voltaire*, il *Pascale* lodatore del celibato è un ridicolo, e rende Dio (la trista e scelerata immagine, che è questa mai!) un *Munsulmano* geloso, che ad Eunuchi raccomanda il suo Serraglio. Tra' falsi politici io novero (per tacere ora di alcuni altri, che van deplorando l'eccessivo numero degli Ecclesiastici, e piani per iscemarlo van proponendo) l' Anonimo Autore di un libric-

Dieu, si nous l'en croyons, seroit servi par nous,
Ainsi qu'en son serail un Munsulman jaloux
Qui n'admet près de lui que ces monstres d'Asie
Que le fer a privés des sources de la vie.

(1) Veggasi l'Abate *Nonnotte* nell'egregia opera intitolata: *Les erreurs de Voltaire* Tom. II. cap. XXII.

bricciatolo, che col titolo de' *Pregiudizj del Celibato* fu primamente ſtampato l'anno 1765. nel Regno di *Napoli*, indi nel 1766. a *Venezia* fu di nuovo prodotto da *Antonio Grazioſi* ſotto un altro titolo, che è queſto: *del Celibato, ovvero riforma* (ci manca un adjettivo, cioè *Luterana* o *Calviniana*) *del Clero* Romano, *trattato Teologico-politico* (aggiugni *animaleſco*) *del* C. C. S. R. Non merita di eſſere pur mentovato il fanatico, od anzi brutale autore della deteſtabil *Riforma d' Italia*, che contro il Celibato tutta vomita l' una e l' altra bile.

IV. Bensì di un altro libro è da dire. I compaſſionevoli modi, che uſa l' Autore a dipignere la miſeria di un Eccleſiaſtico dal focoſo naturale, e dalle calde paſſioni ſoſpinto a chieder moglie, non ſono che di perſona, la quale troviſi a ſi doloroſo cimento. In due parti è diviſo queſto Libro, che non ha data di ſtampa, ma aſſai la moſtra e nella Carta, e ne' Caratteri di *Toſcana*. Il diſegno dell' opera è baſtevolmente ſpiegato nel titolo, che è queſto: *della neceſſità, ed utilità del matrimonio degli Eccleſiaſtici, in cui ſi di-*

dimoſtra, che il Papa può diſpenſare dal celibato quelli, che lo richiedono. Si aggiugne una lettera a' Sovrani Cattolici con una breve diſſertazione ſtorica e filoſofica ſopra il Celibato, e il progetto di S.Pierre 1770. Ma non credaſi queſt' opera ſia originalmente *Italiana*. Nò. L' Editore *Toſcano* ha ſcaltramente diſſimulato, che queſta non era, ſe non una cattiva traduzion mutilata di un peſsimo Libro, che in due tometti comparve nel 1760. in *Franzeſe* colla falſa data di *Bruſſelles*; e ſenza nome di Autore, che per altro ſi crede da tutta la *Francia* il Sig. *Desforges*. Queſto n' è il titolo: *Avantages du mariage, & combien il eſt neceſſaire, & ſalutaire aux Prètres; & aux Evèques de ce tems-ci d' èpouſer une fille Chrètienne*. Chiamola traduzion *mutilata*, perocche nella prima parte oltre una lettera al Re di *Francia*, che nella verſione è ſtata dall' interprete tralaſciata, ſono ſtate al Capo VI. omeſſe alcune carte piene di beſtemmie contro San *Paolo* ſino a porlo (1) in contraddizione coll' *Eccleſiaſtico*, e a far valere ſu

(1) *Pag.* 117.

ſu quella dell' Apoſtolo l' autorità di *Siracide* autore dell' *Eccleſiaſtico, perche egli era un ſanto vecchio, non ſolamente pieno dello Spirito di Dio, ma ancora pieno di ſperienza*, come ſe la vecchiezza, e la ſperienza aveſſer luogo, dove l' autorità vien tutta dalla divina Iſpirazione, e *S. Paolo* non foſſe ſtato ugualmente, che l'altro *pieno dello Spirito di Dio*. E' ſtato anche laſciato un capo intiero, cioè il capo VIII. nel quale l' Autor *Franzeſe* sfoga il ſuo maltalento contro gl' Interpetri Cattolici delle Scritture, e pretende di dimoſtrare, che tutti danno in nulla; ma lo ſteſſo Autore avea avvertito (1) il lettore a ſaltar queſto capo, *non perche foſſe lungo, ma perche era un poco eſtranio all' argomento*. Anche nella ſeconda parte più coſe ſono troncate; cioè primo nel Capo IX. (VIII. nella traduzione) una impudente ſtampita contro *S. Girolamo, che non ha mai fatto*, dice l' Autor Franzeſe (2), *un ſol miracolo ne durante il ſuo celibato, ne dopo ſua morte, e non è ſtato mai canonizzato da alcun Papa*: ſecondo nel Capo XI.

(1) *Pag.* 164.
(2) *Tom. II. pag.* 32.

XI. due furiose declamazioni; una contro il Sacro Concilio di *Trento*, che l' Autore non vuol riconoscere per generale, e di cui pretende, che non abbiamo i legittimi decreti; e l'altra contro le riserve Vescovili de' casi: terzo nel Capo XII. (undecimo della versione *Italiana*) una lunga sconcissima chiacchierata in depressione dell' autorità Pontificia al confronto di quella de' Vescovi. Il Traduttore ha creduto di ben compensare queste omissioni colla giunta accennata nel titolo della *breve dissertazione Storica e Filosofica sopra il Celibato, e del Progetto dell' Abate di S. Pierre*. Ma perche mai non dar segno, che quest' opera non fosse, che una traduzion dell'altra? E' facile cosa l' indovinarlo. Appena che viderſi in *Francia* questi due tomi, non solo inorridì quel Religiosissimo Clero a tanta sfrontatezza, ma il Re veramente Cristianissimo ordinò subito colla maggiore severità, che fosser soppressi, e fece rinchiudere nella Bastiglia l' Autore. Però il dichiararsi traduttore di un opera sì malaugurata sarebbe stato un esporla tosto alla indegnazione del pubblico. Tacciasi dunque di traduzione.

Po-

Pochi ſaranno, che abbiano alcuno degli Eſemplari dell' originale *Franzeſe*, ſfuggiti alla Reale ſentenza, e paſſati in altre parti, e quegli ſteſsi, che ne aveſſero alcuno, forſe dalla novità del titolo abbagliati non penſeranno al confronto. Così ha diviſato fra ſe il traduttore, e in parte gli è riuſcito il giuoco. Abbia ora pazienza, ſe è ſcoperto.

V. Per venir già al mio diſegno, vorrei avere la forza e la facondia, con cui *S. Gregorio* VII. e *S. Pier Damiani* ſi oppoſero, come vedremo, nell' undecimo ſecolo alla temerità di certi Preti concubinarj. Ma comecche riconoſca, aſſai mancarmi di tanto eccellente facoltà di dire; pur nondimeno a ſecondare quello ſpirito di zelo, che la buona cauſa m' infonde, prendo a combatter coſtoro; e ſin d' ora grido agli Eccleſiaſtici, che non ſi laſcino dalle lor ciancie ſedurre, e degradare dalla ſovrangelica dignità, di cui pur ſon riveſtiti. Tre libri conterrà queſt' opera. Nel primo ſi darà la Storia del Celibato nella Chieſa *Orientale*, incominciando dagli Apoſtoli. Non ho per altro in queſto libro parlato dell' inceſtuoſo di *Corinto*, e più ragioni mi han-

hanno persuaso a non mentovarlo. Una è, che assai dubbiosa cosa è, per altro non dire, se egli sia stato Prete. Alcuni nel quarto secolo l' hanno spacciato per tale, come può vedersi nel TILLEMONT all' articolo XXX. della vita di S. PAOLO; ma il silenzio di PAOLO sul Sacerdozio di quell' infelice, quantunque il Santo Apostolo abbia cercato di mettere a' CORINTII nel più atroce aspetto il colui eccesso, mi fa più forza, che quanto ne possano altri dopo tre secoli aver pensato, e detto. Altra ragione è, che quando pure fosse colui stato Prete, per trarre argomento contro il Celibato, converrebbe, ch' egli si fosse colla matrigna unito in matrimonio. E ben sò io, che così hanno creduto ERASMO, GROZIO, e alcuni pochi favoriti dall' interpetre SIRIACO di S. PAOLO e da TEODORETO, ma sò ancora, che l'ESTIO, il CAPELIO, *Benedetto* GIVSTINIANI dottissimo sponitore delle Pistole di PAOLO, il TIRINO, il CALMET, e a dir breve, la maggior parte de' Sacri Interpetri sono di avviso, che colui solamente vituperasse il letto del padre ancora vivo; ond' è, che

San PAOLO nella seconda u' CORINTI riroccando questo misfatto disse (1), di averlo nella sua prima lettera sì agramente ripreso *non propter eum, qui fecit injuriam* al letto paterno, *nec propter eum, qui passus est*, o come lesse l' AMBROSIASTRO, *qui inique tractatus est*, cioè il padre, al quale se fosse stato già morto, e perciò sciolta la legge del matrimonio, non sarebbe stata sí grave l'onta, che ne dovesse l' Apostolo fare una speziale menzione. La terza ragione è finalmente, che dove ancora si accordasse, che il Prete di CORINTO si fosse dopo la morte del padre presa in moglie la matrigna con ingiuria di lui per la non rispettata affinità, vano sarebbe il dedurne, che non avendolo PAOLO a pubblica penitenza condannato, perche si fosse ammogliato, ma solo perche in moglie avesse presa la matrigna, non fosse allora dunque a' Sacerdoti vietato il matrimonio. Perocche a qual fine avrebbe PAOLO dovuto trarre in mezzo la violata obbligazion dello stato, quando nel caso pre-

(1) *II. Cor. VII.* 12.

preſente era troppo per ſe m edeſimo eſecrabile il colui delitto ? L' obbligazione del grado, alla quale avrebbe egli mancato, non ſarebbe ſtata ſe non ſe Eccleſiaſtica; laddove l' ammogliarſi alla matrigna ripugnava alla legge naturale, e divina. Poteva dunque PAOLO a buona ragione nel riprendere quell' inceſtuoſo inſiſtere ſolamente ſulla traſgreſſione di queſte due leggi troppo più ſtrette e più gravi della legge del Celibato, benche già foſſ' ella in vigore. Ed ecco per quali ragioni mi ſia io nel primo Libro aſtenuto dal fare di quell' inceſtuoſo parola. Venendo ora al ſecondo Libro, preſenterà egli la Storia del Celibato nella Chieſa *Occidentale*. Il terzo finalmente riſponderà agli argomenti, che contro il Celibato ſi armano da' ſuoi nemici. Per laqualcoſa gli Eccleſiaſtici vedranno ne' primi due libri, come il Celibato fu praticato nell' una e nell' altra Chieſa, l' *Orientale* e l' *Occidentale*; e quindi impareranno, quanto dallo ſpirito della Chieſa Spoſa di Gesù Criſto ſi allontanino queſti Scrittori alla umana fragilità tanto condiſcendenti : vedranno

nel terzo tutto Polemico la vanità de' preteſti e ſpirituali e politici, con che queſt' anime nel fango convolte delle carnali ſozzure cercano di aver compagni della lor debolezza, e miſeria, e quindi conoſceranno, qual follia ſarebbe l' abbandonarſi a sì fallaci, e nulle dottrine. Così a queſta lettura ſi acconcin eſſi con quella purità, che allo Spiritoſſanto può ſola renderci carì, e ne agevola l' intelligenza delle ſpirituali coſe, che un uomo animaleſco non aggiugne per alcun modo! (1). Ma innanzi di entrare nel diviſato argomento, non fia diſcaro, che io premetta una breve ſtorica diſſertazione ſul Celibato tralle Nazioni prima di Gesù Criſto. Ella ſarà in ſoſtanza quella ſteſſa, che or ora abbiamo udito promettercisi dall' ultimo Anonimo. Perocchè anch' egli l' ha tratta da quella, che l' eruditiſſimo Sig. *Morin* ci ha data nel quarto tomo della Real *Parigina* Accademia delle *Iſcrizioni* (2). Ma noi

(1) *Animalis autem homo non percipit ea, quae ſunt ſpiritus*. I. Cor. II. 14.

(2) Pag. 308. ſegg. dell' edizion *Parigina* in

noi l' abbrevieremo in più luoghi, in altri le faremo qualche giunterella, e per ciò che riguarda gli *Ebrei*, rifiuteremo le ſtrane pretenſioni dello ſteſſo Anonimo, il quale ſi è troppo allontanato dal diritto penſare di quel dotto Accademico.

---

in 4. Il titolo della Diſſertazione è queſto: *Hiſtoire critique du Celibat*.

INDICE

De' Capi contenuti in queſti Libri.

DISSERTAZIONE PREVIA, *ſul Celibato tralle Nazioni prima di Gesù Criſto* pag. 1.

LIBRO I. *Storia del Celibato Sacro nella Chieſa Orientale* pag. 15.

Capo I. *Celibato degli Apoſtoli*, ivi

Capo II. *Se, e quai leggi abbian gli Apoſtoli fatte intorno la continenza degli Eccleſiaſtici* pagina 53.

Capo III. *Storia del Celibato dagli Apoſtolici tempi ſino al Concilio* Niceno p. 66.

Capo IV. *Se nel Concilio* Niceno *ſiaſi alcuna coſa decretata intorno al Celibato* p. 80.

Capo V. *Che fede ſi meriti certa Storia di* Pafnuzio *raccontata da* Socrate. p. 90.

Capo VI. *Segue la Storia del Celibato dal Concilio* Niceno *ſino alla morte di* S. Gregorio Nazianzeno: p. 103.

Capo VII. *Morte di* S. Gregorio Nazianzeno: *cercaſi, ſe egli naſceſſe dal Padre già Veſcovo*. pag. 121.

Capo VIII. *Diſciplina della Chieſa* Greca *dalla morte di* S. Gregorio Nazianzeno *inſino al Concilio* Trullano. p. 136.

Capo IX. *Nuova diſciplina tra'* Greci *ſtabilita nel Concilio* Trullano. *Breve ſtoria di queſto Concilio. Oſſervazioni ſopra i ſuoi Canoni*. p. 152.

Capo X. *Condotta della Chieſa* Latina *co'* Greci, *e de'* Greci *colla Chieſa* Latina *dopo il Concilio* Trullano *in propoſito del Celibato*. p. 173.

LI-

LIBRO II. *Storia del Celibato nella Chiesa Occidentale*. pag. 182.

Capo I. *Monumenti del Celibato degli Ecclesiastici nell' Occidente prima di Papa* Siricio. ivi

Capo II. *Riportansi i decreti di Papa* Siricio *sul Celibato con alcune importanti osservazioni*. pag. 202.

Capo III. *Segue la Storia del Celibato fino al Pontificato di* S. Leone *M.* p. 213.

Capo. IV. *Il Celibato Sacro si rafferma vieppiù da' tempi di* S. Leone *M. fino a quelli di* S. Gregorio *pur Magno*. p. 238.

Capo V. *Varie vicende del Celibato dal Pontificato di* S. Gregorio *Magno fino a tutto il secol decimo*. p. 275.

Capo VI. *Orribil guerra, che nell' undecimo secolo da ogni parte fecero gli Ecclesiastici incontinenti alle leggi della Chiesa; fermezza de' Papi, e singolarmente di* S. Gregorio VII. *in mantenerle, e raffermarle contro il furore de' disonesti*. p. 300.

Capo VII. *Serie Cronologica degli altri avvenimenti intorno la continenza degli Ecclesiastici dalla morte di* S. Gregorio VII. *fino a' nostri giorni*. p. 335.

LIBRO III. *Difesa Polemica del Celibato contro i moderni suoi impugnatori*. p. 357.

Capo I. *Ragioni, per le quali gli Apostoli, e la Chiesa stabilirono il Celibato. Vanissima congettura di un moderno Scrittore, il quale dalle persecuzioni della Chiesa ne prende le ragioni*. ivi.

Capo II. *L' avvilimento, che fanno gli avversarj del Celibato, massimamente al confronto del matrimonio, quanto sia irragionevole e detestabile* p. 380.

Ca-

Capo III. *Propongonſi gli argomenti, che l' Anonimo* Toſcano *ha radunati contro il Celibato; e ſi moſtrano vani e inſuſiſtenti.* pag. 402.

Capo IV. *Cercaſi, ſe ſia intereſſe della Repubblica, che ſi annulli il Celibato degli Ecclesiaſtici.* p. 419.

Capo V. *Può il Papa annullare il Celibato? e potendolo, è egli ſpediente, che lo tolga di mezzo? Con queſte due principaliſſime queſtioni ſi termina il Libro.* pag. 437.

DISSERTAZIONE PREVIA

Sul Celibato tralle Nazioni prima di Gesù Criſto.

I. VANA coſa è cercare il celibato innanzi il diluvio. Eran que' tempi deſtinati da Dio Signore alla propagazione del genere umano. La legge di Dio, e quella della natura, dice il Sig. *Morin*, imponevano ad ogni maniera di perſone una ſpecie di neceſſità di cooperare all'accreſcimento dell'umana generazione. Però è da preſumere, che gli uomini di quella età ſi recaſſero principalmente ad eſeguire queſto precetto. Del ſolo *Abele* poſſiamo con fondamento affermare, che in tutta ſua vita guardaſſe il celibato. *Moſè* non gli da ne moglie, ne figli; il che da luogo a credere, ch'ei non ne aveſſe. Quindi dà *Greci*, come può vederſi in *Suida* (1), vien egli chiamato Παρθενος, *Vergine*. S. *Giangri-*

Celibato avanti il diluvio.

(1) Alla voce Σηθ.

Celibato dopo il diluvio abborrito dagli Ebrei.

Soſomo (1) è d'avviſo, che *Noe* ſolo di 500. anni prendeſſe donna; di che lo toglie alle ſtelle. E veramente la Scrittura ne parla in guiſa, che non ſembra aver lui avuti figliuoli innanzi di *Jafet*, *Sem*, e *Cam*. Nondimeno il *Pererio*, ed altri non credono, eſſer queſto indubitato argomento di ſi lunga continenza del Santo Patriarca. Da un frammento dell'apocrifo libro di *Enoch* citato da *Caſaubano* parrebbe, che allora ci foſſer donne, le quali affettavano la ſterilità. Se ciò è vero (impoſſibil certo non è), potrebbe anche eſſere avvenuto, che uomini ſi ritrovaſſero, i quali faceſſero profeſſione di celibato. Le apparenze non ſon tuttavia molto favorevoli a tal ſentimento, nè baſtano a torre ad *Abele* la gloria di aver egli il primo, e il ſolo a quella ſtagione dato il nobile eſempio di queſta virtù.

II. Le ſteſſe ragioni per molti ſecoli dopo il diluvio obbligarono gli uomini a interdirſi il celibato. Ma tra gli *Ebrei* ebbeci altra troppo più forte ragione, ſe udiamo alcuni ſcrittori. La ſicurezza, che nella Ebrea Nazione dovea, quando che foſſe, naſcere l'aſpettato Meſſia, animava ciaſcuno ad accaſarſi ſulla ſperanza, che avea ciaſcuno di poter eſſere la ſua famiglia infra le altre benedetta con frutto sì lieto. La ſterilità volontaria era però per eſſo loro, (dicono queſti ſcrittori) un ſacrifizio poco men doloroſo, che quel della vita. Quindi la figliuola di *Jefte* (ſe tuttavia non fu veracemente dal Padre meſſa a morte, ſiccome nobiliſſimi autori pretendono) al ſentirſi condannata a perpetua Verginità ſi vuole, che due meſi chiedeſſe di tempo a piangere la ſua ſven-

(1) *Hom. XXIV. in Gen.*

ſventura. Ma a dimoſtrare quanto inſuſſiſtente ſia queſto diviſamento, baſtar dee, che gli *Ebrei* erano troppo perſuaſi, che dalla ſola Tribù di Giuda, e dalla ſola Famiglia di *David* uſcir dovea l'aſpettato Meſſia; onde non doveſſero ſulla ſperanza di dare al mondo l'aſpettazion delle Genti, e il Salvador d'*Iſdraello* anelare al matrimonio. La ragion vera adunque, perchè gli *Ebrei* teneanſi lungi dal Celibato, è ſolo, perchè eſſendo eglino quaſi i ſoli adoratori del vero Dio, voleva Dio ſteſſo, che queſto eletto popolo ſi moltiplicaſſe vieppiù. Laonde nella piſtola, che *Geremia* ſcriſſe a' ſuoi Nazionali, quando ſtavanſi nella *Babbiloneſe* cattività, e che trovaſi al capo XXIX. della ſua Profezia, troviamo raccomandarſi con forte premura: *accipite uxores, & generate filios, & filias, & date filiis veſtris uxores, & filias veſtras date viris, & pariant filios, & filias: & multiplicamini ibi, & nolite eſſe pauci numero.* I Rabbini colle lor autorevoli viſioni accrebbero preſſo gli *Ebrei* l'abborrimento del celibato. Dicono eſſi, che a riſerva di certe poche perſone tutti ſono in coſcienza tenuti a maritarſi giunti, che ſieno all'età di vent' anni, e queſto è uno de' loro 613. precetti. Anzi pretendono, che coloro, i quali non prendono le miſure neceſſarie per farſi degli eredi, non ſono uomini, ma debbon piuttoſto conſiderarſi quali omicidi. Così parlano i celebri Rabbini *Eliezer*, e *Salomone Jarchi*.

III. Già maraviglia non ſia, che i Gentili de' più antichi tempi foſſero dichiarati nimici del celibato. *Licurgo* (come abbiam da *Plutarco* (1)) volle

Punito con ſevere leggi da' Gentili.

(1) *In Lycurg. & in Apoph.*

volle i celibi notati d'infamia, ed esclusi da tutte le cariche civili e militari, anzi pure dagli spettacoli, e da' giuochi pubblici. Eglino poi in certe feste solenni esser doveano spettacolo del popolaccio, il quale tra fischiate traevali ignudi per le pubbliche piazze. *Platone* fu meno severo (1). Tollerò il celibato fino all' età di 35. anni, e per quelli, che volesserlo trarre più oltre, si contentò d'interdirli dagl'impieghi, e d'intimar loro, che nelle pubbliche cirimonie avrebbono l'ultimo luogo. Anche i *Romani* si opposero al celibato. Una delle precipue cure, che aveano i loro Censori, era d'impedire per quanto potessero un siffatto genere di vita solitaria, che tralloro passava come pregiudiziale allo stato. Uno degli articoli delle loro istruzioni presso *Cicerone* (2) ingiugneva loro espressamente di non permettere a' Cittadini il celibato: *coelibes esse prohibento*. Al qual fine usavan più mezzi. Non ammettevano i celibi nè a testare, nè a dar testimonianze. La prima domanda, che il giudice faceva a coloro, i quali si presentavano a giurare in giudizio, era questa: *ex animi tui sententia tu equum habes? tu uxorem habes? In animo tuo, e in tua buona coscienza hai tu un cavallo? hai tu moglie?* Se non potevano risponder che sì, non erano uditi. Più: li tassavano; faceasi pagare loro una multa: *aera poenae nomine pendere jusserunt*, dice *Valerio Massimo*. Ne si contentavano già gl'idolatri di affligger costoro in sulla terra; i lor Teologi minacciavanli di straordinarie pene nell'altra vita. Sentiamo *Trismegisto* nel *Pimandro*. Ex-

treme

(1) *Lib. IV. & VI.*

(2) *De Legib.*

trem. omnium calamitas, & impietas cecidit illi, qui absque filiis a vita discedit; & daemonibus maximas dat poenas post obitum. Quindi (continua egli a dire) *deh! mio caro* Esculapio *non abbiate con costoro alcun commercio; abbiate bensì compassione delle loro miserie, sapendo gli spaventosi supplizj, che loro sono destinati.*

IV. Malgrado queste temporali, e spirituali precauzioni non lasciava il celibato di avanzarsi, e stabilirsi nel mondo. Le stesse leggi ne sono una prova. Perciocchè niuno pensa a farne contro disordini, che non sussistono se non nella immaginazione. Ma senza ciò, gli uomini a poco a poco cominciarono a far delle riflessioni assai vantaggiose al celibato, e capaci di contenerli. I letterati, ed i filosofi ne conobbero l'utilità per ispacciarsi dalle nojose cure della famiglia; gli atleti, e i gladiatori per conservare in vigore le forze, e l'agilità; i musici per mantenere la voce, l'abbracciarono. Era perciò questa una delle maraviglie di *Diogene*, il quale non sapeva intendere, come le ragionevoli persone tutte non facessero per principio di saviezza, ciò che tant' anime venali faceano per riguardi sì frivoli. Avea-ci ancora delle professioni, gli operaj delle quali erano necessariamente obbligati a guardare un esattissima continenza, come coloro, che s'impiegavano a tinger in porpora, o in iscarlatto, detti *Baphiarii*; e *Cassiodorio*, a cui dobbiamo questa osservazione, aggiugne, che conciosiachè il color porporino fosse riserbato agl'Imperadori, la costoro continenza appellavasi *imperatoria*. L'ambizione, e la politica impegnarono ancora nel celibato molte ragguardevoli persone. Perciocchè era considerato come un mezzo sicuro di guada-

Tuttavia a poco a poco si stabilisce nella vita civile,

gnarsi la protezione, e la grazia de' più grandi signori, i quali facevan buon viso a' celibi colla mira di aver luogo nel lor testamento. Laddove per l'opposito i padri di famiglia, che aveano numerosa figliuolanza siccome persone, dalle quali non eraci che sperare, vedeansi, come notarono *Petronio*, e *Ammian Marcellino*, dimentichi, negletti, e lungi tenuti da' giuochi, dagli spettacoli, e da' divertimenti. Soprattutto valse ad accreditare il celibato l'amore di libertà, e della propria quiete. *Orazio* (1) confessa, che lo stato di uomo celibe a' suoi giorni era da assennate persone riguardato come il più dolce di tutti gli stati.

Nil ait esse prius, melius nil caelibe vita.

Ma che maraviglia, quando sappiamo, che un censore *Romano Metello Numidico* non dubitò di dare in pien Senato ad una sua arringa cominciamento da queste parole? *Si sine uxore possemus, Quirites, esse, omnes ea molestia careremus; sed quoniam ita natura tradidit, ut nec cum illis satis commode, nec sine illis ullo modo vivi possit, saluti perpetuae potius, quam brevi voluptati consulendum.*

Ma riguardo alla Religione fu ancor da' Gentili considerato come un dovere essenzia-

V. Questo vogl' io aver detto del celibato riguardo alla vita civile. Ben diversa fu sempre ancor tra' Pagani l'opinione del celibato rispetto alla religione. Eglino lo considerarono come un dovere essenziale, e una condizion necessaria nelle più persone, che si consecravano al servigio degli altari. Degli *Egiziani* ci attestano *Clemente Alessandrino* (2), *S. Girolamo* nel libro contro *Gioviniano*, e l'autore del Sermone XXXVII. ad *Fra-*

(1) *Ep. I.*
(2) *Strom. Lib. I.*

Fratres in Eremo già falsamente creduto S. *Agostino*, ci attestan, dico, che i lor Sacerdoti, e quelli di *Cibele* massimamente non erano ammogliati, ed usavan anzi molti acconci rimedj alla continenza loro prescritta. I *Ginnosofisti*, e i *Braumani* degl'*Indiani*, buona parte de' discepoli di *Pittagora*, i quali come anacoreti viveano ne' diserti, i veri *Cinici* seguitatori di *Diogene*, governavansi presso a poco ad una maniera medesima. Presso gli *Atenieſi*, dicea *Giuliano Apostata* nella prima orazione, quelli, che servono agli arcani misteri, menano castissima vita; ma il loro presidente *Gerofanta* da ogni carnale commercio si astiene. Di Vergini consecrate ve ne avea un numero immenso. Siccome *Vesta*, *Minerva*, *Diana*, *Cassandra*, le *Muse*, le *Grazie* erano adorate come Protettrici della Verginità, così i loro templi, i loro altari eran serviti da donzelle, che ne facevano professione.

ziale ne' Sacerdoti, e ne' principali ministri degli altari.

Quid mirum, virgo ſi virgine lecta miniſtra
Admittit caſtas ad ſua ſacra manus?

dice *Ovidio* parlando di *Vesta*. Similmente appo i *Persiani* a quelle, che al servigio del Sole si destinavano, imposto era l'obbligo di conservarsi Vergini. Però sappiam da *Giustino*, che *Artasserse* per guarentire dalla passione di *Dario* suo figliuolo *Aspasia* non trovò altro migliore spediente, che di consecrarla al Sole. Nella magnifica descrizione, che *Erodoto* ci fa del tempio di *Belo*, trovasi anche una celletta destinata per una Vergine infra le altre tutte trascelta a tenere a questo Dio compagnia. Sino dalla fondazione di *Atene* ci si vedea un tempio dedicato a *Minerva Poliade* con una casa di Vergini. Le *Romane Vestali* son troppo note, perchè si debbano ricorda-

re. Gli antichi *Galli* aveano pure le loro Vergini. In una iſoletta detta *Sene* ſulle coſte dell'*Aremorica* eravi in que' remoti tempi un celebre oracolo cuſtodito da nove Vergini, che i *Galli* conſideravano come dal cielo diſtinte di lumi, e di grazie ſtraordinarie. Ci ſono pure degli Autori, i quali pretendono, che l'Iſola intiera non foſſe abitata, che da donzelle, alcune delle quali nondimeno faceano di tempo in tempo delle ſcorrerie ſulle coſte vicine per mantenere la ſpecie. Queſta bizzarria mi chiama a memoria ciò, che il Sig. la *Croze* racconta ſeriamente nella *Storia del Criſtianeſimo di Etiopia* (1). Preſſo di *Damuta* (dic' egli) vi ha una Provincia di donne, che ſeco loro non hanno uomini, e vivono come le antiche Amazoni di *Scizia*; ammettono in una certa ſtagione dell'anno i loro vicini, e rimandano i figliuoletti maſchi a' loro padri, non ritenendo preſſo di ſe, che le femmine, per allevarle a loro modo. La Regina di queſte donne vive nel celibato, e perciò dall'altre vien adorata come una divinità.

Sentimento fondato ſul pregio della continenza.

VI. Niuno di tanto onore, in cui preſſo i Pagani ſalito era il celibato ſacro, ſi maravigli. Era nel Gentileſimo univerſale principio, che gli Dei amavano la caſtità:

Caſta placent ſuperis

I lor ſacrifizj non erano reputati compiti ſenza l'intervenimento di una Vergine. Potevanſi bene incominciare ſenz' alcuna di tali Vergini, (*libare*); conſumarli (il che diceaſi *litare*) non già. Anzi per que' medeſimi, che o aſſiſteſſero à ſacrifizj, o ſi recaſſero ad aſcoltare gli oracoli de' loro.

(1) *Lib. II. pag.* 229.

ro Numi legge era compresa in quelle delle dodici tavole *divos caste adeunto*. Al che appartiene quel di *Tibullo* (1)

Vos quoque abesse procul jubeo (*discedat ab aris*)
Quos tulit hesterna gaudia nocte Venus

Quindi è, che i supplicanti credevano di non poter meglio piegar i loro Dei, che qual precipuo merito rappresentando, se essere casti, onde a *Giunone* diceano presso *Silio Italico* (2)

Huc adsis o Regina Deum; gens casta precamur

Eran cioè persuasi i Gentili, la castità esser quella, che ne accostava il più dappresso alla divinità. Diceano, che come Dio basta solo a se stesso, e nella sua esistenza trova quanto gli è necessario per una beatitudine sovrana; così ancora le Vergini in luogo di follemente cercare la loro felicità nel possedimento delle altre creature, trovanla senza uscire da se nella lor purità, nella loro innocenza, nella loro integrità. Sentiamo come il *Platonico Naumachio* illustra questo sentimento de' suoi Pagani. *Ch'egli è bello ad una giovane il conservare con cura la purità del suo corpo, e dello spirito! questo stato le dà un grado di superiorità su tutte le persone del suo sesso. Sgombra dalle sollecitudini della terra, ha gli occhi dell'anima continuamente aperti sulla vita spirituale, che le fa gustare tutte le dolcezze delle vere nozze, riempiendosi il cuore delle parole divine, che la recano ad uno stato di concepire, e produrre meditazioni piene di lume.* Passavan più oltre i Gentili, e sostenevano, che se la natura divina volesse alcuna volta comunicarsi alla

(1) *Lib. II. eleg. 1.*
(2) *Lib. VII.*

la natura umana, nè lo poteva ne lo dovea, che con una Vergine. *Nulli optiùs*, dicea *Macrobio* (1), *jungitur puras incorrupta quam Virgini*. Con queste massime non doveano essi al sacro lor ministero destinare la Verginità?

La continenza anche dagli Ebrei voluta ne' Sacerdoti.

VII. Ma lasciamo i Pagani, e veggiamo, quale intorno le persone al divin servigio sacrate sieno stati i sentimenti degli *Ebrei*. Sino dal tempo de' Patriarchi *Melchisedecco* Re di *Salem*, e Sovrano Sacerdote vienci rappresentato come uomo *senza genealogia*, *e senza famiglia*. Oltracciò i dottori Ebrei, come *Maimonide*, convengono, che quelli, i quali si consacravano al servigio del tempio, e allo studio della legge, erano sempre stati dispensati dalla necessità del matrimonio, anzi attestano, che *Mosè*, quando dalle mani di Dio ricevette la legge, e si trovò incaricato della condotta del suo popolo, licenziò sua moglie, ne ebbe mai altra donna. Checchesia di ciò, certa cosa è, che quando i Sacerdoti secondo l'ordine, che toccava loro, servivan nel tempio, e nel Tabernacolo, star doveano dalle mogli lontani. Ben era *S. Girolamo* degli Ebraici riti meglio informato, che l'anonimo Autore del libro *della necessità* &c. il quale pretende (2), che i Sacerdoti, i quali erano di settimana, poteffero fare nell'appartamento lor destinato del tempio, venire le loro donne. E nondimeno scrivendo contro *Gioviniano* (3) senza timore, che quell'Eretico il tacciasse di falsità, francamente affermò, che *in veteri lege, qui pro populo*

(1) *In Somnio Scipion.*
(2) *P. I. pag.* 154.
(3) *Lib. I.*

pane hoſtias offerebant, non ſolum in domibus ſuis non erant, ſed purificabantur ad tempus, ab uxoribus ſeparati, & vinum & ſiceram non bibebant, quae ſolent libidinem provocare. Ne abbiamo anche una riprova in ciò, che a *Davidde* avvenne col Sacerdote *Achimelecco* (1). Volea *Davidde* qualche coſa da riſtorarſi; ma il Sacerdote non trovandoſi altro pane (non in caſa; che queſto avvenne nel tabernacolo) ſe non il ſanto di *propoſizione*, moſtroſsi in quel caſo di neceſsità pronto a darglielo, benchè il mangiarne foſſe de' ſoli Sacerdoti, e de' loro maſchi, ma a condizione, ch'egli, e le perſone di ſuo ſeguito foſſero mondi *maxime a mulieribus*: al che riſpoſe *Davidde*: *equidem ſi de mulieribus agitur, continuimus nos ab heri, & nudius tertius.* Il citato autore (2) ſpiega le parole del Sacerdote *Achimelecco*: *ſe la loro coſcienza era pura, e non rimproverava loro alcun peccato conſiderabile commeſſo contro la legge, e principalmente rapporto alle donne.* Ma qual inuſitato modo di torcere le parole de' Libri ſanti è queſto ma? Quando altro non ci foſſe, la ſola riſpoſta di *Davidde*: *continuimus* &c. aſſai lo rifiuta. Perciocchè *Davidde* con tali parole non alludeva certo al non aver egli e i ſuoi commeſſo peccato nè conſiderabile nè non conſiderabile *rapporto alle Donne*; ma alla continenza, la quale il Sacerdote avea eſpreſſa col nome di *mondezza maxime a mulieribus*. Innoltre i Sacerdoti non potevano mangiar di quel pane, ſe non nel Tabernacolo: *ut comedant in loco*

(1) *I. Reg. XXI.*
(2) *Pag. 152.*

loco Sancto, quia Sanctum Sanctorum eſt de ſacrificiis domini jure perpetuo, diceſi nel *Levitico* (1), in quel tempo cioè, che ſiccome conforme allo ſtabilito ordine toccava loro di aſsiſtere al miniſtero ſanto, così ſecondo *Girolamo* aſtener doveanſi da ogni maritale congreſſo. Per la qual coſa *Achimelecco* a *Davidde* per condizione richieſe la mondezza *maxime a mulieribus*, perchè queſta ſteſſa era a' Sacerdoti neceſſaria a mangiar di quel pane. Se dunque era ne' Sacerdoti richieſta ogni continenza dalle mogli, e non la ſola purezza da *alcun peccato conſiderabile* &c. dee dirſi, che *Achimelecco* domandaſſe a *Davidde* non queſta, ma quella. E tuttociò ſi conferma da quello che abbiamo nell' *Eſodo* (2): *Sacerdotes quoque, qui accedunt ad Dominum ſanctificentur*. Ma che è queſto *ſantificarſi* i Sacerdoti? Non altro, che tenerſi lungi dalle lor mogli. In quella ſteſſa occaſione avea Dio ordinato a *Mosè*, che ſantificaſſe il popolo: *vade ad populum, & ſanctifica illos hodie, & cras* (3). E *Mosè* che fece, per ſantificarlo? ordinò, che per que' due giorni non ſi accoſtaſſero alle lor donne: *ait ad eos: eſtote parati in diem tertium, & ne appropinquetis uxoribus veſtris*. Ecco dunque che foſſe ancora il *ſantificarſi* de' Sacerdoti, lo ſtar lungi dalle lor mogli. Se *Mosè* foſſe a queſta ordinazione venuto, perche non abuſaſſer del matrimonio con ſolenni misfatti, come ſogna l'Anticelibatario anonimo, non ſarebbe queſto ſtato un ordine ne

che

(1) *Cap. XXIV. 9.*
(2) *Cap. XIX. 22.*
(3) *Ex. XIX. 20.*

che meritaſſe il nome di *Santificazione*, ne che faceſſe grande onore all'Ebraico Sacerdozio. Ma quando pure foſſe queſto ſtato il motivo della preſcritta ſantificazione, ſiccome dal pericolo, che l'anonimo ravviſa, non erano eſenti i Sacerdoti, che ſervivan nel tempio, e però *accedebant ad Dominum*, così per parità di ragione dovrà ſuo malgrado confeſſare, che eglino ancora doveanſi dalle lor mogli tenere lontani. Tutte le ſi nora diviſate coſe raccolſe Papa *Siricio* delle divine Scritture interpretatore più riſpettabile, che non l'anonimo, nella famoſa decretale ad *Imerio* Veſcovo di *Tarragona*, ſcrivendo (1): *ſi aeſtimat, quia in lege Moyſi paſſim ſacris ordinibus laxata ſunt fraena luxuriae, cur eos, quibus committebantur Sancta Sanctorum praemonet dicens: Sancti eſtote, quia & ego Sanctus ſum Dominus Deus veſter? cur etiam procul a ſuis domibus, anno vicis ſuae in templo habitare juſſi ſunt Sacerdotes? hac videlicet ratione, ne vel cum uxoribus poſſent carnale exercere commercium, ut conſcientiae integritate fulgentes, acceptabile Deo munus offerrent. Quibus expleto deſervitionis ſuae tempore, uxorius uſus ſeſius ſucceſſionis cauſſa fuerat relaxatus, quia non ex alia, niſi ex tribu Levi, quiſquam ad Dei miniſterium fuerat praeceptus admitti.* Ne altrimenti *Innocenzio I.* (2): *priſcis temporibus de templo Dei Sacerdotes anno vicis ſuae non diſcedebant, ſicut de* Zacharia *legimus* (l'anonimo chiama (3) *Scioli, i quali non*

(1) *Ep. I. col. 630. Conſt. Edit.*
(2) *Ep. II. ad Victric. col. 752.*
(3) *Pag. 153.*

non sanno le cose se non superficialmente, quelli, che a tal proposito vaglionsi dell' esempio di *Zaccheria*: temerario!) *nec domos suas omnino tangebant, quibus utique propter sobolis successionem uxorius usus fuerat relaxatus, quia ex alia tribu praeter, & ex semine* Aaron *ad Sacerdotium nulli fuerat praeceptum adcedere*. Ma passiamo omai a felici tempi del Cristianesimo, che sono il principale obbietto del nostro lavoro.

LIBRO I.

STORIA DEL CELIBATO SACRO NELLA CHIESA ORIENTALE.

CAPO I.

Celibato degli Apoſtoli.

I. NEL cominciare la ſtoria dell' Eccleſiaſtico Celibato ci ſi preſentano ſubito gli eſempli degli Apoſtoli ſanti, che i primi Veſcovi furono, e Padri di tutti i Veſcovi del Criſtianeſimo. E vero è, che dopo *Gioviniano* hanno i Proteſtanti tutti cercato di perſuadere, che gli Apoſtoli ed ebbero tutti moglie, e dopo ancora l'Apoſtolato viſſero nel matrimonio. Così han fatto *Calvino*, *Melantone*, *Pietro Martire*, e i *Centuriatori* di *Maddeburgo*, a' quali ſoddisfece il *Bellarmino* (1): così il *Picenino*, che

I Proteſtanti ſi affaticano per iſtabilire il matrimonio degli Apoſtoli.

(1) *De Cleric. Lib. I. cap. 19. ſeqq.*

che dal Cardinal *Gotti* fu bravamente confutato (1): così altri, che particolari dissertazioni han pubblicate sul matrimonio degli Apostoli, come *Gianfederigo Mayer* (2) il *Kirchmajer* (3), e *Giannandrea Schmid* (4). Anzi per costoro si è ultimamente dichiarato l'Anonimo (5), che scrisse della *necessità, ed utilità del matrimonio degli Ecclesiastici* (e questo per amore di brevità intenderò per l'innanzi, quando senz'altro aggiunto dirò l'*Anonimo Toscano*) non vergognandosi di riprodurre in *Italia* con grande ilarità d'animo cosa, che uscita pure dalle taverne di *Ginevra*, o di *Vittemberga* metter dovrebbe a noi Cattolici orrore. Ma egli è anche certo, che abbiamo la Dio mercè di che confonder lui, e i suoi sozzi maestri.

Si propongono due questioni. Una è critica, se gli Apostoli avessero moglie.

II. Nel che due questioni sono acconciamente a distinguere. Una è di pura critica, se gli Apostoli innanzi che all'Apostolato fosser chiamati da Cristo avessero mogli; l'altra storico-polemica, se dopo l'Apostolato seguissero a vivere come dianzi con esso loro. Questa seconda è la sola questione, che a noi importa. Nondimeno

(1) *La vera Chiesa di Gesù Cristo* (*T. II. P. I. artic. 5. §. 1, pag. 211. seg. dell'*edizion di *Milano* 1734.)

(2) Egli stampò a *Grimm* 1679. una dissertazione *de Apostolis maritis*.

(3) Si ha di lui *Exercitatio de coniugio Apostolorum, a Rotenburg* 1697.

(4) Egli è l'Autore di una dissertazione stampata prima a *Elmstad* 1704. e poi a *Vittemberga* nel 1734. *de Apostolis uxoratis*.

(5) *P. II. cap. 8. pag. 1. segg.*

no i leggitori avran piacere, che io mettagli al fatto di ciò ancora, che si appartiene alla prima questione. Generalmente parlando trovansi due antichi scrittori, i quali insegnano, essere gli Apostoli stati ammogliati. Uno è l' *Ambrosiastro* qual ch'egli siasi, di che gran disputa è tra gli eruditi: egli ci dice (1), che *omnes Apostoli, exceptis* Johanne, & Paullo, *uxores habuerunt*. L'altro è S. *Basilio*, che mostra non eccettuare tampoco questi due. Perocchè noverando quelli, che nel matrimonio servivano a Dio (2) soggiugne: *in novo Testamento qualis* Petrus *fuit, unaque cum eo reliqui etiam Apostoli* (3). Ma due per lo contrario, e uno d'essi di maggiore antichità, l'altro innoltre nella storia versato, e gran critico, stanno per la continenza degli Apostoli, fuorchè *S. Pietro*. Il primo è *Tertulliano*, di cui sono queste parole (4): Petrum *solum invenio maritum per socrum: monogamum praesumo per*

Alcuni antichi scrittori generalmente l'affermano.

B Eccle-

(1) *Comm. in II. ad Cor. cap.* 11.

(2) *Serm. de abdicat. sive renunciat. saeculi.*

(3) Non cito un celebre passo di *S. Ignazio* M. nella pistola *ad Philadelph.* nella quale si legge: Petri & Paulli, & *aliorum Apostolorum, qui nuptiis operam dederunt*. Perciocchè lasciando stare, che i Codici più antichi e *Vaticani*, e *Sforziani*, e del Re di *Ungheria Corvino*, come attesta il *Baronio* (*ad ann. LVII.*) omettono il nome di *Paolo*, noto è oggi giorno, che quella lettera, siccome le altre del Santo Martire, fu sconciamente adulterata, e nella lettera genuina ad *Philadelphienses* tratta dal famoso Codice *Mediceo* non vi è pur vestigio di questa sentenza.

(4) *Lib. de monogam. cap.* 8.

Ecclesiam, quae super illum aedificata, omnem gradum ordinis sui de monogamis erat collocatura. Ceteros autem quum maritos non invenio, aut spadones intelligam necesse est, aut continentes. Il secondo è *S. Girolamo*. Udiamo, com'egli scriva contro *Gioviniano*, non temendo di essere da lui smentito (1): *Quoniam excepto Apostolo* Petro *non sit manifeste relatum de aliis Apostolis, quod uxores habuerint: & quum de uno scriptum sit, ac de ceteris tacitum, intelligere debemus, sine uxoribus eos fuisse, de quibus nihil tale Scriptura significat.* Il quale argomento di *Tertulliano*, e di *S. Girolamo* preso dal silenzio delle scritture dee contro de' Protestanti aver forza tanto maggiore, quanto ch' eglino rigettano le tradizioni, e vogliono, che alla sola scrittura si stia.

III. Ma venendo al particolare, e lasciando *S. Pietro*, del quale è indubitato, che avesse donna (2), di quattro soli trovo ne' vetusti Scrittori memoria, che stretti fossero in matrimonio.

---

(1) *Lib. I. contr. Jovinian.*

(2) *Clemente Alessandrino* presso *Eusebio* (*lib. III. cap.* 30.) dice di più, aver *S. Pietro* avuti figliuoli. Di una figliuola di *S. Pietro* narra *S. Agostino* (*contr. Adimant. cap. XVII.* §. 5.) che il Padre la liberò dalla Paralisia, ma aggiugne, che ciò leggeasi in *Apocryphis*. Altri la nominano, e vogliono essere stata *S. Petronilla*, la festa di cui cade nel dì XXXI. di Maggio; ma il Card. *Baronio* (*ad ann. LXIX. n.* 33.) pensa, che piuttosto fosse questa figliuola spirituale di *S. Pietro*, non altramente, che il S. Apostolo chiamò *Marco* suo figliuolo nella prima sua lettera (*cap. V.* 13.)

nio. E in primo luogo di S. *Andrea* così scrive S. *Ambrogio* (1): *fortassis in typo mulieris illius Socrus* Simonis, & Andreae *vortis criminum febribus caro nostra languebat*. Con che pare, averci lui voluto denotare, che essendo costei suocera ugualmente dell'uno e l'altro, avesse l'uno e l'altro per moglie una figliuola di lei. Più chiaramente lo espresse l'autor del frammento, che sotto il nome di *Eleca* Vescovo di *Saragozza* fu posto a luce (2): S. Petrus, dic'egli, *in honore habetur in* Hispaniis, & *ejus uxor* Concordia *passa sub* Nerone *non multo prius quam ipse pateretur* (3). *Fuit haec* (*ut docet* Maximus *in commentariis ad epistolam* S. Petri) *filia* Aristobuli, *vel* Zebedaei, & Salomes; *socrus etiam* Andreae, *qui duxit alteram sororem* Concordiae, & Jacobi & Johannis. Ma sull'autorità di questo Scrittore niun critico farà gran fondamento, e quanto a S. *Ambrogio* egli forse prese quella notizia da certi atti apocrifi, che anticamente correvano di S. *Andrea*, ben diversi dalla pistola de' Preti di *Acaja* sul martirio di lui. Certo è, che S. *Marco* chiama *domum* Simonis, & Andreae (4) la casa, ove la Suocera giaceva compresa dalla febbre; ma niun Evangelista la dice Suocera di *Simone*, e di *Andrea*, bensì di *Simone*, o di *Pietro*.

Sono alcuni, che danno moglie a S. Andrea.

(1) *Comment. in Luc. cap. IV.*

(2) *Pag.* 109. edit. *Caesarauguſt.* Vedi *Grabe* nello *Spicilegio* de' SS. PP. (*pag.* 330.)

(3) Scrive *Clemente Alessandrino* citato da *Eusebio* (*Lib. III. hist. cap.* 30.), che veggendola S. *Pietro* condurre al martirio la confortò con queste gravi parole: *Donna ricordati del Signore*.

(4) *Marc. I.* 29.

Altri e S. Giuda.

IV. Il *Tillemont* (1), il *Sandini* (2), ed altri parrebbono con qualche maggior fondamento attribuire a *S. Giuda*, o *Taddeo* Apostolo il matrimonio. Lasciamo stare, che *Niceforo* (3) non solo il dice ammogliato, ma ci da il nome della donna di lui, e chiamala *Maria*. *Egesippo* scrittore antichissimo presso *Eusebio* (4) mentova i nipoti di *Giuda*, i quali nella seconda persecuzione di *Domiziano* furono accusati all'Imperadore, appunto perchè come nipoti di *Giuda* fratel del Signore passavano per parenti di Gesù Cristo. Ne *Egesippo* col nome di nipoti denotò i figliuoli di fratello, o di sorella di *Giuda*; ma i figliuoli di un figliuolo di lui; perciocchè diconsi da lui *υιωνοι* Ιυδα, col qual nome i *Greci* usano significare i nipoti per via di figli. Ma sarebbe gran cosa, che *Eusebio* facendo di poi a parte un capo, cioè il trentesimo di quel libro terzo sugli Apostoli, che ebber moglie, non ci avesse noverato *S. Giuda*, se avesse pensato, che il *Giuda*, di cui parlava *Egesippo*, fosse stato l'Apostolo. Bisogna però confessare, che *S. Giuda* o *Taddeo* fosse diverso dal *Giuda* fratel del Signore, di cui fa *Egesippo* quel suo racconto. Il che si renderà anche più certo a coloro, che vorranno consultare la dotta dissertazione del Ch. *Bollandista P. Stiltingo de Fratribus Domini*, premessa al

che non è l'Apostolo.

---

(1) Nella vita di *S. Giuda* (*T. I. pag.* 401.) dell'edizion di *Venezia*.

(2) *Histor. Apost.*, dove di *S. Giuda* parla (*pag.* 249. *edit.* Patav. 1744.)

(3) *Lib. I. hist. cap.* 33.

(4) *Lib. III. hist. cap.* 20.

al tomo VI. di Settembre (1), nella quale con gran forza dimostra, che niuno de' quattro fratelli del Signore più volte rammentati nel nuovo Testamento fu nel numero de' dodici Apostoli.

V. Più sono quelli, che a *S. Filippo* accordan moglie. Due *Filippi* ci furono negli Apostolici tempi, Apostolo l'uno, diacono l'altro sovrannomato anche il *Vangelista*, di cui *S. Luca* narra negli Atti (2), che stava in *Cesarea*, e avea quattro figliuole Vergini Profetesse. Che il primo ancora avesse figliuole, lo testificano Scrittori antichissimi, e per altre circostanze, a quel che pare, degnissimi di fede. E certo *Policrate* Vescovo di *Efeso* in una sua celebre lettera a Papa *Vittore*, della quale *Eusebio* ci ha conservato un frammento (3), tra' Vescovi dell'*Asia*, che nella celebrazione della Pasqua seguivano la Giudaica costumanza, novera *S. Filippo*, e soggiugne: Philippum *intelligo, qui fuit unus ex duodecim Apostolis, mortuusque est* Hierapoli, *& duae ejus filiae, quae Virgines consenuerunt. Altera quoque ejus filia, quae spiritualem quandam vitam duxit,* Ephesi *sepulta est*. Il qual passo fu inserito da *S. Girolamo* nel suo libro *de Viris illustribus* (4), e tradotto a questo modo: Philippum *loquor de duodecim Apostolis, qui dormivit* Hierapoli, *&* *Molti a S. Filippo.*

(1) Veggasi spezialmente il num. 51.

(2) Cap. XXI. 8. *p.* *Et intrantes domum* Philippi *Evangelistae, qui erat unus de septem, mansimus apud eum. Huic autem erant quatuor filiae Virgines prophetantes.*

(3) *Lib. III. hist. Eccles. cap.* 31. di che fa egli stesso nuova menzione *Lib. V. cap.* 24.

(4) *Cap. XLV.* dove di *Policrate*.

duas filias ejus, quae Virgines senuerunt, & aliam ejus filiam, quae Spiritu Sancto plena in Epheſo *quieſcit*. Più antico di *Policrate* è *Papia* Veſcovo di *Gerapoli*, ed egli preſſo *Euſebio* (1), e *Niceforo* (2) riporta un mirabile racconto di un morto riſuſcitato, ch'è dice di avere inteſo *dalla bocca delle figliuole medeſime di Filippo*, *a* Philippi *filiabus*. Anche *Clemente Aleſſandrino* (3) citato pure da *Euſebio* è dello ſteſſo avviſo: *Clemens*, dice *Euſebio* (4) *enumerat Apoſtolos, qui uxores habuerant, propter aliquos, qui nuptias damnabant*. „ An fortaſſe, *inquit*, Apoſtolos im- „ probabunt? *Petrus* enim, & *Philippus* liberos „ ex legitimis nuptiis procrearunt. *Philippus* e- „ tiam filias nuptiis collocavit. „ Finalmente *Cajo* Prete della Chieſa *Romana* a' tempi di *Zefirino* riporta preſſo di *Euſebio* (5) nel dialogo, che ſcriſſe contro *Procolo* difenſore de' *Catafrigi* un detto dello ſteſſo *Procolo*, cioè *Quatuor poſt haec* Philippi *filiae Prophetides fuerunt* Hierapoli, Aſiae *civitate, ubi etiam earum, & patris* Philippi *ſepulcrum viſitur*. Il *Baronio* (6) ſeguito *dal Vale-*

Ma ſenza baſtevole fondamento.

(1) *Lib. III. hiſt. Eccleſ. cap.* 39.

(2) *Lib. III. cap.* 20. dove dice: *ſtatim enim* Philippum (*eum, qui* Hierapoli *fuit, & filias* PROPHETISSAS, *ut ante dictum eſt, habuit*) *unum ex duodecim Apoſtolis non ex ſeptem illis diaconis, quos in actis recenſet Lucas, fuiſſe memorat, & ſe cum filiabus ejus colloquutum eſſe ait &c.*

(3) *Lib. III. Strom.*

(4) *Hiſt. Eccleſ. Lib. III. cap.* 30.

(5) *Hiſt. Eccleſ. Lib. III. cap.* 31.

(6) *Ad an.* 58. §. 114.

Valeſio (1) e dal *Cotelier* (2) è di parere, che queſti Scrittori abbian per errore date all'Apoſtolo le figliuole, che *S. Luca* aſſegnò al diacono, tanto più che *Ruffino* traslatando un altro paſſo di *Euſebio* (3), dove ripete il ſentimento di *Policrate*, traduſſe *Philippum Evangeliſtam*, e *Criſtoforſono* in queſto ſteſſo ſecondo luogo di *Euſebio* interpetrò *unum ex ſeptem diaconis*. Ma e *Ruffino*, e *Criſtoforſono* ſono a riprenderſi, come oltre i citati *Valeſio*, e *Cotelier* ha fatto il *P. Enſebenio* (4), leggendoſi in tutti i Mſs. di *Euſebio* φιλιππον τον των δωδεκα αποστολων, e avendo *Ruffino* medeſimo renduto il primo teſto di *Euſebio*, dove traſcrive la lettera di *Polierate* (5): *dico autem de* Philippo, *qui fuit unus ex Apoſtolis &c.* E nondimeno per la ſentenza di *Baronio* ſonoci a fare alcune rifleſſioni opportune. Una è, che l'autorità di queſti Scrittori molto ſi ſcema per l'aperta contradizione, in che ſono. Tre figliuole dà *Policrate* a *S. Filippo*; quattro *Procolo*. Due ſole ne dice *Policrate* ſeppellite in *Geropoli*; di tutte e quattro pone ivi *Procolo* il ſepolcro. Vergini le chiama *Policrate*; *Clemente* le vuole collocate in matrimonio. *Procolo* (e anche *Niceforo*) le appella *Profeteſſe*; di queſto pregio, che *S. Luca* attribuiſce alle figliuole del diacono, taciono gli altri. Mia ſeconda rifleſſione è, che *Procolo* aſſai confonde (e lo confeſſa anche l'*En-*

(1) *In adnot. ad Euſeb. Lib. III. hiſt. Eccleſ. cap.* 31.
(2) *In adnot. ad Conſt. Apoſt. Lib. IV. cap.* 7.
(3) *Lib. V. cap.* 24.
(4) *T. I. Maij in Comm. de S.* Philippo §. 11. 12. 12.
(5) *Lib. III. hiſt. Eccleſ. cap.* 31.

l'*Euſebenia*) i due *Filippi*, perciocchè all' Apoſtolo aſſegna quattro figliuole, e profeteſſe, quante e quali erano per *S. Luca* le figliuole del diacono. Eppure *Procolo* ſcrivea ſulla fine del ſecondo ſecolo, poco dopo il Pontificato di *S. Vittore*, al quale ſcriſſe *Policrate*, eſſendo *Zefirino*, ſotto il quale quegli pe' *Montaniſti* compoſe il ſuo Dialogo, nel *Romano* Pontificato ſucceduto a *Vittore*. Or farebb'egli maraviglia, che ancor *Policrate* aveſſe commeſſo il medeſimo errore? *Papia* parla delle figliuole di *Filippo*, ma non dice di quale. Però la ſua autorità, che ſarebbe ſomma, avendo egli con queſte figliuole avuto ragionamento, non altro prova, ſe non che uno de' due *Filippi* ebbe figliuole, ma non già prova, che il Padre loro foſſe l'Apoſtolo. *Euſebio* è, che all'Apoſtolo applica il diſcorſo di *Papia*, e *Niceforo* con poca eſattezza, e fedeltà mette in bocca a *Papia* ciò, che *Euſebio* di ſua ſola coniettura traſportò all'Apoſtolo. Ma *Euſebio* quanto ſi è egli mai inviluppato! Baſta leggerlo appunto, dove reca le parole di *Procolo*. Perciocchè alla lettera di *Policrate* ſoggiugne *Euſebio* il detto di *Procolo*. Indi ripiglia (1): Lucas *praeterea in Actis Apoſtolorum de filiabus* Philippi, *quae* TVM Caeſareae *in* Iudaea *ſimul tam Patre verſabantur, quaeque dono prophetiae erant imbutae, ita verba facit*; Venimus &c. Ecco dunque manifeſto, che *Euſebio* confonde egli pure il *Filippo* di *S. Luca* col *Filippo* di *Policrate*, e di *Procolo*. Qual fondo faremo noi dunque ſu tali teſtimonianze? Il *P. Combefis* per uſcir d'imbarazzo credè, che error ſia corſo ne' teſti di *Euſebio*, e che

(1) *Loc. cit.*

e che ci si debba leggere *uno dei sette diaconi* (1). Ma convien dire, che questo errore sia ben antico ne' Codici di *Eusebio*, quando col trovò ancor *S. Girolamo*, che recando in latino il passo di *Policrate*, come vedemmo, lo tradusse: *Philippum loquor de XII. Apostolis*. Come però potremo assicurarci, che non da *Eusebio*, ma da' suoi copiatori sia per errore veramente a noi venuto *l'uno de' XII. Apostoli* in vece di *uno de' sette diaconi*? Meglio sarà dunque per mio avviso, malgrado che ne abbiano il *Tillemont* (2) e 'l *Sandini* (3), ritornare alla opinion del *Baronio*, e dire, che quegli Scrittori (i quali non sono, che *Policrate*, e *Clemente* tra lor discordanti, non dicendo nulla *Papia*, che non possa intendersi di *Filippo* il *diacono*) hanno a *Filippo* l'Apostolo attribuito ciò, che *S. Luca* dice del diacono, come di *Procolo*, e di *Eusebio* si può anche più sicuramente affermare. La quale opinione di quel dottissimo Cardinale riceverà maggior luce, e forza, se vogliasi riflettere, che non solo i *Greci* ne' lor *Menei*, e in un antico *Sinassario*, che già fu della Chiesa di *Costantinopoli*, celebrano la perpetua Verginità di *Filippo* l'Apostolo come notissima (4), ma *S. Girolamo* apertamente la stabilisce nel luogo sopraccitato, dove dal silenzio della scrittura argomentava, che il solo *S. Pietro* fosse stato tra gli Apostoli coniugato. So, che il *Tillemont* seguito dal *Sandini* risponde, che *S. Girolamo*

Anzi contro una chiara testimonianza di S. Girolamo, e 'l sentimento de' Greci.

(1) Presso il *Tillemont* (*Not. IV. a la vie de S. Philipe*)

(2) *Loc. cit.*

(3) *Hist. Apost. pag.* 200.

(4) Veggasi l'*Enschenio l. c. n.* 8. *seg.*

rolamo in queſto luogo ragionova ſu quel ſolo, che ne dice la ſcrittura, ma che egli medeſimo riporta altrove il paſſo di *Policrate* ſenza contraddirlo. Ma mi ſi permetta il dirlo, queſti Autori non hanno ben conſiderato il teſto del Santo Dottore. E' vero, ch'egli ivi parla della ſola ſcrittura, ma forſecche ſi contenta egli di raccontare, che la ſcrittura non eſprime il matrimonio d'altro Apoſtolo, che di *S. Pietro*? Nò certamente. Egli dal ſilenzio de' ſacri Storici argomenta, che così fu: *& quum de uno ſcriptum ſit, ac de ceteris tacitum*, INTELLIGERE DEBEMVS *eos fuiſſe, de quibus nihil tale ſcriptura ſignificat*. Era dunque queſto il ſuo ſentimento. E non tiſi, ch'egli così diſcorreva contro *Gioviniano*, ſenza curarſi delle tradizioni, che avrebbegli queſti potuto opporre; tanto ſu queſto articolo valeva preſſo *Girolamo* il ſolo ſilenzio delle ſcritture. Che poi in altro libro, cioè in quello *de Viris illuſtribus* egli abbia riportato il paſſo di *Policrate*, niente fa contro di noi, ma molto contro degli avverſarj. Perciocchè contra *Gioviniano* ſcriſſe *Girolamo* o ſulla fine del 392., o piuttoſto nel 393.. e il libro *de Viris illuſtribus* avealo compoſto nel 392. innanzi che ſi recaſſe a confutar *Gioviniano*; il che è tanto vero, che nel primo libro contra coſtui (1) cita l'altro *de Viris illuſtribus*. Vuol dunque dire, che quantunque in queſto libro abbia egli traſcritto il paſſo di *Policrate*, ne rigettatolo (il che fare non era allora di ſuo intendimento), quando nondimeno ebbe ad eſaminare il punto per combattere quello ſporco Ereſiarca, niun conto fece delle tradizioni

(1) *Lib. I. contra* Jovinian.

dizioni di *Gerapoli*, e senza pur nominarle fondatosi sul silenzio del nuovo Testamento sostenne il celibato di tutti gli Apostoli. La maggior difficoltà, che potesse farsi, sarebbe, che nel preso sistema converrebbe metter la morte di S. *Filippo* diacono a *Gerapoli*, dove *Papia* parlò certamente colle figliuole di lui, e dove *Policrate*, e *Procolo* le dicono seppellite insieme col Padre loro. Ma oltrecche è improbabile, che tanto *Filippo* l'Apostolo, quanto il diacono sien morti, e sepolti in *Gerapoli*, ciò non si accorda colla tradizione de' *Greci*, che a *Tralli* fan morire il santo diacono. Io tuttavia non veggo necessità, che costringa a dire, esser morto in *Gerapoli Filippo* diacono. Perchè non potrebbono tre delle quattro figliuole di *Filippo* esser sopravivute al Padre (forse una era morta innanzi che di *Cesarea* si partisse, e però di tre sole fa menzione *Policrate*) e dopo la morte di lui da *Tralli* una esser passata ad *Efeso*, le altre due a *Gerapoli*, ed ivi essere state poi sepellite con S. *Filippo* Apostolo? Qual ripugnanza? Tutto a questo modo si accorda, e insieme più facilmente si vede, come nascer potesse l'errore di attribuire all'Apostolo le figliuole del diacono.

V. I Protestanti nondimeno, e dopo di essi l'Anonimo più che qualunque altro Apostolo, vorrebbono *Paolo* ammogliato, appunto perche egli sopra di ogni altro magnificò i pregi del celibato. Ma sel portino in pace. *Paolo* non ebbe mai moglie. Non nego, che *Clemente Alessandrino* sia stato del contrario parere (1); che *Origene* (2) dopo

Molto meno Paolo *fu ammogliato*.

(1) *Strom. Lib. III.*
(2) *In epist. ad Rom. cap. 1.*

dopo aver detto, che altri lo facevano coniugato, altri celibe, lascia la questione indecisa; che *Metodio* (1) afferma, esser l'Apostolo stato vedovo, quando scriveva a' *Corintj*. Ma non può anche negarsi, che la comune de' Padri si accordi a raffermare all'Apostolo il pregio di un illibatissimo celibato. Di *Tertulliano*, e di *S. Girolamo* il vedemmo dissopra; anzi questi altrove protesta, *audiendos non esse, qui eum uxorem habuisse confingunt* (2). *S. Epifanio* (3) lo novera tra quelli, che *nullam cum uxoribus consuetudinem habuerunt*; e *S. Ambrogio* (4) così parlava alle Vergini: *volo vos imitatrices esse tanti Apostoli, ut vitam ejus sequamini, qui coniugii vinculum refugit, ut virgo esset Christi Jesu. Non potuisset ad tantum Apostolatus sui pervenire gratiam, si fuisset adligatus coniugii contubernio*. *Teodoreto* similmente dichiarando la lettera del Santo Apostolo a que' di' *Filippi* (5) conchiude, *uxorem eum numquam duxisse verius esse*. Altri ne citeremo dipoi. Ma non vogliamo già col solo numero e coll'autorità sola de' Padri combattere gli avversarj. Ciò che *S. Epifanio* racconta di *Ebione*, ne apra la strada a riprodurre un argomento, di cui si valsero il *Baronio* (6), e lo *Schelstrate* (7). Dicea dunque quell'Eresiarca (8), che *S. Pao-*

(1) *In convio, pag.* 45.
(2) *Ep. XXII.*
(3) *Haer. LVIII.* §. 4.
(4) *De hortatione ad Virginit.*
(5) *In ep. ad Philipp. cap.* 4.
(6) *Ad ann.* 58.
(7) *Ad acta Orient. Eccles. diss. III. cap.* 1.
(8) *Epiph. haer.* 30.

S. *Paolo* preſo amore per la figliuola di un Sacerdote erasi fatto Proſelito, ma non avendola dal Padre potuta ottenere, pien di crucio, e di diſpetto laſciò l'Ebraiſmo, e a ſcriver ſi fece contro la circonciſione. Nel che quantunque *Ebione* a non vera cagione attribuiſca la converſione di *Paolo*, almen tuttavia (perchè non dicaſi aver lui ſenza motivo fabbricata di pianta queſta novella) ſi può facilmente conoſcere, che era a' tempi di *Ebione*, cioè nel primo ſecolo Criſtiano, ferma credenza, che *Paolo* nel Giudaiſmo non ſi foſſe legato in matrimonio. La qual coſa ſe una volta ſi ponga, chi farà così mal pratico de' ſentimenti dell'Apoſtolo intorno il peſo, e gl' imbarazzi dello ſtato conjugale (1), che non vegga, eſſere fuori di ogni veriſimiglianza, che paſſato al Criſtianeſimo voleſſe aggravarſi di tanto carico? Ma checcheſſia di ciò, troppo forte argomento per lo celibato di *Paolo* è quello, che dopo i *SS. Ambrogio*, *Girolamo*, e *Teodoreto* (2) trae il *Vaſquez* (3) dalle parole dell' Apoſtolo ſteſſo nella prima a' *Corinti* (4): *Volo enim omnes vos eſſe ſicut me ipſum.... Dico autem non nuptis, & viduis: bonum eſt illis, ſi ſic permanent*, SICVT ET EGO. Le quali parole aſſai dichiarano, *ſummam ipſum* CASTITATEM *profeſſum fuiſſe*, come

(1) Diceva S. *Paolo* I. Cor. VII. 32. ſegg. *Volo autem vos ſine ſollicitudine eſſe. Qui ſine uxore eſt, ſollicitus eſt, quae domini ſunt, quomodo placeat domino. Qui autem cum uxore eſt, ſollicitus eſt, quae ſunt mundi, quomodo placeat uxori, & diviſus eſt &c.* (2) *Loc. cit.*

(3) *T. III. in 3. p. diſp. 249. cap. 8. n. 93. ſegg.*

(4) *I. Cor. VII. 7. 8.*

come parla S. *Agoſtino* (1). Il *Tillemont* (2) traduce *continenza perfetta* il *ſummam caſtitatem* di S. *Agoſtino*. Ma queſto è un indebolire di troppo la ſignificazione delle parole del Santo Dottore. Soprattutto, ſi avverta, che *Agoſtino* ſentiva la forza tutta del teſto di *Paolo*. Or chi non vede, che ſe *Paolo* non foſſe ſtato celibe, ma vedovo, o ſol continente nello ſtato matrimoniale, non avrebbe potuto ragionevolmente proporre ſe ſteſſo qual eſempio da ſeguitare non ſolo a' vedovi, ma ancora *non nuptis*? Perciocchè avrebbono queſti potuto ripigliarli ſubito, che dopo aver eglino uſato del matrimonio, ove a ſtato di vedovanza ſi foſſer ridotti, ſarebbono ſtati allor continenti. E nondimeno il Santo Apoſtolo mirava a perſuader loro col ſuo eſempio, ſe poſſibil foſſe, il celibato: e però ſoggiugne: *quod ſi non ſe continent, nubant*. Tanta è la forza di queſto diſcorſo, che l'*Ambroſiaſtro* paſſa più oltre, e ne trae, che *Paolo* fu ſempre Vergine (3): *non diceret*: Bonum eſt innuptis, ſi ſint, ſicut ego, *niſi eſſet integer corpore*; *nec diceret*: omnes homines volebam eſſe ſicut me ipſum. *Si enim habuerit uxorem, & hoc dixit, Virgines eſſe noluit; ſed abſit. Sic enim a pueritia ſpiritu ferbuit, ut hujus rei ſtudium non haberet; quippe quum juvenculus anticipatus ſit a gratia Dei.* Anche *Teodoreto* fa queſta riflеſſione ſulla giovanile età in cui fu convertito (4).

VII. Ep-

(1) *De opere Monach. cap.* 32. §. 40.
(2) *Not. IX. ſur la vie St.* Paul.
(3) *In I. Cor. cap. VII.*
(4) Il *Tillemont* (l. c.) dice, che queſta offer-

VII. Eppur si dirà *Paolo* stesso di sua moglie favella. E certo a chi se non alla sua donna dirizzò egli quelle sue parole (1): *etiam rogo & te* GERMANE COMPAR, o come si ha *Grecamente* συζυγε γνησιε? La *Greca* voce propriamente significa *conjugem*, e niente più comune in latino, quanto il *Compar* per *moglie*, e *marito*, come può vedersi in tante lapide di *Grutero*, *Fabretti*, *Muratori* &c. Quindi *Erasmo*, e *Fabbro* di *Etables* meglio tradussero *Germana conjux*; tanto più che il *Greco* è comune a tutti i due generi; il che ancora dal dottissimo *Salmerone* si accorda (2). Ma quelli, che così pensano, odano qual

Ne il contrario si prova dal Capo IV. della lettera ad Philipp.

---

osservazione fa piuttosto contro il perpetuo celibato di *Paolo*, *essendo raro*, che quelli i quali vogliono si ammogliare, non abbianlo fatto di 35. anni. Ma converrebbe provare, che *Paolo*, quando fu convertito, avesse già 35. anni. Ciò potrebbe trarsi da un omilia de' *SS. Pietro*, e *Paolo*, che il *Savilio* produsse nel sesto tomo dell'opere di *S. Giangrisostomo*; ma il *Tillemont* mede- (*not.* 1.) confessa, che ella non è del Santo; e al falso *Grisostomo* possiamo noi maggior ragione opporre e *Teodoreto*, e l'*Ambrosiastro*, i quali non avrebbono mai così argomentato, se avesser creduto, che di 35. anni fosse passato al Cristianesimo. Certo egli è chiamato negli Atti *adolescens* quando guardava le vestimenta di coloro, che lapidavano *Stefano*, cioè un sol anno, ne questo compito avanti la sua conversione.

(1) *Ad Philipp. IV.*

(2) *In epist. ad Philipp. disput. VII.* Per altro e il *Grisostomo*, e *Teodoreto*, ed *Ecumenio*, che

qual abbia di esi portato giudizio *Teodoreto*: *Comparem autem, seù coniugem nonnulli* STVLTE *existimarunt esse uxorem Apostoli*. E con ragione. Perciocchè quando scrisse la prima sua lettera a' *Corinti*, non avea certo moglie, come abbiam veduto; dunque avrebbela presa tra 'l tempo, che tra quella pistola scorse, e la lettera a' *Filippesi*, cioè tra l'anno LII., e l'anno LVI. dell'Era nostra. Ma lasciam pure, che i continui suoi viaggi, i molti pericoli, e finalmente le catene, delle quali fu stretto nel LV. non sembrano le cose più acconce a destare pensieri di maritaggio: incredibil cosa è, aver *Paolo* pensato a nozze dopo le tante cose, che in lode della Verginità avea in iscritto mandate a' *Corinti*. Che se ad ogni modo si voglia, che avessela avuta prima ancor della lettera a' *Corinti*, farà uopo affermare, ch'egli avessela lasciata a *Filippi*, dov'era stato nel LV. Ma questo è ciò, che *Ecumenio* non intende. *Quei enim fieri poterat, ut ipsam & peregrinam, & alienigenam* Philippis *reliquisset, & non In Tarso ubi natus erat, neque* Hierosolymis, *ubi fuerat enutritus*? L'argomento sembra aver la sua forza; laddove l'altro contrario, che prendeasi dal *Greco* συζυγε, non ne ha alcuna, stendendosi questo nome da' *Greci* a significare non i soli congiunti con legame di matrimo-

---

che niuno negherà essere stati intendenti del *Greco* linguaggio, non di donna interpetrarono quelle voci, ma di uomo; anzi *Ecumenio* di qua appunto ne prende argomento, perche l'Apostolo scrisse γνησιε in mascolino, non in femminile γνησια, come avrebbe dovuto fare, (dic'egli), se di donna avesse parlato.

monio; ma con altra qualunque Società (1), qual sarebbe quella di tirare insieme il giogo dell'Evangelica predicazione, e di esserne cooperatori συνεργοι, come poco appresso soggiugne.

VIII. Degli altri Apostoli nulla si sa fuori di S. *Giovanni* Evangelista. Gli antichi Padri ad una voce estollono la Verginità di questo Santissimo Apostolo (2), anzi S. *Agostino* (3) riporta, ne riprova il sentimento di alcuni, i quali insegnarono, *a Christo* Johannem *Apostolum propterea plus amatum, quod neque uxorem duxerit, & ab ineunte pueritia castissimus vixerit*. Anche S. *Girolamo* (4) è di questo parere, e ciò che è più rimarchevole, lo è scrivendo contro *Goviniano*; il che ben mostra, ch'ei non temea di essere da costui tacciato di falsità (5). Anzi alla *S. Giovanni Evangelista, sua Verginità*

C Ver-

(1) Così presso *Nonno Palepolitano* Parafraste di S. *Giovanni* Evangelista Cristo si chiama συζυγος del Padre; e questo stesso nome usa *Aristofane* nel *Pluto* per denotare uno, che compagno sia e partecipe dello stesso.

(2) S. *Epifanio* (*haer. LVIII. §. 4.*) S. *Giovangrisostomo* (*de Virginit. cap. 82.*) *Cassiano* (*collat. XVI. cap. 14.*), *Ambrogio* (*de Instit. Virg. cap. 7.*) *Paolino* (*ep. XLIII.*). Veggasi *Benedetto XIV.* (*de Beat. &c. Lib. III. cap. 37. n. 1.*)

(3) *In Joh. tract. CXXIV. §. 7.*

(4) *L. 1. contr. Jovinian. cap. 14.*

(5) All'Anonimo (Part. II. pag. 17.) non va a sangue questa maggior dilezione di *Cristo* per S. *Giovanni*, e però risponde, *che* S. Girolamo *non ha mai letto questo nelle sacre carte, ma è un sentimento suo proprio particolare, e se si con-*

Verginità di *Giovanni* attribuisce i singolari privilegj, con che *Cristo* il distinse. Tra questi novera *S. Girolamo*, che pescando gli Apostoli nel lago di *Genesarette*, il solo *Giovanni* conobbe Cristo, che stava sul lido; *solus virgo Virginem agno-*

---

si considerano le sagre Scritture, si vedrà, che G. C. ha dato maggior riprove d'amore a S. Pietro, *che a* S. Giovanni. Ma non fu questo già un *sentimento proprio particolare di S. Girolamo*; il fu di tanti altri, che S. *Agostino* nel citato luogo accenna, anzi *S. Agostino* medesimo così pensava, e come fu cosa, che si dovesse supporre, mosse questione, perchè Cristo sopra d'ogn'altro, e di *Piero* medesimo, amò *Giovanni*. *Illud*, dic'egli, *in his duobus Apostolis* Petro, *&* Johanne, *quem non moveat ad quaerendum, cur* Johannem *plus dilexerit dominus, quum ipsum dominum plus dilexerit* PETRUS? Ne *S. Agostino* in questo solo si scosta dall'Anonimo. Questi seguita a dire; *rispetto a ciò, che dice* S. Giovanni *di se stesso con quelle parole sovente ripetute*; il discepolo, che Gesù amava, *non dice, che Gesù amava più degli altri, ma semplicemente, che Gesù amava, poichè Gesù amava anche* S. Pietro, *ma* S. Giovanni *parla così per riconoscenza*. Sentiamo ora *S. Agostino*. *Ubicumque enim se commemorat* Johannes, *ut nomine suo tacito ipse possit intelligi, hoc addit, quod eum diligebat Jesus, quasi solum diligeret, ut hoc signo distingueretur a ceteris, quos utique omnes diligebat. Quid ergo nisi amplius se dilectum, quum hoc diceret, volebat intelligi* per riconoscenza sì, ma secondo la verità? Ora chi crederem noi aver meglio penetrato l'animo, e il sentimento di *S. Giovanni*, l'Anonimo, o *S. Agostino*?

agnoſcit, & dicit Petro : *Dominus eſt* (1) : Ma *S. Paolino* (2) ne aggiugne un' altro, cioè che degno foſſe, a cui il moribondo Signore raccomandaſſe la diletta ſua Madre: *Ex diſcipulis ſuis adoleſcentiorem eligit, ut convenienter adſignet Virgini Apoſtolo Virginem Matrem* (3). A tanto

(1) Ma l'Anonimo ſpregiudicato ſenza tanti miſterj di Verginità l'attribuiſce alla buona viſta di *S. Giovanni*. Ecco le ſue parole (*P. II. pag.* 18.) „ Il Vangelo dice, che gli Apoſtoli „ erano lontani ducento braccia da G. C., ora „ ſiccome i giovani hanno viſta migliore degli at„ tempati per veder da lontano, così non è co„ ſa da maravigliarſi, che *S. Giovanni* come quel„ lo ch'era giovane, e che avea gli occhi di un „ Aquila, abbia riconoſciuto il primo l'umanità „ di Gesù Criſto. „ Si glorj l'Anonimo di ſi bella ſcoperta. Molte ragioni di ciò, come può vederſi nel *Maldonato* (*in cap. XXI. Joh. v.* 7.) hanno ſtudiate gli antichi Padri, e gli Sponitori moderni; ma niuna di queſte è così naturale, come quella dell'Anonimo. Sia benedetta la buona viſta di *S. Giovanni*, che arriva a diſcernere uno lontano ducento braccia!

(2) *Ep. XLIII.*

(3) S. *Paolino* perdoni „ Se Gesù Criſto, „ dice l'Anonimo (*P. II. pag.* 18.) morendo „ raccomandò ſua Madre a *S. Giovanni*, e non „ ad un'altro Apoſtolo, la ragione di ciò è chia„ ra, ed è, ch' egli fu il ſolo degli Apoſtoli, „ che lo aſſiſtè all'ora della morte. „ Ma forſe potrebbe riſpondeſi da *S. Paolino*, che Criſto poteva anche dire a *S. Giovanni* : *fatti ſapere a* Pie-

tro

consenso de' Padri nel celebrare la verginità del Santo Apostolo aggiungasi ciò, che leggesi nel Messale *Mozarabo* dopo il *Sanctus* della Festa di *S. Giovanni* (1). *O quam felix venter, qui talem genuit prolem! quam honorabile caput, quod & alias* (leggerei piuttosto *& illius*) *recubavit in pectore! Gloriosa quidem* Maria, *quae genuit Christum; sed & Johannes, qui recubuit supra Christum. O parile praemium in utrisque* VIRGINITATIS. Sonoci veramente stati alcuni, i quali hanno creduto, che *S. Giovanni* fosse quegli, alle cui nozze intervenne Cristo in *Cana* di *Ga-*

Non fu quegli, in cosa di cui Cristo fece il miracolo di Cana.

---

tro (quantunque questi fosse lontano) *che gli raccomandò sua Madre*: Torna però la questione, perchè nol dicesse? Bisognerà dunque ricorrere a qualche altra ragione, e la più chiara in fine sarà quella di *S. Paolino*, la quale non è già una sua particolare speculazione. Nò: fu questa opinione consecrata dalla Chiesa nella stessa liturgia. Nella Prefazione, che per la festa di *S. Giovanni* leggeasi già nell'antico Sacramentario *Gregoriano* pubblicato, ed illustrato da *Ugon Menardo* (*p. IV.*) abbiamo del Santo Apostolo: *quique ab Unigenito tuo sic familiariter est dilectus, & immensae gratiae muneribus adprobatus, ut eum idem dominus in Cruce jam positus, vicarium suae Matri* VIRGINI *filium subrogaret, quatenus Beatae Genitricis integritati probati dilectique discipuli* VIRGINITAS DESERVIRET. Anche nel Messale *Mozarabo* (pag. 46.) della edizione del P. *Lesleo* si dice: *Cui Dominus jam Crucifixus, quem coelibem elegerat, Matrem suam Virginem commendavit.*

(1) *Pag.* 10.

Galilea ſegnalandoſi col miracolo dell' acqua tramutata in vino. Ma la coſtoro opinione non ha altro fondamento, che un detto d'incerto Autore preſſo *S. Agoſtino* nella Prefazione a' ſuoi Trattati ſul Vangelo di *S. Giovanni* cioè: *iſte ſiquidem eſt* Iohannes, *quem Dominus de fluctivaga nuptiarum tempeſtate vocavit, & cui matrem Virginem Virgini commendavit*. Che però? *S. Agoſtino* colla ſpiegazione venuto al racconto delle nozze non parla di *S. Giovanni*, anzi come or ora ſi è veduto, nel fine dell'opera ſteſſa ſull'Evangelio del Santo Apoſtolo riporta ſenza contraddirlo il parere di quelli, che diceano, *a Chriſto* Johannem *propterea plus amatum, quod neque uxorem duxerit, & ab ineunte pueritia caſtiſſimus vixerit*; e innoltre nel libro *de bono Coniugali* afferma apertamente (1), *Giovanni nullas expertum eſſe nuptias*. Però è a dire, che quell' incerto Scrittore niente più volle accennare, ſe non che *Giovanni* chiamato fu *de fluctivaga nuptiarum tempeſtate*, in quanto celibe, nè preſa moglie fu tratto all'Apoſtolato, non perchè avendo già condotta moglie la laſciaſſe per divina iſpirazione (2).

(1) *Cap. XXI.* Non ſaprei qual probabilità abbia veduta il *Tillemont* (*not.* 1. *ſur S. Jean*) che *S. Agoſtino* qui parlaſſe del Battiſta.

(2) Veggaſi *Eſtio* (*in Ioh. cap.* 11. *v.* 7.) Il *Baronio* ſeguendo *Niceforo* (*ad ann. XXXII. n.* 31.) inclinava a credere, che *Simone Cananeo*, il quale fu poi Apoſtolo, aveſſe celebrate le sì famoſe Nozze di *Cana*; ma ciò non ha alcun fondamento, e in fine è più veriſimile, com' egli

Seconda queſtione Storico-Polemica, ſe gli Apoſtoli, quando abbiano avute mogli, dopo l' Apoſtolato ſeguiſſero nell' uſo del matrimonio.

IX. Ma poniamo pure, che gli Apoſtoli foſſero ammogliati. I nemici del Celibato non avrebbono tuttavia, di che menare trionfo. Reſterebbe a provare, che ancora dopo l' Apoſtolato ſeguiſſero nell'uſo del matrimonio. Ma nò, dice S. *Girolamo* (1) contro *Gioviniano*. „ *Petrus* & „ ceteri Apoſtoli, ut ei ex ſuperfluo interim con„ cedam, habuerunt quidem uxores, ſed quas „ eo tempore adceperant, quo Evangelium ne„ ſciebant: qui adſumpti poſtea in Apoſtolatum, „ relinquunt officium conjugale. Nam quum *Pe*„ *trus* ex perſona Apoſtolorum dicit ad Domi„ num: *Ecce nos reliquimus omnia, & ſequuti* „ *ſumus te*: reſpondit ei Dominus: *Amen dico* „ *vobis, quoniam nemo eſt, qui dimiſerit domum,* „ *aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut* „ *filios propter regnum Dei, qui non recipiat multo* „ *plura in ſaeculo iſto, & in ſaeculo futuro vi*„ *tam aeternam.* „ Riſponde l' Anonimo *Toſca*no

---

egli ſteſſo avea accennato (*n.* 31.), ed è anche piaciuto al *Sandini* (*Hiſtor. Apoſt. pag.* 257.), che quelle nozze foſſero di un qualche a noi ignoto parente di Criſto, e poverello, aggiungo io col *Maldonato*, e col *Tillemont* (*Vie de J. C. art. VII.*); altrimenti non ſarebbe ſi facilmente mancato il vino.

(1) *Lib. I. cap.* 14. Similmente ſcriveva il Santo nella lettera 34. ad *Julian.* (cap. 11.): *Cur qui in ſaeculo primus es, non & in Chriſti familia primus fis? an quia uxorem habueris? habuit &* Petrus *& tamen cum reti eam, & naviculam dereliquit*. E generalmente nella lettera 2. *ad Pammach.* (cap. 8.) *Apoſtoli vel Virgines, vel poſt nuptias continentes.*

Passo degli Atti male interpetrato dall' Anonimo Toscano.

no (1): „ dopo la morte del nostro Signore, „ *S. Pietro* andava di tempo in tempo a pescar „ del pesce. *Dicit eis* Simon Petrus, *vado piscari*; „ *dicunt ei*: *venimus & nos tecum*. E perchè era „ bravo, e fortunato pescatore, vien detto al „ cap. 10. degli atti degli Apostoli (v. 6.) che „ la sua abitazione era sulla riva del Mare in „ casa di un conciatore di pelli. E' dunque „ visibile, che gli Apostoli non abbandonarono „ *per sempre* le loro reti, le loro mogli, e i „ loro figliuoli, ma che la principal rinunzia, „ la quale piaceva a Dio in essi, era quella del „ cuore per le cose di questo mondo, secondo „ la parola del figlio di Dio: *felici i poveri di* „ *spirito, perchè il regno de' cieli appartiene ad* „ *essi*: come appunto *Abramo, Isacco, Giacobbe,* „ *David, Giobbe*, e milioni di Santi erano pove- „ ri di spirito nel mezzo alle ricchezze. *Qui* „ *habent uxores, tanquam non habentes sint, &* „ *qui emunt, tanquam non possidentes, & qui* „ *utuntur hoc mundo, tanquam non utantur*. Co- „ sì fanno i Santi, e così facevano gli Apostoli. „ Non si deve prendere alla lettera tutto ciò, „ che si trova scritto nella Sacra Scrittura; nè „ quelle parole, che il nostro Signore dice (in „ *S. Luca cap.* 14.): *se qualcheduno vuol venir da me* „ *e non odia suo padre, e sua madre, e la sua* „ *sposa, e i suoi fratelli; e le sue sorelle, e an-* „ *cora la sua propria vita, non può esser mio* „ *discepolo*. Se si dovesse pigliare tali parole let- „ teralmente, noi saremmo obbligati ad aver in „ odio i nostri propri genitori, ma l'intenzione „ di Dio non è tale. Egli vuol solamente farci

(1) *P. II. pag.* 8.

„ intendere, che ognuno è tenuto ad amare Dio „ ſopra tutte le coſe, e che ſe i noſtri amici, „ o i noſtri genitori ci richiedono di coſe in„ giuſte, e irragionevoli, ſiamo obbligati a ne„ gargliele, perchè è meglio eſſer odiati dagli uo„ mini, che da Dio. „ Due parole, e queſto diſcorſo è a terra. Gli Apoſtoli anche dopo la morte di G. C. peſcavano per procacciarſi il vitto; ma non per queſto avevano le reti loro, aveano le loro barchette, come dianzi: quando a Criſto ſi diedero, laſciaron tai coſe, che eran tutto il loro avere: *Ecce reliquimus omnia, & ſequuti ſumus*, nè queſte mai ripigliarono come coſe proprie loro. Ma la peſcagione non era già di quelle coſe, la rinunzia delle quali entraſſe nella profeſſione della Evangelica povertà, onde con tutta queſta profeſſione gli Apoſtoli non poteſſero per lo neceſſario ſoſtentamento, e finchè il farlo non oſtaſſe alla predicazion del Vangelo, ritornare ad eſercitarla con reti altronde preſe in preſtito, e ſu barca altrui. E' egli il medeſimo della moglie? Queſta aveaſi da' Profeſſori dell'Evangelica continenza a laſciare per Gesù Criſto: *Amen dico vobis, quoniam nemo eſt, qui* DIMISERIT *domum, aut parentes, aut fratres*, AVT VXOREM &c. *S. Luca*, che ci parla di *odior* la moglie, uſa un termine, che ſubito di per ſe moſtra di eſſere traslato, e domanda la ſpiegazione; ma il *dimittere*, o *relinquere* è egli metaforico? E' indubitato, che Criſto conſigliò la caſtità, e conſigliandola volle, che coloro, i quali ſi atteneſſero a queſto conſiglio, in effetto abbandonaſſero le loro mogli come tali. Non è dunque queſto un parlar metaforico. Dunque gli Apoſtoli, quando alludendo a' divini conſigli del

loro

loro Maestro differo di aver tutto abbandonato, e intesero di reale rinunzia, e in questa compresero ancor le mogli, come argomentava *Girolamo*.

X. Replica l' Anonimo (1): „ il Papa *S. Gregorio il grande* dice però, che gli Apostoli „ potevano usare il matrimonio per tutto il tempo della loro vita senza esser colpevoli della „ minima mancanza. Questo gran Dottore consi- „ derando il perchè gli Apostoli dopo la morte „ di G. C. erano ritornati alle loro mogli, e alle loro reti, gli giustifica pienamente dall' in- „ costanza, e dall' infedeltà, che potrebbe esser „ loro rimproverata da certi devoti d' una devo- „ zione mal intesa. „ Oh! questa è cosa ben nuova. Ma e dove insegna questo *S. Gregorio*? „ Ec- „ co quì, ripiglia l' Anonimo, le parole del San- „ to Dottore cavate da un discorso, che fece nel- „ la Basilica di *S. Lorenzo*, le quali parole ser- „ vono d' omelia all' Evangelo, quale si legge „ in tutte le Chiese il mercoledì della settimana „ di Pasqua. *Lectio Sancti Evangelii, quae modo in auribus vestris lecta est, fratres mei, quaestione animum pulsat, sed pulsatione sua, vim discretionis indicat; quaeri etenim potest, cur Petrus, qui piscator ante conversionem fuit, post conversionem ad piscationem redierit? Et quum veritas dicat: nemo mittens manum suam ad aratrum & aspiciens retro, aptus est regno Dei, cur repetit, quod dereliquit? Sed si virtus discretionis inspicitur, citius videtur, quia nimirum negocium, quod ante conversionem sine peccato exstitit, hoc etiam post conversionem repetere culpa non fuit* ..... Questo gran Dot- „ tore

S. Gregorio M. suo passo male applicato all'uso del matrimonio.

(1) *P. II. pag.* 14.

„ tore ci dice, che ciò, che gli Apoſtoli pote-
„ vano fare ſenza peccato avanti il loro Apoſto-
„ lato, lo potevano fare ancora ſenza peccato
„ dopo il loro Apoſtolato, e che l' uſo del ma-
„ trimonio non facendo in conſeguenza colpevole
„ avanti l' Apoſtolato, non lo faceva neppur do-
„ po; e che potendoſi maritare ſenza alcun pec-
„ cato prima d' eſſere Apoſtolo, ſi poteva anco-
„ ra prender moglie ſenza verun male dopo eſ-
„ ſer divenuto tale. „ Se nulla intendo, tutta la forza di queſto pellegrino diſcorſo ſta in quelle parole: *negocium, quod ante converſionem ſine peccato exſtitit, hoc etiam poſt converſionem repetere, culpa non fuit*. Dunque, dirò io, l' Anonimo non ha biſogno di Papale diſpenſa. Perciocchè prima di farſi o Prete o Frate che ſia, poteva ſenza Pontificia diſpenſagione ammogliarſi; ma ſecondo *S. Gregorio quod ante converſionem ſine peccato exſtitit, hoc etiam poſt converſionem repetere culpa non eſt*; dunque anche dopo eſſerſi fatto o Prete o Frate potrà ammogliarſi ſenz' alcuna diſpenſa. Anzi io credo, che un ammogliato potrà argomentare così: Prima che io pigliaſſi a moglie la tal donna, potea ſenza peccato accaſarmi con queſt' altra; potrò dunque pigliarmi queſt' altra ancor dopo eſſermi unito con quella. Spropoſiti! dirà quì l' Anonimo, e dirà bene. Quello, che era indifferente e non colpevole prima del voto, o del matrimonio, laſcia di eſſere indifferente, e divien colpevole fatto che ſiaſi il voto, e ſtretto il matrimonio. Or dico io. O vuolſi, che gli Apoſtoli faceſſero il voto di povertà, di continenza &c come è parere di molti, o nò. Se concedeſi, che faceſſero il voto, o non ha luogo l' argomento di *S. Gregorio*, o ne

ſe-

ſeguiranno gli ſconci, ch'io obbiettava poc'anzi. Se nol fecero, l'argomento proverà al più, che gli Apoſtoli non avrebbon peccato, ſe uſato aveſſero del loro matrimoniale diritto (perciocchè non ſupponendoſi il voto, e non eſſendo il celibato di ragion divina, ma ſol di Eccleſiaſtico precetto, il quale allora non vi era, donde potrebbonſi di colpa accuſare gli Apoſtoli, che non ſi foſſer contenuti?); ma non proverà il fatto, di che diſputiamo, cioè, che non ſerbaſſero il celibato per amore di maggior perfezione, e per eſſere alle Apoſtoliche funzioni più acconciamente diſpoſti.

Mulier ſoror, che ſignifichi preſſo San Paolo.

XI. Dunque ripiglierà l'Anonimo, proviamo il fatto. Che diceſi da *S. Paolo* nel nono capo della lettera a' *Corinti*? *Numquid non habemus poteſtatem mulierem ſororem circumducendi, ſicut & ceteri Apoſtoli, & Fratres Domini, & Cephas*? Or bene, dice l'Anonimo (1): „ i „ mezzi dotti traducono queſte parole in *italiano* „ nella maniera ſeguente: *Non abbiamo noi la* „ *poteſtà di condurre per tutto una moglie ſorella,* „ *come fanno gli altri Apoſtoli, e i fratelli del* „ *noſtro Signore, e Cephas*? Queſto verſetto, di„ cono eſſi, dà a conoſcere, che gli Apoſtoli „ vivevano nel celibato, e la parola *Sorella* ſpia„ na ogni difficoltà. Noi poi, che abbiamo un „ pò ſtudiato, e che ci affatichiamo a far lam„ peggiar per tutto la verità, ecco come tradu„ ciamo queſte iſteſſe parole: *Non abbiamo noi* „ *la facoltà di condurre per tutto una moglie cri„ ſtiana, come fanno tutti gli altri Apoſtoli, e* „ *i fratelli del Signore, e Cephas*? La parola

mu-

(1) *P. II. pag.* 10.

„ *mulierem* della vulgata latina è eſpreſſa nell' „ originale *Greco* γυναῖκα , il che ſignifica pirn- „ cipalmente una donna maritata , *uxorem* . San „ *Maſſimo* Veſcovo d' *Aleſſandria* intende pure u- „ na donna maritata per la parola *mulier* . In- „ terpretando quelle parole di G. C. *non ſurre- „ xit inter natos mulierum major* Johanne Bapti- „ ſta , egli dice : *Quam pulcre dictum eſt inter na- „ tos mulierum non eſſe majorem ! quia ille omni- „ modis major erat* Johanne , *qui de virgine na- „ ſcebatur* . La parola *Sororem* vuol dire ſorella „ in G. C. , vale a dire Criſtiana , come appunto „ uno ſpoſo , e una ſpoſa criſtiana , i quali con- „ ſumando il matrimonio affieme , ſono contut- „ tociò uno riguardo all' altro fratello e ſorella „ in G. C. a motivo del Criſtianeſimo . E per *So- „ rorem S. Paolo* intende effettivamente una mo- „ glie criſtiana , e non una perſona , la quale „ vive nel celibato . Ci ſembra di già di veder „ ſaltar fuori una gran truppa d' ignoranti per „ voler diſputare con grand' urli , che *S. Paolo* „ ha inteſo dire per *ſororem* una perſona celibe . „ A chi dunque ricorreremo noi per decidere la „ queſtione ? Prenderemo noi per arbitri Sant' „ *Agoſtino* , e San *Girolamo* ? Nò , nò , quì non „ abbiamo biſogno nè di *S. Agoſtino* , nè di *S. Gi- „ rolamo* . Tocca a *S. Paolo* iſteſſo a ſchiarire „ gl' ignoranti , o piuttoſto gl' ignoranti devon „ conſultare *S. Paolo* , e vedranno , che per *ſo- „ rorem* intende di dire una moglie criſtiana . Ed „ in fatti al ſettimo capitolo della medeſima e- „ piſtola *v.* 15. dicendo egli , che una ſpoſa „ criſtiana non è obbligata d' uniformarſi a tutti i „ voleri del ſuo ſpoſo intedele , impiega la pa- „ rola *Soror* , con la quale vuol ſignificare la

„ mo-

„ moglie criſtiana. Queſto paſſo è troppo chiaro „ per non convincere totalmente gli ſpiriti di „ certi devoti oſtinati. „

XII. Molto rallegromi coll' Anonimo del ſuo raro ſapere di *Greco*. Ma tuttavia (dicalo finceramente) crede egli di ſaperne più di *Clemente Aleſſandrino*? più di *Tertulliano*? più d' *Iſidoro Peluſiota*? più di *Girolamo*? più di *Giovanni Griſoſtomo*? di *Ecumenio*? di *Teofilatto*? e di tant' altri *Greci*, e *Latini* Padri? Crede egli che tutti coſtoro con tanti altri Padri, e celebratiſſimi Interpetri, che gli hanno ſeguiti (1), ſieno *mezzi dotti*? Crede

(1) Eccone alcuni. *S. Agoſtino lib. de opere Monachor. Cap.* 4. dottamente così ragiona. *Hoc quidam non intelligentes, non ſororem mulierem, quum ille diceret; numquid non habemus poteſtatem mulierem circumducendi? ſed uxorem interpretati ſunt. S. Avito* Veſcovo di *Vienna* in una lettera al Re de' *Borgognoni Guadobaldo* pubblicata dal *Baluzio* (*Miſcell. lib.* 1. *pag.* 357.) parla in particolare di *S. Pietro*, e dice, che *Dominum* Petrus, Petrum *coniux propria ſequebatur*. CESSANTE CARNALI USU *manebat ſpiritale ſolatium*. Aggiungaſi l' *Ambroſiaſtro*; ma tornerà meglio il darne or ora le parole. *Leone IX.* Can. *omnino* diſt. 31. *Scilicet ut ei victum, & veſtitum largiatur: nec ut cum illa ea more carnaliter jaceat, ſicut & Sanctos Apoſtolos legimus egiſſe, Beato Paullo Apoſtolo dicente: numquid non habemus poteſtatem mulierem ſororem circumducendi, ſicut Fratres Domini, & Cephas? Vide inſipiens* (vegga l' Anonimo ſe tocchigli punto queſto epitteto) *quia non dixit; num-*

de egli, che abbianſi queſti venerandi Dottori del Criſtianeſimo a tenere per una *truppa d' ignoranti*? Ah! parrebbemi un pocolino di preſunzione, che pizzicaſſe o di ereſia, o di ſtoltezza. Eppure tutti queſti grand' uomini negano, che *Paolo* parlaſſe o di donne, che mogli foſſero degli Apoſtoli, o di mogli, che come tali foſſero da loro trattate. *Clemente Aleſſandrino* (per cominciare da lui, che per altro è il ſolo ad intendere *Paolo* di donne mogli degli Apoſtoli) chiaramente proteſta (1); *Apoſtoli, ut erat conſentaneum miniſterio, quod divelli non poterat, praedicationi ſcilicet adtendentes, NON UT UXORES, ſed ut ſorores circumducebant mulieres, quae domos cuſtodiebant; per quas etiam gynecaeum abſque ulla reprehenſione, malave ſuſpicione ingredi poſſet doctrina Domini.* Tertulliano de' nominati era il ſecondo, ed ecco come ragioni (2). „ Nec enim ſi penes *Graecos* commu„ ni vocabulo cenſentur mulieres & uxores pro „ conſuetudinis facilitate (ceterum eſt proprium „ vocabulum uxorum) ideo *Paullum* ſic inter„ pretabimur, quaſi demonſtret uxores Apoſtolos „ habuiſſe. Si enim de matrimoniis diſputaret „ (quod in ſequentibus facit, ubi magis Apo„ ſtolus aliquod exemplum nominare potuiſſet) „ recte videretur dicere: *Non enim habemus pote„ ſta-*

numquid non habemus poteſtatem ſororem mulierem amplectendi, ſed circumducendi, ſcilicet ut de mercede praedicationis ſuſtentaretur ab eis, nec tamen foret deinceps carnale conjugium. Laſcio già *Aimone*, e tutti gl' Interpetri Cattolici.

(1) *Lib. III. Strom.*

(2) *Lib. de monog. cap. 8.*

„ *ſtatem uxores circumducendi , ſicut ceteri Apo-*
„ *ſtoli & Cephas* ? At ubi ea ſubjungit , quae
„ de victuaria exhibitione abſtinentiam ejus oſten-
„ dunt dicentis : *Non enim poteſtatem habemus*
„ *manducandi & bibendi* ? *non uxores* demonſtrat
„ ab Apoſtolis circumductas , quas & qui non
„ habent, poteſtatem tamen manducandi & biben-
„ di habent , ſed ſimpliciter mulieres , quae illis
„ eodem inſtituto, quo & Dominum comitantes
„ miniſtrabant . „ *Iſidoro Peluſiota* (1) dice ſi-
milmente , che queſte pie donne ſeguivan gli Apo-
ſtoli , onde ſervir loro , e appreſtar loro il vitto
convenevole , *non quod ii , qui Virginitatem ſua-*
debant , & caſtitatem praedicabant , ac virginum
choros moderabantur , cum mulieribus conſuetudi-
nem haberent : quis enim eos virginitatem ſua-
dentes tuliſſet , ſi ipſimet in voluptatum coeno vo-
lutantes deprehenſi eſſent ? E a *Giovinianо* , il qua-
le abuſava delle ſteſſe parole di *Paolo* , che riſpo-
ſe *Girolamo* ? (2) „ ex quo apparet , eum de aliis
„ ſanctis dixiſſe mulieribus , quae juxta morem
„ Judaicum magiſtris de ſua ſubſtantia miniſtra-
„ bant, ſicut legimus ipſi quoque Domino facti-
„ tatum. Nam & ordo verborum hoc ſignificat :
„ *Numquid non habemus poteſtatem manducandi ,*
„ *& bibendi , aut Sorores mulieres circumducendi?*
„ Ubi de comedendo,& bibendo ac de adminiſtratio-
„ ne ſumptuum praemittitur , & de mulieribus
„ ſororibus infertur ; perſpicuum eſt , non uxores
„ debere intelligi , ſed eas , ut diximus , quae de
„ ſua ſubſtantia miniſtrabant . Quod & in veteri
„ lege de *Sunamitide* illa ſcribitur , quae ſolita
„ ſit

(1) *Lib.* III. *ep.* 176.
(2) *Lib.* I. *Contra Jovinian. cap.* 14.

„ ſit *Eliſæum* recipere, & ponere ei menſam; „ & panem, & candelabrum &c. Aut certe, ſi „ γυναῖκας uxores adcipimus, non mulieres; id, „ quod additur, *Sorores*, tollit uxores; & oſten„ dit, eas germanas in ſpiritu fuiſſe, non coniuges.„ Ma di Padri non più. Il noſtro *Greciſta* Anonimo griderà, che da queſti non ſi dee decidere la queſtione, ma dal *Greco* teſto, e da *Paolo* ſteſſo. Veramente un così univerſale conſentimento dovrebbe baſtare trattandoſi d'interpetrare le ſante Scritture. Ma giacchè il *Greciſta* ſi fa forte ſul *Greco*, vorrei da lui ſapere, perchè *Paolo* diceſſe ἀδελφὴν γυναῖκα ſenz'articolo, e non τὴν γυναῖκα. Se ſcritto aveſſe τὴν γυναῖκα, s'intenderebbe di una determinata donna, che foſſe moglie; ma quel ἀδελφὴν γυναῖκα è un modo indeterminato di dire; che non altro ſignifica, ſe non una *Donna ſorella*. Il teſto *Greco* dunque, e la parola γυναῖκα non giova nulla alla cauſa dell'Anonimo, anzi manifeſtamente la contraria. E poi che fa, ſe *Paolo* nel capo VII. della ſteſſa lettera ſi ſervè della parola ἀδελφὴ per moglie criſtiana? Nel medeſimo conteſto uſa *Paolo* il nome di ἀδελφος; dunque direm noi, che queſto nome in frafe di *Paolo* ſignifichi *Criſtiano ammogliato*? *Paolo* in quel luogo uſa i nomi ὁ ἀδελφος, ἡ ἀδελφὴ, *frater aut ſoror* per denotare il *Criſtiano*, o la *Criſtiana*. Tratta ivi *Paolo* di un Criſtiano, che aveſſe per moglie una infedele, o di una Criſtiana, che foſſe ſtretta in matrimonio con un infedele, e inſegna, che ſe non voleſſe il marito infedele coabitare colla moglie criſtiana, o viceverſa, alla buon ora ſi ſeparino, *non enim ſervituti ſubiectus eſt Frater, aut Soror in hujuſmodi*. Ivi dunque non conſidera *Paolo* la ra-

ragione di ammogliato, o di ammogliata, ma la sola qualità di Cristiano, e di Cristiana, e si dichiara, che il Cristiano, e la Cristiana, in cosiffatti casi non è soggetto alla legge della indissolubilità del matrimonio. E questo è il *passo troppo chiaro per non convincere totalmente gli spiriti di certi devoti ostinati*, che nell'altro luogo di quella Pistola parli *Paolo* di moglie Cristiana?

XIII. Ma c'incalza l'Anonimo (1). „ Non „ si è mai veduto nel Vangelo, che le donne „ abbiano seguitato, e accompagnato G. C. ne' „ suoi viaggi, come gli Apostoli, ma si trova „ nel medesimo, che molte donne ricche essendo „ state convertite da G. C. s' informavano dove „ era, per mandargli, come per riconoscenza, „ tutto il suo bisognevole, come anche a' suoi „ Apostoli, e quando non era molto lontano, „ andavano a sentirlo predicare. Ma sarebbe una „ follia il credere, che seguitavano ed accompa- „ gnavano G. C. ne' suoi viaggi. In fatti G. C. „ era talmente alieno dalle donne, che i suoi „ nimici, i quali procuravano d' inventare ogni „ sorta di menzogne, e di calunnie per rovinarlo; „ non potettero mai rimproverargli alcuna cosa „ contro la castità. La sua indifferenza per le „ donne era si grande, che gli Apostoli medesi- „ mi restarono maravigliati, vedendolo favellare „ con una. *Mirabantur quia cum muliere loquebatur*. (in S. Gio. cap. IV. v. 27.) Come „ mai il nostro Signore poteva curarsi di essere „ dalle donne seguitato, mentre rimanda gli uo- „ mini stessi da lui convertiti? *Rogabat illum „ vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset;*

Perchè gli Apostoli si lasciassero accompagnare da donne?

(1) *P. II. pag.* 12.

„ *dimisit autem eum Jesus dicens, redi in domum* „ *tuam, & narra quanta tibi fecit Deus* (in „ S. Luc. cap. VIII.) Ma dopo la morte di G. C. „ gli Apostoli avevano delle donne, che gli ac- „ compagnavano, perchè queste erano le loro „ proprie mogli. In fatti niuno si scandoleza di „ vedere un uomo con la sua moglie, ma bensì „ con una, di cui non ha niente che fare, e gli „ Apostoli avevano troppa prudenza e carità per „ cadere in un fallo di tal natura. „

XIV. Quì non si tratta di *Greco*; si tratta del Vangelo. *S. Luca* Evangelista ci dice chiaro (1): *& ipse* (Gesù) *iter faciebat per civitates, & castella praedicans, & Evangelizans Regnum Dei: & duodecim cum illo, & mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, & infirmitatibus*: Maria, *quae vocabatur* Magdalena.... & Johanna *uxor* Chusae... & *aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.* E questo Anonimo, che si affatica *a far lampeggiar per tutto la verità*; ha coraggio di dirci: *non si è mai veduto nel Vangelo, che le donne abbiano seguitato, e accompagnato Gesù Cristo ne' suoi viaggi, come gli Apostoli?* Quel di *S. Luca* non è forse Vangelo? Ah! nò; ripiglia l'Anonimo. Lo dice veramente il Vangelo; *Ma allorchè il Vangelo dice, che alcune persone seguitavano G. C. tali parole devono qualche volta intendersi di una maniera spirituale; come quando G.C. dice, che colui, che lo seguita, non cammina nelle tenebre, non intende di parlare di uno, che lo fa corporalmente, ed esteriormente, ma di quello, che abbraccia la sua dottrina, e la mette in pratica.*

(1) Luc. VIII. 2.

tica. Braviſſimo! Nè *S. Agoſtino*, ne l'*Ambroſiaſtro*, ne altri entrarono tanto nello ſpirituale, come l'Anonimo. In fatti *S. Agoſtino* dopo le parole, che all'Annotazione a carte 45. furon traſcritte, ſoggiunſe. *Et hoc indicat exemplo Chriſti factum, qui mulieres ſibi neceſſaria miniſtrantes circumducebat*; e l'*Ambroſiaſtro* ſpiegando la piſtola a' *Corintj* ci dice: *mulieres deſiderio doctrinae dominicae, & cupidae virtutum ſequebantur Apoſtolos, & miniſtrabant eis & ſumptus & ſervitia: ſicut & Salvatorem ſequutae ſunt mulieres miniſtrantes ei de facultatibus ſuis. Aut ſolus ego, &* Barnabas *non habemus poteſtatem hoc operandi? Hoc eſt habemus poteſtatem operandi ſed nolumus. Pro adcipiendi tamen, operandi ait, ut honeſtius loqueretur*. Ne io ſaprei in vero, come ſi poſſa ſenza torcere il Vangelo dire altrimenti. Gli Apoſtoli come ſeguitavano Criſto? Corporalmente? o di una maniera ſpirituale? E che? Trattandoſi di un libro sì ſagroſanto, qual è il Vangelo, vogliamo noi prenderci la libertà di ſcherzare? Seguivanlo ſenza dubbio corporalmente: *& duodecim cum illo*. Dunque l' *& mulieres*, che viene appreſſo, come intenderlo, ſe non corporalmente e della guiſa medeſima, che il ſeguitar degli Apoſtoli? La maraviglia degli Apoſtoli, che l'Anonimo oppone, quando videro il Salvadore ragionante colla *Samaritana*, non cadeva preciſamente ſul parlare di lui con una donna, ma ſul parlare di lui con una tal donna, povera, e *Samaritana* (1), e di più ſolo a ſolo con eſſo

(1) Veggaſi *Maldonato*, *Toledo*, *Ribera*, che citano e Padri, e Sponitori per queſta veriſſima interpretazione.

lei (1). Quanto al timor dello ſcandalo, *Paolo* e *Barnaba* non conducevano ſeco donne appunto perchè a' Gentili, a' quali annunziavan eſſi il Vangelo, poteva queſto eſſere qualche occaſione di ſcandalo (2): ma di ſcandalo non aveano a temere gli altri Apoſtoli, che a' *Giudei* predicavano. Sentaſi *S. Girolamo* (3): *conſuetudinis Judaicae fuit, (nec ducebatur in culpam, more gentis antiquo) ut mulieres de ſubſtantia ſua victum atque veſtitum praeceptoribus miniſtrarent. Hoc quia ſcandalum facere poterat in nationibus,* Paullus *abjeciſſe ſe memorat. Dicit enim ipſe; numquid non habemus poteſtatem Sorores mulieres circumducendi, ſicut & ceteri Apoſtoli faciunt?* Con che ogni preteſto è tolto all'Anonimo di fare ammogliati gli Apoſtoli.

---

(1) Così l'antico Autore del libro *de ſingularitate Clericorum* trall'opere di *S. Cipriano*.

(2) *S. Iſidoro Peluſiota* ne dà preſſo il *Baronio* (*ad ann. LVII. n. 62.*) un altra ragione, cioè i lunghi viaggi, a' quali non avean le donne baſtevol forza.

(3) *In Matt. Cap. XXVII.*

CAPO

CAPO II.

Se, e quai leggi abbian gli Apoſtoli fatte intorno la continenza degli Eccleſiaſtici.

I. ABbiamo veduto l'eſempio, che della continenza ci han dato gli Apoſtoli. Maggior queſtione è, ſe all' eſempio abbiano aggiunta alcuna legge. Ma per deciderla colla debita accuratezza uopo è conſiderare varj aſpetti, che aver può l' Eccleſiaſtica continenza. Si può in primo luogo riguardare la continenza degli Eccleſiaſtici come ripugnante al prender moglie dopo la ſacra ordinazione. Quindi naſce toſto la queſtione, ſe gli Apoſtoli abbianci laſciata alcuna legge, per cui ſia vietato a coloro, che coſtituiti ſono negli ordini ſacri di ſtrignerſi in matrimonio. Noi nel decorſo di queſta ſtoria vedremo, che coſtante ed univerſal diſciplina dell' una e dell' altra Chieſa *Occidentale*, e *Orientale* è ſtata, che niuno già ordinato Veſcovo, e Sacerdote paſſar poteſſe alle nozze. Da ciò io credo, che poſſiamo dirittamente conchiudere, eſſer queſta diſciplina sì coſtante, e sì univerſale a noi venuta per Apoſtolica tradizione. Nelle Apoſtoliche Coſtituzioni, che van ſotto nome di *S. Clemente* ſi legge (1): *Poſt ordinationem ſi uxores non habent, praecipimus, ut non liceat amplius ducere*. Non v' è biſogno di queſti apocrifi libri per provare la noſtra propoſizione. Val quì la celebre regola di

Prima legge Apoſtolica, che dopo gli ordini ſacri vietava il prender moglie.

(1) *Lib. VI. cap. 17.*

S. Agoſtino (1): *quod univerſa tenet Eccleſia, nec Conciliis inſtitutum, ſed ſemper retentum eſt, nonniſi auctoritate Apoſtolica traditum rectiſſime creditur.*

Neceſſità ne' primi ſecoli di aſſumere al Sacerdozio conjugati.

II. Ma negli Apoſtolici tempi era piuttoſto a provvedere a quelli, che dal matrimonio paſſaſſero agli ordini ſacri, che non a quelli, i quali dagli ordini ſacri paſſar voleſſero al matrimonio. E veramente oſſerva il dotto *Ferdinando Mendoza* (2), che *quemadmodum ipſo generis humani initio inter ſorores & fratres coniugia contrahebantur, quia alii non erant, inter quos illa contrahi poſſent, quae conſuetudo diu permanſit, quouſque foecunda jam ipſius generis humani propagatione illa interdicta eſt, ſic & a principio naſcentis Eccleſiae & Religionis, quia alii aetate, virtute, & prudentia praediti non erant, qui tanto officio fungi poſſent, opus fuit ex maritis Diaconos, Sacerdotes, & Epiſcopos eligere.* Anche *S. Girolamo* aſſai prima avea detto (3): *Eliguntur mariti in ſacerdotium, non nego: quia non ſunt tanti virgines, quanti ſunt neceſſarii Sacerdotes: numquid quia in exercitu fortiſſimus quiſque eligendus eſt, idcirco non adſumentur & infirmiores, quum omnes fortes eſſe non poſſint? Si exercitus viribus tantum conſtaret, & non etiam numero militum, abiicerentur imbecilliores. Nunc & ſecundarum & tertiarum virium gradus adſumitur, ut turba & numero exercitus compleatur.* Tali furono *Cheremone* Veſcovo di *Nilo* morto colla moglie nel Monte *Arabico*, ove in tempo di perſecuzione eraſi rifuggito colla moglie, *Filea* Veſcovo di *Temui*, il padre dell'ereſiarca *Mar-*

(1) *Contr. Donat. Lib. III. cap. 3.*
(2) *In not. ad Can. XXXIII. Conc. Illiberit.*
(3) *Lib. I. contra* Jovinian.

Marcione, e *Demetriano* Vescovo di *Antiochia*, e padre di *Dorano* poi Vescovo della stessa Città. A tanta necessità ebber risguardo gli Apostoli, e perchè la maggior continenza, che si poteva, si recasse al chericato (1), stabilirono, che i Vescovi, i Preti, i Diaconi (2) non avessero avuto che una sola moglie.

Quindi la seconda legge degli Apostoli, che l'ordinando non fosse bigamo.

III. *Paolo* Apostolo ci ha dinunziata questa legge nella prima a *Timoteo* (3): *Oportet*, dic' egli, *Episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, &c. Diaconi sint unius uxoris viri, qui filiis suis bene praesint, & suis domibus &c.* similmente scrisse a *Tito* intorno le qualità Vescovili (4): *Siquis sine crimine est, unius uxoris vir*. Anzi portò l'Apostolo la cosa più oltre, fino a volere, che ancor per le

(1) Saggiamente dicea *Gelosio* Papa (ep. IX.) *secundas nuptias sicut saecularibus inire conceditur, ita post eas nullus ad clericale finitur venire Collegium. Alia enim est humanae fragilitati generaliter concessa licentia, alia debet esse vita divinarum rerum servitio dedicata.*

(2) Non parlan gli Apostoli de' Suddiaconi, perchè nella Chiesa Latina forse la prima menzione di essi si fa alla metà circa del secolo terzo nelle lettere di *S. Cipriano*, e in quella celebre di *S. Cornelio* Papa a *Fabio* Vescovo di *Antiochia*. Tra' *Greci* poi furon più tardi introdotti, ne all'*Habert* (*Archierat. pag.* 49.) riuscì di trovarne in *Greco* Scrittore memoria prima di *S. Atanasio* (*ep. ad Solit.*) fiorito nel Secol quarto.

(3) *I. Timot. III.* 2. *e* 12.

(4) *Ad Tit.* 1. 6.

Diaconeſſe non poteſſero eleggerſi, che le Vedove, le quali non aveſſero avuto che un ſolo marito: *Vidua eligatur non minus ſexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor, in operibus bonum teſtimonium habens &c.* (1) E ben parrebbe, che ſull'intelligenza di queſti teſti non poteſſe naſcere dubbio. Nondimeno e anticamente, ed ora pure ſi va diſputando, che denotar voleſſe l'Apoſtolo per queſte parole *unius uxoris vir*. All'antica controverſia diede occaſione un Veſcovo di *Spagna* nominato *Carterio*. Avea egli ancor non battezzato avuto una moglie, ed eſſendogli queſta morta, ed ei battezzato preſene un altra. *Oceano* pretendeva, che l'ordinazion di lui foſſe illegittima, perchè contraria al precetto Apoſtolico. *S. Girolamo* nella lettera LXXXIII. ad *Oceano* con molto ardore ſoſtenne le parti del Veſcovo *Carterio*, e ſi avanzò a dire, che pieno era il mondo di tali ordinazioni. L'eſpreſſione era un pò forte. *Ruffino* grande avverſario di *S. Girolamo* non mancò di rimproverargliela, e il Santo nel riſpondergli la moderò, dicendo (2), *iſtiuſmodi Sacerdotes eſſe in Eccleſia nonnullos*, e proteſtò, che quanto avea fu ciò diſputato, avealpropoſto, *nulli praejudicans ſequi quod velit, nec alterius decretum noſtra ſententia ſubvertens*. La verità è, che la contraria ſentenza è prevaluta in tutta la Chieſa. Perciocchè e *S. Ambrogio* (3) e *S. Agoſtino* (4) l'hanno difeſa: *S. Innocenzo* innol-

Cioè che non aveſſe avute due mogli, quã tunque una aveſſela avuta prima di eſſere battezzato, l'altra dopo il Batteſimo.

(1) *I. Tim. v. 9.*

(2) *Lib. I. Apol.*

(3) *Lib. I. offic. cap. 50. n. 2. & ep. LXIII. ad Vercell. n. 63.*

(4) *De bono Coniug. cap. 18.*

noltre (1), e *S. Leone M.* (2) hanno determinato, che questa sola in pratica si teneſſe, e prima ancora di questi due Papi nel 374. il Concilio *Valentino* (3) avea decretato, *neminem poſt hanc Synodum, qua ejuſmodi illicitis vel ſero ſuccurritur, de digamis, aut internuptarum maritis ordinari clericum poſſe; nec requirendum, utrumne initiati Sacramentis divinis, anne gentiles, hac ſe infelicis ſortis neceſſitate macularint, quum divini præcepti caſta ſit forma*. Nuova questione si è mossa da' Protestanti. Lascio le stoltezze di *Lutero*, che si avvisò, non altro aver voluto l' Apostolo, se non che il Vescovo contento di una legittima moglie non si abbandonasse ad adulterj, ed altre sozzure (4). *I Centuriatori, Calvino*, e anche il *Bingham* hanno preteso, che *Paolo* intendesse di escludere la bigamia non successiva, ma simultanea, ed anche proibisse ad un Vescovo il prender nuova donna, ove dalle prime si separasse senza giuste ragioni, e le ripudiaſ-

(1) *Ep. II. cap. 6. ep. III. n. 11. & ep. XVII. cap. 2.* dove anche scioglie le ragioni di *S. Girolamo*.

(2) *Ep. IV. Ball. edit. cap. 2.* Vide infra.

(3) Can. I. E di questa sentenza, che trattone *S. Girolamo* fu da tutti i seguiti PP., e Pontefici sostenuta, e praticata, il *Bingham* (*orig. Eccleſ. lib. IV. cap. V. §. 3.*) pronunziò, che *tamquam a ſententia Apoſtoli alieniſſima ab aliis* (chi sien questi, potea dircelo; io non trovo se non eretici suoi pari) *generatim rejecta fuit*.

(4) *De captivit. Babylon*. Veggasi *Bellarmino de cleric. Lib. I. cap. 23. ſeq.*

Non solo insieme, ma anche successivamente

diasse. Il mirabil è, che *Bingamo* confessa (1), che l'altra sentenza delle seconde nozze successive qui vietate da *Paolo* è di *Origene*, di *Tertulliano*, di *Ambrogio*, di *Girolamo*, di *Epifanio*, di *Gennadio*, e de' Concilj *Agatese*, e *Cartaginese IV.*, e tuttavia chiama *probabilissima* la sua, perchè la crede proposta e difesa da S. *Giangrisostomo* (2), e da *Teodoreto* (3); il che tuttavia vero non è del *Grisostomo* (4), ma del solo *Teodo-*

(1) *L. c.* §. 2.

(2) *Hom. X. in* 1. *Tim. B.*

(3) *In* 3. *Tim. III.*

(4) Ecco il testo del Santo? „ *Unius uxoris virum*. Non hoc veluti sanciens dixit, „ quasi non liceat absque uxore Episcopum fieri, „ sed ejus rei modum constituens. Judaeis quippe licitum erat etiam secundo matrimonio jungi, & duas itidem simul habere uxores „: Ma ciò che fa? Non vuole altro dire il Santo, se non che *Paolo ejus rei modum constituens* riprovò nel Vescovo l'uno e l'altro costume degli Ebrei. Dunque il *Grisostomo* non intese *Paolo* della sola Poligamia, ma sì ancora delle seconde nozze. Anzi che queste principalmente fosser da *Paolo* nel Vescovo condannate, lo insegna lo stesso *Grisostomo hom. II. in Tit.* 1. 6. dicendo. „ Castigat „ impudicos Apostolus, dum non eos permittit „ post secundas nuptias ad Ecclesiae regimen, „ dignitatemque Pastoris adsumi. Nam qui benevolentiam nullam servasse deprehenditur defunctae (o praemortuae) uxori; quo pacto hic „ Ecclesiae praeceptor esse optimus poterit? Immo quibus criminibus non subiicietur in dies. „ No-

doreto. Ma lasciando anche stare e il tanto maggior numero de' contrarj Padri, e il falso supposto, che veramente il *Grisostomo* sia stato di quell' avviso, come non pensò il *Bingham*, che *Paolo* nella stessa lettera a *Timoteo*, nella quale vuole il Vescovo e 'l Diacono *unius uxoris virum*, esige, che le vedove *fuerint unius viri uxores*? Perciocchè se *unius uxoris vir* significa un Vescovo, e un Diacono, che non abbia ad un tempo più mogli, converrà dire, che *unius viri uxor* denoti una donna, che non abbia tutto insieme avuti due mariti. Chi udì mai o tra' *Giudei*, o tra' *Greci*, o tra' *Romani* esserci stata la sì brutal costumanza (1), che ad una donna permettesse il prendere due mariti, onde l' Apostolo avesse a fare un tale divieto? Che se è infania il dare a questo secondo passo di *Paolo* una sì torta significazione, nol sarà parimenti il darla almeno per principale, o per sola all' altro tutto simile? Non negasi dunque, che *Paolo* intendesse di escludere dal Vescovato anche quelli, che seguendo l'Ebraiche costumanze, e l' uso di alcuni *Romani* per altro riprovato dalle stesse leggi

„ Nostis enim profecto omnes, quod etsi per le-
„ ges secundae nuptiae permittuntur, multis ta-
„ men ea res accusationibus patet. Nullam ergo
„ subjectis occasionem praebere Praesulem vult.„

(1) Era questo costume de' *Britanni*, de' quali scrivea *Cesare* (de Bello Gall. lib. IV. cap. 14.): *uxores habent deni, duodenique inter se communes*, e di altri Barbari, come può vedersi nella *Bibliografia antiquaria* del *Fabricio* p. 916. dell'ultima edizione del 1760., ma non de' *Romani*, e de' *Greci*, e meno ancor degli *Ebrei*.

gi civili (1) aveſſero più mogli, e ſippure quegli altri, che aveſſero repudiata la prima moglie; queſto vogliamo, che *Paolo* in tutta l'eſtenſione pigliaſſe l'*unius uxoris virum*, onde non ſolo queſti, che i meno eſſer doveano, ma quegli ancora, che in ſeconde nozze ſi foſſero legittimamente congiunti (il che era aſſai più comune) foſſero dalla Veſcovil dignità tenuti lungi. Però *S. Leone* tutti inſieme li raccoglie in più lettere, e ſpezialmente in quella a' Veſcovi *Affricani* della *Mauritania Ceſarienſe*, ove dice (2): *eos enim qui vel ſecundas nuptias iniverunt, vel viduarum ſe coniugio ſociarunt, nec Apoſtolica, nec legalis auctoritas Sacerdotium obtinere permittit; & multo magis illum, ſi fuerit in veſtro judicio confutatus, qui, ſicut ad nos relatum eſt, duarum ſimul & maritus uxorum, vel illum, qui ab uxore dimiſſus alteram duxiſſe perhibetur*. Ma gli altri Padri delle ſole ſeconde nozze ſpiegaron *Paolo*, perchè a miſura, che la luce dell'Evangelio ſi andava ſtendendo, e raffermando, mancaro-

(1) Nota è la legge di *Diocleziano*, e *Maſſimiano* (II. *Cod. de inceſtis Nuptiis*): *neminem, qui ſub ditione* Romani *nominis, binas uxores habere poſſe*, VVLGO PATET, *quum etiam in edicto Praetoris hujuſmodi viri infamia notati ſint*; e *Valeriono*, e *Gallieno* aveano dichiarato, *eum qui duas ſimul habuit uxores, ſine dubio comitari infamiam*. Le quali leggi quantunque poſteriori agli Apoſtolici tempi, aſſai eſprimono, che non era queſta una proibizion recente.

(2) *Ep. XII. Ball. edit. col.* 664. veggaſi anche oltre la citata lettera IV. la quinta (*col.* 618.) e la decima (*col.* 636.)

carono gli altri ſconciſſimi abuſi della poligamia, e del ripudio, e 'l ſolo delle ſeconde nozze, o ancor delle prime, ma con qualche Vedova per ſe medeſime lecite in un Laico, ma in un Veſcovo non tollerabili ſecondo gli Apoſtolici inſegnamenti potè rimanere, ed aver luogo.

IV. Oppone il *Bingham*, che la bigamia nel ſenſo di ſeconde nozze non fu ſempre reputata impedimento per ſalire alla dignità Veſcovile; come ſarebbe avvenuto, ſe l'Apoſtolo aveſſene fatto precetto. In fatti *Teodoreto* conſecrò Veſcovo un bigamo, qual era *Ireneo*, e ſe ne difeſe ſcrivendo a *Donno* (1): „ quanto alla bigamia „ io ho ſeguite l'orme de' maggiori. Perciocchè „ anche *Aleſſandro* di beata e ſanta memoria, „ il quale reſſe codeſta Apoſtolica Sede (di *Antiochia*) inſieme col Beatiſſimo *Acacio* Veſcovo di *Berea* di beata memoria ordinò *Diogene* „ bigamo, e così pure il B. *Prailio* ordinò *Donnino* di *Ceſarea*, che era pur bigamo. „ Ma che poſſono queſti eſempli, che o a laudevole diſpenſa, o a colpevole violazione de' Canoni ſi riducono, contro tutta l'antichità? Queſti ordinatori di Veſcovi bigami (quando neceſſità non abbia così domandato, e diſpenſa abbia avuto luogo) ſono da *Tertulliano* chiamati *inſultantes Apoſtolo* (2). Ma molte volte ancora avvenne, che la lor bigamia non ſi ſapeſſe; ma come fu ſcoperta (e confeſſollo *Tertulliano* medeſimo) furon depoſti: *mewini digamos loco dejectos*. Ma *Ireneo* (per non laſciare l'eſempio medeſimo di *Teodoreto*) non fu depoſto per ordine di *Teodoſio*

Al che non ſi oppongono alcuni pochi eſempli.

(1) *Ep. CX.*
(2) *De monog. cap. XII.*

fio (1) con legge pubblicata nel 448. appunto perchè bigamo era ſtato contro gli Apoſtolici Canoni ordinato? Si aſtenga dunque il *Binghamo* dall'inſultare ſu tali eſempli il *Bellarmino*, e gli altri *Romani*, quaſi ch'eglino *lectoribus ſuis nimium quantum imponunt, quando ordinationem digamorum, intelligentes per eos duarum legitimarum uxorum maritos, regulae Apoſtoli, tum univerſali conſenſioni, & conſuetudini Eccleſiae contrariam eſſe dicitant* (2).

3. *Legge degli Apoſtoli, che quelli che aveſſer moglì nel Sacerdozio ſi contenneſſero da ogni atto matrimoniale.*

V. Non furon di tanto paghi gli Apoſtoli, ma dopo aver determinato, che al Sacerdozio, e al diaconato non ſi ammetteſſero, ſe non perſone, che foſſero o celibi, o almeno *unius uxoris viri*; innoltre preſcriſſero loro una nuova legge cioè che per l'innanzi riſguardaſſero le loro donne quaſi ſorelle, ed aveſſerle, come ſe non le aveſſero. Queſta legge eſſerſi dagli Apoſtoli fatta, fu già opinione del *Bellarmino*, *del Vaſquez*, dell'*Arcudio*, del *Tommaſini*, e di preſſoche tutti i Teologi, e ultimamente ſoſtennela con molta forza il dottiſſimo *Bollandiſta Stiltingo* nella egregia diſſertazione full'anno, in che nacque *S. Gregorio Nazianzeno*. A *Natale d'Aleſſandro* tuttavia, al *Tournely*, e ad altri moderni è paruto di tenere altra via. Confeſſan eglino, che ancor trà *Greci* fino dagli antichi tempi eraſi introdotta la diſciplina della continenza riguardo alle mogli, colle quali i Sacerdoti, e i Diaconi prima degli ordini ſacri eranſi per matrimonial legge congiunti, ma negano, che ciò fiaſi fatto per alcun precetto Apoſtolico. E noi certo non

(1) *T. I. Conc. Hard. col.* 1719.
(2) *Vol. II. l. c. §. 4. pag.* 158. *Lat. edit.*

non l' abbiamo ne' libri ſanti eſpreſſamente, ma non ſo nondimeno perſuadermi, che così univerſale ſarebbe ſtato queſt' uſo in coſa tanto contraria alla naturale concupiſcenza, ſe dagli Apoſtoſtoli non ci foſſe venuto. La ſteſſa continenza, che eſſi praticarono, ſembra che ad alcuna coſa di più miraſſe, che a laſciarcene un ſemplice eſempio di laudevole imitazione; pare piuttoſto, che volendola eglino laſciare in legge cominciaſſero da ſe ſteſſi ad uſarla, perchè men odioſa, e più autorevole ne riuſciſſe l' eſecuzione; *quis enim*, dirò con *Iſidoro* Peluſiota (1), *eos virginitatem ſuadentes tuliſſet, ſiquidem ipſimet in voluptatum coeno ſe ſe volutantes deprehenſi eſſent?* Pare che S. *Epifanio* foſſe di parere, che l' Apoſtolo *Paolo* inſinuaſſe queſto precetto, quando a' coniugati laici intimò, che qualche volta ſi conteneſſero per vacare all' orazione (2). *Nam*, dic' egli (3), *ſi illis etiam, qui e populo ſunt, idipſum Apoſtolus praecipit, ut ad tempus vacent orationi, quanto id magis Sacerdoti praeſcribit; ninirum nullis ut impedimentis avocetur, quo in ſpiritualibus ſecundum Deum negociis, in ipſo uſu Sacerdotii, & adminiſtratione feriętur*. S. *Girolamo* vibrò il medeſimo argomento anche con maggiore energia (4): *ſi laicus & quicumque fidelis orare non poteſt, niſi careat officio conjugali, Sacerdoti, cui ſemper pro populo offerenda ſunt ſacrificia, ſemper orandum eſt.*

(1) *Lib. III. ep. 136.*

(2) 1. Cor. VII. 5. *Nolite fraudare invicem, niſi forte ex conſenſu ad tempus vacetis orationi.*

(3) *Haer. LIX.*

(4) *Lib. I. contr. Jovinian.*

eſt. Si ſemper orandum eſt, ergo ſemper carendum matrimonio. Ma checcheſſia di ciò, gli ſteſſi *Epifanio*, e *Girolamo*, come a ſuo luogo vedremo, eſpreſſamente ci parlano di Canone Eccleſiaſtico antico e di una legge, che era univerſale, e però non altro eſſer poteva ſe non un precetto Apoſtolico per tradizion tramandato. Anche i Padri del ſecondo *Cartagineſe* Concilio nell' anno 392. (1) riconobbero la continenza negli ordini ſacri eſſere di dottrina Apoſtolica: *Quum in praeterito Concilio de continentiae, & caſtitatis moderamine tractaretur, gradus iſti tres conſcriptione quadam caſtitati per conſecrationes adnexi ſunt. Epiſcopos, Presbyteros, & Diaconos, ita placuit, ut condecet Sacroſanctos Antiſtites, & Dei Sacerdotes, nec non & Levitas, vel qui Sacramentis divinis inſerviunt, continentes eſſe in omnibus, quo poſſint ſimpliciter, quod a Deo poſtulant, impetrare, ut* QVOD APOSTOLI DOCVERVNT, *& ipſa ſervavit antiquitas, nos quoque cuſtodiamus.*

Ma anche prima del Concilio Niceno in molti luoghi mandato in diſuſo per conſuetudine contraria.

VI. Conſiderando tuttavia i fatti, che incontranſi nelle antiche Storie, e le querele molte de' Padri ſopra una diſciplina contraria a poco a poco in parecchi luoghi introdotta, opinarono il *Vaſquez* (2), e *Baſilio Pence* (3), che la legge della continenza, quantunque Apoſtolica, almeno in varie Provincie *Orientali* foſſe annullata per contraria conſuetudine prevalente. Io non ripugnerò grandemente a queſta dottrina, purchè ſi ſpieghi meglio, come nata fia una tal con-

(1) *Can.* 11.
(2) *In 3. p. diſp. CCXLVIII. cap.* 1.
(3) *De Matrim. l. VII. cap.* 23. *n.* 4.

conſuetudine. Gli Apoſtoli ben prevedevano, che in tanto numero di Veſcovi, Preti, e Diaconi conjugati, quanto in que' primi ſecoli era neceſſario, appena poteaſi ſperare, che tutti ritenendo in caſa le proprie mogli ſi conteneſſero. *Generationem filiorum*, ſcrivea *Lupo* Veſcovo di *Troyes* (1), *ab his, quos coniugatos adſumimus, melius eſſet, ſi fieri poſſit; quos melius eſt non adſumi, quam de his poſtea ſub diverſa ſenſuum varietate certari: quum melius ſit omnes diſceptationum cauſſas excludi: ut qui non vult in clericatu generari, non conſtituat in altario conjugatos.* Erano gli Apoſtoli troppo illuminati, perchè non prevedeſſero ciò, che nel quinto ſecolo avea al Veſcovo *Lupo* fatto conoſcere la ſperienza; ma erano inſieme troppo diſcreti perchè non cercaſſero di ovviare a' diſordini, che dal loro precetto per l'umana infirmità ſarebbon nati. Perciò io credo, che quanto da una parte ne inculcarono l'oſſervanza, tanto dall'altra condiſcendeſſero facilmente a diſpenſe, ſemprecchè ci foſſero deboli, e in grave pericolo coſtituiti. Ma i Veſcovi a' lor ſucceduti allargarono più benignamente la mano, e da tanta facilità di diſpenſe ſi divenne a non chiederle, e a formare la conſuetudine, della quale que' due gran Teologi ci parlavano. Io ſpero dover la ſtoria, che abbiam tra mano, dar lume a queſto mio qualſiaſi diviſamento. Ma certo è, che ne gli ſi può oppor coſa di alcun rilievo, ed è il più acconcio a ſciorre i non pochi, ne poco intricati nodi, che in queſta materia del celibato ſacro s'incontrano.

E CAPO

(1) *T. I. Concil. Galliae ad ann. 461.*

A. di C. CLXXII.

ne (1). Alla qual lettera riſpondendo *Pinito* (ſeguita a dire *Euſebio*) *comeeche veneri, e lodi per la ſua lettera* Dionigi, *lo prega, tuttavia per l'oppoſito, che a' ſuoi appreſti una volta un cibo più ſodo, e con più perfetta dottrina alleni il popolo* (2) *alla ſua cura commeſſo; acciocchè avvezzi di continuo ad una certa leggiera iſtituzione, e molle a guiſa di latte ſenza ſaperlo non invecchino in una pueril diſciplina* (3). „ Nella qual „ lettera, ſeguita *Euſebio*, non ſolo ſcorgeſi, che *Pi-* „ *nito* dirittamente ſentiva nelle coſe di fede, e gran „ cura avea de' vantaggi della Chieſa a ſe ſog- „ getta, ma come in una viva e ſpirante immagi- „ gine manifeſta ſi fa la ſua eloquenza, e l'in- „ telligenza, ch'egli avea delle divine Scrittu- „ re. „ *Natale* d'*Aleſſandro* (4), e 'l *Tournely* (5) pretendono, che per nome di *Fratelli*, a' qua-

(1) τῶν πολλῶν.

(2) λαὸν.

(3) *S. Girolamo* nel libro *de Viris Illuſtribus* proponla in queſti termini: Pynitus Cretenſis Gnoſſiae *Urbis Epiſcopus ſcripſit ad* Dionyſium Corinthi *Epiſcopum valde elegantem Epiſtolam: in qua docet, non ſemper lacte populo nutriendos, ne quaſi parvuli ab ultimo occupentur die: ſed & ſolido veſci debere cibo, ut in ſpiritualem proficiant ſenectutem.* Dopo ciò veggaſi con qual verità *Natale* d'*Aleſſandro* nella Diſſertazione *de hiſt. Paphn.* ſul fine della prima proſizione poteſſe ſcrivere, che *conſilium* (di Dionigi) *laudavit* AMPLEXVSQVE *eſt* Pynithus, *ſeſe* Euſebio. (4) Loc. cit.

(5) *De Sacram. ord. q. ult. artic.* 1. *concl.* 3. *pag.*

a' quali *Pinito* voleva addossare il peso della ca- A. di C. CLXXII.
stità, intender si debbano i sacri ministri. Il che posto non male argomentano, che se dianzi ci fosse stata alcuna comun legge, che obbligasseli al celibato, ne avrebbela *Dionigi* ignorata, ne taciuta *Pinito* in sua difesa. Ma con buona lor pace niente è più contrario alle cose, che ce ne dice *Eusebio*. Col nome di *Fratelli* non mai si son denotati i soli sacri Ministri, ma generalmente i Cristiani (1). Parlava inoltre *Dionigi*, *della moltitudine*, ne i sacri Ministri della Chiesa di *Gnosso* dovean certo formare un sì gran numero, che detti esser dovessero *moltitudine*, alla cui debbolezza fosse uopo aver riguardo. Ma v'è di più. Percioccchè alla *moltitudine* di *Dionigi Pinito* sostituisce, rispondendo, l'allievo del *popolo*; la *moltitudine* dunque, di cui parlava *Dionigi*, era il popolo, non i sacri Ministri dunque, si dirà co'due citati Autori, *Pinito* avrà voluto obbligare alla castità tutto il suo popolo: qual cosa più incredibile? e più aliena ancora dalla diritta fede di lui, che *Eusebio* pur loda altamente? Rispondo, che la forza di questo argomento dipende da un supposto, che io credo falso. Cioè suppongon essi, che *Pinito* volesse costringere il popolo alla castità. Lo dice veramente *Dionigi*, ma perchè avealo inteso o da qualche falso zelante, o da

pag. 204. *Edit. Venetae* 1765. Lo stesso dice anche *Cristiano Lupo* nella dissertazione *de continentia &c. cap.* 2.

(1) Il *Tillemont* però riportando la lettera di *Dionigi* traduce acconciamente *aux Fideles*. (T. II. nella vita di *S. Dionigi di Corinto* pagina 250. edit. Ven.)

A. di C. CLXXII.

qualche mal informato. Del resto dalla risposta di *Pinito* assai si scorge, che egli esigeva bensì fermamente da' suoi una certa castità, ma sempre riguardando la maggior perfezione, non l'obbligo di precetto. E certo egli disapprovava, che i popoli fossero *sempre* istituiti con una puerile e molle disciplina: *non* SEMPER *lacte populos nutriendos.... sed & solido vesci debere cibo*, dice *Girolamo*; ma se di obbligo, e di precetto si fosse trattato, quella *lattea* istruzione sarebbe stata in ogni tempo riprensibile; l'altra *soda* sarebbe stata la sola, che in ogni tempo usar si dovesse. Ma ciò intenderassi meglio, se di quale castità si parlasse, conietturando dichiareremo. I *Montanisti* andavano di que' giorni spargendo empie dottrine a condannare le seconde nozze, e contra costoro pare, che *S. Dionigi* di *Corinto* se la pigliasse anche in altra lettera, che scrisse alla Chiesa di *Amastri*. *S. Pinito* riprovava egli pure i *Montanisti*; non ne possiam dubitare, perciocchè *Eusebio* ne commenda la fede; ma al tempo stesso a titolo di maggior perfezione si sarà mostrato difficile ad accordare a' suoi *Gnossi* le seconde nozze; nel che S. *Dionigi* usava forse maggior condiscendenza, per allontanarsi vieppiù dalle coloro perverse dottrine. Non altra esser potè la castità, alla quale *Pinito* formava il suo popolo. Perchè mai avrebbe *Eusebio* a questo proposito lodata espressamente la fede di *Pinito*? se non perchè non si pensasse, che il suo rigore contra le seconde nozze fosse nelle ree dottrine de' *Montanisti* fondato? Ma conciosiachè la sua durezza in non acconsentire alle seconde nozze in certo modo costringesse la moltitudine a contenersi, perciò *Dionigi* potè chiamarla *necessi-*

ceſſità, maſſimamente ſe gli fu, come è probabil cosa, con colori aſſai carichi rappreſentata. Laſciamo dunque un racconto, che colle regole di un accurata critica diſaminato niente ha di comune col celibato degli Eccleſiaſtici. A. di C. CLXXII.

III. Piuttoſto diciamo di *Clemente Aleſſandrino*. Prendeſi egli nel terzo libro de' ſuoi *Stromi* a combattere gli *Eneratiti*, i quali con alla teſta *Taziano* abborrivano il matrimonio, e diceanlo nell' antica legge conceduto, ma non già nel nuovo Teſtamento. Al qual fine dopo avere allegati più teſti di *Paolo* Apoſtolo ripiglia: *Jam vero unius quoque uxoris virum utique admittit* (Paolo), *ſeu ſit presbyter, ſeu diaconus, ſeu laicus ſine reprehenſione utens matrimonio*. Ma è da avvertire con *Natale* d'*Aleſſandro*, che queſte ultime parole *ſine reprehenſione utens matrimonio* non abbracciano tutti e tre, il Prete, il Diacono, e'l laico, ma al ſolo laico ſi riportano. Perocchè al fine di *Clemente* baſtava, che dallo ſtato matrimoniale ſi aſſumeſſero alcuni al Sacerdozio, non potendo dirſi proibito dal nuovo Teſtamento uno ſtato, che non era lungi tenuto dall'intimo conſorzio con Dio, e da' Miniſteri più ſublimi, e più ſanti della Religione. In fatti non molto appreſſo reca altri luoghi dell' Apoſtolo, e poi domanda. *Quid ad has leges latas poſſunt dicere, qui ſationem abhorrent, & generationem, quum Epiſcopum quoque, qui domui recte praeſit, Eccleſiae ducem conſtituat? Denum autem dominicam unius mulieris conſtituit coniugium*. E prima avea detto: *jam Epiſcopos, inquit, oportet conſtitui, qui ex domo propria toti quoque Eccleſiae praeeſſe ſint meditati*: Il che varrebbe anche di un Veſcovo, che aveſſe perduta

cxciv. *Detti di* Clemente Aleſſandrino *ſpiegati*.

A. di C. CXCIV. per morte la moglie. Però in questi passi *Clemente* tutta fa chiaramente la forza nel matrimonio, non nel suo uso, bastando la sola elevazione dello stato matrimoniale al Sacerdozio, perchè confusi si rimanessero gli odiatori di quel Sacramento; ne da tai detti si può con alcun fondamento raccorre, che i Sacerdoti, e i Diaconi senz'alcuna dispensa potessero liberamente valersi de' maritali diritti.

CCXXXIV. *Sentimento di* Origene. IV. Coetaneo di *Clemente*, anzi allievo della sua scuola fu *Origene*. Abbiamo nelle sue Omelie sul libro de' *Numeri* (1) un passo eccellente intorno al celibato. *Si oratio justi*, dic' egli, *sicut incensum offertur in conspectu Domini, & elevatio manuum ejus Sacrificium est Vespertinum; dicit autem Apostolus iis, qui in conjugiis sunt: nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi, & iterum in idipsum sitis: certum est, quia impeditur sacrificium indesinens iis, qui conjugalibus necessitatibus serviunt. Unde videtur mihi, quod illius est solius offerre sacrificium indesinens, qui indesinenti & perpetuae se devoverit castitati.* Questo è l'argomento, che sopra vedemmo farsi anche da Sant' *Epifanio*, e da *S. Girolamo*. Ne perchè *Origene* mostri di dir solamente il suo parere: *videtur mihi*, credasi, ch'ei non riputasse avervi legge del celibato. Nò, poteva *Origene* dir tutto questo supponendo il precetto, e allora il *videtur mihi* riguarderebbe solo la prova del precetto, ch'egli traeva dall'aver l'Apostolo comandato a' coniugati, che di comun consenso talvolta si contenessero per attendere all'orazione; seppure anzi

(1) *Hom. XXIII.*

anzi non vogliasi dire, che *Origene* con questo suo modo di ragionare mirava piuttosto o a combattere la troppa facilità, che avevano i Vescovi di dispensare, o ancora a giustificare l'Apostolica legge contro le querele de' malcontenti, de' quali tra' *Greci* ebbeci grandissimo numero. E questo pure intese *Eusebio* di *Cesarea*, allorchè de' Predicatori, e de' Dottori della divina parola, cioè de' Vescovi e de' Preti scrivea (1): *His autem ipsis, ut melioribus studiis vacent liberius, sejunctus a re uxoria victus adamatur, veluti iis, qui divina & incorporea sobole propaganda occupati teneantur; & non unius, neque duorum liberorum, sed acervatim innumerabilis multitudinis educationem, sanctamque disciplinam, ac reliquae instituendae vitae curam susceperint;* e poco appresso: *Verumtamen eos, qui sacrati sint, atque in Dei ministerio, cultuque occupati continere deinceps seipsos a commercio uxoris decet: qui autem non ad tantum adsumpti sint Sacerdotii munus, iis idem sermo divinus indulget, ac palam omnibus praedicat, quod honorabile sit conjugium, & thorus immaculatus, fornicatores, & adulteros judicaturus sit Deus* (2).

A. di C. CCCXII.

V. Due

(1) *Demonstr. Evang. Lib. I. cap. 9.*

(2) Osserva il *Tournely*, che in queste ultime parole di *Eusebio* parlasi di convenienza, non di legge: *decet*, e non bada, ch'egli medesimo ne reca questa sentenza per dimostrare, che *ex usu ac laudabili disciplina sacri ministri ab uxoribus ante ordinationem ductis antiquitus abstinuerunt apud* Graecos. Perocchè a stare a quelle sole parole, ch' e' cita di *Eusebio* (dicasi il me-

A. di C. cccxiv. *Canoni del Concilio Ancirano.*

V. Due Concilj fi celebrarono poco dappoi che *Eusebio* avea composta la sua *dimostrazione Evangelica*, uno in *Ancira*, l'altro in *Neocesarea*; e ne' loro decreti alcune cose stabilirono risguardanti il celibato. Il più famoso è il Canone IX. dell' *Ancirano*. *Diaconi, quicumque ordinantur, si in ipsa ordinatione protestati sunt, & dixerunt velle se conjugio copulari, quia sic manere non possunt: bi si postmodum uxores duxerint, in ministerio maneant, propterea quod eis Episcopus licentiam dederit. Quicumque sane tacuerint & susceperint manus impositionem professi continentiam, & postea nuptiis obligati sunt, a ministerio cessare debere* (1). Il Canone parla di tutti

---

medesimo di *Origene*) veggo *decenza*, che ci fosse quest'uso, e questa disciplina; ma non veggo, che realmente ci fosse. Siccome dunque il *Tournely* è costretto a confessare, che *Eusebio*, ed *Origene* suppongono l'uso, e la disciplina, e solo la giustificano, così (e con maggior ragione) dirò io, ch'eglino suppongon la legge Apostolica, e la difendono. Perocchè trattandosi di disciplina tanto antica, e generale, ne stabilita in alcun Concilio, siccome è questa, donde poteva venirci se non dagli Apostoli?

(1) Questa è la comun lezione, e trovasi non solo in due Codici *Veronesi*, in un *Lucchese*, e nel Vaticano 1342. accennati da' *Ballerini* (*T. III. S. Leon col.* 109.), ma ancora ne' due Codici *Bavarici*, da' quali il P. *Amort* ha tratto il suo Codice de' Canoni. L'antica versione latina anche da *Dionigi l'Esiguo* citata così lo reca presso gli stessi *Ballerini* (ivi col. 485.) *Diaconi qui sunt ordinandi, si contestati sunt ante*

tutti, e de' soli Diaconi: de' soli; e però *Basilio Poncio* ebbe torto di ampliarlo anche a' Preti (1): di tutti, e quindi il *Baronio* (2) seguito dal *Binio* (3) male si appose a ristringere il Canone a que' Diaconi, che fossero loro malgrado, e quasi per forza ordinati; di che niun vestigio ci danno le parole stesse del Canone. Ma il *Tournely* è più riprensibil d'ogni altro, conciosia- A. di C. cccxiv.

---

te ordinationem, & dixerunt oportere se nubere, non posse eos sic manere, hi post hoc nubentes, sint in ministerio pro quod praceptum eis est ab Episcopo. Si autem aliqui non contestati taceuerunt, & placuit eis in ordinatione perseverare innupti, & postmodum venerunt ad nuptias, cessare eos omnino a ministerio diaconi. *Martino Braccarense* nel sesto secolo accomodò questo Canone alla disciplina Occidentale. Quindi il Codice *Corbejese* nella prima parte del Canone presso il *Constant* nella Prefazione al primo tomo delle pistole de' *Romani* Pontefici (n. 67.) legge *maneant in clero tantum*, o come porta il Codice di *Quesnello* per più chiara intelligenza: *maneant in Clero tantum, & a ministerio abjiciantur*. Un'altro Codice, cioè l'*Ubertino* legge *maneant in Clero tantum*, ma aggiugne cogli altri, *propterea quod his Episcopus licentiam dederit*. Nella seconda parte del Canone il citato Codice di *Quesnello* aggiugne: *a ministerio & Clero cessare debebunt, laicam tantum communionem recipientes*: ma il *Corbejese* dice: *a ministerio cessare debebunt laicam communionem recipientes*.

(1) *L. VII. de Matrim. cap. 23. n. 15. e 24.*

(2) *Ad ann. 314. n. 88.*

(3) Nelle note a questo Canone.

A. di C. CCCXIV. siachè quindi deduce (1), *nulla tunc temporis legis necessitate adactos fuisse diaconos ad continentiam profitendam, sed id eorum libertati relictum, accedente Episcopi licentia*; come se essendovi legge Apostolica, non avessero i Vescovi in que' tempi potuto dispensarne i Diaconi per autorità degli stessi Legislatori, o libera dire si potesse una continenza, per sottrarsi alla quale era necessaria una espressa protesta in contrario (*si in ipsa ordinatione protestati sunt*) e la facoltà de' Vescovi (*propterea quod eis Episcopus licentiam dederit*) Ne dee recar maraviglia, che i Padri *Antirani* dessero siffatta licenza. Non era la continenza de' Diaconi, come ben nota l'*Arcudio* (2), di gius divino; anzi come nel capo II. avvertii, è assai probabile, che gli Apostoli lasciassero in mano de' lor successori il potere in caso di necessità dispensare; e d'altra parte il picciol numero de' Cristiani capaci di essere assunti al ministero sacro, il bisogno della Chiesa, l'egregie doti, delle quali eran forniti alcuni de' conjugati, quasi domandavano, che non fosse a questi chiusa la strada del ministero, perchè non potessersi contenere. L'altro Concilio fu il *Neocesariese*, e questo decretò (3), che *Presbyter* (4) *si uxorem acceperit, ab ordine deponatur: si vero fornica-*

e di Neocesarea.

(1) *De ordin. q. alt. artic.* 1. *concl.* 1. *pag.* 287.

(2) *Lib. IV. cap.* 37.

(3) *Can.* 1. che traggo dal Codice del P. *Amart.*

(4) Il Codice *Veronese* 55. presso i citati *Ballerini* col. 116. legge alla latina: *sive Presbyte-*

nicatus fuerit, aut adulterium perpetraverit; amplius pelli debet, & ad poenitentiam redigi. L'antica verſion latina così l'eſprime (1): *Preſbyter ſi nupſerit, deponi eum de ordine: ſi autem fornicatus fuerit, aut in quolibet adulteraverit, pelli eum o communione etiam, & ad poenitentiam adduci cenſemus.* Ma il Codice di *Queſnello* legge: *Presbyterum, qui uxorem duxerit; ab ordine ſuo deponi debere. Quod ſi fornicatus fuerit, vel adulterium commiſerit, extra Eccleſiam abjiciatur, & poenitentiam inter Laicos redactus agat*; dove i due Codici *Veroneſi* hanno; *extra Eccleſiam abigi, & ad poenitentiam inter Laicos redigi oportet.* A. di C. CCCXIV.

VI. Anteriore al Concilio *Niceno* (2) e poſteriore alla pace di *Coſtantino* data alla Chieſa (3) è la raccolta de' Canoni Apoſtolici. Tra que- CCCXVI. *circa Canone VI. tra gli Apoſtolici.*

---

byter, ſive Diaponus uxorem duxit, ab ordine illos debere fieri, & gradu deponi.

(1) Preſſo i *Ballerini* (*l. c. col.* 490.)

(2) Così ſentono Monſ. *Albaſpineo* (*obſerv. lib.* I. *cap.* 13.) de Marca (*de Conc. lib.* III. *cap.* 2.) il Pagi (*ad ann. c. n.* 10.) *In* Nicaeno *Concilio*, ſcrive *Siricio* Papa (*ep.* 10.) *Apoſtolicas traditiones Epiſcopi in unum congregati ad omnium notitiam pervenire voluerunt, deſinentes inter cetera neque abſciſſum Clericum fieri*. Per Apoſtoliche Tradizioni Monſ. *Bortoli* (*Inſtit. Jur. Canon. cap. IV. pag.* 33.) intende non irragionevolmente i Canoni Apoſtolici, quantunque ripugni il *Couſtant* nelle note a quella lettera di *Siricio*.

(3) Sentiamo ancor quì Monſ. *Bortoli*. „

„ Co-

A. di C. CCCXVI. questi il Canone VI. prescrive: *Episcopus aut Presbyter uxorem propriam nequaquam sub obtentu religionis abjiciat; si vero rejecerit, excommunicetur: sed si perseveraverit, dejiciatur.* Han preteso alcuni, che questo Canone contrariasse il celibato; ma eglino non hanno avvertito, che il Canone parla non meno de' Vescovi, che de' Preti, e nondimeno incontrastabile è ancora presso de' *Greci* l' obbligo de' Vescovi di contenersi; non può dunque trarsi di qua alcuna cosa favorevole all'opinione, che a' Preti de' primi secoli lecito fosse anticamente il commercio colle lor mogli. Proibisce però il Canone a' Vescovi, e a' Preti non di separarsi di toro dalle mogli, ma il cacciarle, e l'abbandonarle lasciando d'averne cura; e quindi usa il verbo ἀποβάλλειν, che significa una separazione violenta, ed ingiuriosa. E così hannolo inteso coloro, che al Canone hanno premesso questo titolo, come si legge tra gli altri nel Codice *Chiemense* del secolo VIII. presso

„ Canon tricesimus de deponendo Episcopo, „ qui per Principes saeculares Episcopatum fuis- „ set adeptus, & Canon octogesimus tertius de de- „ ponendo Episcopo, Presbytero, & Diacono, „ qui & *Romano* Magistratu, & Ecclesiastica „ administratione simul fungi vellet; Canones „ isti duo ante saeculum quartum sanciti non fue- „ re; quo primum tempore Imperatores Christiani esse „ coeperunt. Nam quum antea Principes ethnici „ essent, nemo eorum auctoritate abuti poterat „ ad ecclesiasticas dignitates obtinendas: neque „ ipsi Principes dignitates Saeculares Ecclesiae Mi- „ nistris contulissent: neque isti ab illis dela- „ tas suscepissent. „

ſo l'*Amori*: *ut Epiſcopus aut Presbyter uxorem ſuam, quam* DEBET CASTE REGERE, *non relinquat*. Un altro Canone tra gli Apoſtolici appartiene a queſta materia, cioè il venſetteſimo. Eccone le parole: *innuptis autem, qui ad Cleram provecti ſunt, praecipimus, ut ſi voluerint, uxores accipiant; ſed Lectores, Cantoresque tantummodo*. Dal che almeno ſi trae, che a' ſoli Lettori, e Cantori, dappoichè erano ſtati ricevuti nel chericato, era lecito il prender moglie; non a' Preti, non a' Diaconi, non a' Suddiaconi, i quali, quando fatto fu queſto Canone, erano forſe già anche nella Chieſa *Greca* introdotti, benchè non abbiacene eſempio, ſe non più tardi. Ne altro abbiamo di particolare avanti il Concilio Niceno.

A. di C. CCCXVI. *Canone XXVII. tra gli ſteſſi ſi Canoni Apoſtolici*

CAPO IV.

Se nel Concilio Niceno fiasi alcuna cosa decretata intorno il Celibato?

A. di C. cccxxv. I PP. Niceni *non confermarono i Canoni di* Ancira *e di* Neocesarea.

I. Già siamo al Concilio *Niceno*, e subito nasce grande questione, se questo Concilio abbia fatto alcun decreto, che risguardi il celibato. Il *P. Coustant* (1) in un Codice *Corbejese* trovò una parlata, che dal grand'*Osio* si suppon fatta a' Padri *Nicani*: Ella è questa: „ *Osius* Episcopus dixit: quoniam multa praetermissa (*forte praemissa*) sunt, quae ad robur Ecclesiasticum pertinent, quae jam priori Synodo *Anquiritano*, *Caesarienſi*, *Gramenſi* (cioè *Gangrenſi*) constituta sunt, & nunc prae manibus habentur, praecipiat beatitudo vestra, ut lectione pandantur, quo omnes acta modo innotescant (*o* noscant), quae a prioribus nostris acta sunt, recitentur. Et recitata sunt. „ Avverte poi il dotto *Benedettino*, che *Andrea* di *Rodi* nel Concilio di *Firenze* (2) fece a' Padri allor congregati in *Ferrara* osservare, che *ante primam Synodum* (Generale) *multae aliae Synodi celebratae sunt*, Antiochiae *adversus* Paullum Samosatenum, Ancyrae *contra eos, qui non suscipiebant adcedentes ad fidem, quod Christum abnegassent per tormenta*, & Neocaesareae *tertia*, *quas omnes Synodos recepit Synodus Nicaena*. Ciò posto converrebbe asserire, che almeno confermando i Sinodi di *Ancira*,

(1) *Praefat. in Epist. Rom. Pontif. n.* 61.
(2) *Act.* II.

circa; e di *Neocesarea* avessero i Padri *Niceni* a quelle stesse cose, che poc'anzi abbiamo da que' Concilj recate in mezzo, dato nuovo vigore. Ma troppo gagliardi son gli argomenti, con che i *Ballerini* han dimostrata la falsità di quella parlata di *Osio* (1), perchè su quella possiamo far forza. Volgiamoci dunque ad altro. An. di C. cccxxv.

II. Nel Canone terzo *interdixit per omnia magna Synodus non Episcopo, non Presbytero, non Diacono, nec alicui omnino, qui in Clero est, licere subintroductam habere mulierem, nisi forte aut matrem, aut sororem, aut amitam, vel eas tantum personas, quae omnem suspicionem effuginnt.* Questo Canone così si legge nel Codice di Quesnello: *De Synesactis.* „ Omnimodis vero interdixit Sancta Synodus, neque Episcopo, neque Presbytero, neque Diacono, neque ulli „ omnino Clericorum permittit secum habere mulierem extraneam; nisi forte mater sit, aut „ soror, aut amita. In his namque personis, „ & horum similibus, omnis suspicio declinatur. „ Qui aliter praeter haec aget, periclitabitur de „ Clero suo. „ Usa l'Autore di questa Versione il termine di *Synesactis*, perchè dove il Latino ha *subintroductam*, nel *Greco* si legge Συνεισακτου. Per altro le donne, che diconsi *subintroductae*, e mèglio direbbonsi *cointroductae*, chiamansi da' Latini più comunemente *extraneae*, *adscititiae*, *intromissae*, e anche *commanentes* (2), e in altra *Fecero bensì un Canone contro le donne subintrodotte.*

(1) *Tract. de ant. collection. & collectorib. Canon. P. I. Cap. IV. §. 1. pag. 23. seqq.*

(2) Così nell'antichissima latina versione de' Canoni *Niceni* presso i *Ballerini* (*Tom. III. oper. S. Leon. col. 496.*)

An. di C. cccxxv. antica raccolta di Canoni (1) *Synecoitae*. Quali poi foſſer coſtoro, dopo il *Dodwello* (2) è ſtato diligentemente eſaminato dal Ch. *Muratori* (3). Noi brevemente diremo, eſſer elleno ſtate Vergini, le quali ſotto preteſto di amore ſpirituale, onde ancora *Agapete* furono dette (4), s' introducevano nelle caſe de' Veſcovi, de' Preti, e di altri del chericato, ed anche giacevanſi con eſſo loro, vantandoſi di mantenere tuttavia la promeſſa Virginità. Quindi *S. Girolamo* (5) fremendo „ ne dicea: „ pudet dicere, proh! nefas! triſte, „ ſed verum eſt. Unde in Eccleſia Agapetarum „ peſtis introiit? Unde ſine nuptiis aliud nomen „ uxoris? Immo unde novum concubinarium ge„ nus? Plus inferam: unde meretrices univirae? „ Eadem domo, uno cubiculo, ſaepe uno tenen„ tur & lectulo; & ſuſpicioſos nos vocant, ſi „ aliquid exiſtimemus? Frater Sororem Virginem „ deſerit, coelibem ſpernit: Virgo germanum; „ Fratrem quaerit extraneum; & quum in eodem „ propoſito eſſe ſe *fimulent*, *quaerunt alienorum* „ *ſpirituale ſolatium*, *ut domi* habeant carnale „ commercium.„ Contro queſto deteſtabile abuſo, del quale alcune veſtigia veggonſi già ne' libri di Er-

(1) Vedi i *Ballerini* (*Lib. cit. col.* 48. *adnot.* 14.)

(2) *Diſſert. III. inter* Cyprianicas.

(3) Nella *diſquiſizione de Syniſactis*, &c. *Agapetis* ſtampata negli aneddoti Greci pag. 218. e da me riſtampata nel tomo II. dell'opera del *Fleury* intitolata *Diſciplina Populi Dei*.

(4) Veggaſi il citato *Muratori n.* 10.

(5) *Ep. XXVII. ad* Euſtoch. de *Cuſtod. Virginit.*

Erma (1) e di *Tertulliano* (2), ma ne' tempi di *S.* Cipriano (3) erasi assai dilatato il veleno, e che da' Padri *Antiocheni* era stato dannato in *Paolo Samosateno* (4), stesso fu il Canone da noi trascritto. An. di C. CCCXXV.

III. Ora cade in disputa, se i Padri *Nicени* *Le quali non erano mogli.*

F 2

(1) *Lib. I. Pastoris, & lib. III. similit. 9. Cap. II.*

(2) *Lib. de jejun. cap. ult.* Veggasi anche quì il *Muratori n.* 18.

(3) *Ep. LXII. ad Pompon.* „ Postulas, ut „ tibi rescribamus, quid nobis de iis Virginibus „ videatur, quae quum semel statum suum con„ tinenter & firmiter tenere decreverint, detectae „ sint postea in eodem lecto pariter mansisse cum „ masculis, ex quibus unum diaconum esse dicis, „ plane easdem, quae se cum viris dormisse con„ fessae sint, adseverare se integras esse, „ Leggasi anche la lettera sesta *ad Presbyteros, & Diaconos Fratres* colla seguente *ad Rogatianum*.

(4) Eusebio (*Hist. Eccles. lib. VII. cap.* 30.) ci riporta su questo proposito la lettera scritta da' Padri del Concilio *Antiocheno* a Papa *Dionigi*, dove tra l' altre cose dicono: „ Quid huic refer„ re adtinet feminas, quas cointroductas *Antio„ cheni* appellant, tam ipsius, quam Presbytero„ rum ejus, ac Diaconorum?.... Neque illud „ ignoramus, quod ex ejusmodi mulierum con„ tubernio partim in praeceps lapsi sint, partim „ in suspicionem venerint. Itaque etiamsi quis „ concesserit, nihil ab eo turpe committi, suspi„ cionem tamen, quae inde solet gigni, vitari „ oportebat, ne cuiquam scandalo foret, neve „ aliquos ad imitationem sui provocaret. „

An. di C. cccxxv.

ni abbiano in questo Canone voluto proibire a' Vescovi, e agli altri Cherici conjugati l'uso delle mogli, che avessero. Il *Biner* (1) pretende, che il Concilio sotto nome di donne *subintrodotte* abbia comprese le mogli de' Vescovi, e degli altri cherici maggiori conjugati. *Natale d'Alessandro*, e 'l *Tournely* stan forti in volere, che tutt' altre donne dalle mogli sienosi con questo nome denotate da' Padri. Sembra, ch'eglino assai meglio si accostino al vero sentimento de' Padri di *Nicea*; ma molte delle ragioni, che recano, mostrano ch'eglino non l'hanno compiutamente asseguito. Tutto dipende dallo stabilire, chi fossero i cherici, de' quali i Padri parlarono. I citati Teologi *Natale d'Alessandro* e 'l *Tournely* stendono il decreto a tutti i cherici anche inferiori, e quindi argomentano, che non essendo a' cherici inferiori mai state ne nella Chiesa *Greca*, ne nella *Latina* vietate, almeno generalmente, le nozze, non possono i Padri di *Nicea* avere parlato di mogli. Il P. *Biner* per lo contrario (2) è d'avviso, che i cherici, de' quali parla il Concilio, oltre i Vescovi, i Preti, e i Diaconi, non sieno, che i suddiaconi; dal che trae, che i Padri proibirono a questi di tenere presso loro anche le mogli, che prima dell'ordinazione avessero avute. Una sola parola, che quegli avessero aggiunta, avrebbono vinta la causa. Dovean dire, che i Padri *Niceni* formarono il loro decreto sopra tutti i cherici

(1) *De Coelib. n. 35. seqq.*

(2) Dello stesso parere è l'*Anonimo*, che ad *Avignone* stampò nel 1736. alcune *osservazioni Teologiche, Istoriche, critiche sull'istoria Ecclesiastica* dell'Abate Fleury *Tom. I. pag.* 165.

rici quali che foſſero e maggiori, e minori, ma *celibi*. Nella verſione *Arabica* di 80. Canoni *Niceni*, ſecondo che il P. *Franceſco Turriano* la recò in latino, il Concilio *decernit, ut Epiſcopi non habitent cum mulieribus, neque Presbyter*, QVI VIDVVS EST... *Idem decernit de omni Sacerdote* COELIBE. *Idemque de Diaconis*, QVI SINE VXORE SVNT (1). Lo ſteſſo ſi ha nella verſione *Arabica* di LXXXIV. Canoni *Niceni* latinamente propoſta dall' *Echellenſe* (2): *pariter, & presbyteri* COELIBES, *atque diaconi* NON HABENTES VXORES. Ecco che de' Preti, e de' Diaconi, che potevano aver moglie, eſpreſſamente ſi dice *coelibes, non habentes uxores*, perchè e' intendeſſe, non parlare il Concilio de' conjugati, ma di que' ſoli cherici, che aveſſero profeſſato il celibato. E in queſto ſenſo parlò ancora *Giuſtiniano* nella ſua Novella *de Sanctiſſimis Epiſcopis*, con queſte parole: *Presbyteris, & diaconis, & ſubdiaconis, & omnibus in clero conſcriptis* (tutti dunque anche gl' inferiori) ma NON HABENTIBVS VXORES, *ſecundum Sacros Canones, interdicimus etiam nos, ſecundum Sanctarum Regularum Virtutem, mulierem aliquam in propria domo ſuperinductam habere. Tamen citra matrem, aut ſororem, aut filiam, & alias perſonas, quae omnem ſuſpicionem effugiunt.* An. di C. cccxxv.

IV. Vi è manifeſta ragione, per cui i Padri *Niceni* non potevan comprendere nel decreto quelli, che foſſero conjugati. E che? Non era veramente degli Appoſtoli il Canone ſeſto, di cui parlammo nel capo antecedente; ma certo era lo di *Ne potevano eſſerlo, ſe avevano ad eſſere diſcaciate.*

F 5

(1) *Tom. I. Conc. Hard. col. 463.*
(2) *Ivi col. 478.*

An. di C. CCCXXV.

di qualche a noi ignoto Concilio. Il Sinodo di *Ancira* poc'anni innanzi avea a' diaconi, che professassero nell' ordinazione di non poter contenersi, permesso l'uso del matrimonio. Per la qual cosa non eran che molti i cherici maggiori, che avessero moglie. E può ad alcuno apparir verisimile, che i Padri *Niceni* abbian voluto obbligare tutti i cherici conjugati a cacciare da se lontane le loro donne, annullando un Canone, che severamente proibiva il farlo, e donne prese da alcuni di essi (cioè da' diaconi) colla buona licenza, e quasi sulla fede di un celebre Concilio? Il che quando pure avesser voluto determinare, non mai avrebbonlo certamente fatto con un decreto, che parla di donne *subintrodotte*, ossia di donne straniere, e neppur nomina mogli, cioè con un decreto, che lasciava luogo a mille dispute, e perciò solo non sarebbe stato mandato ad effetto. Ma anche più aperta ragione eraci, perchè parlassero de' cherici *celibi*. Questi, non già gli ammogliati, erano quelli, che avendo abbandonato il carnal matrimonio pretendevano di strignersi colle Vergini *subintrodotte*, ed *Agapete* in uno tutto spirituale. Lo riconobbe anche il Protestante *Mosemio* (1). Possiamo anche raccorlo

(1) *De rebus Christianorum ante* Constantinum *pag. 599.* „ Non omnes Sacerdotes hanc „ sibi licentiam sumebant, mulieres in aedes suas „ & lectos recipiendi; verum illi tantum, qui „ sponte juri uxores ducendi, quo cuncti adhuc „ Sacerdotes hac aetate utebantur, (il che ad un „ *Luterano* scrittore si può perdonare) renuntiave- „ rant, Deoque perpetuam castitatem majoris san- „ cti-

corlo dal Concilio *Ancirano*, che così ha nel Canone XIX. secondo la versione di *Dionisio* a nostro proposito: *Virgines, qui conveniunt cum aliquibus*, TAMQVAM SORORES (ecco le Agapete, e Vergini) *habitare prohibemus*. Perciocchè questi *alcuni* erano persone, che avean promessa la verginità; onde nel Codice di *Quesnello* quel Canone si legge così: *quorquot virginitatem pollicitii praevaricati sunt, professione contempta, inter bigamos, qui ad secundas nuptias transierunt, haberi debebunt. Virgines autem puellas, quae tamquam sorores* CVM ILLIS (cioè co' nominati *Virginitatem pollicitis*) *habitare volunt, ab eorum consortio prohibemus*. Non potevano però i Padri *Niceni* parlare se non de' celibi, e non mai degli ammogliati, a' quali non appartenevano le donne *subintrodotte*; e che da quelli a questi sia nullo l'argomentare, vedesi chiaro da' Padri *Ancirani*, i quali avendo a' diaconi, che protestassero, permesso nel Canone IX. anche l'uso del matri- An. di C. cccxxv.

„ timoniae adquirendae causa voverant. Vigebat
„ enim jam passim his temporibus consuetudo ca-
„ stitatis voto se se obligandi. Neque omnes mu-
„ lieres in contubernium adsciscebantur, verum
„ Virgines tantum: nec omnes virgines, verum
„ illae solum, quae professae erant, se nubere
„ nolle, sed corpus integrum Deo servare consti-
„ tuisse. Haec qui attenderint, veram periculo-
„ sissimi & pessimi hujus instituti rationem & in-
„ dolem demum perspicient. Erant nimirum haec
„ contubernia, sacra seu divina conjugia homi-
„ num ex utraque parte pudicitiae perennis voto
„ devinctorum, conjugia inquam non corporum,
„ sed animotum. „

An. di C. cccxxv.

monio ; nel Canone XIX. proibirono poi a' celibi il coabitare colle Vergini *ſubintrodotte*. Quindi è, che *Onorio*, e *Teodoſio* nel Reſcritto a *Palladio* (1) de' celibi decretarono conformemente al Canone *Niceno*: *Eum, qui probabilem ſaeculo diſciplinam egit, decolorari conſortio ſororiae appellationis non decet. Quicumque igitur cujuſcumque gradus ſacerdotio fulciuntur, vel clericatus honore cenſentur, extraneārum ſibi mulierum interdicta conſortia cognoſcant: hac tantum eis facultate conceſſa, ut matres, filias, atque germanas intra domorum ſuarum ſepta contineant. In his enim nihil ſaevi criminis exiſtimari foedus naturale permittit*; ma de' cherici conjugati inerendo al Canone ſeſto Apoſtolico ſtabilirono: *illas etiam non relinqui, caritatis hortatur adfectio, quae ante ſacerdotium maritorum, legitimum meruere conjugium: neque enim clericis incompetenter adjunctae ſunt, quae dignos ſacerdotio viros ſua converſatione fecerunt*.

Si può non dimeno da queſto Canone trarre, argomentando il celibato de' cherici maggiori.

V. Ne perciò credaſi, che niente vaglia il Canone *Niceno* a confermare il celibato de' chierici maggiori: vale anzi moltiſſimo. Già de' Veſcovi aſſai ſi fa paleſe, ch' eglino eſſer doveano tutti celibi. Perciocchè dove de' Preti e de' diaconi parlandoſi, le due verſioni *Arabiche* de' Canoni *Niceni* aggiungono, eſpreſſamente *coelibes*, o non *habentes uxorem*, quanto a' Veſcovi niente aggiungono di tutto queſto, non certo per altra ragione, ſe non perchè ſu' Veſcovi non poteva muoverſi dubbio, che foſſero, o non foſſero celibi, aveſſero, o non aveſſero mogli. Ma venendo

(1) L. eum qui *Cod. Theod. & Juſtin. de Epiſcopis & Clericis*.

de a' Preti ; e a' Diaconi a buon conto veggendo noi , che e Padri e Concilj si presero tanta sollecitudine di diradicare questo disordine , dobbiamo assai ragionevolmente conchiudere , che non pochi esser doveano i Preti , i Diaconi , e gli altri cherici , che si tenesser in casa siffatte donne . Però se questi erano celibi , non si può negare , che grande fosse allora il numero de' Preti , e degli altri cherici celibi . Ora in secondo luogo si consideri , se verisimil cosa sia , che essendo libero il celibato , i Preti , e gli altri in tanto numero volesser piuttosto con iscandalo , e con pericolo sommo unirsi di abitazione con quelle donne straniere , che starsene con legittime mogli . Niuno a dir vero per poco , che senza pregiudizj si faccia a ponderare le cose , ci sarà , che non vegga l'improbabilità di una tale condotta . E tanto più , che presso i *Greci* dappoichè il Concilio *Trullano* permise a' Preti , e a' Diaconi l'uso delle mogli , non più si udiron nominare ne *Sinisatte* , ne *Agapete* ; non così appo i *Latini* , per questo appunto , che la Chiesa *Latina* non mai condiscese a tale sconcio . Per la qual cosa dovrem confessare , che a' tempi del Concilio *Niceno* il celibato non era cosa di libera disciplina ne a' Preti , ne a' Diaconi , se cercavano di coprire , come dice l'antico Scrittore del libro *De Singularitate Clericorum* creduto da altri *Origene* , da tali altri *Cipriano* , *nudam foeditatem velamento boni nominis* . Che dunque in fine si dovrà dire ? se non che celibi esser doveano anche i Preti , e i Diaconi conjugati , de' quali non parla il Canone *Niceno* , non aventi cioè commercio colle lor mogli . Ed ecco come dallo stesso Canone *Niceno* si può ragionevolmente dedur-

An. di G. CCCXXV.

An. di C. cccxxv. re l' antichiſſima Legge del celibato, la quale appunto perchè antichiſſima è, me da alcun Concilio venuta, eſſer non può che diſciplina Apoſtolica.

CAPO V.

Che fede ſi meriti certa ſtoria di Pafnuzio *raccontata da* Socrate?

Storia di Pafnuzio. I. SI ſarà forſe maravigliato il Lettore, che parlando del Concilio *Niceno*, non abbia rammentato ciò, che di *Pafnuzio* racconta *Socrate* (1); ma io l' ho diſſimulato per eſaminarlo

(1) *Lib. I. hiſt. cap. II.* „ Viſum erat Epiſcopis novam Legem in Eccleſiam inducere, ut „ quicumque in ſacrum ordinem adlecti eſſent, „ ideſt Epiſcopi, Presbyteri, & Diaconi, ab „ uxorum, quas quum laici eſſent, matrimonii jure ſibi ſociaverant, concubitu abſtinerent. „ Quumque hac in re in medium propoſita ſingulorum ſententiae rogarentur, ſurgens in medio „ Epiſcoporum conſeſſu *Paphnutius* vehementer „ vociferatus eſt, non eſſe imponendum Clericis, „ & Sacerdotibus grave hoc jugum, honorabiles „ nuptias, & thorum immaculatum eſſe dicens; „ ne ex nimia ſeveritate damnum potius inferrent „ Eccleſiae; neque enim omnes ferre poſſe tam „ diſtrictae continentiae diſciplinam, ac forſitan „ inde eventurum eſſe, ut cujuſque uxoris caſtitas „ minime cuſtodiretur. Caſtitatem autem vocabat „ congreſſum viri cum uxore legitima. Satis eſſe, „ ut qui in Clerum fuiſſent adſcripti, juxta vete- „ rem

lo particolarmente con accuratezza. I Padri *Niceni* adunque secondo ch'ei narra ſtavan ſul punto di decretare con *nuova* Legge, che i Veſcovi, i Preti, e Diaconi ſi aſteneſſero dalle mogli, che eſſendo laici aveano preſe. Ma ſi alzò in mezzo di quella Veſcovile aſſemblea S. *Pafnuzio*, e con fermo tuono di voce proteſtò, non doverſi a' Cherici, ed a' Sacerdoti impor giogo sì grave, eſſere onorevoli le nozze, e immacolato il toro maritale; poterſi temere da coſiffatto rigore mille ſconciſſimi ſcandali. Alle quali parole di un Veſcovo, che per ſingolare caſtità era a tutti in grande venetazione, commoſſi que' Padri ſoſpeſero la Legge da lor progettata, e all'arbitrio di ciaſcuno laſciarono la continenza colle proprie mogli. Queſto è il racconto, il quale quando pur foſſe vero, come pretendono molti non che Eretici, An. di C. CCCXXV.

„ rem Eccleſiae traditionem jam non amplius „ uxores ducerent: non tamen quemquam ſejungendum ab ea, quam antehac tunc quum eſſet laicus, legitime duxiſſet. Atque haec dixit, „ ipſe non modo conjugii, ſed muliebris congreſſus penitus expers; quippe qui a puero in Monaſterio educatus fuiſſet, & ob ſingularem caſtimoniam ab omnibus celebratus. Ceterum univerſus Sacerdotum coetus *Paphnutii* ſermonibus „ adſenſus eſt. Proinde omiſſa ejus rei diſceptatione, ſingulorum arbitrio permiſerunt, ut ab „ uxorum conſuetudine abſtinerent, ſi vellent. „ Simil coſa ſi ha in *Sozomeno* (*lib. I. cap. 23.*), *Caſſiodorio* nella Storia tripartita (*lib. II. cap. 11.*) *Gelaſio Cizicено* negli atti del Concilio *Niceno*, e in *Niceforo* (*lib. VIII. cap. 19.*).

An. di C. CCCXXV.

tici (1), ma ancor Cattolici (2), almeno contro i Protestanti se ne trarrebbon due cose. Una è, che lecito non sia a' consecrati cogli Ordini maggiori passare a nuove nozze: l'altra, che il celibato, come è prescritto dalla Chiesa *Romana*, nuova cosa non è, avendo i Padri *Niceni* pensato fino dal quarto secolo ad introdurlo.

Finta da Socrate.

II. Ma egli è a confessare, che troppo forti son le ragioni per credere co' Cardinali *Bellarmino* (3), e *Baronio* (4), ed altri moltissimi (5) falso tutto questo racconto. Egli altro fondamento non ha, che il racconto di *Socrate*, dal qual solo e *Sozomeno*, e *Cassiodorio*, e gli altri l'han tratto. Ma in primo luogo è da riflettere, che

(1) Come *Calvino, Picenino, e Bingamo* (*Origin. Eccles. lib. IV. cap.* 5. §. 7. *pag.* 164.)

(2) Tali sono *Claudio Espenceo* (lib. I. de Contin. cap. 4.) il Padre *Vasquez* (in 3. part. disput. CCXLVII. cap. 4.) *Cristiano Lupo*, lo *Schelestrate*, *Natale Alessandro*, *Dupin* citato però con gran lode dal *Bingamo*, e *Tournely* (*de ordine pag.* 292. *Venetae recentiss. edit.*)

(3) *Lib. I. de Cleric. cap.* 20.

(4) *Ad ann. LVIII. num.* 21.

(5) Come Turriano (*lib. de VI. & VII. & VIII. Synod. pag.* 60.) *Valesio* (nelle note a *Socrate*) l'*Arcudio* (*lib. VII. cap.* 38.), il *Tommasini* (*de discipl. Tom. I. lib. II. cap.* 60. *n.* 15.) il *Muratori* (*Anecdot. Graec. pag.* 232.) l'Anonimo, di cui sono le osservazioni sulla storia Ecclesiastica di *Fleury* (*T. I. pag.* 163.) il *Biner* (*Appar. ad Jurisprud. P. V. pag.* 39.) e sopra tutti i *Bollandisti* (*Tom. I. Sept. in Comm. historico-crit. de S.* Paphnut. §. *IV. pag.* 784. *seqq.*)

che ne *Ruffino* un pò più antico di *Socrate*, ne *Teodoreto* vivuto un pò più tardi nello stesso secolo quinto, benche parlino di *Pafnuzio*, e della sua andata al Concilio *Niceno*, e *Ruffino* innoltre più cose narri di lui, niente dicono di questa storiella; e ciò, che più importa, *Ruffino* non avrebbela certo taciuta, egli che cercò per così dire il pel nell' uovo ne' libri di S. *Girolamo*, anche in quelli, che scrisse sulla continenza contro di *Gioviniano*; perciocchè questo fatto era troppo contrario a ciò, che del celibato degli *Orientali* attesta il suo avversario *Girolamo*. In secondo luogo si consideri il feccioso fonte, da cui l' attinse *Socrate*. Il P. *Stiltingho* è stato, che io sappia, il primo a fare l' osservazion, che dirò, Sta il racconto di questo fatto nella Storia di *Socrate* tra due fatti, ch' egli dice di avere intesi dalla bocca di certo *Aussanone* Prete *Novaziano*. Dal che si può molto ragionevolmente conjetturare, che dallo stesso *Aussanone* udisse *Socrate* il fatto di *Pafnuzio*, non trovandosi massimamente, riflette io, altro più antico Storico, dal quale potess' egli averlo trascritto, ed essendo innoltre questo un fatto assai favorevole a' *Novaziani*, come or ora vedremo, in grazia de' quali avea appunto *Aussanone* raccontati quegli altri due di *Acesio* Vescovo, e di *Eutichiano* Monaco, amendue *Novaziani*. Ora *Aussanone* fu un solenne impostore, che non si merita alcuna fede. Il fatto, che sulla costui testimonianza narra *Socrate* di *Acesio* è inverisimile, come ha notato il *Valesio* (1), e quello di *Eutichiano Novaziano* operator

An. di C. cccxxv.

Opinione da Aussanone.

Il quale non merita fede.

(1) Nelle note a *Socrate lib. I. cap.* 10., ed è maraviglia, che il *Tillemont* l' abbia adottato.

An. di C. CCCXXV.

tor di miracoli è innoltre favoloso e bugiardo, dice lo *Stiltingho* (1). Però il *Tillemont* poteva coll'esempio di *Aussanone* confermare, quanto di *Socrate* avea saggiamente avvertito (2), che questo Storico non aveva usato di assai fino discernimento ne degli scritti, ne delle persone, a cui creder dovea, e perciò avea di tanti errori impasticciata la sua storia.

Ancora, per l'età fanciullesca, in cui era, quando sarebbe accaduto il fatto.

III. Aggiunganſi a tutto ciò due circostanze, che risguardano una lo stesso *Aussanone*, e l'altra *Socrate*. Da una parte *Aussanone* andò (se gli crediamo) con *Aceſio* al Concilio *Niceno* non solo ΝΗΠΙΟΣ, ma ΚΟΜΙΔΗ ΝΗΠΙΟΣ fanciullo, e molto fanciullo; ne *Socrate* potè altro intendere con queste parole (3). Perciocchè favellando poco appresso della dimora, che dopo il Concilio *Aussanone* avea fatta presso *Eutichiano*, dice, che allora era *assai giovane* ΝΕΟΣ ΩΝ ΤΑΥΤ. Veramente non v'ha grande verisimiglianza, che *Aceſio* si volesse condurre al Concilio un fanciullo; ma si accordi a *Socrate*: che capitale si può egli fare di un racconto, che ha per solo testimonio un fanciullo? Si dirà, che *Aussanone*, quando a *Socrate* narrò il fatto di *Pafnuzio*, non era più fanciullo, ma anzi decrepito. E' verissimo; ma cresce la difficoltà. Al fatto fu presente *Aussanone*, quando era fanciullo, cioè in un età, che potea facilmente sbalestrare, e prendere una cosa per un altra: e poi lo riferì a *Socrate*, quando era decrepito, cioè in un età, che è soggetta a dimenticanze,

E la decrepita, in cui lo narrò.

ad

(1) *Num.* 41.

(2) *Tom. VI. des Empereurs*, dove di *Teodoſio* II. *Art. XXXVII.*

(3) *Lib. I. cap.* 11. *e* 13.

ad equivoci, e balordaggini. Il bel teſtimonio di un fatto, di cui niun altro più antico fa menzione! Dipiù. Quando raccontollo *Auſſanone* a *Socrate*? quando *Socrate* era aſſai giovane. Perocchè ſe il fatto di *Aceſio* e di *Eutichiano* fu narrato da *Auſſanone* a *Socrate*, quando queſti era molto giovane, com' egli ſteſſo ci dice (1), anche il fatto intermedio di *Paſnuzio* glielo avrà raccontato nella prima giovanezza di lui. Dimando ora, qual ſicurezza abbiamo, che *Socrate* abbia ritenuta a memoria la narrazione di *Auſſanone* in modo, che quando dopo parecchi anni l' inſerì nella ſua ſtoria, non abbiala alterata? Tutte queſte rifleſſioni aſſai più diminuiſcono la fede per altro pochiſſima, che *Auſſanone*, e 'l ſuo racconto ſi merita. V'è qualche altra coſa da oſſervare, che coſtui era Eretico marcio *Novaziano*. *Aeſtimet igitur Lector*, dirò del fatto di *Paſnuzio* ciò, che 'l *Valeſio* notò ſu quello di *Aceſio*, *quantum faciendum ſit teſtimonium hominis* DECREPITI, & HAERETICI: E tanto più, che quantunque non foſſero i *Novaziani* nimici del Sacerdotal celibato fino a volere, che gli ordinati pigliaſſero mogli, e anche dopo la ſacra ordinazione, nondimeno l' accomunar, che facevano a' laici, la diſciplina contro i bigami ſtabilita dalla Chieſa per la dignità del Sacerdozio, è qualche ragione per dire, e che loro non piaceſſe molto il celibato de' Sacerdoti anche preſo per ſeparazion di toro dalle mogli, e che non è giudizio temerario il ſoſpettare, che un *Novaziano* poteſſe inventare una ſtoriella contro un tal celibato (2). Era certamente più facile a men

An. di C. CCCXXV. a Socrate *molto Giovane*.

E perchè Novaziano.

vio-

(1) *Lib. cap.* 13.

(2) Scrive de' *Novaziani* S. Epifanio (Hæs. LIX): *quas*

An. di C. CCCXXV. violento l' argomentare la necessità della mono-ga-

quae Sacerdotio propter singularem functionis illius dignitatem praecipue tributa sunt, ea ad omnes communiter pertinere judicant. Dal che molti argomentano, che i *Novaziani* secondo Sant' *Epifanio* non metteſſero tra' Laici, e i Cherici alcuna differenza per ciò che riſguarda l' uſo del matrimonio, e voleſſero niente in queſto punto eſſere a' Laici lecito, che pure a' Cherici non foſſe lecito; niente a queſti proibito, che a quelli ſimilmente nol foſſe. Il P. *Natale d' Aleſſandro* riſponde, che i *Novaziani* non ebber mai gli errori, *quos ipſis* S. Epiphanius *adfingit*. Il che certamente detto non è ſenza una poco lodevol franchezza. Voleva egli ſcrittore del ſecolo diciaſettesimo ſaper più de' *Novaziani*, che un Sant' *Epifanio*, e ſcrittore del ſecol quarto? Dovea egli piuttoſto negare, che il Santo tal coſa diceſſe de' *Novaziani*, e avrebbe tutta avuta la ragion di negarlo. Perciocchè il Santo in quel luogo non parla che della bigamia. I Bigami erano dalla Chieſa rigettati dall' ordin ſacro, e ciò per un certo riſpetto alla grandezza, e preſtanza del Sacerdozio. Ora i *Novaziani* anche a' Laici proibivano la bigamia, e dalla Chieſa ſcacciavano i Bigami. E queſto errore de' *Novaziani* combatte ivi Sant' *Epifanio*, oſſervando la ſconvenienza, che era volere a tutti comuni *quae Sacerdotio propter singularem functionis illius dignitatem praecipue tributa sunt*. Non dunque il Santo ne punto ne poco attribuiſce a' *Novaziani*, che in tutte le coſe riſguardanti il matrimonio faceſſero pari Laici, e Cherici, benche ſi poſſa argomentando dedurre, che eglino almeno per certa coerenza intorno l' uſo del matrimonio li voleſſero uguali.

gamia de' laici dalla monogamia, che era propria de' Cherici, se anche nell' uso del matrimonio fossero stati i Cherici uguali a' Laici. An. di C. cccxxv.

In veri similianze, che contiene il fatto, e per parte di Pafnuzio.

IV. Ma queste son tutte riflessioni estrinseche al racconto di *Socrate*. Esaminiamone già la *sostanza*. E prima si noti, che *Pafnuzio*, se stiamo al *Greco* storico non avrebbe parlato de' soli Preti, o de' soli Diaconi, ma ancora de' Vescovi. Per la qual cosa egli avrebbe un nuovo giogo chiamata la Legge di continenza riguardo a' Vescovi, e i Padri *Niceni* mossi dal parlar di *Pafnuzio* avrebbono anche all' arbitrio lasciata la Vescovil continenza. Quale più sconcia affordità? Un Santo Vescovo, e Confessore di Cristo, qual era *Pafnuzio*, e insigne per lo celibato sarebbe alla continenza più contrario, che *Gioviniano*? Sarebbonlo stati gli altri Padri *Niceni*? Infatti *S. Girolamo* così parlava a quell' Eresiarca (1): *certe confiteris, non posse esse Episcopum, qui in Episcopatu filios faciat. Alioqui si deprehensus fuerit, non quasi vir tenebitur, sed* QVASI ADVLTER DAMNABITVR. *Aut permitte Sacerdotibus exercere opera nuptiarum, ut idem sint virgines quod mariti: aut si Sacerdotibus non licet uxores tangere, in eo sancti sunt, quia imitantur pudicitiam virginalem.* Ma ristrigniamoci a' Preti, e a' Diaconi. In primo luogo adunque si fa dire dal *Greco* storico a *Pafnuzio*, *non esse imponendum Clericis, & Sacerdotibus grave hoc jugum.... Neque enim omnes ferre posse tam districtae continentiae disciplinam.* Ma *Natale Alessandro* insegna pure col *Vasquez* (2); insegna pure

(1) *Lib. II contr. Jovinian.*

(2) Dist. xlx. in hist. Eccles. Sæc. IV. prop. II.

Quam-

An. di C. cccxxv. il *Tournely* (1), che non solo i Vescovi, ma ancora i Preti, e i Diaconi, e a' tempi del Concilio *Niceno* e più anticamente si astenevano dalle mogli per disciplina raffermata da lungo uso, e dagli Apostoli derivata. Come dunque poteva *Pafnuzio* chiamar *giogo grave* quello, che tanto tempo innanzi per Apostolica disciplina, e da' Vescovi, e da' Preti, e da' Diaconi portavasi dolcemente? Come poteva affermare, che non tutti sarebbono stati da tanto di adattarsi ad una legge di quella continenza, che già osservavano per tanto antica consuetudine? E quando gli avversarj in questo abbandonassero *Vasquez*, *Natale*, e *Tournely*, e negassero l' uso antico di tal continenza, le cose finora dette dissopra assai potrebbongli convincere di falsità, e più d'ogni altro due gran Padri della Chiesa *Epifanio*, e *Girolamo*, come a suo luogo vedremo. In secondo luogo *Pafnuzio* temeva, *forsitan inde* (dalla legge *Nicena*) *eventurum esse, ut cuiusque uxoris castitas minime custodiretur*. Ma qual cosa più ridicola? Non eran le mogli della stessa condizione, o facessero la proposta legge i Padri, o lasciasser di farla? Certo molto importava alle mogli, che i mariti osservassero la perpetua continenza, o per di-

---

Quamvis Nicaena *Synodus de Clericorum coelibatu nihil statuerit, ejus tamen temporibus Episcopi, Presbyteri, & Diaconi perpetuam continentiam servabant ex Ecclesiae disciplina, diuturno usu, & ab Apostolicis temporibus derivato firmata.*

(1) Loc. supra cit. Concl. III. *Ex usu ac laudabili disciplina Sacri Ministri ab uxoribus ante ordinationem ductis antiqui abstinuerunt apud* Graecos.

sciplina Apostolica o per legge Conciliare. In terzo luogo per confession de' tre citati Autori (nel che dicono la verità, come dalle cose ne' precedenti capi narrate si fa palese) era antica tradizion della Chiesa, che gli ordinati non solo non passassero a nuove nozze, ma dalle mogli si separasser di toro. E nondimeno *Pafnuzio* dicea, *satis esse, ut qui in Clerum fuissent adscripti juxta veterem Ecclesiae traditionem jam non amplius uxores ducerent: non tamen quemquam sejungendum esse ab ea, quam antehac, tunc quum esset Laicus, legitime duxisset*. Con che ancora il *Vasquez* riman confutato. Pretende egli, che veramente da' primi tempi della Chiesa ancora tra gli *Orientali* fosse in vigore per disciplina degli Apostoli tra gli ordinati la continenza, ma che poi per contraria consuetudine andasse in disuso; e perchè voleanla i Padri *Niceni* rimetterla in piedi, si opponesse loro *Pafnuzio*. Ma lasciando, che di questo preteso disuso non abbiamo alcun fondamento, non dovea *Pafnuzio* appellare all' antica tradizione, la quale anche secondo il *Vasquez* stava per la continenza; avrebbe dovuto piuttosto dire, che essendosi prima introdotta la continenza, si era per isperienza compreso, che era un giogo incomportabile: allora avrebbe con qualche verisimiglianza parlato: ma se da' tempi degli Apostoli erasi già stabilita la continenza, quand' anche poi fosse caduta dal suo vigore, sarebbe sempre falso, che l' antica tradizion della Chiesa le sia stata contraria. An. di C. cccxxv.

V. Non basta. Salviamo anche l' onore de' Padri *Niceni*. *Universus*, dice Socrate, *Sacerdotum coetus* Paphnutii *sermonibus adsensus est. Proinde omissa ejus rei disceptatione, singulorum ar-* *E per parte de' PP.* Niceni.

An. di C. CCCXXV.

bitrio permiserunt, ut ab uxorum consuetudine abstinerent, si vellent. Possibile? Che un ragionamento sì debole dalla sperienza, che aveano que' Padri della contraria tradizione, contradetto, avesse negli animi loro tanto di forza? Ma nò; che è questa un aperta finzione. Sentasi Sant' *Epifanio*; il quale era giovane, quando fu il Concilio a *Nicea* celebrato, come scriva della continenza: „ Quin eum insuper, qui adhuc in matri„ monio degit, ac liberis dat operam, tametsi „ unius sit uxoris vir, nequaquam tamen ad Dia„ coni, Presbyteri, Episcopi, aut Hypodiaconi „ ordinem (Ecclesia) admittit: sed eum dum„ taxat, qui ab unius uxoris consuetudine se se „ continuerit, aut ea sit orbatus: quod in illis „ locis praecipue fit, ubi Ecclesiastici Canones „ accurate servantur. Atenim nonnullis adhuc in „ locis Presbyteri, Diaconi, & Hypodiaconi li„ beros suscipiunt. Respondeo, non illud ex Ca„ nonis auctoritate fieri; sed propter hominum „ ignaviam, quae certis temporibus negligenter „ agere ac connivere solet &c. „ (1). Domando. Avrebbe mai Sant' *Epifanio* così parlato, se da un così famoso Concilio, qual era stato il *Niceno* fosse a tutti, senza pure eccettuarne i Vescovi stato permesso, che come piacesse loro, serbassero o nò la continenza colle lor mogli? Odasi ancor *S. Girolamo*, il quale nacque poc' anni dopo lo stesso Concilio (2): Christus *Virgo*, *Virgo* Maria, *utrique sexui virginitatis dedicavere prin-*

ci-

(1) *Haer. LIX.* Di questo passo in altro luogo tornerà un più accurato esame.

(2) *Epist. ad* Pammach., *seu in Apolog. pro libris contra* Jovinian. *sub finem.*

cipia. Apoſtoli vel Virgines, vel poſt nuptias continentes. Epiſcopi, Presbyteri, Diaconi, aut Virgines eliguntur, aut Vidui, aut certe poſt Sacerdotium in æternum pudici. Son queſte parole di chi credeſſe dal Concilio *Niceno* piena libertà a' Veſcovi, e agli altri laſciata di uſare il matrimonio? An. di C. CCCXXV.

VI. Riſponde *Natale d'Aleſſandro*, che *præterquamquod SS. Epiphanius, & Hieronymus octoginta circiter annis a Nicæni Concilii tempore ſunt remoti, quo temporis intervallo variari potuit diſciplina, ex eorum teſtimoniis non colligitur. Sanctorum Miniſtrorum continentiam aliquo fuiſſe Canone præceptam in Eccleſia univerſa, ſed id referunt quod ut plurimum, non ex lege, ſed ex pietate obſervabatur.* Ci ſarebbon quì molte coſe a ridire, ma riſerbando le più gravi ad altro luogo, dove la ſerie della ſtoria ci preſenterà quaſi per ſuo diritto tali teſtimonianze di *Epifanio*, e di *Girolamo*, in primo luogo chiederei volontieri al P. *Natale*, perchè s'abbia a dar fede a *Socrate*, che ſcriſſe cento e quindici anni dopo il Concilio *Niceno*, e non ad *Epifanio*, e *Girolamo* perchè ſcriſſero ottant'anni appreſſo? Dimando in ſecondo luogo, come poſſa pretendarſi variata a favore della continenza la diſciplina dopo il *Niceno*, ſe anzi Sant' *Epifanio* ſi duole, che in alcuni luoghi *propter hominum ignaviam* foſſe ſtata violata, e non *ex Canonis auctoritate*? *S. Girolamo* poi potrebbe mai intenderſi di diſciplina dopo il Concilio *Niceno*, quando egli comincia la tradizion della continenza dagli eſempli di *Criſto*, e di *Maria*; paſſa agli Apoſtoli; e da queſti ſalta di botto a' Veſcovi, a' Preti, e a' Diaconi ſenza temere, che i ſuoi avverſarj gli replicaſſero, che

An. di C. CCCXXV. se allora eleggevansi questi *post Sacerdotium in aeternum pudici*, era cambiamento di disciplina fatto di fresco dopo il Concilio *Niceno*? Finalmente non s' ha a ridere, quando si ode, che Sant' *Epifanio* parlava di ciò, che osservavasi *non ex lege, sed ex pietate*, e 'l Santo cita gli Ecclesiastici Canoni? E così pure chi acconsentirà, che *Girolamo* intendesse cosa, che *ut plurimum .... observabatur*, quando egli senza eccezion di luogo, o di tempo usa un generale, e risoluto, *aut Virgines* ELIGVNTVR, *aut Vidui*, *aut* CERTE *post Sacerdotium in aeternum pudici*? Resti pur dunque, che i Padri *Niceni* non si sognarono mai di dare a' Preti, e a' Diaconi, e molto meno a' Vescovi la licenza da *Socrate* messa in nota, quando non vogliasi aver troppo sinistra o irragionevole opinione e di *Epifanio*, e di *Girolamo*, o torcere con estrema violenza i loro detti.

CAPO

CAPO VI.

An. di C. CCCXLVII.

Segue la Storia del celibato dal Concilio Niceno *fino alla morte di San* Gregorio Nazianzeno.

I. DOpo il Concilio *Niceno* continuò nella Chiesa *Greca* il fervore del Celibato. Sentiamo subito *S. Cirillo Gerosolimitano* in una delle sue Catechesi, che fece non essendo ancor Vescovo. *Ex* David *igitur*, die' egli (1), *processit Virgo Sancta. Decebat sane purissimum puritatis Doctorem ex puris prodire thalamis. Si enim qui apud* Jesum *bene fungitur Sacerdotio, abstinet a muliere, ipse* Jesus *quomodo ex viro & muliere proditurus esset?* Doveva esser dunque soli 22. anni dopo quel Concilio disciplina non solo comune ma inviolabile, che i Sacerdoti si astenessero dalle mogli; altrimenti qual forza avvrebb' egli l'argomento del Santo Catechista? Non poteva Cristo purissimo figliuol di Dio nascere, che da una Vergine; e questo è ciò, che *S. Cirillo* prende a provare colla parità del Sacerdozio; quasi dir voglia: *Se le pure ed incorrotte carni di Cristo non potrebbono senza gran fallo esser tocche, e maneggiate in sull' altare da un Sacerdote, il quale con donna avesse commercio ancor maritale, come le stesse carni sarebbono state dallo Spirito Santo formate nell' utero di una donna, che con uomo si fosse congiunta?* Diasi, che libero fosse a' Sacerdoti l'usare del matrimonio, l'argomento di San *Cirillo* è nullo. S. Cirillo *suo detto.*

(1) *Catech. XII.*

An. di C. CCCLIV. Draconzio *Vescovo.*

II. Non molto dipoi (1) avvenne cosa, di che abusano i nimici del celibato. Nell' *Alessandrino* fu eletto Vescovo *Draconzio* solitario di gran fama. Sant' *Atanasio* ne sentì somma consolazione, sperando di trovare in lui un collega de' suoi travagli, e de' suoi generosi combattimenti. Ma *Draconzio* non sapeva risolversi ad accettare la dignità Vescovile. Pareagli di essere troppo giovane per predicare, di aver la lingua impedita, e troppo debole il fianco, e sopra tutto sembravagli, che nel Vescovato avrebbe corso pericolo di perdere quelle poche virtù, che avea nella solitudine acquistate a grande stento. I Monaci, a' quali doleva di perdere il Santo loro Abate, ispiravangli questi sentimenti, anzi rappresentavangli il Vescovato come occasione di molti peccati, ne lasciavano di susurrargli agli orecchi, che avrebbe dovuto prender moglie, e perdere la sua virginità. Semplice com' egli era, facilmente a tali voci prestava orecchi. Per la qual cosa si dichiarò, che se fosse sacrato Vescovo, non sarebbe dimorato lungo tempo nella sua Chiesa. E veramente mantenne la parola. I Monaci gli diedero ad intendere, che questa sua protesta era un giuramento, e che dovea osservarla. *Draconzio* dunque appena fatto Vescovo si fuggì, e si nascose. Gl' untane ad *Atanasio* la nuova n'ebbe grandissimo dispiacimento, e mandògli *Ierace* Prete, e *Massimo* Lettore, perchè lo persuadessero a ritornare. Diede loro anche una eccellente lettera per *Draconzio*, nella quale rispondeva a tutti i pretesti, che

Lettera scrittagli da S. Atanasio, *il quale non contraddice la disciplina del celibato.*

(1) I *Benedettini* editori di Sant' *Atanasio* mettono questo fatto all' anno CCCLIV. o nel seguente.

che i Monaci aveangli messi in capo per ritrarlo dal Vescovato. In questa leggonsi trall' altre queste parole: *Novimus autem & Episcopos jejunantes, & Monachos comedentes. Novimus & Episcopos non bibentes vinum, & Monachos bibentes. Novimus quoque Episcopos signa facientes, & Monachos non facientes. Multi quoque ex Episcopis matrimonia non inierunt: Monachi contra parentes liberorum facti sunt. Quemadmodum vicissim Episcopos filiorum Patres, & Monachos generis potestatem non quaesiviſſe animadvertas, & Clericos bibiſſe, & Monachos jejunaſſe.* Parrebbe però, che se eranci Vescovi *filiorum Patres*, non si astenessero dalle mogli, che prima della consecrazione avevano avute. Ma che Sant' *Atanasio* intendesse di figliuoli, che non dopo, ma solo avanti il Vescovato fosser nati a que' Vescovi, è manifesta cosa; perocchè il Santo parla allo stesso modo de' Monaci, a' quali nondimeno non fu mai permesso ne il prender donna, ne l' uso del matrimonio, che innanzi di abbracciare la monastica vita avesser contratto. An. di C. CCCLIV.

III. Ma senza ciò, che in fin proverebbe il detto di *Atanasio*? Certo questo, che un Vescovo dopo la sua consecrazione potesse unirsi in matrimonio. Perocchè *Draconzio* non aveva moglie, e appunto fuggiva il Vescovato, perchè i Monaci aveangli posta in cuore la paura di dover lui Vescovo prendere donna. Ma quanto era ciò dalla disciplina *Orientale* lontano! Ne abbiamo anche un certo riscontro in quello, che lo stesso Sant' *Atanasio* nell' Apologia per la sua fuga racconta di *Leonzio* Vescovo *Arriano*. *Leontius*, dic' egli, *quum argueretur commercium habere cum quadam muliere juvencula, cui nomen* Eustolium *jus-* CCCLVI. Leonzio *Vescovo* Arriano, *suo fatto*.

An. di C. CCCLVI. *jussusque proinde fuisset, ut ab ejus contubernio abstineret, ejus causa seipsum coëgravit, quo libere ejus consuetudine uti posset. Neque tamen vel ita suspicionem abluere potuit: quin potius ob id ipsum, quum Presbyter esset, depositus fuit: quamvis Constantius Haereticus vi effecerit, ut eum Episcopum appellarent.* E certo se a' Vescovi non fosse stato almen vietato di ammogliarsi dopo il Vescovato, non accadeva, che *Leonzio* venisse a questo taglio; avrebbe potute prendersi in pace *Eustolio*, senza che alcuno traessene scandalo.

CCCLXII. *Concilio di Gangra, suo Canone spiegato.*

IV. Dobbiamo ora rammemorare il Canone di un celebre Concilio. A *Gangra* Metropoli della *Paflagonia* fu raunato un Sinodo contro gli errori di certo *Eustazio*. Egli non è detto Vescovo, ma la somiglianza degli errori, che nella lettera sinodale si rimproverano a lui, e a' suoi seguaci principalmente, con quelli, che ad *Eustazio* Vescovo di *Sebaste* vengono attribuiti presso *Socrate* (1), *Sozomeno* (2), e Sant' *Epifanio* (3), diede forte motivo a' Ch. *Ballerini* (4) di crederlo appunto il Vescovo di *Sebaste*, tanto più, che la mentovata lettera sinodale è indiritta a' Vescovi dell' *Armenia*. Altro errore assai comune tra gli uomini dotti han tolto di mezzo quegl' illustri editori di *S. Leone* M., mostrando cioè, che questo Concilio non sia stato anteriore al Concilio *Niceno*, ma posteriore anche al *Sardicese*, e celebrato verso l'anno 362. o piuttosto tra'l 362. e 'l 370. Ma

(1) *Lib. II. cap. 43.*
(2) *Lib. III cap. 14.*
(3) *Haer. LXXV.*
(4) *Tract. de ant. collection. & collector. Can. Par. I. pag. XXIV.*

Ma basti aver tai cose accennate. A se ci chiama il Canone quarto di questo Concilio. *Si quis discernit Presbyterum conjugatum, tamquam occasione nuptiarum; quod offerre non debeat, & ab ejus oblatione ideo se abstinet, anathema sit.* Tutta la difficoltà consiste a vedere che intendasi quì per *Prete Conjugato*. Il *Tournely* pretende, che gli *Eustaziani* ricusassero di ammettere l'obblazione de' Preti ammogliati, *quod suis uterentur uxoribus*. A questa interpretazione ripugna col Cardinal *Bellarmino* (1) *Natale* & *Alessandro*, e con ragione. Percioechè gli *Eustaziani* avevano siffattamente in abbominio le nozze, che negavano, potere un conjugato aver luogo in Cielo; onde il Sinodo, di cui parliamo, nel primo Canone avea decretato, che *siquis vituperat nuptias, & mulierem dormientem cum viro suo fidelem ac religiosam detestatur, aut culpabilem aestimat, velut quae in Regnum Dei intrare non possit, anathema sit* o (2); come ha il Codice in *Quesnello*: *Siquis nuptias in accusationem deduxerit, & mulierem abominandam crediderit, aut etiam accusandam, tamquam non posse conjugatos ingredi in regnum Dei; anathema sit.* Oh si pensi, se gli *Eustaziani* con tanto odio del matrimonio volessero riconoscere i Preti, che avessero avuta moglie, o anche l'avessero, benche fossero continenti! Ma il *Tournely* ripiglia, che coloro detestavan le nozze *propter actum, seu usum conjugii*, e dice vero: Doveva tuttavia avvertire, che questi Preti se avevano moglie, doveanla aver presa innanzi, An. di C. CCCLXII.

(1) *Lib. I. de Cleric. cap.* 21.

(2) Cito questo Canone secondo il Codice *Bavarese* da cui l'ha prodotto il P. *Amort*.

An. di C. CCCLXII.

zi che fossero Preti, o Diaconi, cioè quando usate potevano del matrimonio; dal che avrebbe veduto, che l'odio degli *Eustaziani* contro de' Preti conjugati risguardava sì veramente *actum*, *seu usum conjugii*, ma quello, che dalla Chiesa era stato loro permesso innanzi la sacra ordinazione, non quello, che ancor da Preti facessero. In fatti *Dionisio Esiguo*, la cui versione fu anche dal Luterano *Gesnero* approvata, così dal *Greco* tradusse quel Canone: *quicumque discernit a Presbytero, qui* VXOREM HABVIT, o perchè già gli fosse morta, o perchè trattasselà non più come moglie, ma come sorella; *quod non oporteat, eo ministrante de oblatione percipere, anathema sit*, o come ha l'antica versione latina (1): *Siquis dubitet a* (leggasi *de*) *Presbytero, qui nupsit, quasi non oportere ab eo conseerante oblationem accipere, sit anathema*. Anche nella lettera sinodale, che va innanzi a' Canoni, e in cui i Padri di *Gangra* espongono gli errori degli *Eustaziani*, non parlano, che del matrimonio, non del suo uso: *Presbyteros, qui matrimonia contraxerunt, sperni debere*: il che la versione più antica della *Dionisiana* traduce: *Presbyteros, qui nupserint, reprobantes* (2). Dal che è chiaro, che costoro facevan

la

(1) Presso i Ballerini *Tom. III. S. Leon. col.* 521.

(2) La *Greca* voce è Γεγαμηκως, e veramente significa *conjugato*, o *abbia avuto* moglie, od abbiala di presente: però *S. Paolo* (*I. Cor. VII.* 10.) dove dice: *iis autem, qui matrimonio juncti sunt*, e però vivi amendue, e insieme congiunti, *praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non di-*

la forza full' effere ammogliati que' Preti, checche foſſe dell' uſo preſente del matrimonio. An. di C. CCCLXX.

V. Del reſto del celibato de' Preti abbiamo anche un più ſicuro mallevadore in *S. Baſilio*. Poco appreſſo al ſuo ingreſſo nell' Arciveſcovato di *Ceſarea* vennegli a notizia, che certo Prete *Poregorio* tenevaſi in caſa una donna (1). Arſe di zelo il Santo Arciveſcovo contro una sì aperta violazione del Canone *Niceno*, e ſcriſſe al Prete una lettera di fuoco, ordinandogli, che ſubito cacciaſſe di caſa la donna. Merita, che ſiane riportato un qualche pezzo. „ Nec primi, *dic' egli*, „ nec ſoli, *Poregori*, ſtatuimus, ne mulieres cum „ viris cohabitarent. Sed lege Canonem, qui a „ Sanctis Patribus noſtris *Nicaeae* editus eſt, qui „ aperte prohibet, ne ſint ſubintroductae. In hoc „ autem ſitum eſt coelibatus decus & honeſtas, „ quod ſeparati ſimus a conſuetudine & conſortio mulierum. Quare ſi quis id verbo profeſſus „ revera ea faciat, quae qui cum mulieribus co„ habitant, aperte oſtendit ſe virginitatis laudem „ nomine tantum proſequi; ſed a turpi voluptate „ non recedere. Tanto magis ergo oportebat, „ te

Lettera di S. Baſilio a Poregorio.

---

diſcedere, nel *Greco* ha γεγαμηκως. Ma *Dionigio* ebbe riguardo alla diſciplina della Chieſa, la quale determinava la ſignificazione di quella voce per ſe ſteſſa indifferente all' *uxorem habuit*, per denotare, che il Prete conjugato, quand' anche aveſſe la moglie, aveala come ſe non l'aveſſe.

(1) Il P. *Biner* non sò perchè (*App. P. VI. pag.* 37.) dicala moglie di queſto Prete. Aſſai è chiaro, che coſtei era una donna di quelle, che diceanſi *ſubintrodotte*. Veggaſi anche il P. *Vaſquez* (*in* 3. *part. diſp. CCXLVII. cap. IV. num.* 46.)

An. di C. CCCLXX. „ te noſtrae poſtulationi facile adquieſcere, quod „ dicis te ab omni corporali perturbatione libe- „ rum, neque enim credo eum, qui ſeptuagin- „ ta annos natus eſt, cum muliere ex cupiditate „ habitare, nec tamquam propter turpem aliquam „ actionem, quae facta fuerit, ſtatuimus ea, quae „ ſtatuimus; ſed quia ab Apoſtolo docti ſumus, „ fratri non eſſe ponendum offendiculum, vel „ ſcandalum. Ea de cauſſa decrevimus, Sanctorum „ Patrum, conſtitutionem ſequentes, ut a mulie- „ re ſepareris .... Ejice eam a domo tua, & ſta- „ tue ipſam in Monaſterio. Sit illa cum Virgini- „ nibus, & viri tibi famulentur; ne nomen Dei „ per vos blaſphemetur. „ Dalle quali parole ſi argomenti, ſe veriſimil coſa ſia, che a' tempi del Santo ſi permetteſſe a' Preti l'uſo del matrimonio, quando egli afferma, che *in hoc ſitum eſt coelibatus decus & honeſtas, quod ſeparati ſimus a conſuetudine, & conſortio mulierum.*

CCCLXXI. S. Gregorio Niſſeno, *che penſaſſe del celibato de' Preti.*

VI. Ne ſi diceſſe, che queſto valeva pe' Sacerdoti, che voleſſero tanta virtù. Baſta leggere ciò, che nel libro de *Virginitate* ſcriſſe *S. Gregorio Niſſeno* fratello di *S. Baſilio*. Eccone le parole (1). „ Quomodo Dei Sacerdotio fungeris. qui „ ad hoc ipſum, ut munus offerres, unctus es? „ Munus ſane non omnino alienum, neque ſup- „ poſitum ex iis, quae tibi extrinſecus eveniunt, „ ſed revera tuum, quod eſt homo tuus interior, „ qui tamquam Agnus innocens & perfectus eſſe „ debet, ab omnique macula ac ſordibus remo- „ tus. Quomodo haec ipſa Deo offeres, qui legi non „ obtemperas prohibenti, ne ſacra impurus faciat? „ Ac ſi Deum tibi adparere expetis, quid cauſſae „ eſt

(1) *Cap. ult.*

„ eſt, cur *Moſen* non audias, qui populo edicit ut „ a nuptiis purus ſit, quo Dei adſpectum compre- „ hendat? „ Quì niuno de' Sacerdoti ſi eccettua. Il celibato era dunque a tutti comune. Ma molto più lo era a' Veſcovi. Però *S. Gregorio* appena, che fu ſacrato Veſcovo di *Niſſa*, ſi ſeparò dalla moglie, che avea preſa dianzi. Credeſi (1), che queſta foſſe quella *Teoſebia*, della quale già morta *S. Gregorio Nazianzeno* in una lettera ſcritta allo ſteſſo *Gregorio Niſſeno* (2), fece un magnifico elogio. Il Santo chiamala Donna *Sacra*, ſenza dubbio, perchè ella era Diaconeſſa della Chieſa. Perciocchè, dice il *Tillemont* (3), le leggi della Chieſa aveanla obbligata ed entrare nella continenza al tempo ſteſſo, che ſuo marito era ſtato innalzato al Veſcovato. Per la qual ragione il *Nazianzeno* la dice inoltre *Sorella* del *Niſſeno*, cioè da moglie paſſata ad eſſere come ſorella del Santo Veſcovo. An. di C. CCCLXXI. CCCLXXVI.

VII. Vediamo ora ciò, che del celibato Eccleſiaſtico eſpone *Sant' Epifanio* nell' Ereſia LIX. „ Quin eum inſuper, qui adhuc in matrimonio „ degit, ac liberis dat operam, tametſi unius ſit „ uxoris vir, nequaquam tamen ad Diaconi, Pre- „ sbyteri, Epiſcopi, aut Hypodiaconi ordinem „ (Eccleſia) admittit: Sed eum dumtaxat, qui ab „ unius uxoris conſuetudine ſe ſe continuerit, aut „ ea ſit orbatus: quod in illis locis praecipue „ ſit, *Sant'* Epifanio *cita il Canone Eccleſiaſtico della continenza: quel foſſe queſto.*

(1) Vegganſi il *Baronio* all' anno CCCLXIX. num. 66. e 'l *Tillemont* nella nota ſeconda ſopra *S. Gregorio Niſſeno*.

(2) *Ep.* 95.

(3) Nella vita di *S. Greg. Niſſ. art. I. Tomo IX. pag.* 562. dell' edit. di *Venezia*.

An. di C. CCCLXXVI. „ fit, ubi Eccleſiaſtici Canones adcurate ſervantur. Atenim nonnullis adhuc in locis Presbyteri, Diaconi, & Hypodiaconi liberos ſuſcipiunt. Reſpondeo, non illud ex Canonis auctoritate fieri; ſed propter hominum ignaviam, quae certis temporibus negligenter agere ac connivere ſolet, ob nimiam populi multitudinem, quum ſcilicet, qui ad eas ſe functiones adplicent, non facile reperiuntur. Quod ad ipſam quidem Eccleſiam adtinet, ea utpote a Spiritu Sancto bene ordinata atque conſtituta, quod decentius eſt, omnibus in rebus conſiderans, ei rei ſtudere potiſſimum inſtituit, ut quae divino Numini miniſteria praeſtantur, nulla re quoad fieri poteſt, diſtrahantur, utque ſpiritualia omnia officia quam optima, laetiſſimaque conſcientia gerantur. Hoc igitur dico propter ſubitas functiones atque officia convenire, ut Presbyter, ac Diaconus, & Epiſcopus Deo penitus vacet. Nam ſi illis etiam, qui e populo ſunt, id ipſum Apoſtolus praecipit: *Ut*, inquit, *ad tempus vacent orationi*, quanto id magis Sacerdoti praeſcribit? Nimirum nullis ut impedimentis avocetur: quod in ſpiritualibus ſecundum Deum negociis, in ipſo uſu Sacerdotii, adminiſtrationeque feriatur. „ Due difficoltà ſi preſentano da appianare ſu queſto teſto di Sant' *Epifanio*. Una è, ſe la diſciplina, di cui egli parla, intorno la continenza foſſe univerſale; l'altra, che intenda il Santo per *Canone Eccleſiaſtico*. Meglio fia cominciar da queſta ſeconda. Dice veriſſimo *Natale d' Aleſſandro*, che il Santo per *Canone Eccleſiaſtico* non inteſe un Canone di Concilio *Ecumenico*. Non eravi ſtato fino a' tempi del Santo altro general Concilio, che quel di

Ni-

Nicea, e queſto, come vedemmo, non iſtabilì direttamente coſa alcuna ſul celibato. Ma io non mi accorderò collo ſteſſo *Natale*, e con altri a credere, che Sant' *Epifanio* parlaſſe di ſemplice pratica, e conſuetudine. La parola *Canon* ſignifica qualche coſa di più, che una mera pratica; e molto più in quel conteſto, *ubi Eccleſiaſtici Canones adcurate ſervantur*; ed anche più in quell' altra eſpreſſione, *non illud ex Canonis* AVCTORITATE *fieri*. Ci vuol troppa violenza a trarre queſte maniere di dire uſate dal Santo in così poca diſtanza ad una diſciplina di ſola pratica. Ne però vogl' io, che il Santo parlaſſe di legge ſcritta, della quale ne' precedenti ſecoli almeno per la Chieſa univerſale non abbiamo veſtigio. Reſta però, che il Santo denotaſſe una legge di tradizione, e queſta non altra eſſer potè, che legge Apoſtolica. Tale il Santo medeſimo aveala dichiarata ſponendo l' ereſia de' *Catafrigi* (1), dove parlando della Chieſa Cattolica avea detto: „ Singu„ lares porro nuptias commendat quum ſacerdo„ talia munera & ornamenta cum iis, qui poſt „ unas nuptias continentiam ſervaverint, aut in„ virginitate perſtiterint, communicanda eſſe ve„ lut in quodam exemplari monſtraverit: id quod „ Apoſtoli deinde Eccleſiaſtica Sacerdotii regula „ honeſte ac religioſe decreverunt. „ E qui avvertaſi, che egli dice *Apoſtoli* nel numero del più, non *Apoſtolus*. Perciocchè non volle già il Santo alludere al precetto di *Paolo*, che a' Sacerdoti proibì le ſeconde nozze, come pretende il *Tournely*; nel qual caſo avrebbe detto *Apoſtolus decrevit*, non *Apoſtoli decreverunt*. E' vero ch'egli

An. di C. CCCLXXVI.

H ſog-

(1) *Haer.* XLVIII.

An. di C. CCCLXXVI. soggiugne: *quod siquis post uxoris obitum secundas nuptias pro sua imbecillitate desiderat, minime id quidem veritatis regula prohibet, in eo duntaxat, qui Sacerdos non fuerit*; ma questo egli dice per prevenire una affai naturale obbiezione contro le seconde nozze, che poteva fargliſi dall' aver lui detto, che la Chiesa *singulares nuptias commendat*; ma non già perchè le sole seconde nozze, e non l'uso del primo matrimonio fossero dagli Apostoli state a' Sacerdoti vietate. Come ciò avrebbe pensato *Epifanio*, il quale a provare, che la Chiesa non condannava le nozze oneste, si serve di questo argomento, che ella *Sacerdotalia munera & ornamenta cum iis, qui post unas nuptias continentiam servaverint, aut in virginitate perstiterint, communicanda esse velut in quodam exemplari monstraverit* secondo che determinaron gli Apostoli? Suppone egli dunque (e in qualche modo lo afferma), che gli Apostoli avessero decretato, *sacerdotalia munera, & ornamenta cum iis, qui post unas nuptias continentiam servaverint, aut in virginitate perstiterint, communicanda esse*. Perciocchè questo è ciò, che per lui *Apostoli deinde Ecclesastica Sacerdotii regula honeste, ac religiose decreverunt*: ne il Santo se avesse voluto far sulla sola Monogamia cadere l' Apostolica Legge, avrebbe mai qua così fuor di luogo, e senza necessità alcuna intrusa la continenza, anche di virginità, ma secondo la verità avrebbe semplicemente detto, *quum sacerdotalia munera, & ornamenta cum iis, qui unas nuptias celebrarint, communicanda esse velut in quodam exemplari monstraverit*. Per la qual cosa il Canone Ecclesiastico, di cui parla *S. Epifanio* nella Eresia LIX. de' *Catari*, è l'*Ecclesiastica regola del Sacerdozio*, che aveva contro de'

de' *Catafrigi* mentovata, come decreto degli Apoſtoli : *id quod Apoſtoli deinde Eccleſiaſtica Sacerdotii regula honeſte, ac religioſe decreverunt.* An. di C. CCCLXXVI.

VIII. Già vedeſi ancora qual riſpoſta debbaſi dare alla prima delle propoſte difficoltà, cioè che veramente il Santo parlaſſe di una legge univerſale. Oppongonſi a queſto ſentimento oltre *Natale d' Aleſſandro*, il *Tournely*, e 'l *Tillemont* (1). Crede adunque il primo, che il Santo indicaſſe una diſciplina non già ricevuta in ogni luogo, ma ſolo in alcuni, cioè, ſoggiugne il ſecondo, nelle Chieſe vicine, e maſſimamente in quella di *Salamina*, ov'egli era Veſcovo. Fondanſi eglino principalmente in quelle parole del Santo, nelle quali confeſſa poſitivamente, che in alcuni luogbi *Presbyteri, Diaconi, & Hypodiaconi liberos ſuſcipiunt*. Vuole inoltre *Natale d' Aleſſandro*, che oſſervinſi quell' altre parole del Santo : *quod in illis locis praecipue fit, ubi Eccleſiaſtici Canones adcurate ſervantur*. Queſte parole per *Natale d' Aleſſandro* (2) EVIDENTER ſignificano, *hanc diſciplinam ubique non viguiſſe. At Eccleſia nuſquam hac oeconomia, vel conniventia uſa eſſet, ſi perpetua continentia majoribus Clericis divino jure, aut Apoſtolico praecepto fuiſſet imperata*. Ma queſte loro ragioni non mi muovono. Primieramente come mai pretender può *Natale*, che ſe la continenza foſſe ſtata di gius Apoſtolico, la Chieſa non avrebbe mai rilaſciato alcunche di tal diſciplina? Quaſicche non abbiamo altri eſempli di coſe dagli Apoſtoli comandate, e dalla Chieſa non-

E ſe ſi ſtendeſſe a tutta la Chieſa.

(1) *Tom. IX. Mem. Not. 4. Sur la vie de Saint Greg. de Nazianze.*

(2) *Diſſ. cit. prop. 3.*

An. di C. CCCLXXVI. dimeno coll'andare de' ſecoli o cambiate, o tolte. Baſti per ogni eſempio il precetto di aſtenerſi dal ſangue, e dagli animali ſoffocati, il quale precetto fu anche fatto dagli Apoſtoli in Concilio, e tuttavia dopo alcuni ſecoli la Chieſa non ha creduto di dover a queſto obbligar più i fedeli. Dipoi che parlano gli avverſarj di economia, e di connivenza? Sant' *Epifanio* dà, è vero, per cagione della continenza in alcuni luoghi violata la ſcarſezza de' ſacri miniſtri; ma per cagion prima aſſegna *hominum ignaviam*. Ora come ben riflette il P. *Stiltingho* (1), non potrei io degli adulterj, e de' furti dir queſto ſteſſo, che della incontinenza de' Preti in alcuni luoghi Sant' *Epifanio* ci dice? (2) Che però l'argomentarne, come fan gli avverſarj, che perciò non ci foſſe legge, che preſcriveſſe la continenza, tanto vale, quanto ſe alcuno negaſſe eſſervi leggi, che proibiſcano i furti, e gli adulterj; perchè non ſono che troppi quelli, che ne commettono. Ma la connivenza per la ſcarſità de' Miniſtri è, ſe drittamente ſi mira, una prova della legge, o de' *Canoni Eccleſiaſtici*, che eſigevano il celibato. Perciocchè Sant' *Epifanio* riguardavala come una diſpen-

(1) *Diſſ. cit. de tempore natali* S. Greg. Nazianz. *num.* 64.

(2) Ecco il teſto di Sant' *Epifanio* applicato a' furti, e agli adulterj. *Furta, & adulteria non tolerantur apud Principes Chriſtianos; maxime in iis locis, ubi leges accurate ſervantur. Atenim nonnullis adhuc in locis furta, & adulteria graſſantur. Reſpondeo, illud ex legum auctoritate non fieri, ſed propter hominum ignaviam &c.*

ſpenſa dal Canone o dalla legge, e la diſpenſa ſuppone il Canone, o la legge, da cui diſpenſa. Replican tuttavia *Natale d' Aleſſandro*, e 'l *Tournely*, che non poteva mai Sant' *Epifanio* voler legge univerſale quella, ch' egli a' Suddiaconi ancora ci dice ſteſa. Perciocchè niuna legge può citarſi, dice il *Tournely*, *quae ipſos etiam Subdiaconos ad continentiam ſervandam adegerit*. Oltredicche certa coſa è, ſoggiugne *Natale d' Aleſſandro*, *Sancti* Epiphanii *temporibus Subdiaconatum non fuiſſe majoribus ordinibus & ſacris adnumeratum*: *ſiquidem Sanctus* Epiphanius *a* Pappo *Epiſcopo Diaconus ordinatus eſt*, *praetermiſſo Subdiaconi gradu*, & Epiphanius *ipſe*, *eodem omiſſo*, Paullinianum S. Hieronymi *fratrem Diaconum conſecravit*; e così pure è manifeſto *continentiae jugum Subdiaconis in Eccleſia ipſa Occidentali univerſa fuiſſe impoſitum*, Pelagii *ſecundi*, & S. Gregorii *Magni temporibus*. Ci vuole una grande franchezza, perchè Scrittori del XVII. e anche del noſto ſecolo diano in coſa di queſta natura una mentita ad un Santo vivuto nel ſecol quarto, e di più ad un Santo, che non poteva certo ignorare, ſe i Suddiaconi foſſero o nò obbligati alla continenza, e tanto più, che non in queſto ſol luogo, ma in altro ancora dichiara queſt' obbligo de' Suddiaconi. Sentaſi com' egli parli nella celebre ſua *ſpoſizion della fede*, dove de' dommi, e de' riti della Chieſa, non certo di *Salamina*, ma della Chieſa univerſale, o certo, riſguardo a' riti, almen della *Greca* prende a trattare: „ horum omnium, *dic' egli*, ve„ lut faſtigium, & ut ita dicam, matris, ac ge„ netricis locum ſanctum ſibi Sacerdotium vindi„ cat; quod ex Virginum ordine praecipue con„ ſtat; aut ſi minus e virginibus, certe ex Mo- An. di C. CCCLXXVI.

An. di C. ecclxxvi. „ nachis; aut nisi ex Monachorum ordine ad il-
„ lam functionem obeundam cooptari possint, ex
„ his creari Sacerdotes solent, qui a suis se uxo-
„ ribus continent, aut secundum unas nuptias in
„ viduitate versantur. Secundis vero nuptiis im-
„ plicitus in Ecclesia ad Sacerdotium non admit-
„ titur, tametsi se se ab uxore contineat, aut sit
„ viduus; ejusmodi inquam ab Episcopi, Presby-
„ teri, Diaconi, & Subdiaconi gradu rejicitur.
„ Secundum hos gradus Lectorum ordo ex omni-
„ bus ordinibus eligi potest; hoc est, virginibus
„ Monachis, continentibus, viduis, & iis, qui
„ honestis matrimoniis illigantur; immo, si ne-
„ cessitas tulerit, ex illis etiam, qui post uxoris
„ obitum cum altera se se copularunt. „ Assai più equo, che non *Natale d' Alessandro*, e 'l *Tournely*, verso il Santo Vescovo fu *Quesnello*. Percioc-chè nelle note alla lettera XII. di *S. Leone* (1), così scrisse (2) „ fatendum interim (quod recen-
„ tiorum *Graecorum* ignorantiam, corruptelam-
„ que prodit) antiquorum *Graecorum* Ecclesiam
„ praeveniisse *Latinam* in imponenda Subdiaconis
„ continentiae necessitate, ac coelibatu. Testis est
„ enim *Epiphanius*, qui vix saeculi quinti initium
„ adtigit, quod Sacrosancta Dei Ecclesia, eum
„ qui adhuc in matrimonio degit, ac liberis dat
„ operam, tametsi sit unius uxoris vir, nequaquam
„ tamen ad Diaconi, Presbyteri, Episcopi, aut
„ Hypodiaconi ordinem admittit; sed eum dum-
„ taxat, qui ab unius uxoris consuetudine se se
„ continuerit, aut ea sit orbatus, quod in illis-

lo-

(1) Ad *Anastas.* che nella edizion. de' *Ballerini* è la XIV.

(2) *Num.* XXI.

„ locis praecipue fit, ubi Ecclesiastici Canones An. di C.
„ adcurate servantur. Quodque nonnullis in locis CCCLXXVI.
„ Presbyteri, Diaconi, & Hypodiaconi liberos
„ suscipiunt, id contra Canones fieri adserit, seu
„ propter necessitatem, seu propter ignaviam. Lo-
„ ca *Epiphanii* sunt *lib.* 2. adverss. haereses, con-
„ tra *Catharos* haeresi 59. vel 59. & lib. 3. Expos.
„ fidei cathol. num. 21. Qui porro sint Canones,
„ quos *Epiphanius* commemorat, ignoramus. Di-
„ cendum autem, vel ipsum consuetudinem ab
„ omnibus Ecclesiis (*se* Quesnello *aggiugnea ex*
„ *tradita Apostolorum lege, avrebbe ottimamente*
„ *parlato*) receptam, ipsoque usu vim Canonis
„ obtinentem intelligere, vel Canones illos per-
„ iisse, & a *Graecis* oblivione damnatos. „ (1).

(1) Non crederei, che alcuno volesse oppormi non potere gli Apostoli aver fatta legge della continenza pe' Suddiaconi, conciosiacche fieno stati questi dalla Chiesa stabiliti dopo il secolo Apostolico. Da suo pari dice *S. Tommaso* (in cap. III. epist. ad Timoth. lect. 2.): *in primitiva Ecclesia solum erant tres ordines. . . . scilicet Episcoporum, Presbyterorum, & Ministrorum: & non dividebantur per diversos gradus, sed omnia erant in uno Ordine propter paucitatem Ministrorum, & propter novitatem Ecclesiae.* Apostolica dunque può dirsi la legge della continenza ancora pe' Suddiaconi, dappoiche la Chiesa al grado di Diacono aggiunse l'altro di Suddiacono per lo fine medesimo di servire prossimamente al ministero sacro, non avendo gli Apostoli decretata la continenza pe' soli Diaconi, ma generalmente pe' ministri, che al Sacerdote prestassero più immediata assistenza nelle funzioni riguardanti più dappresso il divin Sacrifizio.

An. di C. CCCLXXVI.

La contraria ragione di *Natale d' Aleſſandro* è di niun peſo. Riconoſce pur egli, che nella Chieſa latina da' tempi di *Pelagio* II., e di *Gregorio Magno* (e dir dovea almeno da' tempi del *Magno Leone*) i Suddiaconi erano ad oſſervare la continenza tenuti; e nondimeno quanti e Teologi, e Canoniſti ſoſtengono, che Ordin ſacro non ſia ſtato il Suddiaconato ſe non per decreto d' *Innocenzio* III., o al più di *Urbano* II. (1). Non è dunque lo ſteſſo, che ad un ordine ſia anneſſo l' obbligo della continenza, e ch' egli ſia ſacro. Che maraviglia ſe tra' *Greci* il ſuddiaconato aveſſe per lo decoro del Sacro Miniſtero quell' obbligo, ne però foſſe ſacro tenuto? Ma di Sant' *Epifanio* non più.

(1) E forſe meglio direbbeſi di *Aleſſandro* II. di che veggaſi l' erudito P. *Sbaraglia Minor Conventuale* (*de Sacris pravorum hominum Ordinationibus pag.* 285.)

CAPO

CAPO VII.

An. di C. CCCLXXXIX

Morte di S. Gregorio Nazianzeno: *cercasi se egli nasceſſe dal* Padre *già Veſcovo?*

I. FAmoſa queſtione da coloro, che del celibato hanno ſcritto, ſi fa, ſe *S. Gregorio Nazianzeno* aveſſe per padre *Gregorio* già Veſcovo. Io ne ho differito a parlare a queſt'anno, in cui il Santo morì, eſſendo incerto l'anno della ſua naſcita, benchè da queſto dipenda moltiſſimo la decisione della gran controverſia. I Proteſtanti comunemente ſi ſon dichiarati per la ſentenza, che *S. Nonna* ne foſſe incinta, dappoiche ſuo marito *Gregorio* (che così chiamavaſi anche il Padre del *Nazianzeno*) fu Veſcovo. Tra' Cattolici quelli, che con più impegno ſoſteneſſer queſta opinione, furono il *Tillemont* (1) e 'l *Baillet*, ſeguiti da' *Benedettini* Editori di *S. Baſilio*, e dal *Ceillier* pur *Benedettino* ne' ſuoi Scrittori Eccleſiaſtici; anzi ſiccome (a ciò che ſembra più veriſimile) *S. Gregorio Nazianzeno* fu il primogenito, così il *Tillemont* non dubita, che ancor *Gorgonia* e *Ceſario* fratelli del *Nazianzeno* naſceſſero al Padre già Veſcovo. Ma il maggior numero de' Teologi col *Baronio* (2), e tra gli altri *Natale d'Aleſſandro* e 'l *Tournely* combattono queſta opinione troppo favorevole alla ereticale incontinenza. Niuno però erafi avviſato di confutare pienamente il *Tillemont*, fin-

Propoſi la controverſia, ſe il Padre di S. Gregorio Nazianzeno *foſſe Veſcovo, quando lo ebbe da Santa* Nonna *ſua moglie.*

(1) Nelle note alla vita di *S. Gregorio Nazianzeno* (*Nota IV.*)

(2) Ad ann. 331.

An. di C. CCCLXXXIX

finche il *Bollandiſta Stiltingho* lo fece in una dottiſſima diſſertazione, che premiſe nel 1750. al terzo tomo di Settembre *de tempore natali* S. Gregorii Nazianzeni. Colla ſcorta di queſto grand' uomo io entrerò di nuovo in queſto eſame.

Varie opinioni.

II. Può facilmente la queſtione deciderſi, ſtabilendo l'anno, in cui *S. Gregorio* fu dato a luce da *Nonna* ſua madre. In fatti certa coſa è, che ſuo padre era gentile, ne alla Criſtiana fede paſsò, ſe non nel CCCXXV. Cercaſi dunque in che anno nacque *Gregorio*, e ſe nacque prima del CCCXXV., ecco che egli ebbe padre, che non ſolo non era Veſcovo, ma ne tampoco Criſtiano. Il *Tillemont* co' ſuoi ſeguitatori fiſſa l'anno CCCXXIX. per l'anno natalizio del Santo, e *Goffredo Hermant* nella vita de' Santi *Baſilio*, e *Nazianzeno* ſegna l'anno CCCXXVII., e così lo fanno naſçere dal Padre Veſcovo. Tutti gli altri ne mettono il naſcimento avanti il CCCXXV., ma diſcordan tralloro. Il *Baronio* ſeguito da *Natale d' Aleſſandro* ne pone la naſcita all'anno CCCXXIV. Il *Papebrochio* (1) ſeguendo l'opinione di *Suida*, il quale al *Nazianzeno* diede novant'anni di vita, pensò ch'ei naſceſſe verſo la fine del ſecol terzo; ma poi (2) ritrattò queſta ſentenza, e ne aſſegnò il naſcimento tra l'anno 308., e 318. Lo *Stiltingho* finalmente il vuole nato tra l'anno CCCXII. e 'l CCCXVI. E queſta ſentenza è aſſolutamente la ſola, che meriti di eſſer ſeguita. E certo conſideriamo in primo luogo ciò, che *S. Gregorio* ſcrive di ſe medeſimo in un poemetto della ſua vita. Dic' egli, che aveva con *S. Baſilio* preſa riſoluzione di abbandonare *Atene*, e di ritornarſene in patria.

Tra le quali quella dello Stiltingho è la più probabile.

Nam

(1) *Ad d. IX. Maij* dove del Santo.

(2) *Tom. VII.* Maij *pag. 656. edit. Antuerp.*

Nam & multum conſumptum erat ſtudiis tempus :
Jam triceſimus mihi prope hic erat annus

Or queſto trenteſim'anno non era già l'anno della ſua età. Il *Tillemont*, che pur vorrebbe, che il Santo aveſſe della ſua età favellato, è coſtretto ad affermare, che il Santo avendo ſolo incominciato il venſetteſimo anno diceſſe, che quello era quaſi il ſuo anno trenteſimo ; la qual maniera di ſpiegare i detti de' grand' uomini è una manifeſta violenza, ed un intollerabile corrompimento. Ma v' è di più. San *Baſilio* nacque ſecondo il *Tillemont* l'anno ſteſſo cccxxix, in cui egli pone il naſcimento di *S. Gregorio Nazianzeno*. Come dunque potrebbe dirſi, che *S. Baſilio* quando ſi recò ad *Atene*, foſſe già uomo nella ſua virile età, ſe dopo eſſervi dimorato parecchi anni ſe ne ſarebbe partito di ſoli 27. anni? Eppure *S. Gregorio* nel citato poemetto della ſua vita (1) parlando della ſua unione con *S. Baſilio* ſcrive : *me ſingularis junxerat* (Iddio) SAPIENTIAE VIRO. Anzi nella venteſima orazione in lode di *S. Baſilio* dice eſſer lui venuto ad *Atene cum mirifica, & luculenta ſpe expectatum. Etenim in multorum linguis verſabatur, antequam adveniſſet* (2), e aggiugne (3), che colà pervenuto *apud multos ſtatim in veneratione erat, ut qui fama, & auditione jam eum* (nel *Greco* dicesi ἀνδρα virum) *praecepiſſent*. Dalche ancor ſi vede, che *S. Gregorio* ſteſſo non andò giovanettino ad *Atene*, ma adulto. Perocchè egli dice (4) di eſſercisi

An. di C. CCCLXXIX

I. *Argomento dall' età in cui il Santo ſciò gli ſtudj di Atene.*

(1) *Pag.* 4.
(2) *Pag.* 326.
(3) *Pag.* 328.
(4) *Ivi pag.* 326.

An. di C. CCCLXXXIX

ſſi portato *aliquanto ante* di *S. Baſilio*; e che *S. Baſilio* ci giunſe *haud multo poſt*. Non dunque del trentesim' anno dell'età ſua parlava *S. Gregorio*, ma del trentesim' anno de' ſuoi ſtudj, come l'inteſe *Gregorio* Prete, il quale ne compilò *grecamente* la vita (1). Ora in qual anno partì egli da *Atene*? Nel 355., o ſul principio del ſeguente riſpondono comunemente i Critici, ſenza eccettuarne il *Tillemont*. Se però dal 355. leveremo i trent' anni degli ſtudj, troveremo, che il Santo cominciò ad applicarciſi verſo il 326. Ed è ben vero, che *S. Giangriſoſtomo* afferma, eſſerſi de' ſuoi dì mandati ne' collegj per cagion degli ſtudj fanciulletti ancor di cinque anni; ma *S. Gregorio Nazianzeno* parla degli ſtudj di eloquenza, a' quali non ſi mandano mai ragazzi di cinque o ſei anni. Perla qual coſa aver dovea dieci o dodici anni quando intrapreſe tai ſtudj. Ed ecco, che riſalendo vedremo, eſſer lui nato o nel 316. o nel 314. Ma perchè poteva per la prontezza, e vivacità del ſuo ingegno d' alcun anno più preſto eſſerciſi applicato, a cagion di eſempio di otto o nov' anni, perciò è più ſicura coſa contentarſi di fiſſarne il naſcimento tra 'l CCCXII. e 'l CCCXVI.

2. *Argomento dalla vecchiezza del Santo, e del ſuo Coetaneo* San Baſilio.

III. Altro argomento fortiſſimo contra l'opinione del *Tillemont*, e degli altri naſce dalla vecchiezza sì di *Gregorio Nazianzeno*, che di *S Baſilio* ſuo coetaneo. Di queſta abbiamo certiſſime teſtimonianze de' medeſimi Santi. Udiamo prima *S. Gregorio*. Volendoſi egli difendere a *Coſtantinopoli* contro le accuſe de' malvoglienti (2) così par-

(1) Pag. 8. *Ita demum, triceſimo jam anno in artium ſtudiis exacto patriae ſe ſe reſtituit.*

(2) *Orat. XXVII.*

parlava: *etenim ſi humanum aliquid, abiectumque cogitans, atque hanc Cathedram adfectans, aut huc primum* CVM SENECTVTE HAC CANA, *& his membris* TVM VITAE DIVTVRNITATE, *tum morbo rugatis atque contractis veniſſem &c.* Ne altrimenti favella in altri luoghi (1). Baſti quest' altro (2) dove ad ammollire l'animo del Prefetto *Olimpio*, perchè perdonaſſe a' Cittadini di lui, deh! diceagli: *moveat te noſtra* CANITIES, *quae te jam antehac, ut par erat, & quidem perſaepe movit*. Già ſentiam *S. Baſilio*. Scriv' egli ad *Amfilochio* (3): *mirari autem licet, . . . quippe quia per aenigmata validam mihi precatus es ſenectutem . . . Non enim mihi eſt aetas ad rodendum, quum jam dentes* ET TEMPORE, *& infirmitate ſint extriti*. In altra lettera ad *Euſebio* (4), per non allungarci ſoverchiamente in citazioni (5), gli ſpone il diſpiacere avuto da lui per non averlo ritrovato, e a queſto propoſito gli dice: *quanti me putas aeſtimaturum fuiſſe, ut haec omnia in memoriam per tuum congreſſum revocarem*, & GRAVI HOC SENIO ABSTERSO, *juvenis iterum* EX SENE *factus viderer*. Ora domandaſi agli avverſarj, di qual età fanno egline morire i noſtri Santi? di 50. anni *S. Baſilio*, il quale certamente morì nel 379., di ſeſſanta *S. Gregorio*, che dieci anni appreſſo, cioè nel 389. paſsò all'eterno ripoſo. An. di C. CCCLXXXIX

(1) Come nella orazione XXVIII., e nel poema de *rebus ſuis* pag. 36.

(2) *Ep.* 172.

(3) *Ep.* 232. *al.* 404.

(4) *Ep.* 271. *al.* 11.

(5) Vegganſi anche le lettere 203. al. 87., e 272. al. 333.

An. di C. CCCLXXXIX

so. Ma ed è possibile, che non si avveggano, quale ridicola sconvenienza sarebbe stata, ch' eglino in opere scritte alcuni anni prima di entrare o nel cinquantesimo, o nel sessantesimo anno dell' età loro si fossero attribuiti tanta vecchiezza? Ne vale il dire cogli editori di *S. Basilio* (1), che per le penitenze, e per le infermità del corpo era il Santo invecchiato innanzi tempo. Qual cosa più ridevol di questa? *S. Basilio* afferma chiaramente, che erangli i denti caduti ET TEMPORE, *& infirmitate*, e *S. Gregorio* similmente rivolgendosi nella Orazione ventesima al morto *Basilio*, *quid facerem*, gli dice, *homo* ET SENECTVTE, *& morbo*, *& tui desiderio confectus*. E poi chi non sa, che la vecchiezza è nome di età, non di malattia? Non è dunque possibile intendere drittamente quest' espressioni, se non se dando a' nostri Santi più lunga età, cioè ritirando più innanzi la loro nascita, giacchè la morte non può fissarsi più tardi.

3. *Argomento dall' età de' genitori di S. Gregorio.*

IV. Anche più chiaro, e più forte è un altro argomento, che ci somministra l'età de' genitori del nostro Santo. Sappiamo da lui (2), che il padre suo passò all' altra vita, *quum centum fere annos vixisset .... ex iisque sacerdotio quinque, & quadraginta*. Segue da ciò, che il padre di *S. Gregorio* avea circa cinquantacinque anni, quando fu fatto Sacerdote. Della stessa età era pur *Nonna* la madre. Lo attesta il Santo in più luoghi, e così in un Orazione (3) de' suoi genitori par-

(1) Nella vita premessa al Tomo III. del Santo (*pag.* 38.)

(2) *Orat.* 19. *pag.* 313.

(3) *Orat.* 10. *pag.* 162.

parlando ci afficura, che *illi ad altam ſenectutem pervenerunt, virtute atque annis* INTER SE PARES, *& pleni dierum*; e in un'altra Orazione (1) li chiama VITAE LONGITVDINE, ET CANITIE INTER SE CERTANTES (2). Vuol dunque dire, che quando pure non pigliaſſimo a rigore queſt' eſpreſſioni, e concedeſſimo al *Tillemont* (3), che di qualche anno foſſe tuttavia ſtata più giovane del padre di *Gregorio* la madre *Nonna*, almeno avrebbe queſta avuti cinquant'anni, allorche lo partorì. Or queſto è ciò, che non ſi può al *Tillemont* accordare per verun modo. E certo ſi conſideri un poco, come lo ſteſſo *Gregorio* ci favelli delle premuroſe maniere, che usò la Santa donna per convertire alla Criſtiana Fede il marito ancor pagano. Ci dic'egli adunque (4), com'ella *propterea dies noctesque ad Dei pedes adcideret, atque pro capitis ſui* (cioè del marito) *ſalute* An. di C. CCCLXXXIX

(1) *Orat. XI. pag.* 178.

(2) Veggaſi anche l'Orazione XIX. pag. 313. e 'l poemetto IV. pag. 71.

(3) Per altro il *Tillemont* non meriterebbe queſta condiſcendenza. Egli (nella nota prima ſopra *S. Baſilio*) pretende, che queſto Santo naſceſſe lo ſteſſo anno 329. in cui mette la naſcita di *S. Gregorio*, perchè *S. Gregorio* nell'Oramion XIX. ſi dice di età *pari* a *S. Baſilio*. Come dunque può egli volere, che la madre di *S. Gregorio* foſſe di dieci o anche quindici anni più giovane del marito, quando il Santo, e non in un ſol luogo chiama i ſuoi genitori uguali di età, e di alta vecchiezza? Veggaſi lo *Stiltingho* nella citata diſſertazione (*num.* 14.)

(4) Orat. XIX.

An. di C. CCCLXXXIX *lute cum multis jejuniis, & lacrymis Deum obsecraret, atque viro etiam sedulo instaret, eumque variis modis lucrari contenderet, probris, admonitionibus &c.... Nec vero aliter fieri poterat, quin adsiduis tandem ictibus gutta lapidem excavaret, ac progressu temporis, quod studebat, conficeret ... Haec igitur ipsa petebat, & in spe habebat, ut quae fide* MAGIS QVAM IVVENTVTE *ferveret*. Ricordiamoci già, che nel 325. seguì il riducimento del marito di *Nonna*. Se dunque nato fosse *Gregorio* nel 329. da una madre, che avesse contati cinquant' anni, e forse più, non avrebbe ella potuto essere nel fervore della gioventù, come pur la dice il figliuolo, nel 324. quando si affaticava per la conversion del marito. Una donna di 45. anni non può chiamarsi non solo *fervida giovane*, ma neppur *giovane*. Ciò nondimeno non curo. A questo voglio, che il *Tillemont* risponda. *S. Gregorio* fu certamente maggior di età, che il fratello *Cesario*, anzi senza fare a' detti del Santo prodotti, ed esaminati dallo *Stiltingho* (1) aperta violenza, negar non si può, ch' egli anche della sorella *Gorgonia* non fosse più vecchio. Però chi non vede, che i Genitori di San *Gregorio* avrebbono cominciato ad avere figliuoli, quando gli altri cessan di averne? Come dunque è avvenuto, che il Santo, il quale in più luoghi riconosce dalle orazioni della madre il suo nascimento, e ne ricorda una visione, che ella ebbe prima di esserne incinta, mai non rammenta ne la sì lunga sterilità de' genitori, ne l' avanzata età loro, quando cominciarono ad avere figliuoli? Era pure e l' una, e l'altra

(1) Nella citata dissertazione num. 16. e 17.

era una circoſtanza molto acconcia a magnificare il beneficio della ſua naſcita, e a rafforzare il paragone, che non una volta fa di ſuo Padre con *Abramo*, e di ſua Madre con *Sara*. Benche non poteva *Gregorio* inſiſtere in ſiffatte coſe, egli, che nella Orazion XIX. apertamente mette la ſua naſcita avanti la converſion di ſuo Padre (1). E' manifeſto, che il Santo in quell' Orazione, nella quale racconta le geſte di ſuo padre, ſegue ſpezialmente fino al Veſcovato l'ordin de' tempi, e ſe in due paſſi alcun poco ſi ſcoſta, egli medeſimo ne da un cenno, e quaſi ne chiede ſcuſa per averlo interrotto. Or bene. Racconta il Santo, come *Nonna* a *Gregorio* ſi foſſe per marital legge congiunta, e oſſerva, qual felicità foſſe quella di ſuo Padre gentile per aver preſa una donna, la quale *non modo adjutrix ... ſed & dux & anteſignana fuit, nimirum eum vita, & ſermone ad optima quaeque per ſe ipſam ducens &c.* Quindi paſſa a raccontar modeſtamente, come per divin beneficio egli veniſſe a luce: *nam illud quod ad nos attinet, ne commemoratione quidem fortaſſe dignum eſt, utpote qui ipſius ſpei haud quamquam reſponderimus. Quamquam magnus ipſi hic conatus fuit, quod nos etiam ante ortum Deo futurum nihil reformidans promiſit, atque in lucem editos ſtatim conſecravit.* Seguita poi a narrare, come dalla infedeltà del marito prendeſſe *Nonna* maggiore ſtimolo a raddoppiare la pietà, e aggiugne gli sforzi poc' anzi da noi riferiti, ch' ella fece per ritrarlo finalmente da' ſuoi errori; anzi

An. di C. CCCLXXXIX

4. *Argomento preſo dalla Orazion* XIX. *di San* Gregorio.

(1) Vopo è vedere ſteſamente trattato queſto argomento nella diſſertazione dello *Stiltingho* in tutto il terzo pragrafo.

An. di C. CCCLXXXIX si ricorda, che la buona moglie tali cose adoperava con incredibile confidenza in Dio, perchè *ex patientia dotta liberalitatem*. Già argomentando chiediamo, per qual ragione *Gregorio* raccontasse il suo nascimento prima della conversione del Padre, se avvenuto fosse di poi, quando in tutto il resto egli si attiene all' ordin de' tempi, e si bella occasione avea di unire il racconto di quella conversione allà celebrata felicità del padre suo di essersi accasato con donna sì santa, che gli mostrava la strada della salute. Cerchi innoltre il *Tillemont*, e ogni altro se può, quel divin beneficio, su che *Gregorio* accenna aver sua Madre presa maggior fiducia di ottener anche la conversion del marito; ne altro potrà trovarne, se non appunto la nascita del Santo impetrata per singolar grazia del Cielo. Conchiudasi adunque, che il voler differire, non che dopo la conversione, ma dopo il Vescovato del Padre il nascimento di *S. Gregorio* è un contraddire manifestamente il Santo medesimo.

5. Argomento dalla legge, che alla continenza obbligava i Vescovi.

V. Ma per quantunque gagliarde sien queste ragioni, son elleno tuttavia quasi straniere all'argomento, che abbiam per le mani. Vegniamo ad una ragione, che n'è propria, e già fu proposta e dal *Baronio*, e dal *Papebrochio* (1). Abbiamo da *S. Girolamo* (2), che *Gioviniano* medesimo confessava, non potere esser Vescovo, chi nel tempo del suo Vescovato generasse figliuoli: *Certe confiteris, non posse esse Episcopum, qui in Episcopatu filios faciat; alioquin si deprehensus fue-*

(1) A' IX. di Maggio nella vita di *S. Gregorio*.

(2) *Lib. I. contr. Jovinian.*

fuerit, non quaſi vir tenebitur, ſed QVASI ADVL- An. di C.
TER *damnabitur* (1). Scriveva tai coſe *Girolamo* CCCLXXXIX
ſolo trent' anni dopo la morte del *Nazianzeno*, e non eccettuava alcun luogo, anzi nel ſeguente capo vedremolo con eſpreſſe parole ſtendere anche all' *Oriente* le medeſime coſe. Poſſibile, che il padre del *Nazianzeno* aveſſe violato un Canone sì univerſale, egli che ne certo fu un uomo ſemplice da perſuaderſi, che impunemente poteſſe farlo, e Veſcovo fu di elette virtù? E il vero non trattavaſi già di ſola maggior perfezione, come garriſce il *Tillemont*. E che? Sarebb' egli ſtato un Veſcovo *quaſi adultero riſguardato, e punito*, ove la continenza non foſſe a' Veſcovi ſtata come legge preſcritta, ma propoſta come conſiglio di perfezione? In ogni caſo ſarebbeſi *S. Girolamo* ben guardato dal dire ſomigliante coſa, quando aveſſe veduto, che *Gioviniano* poſtogli innanzi l'eſempio di un così celebre Veſcovo avrebbe potuto domandargli, ſe in conto di adultero teneva il padre del *Nazianzeno* ſuo maeſtro? Innoltre chi non ſa, quali ridicole coſe abbiano gli *Arriani* di furor pieni malignamente cercato di opporre al

(1) Che dovrem dunque dire dell' Anonimo, che pretende di provare la neceſſità, e l'utilità del matrimonio degli Eccleſiaſtici (*pag.* 11. *cap.* 41.), *poichè i Preti, e Veſcovi* Greci *erano ammogliati. Non ſolamente avanti la loro ordinazione, ma gli uni e gli altri ſi maritavano ancora dopo, fino nell' anno* 692.? Il che ancora ripete poco appreſſo (*e car.* 42.). Non ſi confonde coſtui al vederſi peggiore d'un *Gioviniano*, anzi di falſità convinto da queſto patrocinatore ſporchiſſimo della Chericale incontinenza?

An. di C. CCCLXXXIX

Nazianzeno per denigrarne la fama? Eppure non osarono mai di rinfacciargli, che figliuol fosse di un Vescovo; il che tanto sarebbe stato, che figliuolo spurio, quando il padre secondoche *Girolamo* afferma, avesse dovuto passar quale adultero. Che altro dunque possiamo noi dire, se non che niuno mai a que' tempi dubitò, che il *Nazianzeno* fosse figliuolo di un Vescovo (1)? Ed ora noi da quella età tanto lontani vorremo muovergli un dubbio così ingiurioso?

Spiegasi un celebre distico del Nazianzeno, sul quale principalmente gli avversarj si fondano.

VI. Ma e su qual fondamento? Lasciando alcune conghietturelle di niun peso (2), l'unico argomento, che abbia alcuna apparenza, è quel celebre distico del *Nazianzeno*, il quale introduce suo padre a parlargli così (3).

Ουπω τοσσουτον ενιαυσιος ειμι
Ος σοι διπλοα δυσεων ημαι χρονος

cioè secondo la comune *latina* interpetrazione

Nondum tot anni sunt tui, quot jam in sacris mihi sunt peracti vitiimis

Papebrochio da una parte essendo persuaso, che *S. Gregorio* non poteva esser nato di padre Vescovo, e dall'altra non sovvenendogli migliore interpretazion di questi versi, azzardò una conghiettura, che error fosse corso nel *Greco* originale, e cercò di correggerlo, e quantunque egli medesimo non dissimuli (4), che la mancanza di manoscritti rendeala o sospetta, o licenziosa, *Natale d'Alessan-*

(1) Veggasi lo *Stiltingho* nella citata dissertazione (*cap.* 8.).

(2) Potranno queste leggersi presso il citato *Stiltingho*, che le mette a niente (§. v. e VII.)

(3) *Carm. de vita sua pag.* 9.

(4) Tom. II. (*Maji pag.* 845.)

ſandro l'approvò. Noi laſceremo ſu ciò opinare ognuno, come più gli aggrada. Queſto dirò, che ancor ritenendo il *Greco* teſto, come lo abbiamo recato, niente può trarſene a favore degli avverſarj. Neperciò ricorrerò all' iperbole, che il *Baronio* riconobbe in queſti verſi; il che neppur diſpiacque al citato *Natale d'Aleſſandro*. Ne tampoco dirò col *Tournely*, che il padre di *S. Gregorio* non paragona l'età del figliuolo col tempo, in cui egli o Sacerdote, o Veſcovo immolò il divin ſagrifizio, ma col tempo, in cui dopo ricevuto il batteſimo fu de' ſacri miſterj partecipe; il che ed è violentiſſima ſpiegazione, e contro l'evidenti teſtimonianze diſſopra recate porterebbe la naſcita di *S. Gregorio* dopo l'anno 325., nel quale dicemmo eſſerſi il padre di lui convertito. Mi atterrò dunque alle ſole ingegnoſe, e fondatiſſime oſſervazioni del dottiſſimo *Bollandiſta* più volte citato, dico dello *Stiltingho* (1). Tutto il ragionamento de' contradditori è fondato ſulla verſione *Latina* del diſtico. Ma il traduttore, ſpezialmente ne' verſi del Santo, più volte inciampa, e ſi dilunga dal vero. Ne è maraviglia. *In* Nazianzeno (notollo *Eraſmo*) *pietas propemodum ex aequo certat cum facundia; ſed amat ſignificantes argutias, quas eo difficilius eſt latine reddere, quod pleraeque ſunt in verbis ſitae.... Me certe a vertendo* Gregorio *ſemper deterruit diſſicilis argutia, & rerum ſublimitas, & adluſiones ſubobſcurae*. Perchè dunque avremo noi ſcrupolo di abbandonare una traduzione, che in tanti altri luoghi per la difficoltà dell' originale è men retta? Ma eſaminiamo in particolare quella del no-

An. di C. CCCLXXXIX

(1) *Diſſ. cit* §. v.

An. di C. CCCLXXXIX

noſtro diſtico. In primo luogo perchè *il Greco* Θυσιων del ſecondo verſo ſi ha ad interpretare *in ſacris victimis*, e non piuttoſto de' ſacrifizj gentileſchi, a' quali il padre di *S. Gregorio* innanzi che ſi recaſſe al Criſtianeſimo, lungamente ſi era preſtato? La parola per ſe medeſima è più uſitata a ſignificare i ſacrifizj profani de' gentili, che non i Criſtiani; ne il conteſto domanda, che de' Criſtiani s' intenda anziche de' gentileſchi. In ſecondo luogo ſe vogliaſi ad ogni modo ſpiegare il Θυσιων de' ſacrifizj Criſtiani, niente è più contrario al fine, per cui il padre così parlava al figliuolo *Gregorio*, che lo ſpiegare il primo verſo ſi, che quegli paragoni coll' età ſua l' età del figliuolo. Voleva egli indurre il figliuolo ad accettare l' amminiſtrazion della Chieſa di *Nazianzo* in luogo di lui. Ripugnava il figliuolo, e vi ripugnava appunto, perchè non credeva eſſere tanto peſo della ſua età ancor troppo freſca, come vedeſi nell' orazion prima, che fece preſente il padre. Qual motivo però meno acconcio a farlo cambiare di ſentimento, che lo ſtenuare l' età di lui al confronto di quella del padre? Sarebbe queſto ſtato un dargli l' armi in mano, e ſol forza accreſcere alle ſue ripugnanze. Se dunque trovaſi una ſpiegazione, che da una parte ſi accordi colla forza delle *Greche* parole, e dall' altra ſerva mirabilmente a vincere la ritroſia di *Gregorio* al Sacerdozio, non vuole ragione, che queſta ſi riceva anzi che l' altra tanto al propoſto fine importuna? Or eccola queſta interpretazione.

Necdum tantam penitus conſideraſti vitam

il che potrebbe anche leggerſi con interrogazione:

Necdum tantam expendiſti aetatem?

Mihi praeterit quodcumque tempus ſacrificandi.

Egli

Egli è un dire: *Figliuolo e non hai ancora alla mia età posto mente? Io non più sono in istato di sacrificare*. Oh! questo era ragion valevole a muovere l'animo di *Gregorio*, e non il dirgli; *tu non hai ancor tanta età, quanti anni conto io del solo Sacerdozio*. Resterebbe solo a vedere, se questa interpretazione al *Greco* testo risponda. Or di questo non può dubitarsi, dappoiche lo *Stillingbo* esaminando parola per parola non solo ha fatto vedere, che ciascuna riceve la data interpetrazione, ma che alcune non sono di *Greco* uso nel senso dato loro dal traduttore, com' è l'ἐκμισγειν βιον preso da lui per lo *vivere vitam* de' *Latini*, di che non sarà facile a trovare tra' *Greci* sicuro esempio. Ma quando ricevasi questa felicissima interpretazione del *Bollandista*, che fia dell' argomento del *Tillemont*? Egli diviene un colpo all'aria. Perciocchè non più in quel distico si parlerà dell' età del *Nazianzeno*, e spariſce il preteso paragone tra gli anni della vita di lui, e quelli del Sacerdozio paterno. E tanto basti di questa famosa questione. An. di C. CCCLXXXIX

CAPO

An. di C. cccxciii. segg.

CAPO VIII.

Disciplina della Chiesa Greca *dalla morte di* S. Gregorio Nazianzeno *insino al Concilio* Trullano.

S. Giangrisostomo *sostiene il celibato de' Vescovi.*

I. Continuando la nostra Storia c' incontreremo subito in una bellissima testimonianza di *S. Giovan Grisostomo*. Secondo la Cronologia dello *Stiltingbo* (1) tra l' anno 393. e 'l 397. scrisse il Santo le sue omelie sopra la prima pistola di San *Paolo* a *Timoteo*. In una dunque di queste omelie (2) così parla: *Si qui uxorem duxit, sollicitus est quae sunt mundi; Episcopum autem hujusmodi sollicitudine tangi non convenit, quomodo superius dixit, unius uxoris virum? Quidam illum, qui post uxoris obitum constituetur Episcopus, significasse intelligunt. Alioqui licet eum, qui uxorem habeat, quasi non habentem esse. Tunc nempe rite istud concessit pro tempore, ac pro rei natura, quae tunc inerat.* Nelle quali parole dà egli la ragione, per cui massimamente negli Apostolici tempi al Vescovato fossero elette persone ammogliate; ma insieme apertamente dichiara, dovere il Vescovo, che prima dell' ordinazione avesse donna, *quasi non habentem esse* per un intiera continenza.

cccxcix. *Un Vescovo incontinente accusato.*

II. Poc' anni appresso il *Grisostomo* ricevette in un Concilio da se tenuto le accuse di *Antonino* Vescovo di *Efeso* (3). *Eusebio* Vescovo di *Va-*

(1) *Tom. IV. Sept. in comm. de S. Joh. Chrysost.*

(2) *Hom. X. in 1. ad Timoth.*

(3) Il *Tillemont* mette all' anno 400. questo Concilio; ma lo *Stiltingbo* con troppo migliori ragioni (I. c.) lo assegna al 399.

Valentinopoli ne fu l'accusatore. Ora tra' delitti che ad *Antonino* si attribuirono, uno fu, *quod quum uxori propriae renunciasset, rursum illi congressus est, filiosque ex ea procreavit*. Io non saprei, come al dotto *Cristiano Lupo* venisse in pensiero di scrivere (1), che *Eusebio, non quod factus Episcopus, sed quod post renunciationem exercuisset conjugale opus, ipsum accusavit, ideoque supponit opus istud citra renunciationem etiam Episcopo omnino licuisse*. Come mai poteva *Eusebio* supporr ciò, quando ne alcun altro esempio abbiamo, che da' Vescovi si facesse spezial rinuncia delle mogli, e dallo stesso *Grisostomo* abbiamo udito, che un Vescovo, se non voleva separarsi dalla moglie di tetto, dovea tuttavia in vigore della sua ordinazione portarsi con essa *quasi non habens*? Senza ciò o questa rinunzia, quando dal ricevimento dell' ordine Vescovile si voglia distinta, era giurata, o nò. Se non lo era, ma fu bensì solo una libera scambievole cession del conjugale diritto, non veggo, che gran reato sarebbe stato di quel Vescovo *Efesino*, se dopo alcun tempo si fosse quasi della fatta rinunzia pentito. Se poi fu giurata, come l'accusatore non fa menzione di cosa, che sola avrebbe potuto render reo *Antonino*, il quale al sacro giuramento avesse mancato? Sia pur dunque indubitato, che d' altra rinunzia qui non si parla, se non di quella, che seco portava l'ordinazion sacra del Vescovato. An. di C. cccxcix. cccxcvi.

III. E infatti non più che sett' anni dopo quel Concilio *S. Girolamo* scrivendo di *Vigilanzio* ci lasciò una chiarissima testimonianza di questa *Testimonianza di S. Girolamo per le Chiese Orientali*.

(1) *Diss. de Latinor. Episcopor. & Clericor. continentia cap.* 2.

An. di C. CCCCVI. ſta conſuetudine. Eccola (1). *Quid facient Orientis Eccleſiae, quid Aegypti & Sedis Apoſtolicae? Quae aut Virgines Clericos accipiunt, aut continentes; aut ſi uxores habuerint, mariti eſſe deſiſtunt.* E' vero, che *Criſtiano Lupo* non vuole (2), che per le Chieſe di *Oriente* s' intenda tutto l'Impero *Orientale*, ma ſolo la dioceſi di *Oriente*, o ſia il Patriarcato *Antiocheno*. Anche il *Tillemont* (3) è dello ſteſſo avviſo, ſpiegando le Chieſe d' *Oriente* per Chieſe della Siria, e del contado di *Oriente*. Ma chi non vede, quanto eglino dilunghinſi dalla mente del Santo Dottore? Troppo è aperto ſecondo che ſaggiamente notò il *Tournefino* (4), che il Santo ivi prétefe divider tutta la Chieſa giuſta i tre gran Patriarcati di *Roma*, di *Aleſſandria*, e di *Antiochia*. Ma come avverte lo *Stilingho* (5), è ben prodigioſa l' incoſtanza del *Tillemont*. Poche righe appreſſo ad una sì limitata intelligenza delle Chieſe di *Oriente*, reca un paſſo di *Socrate*, del quale in queſto capo medeſimo dovremo parlare, e trovandoci mentovato l' *Oriente* vuole, che aſſolutamente con queſto nome s' intendano le tre dioceſi a *Coſtantinopoli* viciniſſime del *Ponto*, dell' *Aſia*, e della *Tracia*. Ma come mai l' *Oriente* ſotto la penna del *Tillemont* in sì picciola diſtanza cambiar potette ſignificazione? Mi aſpetto, ch' egli pur voglia, che quan-

(1) L. *contr. Vigilant.*

(2) *Diſſ. cit. cap.* 2. *Tom. IV. oper. pag.* 7.

(3) *Not. IV. ſur la vie de Saint Greg. de Nazianze.*

(4) *Tom. I. lib.* 11. *cap.* 60. *num.* 7.

(5) *Diſſert. de temp. natali* S. Greg. Nazianz. *num.* 73. *Tom. III. ſept. Bolland.*

quando *Girolamo* nello ſteſſiſsimo libro contro *Vigilantio* narra, che & *abſque Martyrum reliquiis per totas Orientis Eccleſias, quando legendum eſt evangelium, accenduntur luminaria, jam ſole rutilante, non utique ad fugandas tenebras, ſed ad ſignum laetitiae demonſtrandum*, pur intendeſſe della *Siria*, e del contado di *Oriente*, non del *Ponto*, e dell' *Aſia*, e della *Tracia*; il che darà a' Proteſtanti qualche piacere. Ma qual ragione di ſtendere nel teſto di *Socrate* l' *Oriente* a quelle tre dioceſi, di riſtringerlo in *Girolamo* alla *Siria*, e al Contado di *Oriente*? Niuna, ſe non forſe una infelice premura, che *Socrate* non compariſſe contrario a *Girolamo*, e *infelice* la dico, perchè non potrà mai il *Tillemont* fare, che da *Girolamo* non ſia *Socrate contraddetto*, come vedremo. Ma ora dobbiamo combattere con un altro Autore, dico lo *Schelestrate*. *Circa haec verba* D. Hieronymi, dic' egli (1) *occurrit, aliud eſſe legem continentiae Clero impoſitam, aliud Clerum continentiam obſervare. Prius non dicit de Orientalibus hoc loco* Hieronymus, *neque ut diceret, ratio urgebat: ſecundum aſſerit* D. Hieronymus, & *ut aſſereret, faciebat impietas* Vigilantii, *qua promovendi ad ordines cogebantur antea uxorem ducere. Id quod nequidem ipſi Orientales faciebant, qui quum nulla continentiae lege adſtringerentur, tamen vel coelibes promoveri ſolebant, vel ſi uxores duxiſſent, a carnali copula poſt ordinationem abſtinebant*. Cioè egli così ragionava, perchè ſtavagli fitto in capo, che l'*Orientale* Sacerdozio non oſſervaſſe la continenza per legge, ma per ſola con-

An. di C. CCCVI.

(1) *Diſſ. III de conjug. Sacerdot. cap. 3. pag. 851.*

An. di C. CCCCVI. consuetudine. Del resto se avesse osservato, che *Girolamo* parla allo stesso modo delle Chiese dell' *Oriente*, e dell' *Egitto*, che di quelle della Sede Apostolica, o dell' *Occidente* avrebbe conosciuto il suo inganno. Le Chiese *Occidentali* guardavan certo la continenza per legge, e se non altro allora per quella di Papa *Siricio*. Il tacer dunque, che faccia *Girolamo* la legge, non prova, che una legge realmente non ci avesse, e d'altra parte credibil non è, che una mera consuetudine si fosse in tutti e tre gli Esarcati dell' *Oriente*, dell' *Egitto*, e dell' *Occidente* così universalmente raffermata, trattandosi di cosa tanto contraria all' ardore della concupiscenza, se da superior legge non fosse venuta.

CCCCX. *Mala fede di* Basnage *sul fatto di* Sinesio.

IV. Ma che diremo di *Samuele Basnage*, il quale pretende (1) di aver colto in fallo il Dottor Massimo *S. Girolamo*? *Exemplo* Synesii, dic' egli, EXTRA DVBIVM EST, *errasse* Hieronymum *narrantem in* Aegypto *Clericos maritos esse desiisse*. Ma che fece *Sinesio*, onde dare a *Girolamo* una mentita? Eccolo, dice *Basnage*: *uxore quidem sua non abstinuit* Synesius Ptolemaidis *Episcopus*. Se ciò è vero, ha ragione. Ma dove ha egli l'Annalista *Politico Ecclesiastico* trovata sì bella notizia? Dove? Nella lettera CV. di *Sinesio* al Fratello: *& Deus ipse, & lex, & sacra Theophili manus uxorem dedit. Quare hoc omnibus praedico ac testor, neque me ab ea prorsus sejungi velle, neque adulteri instar cum ea clanculum consuescere. Alterum enim nequaquam pium est, alterum illicitum.* E' verissimo; così scrisse *Sinesio*. Ma il gran critico del *Baronio*, e di *S. Girolamo* perchè dissimu-

(1) *Annal. Politic-Eccles. ad ann.* 325. *n.* 30.

mulò, che tai cose scrisse *Sinesio* non ancor Ve- An. di C.
scovo? E ella questa la sincerità di *Rotterdam*? cccccx.
Eppure quindi poteva egli facilmente dedurre, che *Sinesio* scriveva a questo modo per isfuggire, se fossegli stato possibile, il carico Vescovile; non altrimenti, che S. *Ambrogio* per sottrarsi allo stesso carico cercò con una pubblica confessione di farsi credere e adultero e sanguinario. E certo qual fosse la ripugnanza di *Sinesio* al Vescovato, il fa palese la lettera, che scrisse a' Preti della sua diocesi (1). *Neque ego*, dic' egli, *vobis antea superior eram, omni robore ac machinis Sacerdotium detrectans: neque nunc memet vicistis, sed divinum profecto fuit, quod nondum tunc, & nunc primum ita sit factum. Equidem non unam mortem pro ea functione subiissem. Neque enim satis mihi accommodatam rei dignitatem arbitrabar*. Ancora le magnifiche cose, che in quella stessa lettera cv. riconosce *Sinesio* proprie di un Vescovo, assai mostrano, quanto egli diffidasse di poterle secondo che più conveniva, mandare ad effetto (2). Ma qual logica,

(1) *Ep. XI.*

(2) *Ep. CV. pag. 247. Petav. edit. ann. 1612.* „ Episcopum divinum esse hominem oportet, ut „ pote qui ab omni ludo peraeque, atque Deus „ ipse, alienus, & inexorabilis esse debeat: qui „ quo vitae suae propositum teneat, ab innume„ merabilibus oculis custoditur, quorum aut „ nulla, aut perexigua utilitas est, nisi ita sit „ factus quispiam, ut & ad moestitiam sit com„ positus, & ad nullam voluptatem infringi, at„ que emolliri possit. In iis autem, quae ad Deum „ pertinent, non ille sibi uni vacans, sed com„ mu-

An. di C. cccx.

ca, diciam più vero qual buona fede permette di affermare, che *Sinesio* fatto già Vescovo non astenea si dalla moglie, perchè innanzi di esser Vesco-

vo

„ munissimus omnium esse debeat, ut qui legum „ doctor sit, & quae legibus consentanea sunt, „ loquatur. Necesse vero est, ipsum tam multa „ unum negocia sustinere, quam multa ceteri si„ mul omnes. Unus enim, quae omnium sunt, „ efficere debet, aut criminationibus omnibus ob„ noxius sit, oportet. Quomodo igitur non in„ gentis cujusdam, & maximi animi erit, tan„ tam sollicitudinum molem, ponduſque sustine„ re, neque iis mentem obruere, nec in animo „ restinctam divinam particulam intueri, quum „ tanta illum studiorum varietas distraxerit? Nec „ me praeterit, fieri istud a nonnullis posse, at„ que istiusmodi felicem indolem praedico, ac re„ ipsa divinos illos esse viros censeo, quos ad„ sidua humanarum rerum tractatio nihil a divina „ consuetudine amoveat. Sed ego meipsum intel„ ligo, & ad urbem descendere, & ab urbe ascen„ dere esse solitum, iisque rebus implicari, quae „ ad terrena & infima detrahant; & quantis nemo „ dixerit sordibus inquinari. Nam ad ipsum, „ quod privatae mihi & inveteratae labes inoleve„ rint, quidquid vel minimum adiectum fuerit, „ cumulatissimam accessionem facit. Robur autem „ nullum mihi est, nec quae intus sunt, satis firma, „ & ad externa sufficere nequeo, longeque a con„ scientiae angoribus ferendis absum. Ac quoties „ a me aliquis scisciteur, palam sine ulla cun„ ctatione dico: Episcopum nulla omnino labe pol„ lui debere; multum ut ei superfit, tanquam qui „ aliorum piacula ac sordes abstergat. „

ve proteſtava per non eſſerlo di non poterſene contenere? Rifletta almeno il *Baſnage*, che *Sineſio* ſimilmente moſtrò ivi medeſimo di non credere la riſurrezione (1). Ma penſerem noi, che ciò foſſe vero? Il riſpetto, che deeſi alla Chieſa *Aleſſandrina*, lo vietà. Perciocchè a cui perſuadere, che *Teofilo*, e 'l ſuo Sinodo avrebbono acconſentito, che a Veſcovo foſſe eletto chi ripugnaſſe a queſto domma di noſtra Fede? Dicaſi dunque il medeſimo riſpetto alla continenza, tanto più, ch' egli in fine di quella lettera aſſai ſi dichiara apparecchiato ad oſſervare, checche a' Veſcovi comandava la diſciplina, ove *Teofilo* ad onta di queſte difficoltà voleſſel promoſſo. *Sed ſi*, diceva egli, *poſteaquam iſta manifeſta fuerint, quae celari minime volo, in Epiſcoporum numerum nos adſcribat, cui ejus poteſtas a Deo commiſſa eſt, cedam neceſſitati, ac tanquam divinitus oblatam teſſeram accipiam* (2). Del reſto non penſi alcuno, che queſta foſſe ſola diſciplina della Chieſa di *Cirene*, come parrebbe, che 'l *Tournely* aveſſe opinato (3). *Sineſio* parla

An. di C. CCCCX.

(1) Ivi: „ tritam illam ac decantatam re„ ſurrectionem, ſacrum quidpiam, atque arcanum „ arbitror, longeque abſum ab vulgi opinionibus „ comprobatis. „

(2) Veggaſi il *Baronio* all' anno 410., il quale ſe (come con cert' aria d' inſulto dice il *Tillemont*) non perſuaſe all' *Olſtenio*, che foſſe queſto un ſanto artifizio, e ſtratagema di *Sineſio*, lo perſuaſe a *Natale Aleſſandro*, allo *Stiltingho*, e ad altri valentiſſimi Uomini.

(3) Egli contro la terza ſua concluſione ſi obbietta: *qua ratione* Syneſius *antea laudatus, at*

An. di C. cccex.

la dell' obbligo della continenza come di cosa; che non a' soli Vescovi di *Cirene*, ma al Vescovo fosse dovuta; e almeno convien dire, che questa fosse disciplina di tutto l' *Egitto*, se reputava *Sinesio*, che fingendo di non potersi a questa adattare, il Sinodo di quel Patriarcato dovesse assolutamente desistere dal disegno di crearlo Vescovo. Dico di più, che *Sinesio* ci fa conoscere, essere questa stata disciplina di general legge, e necessità, contro ciò, che lo stesso *Tournely* ha preteso di stabilire. Ripetiamo le parole di *Sinesio*: *Mihi & Deus ipse, & lex, & sacra Theophili manus uxorem dedit. Quare hoc omnibus praedico; ac testor, neque me ab ea prorsus sejungi velle, neque adulteri instar cum ea clanculum consuescere. Alterum enim nequaquam pium est, alterum illicitum.* Era dunque *illecita* ad un Vescovo l' uso del matrimonio, e illecito in modo, che chi non vi rinunziasse, era tenuto *adulteri instar*. Già questo solo ci dà una idea di una obbligazione assai più stretta, che forse a mera consuetudine non converrebbe. Ma v' ha di più. *Sinesio* era troppo acuto, perchè non vedesse, che trattandosi di una semplice consuetudine sarebbegli stato potuto rispondere, avere il Sinodo Patriarcale facoltà di dispensarvi. A che dunque avreb-

---

ut Episcopatus pondus effugeret, contestatus fuisset, nolle se a sua uxore separari, nisi lex fuisset Ecclesiae ut Episcopi abstinerent ab uxoribus ante ordinationem ductis? e risponde: *inde duntaxat colligi posse, viguisse in Ecclesia, cui praefectus fuit, disciplinam, quae ab Episcopis continentiam exigebat; non vero illius generalem fuisse in Ecclesia Catholica legem, ac necessitatem.*

avrebb' egli armato come invincibile quel suo *neque me ab ea prorsus sejungi velle, neque adulteri instar cum ea clanculum consuescere?* Tutt' altra forza avrebbe questo suo argomento, se general legge di tutta la Chiesa, e molto più Apostolica ci fosse stata, alla quale senza evidente necessità, spezialmente della Fede, non sarebbe stato in potere di un Sinodo ancor Patriarcale di dispensare. Questa forza sembra appunto, che *Sinesio* intendesse di dargli, giacchè facealo tanto valere. An. di C. cccex. ccccxv.

V. Non era di quasi diverso avviso *S. Isidoro Pelusiota*. *Exhibete*, scriv' egli (1), *corpora vestra hostiam viventem. Non ad Sacerdotes solos scribens, ut existimas; haec mandabat, sed universos Ecclesiae. Unumquemque enim ipsorum hac in parte Sacerdotem esse jussit. Quod si castitas, & pudicitia subditos Sacerdotes ordinat, libido proculdubio ac lascivia Sacerdotibus dignitatem abrogat. Atque hoc quidem leges, & Ecclesiastica instituta sanciunt: verum haud admodum tamen istud fit. Quam autem ob causam, non est meum commemorare.* Dove avvertasi, che duolsi il Santo de' contrarj abusi, ma egli non li dice già contrarj ad una sola disciplina di consuetudine, bensì *alle Leggi*, ed *all' Ecclesiastiche istituzioni*. In altro luogo (2) parlando delle Donne, che gli Apostoli conducevano seco, avverte, che ciò eglino praticavano, *non quod ii, qui virginitatem suadebant, & castitatem praedicabant, ac virginum choros moderabantur, cum mulieribus consuetudinem haberent: quis enim eos virginitatem suadentes tulisset, siquidem ipsimet in voluptatum coeno se se* Sentimenti di S. Isidoro Pelusiota.

(1) *Lib. V. ep. 75.*
(2) *Lib. III. ep. 176.*

An. di C. CCCCXXXIX

volutantes deprehensi essent. La qual ragione non solo milita e pe' Vescovi, e per gli Preti, e pe' Diaconi, come bene offervò il *Tommasino* (1), ma se mal non m' appongo, ci scuopre il principio, e l' origine di quelle Leggi, ed Ecclesiastiche istituzioni, delle quali il Santo or or ci diceva.

Socrate *ripreso*.

VI. Molto da questi antichi Padri si scosta lo Storico *Socrate* (2). Udiamolo. *Ipse in* Thessalia *aliam consuetudinem invaluisse novi; ut ibi qui Clericus fit, si cum uxore, quam quum esset Laicus, ducebat, postquam Clericus factus fit, dormierit, Clericatu abdicatus sit: id adeo quum omnes illustres Presbyteri in Oriente, & Episcopi etiam, modo ipsi voluerint, nulla lege coacti ab uxoribus abstineant. Nam non pauci illorum, dum Episcopatum gerunt, etiam liberos ob uxore legitima procrearunt. Consuetudinis autem in* Thessalia *observatae auctor fuit* Heliodorus Tricae, *quae est urbs illius Regionis. Eadem consuetudo etiam* Thessalonicae, *& in* Macedonia, *&* Hellade *servatur*. A buon conto da questo nimico del Celibato abbiamo, che nella *Tessaglia* a *Tessalonica*, nella *Macedonia*, e nella *Grecia* correva la disciplina dell' *Occidente*, di che tuttavia non è maraviglia, essendo quelle Province state di ragione della Sede *Romana*, e sottoposte a' Vicarj Apostolici di essa. Di più egli medesimo trovossi costretto a confessare, che gli stessi *Orientali* comunemente osservavano questa stessa disciplina, Ben è vero, ch' egli nega averlo eglino fatto per Legge. Ma il *Tillemont*, che nella testimonianza di *Socrate* tanto trionfa, dovea ricordarsi di ciò, che

(1) *Tom. I, lib. II. cap. IX. num. 16.*
(2) *Lib. V. hist. Eccles. cap. 22.*

che in altro luogo (1) avea sopra la niuna costui autorità stabilito. *Non sembra*, (sono queste le sue parole) *che* Socrate *abbia bastevolmente conosciute le consuetudini, e la dottrina della Chiesa, il che in un Laico sarìa forse tollerabile, se non avesse voluto tante volte parlare di siffatte cose &c.* Certamente nel luogo, di cui trattiamo, egli non merita fede, siccome quegli, che contraddice alle aperte testimonianze de' *SS. Epifanio, Girolamo, Grisostomo*, e di tant' altri dianzi citati. Ne questo solo. Mostrasi qui *Socrate*, dirò collo *Stiltingbo* (2), un assai cattivo ragionatore. E come nò? Egli prova, che gli *Orientali* osservavano la continenza, ma non astrettivi da alcuna Legge, perchè *non pauci illorum, dum Episcopatum gerunt, etiam liberos ex legitima uxore procreabant*. La miserabil ragione, che è questa! come se nelle *Spagne*, e in altre Provincie dell'*Occidente* anche a' tempi di Papa *Siricio* non ci fossero stati Preti, e Vescovi incontinenti, e nondimeno vorrà negar *Socrate*, che gli *Occidentali* avesser legge di continenza? An. di C. ccccxxxix

VII. Ma lasciamo costui. Ci chiama a se lo zelo di S. *Cirillo* di *Alessandria* per la continenza. I Padri de' Monasteri, che erano nella Provincia di *Tebe*, recatisi ad *Alessandria* tra' disordini, che in quelle parti accadevano nelle Sacre Ordinazioni, riferiron pur questo. *Quidam, qui uxores recenter duxerunt, & in ipsis velut thalamis adhuc constituti sunt, aliquos sanctissimos Episcopos adripiunt, & nullo de eis renunciante ordinantur Clerici, seu* Pre-

ccccx Liv *Nuova conferma del celibato tra' Preti dell'* Egitto.

(1) *Tom. VI. des Empereurs nella vita di Teodosio* II. (*artic.* XXXVIII.)

(2) *Dissert. cit. num.* 75.

An. di C. CCCCXLIV. *Presbyteri*. Se a' Preti foſſe ſtato permeſſo l' uſo delle mogli, qual abuſo ſarebbe ſtato queſto? Niuno, certamente niuno. La ſconcezza ſenza dubbio naſceva, perchè eſſendo coſtoro troppo freſchi dalle nozze, più difficil coſa era, che ſi conteneſſero. Ma ciò appunto dimoſtra l' obbligo, che aveano della continenza. Il Santo Veſcovo di *Aleſſandria* appenachè inteſe tai coſe, ſcriſſe a' Veſcovi della *Libia*, e della *Pentapoli* ordinando loro (1); *haec veſtra obſervet pietas, & ſi eſt quidem ordinandus Clericus, de vita ejus inquirat, & an uxorem habeat, an non, & quonam modo & duxit, & abſtinuit* (2) .... *Ita enim, & noſtram conſcientiam puram conſervabimus, & inculpatum ſacrum, ac venerabile miniſterium*. La condizion principale adunque da *S. Cirillo* voluta, perchè uno ordinar ſi poteſſe anche Prete, era, ſe egli aveſſe laſciata la moglie, e queſta condizione voleala, acciocchè i Veſcovi non macchiaſſero la loro coſcienza, e incontaminato ſervaſſero il ſacro miniſtero del Sacerdozio. Qual prova più forte, che nell' *Egitto* erano i Preti alla continenza ſotto colpa obbligati?

CCCCXLVI. *E della Bitinia.*

VIII. Anche della *Bitinia* abbiamo monumenti, che fanno almen vedere, come guardavaſi qui-

(1) Ep. IX. *Epiſcopis, qui ſunt in* Lybia, & Pentapoli T.V. *oper. part. II. epiſtolarum p.* 211. *ſeq.*

(2) Così ſi traduce queſto paſſo nella edizion *Parigina* del 1638., ma la verſione in un luogo è mancante, in un altro perde la forza. Il *Greco* (e così domandava il rappreſentato diſordine) dice così: *και πως, και ποτε γεγαμηκε, και ει μητις εστι των εκβαλλομενων*, cioè & *quonam modo* ET QVANDO *duxit*, & *an dimiſerit*.

quivi la medesima disciplina. Nel CCCCXLVI. secondochè al *Papebrochio* sembrò più probabile, trapassò alla immortale corona il Santo Abate *Ipazio*, il quale per lunghi anni avea nella *Bitinia* governato un Monastero, fabbricato da *Rufino* Uomo Consolare nel luogo già detto ad *Quercum*, e celebre per lo Conciliabolo contro *S. Giovanni Grisostomo*, tre miglia da *Calcedone*. *Ipazio* battezzò un Causidico colla moglie di lui. Questi fu di lì a non molto ordinato Prete; *ordinatus vero*, dice *Callinico* discepolo, e Scrittore della vita del Santo Abate (1), *cum coniuge sua vixit tamquam sorore*. Per lo contrario abbiamo in quella vita stessa di un Lettore della Chiesa degli Apostoli eretta vicino al Monastero, che non solo avea moglie, ma per la benedizione d' *Ipazio* n' ebbe un figliuolo (2). An. di C. CCCCXLVI. *Non così de' Chierici inferiori.*

IX. Anche la secolar podestà venne in ajuto de' Canoni, e del celibato. L' Imperador *Giustiniano* scrisse a *Giuliano* Prefetto del Pretorio in questi termini: *Sacris Canonibus neque Deo amantissimis Presbyteris, neque reverentissimis Diaconis, nec Subdiaconis nuptias contrahere post hujusmodi ordinationem permittentibus, sed solis reverentissimis psaltis & Lectoribus id concedentibus; animadvertimus, quosdam despicientes quidem Sacros Canones, pueros autem generantes ex quibusdam mulieribus, quibus conjungi secundum Sacerdotalem censuram non possunt*. Quindi perchè i Sacri Canoni sien vendicati, o in tutto il vigore debitamente riposti, ordina, che coloro, i quali contravvenisse- DXXX. *Legge di Giustiniano.*

(1) *Tom. III. Junii Boll. ad d. 17. Vitae S. Hypatii cap. VII. pag.* 333.

(2) Ivi *cap. V. pag.* 327.

An. di C. DXXX. niſſero per l'avvenire a' Canoni, e oſaſſero ſtringerſi in matrimonio, e generare figliuoli, non ſolo del Sacerdozio, e del Divin miniſtero foſſer privati, ma i nati figliuoli, non che in conto di legittimi foſſero avuti, ma ne tampoco ſi teneſſero per naturali o ſpuri, ma come i nati da inceſto foſſero infami, e incapaci di ſuccedere a' genitori ne' loro beni (1). L'anno appreſſo ſcrivendo a *Giovanni* altro Prefetto del Pretorio lo avverte aver lui ſtabilito, *neminem ad Epiſcopatum ordinari, niſi & aliis rebus utilis & optimus ſit, & neque mulieri cohabitet, neque liberorum exiſtat pater; ſed loco uxoris adhaereat quidem, & continens ſit circa ſanctiſſimam Eccleſiam; loco vero liberorum omnem Chriſtianum, & orthodoxum habeat populum* (2). E queſte leggi rinnovò poi *Giuſtiniano* ſcrivendo ad *Epifanio* Veſcovo di *Coſtantinopoli* (3), e a *Pietro* Maeſtro de' ſacri Uffizj (4).

DXXXI.

DXLI.

Ricapitolazione delle coſe finora dette.

X. Da queſte leggi di *Giuſtiniano*, e da tutte le coſe finora dette poſſiamo raccorre, quale ſino a queſti tempi ſia ſtata la diſciplina della Chieſa *Greca* intorno al celibato. Per ciò, che a' Veſcovi ſi appartiene, eſſer dee indubitato, che non mai fu loro permeſſo ne il legarſi in matrimonio dopo la loro ordinazione, ne l'uſare del matrimonio, che avanti la Veſcovile ordinazione aveſſer contratto. Quanto poi a' Preti, e a' Diaconi, anche queſto è fuor di dubbio, che loro non fu lecito dopo l'ordinazione prender moglie, ſe qualche Chieſa ſi eccettui, dove co' ſoli Diaconi, che pro-

tc-

(1) *Codic. lib. I. Tit. 3. cap. 45.*
(2) *Ibid. cap. 48.*
(3) *Auth. Coll. I. Tit. VI. Nov. 6.*
(4) *Auth. Coll. IX. Tit. 6. Nov. CXXIII.*

teſtaſſero di non poter contenerſi, potevano i Veſcovi per lo Canone *Ancirano* in ciò diſpenſare con eſſo loro. Lo ſteſſo è da dire de' Suddiaconi, de' quali parlano eſpreſſamente *Epifanio*, e *Giuſtiniano*, quando cioè, e dove il lor miniſtero più ſi accoſtò al Sacro. La maggior difficoltà è quanto all' uſo del matrimonio, in cui i Preti, i Diaconi, e i Suddiaconi, come or ora ſono ſtati da noi indicati, già trovaſſerſi ſtretti prima della ordinazione. Di queſto non parla *Giuſtiniano*, forſe perchè i molli *Greci* mal ſapevano adattarſi a queſta diſciplina. Ma che queſta foſſe anco nelle Chieſe *Orientali* univerſaliſſima, lo abbiamo dianzi veduto. Che poi queſta diſciplina non foſſe di ſola conſuetudine, ma di legge Eccleſiaſtica, checche dicanſi *Natale d' Aleſſandro*, il *Tournely*, ed altri, non veggo ne a qual fine, ne come ſi poſſa negare. Se parliamo de' Veſcovi, e almeno quanto al non potere i Preti e gli altri ſacri miniſtri accaſarſi con legittima moglie dopo la ſacra ordinazione, *Giuſtiniano* eſpreſſamente dichiarafi di non altro fare colle ſue leggi, che accorrere alla dovuta oſſervanza de' Canoni, e volendo egli, che univerſale foſſe la ſua legge, ben eſſer doveagli manifeſto, che i Canoni, i quali ſtabilivano tal diſciplina, erano non già Canoni di qualche Chieſa particolare, ma Canoni univerſali. Per ciò poi, che alla continenza de' Preti, e de' Miniſtri Sacri dal matrimonio già ſtretto dianzi ſi appartiene, da' Canoni pur venne queſta parte di diſciplina, e da' Canoni fondati ſull' Apoſtolica tradizione, benche forſe in queſta maggiori e più frequenti abuſi s'introduceſſero, e i Veſcovi uſaſſero alcuna maggiore condiſcendenza nel tollerarli. Di Canoni certamente parla Sant'*Epifanio*, ne (per tacer di altro), come An. di C. DXLI.

An. di C. DXLI. abbiamo già sopra osservato, sarà mai credibile, che tanto universale fosse la consuetudine di tal continenza, quanto pure esserlo stata accordano gli avversarj, se non avesse avuta troppo più alta origine da qualche legge, e legge di mano in mano passata alle Chiese dagli Apostolici tempi.

CAPO IX.

Nuova disciplina tra' Greci *stabilita nel Concilio* Trullano. *Breve storia di questo Concilio. Osservazioni sopra i suoi Canoni.*

DCXCII. *Sinodo* Quinisesto *per qual motivo convocato.*

I. L'Antica *Orientale* disciplina erasi probabilmente dopo *Giustiniano* mantenuta in qualche vigore; ma a poco a poco andò declinando finchè dal Concilio *Trullano* ebbe l'ultimo colpo. I *Greci* chiamano questo *Sinodo* πενθεκτην, o *Quinisesto* quasi supplemento del quinto, e sesto General Concilio. Perciocchè a pretesto di convocarlo allegarono i Padri, che questi due Concilj non aveano fatto alcun Canone di disciplina, come avean fatto i quattro precedenti Concilj, e però dicevol cosa era, che alle diffinizioni di fede stabilite in essi si aggiugnessero ancora de' Canoni a riparazione della Ecclesiastica disciplina. Dugenvensette Padri v'intervennero, se a *Balsamone*, e a *Zonara* prestiamo fede (1). L'Anonimo Au-

(1) Quindi non può essere, che una svista quella del Sig. *Paolgiuseppe* de *Riegger* il quale nella sua dissertazion quinta *de Conciliis Generalibus* ne conta soli CVIII.

Autore del libro *Sinodico* pubblicato da *Criſtoforo Giuſtello* ne novera fino a 240. Soli 211. ne preſentano le ſottoſcrizioni a noi pervenute. Adunaronſi queſti Padri l' anno DCXCII. (1) nel *Trullo*, che era un An. di C. DCXCII.

(1) Varian molto gli Autori nel fiſſar l'Epoca di queſto Concilio. *Reginone* con aperto errore la mette nel 612. *Natale Aleſſandro* ſoſtiene, che fu celebrato l' anno DCLXXXVIII. Il *Pagi* ſta per l' anno DCXCI., pel DCCVI. l' *Arduino*, il *Petavio* pel DCCVII. I più col *Baronio* lo pongono nel DCXCII.: così il *Binio*, il *Labbe*, il *Papebrochio*, *Criſtiano Lupo* nella diſſertazione anneſſa a' Canoni di queſto Concilio, *Cupero* nella ſtoria de' Patriarchi di *Coſtantinopoli* (*Tom. I. Aug.*) de *Marca* (*de Concord. lib. V. c.* 18.) il P. *Perier* nella vita di *S. Sergio* Papa (*Tom.* III. *Sept. n.* 52. *pag.* 436.) ed altri aſſai. E certo l' anno DCXCII. vienci apertamente accennato nel Canone terzo, dove ſi mentova il Gennajo *praeteritae quartae Indictionis anni ſexies milleſimi centeſimi nonageſimi noni*. Correva adunque allora la quinta indizione, la quale ci conduce appunto al detto anno DCXCII. So, che *Natale Aleſſandro* vorrebbe, che error foſſe nato in quel *quartae*, e che *decimae quartae* ſi aveſſe a leggere. Ma oltrecche la ragion principale, fu cui egli ſi fonda, è falſa, ſiccome vedremo, come accorda l'indizion XIV. coll' anno del mondo 6199.? Queſt' anno prendeſi dall' Era *Coſtantinopolitana*, che fa naſcere Gesù Criſto l' anno del mondo 5508., al qual anno ſe aggiunganſi 692. avremo l' anno del mondo 6200. cioè il 6199. fino all' autunno, dal quale avea quell' era principio, e in cui cominciava l' anno

An. di C. DCXCII. un luogo con cupola dell'Imperiale Palazzo. Al Concilio presedette *Paolo* Vescovo di *Costantinopoli* (1) e

II. Scri-

no 6200. Bisognerebbe dunque moltiplicare gli errori, e non pure correggere l' indizione, ma l' anno ancora; il che è licenza non da assennato critico, ma da stemperato sostenitore di sue opinioni. Possiamo ancora quindi argomentare, che essendo antico costume di celebrare i Concilj o in primavera, o in autunno, questo, di cui trattiamo, non di autunno del 692., ma nella primavera fu tenuto, altrimenti non la quinta indizione, ma la festa, che in Settembre dava principio, e non l' anno 6199. ma il 6200. doveasi contare.

(1) Il Presidente di questo Concilio, secondo il *Baronio*, seguito da *Cristiano Lupo*, e da altri, fu *Callinico* successore di *Paolo*; ma ben si apposse *Natale Alessandro* a negarlo. *Paolo* antecessore di *Callinico* fu il Presidente del Concilio, come parlano chiaro le sottoscrizioni dello stesso Concilio in tutti i Codici finora veduti. Il supporre errore nel nome è un fingere a capriccio. Ma dunque, ripiglia *Natale*, come ponsi questo Concilio all'anno DCXCII., in cui *Paolo* era già morto, e *Callinico* era Vescovo di *Costantinopoli*? Qui è stato l' inganno del P. *Natale*, non avvertire, che la volgare Cronologia de' Vescovi *Costantinopolitani* era in questo luogo, come in altri molti, erronea. Leggasi il dotto *Cupero* nella citata storia di que' Patriarchi premessa al primo tomo di Agosto, e si vedrà, che *Paolo* era ancor Vescovo per alcuni mesi del DCXCIII., essendo egli salito sulla sede di *Costantinopoli* l'anno DCLXXXVI. e avendola egli occupata sei anni e quattro mesi, come da tutti gli storici, e monumenti su questo punto mirabilmente concordi si trae.

II. Scrive lo Scismatico *Balsamone* (1), che *Synodo, quae in magni Palatii* Trullo *congregata est, aderant* Basilius Gortinae Cretae *insulae Metropolis Episcopus, & quidam* Ravennae *Episcopus, totius Synodi* Romanae *Ecclesiae vicem gerens. Et non solum ipsi, sed & qui tum erant Papae Legati*, Thessalonicensis, Sardiniensis, Heracleanus *in* Thracia *&* Corinthius *Episcopi*. Ma queste sono menzogne. Il Vescovo di *Eraclea* non mai fu onorato colla Legazione della Sede Apostolica, ne fu al Sinodo. Neppure i Vescovi di *Ravenna*, *Corinto*, e di *Sardegna* trovaronsi a questo Concilio. Appar ciò dalle stesse sottoscrizioni, nelle quali si legge: *locus Thessalonicensis*; *locus Heracleensis*; *locus Sardiniensis*; *locus Ravennatis*, cioè a dire si lascia il luogo in bianco, perchè que' Vescovi ricevuti che avessero gli atti del Sinodo, si potessero nell' ordin loro sottoscrivere. Però è manifesto, che *Balsamone* prendendo per sottoscrizioni i luoghi nella carta vacanti per farcele di poi nel modo accennato da' Vescovi assenti, non solo finse, che que' Vescovi realmente sottoscrivessero, ma per aggrandire l' autorità del suo Sinodo gli dichiarò di suo capo altri Legati della Sede Apostolica, ed altri Legati della Chiesa *Romana*. Di tutti i mentovati solo *Basilio* Vescovo di *Gortina* intervenne al Sinodo, e si sottoscrisse *Locum tenens totius Synodi Sanctae Ecclesiae Romanae*. Ma il solo vedere, che il Vescovo di *Costantinopoli Paolo* presedette al Concilio far dovea avvertiti i *Greci* di questo Sinodo vantatori, che *Basilio* non erasi colà recato come Legato ne del Papa, ne del Sinodo *Occidentale*. Era questo contro

An. di C. DCXCII. Se v'intervennero Legati del Papa.

(1) *In Comment. Nomocan. Phot.*

An. di C. DCXCII. tro il costume di tutti i sinodi Generali, che ci fosser presenti i Legati da *Roma* mandatici, e non ci presedessero; ne quando *Paolo* gonfio del favore di *Giustiniano secondo* avesse ambita la presidenza, *Basilio* avrebbe lasciato di opporsi per mantenere i diritti di quella Sede, di cui era Legato. *Crisiano Lupo* si avvisò (1) di dire, che *Sergio* Papa, appunto perchè non presedesse ad un Conciliabolo, ch' egli non avea permesso di convocare, destinò colà *Basilio* come Legato non della sua Sede, e della sua persona, ma del suo Patriarcato, e dell' *Occidente*. Ma se il Papa voleva al Sinodo torre l' autorità, non avrebbe inviati i Legati del suo Patriarcato con pericolo, che i *Greci* facesserli passare per Legati della Sede Apostolica, e con tanto più plausibil ragione, quanto che eransi bensì veduti nel sesto Sinodo i Legati del Papa, e del Sinodo Romano, o sia dell' *Occidente*, ma non mai in alcun Sinodo erano intervenuti i soli Legati del Patriarcato *Romano*. Anzi si avverta, che *Anastasio* Bibliotecario delle cose ben informato nella vita di *Sergio*, dice espressamente, che a' tempi di quel Pontefice *Justinianus Imperator* (il *secondo* sovrannomato *Rhinotmero*) *Concilium in Regia Urbe jussit fieri, in quo legati Sedis Apostolicae convenerant, & decepti subscripserunt*. Ecco che *Anastasio* ignorò la distinzione tra' Legati del Papa, e i Legati dell' *Occidental* Patriarcato, e chiaramente riconobbe per Legati della Sede Apostolica quelli, che il dotto *Agostiniano* vorrebbe farci credere solo Legati dell' *Occidente* e del Patriarcato *Romano*.

III. Ma dunque, si dirà subito, il Papa ci man-

(1) *Dissert. de Synodo Trull. quaest. IV.*

mandò i ſuoi Legati, e uno di queſti ſarà ſtato *Baſilio*, giacchè i nomi degli altri ci ſono ignoti. Riſpondo, che i Legati del Papa furono al Concilio, ma non ebbero dal Papa la neceſſaria deputazione per aſſiſterci come Legati. Mi ſpiego. *Baſilio* di *Gortina* anche nel ſeſto Sinodo eraſi ſottoſcritto come Legato del Sinodo della Chieſa *Romana*, e nondimeno ne nelle lettere di *S. Agatone*, ne nella piſtola dell' Imperador *Coſtantin Pogonato* vien egli noverato tra' Legati, che in quel Concilio ſoſtenner le veci del Sinodo *Occidentale*. Vuol queſto dire, che *Baſilio* era preſſo l' Imperadore Apocriſario, o Reſponſale ordinario del Sinodo della Chieſa *Romana*, come eraci l'Apocriſario, o Reſponſale ordinario della Sede Apoſtolica, il quale potea ben chiamarſi *Locum tenens totius Synodi Sanctae* Romanae *Eccleſiae*; e anche Legato, ſe vuolſi, del Papa. Durò *Baſilio* nello ſteſſo impiego ancor dopo il ſeſto Concilio, e anche alla Corte del nuovo Imperador *Giuſtiniano*. Queſto Imperadore lo invitò al Concilio, ed egli vi andò con qualche altro Reſponſale, o Apocriſario del Papa, e però nel ſottoſcriverſi ci aggiunſe queſto titolo dell' onorevol ſuo carico. Ma ſiccome nel ſeſto Concilio quantunque collo ſteſſo titolo ſi ſottoſcriveſſe, non fu tuttavia al Concilio Legato del Papa, non avendo ne dal Sinodo *Romano*, ne dal Papa il neceſſario ſpecial incarico di portarſi al Concilio come Legato; così anche nel Quiniſeſto ſi ſottoſcriſſe nel modo accennato, ſenza che quindi ſi poſſa con ragione affermare, che come Legato del Papa c' interveniſſe. Il che ancora degli altri Legati del Papa da *Anaſtaſio* indicati dicaſi ſimilmente. An. di C. DCXCII.

IV. Cen-

An. di C. DCXCII. *Canoni di questo Concilio, alcuni de' quali degnissimi son di condanna.*

IV. Centodue Canoni fi fecero in queſto Concilio, molti de' quali ſono lodevoli, come rifiette *Natale d'Aleſſandro*, che li va noverando (1); ma otto tra gli altri ce n' ha, che perturbano l' Eccleſiaſtica diſciplina, offendono la Cattolica verità, e attaccano gl' inviolabili diritti dell' Apoſtolica Sede. Uno di queſti (per tacere ora di quelli, che al celibato appartengono) è il ſecondo, in cui non ſolo ſi ammette il Canone del Concilio *Affricano* ſotto *S. Cipriano*, che gli Eretici ſi ribattezzaſſero, come coſa non d' immutabil domma, ma di variabile diſciplina; ma ancora pene ſi ſtabiliſcono contro quelli, che tentaſſero di fare anche intorno a queſto qualche innovazione. Che diremo poi del Canone XVI., nel quale mettonſi i Padri del Sinodo, a fare da interpetri del ſacro libro degli Atti Apoſtolici, e ſtabiliſcono, che i ſette Diaconi creati dagli Apoſtoli *non de iis adcipiantur, qui myſteriis ſerviunt*, ma di coloro *quibus fuit concredita, ac tradita diſpenſatio communi eorum uſui, qui tunc collecti fuerunt?* Si può egli leggere queſto Canone, e non ſentirſi accender di sdegno contro una ſpiegazione, che contro la tradizione degrada il ſacro miniſtero de' Diaconi? (2)

V. Non è però per iſpirito di partito pe' Papi, come ſogna il Proteſtante *Micrelio* (3), ma per

(1) *Differt. III. in hiſt. Eccleſ. Saec. VII.*

(2) Veggaſi la reità di altri Canoni di queſto Concilio eſpoſta dal *Baronio* all' anno 692., e da Monſ. *Bortoli* nelle ſue erudite *Iſtituzioni di Gius Canonico* (*cap. XI. num. 5.*)

(3) Nel ſuo *Syntagma hiſtoriarum Eccleſiae omnium lib. II. ſect. 11.* del 1679. pag. 394.

per amore della pura ed incorrotta disciplina, e della Fede, che alcuni, tra' quali *Beda* (1), chiamarono *Erratico* questo Concilio. A tutti precedette nel riprovarlo il Santo Pontefice *Sergio* I. Furongli come narra *Anastasio*, mandati dall' Imperadore gli atti del Conciliabolo in sei tomi sottoscritti da' Vescovi, perchè fossero da lui pur sottoscritti. Ma il Santo *penitus eidem* Justiniano *Augusto non adquievit, nec eosdem tomos suscipere, aut lectione* (altri leggon *lectioni*) *pandere passus est. Porro eos ut invalidos respuit, atque abiecit, eligens ante mori, quam novitatum erroribus consentire*. E bene di tanto ferma elezione ebbe mestiere. Perciocchè acceso d' ira l' Imperadore dapprima fece da un suo Ufiziale nomato *Sergio* condursi da *Roma* a *Costantinopoli Giovanni* Vescovo di *Porto*, e *Bonifacio* Consigliere della Sede Apostolica per atterrire il Papa, e privarlo ad un tempo di forte sostegno; indi conciosiache il Pontefice alle nuove istanze, e alle replicate minacce non si piegasse, spedì a *Roma Zaccheria* Protospatario Uomo fiero, e crudele, perchè traessegli a' piedi ancora il Pontefice. Egli è ben vero, che il provvido difensor della Chiesa Gesù Cristo venne in ajuto del suo Vicario. Alla nuova dell' arrivo del Protospatario una general sollevazione de' popoli videsi in *Ravenna*, nel Ducato *Pentapolitano*, e in altre parti, e raccoltosi un esercito di soldati in gran fretta si mosse verso di *Roma* per impedire il trasporto del Papa a *Costantinopoli*. Infatti entrate le soldatesche per porta *Angelica* recaronsi tosto alla Basilica *Lateranense* chiedendo il Papa. *Zaccheria* per lo timore era pres-

An. di C. DCXCII.

Però San Sergio *Papa li riprovò*.

(1) *Lib. de sex aetatibus.*

An. di C. DCXCII. preſſoche uſcito fuori di ſe. Bramoſo il Papa di ſalvarlo feceſi vedere dal popolo, e da' ſoldati fuori della Baſilica di *S. Teodoro*; ma tutto in vano. I ſoldati non vollero laſciare il Patriarcato, ſe prima non cacciaſſero di *Roma* il Protoſpatario, ſiccome fecero caricandolo di ſolenniſſime ingiurie. Anche *Giuſtiniano* provò lo ſdegno di Dio detronizzato, e col naſo mozzo vergognoſamente mandato in eſilio da *Leonzio* Prefetto, che fu in luogo di lui proclamato Imperadore (1).

E Giovanni VII. ſe non li dannò, almeno non li confermò.

VI. E nondimeno eſſendo egli nel 703. riſalito ſul trono pensò nuovamente a fare dal Papa approvare il ſuo Conciliabolo. Era della *Romana* Chieſa Pontefice *Giovanni* VII. Dunque come ſta nella vita di queſto Papa, l' Imperadore *tomos, quos antea ſub domno* Sergio *Apoſtolicae memoriae Pontifice* Romam *direxerat, in quibus diverſa Capitula* Romanae *Eccleſiae contraria ſcripta inerant, per duos Metropolitanos Epiſcopos demandavit; dirigens per eos & ſacram, per quam Pontificem conjuravit, ac adhortatus eſt, ut Apoſtolicae Eccleſiae Concilium congregaret, & quaeque ei viſa eſſent, ſtabiliret, & quae adverſa, renuendo excluderet. Sed hic humana fragilitate timidus, hos nequaquam Tomos* (cioè i Canoni *Trullani*) *emendans, per ſuprafcriptos Metropolitas direxit ad Principem.* Ma quantunque lo Scrittor della vita condanni *Giovanni* per non averli riprovati, e per iſcuſarlo ne incolpi l' umana fragilità, era egli almeno a lodare, che non aveſſeli, ſiccome l' Imperadore bramava, colla ſua autorità confermati (2). *Siſinnio* fu il ſucceſſor di *Giovanni*

(1) Veggaſi il citato P. *Perier* (L. c.)
(2) Può vederſi il citato Monſ. *Bertoli* p. 351.

ni ma il ſuo breve Pontificato di venti giorni il liberò da nuove iſtanze di *Giuſtiniano*. Si volſe dunque l' Imperadore a Papa *Coſtantino*, che a *Siſinnio* ſeguì nella Sedia Pontificale, e chiamatolo a *Coſtantinopoli*, dove con grande onorificenza l' accolſe, tutti gli raffermò i privilegj della Chieſa *Romana*. In queſta occaſione, come narra *Anaſtaſio* nella vita di *Gregorio* II., che era con Papa *Coſtantino* alla Città Imperiale, fu il Pontefice con eſſo lui *a* Juſtiniano *Principe inquiſitus de quibuſdam Capitulis*, i quali non pare, che altri eſſer poteſſero, che i controverſi Canoni del Concilio *Trullano*. Quale riſpoſta deſſe *Coſtantino*, non lo ſappiamo. Dice *Anaſtaſio* nella citata vita di *Gregorio* II., che queſti *optima reſponſione unamquamque ſolvit quæſtionem*, e ſenza dubbio avrà la il Papa approvata. Nondimeno da ciò, che dallo ſteſſo *Anaſtaſio* or or udiremo, ſembra poterſi raccogliere, che *Coſtantino* approvaſſe o piuttoſto prometteſſe di non rigettare que' ſoli Canoni *Trullani*, che ne al Gius Divino foſſer contrarj, ne favoriſſer gli errori, ne ſi allontanaſſero da' più ricevuti coſtumi della Chieſa univerſale, ne ſi opponeſſero a' diritti della Sede *Romana*. Perciocchè da una parte ſe *Coſtantino* aveſſe aſſolutamente riprovati que' Canoni, non è credibile, che *Giuſtiniano*, al quale tanto premea la gloria di quel Concilio, aveſſe al Pontifice tanti favor compartiti, e ornatolo di privilegj; e dall' altra a cui perſuadere, che ov' egli aveſſe data a que' Canoni una piena approvazione, i *Greci* non aveſſerne menato trionfo? E tuttavia di *Coſtantino*, e della ſua ſpeziale approvazione non hanno mai fatta parola. Ne è tampoco verisimile, che *Anaſtaſio* Bibliotecario, il quale ſolo un ſecol dappoi ad *Adriano* II. de-

An. di C. DCXCII. Coſtantino *ſolo gli approvò, in quanto non foſſer contrarj al Divin diritto, a' Canoni precedenti, al buon coſtume, e all' autorità della Sede* Romana.

An. di C. DCXCII. dedicò la sua traduzione dell' ottavo *Sinodo* Generale, avesse ignorata questa generale conferma di *Costantino*, se avessela fatta. Eppure nella prefazione ad *Adriano* di quella sua version *latina* non dubitò di affermare, che *Graeci & alia ostendunt Regularum numerosa, & praesumptuosa satis capitula, priscae Traditioni pene omnia valde contraria, quae a VI. Synodo perhibent promulgata, quum VI. Synodus nullam protulerit praeter fidei regulam; sed quas ejus adseverant Regulas, longe post VI. Synodum apud ipsos constat penes se privatimque depromptas* (1).

Se Giovanni VIII. *alcuna cosa decretasse su questi Canoni?*

VII. Crede *Cristiano Lupo*, che ancora *Giovanni* VIII. in un Concilio desse a questi Canoni una nuova, ma similmente limitata approvazione. Perciocchè *Anastasio Bibliotecario* nella prefazione, con cui gl' indirizza la sua *latina* interpretazione del settimo Sinodo Ecumenico, così parla: „ Sane notandum est, quaedam ex Apostolo„ rum, & VI. universalis Synodi Canonibus, & „ sententiis in hac Synodo inveniri, quae penes „ nos interpretata nec habentur, nec admittun„ tur.

(1) *Cristiano Lupo* pretende nella citata dissertazione (*quaest. VIII.*), che ancora *Adriano* I. abbia ricevuti i Canoni *Trullani*, quelli cioè, che *jure*, & *divinitus* stati fossero promulgati. Nel che egli allude alla lettera di *Adriano* a *Tarasio*. Ma egli non ha avvertito, che quelle non sono parole del Papa, ma di *Tarasio* citato dal Papa, e nondimeno egli potea questo error suo riconoscere, tanto solo, che avesse data un occhiata a ciò, che i Correttori *Romani* di *Graziano* notarono *Cap. V. dist. 16.* dove appunto *Graziano* era caduto nello sbaglio medesimo.

„ tur.... Apostolatu vero decernente non solos An. di C.
„ quinquaginta priores Apostolorum Canones Ec- DCXCII.
„ clesia recipit, sed omnes eorum, utpote Spiri-
„ tus Sancti tubarum. Quin & omnium probabi-
„ lium Patrum, & Sanctorum Conciliorum Re-
„ gulas & institutiones admittit illas dumtaxat,
„ quae nec rectae fidei, nec probis moribus ob-
„ viant, sed nec Sedis *Romanae* decretis ad mo-
„ dicum quid resultant, quin potius adversarios,
„ id est haereticos potenter impugnant. Ergo re-
„ gulas, quas *Graeci* a sexta Synodo perhibent
„ editas, ita in hac Synodo principalis Sedes
„ admittit, ut nullatenus ex his recipiantur, quae
„ prioribus Canonibus, vel decretis Sanctorum
„ hujus Sedis Pontificum, aut certe bonis mori-
„ bus inveniuntur adversae. „ E questo aggiugne il P. *Lupo*, essere stato verisimilmente decretato da *Giovanni* VIII. nel Sinodo di *Troyes*, nel quale essendosi *Incmaro* Arcivescovo di *Rhems*, come narra *Flodoardo* (1), purgato dell' accusa, che davangli i suoi nimici di non ammetter egli le pistole decretali de' *Romani* Pontefici, pare che *Giovanni* presa quindi occasione facesse sinodalmente disaminare non solo queste lettere, ma tutti gli altri Canoni, anche gli Apostolici, anche i *Trullani*. Ma in vero egli è questo un bel sognare. Ne *Flodoardo* parla di questo esame, che pur sarebbe stato un punto assai memorevole; ne sembra pur credibile, che *Giovanni* volesse con tale squittinio metter egli in questione l'autorità delle decretali in un Concilio, in cui questa si supponeva da tutti, e solo ragion chiedevasi da *Incmaro*, perchè accusato era di non accettarla;

(1) *Hist. Eccles. Rhem. lib. III. c. 29.*

An. di C. DCXCII. ne quando pure si accordasse questo preteso esame delle decretali, vedesi o qual relazione avesse questo co' Canoni Apostolici, e co' *Trullani*, ond' essi pure fossero per ordine di *Giovanni* posti a disamina, o come sia avvenuto, che questo Sinodale giudizio del corpo di Gius Canonico dagli Storici di *Giovanni* sia stato dimentico. Ne tampoco intendo, da quali parole di *Anastasio* pretenda il P. *Lupo* di trarre il nuovo decreto di *Giovanni*. Se da quelle *in hac Synodo*, è manifesto l' inganno, perciocchè ivi parla *Anastasio* del general Sinodo settimo da lui presentato a *Giovanni*. Se poi il dedusse da quell' altre parole *Apostolatu vestro decernente*, è più scusabile il dotto *Agostiniano*; ma quell' *Apostolatu vestro* non si dee necessariamente riferire a *Giovanni*, come se tanto valesse, quanto tra noi *Santità Vestra*; può assai bene intendersi della Sede Apostolica, onde significhi *Sede vestra Apostolica decernente*, il qual decreto della Sede *Romana* ben esser può quello di *Leone* IV. nella lettera a' Vescovi della *Brettagna*, dove si noverano i fonti, da' quali si possono attignere le leggi del sacro diritto della Chiesa *Romana*, incominciando dagli Apostolici Canoni, o qualche altro somigliante di un predecessor di *Giovanni*. Dico inoltre, che quando si concedesse, che *Giovanni* avesse ciò fatto, *Anastasio* stesso assai dimostra, che in quel Sinodale esame non si parlò nominatamente de' Canoni *Trullani*. Perciocchè egli solo argomenta, che la Chiesa *Romana* non li ricevea, se *prioribus Canonibus, vel decretis Sanctorum hujus Sedis Pontificum aut certe bonis moribus* si trovasser contrarj, perchè generalmente avea l' Apostolica Sede determinato, che quelle sole regole de' Concilj, e de' Padri si accettassero, *quae nec rectae fidei, nec*

nec probis moribus obviant; dunque quel decreto di cui ivi parla, qualunque e di chiunque fia ſtato, non cadeva eſpreſſamente ſu' Canoni *Trullani*, come pur vorrebbe il P. *Lupo*. Certo è nondimeno, che ſeppure ad ogni modo ſi voleſſe, che *Giovanni* VIII. aveſſe ciò decretato, non ſarebbeſi egli dipartito dall' eccezioni a que' Canoni date dal ſuo Predeceſſor *Coſtantino*. An. di C. DCXCII.

VIII. Ora per ritornare al noſtro intendimento, tra queſti Canoni ce n' ha quattro, che riſguardano il celibato, cioè due la continenza de' Veſcovi, e due quella de' Preti, e degli altri Sacri Miniſtri. Il Canone XII. così parla: *ad noſtram cognitionem pervenit, quod in Africa, & Lybia, & aliis locis, quidam ex iis, qui illic ſunt religioſiſſimi Praeſules, cum propriis uxoribus, etiam poſtquam ad eos proceſſit ordinatio, una habitare non recuſant, ex eo populis offendiculum, & ſcandalum offerentes. Quum itaque ſtudium noſtrum in eo magnopere laboret, ut omnia ad gregis in manibus noſtras traditi, nobiſque commiſſi utilitatem fiant, nobis viſum eſt, ut nihil ejuſmodi deinceps ullo modo fiat. Hoc autem dicimus, non ad ea abolenda, & evertenda, quae Apoſtolice antea conſtituta ſunt, ſed populorum ſalutis, & ad meliora progreſſionis curam gerentes, & ne ſtatus Eccleſiaſticus ullo probro adficiatur.... Si quis autem tale quid agere deprehenſus fuerit, deponatur.* Quindi perchè queſto Canone ſi poteſſe più facilmente oſſervare, ordinarono nel Canone XLVIII., che *uxor ejus, qui ad Epiſcopalem dignitatem promovetur, communi ſui viri conſenſu prius ſeparata, poſtquam in Epiſcopum ordinatus eſt, ac conſecratus, monaſterium ingrediatur procul ab Epiſcopi habitatione conſtructum,*

An. di C. DCXCII. *Eum, & Epiſcopi providentia fruatur. Sin autem digna viſa fuerit, etiam ad Diaconatus (ſeu Diaconiſſae) dignitatem evehatur.* Con che ſe non tolſero a' conjugati la ſperanza di potere al Veſcovato eſſer promoſſi, come avea fatto *Giuſtiniano* nelle ſue leggi, ſtabiliron per ſempre la legge del celibato pe' Veſcovi sì, che ne a nuove nozze paſſar poteſſero, ne godere delle già celebrate.

IX. Il vergognoſo Canone, che riſguarda i Preti, e gl' inferiori Sacri Miniſtri, è il XIII. Eccolo intiero. „ Quoniam *Romanae* Eccleſiae pro „ Canone traditum eſſe cognovimus, ut promo„ vendi ad Diaconatum, vel Presbyteratum pro„ fiteantur, ſe non amplius ſuis uxoribus conjun„ gendos: nos antiquum Canonem Apoſtolicae „ perfectionis, ordiniſque ſervantes, hominum, „ qui ſunt in ſacris, legitima conjugia, deinceps „ quoque firma, & ſtabilia eſſe volumus, nequa„ quam eorum cum uxoribus conjunctionem diſſol„ ventes, vel eos mutua, tempore convenienti, „ conſuetudine privantes. Quamobrem ſi quis „ dignus inventus fuerit, qui Hypodiaconus, vel „ Diaconus, vel Presbyter ordinetur, is ad ta„ lem gradum adſumi nequaquam prohibeatur, „ ſi cum legitima uxore cohabitet, ſed neque or„ dinationis tempore ab eo poſtuletur, ut pro„ fiteatur, ſe cum legitima uxore abſtenturum: ne „ ex eo a Deo conſtitutas, & ſua praeſentia bene„ dictas nuptias injuria adficere cogamur; Evan„ gelica voce exclamante: *Quae Deus conjunxit, „ homo non ſeparet*: & Apoſtolo docente, *Hono„ rabiles nuptias, & thorum immaculatum*: & „ *adligatus es uxori? Ne quaere ſolutionem*. Sci„ mus autem, ſicut & qui *Carthagine* convene„ runt, & vitae miniſtrorum honeſtatis curam ge„ ren-

„ rentes dixerunt, ut Subdiaconi, qui ſacra myſte- An. di C.
„ ria contrectant, & Diaconi, & Presbyteri ſe- DCXCII.
„ cundum proprios terminos a conſortibus abſti-
„ neant: ut & quod per Apoſtolos traditum eſt,
„ & ab ipſa uſque antiquitate ſervatum, nos quo-
„ que ſimiliter ſervemus, tempus in omni re ſcien-
„ tes, & maxime in jejunio, & oratione. Opor-
„ tet enim eos, qui Divino Altari adſident, in
„ ſanctorum tractandorum tempore eſſe omnino
„ continentes, ut poſſint id, quod a Deo ſimpli-
„ citer petunt, obtinere. Siquis autem fuerit au-
„ ſus, praeter Apoſtolicos Canones incitatus, ali-
„ quem eorum, qui ſunt in ſacris, Presbytero-
„ rum, inquimus, vel Diaconorum, vel Hypo-
„ diaconorum, conjunctione cum legitima uxore,
„ & conſuetudine privare, deponatur. Similiter
„ & ſiquis Presbyter, vel Diaconus ſuam uxorem
„ pietatis praetextu ejecerit, ſegregetur: & ſi per-
„ ſeveret, deponatur.„ Ma nel Canone ſeſto fu decretato, che *deinceps nulli penitus Hypodiacono vel Diacono, vel Presbytero, poſt ſui ordinationem contrahere liceat. Siquis autem eorum, qui in Clerum adcedunt, velit lege matrimonii mulieri conjungi, antequam Hypodiaconus, vel Diaconus, vel Presbyter ordinetur, hoc faciat.*

X. Una coſa quì ſi ſtabiliſce aſſai buona, ma una reiſſima. Buono è, che i Padri *Trullani* vietino a' Preti, e agli altri di prender nuova donna dopo la ſeguita ordinazione. Solo uno sfacciato potevali di ciò riprendere, come ha pur fatto l' Autore *della neceſſità &c.* Sentiamo di grazia coſtui, e prima di ſcoprire il marcio di queſto Canone, difendiamolo nel picciol buono, che ha tra tanto fracidume. *Il ſolo motivo* dic' egli (1),

(1) *P. II. pag.* 41.

An. di C. DCXCII. *che induſſe il Sinodo di* Trulle *a proibire a' Preti, e a' Veſcovi di maritarſi dopo la loro ordinazione, fu l' eſempio della Chieſa* Latina; *queſta è ſtata la ſola ed unica ragione, come ſe tutti i provinciali de'* PP. Franceſcani *voleſſero obbligarſi a portar la barba con tutti i loro Frati, perchè i Cappuccini, i quali ſono dell' iſteſs' ordine, hanno una tale coſtumanza.* Che grazia sguajata! Ma il punto ſta, che queſto anticelibatajo ci ſpiattella una bugia delle più groſſe, che ſienoſi mai udite. *Il ſolo motivo, che induſſe il Sinodo di* Trulle *a proibire a' Preti, e a' Veſcovi di maritarſi dopo la loro ordinazione, fu l' eſempio della Chieſa* Latina? *Queſta è ſtata la loro ſola ed unica ragione?* Ma i Canoni gli abbiamo pur quì ſotto degli occhi? Dove in eſſi leggiamo noi, che i Padri di *Trullo* o *Trulle*, com' egli dice, per motivo di proibire a' Preti, e a' Veſcovi di maritarſi dopo la loro ordinazione allegaſſero l'eſempio della Chieſa *Latina*? Ce n' è parola? ce n' è veſtigio? Sì certo ſarebbe queſta ſtata una buona ragione per que' Padri, che non dubitaron di tacciare arditamente la Chieſa *Latina*, come ingiurioſa al matrimonial Sagramento, perchè a' ſuoi Preti, e Diaconi proibivane l'uſo. Una incoerenza di queſta natura quanto avrebbe dato di peſo al loro Canone! Ma torno a dire; queſti ſon ſogni; queſte ſon bugie madornali. I Padri *Trullani* neppur penſarono a farſi forti ſull' eſempio della Chieſa *Latina*. Ma checcheſſia di queſto, l' Autore pretende, che queſto Sinodo abbia fatto aſſai male a proibire le ſeconde nozze a' Preti, ed agli altri miniſtri. „ Una prova, ripiglia egli, che il pic-
„ colo Sinodo di *Trulle* non ha ben penſato a
„ proibire il matrimonio a' Preti è, che non ne vie-
„ ta

„ ta l' uſo a quelli, i quali hanno una ſpoſa, An. di C.
„ poichè i Preti *Greci* ammogliati avanti la lo- DCXCII.
„ ro ordinazione, poſſono uſare il matrimonio dopo
„ di eſſa: perchè ſe il matrimonio è proibito a'
„ Preti dopo eſſere ordinati; ciò non può eſſere
„ ſe non riguardo all' azione conjugale; giacchè
„ dunque ella è permeſſa dopo l' ordinazione a
„ quelli, i quali erano maritati avanti di aver-
„ la, il matrimonio deve eſſere ancora accordato
„ dopo l' ordinazione in quella maniera, che ve-
„ niva loro conceſſa avanti, che queſto piccolo
„ Sinodo lo aveſſe proibito ſenz' alcuna valida
„ ragione. „ Dove è da ridere aſſai, che queſto noſtro Scrittore per avvilire il Sinodo *Trullano* chiamilo due volte *piccolo*. Io non dico, che ſia generale, come lo intitolano i *Greci*; ma certo un Sinodo di oltre a 200. Veſcovi non può eſſer detto *piccolo*, ſe non o da un ignorante, che non ſappia queſto numero di Veſcovi colà intervenuti, o da un pazzo, ſe 'l ſappia. Quanto poi all' argomento, ch' ei fa contro i Padri *Trullani*, egli lo ha preſo di pianta dal *Tournely*, il quale tra 'l Canone ſeſto, e 'l XIII. notò poca coerenza appunto per la ragione, che abbiamo inteſa dal noſtro Autore. Nondimeno quel bravo Teologo oſſerva, che i *Greci* potettero permettere a' Preti l' uſo delle mogli già preſe, e proibir loro altre nozze per varie ragioni. Una è, perchè più difficil coſa ſembrava aſtenerſi dal primo, che dalle ſeconde. La ſeconda è, perchè la neceſſità di ammettere per la ſcarſità de' Miniſtri al miniſtero perſone conjugate obbligava a condiſcendere loro l' uſo del matrimonio, acciocchè non ſi ritiraſſero con danno della Chieſa dal miniſtero. La terza, perchè non pareva alla Sacerdotal gravità

eſſer

An. di C. DCXCII.

esser dicevole l'ambire le nozze; il che è di ardor giovanile. Le quali ragioni a dir vero esser potrebbon plausibili, ma quelle non sono, che mossero i Padri *Trullani* a stabilire queste due cose non molto tra lor coerenti. Eglino nel sesto Canone, dove proibiscono a' Preti, a' Diaconi, e a' Suddiaconi il legarsi dopo l'ordinazione col matrimonio, dan per ragione, *quoniam in Apostolicis Canonibus* (1) *dictum est eorum, qui non ducta uxore in Clero promoventur, solos Lectores, & Cantores* (già ordinati in questo grado) *uxorem posse ducere*: ma nel terzodecimo Canone, in cui permettono a quelli l'uso delle mogli, si fondano sulla indissolubilità del matrimonio; ragion senza dubbio fiacchissima, ma tuttavia capace di gittar polve fugli occhi, almeno per torre di mezzo il contrasto dell'uno coll'altro Canone.

XI. La reità del Canone XIII. è quella, che più loda il citato Autore, cioè l'avere permesso con legge contro la pratica de' passati secoli, e contro l'Apostolica tradizione a' Preti, e agli altri Ministri Sacri l'uso del matrimonio dianzi contratto. E questa reità aggravarono con altre due enormissime. Una è di chiamare *antiquum Canonem Apostolicae perfectionis, ordinisque* questo lor Canone carnale, e pien di licenza. L'altra è di accusare la Chiesa *Romana*, come se ella contrariasse il sagramental legame del matrimonio e a sciorlo desse mano. Della quale atroce calunnia perchè vedessero la stoltezza, bastava, che si ricordassero di ciò, che intorno a' Vescovi avevano

(1) Alludesi al Canone XXVII. tra quelli che diconsi Apostolici.

no poc' anzi determinato. E che? Sarà egli *a Deo constitutus, & sua praesentia benedictas nuptias injuria adficere*, il proibire che la Chiesa *Latina* fa a' Preti e agli altri inferiori Ministri l' uso delle prime nozze? Nol farà il vietarlo a' Vescovi? O se questo non lo è, com' eglino debbon concedere, perchè sarallo l' altro divieto? Ma lasciam ciò. Videro i Padri *Trullani* malgrado la lor propensione a favorire la concupiscenza de' loro Preti la sconvenevolezza, che era questa di vedere all' altare chi poc' ore innanzi si fosse giaciuto con donna, comecchè legittimamente sposata. Perciò credettero di doverci mettere alcun freno, cioè quello, che si astenessero, quando toccava loro di assistere al sacro altare. A menomare nondimeno presso noi *Latini* l' odiosità della loro condiscendenza, od addolcire tutto insieme agli effeminati lor *Greci* l' amarezza della prescritta temporal continenza, presero l' infelice ripiego di autorizzare il loro Canone con uno di un Sinodo *Cartaginese*, cioè come sembra del quinto. Ma o sia stata ignoranza della lingua *Latina*, o altra cagione, eglino falsamente citarono questo Concilio. *Praeterea* dice il mentovato Concilio *Cartaginese* al Canone III., *quum de quorumdam Clericorum, quamvis erga uxores proprias incontinentia referretur, placuit, Episcopos, & Presbyteros, & Diaconos, secundum priora statuta, etiam ab uxoribus continere. Quod nisi fecerint, ab Ecclesiastico removeantur Officio; ceteros autem Clericos ad hoc non cogi, sed secundum uniuscujusque Ecclesiae consuetudinem observari debere.* Dov' è quì, il *secundum proprios terminos* de' PP. *Trullani*? Quello, che nell' originale *Latino* dicesi *secundum priora statuta*, cioè *de' precedenti Conci-* An. di C. DCXCII.

lj

An. di C. DCXCII. *lj* (1), que' buoni Padri contro ogni verità tradussero *κατα τυς ἰδιυς ορυς*, o sia *secundum proprios terminos*, *secundum proprias vices*, onde dare ad intendere, che ancor nell' *Affrica* i Preti, e i Diaconi solo osservavano la continenza dalle lor mogli, quando toccava loro di fare le funzioni de' lor ministeri. E nondimeno, bi-

so-

(1) E a ragione citano gli antichi statuti. Ecco ciò che leggesi nel secondo Sinodo *Cartaginese* sotto *Genetlio* al Canone 2., in cui il Vescovo *Epigonio* s' introduce a così parlare: *Quum in praeterito Concilio de Continentiae, & castitatis moderamine tractaretur, gradus isti tres constrictione quadam constituti per consecrationes adnexi sunt; Episcopos, inquam, Presbyteros, & Diaconos. Ita placuit, ut condecet Sacrosanctos Antistites, & Dei Sacerdotes, nec non & Levitas, vel qui Sacramentis divinis inserviunt, continentes esse in omnibus, quo possint simpliciter, quod a Deo postulant, impetrare; ut quod Apostoli docuerunt, & ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus. Ab universis Episcopis dictum est. Omnibus placet, ut Episcopi, Presbyteri, & Diaconi, vel qui Sacramenta contrectant, pudicitiae custodes, etiam ab uxoribus se abstineant. Ab omnibus dictum est, placet ut in omnibus, & ab omnibus pudicitia custodiatur, qui altari deserviunt.* Quasi il medesimo si ha nel Canone terzo del Concilio *Cartaginese* dell' anno cccclx. come dalle Raccolte Italiche hannol prodotto i *Ballerini* (*Tom. III. S. Leon. col. 635.*) Veggasi il *Bellarmino* (*de Cleric. lib. I. cap. XXI.*) dove risponde al terzo argomento di *Filippo Melantone*.

ſogna confeſſarlo, un Canone sì ſcandaloſo è divenuto preſſo de' *Greci* la regola della continenza de' loro Eccleſiaſtici. An. di C. DCXCII.

CAPO X.

Condotta della Chieſa Latina *co'* Greci, *e de'* Greci *colla Chieſa* Latina *dopo il Concilio* Trullano *in propoſito del Celibato.*

I. LA Chieſa *Romana* tra' Canoni *Trullani*, che mai non approvò, ha ſempre poſto il XIII. diſſopra eſpoſto contrario al celibato. Pur tuttavia conſiderando la propenſione de' *Greci* allo ſciſma, e i molti capi di querele, che armavano contro i *Latini* per ſepararſi da' loro, per ſaggia economia tollerò una ſiffatta crudel piaga, che con quel Canone erasi fatta all' antica diſciplina. Quindi *Stefano III.* ſcriſſe (1): *aliter ſe Orientalium traditio habet Eccleſiarum, aliter hujus ſanctae Romanae Eccleſiae. Nam earum Sacerdotes, Diaconi, & Subdiaconi matrimonio copulantur; iſtius autem Eccleſiae vel Occidentalium, nullus Sacerdotum a Subdiacono uſque ad Epiſcopum licentiam habet conjugium ſortiendi.* La ſteſſa moderazione usò *Niccolò I.* nella famoſa riſpoſta, che diede in queſt' anno (2) a' *Bulgari*. *Conſulendum,* *La Chieſa Romana tollera la nuova diſciplina de' Greci.* DCCLXX. DCCCLXVI.

(1) *Can. aliter diſt.* 31.

(2) Che *Niccolò* I. riſpondeſſe a' *Bulgari* l'anno 866. lo dimoſtra il P. *Bianchi* (*Tom. V. p. I. pag.* 54.)

An. di C. DCCCLXVI. *dum*, die' egli (1), *decernitis, utrum presbyterum uxorem habentem debeatis ſuſtentare, & honorare, an a vobis projicere: quo reſpondemus, quoniam licet ipſi valde reprehenſibiles ſint, vos tamen Dominum imitari convenit, qui ſolem ſuum, ut Evangelium teſtatur, oriri facit ſuper bonos, & malos.* E riprenſibili erano veramente; perciocchè avean degenerato dall' antica diſciplina de' loro maggiori Santiſſimi, de' quali abbiam finora veduti gli eſempi, e udite le ſentenze.

II. Altro capo di giuſtiſſima riprenſione era, ch' eglino con grande ingratitudine, e con enormi calunnie corriſpondevano alla indulgenza della Chieſa *Romana*. L'iniquo *Fozio* di que' giorni ſteſſi in una lettera, che ſcriſſe contro a' *Latini*, non meno di dieci Capi di accuſe diede agli *Occidentali*, e uno era il farli rei di condannare il matrimonio. *Niccolò I.* avendo ricevuta la lettera di quel temerario invaſore della Sede *Coſtantinopolitana* ſcriſſe ad *Incmaro*, e agli altri Veſcovi di *Francia* li 23. di Ottobre, invitandogli a raccorſi, e ſuggerirgli le miglior riſpoſte, che dar ſi poteſſero a tali accuſe. *Tua vero*, (così chiude il Papa la ſua lettera) *Frater* Hincmare, (2) *caritas, quum epiſtolam legerit, mox ut etiam ad alios Archiepiſcopos, qui in regno filii noſtri* Caroli *glorioſi Regis conſiſtunt, deferatur, ſummopere agere ſtudeat, & ut de his ſinguli in dioceſibus ſuis, una cum ſuffraganeis ſuis, in cujuſcumque regno ſint conſtituti, convenienter tractare, & nobis, quae repererint, ſuggerere curent, eo-*

DCCCLXVII. *Ma i Greci calunniano i Latini, come ſe condannaſſero il matrimonio.*

(1) *Num. LXX. Tom. VIII. Conc. Labb. Pariſ. edit. col.* 540.

(2) *Ep.* 70. *ibid. col.* 475.

eos incitare non negligat. *Incmaro* ubbidì subito agli ordini Pontificj, e come narra *Flodoardo* (1), *in* Carbonaco *palatio consistenti Regi* Carolo *cum pluribus Episcopis relegit* (la lettera del Papa) *& ad alios Archiepiscopos, sicut in mandato acceperat, dirigere studuit*. Ne questo solo. *Odone* Vescovo di *Beauvais* fu da' Vescovi della Provincia di *Rhems* incaricato di compilare una raccolta delle risposte da lor giudicate opportune contro le accuse di *Fozio*; e da' Vescovi della Provincia di *Sens* fu deputato a questo medesimo ufizio il Vescovo di *Parigi Enea*. Dell' opera di *Enea* il P. *Sirmondo* aveva tratta da un Codice della Libreria *Tuana* la prefazione, ma intiera fu poi prodotta nello *Spicilegio Dacheriano* (2). *Odone* mandò ad *Incmaro* la sua risposta (3), e *Incmaro* rispondendogli *in* una sua lettera gli dice di averci notate alcune cose, *quae retractanda, & corrigenda forent*. Noi non possiamo farne giudizio, non essendo questa a noi pervenuta; ma in sua vece ne abbiamo un altra di *Ratramno* Monaco di *Corbeja* in quattro Libri divisa (4), e stampata essa pure

An. di C. DCCCLXVII.

Confutati però da Odone *di* Beauvais.

da Enea *Vescovo di Parigi*.

(1) *Lib. III. cap.* 17.

(2) *Tom. I. edit. Paris.* 1723. *pag.* 113.

(3) Flodoard. *lib. III. cap.* 23.

(4) Potrebbe tuttavia alcuno avvisarsi, che l' opera di *Ratramno* fosse quelle stessa di *Odone*, che avessene data la cura a questo Monaco; ma ci sono in contrario parecchie congetture non sì leggieri, che vegganſi nella Prefazione del *Mabillone* al secol quarto *Benedettino* (*num.* 161.) Anche il *Dupin* nella Biblioteca degli Scrittori del IX. secolo (*cap. XI.*) inchina a creder diverse quest' opere.

An. di C. DCCCLXVII. pure dal *Dachery* (1). Egli ancora la compose ad istanza de' Vescovi della Provincia di *Rheims*, come ne afficura egli medesimo sulla fine del libro quarto con queste parole: *egimus, prout potuimus, respondentes ad ea, quae nobis scripta misistis: quae si placuerint, Deo gratias agimus; si vero displicuerint, vestrae correctionis censuram postulamus.*

Risposta di Ratramno. III. Il quinto articolo delle accennate dieci accuse di *Fozio* risguardava il Celibato. *Ratramno* risponde, che i *Greci*, se negli altri rimproveri, che fanno a' *Latini*, sembrano superstiziosi, in questo sono o grandemente accecati, o ben degni di compassione: accecati se non veggono, che ne' Ministri dell' Altare lodevole cosa è la continenza; degni di compassione, se sapendolo riprendono contro la propria loro coscienza ciò, che sanno esser meritevole di commendazione. Quindi fa vedere, che i *Latini* non condannano per tutto ciò il matrimonio, come falsamente imputavan loro i *Greci*, ma che solo preferiscongli la continenza, e risguardan questa come più degna de' Sacri Ministri, i quali esser non debbono occupati, che dal servizio divino. Ne lascia di citare parecchi Canoni, che alla Continenza obbligano i Vescovi, e i Preti. *Enea* dopo avere allegati varj passi di *S. Paolo* in lode del Celibato riferisce e Canoni de' Concilj, e Decretali de' Papi, e varj passi de' Padri, che lo favoriscono. Nel che *Enea* non si scosta dal suo costume anche negli altri articoli, ne' quali si contenta di citare de' testi senza farci alcuna convenevole osservazione. Però e 'l *Mabillone*, e 'l *Dupin* a ragione anti-

di Enea.

(1) *Tom. I. cit. edit. pag. 63.*

antipongongli l' opera di *Ratramno*, il quale all' erudizione aggiugne il discorso. An. di C.

IV. Non erasi ancora tra' *Greci* introdotto un altro abuso, che del resto non avrebbe mancato *Ratramno* di rimproverarlo loro. Questo è, che coloro, i quali volevano pigliar moglie, si facevano prima Sacerdoti, e poi davansi loro due anni di tempo per iscersi la sposa. *Leone* il Sapiente represse nella sua terza Novella un tanto disordine; *Neque enim*, dic' egli (1), *dignum est, ut qui spirituali adscensu supra corporis objectionem, & sordes evecti sunt, hi rursum ad carnis sordes delabantur, sed e diverso ut Divinum Ministerium ex corporis sordibus tanquam in altum aliquem gradum conscendant, convenientius fuerit.* DCCCLXXXVI *Nuovo disordine de' Greci represso da Leone il Sapiente.*

V. Nondimeno i *Greci* seguirono a calunniare i *Latini* come rompitori del matrimoniale legame, e tra gli altri *Niceta* Monaco *Studita* sovrannomato *Pettorato*. La costui opera contro i *Latini* fu pubblicata da *Enrico Canisio* (2), e in essa così l' insulta: *quis ille est, qui tradidit vobis prohibere, & abscindere nuptias Sacerdotum? Quis ex Doctoribus Ecclesiae hanc vobis tradidit pravitatem?* (3) Ci oppone appresso le Costituzioni di *S. Clemente* I., e i Canoni degli Apostoli, anzi ha l' impudenza di fare del Canone *Trulliano* approvator Papa *Agatone*, dicendo: *si autem aliquis dixerit de sancta & universali Synodo, quod Papam* Romae *Sanctissimum* Agathonem, *ut saepissime diximus, praesessorem habuit;* MI. *Niceta Pettorato rinnova le antiche accuse contro il celibato de' Latini.*

M

(1) *Juris Orient. pag.* 493.
(2) *Ant. Lect. Tom. VI. pag.* 163. *segg.*
(3) *Ivi pag.* 171.

An. di C. MCCII. *La* Romana *continua a tollerare la* Trullana *disciplina*

Una riprova ne abbiamo in *Innocenzio* III. Era stato da' Canonici *Anglorienſi* eletto a Veſcovo della lor Chieſa il figliuolo di un Prete *Greco*. All' Arciveſcovo di *Acerenza* fembrò neceſſario l' udire l' oracolo d' *Innocenzio*, il quale gli riſpoſe (1): *Nos igitur attendentes, quod Orientalis Eccleſia votum continentiæ non admiſit, quoniam Orientales in Minoribus Ordinibus contrahunt, & in ſuperioribus utuntur Matrimonio jam contracto: mandamus, quatenus, niſi preter quod* Græci *hujuſmodi inter* Latinos *converſantur, regionis conſuetudo repugnet, etſi aliud (Canonicum) non obſtet, ad confirmationem & conſecrationem ejuſdem ſine dubitatione procedas.*

MCCCVI. *La quale tra' Greci ove qual. che eccezione.*

VIII. Non credaſi tuttavia, che nella Chieſa *Orientale* i Canoni *Trullani* foſſero univerſalmente guardati. Eraci porzione di quella Chieſa, e ſingolarmente per quanto pare, nel *Ponto*, dove non era ſtato ricevuto il Canone, che proibiva a' Diaconi il matrimonio dopo l' impoſizion delle mani. Ciò argomento da una lettera, che ſcriſſe il Patriarca degli *Armeni* Gregorio Siſenſe al Re *Aitone* (2). *Etiamſi*, dic' egli, *Sacerdos in Eccleſia noſtra, ſicut in* Romana, *cœlibem vitam non agat, reijcimus illos, qui Diaconos matrimonio jungunt*. Eranci dunque de' *Greci*, i quali anzi attenendoſi al Canone di *Ancira*, che a quello del Sinodo *Trullano*, quando i Diaconi nella Ordinazion proteſtaſſero di non potere ſtare ſenza moglie, li laſciavano dopo la ſacra Or-

(1) In C. *cum olim de Clericis conjugatis*.

(2) Preſſo *Clemente Galano* nella ſua Conciliazion della Chieſa *Armena* colla *Romana*. *Tom. I. cap. 27.*

Ordinazione congiungere in matrimonio. Ed ecco un nuovo rilaſſamento in fatto di tal diſciplina. Siccome però fu queſto riſtretto a qualche Provincia, così la Chieſa *Romana* non ne fece caſo, e ſolo perſiſtè nella preſa economia di non rompere maggiormente l'unione colla Chieſa *Orientale*, tollerando l'uſo del primo matrimonio ne' ſacri Miniſtri. Quindi nel Concilio di *Firenze* non feceſi di queſto argomento alcuna particolare querela. Anzi *Clemente* VII, avendo inteſo, che alcuni troppo zelanti voleano impedire a' *Greci* queſt' uſo, con ſua Bolla ſtampata in *Roma* comandò, che ſi laſciaſſero in pace, nè ſi turbaſſero ne' loro riti e nelle loro ordinazioni. Solo *Clemente* VIII. (1) ordinò, che i Preti *Greci*, quando voleano celebrare, per ſette, o almen tre giorni ceſſaſſero da ogni maritale commercio; al che gli ſteſſi *Greci* Sciſmatici con *Balſamone* e *Zonara* acconſentono volentieri. E tanto baſti della Chieſa *Orientale*. Volgiamoci alla *Occidentale*.

An. di C. MCCCVI.

MDXXI.

(1) *Conſtit.* XXXIV.

LIBRO II.

STORIA DEL CELIBATO NELLA CHIESA OCCIDENTALE.

CAPO I.

Monumenti del Celibato degli Eccleſiaſtici nell' Occidente prima di Papa Siricio.

Primo monumento, la falſa lettera di S. Clemente *a* S. Jacopo, *equal forza abbia a noſtro propoſito.*

I. SE o di *S. Pietro*, o di San *Clemente* l. foſſe la lettera a *S. Jacopo* Fratel del Signore in più antichi Codici traſcritta, e quindi nelle ſtampe paſſata ora col titolo di *Epiſtola praeceptorum* S. Clementis Romani *ad* Jacobum *de Sacramentis Eccleſiae*, ed anche ſemplicemente *praecepta* S. Petri, o *praeceptiones* S. Clementis (1), non potremmo deſiderar monumento più an-

(1) Di queſti varj titoli, che trovanſi ne' Codici MSS., vegganſi i *Ballerini* (*Tom. III. S. Leon. col.* 674.)

antico del ſacro Celibato. Perciocchè ſecondo l'edizione fattane da' *Ballerini* (1) ivi ſi legge: *ad Dominica autem Myſteria tales eligantur, qui ante ordinationem conjuges ſuas noverint. Quod ſi poſt ordinationem miniſtro altaris contigerit proprium invadere cubile uxoris, ſacrarii non intret limina, nec ſacrificii portitor fiat, nec altare contingat, nec ab offerentibus holocauſti oblationem ſuſcipiat, nec ad Dominici Corporis portionem accedat.* Ma noto è, che da poſterior mano vengonci tai monumenti, e a *S. Clemente* furono falſamente attribuiti. Nondimeno a diſprezzare non ſono. Vi è tutto il fondamento di credere, che *Ruffino* Prete di *Aquileja* colle falſe *Ricognizioni* di *S. Clemente* traslataſſe in *Latino* ancor le due lettere a San' *Jacopo* (2). Sembra però, che *Ruffino*, il quale buona parte della ſua vita menò ſotto il Pontificato di *S. Siricio*, non avrebbe tradotta in *Latino* queſta piſtola, ſe non aveſſela colle *Ricognizioni* trovata in Codici di qualche antichità. Dal che pare, poter noi condurci al terzo ſecolo, e forſe al ſecondo per trovare il fabbricator primo di queſta lettera. Ma non credo già, che quel qualunque impoſtore avrebbe ſotto il nome di *Clemente*, e molto meno di *S. Pietro* ſpacciata una lettera, nella quale una diſciplina ſi conteneſſe contraria a quella, che allor correva nella Chieſa *Romana*, ſeppur non voleva, che ſubito ſe ne conoſceſſe la frode. Ecco dunque, che queſta lettera comecche falſa ci aſſicura, che molto prima di *Siricio*, nel terzo

(1) *Ivi col.* 675.

(2) I citati *Ballerini* pongono in molta luce queſto punto, che da alcuni Critici fu già controverſo (*ivi col.* 631.)

An. di C. secolo, e forse ancor nel secondo era nella Chiesa *Romana* vietato a' sacri Ministri l'uso del matrimonio.

exc. *circa* *Prove, che se ne hanno in* Tertulliano.

II. Altre ficure prove ne abbiamo da *Tertulliano*. Non ancor Prete, ma forse sul punto di farsi Sacerdote, credo io, ch'egli scrivesse i suoi due libri *ad uxorem*, ne' quali esortavala ad osservare dopo la morte di lui continenza, o almeno a non unirsi in matrimonio se non se con qualche Cristiano. Sarebbe una vanissima coniettura il pretendere, che questa esortazione non avesse avuto luogo, quando prima della consecrazion del marito avesse dovuto far proposito di vita casta, e continente. Perciocchè questo santo proponimento non era già voto, onde dopo la morte del marito non potess'ella a nuove nozze lecitamente aspirare. Bensì piuttosto è da riflettere e al titolo, che *Tertulliano* le dà di *dilectissima mihi in Domino conserva*, e sull'esempio, che ponle innanzi de' Sacerdoti Gentili i quali professavano la continenza: *continent*, dic'egli (1), *etiam gebennae Sacerdotes. Sacerdotium viduitatis, & coelibatus est apud Nationes*. Perciocchè a qual fine avrebbe *Tertulliano* così parlato, se non avessela voluta disporre ad osservare la continenza, posta la risoluzion da lui presa di rendersi Sacerdote del vero Dio? (2) Sembra però, che la continenza fosse a' Preti di necessità, e di legge, se volendosi *Tertulliano* sacrar Sacerdote confortò la moglie a proporla, acciocchè egli adempier potesse la sua voca-

(1) *Lib. ad uxor.*

(2) E per questa ragione appunto crederei, che *Tertulliano* scrivesse questo libro, quando stava sul farsi Prete.

vocazione al Sacerdozio. E ciò prenderà maggior luce da un altro passo di quell' *Affricano* Scrittore nel libro *della esortazione alla castità* (1). *Quanti* dic' egli (2), *in Ecclesiasticis Ordinibus de continentia, qui Deo nubere maluerunt, qui carnis suae honorem in primaevum Paradisi statum restituerunt, quique jam se illius Aevi filios dicaverunt, occidentes in se concupiscentiam libidinis, & totum illud, quod intra Paradisum non potuit admitti!* Notisi che *Tertulliano* a ben ragionare suppone, che tutti quelli, i quali erano in *Ecclesiasticis ordinibus* (intendansi i sacri) guardassero la continenza. E certo reca egli questo esempio per animare alla castità. Ma chi non vede, An. di C. CCIV.

(1) Il du *Pin* mette questo libro tra quelli, che fece *Tertulliano* già divenuto *Montanista*. L' *Allix* lo vuole scritto prima del famoso *Apologetico*, che ponsi verso l' anno CC. Pensa assai probabilmente il *Tillemont* (*nella vita di* Tertulliano *art.* 3.), che non abbiaci nulla in questo libro, onde poter noi con certezza noverarlo tra quelli, che scrisse *Tertulliano* nello scisma, e piuttosto dal vedere, ch' egli non ci nomina mai *Montano*, e che parla quivi delle seconde nozze in modo assai meno violento, che nel libro della *Monogamia*, si dee conietturare il contrario. Io poi osservando, ch' egli quantunque contro le seconde nozze non si scagli col furore, che usa in quest' altro libro, pure con molta forza le investe, crederei potersi argomentare, che egli scrivesselo un anno innanzi il suo cadimento, quando cominciava già ad abbandonarsi al rigore, che lo precipitò in fine l' anno CCV. nella eresia.

(2) *Cap. XIII.*

An. di C. CCIV. de, che se libero fosse stato agli Ecclesiastici il celibato, ed altri avesserlo mantenuto, ed altri nò, avrebbe per ritrarre dalla castità più avuto di forza l'esempio degli Ecclesiastici non continenti; che non avesse per renderla cara l'esempio de' continenti? Perciocchè avrebbono i Laici potuto risponder subito, che se tra le stesse persone a Dio sacre eranci assai di quelli, a' quali la continenza grave peso era ed importabile, non dovea poi *Tertulliano* pretendere, che Uomini di mondo, nè dal loro stato a certa più singolare purezza obbligati volessero abbracciare una sì difficil virtù. Eran dunque gli Ecclesiastici di quella età al celibato tenuti; ond'è, che lo stesso *Tertulliano* nel libro de *velandis Virginibus* scritto da lui sugli ultimi anni del viver suo (1) chiama le persone del nostro Clero senza distinzione alcuna *Viros Virgines, ac voluntarios spadones.*

CCXXXIV. *in circa*

CCXLIX. *Altri argomenti da S. Cipriano.*

III. Possiamo ancora argumentarlo da ciò, che S. *Cipriano* scrisse in proposito di certo *Geminio Vittore* „ Quum jam pridem, *dice il S. Mar-* „ *tire* (2), statutum sit in Concilio Episcopo- „ rum, nequis de Clericis, & Dei ministris tu- „ torem, vel curatorem testamento suo consti- „ tuat; quando singuli Divino Sacerdotio honorati, „ & in Clerico Ministerio constituti, nonnisi Alta- „ ri, & Sacrificiis deservire, & precibus atque ora- „ tionibus vacare debeant. Scriptum est enim: *Ne-* „ *mo militans Deo obligat se molestiis saecularibus, ut possit placere ei, cui se probavit.* Quod „ quum de omnibus dictum sit, quanto magis mo- „ le-

(1) Veggasi il *Tillemont* nella vita di Tertulliano (*artic. XIII.*)

(2) *Ep. 66.*

„ leſtiis, & laqueis ſaecularibus obligari non de- An. di C.
„ bent, qui divinis rebus, & ſpiritualibus oc- CCXLIX.
„ cupati, ab Eccleſia recedere, & ad terrenos, &
„ ſaeculares actus vocari non poſſunt? ... Quod
„ Epiſcopi Anteceſſores noſtri religioſe conſide-
„ rantes, & ſalubriter providentes cenſuerunt,
„ ne quis frater excedens ad tutelam, vel curam
„ Clericum nominaret, ac ſi quis hoc feciſſet, non
„ offerretur pro eo, nec ſacrificium pro dormi-
„ tione ejus celebraretur. Neque enim apud Al-
„ tare Dei meretur nominari in Sacerdotum pre-
„ ce, qui ab Altari Sacerdotes, & Miniſtros vo-
„ luit avocare. Et ideo *Victor* quum contra for-
„ mam nuper in Concilio Sacerdotibus datam,
„ *Geminium Fauſtinum* Presbyterum auſus ſit tu-
„ torem conſtituere, non eſt, quod pro dormitio-
„ ne ejus apud vos fiat oblatio, aut deprecatio
„ aliqua nomine ejus in Eccleſia frequentetur, ut
„ Sacerdotum decretum religioſe, & neceſſario fa-
„ ctum ſervetur a nobis: ſimul & ceteris fratri-
„ bus detur exemplum, ne quis Sacerdotes, &
„ Miniſtros Dei Altari ejus & Eccleſiae vacantes,
„ ad ſaeculares moleſtias devocet. „ Ma ſe la Chieſa *Affricana* non permetteva, che i Sacerdoti ſi avvolgeſſero negli affari ſecolareſchi, e perciò neppure tollerava, che ſoſteneſſero la cura di tutori teſtamentarj, è egli credibile, che concedeſſe loro il matrimonio, e 'l ſuo uſo? E chi non vede, quanto e la cura della moglie, e 'l deſiderio di piacerle, e i penſieri della famiglia abbian più di forza a diſtrarre l' uomo da Dio, e dalle coſe di ſuo ſervigio, che non altri affari di mondo, e maſſimamente ſtranieri, quantunque colorir ſi poteſſero col manto della carità?

IV. Ma

An. di C. CCXLIX.

IV. Ma ciò, che da questo fatto abbiamo ragionando argomentato, udiamolo anche più chiaramente dircisi da uno Scrittore, che se *Cipriano* non è, come pensò il *Baronio*, è certo di uno Scrittore o coetaneo di *Cipriano*, o fors' anche un pò più antico, che *Cipriano* non fu, dico lo Scrittore del libro *de singularitate Clericorum* (1). Egli

E dall' Anonimo autore del libro de Singularitate Clericorum, creduto da alcuni Cipriano stesso.

(1) Quest' opera, che il C. *Baronio* all'anno CCLIII. n. 44. aggiudicò a *S. Cipriano*, gliela negano il *Bellarmino*, *Pamelio*, *Natale Alessandro*, il *Tillemont* nella vita di *S. Cipriano* (*art.* LXV.), e i *Bollandisti* nel Comentario previo agli atti del Santo (*Tom. IV. Sept. pag.* 347. *num.* 68.). Infatti alcuni a *S. Agostino*, altri ad *Origene* l'attribuirono; e il *Dupino* non mostrossi alieno dal farne autore *S. Gaudenzio* di *Brescia*. *Fello* editor di *S. Cipriano* ad *Oxford* lo diede ora ad un Autore, che fiorisse nel secol decimo, ora ad uno, che vivuto fosse a' tempi di *Beda*, cioè nel secolo ottavo. Il *Cave* parlando di *Origene* chiama l'Autore di questa utilissima opera *non contemnendae vetustatis*, Hieronymi *saltem aevo non inferiorem*. Ma chi considera da una parte le molte cose, che questo Scrittore dice intorno il Martirio, e dall' altra la forza, con che egli contro la familiarità de' Cherici colle donne inveisce, e confrontalo con quanto lo stesso *S. Cipriano* scrisse sul medesimo disordine di que' giorni assai dilatato, vedrà ch' egli a' secoli appartiene delle persecuzioni Pagane contro la Chiesa, e al tempo, in cui era quell'abuso tra Cherici fatto comune, e però che a ragione il dottissimo P. *Mansi* nelle Animadversioni al *Tommassini* (*lib. II. cap.* 60.), e il chiarissimo Canoni-

Egli adunque contro i Cherici, i quali in casa tenevansi donne sotto pretesto di carità, così discorre. „ Nec *Deum* jam invocare permittitur, qui „ caritate alterius avocatur; nec finitur cogitare „ Divina, qui sibi quaesivit, cui exhiberet domestícam curam. Propter quod sic Apostolus consulit dicens: *Volo vos sine sollicitudine esse. „ Qui sine uxore est, sollicitus est quomodo placeat Deo: qui autem habet uxorem, cogitat, „ quae sunt hujus mundi, quomodo placeat uxori.* „ Ecco se vero sia ciò, che io dicea poc'anzi, non esser probabile, che la Chiesa *Africana* così severa nel proibire a' Cherici la cura de' temporali affari permettesse poi loro le mogli, le quali domandano una sollecitudine troppo contraria ad uno stato, che indiritto esser dee al solo piacer di Dio. Ritorna egli dipoi sullo stesso argomento. Ma seguiamo a sentire questo Anonimo. „ Adhuc habeo quid mirari: quum videam de„ Christianis plerosque maritos pariter & uxores „ continentiam destinantes, domicilia singularia „ magis eligere, ut consensu communium voto„ rum sine irritatione praesentiae, & concordan„ te secessu valeant obtinere: & eunuchi nostri „ non durant sine feminae sodalitate dormire. Apud „ illos amor conjugalis continentiae amore pen„ sa-

An. di C. CCXLIX.

---

nico *Gagliardi* nella Prefazione all' opere di *S. Gaudenzio* a *Brescia* magnificamente ristampate con *S. Filastrio*, ed altri Padri *Bresciani* (*pag. 196. num. XX.*) giudicarono doversi quest' opera riportare a' tempi o di *S. Cipriano*, o anche d'*Origene*; e io considerando la maniera di scrivere crederei di poterlo con alcun fondamento dire scrittore *Africano*.

An. di C. CCXLIX. „ ſatur, & apud ſpadones cohabitatio feminae numquam poteſt habere faſtidium? „ Ma e che ſignificar può queſto nome di *Eunuchi*, di *Spadones* ſe non ſe la promeſſa continenza? per cui ſiccome per neceſſità di natura agli Eunuchi, così a' Cherici vietato foſſe l' uſo del matrimonio? In fatti l'Anonimo ſul fine del libro non nega a Cherici conjugati, che tengano in caſa loro le proprie mogli, ma vuol tuttavia, che le allontanino, ſe per cagione loro doveſſero avere preſſo di ſe altre donne. „ Siquis habet matrem, vel filiam, „ vel ſororem, vel conjugem, vel cognatam, ſic „ habeat, ut nulla ancilla interſit, neque aliqua „ ingrediatur extranea; ne ad hoc videatur tenere proximas ſuas, ut ipſarum cauſſa libere ſibi „ adhibeat alienas: quod ſi non poſſint ipſae, quae „ ſunt proximae, ſine famularum miniſterio, vel „ ſine amicarum eſſe ſolatio; expedit ut migrent „ (*nè qui si eccettua la moglie*) ad aliud domicilium, quam propter illas perſonas teneantur. „ Ora ſe a' Cherici foſſe ſtato permeſſo l'uſo delle lor mogli, qual conſiglio ſarebbe mai ſtato queſto di mandarle fuori di caſa piuttoſto, che ammettere in grazia loro altra donna?

CCLI. *Al che non ſi oppone il fatto di* Novato.

V. Sò tuttavia, che i Proteſtanti, e tra gli altri il *Pearſon* negli *annali Ciprianici*, e 'l *Bingham* ſi fanno forti ſu ciò, che di *Novato* racconta *S. Cipriano* ſcrivendo a Papa *Cornelio* (1). Tra le colui ſceleraggini dal Santo ſi novera anche queſta *uterus uxoris calce percuſſus, & abortione properante in parricidium partus expreſſus*. E poi il Santo a tanta abbominazione commoſſo ripiglia: *& damnare nunc audet ſacrificantium manus, quum ſit*

(1) *Ep. XLIX.*

sit ipse nocentior pedibus, quibus filius, qui nascebatur, occisus est? Vedi Leggitor corteſe, dicono que' due Proteſtanti: *Cipriano* non rimprovera la continenza dal Prete *Novato* violata. E nondimeno queſto fatto accader dovette, dappoiche egli era ſtato unto Sacerdote. Perciocchè ſe queſto ed altri delitti, che ivi *Cipriano* gli rinfaccia, foſſero ſtati da lui prima della ſacra Ordinazione commeſſi, non ſarebb' egli mai ſtato promoſſo al Sacerdozio. Non era dunque a' tempi di *Cipriano* a' Sacerdoti vietato l' uſo del matrimonio, ſe *Cipriano* inteſo tutto ad ammaſſare le reità di *Novato*, della incontinenza non fa menzione. Il P. *Couſtant* nelle note a queſta lettera di S. *Cipriano*.(1) eſtima, che S. *Cipriano* compreſo dall' orrore del parricidio di queſto ſolo parlaſſe, laſciata da parte l'illecita incontinenza; muove ancora un ſoſpetto, cioè che non aveſſe *Novato* voluto coprirla coll' aborto del conceputo figliuolo. Ma a vero dire per quanto orribil foſſe il parricidio, non era sì leggier fallo l' incontinenza, che venendogli sì naturale il toccarla l' aveſſe dimentica, e molto meno avrebbel fatto, ſe *Novato* aveſſe il più grave delitto aggiunto di volerla agli occhi altrui celare coll' eſecrabile parricidio. Piuttoſto dunque ſi dirà con *Natale Aleſſandro*, col *Tournely*, e co' *Bollandiſti* (2), che che tal delitto cogli altri, che nello ſteſſo luogo rammenta *Cipriano*, foſſe ſtato molto innanzi l' ordinazion ſacra commeſſo da *Novato*; ma che aveſſegli colui ſaputi ſcaltramente celare sì, che ſenza difficoltà paſſaſſe al Sacerdozio. E' ella queſta co-

An. di C. CCLI.

ſa,

(1) *Tom. I. ep. Rom. Pont. col.* 147.

(2) *Tom. V. Sept. in Comm. de S. Cypr. §. XXI. num.* 375.

An. di C. 611. fa, che punto abbia dell' improbabile? Ma è egli nuovo, che delitti ſtati lungamente aſcoſi vengano a luce? E bene ancor ſenza ricorrere a ſpeziale Providenza, la qual tuttavia aſſai volte per impenſati modi diſcopre le ſceleraggini, e i loro autori, l' amore, che aveano i *Cartagineſi* per *S. Cipriano*. da loro eletto con mirabile aſſentimento potette negli animi loro eccitare un giuſto deſiderio di eſaminar più dappreſſo la condotta, e i coſtumi di *Novato*, il quale con pochi altri ſcoſtumatiſſimi Preti aveva alla elezione di *Cipriano* fatto una perfida reſiſtenza, e non aveva poi laſciato modo, onde impedire, che il Santo ſi recaſſe a *Cartagine* (1); dal che qual maraviglia, che a poco a poco ſi ſcopriſſero le ſue ribalderie? Che, ſeppure vogliono aſſolutamente i Proteſtanti, che'l parricidio di *Novato* accadeſſe, quando egli era Prete, che otterranno? Potranno eſſi provare, che la colui moglie non foſſe gravida innanzi, che *Novato* paſſaſſe al Sacerdozio? E con quai monumenti lo proverebbono? Ma ſe ciò foſſe ſtato, come eſſer potette, che diverrebbe l' argomento loro contro il celibato tratto dal ſilenzio di San *Cipriano*? Non dileguerebbeſi in nulla? Eſaminino dunque un pò meglio i fatti dell' antichità, avanti che di eſſi vaglianſi a combattere i dommi, e la diſciplina della Chieſa *Romana*.

VI. Noi

(1) *Idem eſt* Novatus, dice *S. Cipriano* nella citata lettera a *Cornelio*, *qui apud nos primum diſcordiae, & ſchiſmatis incendium ſeminavit, qui quoſdam iſthic* (cioè a *Cartagine*) *ex Fratribus ab Epiſcopa ſegregavit*. Veggaſi anche la lettera XL. del Santo Martire nell' edizion di *Pamelio*.

VI. Noi intanto proseguendo il filo della nostra storia recheremo il celebre Canone (1) del Concilio *Illiberitano*: *Placuit in totum prohibere Episcopis, Presbyteris, Diaconibus, ac Subdiaconibus positis in ministerio, abstinere se a conjugibus suis, & non generare filios*. *Quesnello* nelle note alla lettera XII. di *S. Leone* M. secondo l'edizione da lui fattane, e XIV. presso i *Ballerini* pretende, *antiquiorum* Graecorum *Ecclesiam praevenisse* Latinam *in imponendo Subdiaconis continentiae necessitate, ac coelibatu*, e recane in prova il testo di *S. Epifanio*, che nel primo libro abbiam riportato. Ma il Concilio *Illiberitano* è certamente più antico di *S. Epifanio*, onde non pare, che l'osservazion di *Quesnello* sia molto vera. Facciam ora una importantissima riflessione. Nel primo libro notammo, che i Suddiaconi non ebbero in tutte le Chiese lo stesso uffizio, ed altri più dappresso servivano nel ministero sacro, altri meno. Quindi fu detto, che dove i Suddiaconi erano più immediati al Divin servigio nell'altar santo, erano obbligati a lasciare l'uso del matrimonio permesso in altre Chiese agli altri, che riguardavansi come stabiliti solo negli Ordini Minori, ne deputavansi al più intimo ministero dell'altare. Ne abbiamo una chiara riprova in questo Canone, in cui non si dice assolutamente *Subdiaconibus*, ma *Subdiaconibus positis in ministerio* per distinguerli da quelli, che non erano nel ministero sacro (2). An. di C. cccv. *Canone di* Elvira, *che sogget-ta al celibato anche i Suddiaconi*.

N VII.

(1) *Can.* 33.

(2) *Enrico* Spelmanno nel primo tomo de' Concilj d'*Inghilterra* all'anno 314. nota, che *Godwino* da *Baleo* trascrive un Canone del primo Con-

An. di C. CCCLVII. *Che dir ſi*

VII. Non è per tutto ciò, che Preti, Diaconi, e Suddiaconi non trovinſi conjugati. Di un Diacono, che ebbe moglie parla un Iſcrizione, che

---

Concilio di *Arles* tenuto in quell'anno, il qual Canone portato nell' *Inghilterra* dal Veſcovo di *Londra Reſtituto* così dice: *Si Diaconi in ordinatione ſua proteſtantur, ſe uxores ducturos, ut liceat illis idipſum facere, atque ſimul miniſterio permanere*. Ma oltrecchè queſto Canone è ignoto a tutti i Codici MSS. finora noti di queſto Concilio, dovea il *Baleo*, che n'è il primo fonte, renderlo meno inverisimile con que' tanti madornali ſpropoſiti, onde ne accompagna il racconto (*in app. 2. ad cent. 2. cap. 39.*) „ *Reſtitutus*, dic' egli „ *Britannus Londinenſis Archiepiſcopus uxoratus* „ & *Hilario Pictavenſi* pariter conjugato notus, „ *Arelatenſem* in *Gallis* Synodum adiit religionis gratia anno 350. in qua liberis Diaconorum conjugiis, etiam poſt ſuſceptos, ut nunc „ erant, ordines, cum ceteris & ipſe conſenſit, „ eaque ſtatutis legibus pacificavit. „ Io non domando, donde il *Baleo* ſappia, che 'l Veſcovo *Reſtituto* foſſe conjugato. Neppur domando, ſe ſia così certo, che il Veſcovo *Reſtituto*, il quale al primo Concilio di *Arles* intervenne, foſſe di *Londra*, ſapendoſi quanto ne' nomi delle Città errino i MSS., e trovandoſi in un MS. *Dieſſenſe*, donde l' *Amort* traſſe le ſottoſcrizioni di quel Concilio, *Civitas* LVG. *Reſtitutus Epiſcopus*. Queſto bensì domando, donde il *Baleo* abbia tratta la sì pellegrina notizia, che il primo Concilio di *Arles* ſia ſtato celebrato nel 350. quando è fuor di ogni dubbio, che tenneſi nel 314., e che ne' Canoni di que-

che dal *Muratori* (1) riportai già tra' marmi *Salonitani* (2) ſtampati in fine del ſecondo volume dell' *Illirico ſacro*; Iſcrizione, la quale dal Conſolato in eſſa notato appartiene a queſt' anno. Non ſarà male il quì riprodurla.

An. di C. CCCLVII. *debba de' Preti, ed altri Miniſtri, i quali nelle loro Iſcrizioni diconſi ammogliati.*

DEP. FL. JVLIVS. ZACONVS ET
IVL. AVRELIA MERIA CON
ZACO IVX EIVS HOC SARCOFA
NIS GVM SIBI VIBI POSVERVNT
DIE III SIQVIS POST NOSTRAM PAV
NOVEM SATIONEM HOC SARCOFA
BRES GVM APERIRE VOLVERIT IN
DATIA FERAT ECCLESIAE SALON. AR
NO ET GENTI LIBRAS QVINQVAGINTA
CEREA
LE COSS.

 Zaco-

queſto Concilio nulla trovaſi, che pure ſi accolti al preteſo Canone da lui pubblicato. Veggaſi lo *Schelſtrate* nella terza diſſertazione *de conjugio Sacerdotum* (*cap. IV. pag.* 857.) Queſto voglio aver notato, perchè niuno ſi maravigli, che nella ſtoria io non parli del Canone *Arelatenſe*. Laſcio ancora il Canone 8. del Concilio *Romano* ſotto *Silveſtro*: *nullum autem Subdiaconorum ad nuptias tranſire præcipimus; nec id aliqua prævaricatione ſumpſerit*. Perciocchè quantunque queſto Concilio troviſi in antichiſſimi Codici, come nel *Colbertino* 748. e nel *Lucchese* 88. de' quali parlano i *Ballerini* nel trattato *de ant. collection. & collector.* (*p. II. cap. VI.*) e anche nel *Dieſeſe* del P. *Amort*, dal quale ne ho io appunto traſcritte le parole; certa coſa è, che è un documento ſuppoſto forſe non molto dopo il Pontificato di *Simmaco*; di che può vederſi il P. *Couſtant* nella Prefazione al Tomo I. *Epiſtol. Rom. Pontif.* (*num. 99.*)

(1) *Pag.* CCCLXXXI. 2. (2) CL. XL. 5. *pag.* XXXIX.

An. di C. CCCLVII. *Zeconus* ſta qui per *Diaconus*, come in *Febadio* nella lettera contro gli *Arriani Zabolo* per *Diabolo*. Un altro Diacono ammogliato ſi ha in queſta Iſcrizione del Muſeo *Veroneſe* (1).

IN HOC SANCTO ET RELIGIOSO LOCO POSITA EST LICINIA HONESTA FEMINA OMNI LAVDE BAEATA. ET DEO CRISTO DEVOTA THEODOTO DIACONI IVNCTA. PVDICA. QVAE VIXIT SECVM. ANN. P. M. XXVII. ET IN VIDVITATE ANN. P. M. XXV. DENIQVE COMPLETO ANN. LXVII. M. X. D. III. DEP. XVII. K. NOV.

A MATRI. BENE. MERENTI. IN. PACE. Ω

Anzi in queſta veggiamo non ſolo, che *Licinia* ebbe a ſuo marito *Teodoto* Diacono (2), ma n'ebbe figliuoli, giacchè quel MATRI moſtra, che i figliuoli poſerle l'epitaffio. Un Suddiacono, che pure ebbe moglie, ci viene ricordato in queſt'altra

(1) *Pag.* 169.

(2) Il *Maffei* ſi divisò, che quel DIACONI foſſe genitivo, e denotaſſe *Teodoto* eſſere ſtato figliuolo di un tale chiamato per nome *Diacono*, come appunto chiamavaſi un ſervo di *Ceſare* in altra lapida rammentato. Ma come notai ne' citati marmi *Salonitani* (pag. XI.) ne il *Diaconi* per *Diaconi filio* ſembra eſſere della età, che moſtra quella Iſcrizione, e ſapendo noi uſitatiſſimo eſſere ſtato il nome *Diacon Diaconis*, donde in dativo *Diaconi*, non veggo, perchè debbaſi preferire queſta ſempliciſſima intelligenza all'altra ſtirata interpretazione.

trà Iscrizione ora esistente nel Cortile delle case presso la Chiesa della Badia di *Leno* (1). An. di C. CCCLVII.

B. M.

ATTIAE INNOCENTIAE SVMMAE CAS

TITATIS AC SAPIENTIAE FEMINAE QVAE

VIXIT AN. P. M. XLIII. M. VIIII. D. IIII. IVL. AV

GVSTINVS SVBDIAC. CONIVGI DVLCISSIMAE

CVM QVA VIXIT AN. VIII. M. III. D. XX. CONTRA VOI.

B M M P.

Anche Preti conjugati s' incontrano nelle lapide, e ne ho accennati alcuni nella dissertazione *de veterum Christianarum Inscriptionum in rebus Theologicis usu* (2). Io mi contenterò di riferirne una dall' *Aringhi* (3).

LOCVS BASILI. PRESB.

ET FELICITATI. EIVS

SIBI FECERVNT

(1) La traggo dalla mia storia di quella Badia (*pag.* 61.)

(2) *Cap. II. num.* 7. Vedi anche il *Fabretti* pag. 555.

(3) *Rom. subterr. pag.* 851.

An. di C. CCCLVII. Fleetwood *ſua cal unnia contro gli Editori della Roma ſotterranea.*

Il *Fleetwood* dopo aver riportata queſta iſcrizione ſoggiugne (1). Felicitas *iſta uxor erat* Baſilii, *ut innuunt verba lapidis*: queſto va bene; *ſed* (ſoggiugne) *Editores* Romae ſubterraneae *omiſere τὸ* COI (cioè *conjugi* o *cojugi*, come tal volta ſi legge) *vel* VX. *ne Presbytero uxorem concederent, quod tamen eo ſaeculo inter conſueta, & licita.* Nel che l'ignoranza è uguale alla calunnia. Calunnia è, che gli Editori della *Roma ſotterranea* temeſſero di dare al Prete *Baſilio* per moglie *Felicita*. E che aveano eglino a temere? Almeno tanti altri Raccoglitori d'Iſcrizioni di Comunione Romano-Cattolici, e anche dimoranti in *Roma*, anzi Prelati della Curia *Romana*, come il *Fabretti*, non hanno avuta alcuna difficoltà di recar lapide con Preti, Diaconi, e Suddiaconi ammogliati; e con ragione non hannola avuta. Cade quì in acconcio quello, che il *Tourzely* riſponde a' Proteſtanti, che dall' Eccleſiaſtiche ſtorie con grande ſtudio raccolgon memorie di Veſcovi e Sacri Miniſtri, i quali aveano moglie. „ Quorſum „ heic Novatores tanto ſtudio colligunt exempla „ conjugatorum, qui ad Epiſcopatum, Presby„ teratum, & Diaconatum adſumpti ſunt? Quid „ ex illis extundi poteſt, quod nobis noceat? „ Nihil profecto. Non enim id negamus; immo „ nec negamus, licitum illis aliquando fuiſſe ſuas „ domi retinere uxores, cum iis convivere, ac „ cohabitare: hoc ipſe fatetur *S. Leo*: *ut nempe*, „ inquit, *ſalva ſit caritas conjugiorum*. At ſi„ quid efficere vellent adverſarii, probandum ipſis „ foret, ejuſmodi ſacris miniſtris licitum fuiſſe „ non tantum contubernales habere uxores, ante „ ordi-

(1) *Pag.* 365.

„ ordinationem ductas, sed etiam ejusdem thori „ participes, quod certe nusquam ostendent ex „ iis, quae heic proferuntur, exemplis. Idem „ enim *S. Leo*, qui dixit, non debere *dimitti* „ *hujusmodi uxores*, *ut salva sit caritas conju-* „ *giorum*; dixit pariter: *cessare tunc debere ope-* „ *ra nuptiarum*. „ Il che apparirà ancor più chiaro nel decorso di questa storia. L' ignoranza poi del *Fleetwood* vedesi chiara nel credere, che gli Editori *Romani* lasciassero la parola COI; o VX; come se quell' EIVS non significasse da se solo, che *Felicita* era moglie di *Basilio*. Quando nella famosa Iscrizione di *Cecilia* moglie di *Crasso* leggesi presso il *Maffei*(1),

An. di C. CCCLVII.

sua ignoranza.

CAECILIAE

METELLAE CRASSI

non sarebbe grandissima ignoranza il dire, che manca un COI., o VX.? Perciocchè come con altri esempj si è da noi dimostrato nella Istituzione *Antiquario-Lapidaria*, sappiamo, che nelle lapide non rade volte al nome della moglie aggiugnevasi in genitivo il nome del marito, tacendosi per ellissi il *conjux*, o *uxor*. Or l' EIVS della Iscrizion di *Felicita* non val tanto, quanto il *Crassi* nella lapida di *Cecilia*? A che dunque avrebbono gli Editori della *Roma sotterranea* tralasciato l' VX., o 'l COI, quando non troncavano anche l' EIVS, che da se solo significava il medesimo? Ma delle lapide, dove ci si ricordano Ecclesiastici con mogli, tornerà all' anno DLXIII. il discorso.

(1) *Mus. Veron. pag. CCLXXIX, 5.*

An. di C. CCCLXXXI. *Favola intorno sant' Ambrogio attribuita a S. Dazio.*

VIII. Non dee ora lasciarsi ciò, che *Galvaneo Fiamma* nella sua Cronaca (1) cita siccome tratto dalla più antica Cronaca di *Dazio*: CHRONICA DATII (così egli): *In Synodo* Damasi *primo* CL. *Episcoporum celebrata in Constantinopoli* (è questo il secondo general Concilio a *Costantinopoli* tenuto in quest' anno), *ubi Beatus interfuit* Ambrosius, *gravissima dissensio exorta est inter Sacerdotes uxoratos ex una parte, & inter Sacerdotes sine uxore viventes ex altera. Qui Sacerdotes sine uxore dicebant, Sacerdotes uxoratos salvari non posse. Summus Pontifex hanc quaestionem commisit* B. Ambrosio, *qui sic ait: Perfectio vitae non in castitate, sed in caritate consistit secundum illud Apostoli* (2): *si linguis hominum loquar, & Angelorum &c. Ideo lex concedit, Sacerdotes semel Virginem uxorem ducere, sed conjugem non iterare.* La stessa novella si ha in *Landolfo Seniore* (3), e in altri posteriori Storici di *Milano* senza eccettuarne il *Corio*, benchè per ordine della S. C. siane stato nelle seguenti edizioni tolto quel passo. Chiamola *novella*; perciocchè lasciando stare, che la Cronaca di *Dazio* è un libro falsamente attribuito all' antico *Dazio* Vescovo di *Milano*, ed altro in fine non è, che la storia di *Landolfo Seniore*, come ha dimostrato il *Muratori* nella Prefazione a questa storia (4), non basta per dichiararla una favoletta da' nemici del celiba-

(1) *Cap. 397.*
(2) *I. Cor. XIII.*
(3) *Lib. I. cap. X.*
(4) *Tom. IV. Rer. Italic.* Veggasi anche la Biblioteca *Med. & inf. latinit.* del *Fabricio* alla parola *Datius*.

libato, qual era *Landolfo*, inventata a capriccio il sentirsi dire, che *S. Ambrogio*, e molto più *S. Damaso* Papa trovossi al Sinodo di *Costantinopoli*? quando certa cosa è, che a quel Concilio non intervennero che Vescovi *Orientali*, ne alcun *Romano* Pontefice personalmente si recò a Concilio di *Oriente*; onde *S. Leone* M. rispondendo all' Imperadore *Teodosio*, da cui era stato invitato al Sinodo di *Efeso*, gli scrisse (1), che *quamvis ad diem, quem Concilio Episcopali pietas vestra constituit, occurrere me ratio nulla permittat*; QVVM NEC ALIQVA EX HOC ANTE EXEMPLA PRAECESSERINT... *tamen in quantum Dominus juvare dignatur, meum studium commodavi, ut Clementiae vestrae statutis aliquatenus pareatur, ordinatis hinc fratribus meis, qui amputandis scandalis pro causae qualitate sufficiant, quique praesentiae meae impleant vicem*. Quello, che sappiamo, è, che *S. Ambrogio* fu nel 382. a *Roma* al Concilio, che ivi celebrò *S. Damaso*, ma in quel Sinodo niente si trattò, che abbia pur relazione alla disputa dal *Fiamma*, e dal suo preteso *Dazio* rammemorata (2). E ciò basti di tal favoletta. An. di C. CCCLXXXI.

IX. Era in quest' anno ancor vivo *Ilario* Diacono *Luciferiano* (3), il quale secondo i Critici scrisse le *Questioni in Vetus, Novumque Testamentum* già da molto tempo attribuite a *S. Agostino*. CCCLXXXIV Ilario *Diacono riconosce la legge del Celibato*.

(1) *Ep. XXXVII. Ball. edit. ad Theod. col.* 886. il che pur ripete il S. Pontefice nella lettera XCIII. al Sinodo *Calcedonese* (*col.* 1069.)

(2) Veggasi il *Tillemont* nella vita di *S. Ambrogio* art. XXXI.

(3) Lo prova assai bene il P. *Labbe* de *script. Eccles. Tom. I. pag.* 494.

An. di C. CCCLXXXIV

ſtino. Opponſi egli dunque (1): *ſi licet, & bonum eſt nubere, cur Sacerdotibus non licet uxores habere, ideſt ut ordinatis jam non liceat convenire?* E che riſponde? Eccolo: *Quis neſciat unumquodque ſuam legem habere?* E aggiugne: *& non ſolum huic* (al Sacerdote) *concubitus non licet, verum etiam Miniſtro ejus*, cioè al Diacono, dove per *legge* non ſembra poterſi ragionevolmente intendere una mera conſuetudine. Ma paſſiamo ad altre leggi univerſali, quelle cioè, che da *Siricio* furono promulgate.

CAPO II.

Riportanſi i decreti di Papa Siricio *ſul Celibato con alcune importanti oſſervazioni.*

CCCLXXXV. *Celibato violato nelle* Spagne.

I. QUantunque la *Spagna* ſia ſtata la prima nell' *Occidente* a ſtabilire ne' ſuoi Concilj il Celibato, come ne fa ſicura teſtimonianza il Canone dianzi citato del Sinodo *Eliberitano*; nondimeno la sfrenatezza de' Sacri Miniſtri prevalſe alle leggi, e le manomiſe. Perciò *Imerio* di *Tarragona* ricorſe a Papa *Damaſo* per implorare conſiglio in sì alto diſordine, e ſoſtegno alla vacillante diſciplina. Dal che oltre le coſe già diſputate ſi vede, quanto a torto i Proteſtanti ci rinfaccino i Veſcovi, i Preti, e gli altri Miniſtri, che trovan talora eſſere ſtati ammogliati, come ſe quando anche uſato aveſſero del matrimonio, aveſſerlo

(1) In *Append. I. part. Tom. III. Oper. S. Auguſt. Mauriuae Pariſ. edit. pag.* 142.

ſerlo lecitamente potuto fare. Certa coſa è, che nel- Anno di C. CCCLXXXV.
Spagne era ciò vietato, e nondimeno, come udiremo, innondava nel Chericato l' incontinenza. Vedeſi ancora, quanto male argomentino quelli, che dal numero de' Preti, e ſomiglianti, i quali ebbero moglie, raccolgono, che il celibato foſſe non di legge, ma di conſuetudine, quando aveacene di molti nella *Spagna*, quantunque alla continenza obbligati non per ſola conſuetudine, ma per Canone Sinodale. Ma torniamo ad *Imerio*. Giunſe a *Roma* la lettera di lui, quando già S. *Damaſo* era il trapaſſato da queſta vita. S. *Siricio* dunque, che eragli ſucceduto, fecegli riſpoſta. A molti capi di diſciplina ſtendevanſi le interrogazioni d' *Imerio*. Laſciamo le altre, che del noſtro argomento non ſono, e ſentiamo quel ſolo, che *Siricio* decretò ſul Celibato. Io recheronne il paſſo, come ſta nell' edizione de' *Ballerini* (1);

Decreti di Siricio per riſtorarlo mandati ad Imerio CCCLXXXV.

„ Veniamus nunc ad ſacratiſſimos ordines Cleri-
„ corum, quos in venerandae Religionis injuriam,
„ ita per veſtras provincias calcatos atque con-
„ fuſos caritate tua inſinvante; reperimus: ut *Jere-*
„ *miae* nobis voce dicendum ſit: *Quis dabit ca-*
„ *piti meo aquam, & oculis meis fontem lacry-*
„ *marum, & flebo populum hunc die ac nocte?*
„ Si ergo Beatus Propheta ad lugenda populi pec-
„ cata, non ſibi ait lacrymas poſſe ſufficere, quan-
„ to nos poſſumus dolore percelli, quum eorum,
„ qui in noſtro ſunt corpore, compellimur faci-
„ nora deplorare? Praecipue quibus ſecundum
„ beatum *Paullum*, inſtantia quotidiana, & ſolli-
„ citudo omnium Eccleſiarum indeſinenter incum-
„ bit. *Quis* enim *infirmatur, & non infirmor?*
„ *Quis*

(1) *Tom. III. S. Leon. col.* 250.

An. di C. CCCLXXXV. „ *Quis ſcandalizatur, & ego non uror?* Plurſi„ mos enim Sacerdotes Chriſti atque levitas poſt „ longa conſecrationis ſuae tempora, tam de„ conjugiis propriis, quam de turpi coitu ſubo„ lem didicimus procreaſſe, & crimen ſuum„ hac praeſcriptione defendere: quia in veteri te„ ſtamento Sacerdotibus ac Miniſtris generandi „ facultas legitur adtributa. Dicat nunc mihi „ quiſquis ille eſt ſectator libidinum, praeceptor„ que vitiorum, ſi aeſtimat, quia in lege *Moyſi*, „ paſſim ſacris ordinibus a Domino laxata ſunt „ frena luxuriae; cur eos, quibus committeban„ tur ſancta ſanctorum, praemonet dicens: *San„ cti eſtote, quia ego ſanctus ſum, Dominus Deus „ veſter*? Cur etiam procul a domibus ſuis an„ no vicis ſuae in templo habitare juſſi ſunt Sa„ cerdotes? Hac videlicet ratione, ne vel cum „ uxoribus poſſent carnale exercere commercium, „ ut conſcientiae integritate fulgentes adceptabile „ munus Deo offerrent: quibus expleto deſer„ vitionis ſuae tempore uxorius uſus ſolius ſuc„ ceſſionis cauſſa fuerat relaxatus: quia non ex „ alia niſi ex tribu levi quiſquam ad Dei mi„ niſterium fuerat admitti praeceptus. Unde & „ Dominus Jeſus, quum nos ſuo illuſtraſſet ad„ ventu, in Evangelio proteſtatus eſt: *quia le„ gem non venerit ſolvere, ſed implere*: & ideo „ Eccleſiae, cujus ſponſus eſt, formam caſtitatis „ voluit ſplendore radiare: ut in die judicii, „ quum rurſus advenerit, ſine macula & fine„ ruga eam poſſit, ſicut per Apoſtolum ſuum in„ ſtituit, reperire. Quarum ſanctionum omnes „ Sacerdotes, atque levitae inſolubili lege con„ ſtringimur, ut a die ordinationis noſtrae ſo„ brietati, ac pudicitiae, & corda noſtra manci-

„ pe-

„ pemus, & corpora; dummodo per omnia Deo no- An. di C.
„ ſtro in his, quae quotidie offerimus, ſacrificiis CCCLXXXV.
„ placeamus. *Qui autem in carne ſunt* dicente
„ electionis vaſe, *Deo placere non poſſunt: vos*
„ *autem jam non eſtis in carne, ſed in ſpiritu;*
„ *ſi tamen Spiritus Dei habitat in vobis*. Et ubi
„ poterit, niſi in corporibus, ſicut legimus, San-
„ ctis habitare Spiritus Dei? Et quia aliquanti,
„ de quibus loquimur, ut tua ſanctitas retulit,
„ ignoratione lapſos ſe eſſe deflent; his hac con-
„ ditione miſericordiam dicimus non negandam,
„ ut ſine ullo honoris augmento, in hoc, quo
„ detecti ſunt, quamdiu vixerint, officio perſeve-
„ rent; ſi tamen poſtbac continentes ſe ſtudue-
„ rint exhibere. Hi vero, qui illiciti privilegii
„ excuſatione nituntur, ut ſibi hoc adſerant ve-
„ teri lege conceſſum, noverint ſe ab omni Eccle-
„ ſiaſtico honore, quo indigne uſi ſunt, Apoſto-
„ licae Sedis auctoritate dejectos; nec umquam
„ poſſe veneranda adtrectare myſteria, quibus ſe
„ ipſi dum obſcoenis cupiditatibus inhiant, pri-
„ vaverunt. Et quia exempla praeſentia cavere
„ nos praemonent in futurum, ſi quilibet Epi-
„ ſcopus, Presbyter, atque Diaconus (quod non
„ optamus) deinceps talis fuerit inventus, jam nunc
„ ſibi omnem per nos indulgentiae aditum intel-
„ ligat obſeratum: quia ferro neceſſe eſt, exci-
„ dantur vulnera, quae fomentorum non ſenſe-
„ rint medicinam. „ CCCLXXXVI

II. L'anno ſeguente tenne *Siricio* in *Roma* un Concilio, e da queſto ſcriſſe a' Padri di *Affrica* una lettera, che *Queſnello* indarno tentò di render ſoſpetta (1). *Altri a' Veſcovi Affricani.*

In

(1) Veggaſi il P. *Conſtant* nella prefazione alla

An. di C. CCCLXXXVI

In queſta premette *Siricio* (1), che „ meliori „ conſilio id ſedit, propter eos maxime, qui in „ praeſenti, valetudine corporis, aut fèſſae aeta„ tis cauſſa minime adeſſe potuerunt, quo perpe„ tua iſtiuſmodi forma ſervetur, litteras tales da„ re placuit, non quae nova praecepta aliqua „ imperent; ſed quia ea, quae per ignaviam, „ defidiamque aliquorum neglecta ſunt, obſervari „ cupiamus, quae tamen Apoſtolica Patrum con„ ſtitutione ſunt conſtituta: ſcriptum eſt enim: „ *State, & tenete traditiones noſtras ſive per* „ *verbum ſive per epiſtolam*. „ Paſſa quindi a preſcrivere agli *Affricani* parecchie coſe. La nona è queſta. „ praeterea (2) quod dignum & pudicum „ eſt, & honeſtum, ſuademus, ut Sacerdotes, & „ Levirae cum uxoribus ſuis non coeant: quia „ in miniſterio miniſtri quotidianis neceſſitatibus „ occupantur; ad *Corinthios* enim *Paullus* ſic „ ſcribit, dicens: *Abſtinete vos, ut vacetis ora„ tioni*. Si ergo abſtinentia Laicis imperatur, ut „ poſſint deprecantes audiri; quanto magis Sacer„ dos utique omni momento paratus eſſe debet „ munditiae puritate ſecurus, ne aut ſacrificium „ offerat, aut baptizare cogatur? Qui ſi carnali „ concupiſcentia contaminatus fuerit, quid faciet? „ excuſabit? quo pudore? qua mente uſurpabit? „ qua

---

la lettera V. di *Siricio*, e i *Ballerini* nelle oſſervazioni alla diſſertazion XV. di *Queſnello* (*Cap. IV. col.* 1005. *del Tom. III. di* S. Leone) i quali mettono a niente le coſtui conjetture, benche celebrate e ſeguite dal *Tillemont* nelle note alla vita di *Siricio*.

(1) *Baller. Tom. III. S. Leon. col.* 448.

(2) *Ibid. col.* 450.

„ qua conſcientia? quo merito hic exaudiri ſe cre- An. di C.
„ dit, quum dictum ſit: *Omnia munda mundis;* CCCLXXXVI
„ *coinquinatis autem & infidelibus nihil mun-*
„ *dum?* Qua de re hortor, moneo, rogo, tolla-
„ tur hoc opprobrium, quod poteſt jure etiam
„ gentilitas adcuſare Forte hoc creditur; quia
„ ſcriptum eſt: *Unius uxoris virum?* Non perma-
„ nentem in concupiſcentia generandi dixit; ſed
„ propter continentiam futuram: neque enim in-
„ tegros non admiſit, qui ait: *Vellem autem om-*
„ *nes homines ſic eſſe ſicut & ego*. Et apertius
„ declarat dicens: *Qui autem in carne ſunt,*
„ *Deo placere non poſſunt: vos autem jam*
„ *non eſtis in carne, ſed in ſpiritu*... His prae-
„ ceptis omnibus ſi fideliter voluerimus obedire,
„ cuſtodiet Dominus corpora noſtra, & animas
„ noſtras in die, qua redditurus eſt unicuique
„ juxta opera ſua. *Si quis ſane inflatus mente*
„ carnis ſuae ab hac canonum ratione voluerit
„ evagari, ſciat ſe a noſtra communione ſecluſum,
„ & gehennae poenas habiturum. „

III. Queſti ſono i famoſi precetti di *Siricio* *In eſſi non*
ſopra il celibato (1). Eglino non riguardano ſe *compreſi i*
non *Suddiaco-*
ni, e per-

(1) *Queſnello* tra le ragioni, ond' egli cre- *chè.*
dette poter di falſità accuſare la lettera di *Si-*
ricio agli *Affricani*, ſi fonda ſu quelle parole
ſuademus, ut Sacerdotes, & Levitae &c. hor-
tor, moneo, rogo, e afferma che elle *manifeſtam*
faciunt impoſtoris malitiam, vel inſcitiam, come
ſe diſdiceſſero ad un Papa, che facea un precetto.
„ In his tamen verbis, dice ſaggiamente il Padre
„ *Couſtant* (*col.* 645.) nil ſimile nobis apparere
„ ultro fatemur. Neque enim ſic ea dici, ut ob-
„ ten-

An. di C. CCCLXXXVI non i tre gradi de' Vescovi, de' Preti, e de' Diaconi,

„ tendit vir eruditus, intelligimus, *quasi lege*
„ *continentiae non teuerentur Sacerdotes & Le-*
„ *vitae*, sed ut ad eam legem servandam, qua
„ tenebantur, hortando, monendo, rogando, sua-
„ dendo inducerentur. An ad ea tantum, quae
„ ex animi libera voluntate pendent, ac nulla
„ praecepti necessitate exiguntur, est hortandi,
„ monendi, rogandi, & suadendi locus? Ipse *Si-*
„ *ricius* ab ipso epistolae suae prooemio, ea, ad
„ quae subinde hortatur, non mera consilia esse
„ indicat, sed *praecepta*, & ea quidem, quibus
„ eo magis quisque teneatur, quod non *nova*,
„ sed vetera constituta sint. Quocirca iisdem ex-
„ positis subijcit: *Si quis sane inflatus mente car-*
„ *nis suae ab hac canonis ratione voluerit eva-*
„ *gari, sciat, se a nostra communione seclusum,*
„ *& gehennae poenas habiturum*. Nemo certe ul-
„ lum ob consilia neglecta, aut a communione
„ sua secludendum esse, aut gehennae poenis ob-
„ noxium fore censuerit. Ad haec, uti jam *Ba-*
„ *lutius* observavit, *Innocentius* epist. 3. ad *Exu-*
„ *perium* num. 3. *Siricii* de continentiae lege ver-
„ ba laudans, ea *beatae recordationis viri* Siri-
„ cii MONITA, non praecepta nuncupat. Ipse
„ quoque *Siricius* in epistola 4. num. 5. id, quod
„ velut *contra Apostolica praecepta* factum vehe-
„ menter improbat, ne deinceps fiat, verbo *ad-*
„ *monendi* prohibet in hunc modum. *Quod ne*
„ *fiat ultra, admoneo*. Et epist. 10. num. 6. *Ho-*
„ *minibus coinquinatis & infidelibus ..... my-*
„ *sterium Dei credere non oportere, veneratione*
„ *religionis ipsa suadente, maneo*. „ Lo stesso di-
cono i *Ballerini* (*Tom.III. S. Leon. col.* 1009.)

coni, non perchè i Suddiaconi ancora non foſſero nella Chieſa *Romana* obbligati al celibato, come penſano *Natale Aleſſandro*, e il *Couſtant*, ed altri molti, ma perchè ſcrivèndo *Siricio* agli *Spagnuoli*, agli *Affricani*, a' *Franzeſi* non dovea mentovare un grado, che nelle varie Chieſe dell' *Occidente* non era, come diſſopra accennammo, uniforme nel carico, e miniſtero. Del reſto quando nelle Chieſe, alle quali ſcrivea *Siricio*, i Suddiaconi foſſero ſtati in miniſtero ſacro, era facile dalle ragioni, ch'ei porta pe' Diaconi, trarre argomento al celibato de' Suddiaconi; tanto più che *Siricio* ſteſſo nella lettera ad *Imerio* concedendo al Suddiacono la moglie, avverte (1), che egli dipoi *ad Diaconi gradum, ſi ſe ipſo primitus continentia praecunte dignum proborit, adcedat*. Per qualchè tempo adunque dovea ogni Suddiacono aſtenerſi dalla moglie, onde provarſi degno del Diaconato: quanto più dunque que' Suddiaconi, che per la diſciplina delle lor Chieſe, ſiccome era nella *Romana*, trovavanſi coſtituiti in un miniſtero più immediato all' altare, e quindi ſacro. An. di C. CCCLXXXVI

IV. Già ſu queſti decreti facciamo alcune oſſervazioni. Penſa Monſ. de *Marca* (2), che la prima legge del celibato pe' Veſcovi, Preti, e Diaconi dell' *Occidente* abbia a prenderſi dalla Coſtituzion di *Siricio*. Per altro acconſente, che que' tre gradi foſſero innanzi *univerſalis Eccleſiae conſuetudine ad eam temperantiam adſtricti*. Ma certamente egli repugna a *Siricio*, come bene oſſervò il P. *Couſtant* nelle annotazioni alla prima delle due lettere da noi allegate (3). *Siricio* dichiarafi *Oſſervazione I. ſu queſti decreti, e moſtraſi, che leggeraci del celibato innanzi Siricio.*

O

(1) *Cap IX. col. 252. Ball, edit. S. Leon.*
(2) *Lib. I. de Conc. c. VIII. n. 4.* (3) *col. 631.*

An. di C. CCCLXXXVI

rasi nella seconda lettera agli *Affricani* di non voler metter nuovi precetti, ma di ristabilir solamente l'osservanza di quelli, *quae per ignaviam desidiamque aliquorum neglecta sunt .... Quae tamen* APOSTOLICA, *&* PATRVM CONSTITVTIONE SVNT CONSTITVTA. Dunque la legge della continenza non solo non era nuova, ma ed era di Apostolica tradizione, ed era dianzi stata stabilita da' *Padri*, certamente con legge scritta, non essendo proprietà di parlare, che una mera consuetudine chiamisi *Patrum constitutio*. Che fece adunque *Siricio*? Quello, che non ha molto fece *Benedetto* XIV. Trovò questo Pontefice proibito, anzi caso riservato nella maggior parte delle diocesi, che un Confessore assolvesse il complice. Egli con una sua Bolla innalzò a legge universale quello, che era di legge nelle particolari diocesi, e lo sigillò colla sua suprema autorità. Tanto adoperò *Siricio*. Da' *Padri*, cioè da' Vescovi trovò stabilito il celibato nelle particolari Chiese del mondo Cristiano, con una sola diversità tra questo, e l'assoluzione del complice, che le particolari leggi de' Vescovi riguardo al celibato avean per base l'oral tradizion degli Apostoli. Ma perciocchè ad onta di queste leggi l'umana malvagità trovava pretesti per isfogare la rea concupiscenza, *Siricio* le raffermò colla sua autorità, e stesele a tutta la Chiesa *Occidentale*. Insistiamo su' principj dello stesso Monsig. de *Marca*, e confermiamo il fin quì detto. Tra la consuetudine e la legge pon' egli questa differenza, che *consuetudo violata pudore contemptores plectit; lex vero contumaces gradibus suis multat*. Se dunque innanzi *Siricio* non eraci legge, ma sola consuetudine di osservare il Celibato, avreb-

be

be dovuto *Siricio* contentarsi di confondere colla vergogna de' rimproveri i trasgressori, e non passare con esso loro ad altre pene più gravi. E nondimeno *Siricio* comanda, che que' medesimi, *qui se ignoratione lapsos deflebant*, sieno puniti sì, *ut sine ullo honoris augmento in hoc, quo detecti sunt, quamdiu vixerint, officio perseverent*. Per quelli poi, *qui illiciti privilegii excusatione nituntur*, passa a pena più grave: *noverint* dic' egli *se ab omni Ecclesiastico honore, quo indigne usi sunt, Apostolicae Sedis auctoritate dejectos, nec unquam posse veneranda attrectare mysteria*. E' dunque dalla pena stessa manifesto, che costoro da *Siricio* tenevansi per trasgreditori non d' una mera consuetudine, ma di verissima legge. An. di C. CCCLXXXVI

V. Un altra osservazione su questa legge fuori sì del nostro argomento, ma non inutile. Termina *Siricio* la lettera ad *Imerio* con queste parole: „ Nunc Fraternitatis tuae animum ad ser„ vandos canones, & tenenda decretalia consti„ tuta magis ac magis incitamus: ut haec, quae „ ad tua consulta rescripsimus, in omnium Epi„ scoporum nostrorum proferri facias notionem: „ & non solum eorum, qui in tua sunt dioecesi „ constituti, sed etiam ad universos *Carthaginen„ ses*, ac *Baeticos*, *Lusitanos*, atque *Gallicios*, vel „ eos qui vicinis tibi collimitantur hinc inde „ Provinciis, haec quae a nobis sunt salubri or„ dinatione disposita, sub litterarum tuarum pro„ sequutione mittantur. Et quamquam statuta „ Sedis Apostolicae, vel canonum venerabilia de„ finita nulli Sacerdotum Domini ignorare sit li„ berum; utilius tamen atque pro antiquitate Sa„ cerdotii tui dilectioni tuae esse admodum po„ terit gloriosum, si ea, quae ad te speciali no„ mi- *Seconda osservazione. Autorità del R. Pontef. di fur leggi, che obbligbino indipendentemente da ogni accettazion della Chiesa.*

An. di C. CCCLXXXVI „ mine generaliter ſcripta ſunt, per unanimitatis „ tuae ſollicitudinem in univerſorum fratrum noſ„ trorum notitiam perferantur; quatenus & quae „ a nobis non inconſulte, ſed provide ſub nimia „ cautela & deliberatione ſalubriter ſunt conſtitu„ ta, intemerata permaneant; & omnibus in po„ ſterum excuſationibus aditus, qui jam nulli „ apud nos patere poterit, obſtruatur.„ Che è ciò? Non è un attribuirſi tale autorità di Legislatore, che non ammette repliche, ſcuſe, e vuole bensì, che da' Veſcovi ſi promulghino le ſue determinazioni, ma ſupponendo per ferma coſa, ch' eglino ſieno a promulgarle, e a farle poi oſſervare tenuti? E *Febbronio* avrà a fronte di queſta lettera coraggio di dirci per laterza volta, che il Papa non ha altra autorità, ſe non di propor leggi, le quali perchè obblighino, abbiſognino dell' accettazion della Chieſa? E quelli, i quali al Regio *placet* vogliono ſottoporre le Pontificie coſtituzioni, che diranno a queſto eſempio di aſſoluta autorità? Trattavaſi certamente di coſa, che in iſcompiglio metter poteva non che famiglie, ma Provincie intere, trovandoſi repente dalle mogli ſeparati i mariti; trattavaſi di coſa, che dovea eccitare lo ſdegno de' paſſionati. Qual coſa più intimamente legata colla ſocietà, e col ripoſo pubblico? Eppure ne da *Siricio*, ne da' Veſcovi non ſi pensò a chiedere il Regio *placet*, e (ciò che più paleſa il torto de' Regaliſti) i malcontenti, i quali in gran numero eſſer doveano, non reclamarono contro queſta coſtituzione, come offenditrice della tranquillità, ne contro ſuſcitarsene le pretenſioni del Principato, che doveſſela approvare innanzi che nello ſtato aveſſe forza di legge. Biſogna ben dire, che nel quarto ſecolo della Chieſa non ſi credeſſe queſto articolo di politica, che

e del Placet *del Principe.*

che le Bolle Apostoliche foggiacìono al *placet* del Principe. Ripigliamo ora la nostra Storia. An. di C.

CAPO III.

Segue la Storia del Celibato fino al Pontificato di S. Leone *M.*

I. COrsi eran pochi anni, dacchè *Siricio* avea colle sue Costituzioni infrenata la licenza degli Ecclesiastici, quando da un Monastero uscì un empio banditore di sceleraggini. Fu costui *Gioviniano* Monaco di sporca dottrina, e di sconci costumi, *Epicuro de' Cristiani*, e servo de' *vizj e della lussuria*, come il chiama S. *Girolamo* (1). Tra' molti errori di costui S. *Agostino* (2) novera questo, che *Virginitatem etiam sanctimonialium, & continentiam sexus virilis in sanctis eligentibus vitam coelibem conjugiorum castorum, atque fidelium meritis adaequabat*. In *Roma* stessa sparse egli i suoi errori. Trovò subito molti seguaci, tra' quali *Auxenzio*, *Genialè*, *Germinatore*, *Felice*, *Plotino*, *Mariano*, *Gennaro*, e *Ingegnoso* fu di che S. *Girolamo* così lo rampogna (3). *Fovent tibi crassi, nitidi, dealbati: adde, si vis, juxta Socraticam irrisionem, omnes sues, & canes & quia carnem amas, vultures quoque, aquilas accipitres, & bubones. Numquam nos* Aristippi *multitudo terrebit. Quoscumque formosos, quoscumque calamistratos, quos crine composito, quos ruben-*

CCCLXXXVIII *Eresia di Gioviniano contro la Verginità, dannosa al Celibato.*

(1) *Leb. I. contra Iovin.*
(2) *Lib. de haeresib. Cap. LXXXII.*
(3) *Lib. II. contra Iovin.*

An. di C. CCCLXXXVIII

bentibus buccis videro, de tuo armento sunt, immo inter tuos sues grunniunt.... Quod multi adquiescunt sententiae tuae, indicium voluptatis est. Non enim tam te loquentem probant, quam suis favent vitiis. Qual guasto facesse tralle Vergini stesse, l'accenna il citato S. *Agostino* scrivendo, che *quaedam Virgines sacrae provectae jam aetatis in urbe* Roma, *ubi haec docebat, eo audito nupsisse dicuntur.* Ma quella eresia, che avea corrotte le Vergini, non fu capace di smuovere i Sacerdoti: *nec* (ce ne assicura il citato *Agostino*) *usque ad deceptionem aliquorum Sacerdotum potuit pervenire.* Anzi con grandissima incoerenza l'Eresiarca, siccome vedremo all'anno 393. confessava ne' Vescovi e ne' Sacerdoti l'obbligo del celibato. Nondimeno guai se questa Eresia non fosse stata subito fiaccata: anche il celibato negli Ecclesiastici avrebbe in fine patito irreparabil naufragio.

CCCLXXXIX *Ma subito vi oppressa per autorità di* Siricio.

II. Ma ben presto questa tela trovossi tagliata. Fu l'Eresiarca deferito all'Apostolica sede, come dice *Siricio* nella lettera, di cui or or parleremo, *a fidelibus Christianis, viris genere optimis, religione praeclaris*, tra' quali singolarmente si segnalò *Pammachio*; onde *S. Girolamo* gli potè scrivere (1): *idcirco* TE *post Dominum* FACIENTE *damnatus est* (Gioviniano) *quod ausus sit perpetuae castitati matrimonium comparare. Siricio* avvertito del pericolo, che sovrastava alla Fede, radunò subito secondo il costume il suo *Presbiterio*, o Clero, ed esaminati gli errori, de' quali eragli stato *Gioviniano* accusato, li condannò; e scrissene una lettera, che ancor ci resta, *ad diver-*

(1) *Ep. XLVIII. al.* 50.

verſos *Epiſcopos*, come porta il titolo di alcuni MSS., e riferiſce ancora *S. Iſidoro* di *Siviglia* (1), o ancora come hanno altri Codici accennati da' *Ballerini* (2), *per univerſos*, o *per omnes Epiſcopos*: *Gioviniano* veggendoſi dannato dal Papa fuggì da *Roma*, e ritiroſſi a *Milano*, dove trovavaſi l'Imperadore *Teodoſio*, ſperando nella Corte miglior fortuna. Ma la vigilanza di *S. Ambrogio* deluſe le colui ſperanze. Giunta a *Milano* la lettera di *Siricio* intimò il Santo un Concilio della ſua Provincia, a cui intervennero tra gli altri *S. Baſſiano* Veſcovo di *Lodi*, e lettaci la Decretal di *Siricio* fu quivi pure condannato l'Eresiarca co' ſuoi *ſeguaci secondo il giudizio della Sede Apoſtolica*; ſu di che abbiamo una lettera di quel Concilio a Papa *Siricio* (3). An. di C. CCCLXXXIX

III. L'anno ſeguente *Genetlio* Veſcovo di *Cartagine* tenne un Concilio, che ſuole chiamarſi il ſecondo Concilio *Cartagineſe*. Il ſecondo Canone è queſto. „ Quum in praeterito Concilio de „ continentiae & caſtitatis moderamine tractare„ tur, gradus iſti tres, qui conſtrictione quadam „ caſtitati per conſecrationes adnexi ſunt, Epi„ ſcopus, inquam, presbyter, Diaconus tractatu „ pleniore, ut pudicitiam cuſtodiant, doceantur. „ *Genethlius* Epiſcopus dixit: ut ſuperius dictum „ eſt, decet Sacroſanctos Antiſtites, & Dei Sacer„ dotes, nec non & Levitas, vel qui Sacramen„ tis Divinis inſerviunt, continentes eſſe in om„ nibus: quo poſſint ſimpliciter, quod a Deo po„ ſtulant impetrare: ut quod Apoſtoli docuerunt, „ & CCCXC. *Canone del II. Concilio Cartagin. ſopra il celibato.*

(1) *Lib. de Script. Eccleſ. cap. 3.*
(2) *Tom. III. S. Leon. col. 255. ad n. 1.*
(3) *Tom. I. Ep. RR. PP. col. 669. ſegg.*

An. di C. cccxc. „ & ipsa servavit antiquitas, nos quoque custo„ diamus: ab universis Episcopis dictum est, om„ nibus placet, ut Episcopi, Presbyteri, & Dia„ coni, vel qui Sacramenta contrectant, pudici„ tiae custodes etiam ab uxoribus se abstineant: „ ut in omnibus, & ab omnibus pudicitia custo„ diatur, qui altari deserviunt. „ Parecchie cose son da notarsi in questo Canone. La prima è il dirsi della continenza quì decretata, che l'aveano gli *Apostoli insegnata, e osservata l'antichità*, che è un dire, esser ella di Apostolica tradizione, e avere fino da' primi tempi della Chiesa avuto stabilimento. L'altra riguarda le persone, e i gradi, che la disciplina *Affricana* obbligava alla continenza. *Cristian Lupo* (1), il *Tournely*, ed altri fermandosi su i soli Vescovi, Preti, e Diaconi espressamente nominati, vogliono, che a questi soli, e non a' Suddiaconi appartenga il celibato del Canone. Ma lo *Scheleštrate* (2) dirittamente osserva, che se i Suddiaconi non sono col loro nome determinati, ci vengono tuttavia sì chiaramente accennati, che il non vederceli è un chiudere gli occhi alla più folgorante luce del giorno. Abbiamo pur udito, che astener doveansi dalle mogli i Leviti, *vel qui Sacramentis divinis inserviunt*, i Diaconi, *vel qui Sacramenta contrectant*. Ma chi erano costoro, *qui Sacramentis Divinis inserviunt, qui Sacramenta contrectant*, distinti da' Diaconi, se non i Suddiaconi? E infatti così intesero questo Canone gli stessi Padri *Trullani*, benche poi lo torcessero a perverso inten-

Steso anche a' Suddiaconi.

(1) *Diss. de Latinor. Episcopor, & Clericor. continentia cap.* 12.

(2) *Diss. III. cap. V.*

tendimento, come vedemmo, e all' anno CCCCI. l' offerveremo eſpreſſamente dichiarato in altro Concilio *Cartagineſe*. An. di C.

IV. Tuttavia in certi luoghi più oſcuri eranci Sacerdoti: i quali non che uſaſſero del matrimonio, ma pretendevano di difendere la loro diſſoluzione. Ne abbiamo nel libro *de officiis*, che *S. Ambrogio* ſcriſſe in queſt' anno, una lagrimevole, ma ſicura teſtimonianza. Egli nondimeno condanna la sì *grave* sfrenatezza, che era queſta. *Inoffenſum autem*, così egli (1) *exhibendum & immaculatum miniſterium, nec ullo conjugali coitu violandum cognoſcitis, qui integri corpore, incorrupto pudore, alieni etiam ab ipſo conſortio conjugali, ſacri miniſterii gratiam recepiſtis. Quod eo non praeterii, quia in pleriſque abditioribus locis, quum miniſterium gererent, vel etiam Sacerdotium, filios ſuſceperunt; & id tanquam uſu veteri defendunt, quando per intervalla dierum ſacrificium deferebatur; & tamen caſtificabatur etiam populus per biduum, vel per triduum, ut ad ſacrificium purus accederet.* E poi *Galvano Fiamma* ſeguitatore del falſo ſuo *Dazio* ci vorrebbe far credere (2), che avendo *S. Ambrogio* nella Chieſa *Milaneſe* ſtabiliti varj ordini di Chericato, *omnes benedixit, & quod quilibet poſſet adcipere uxorem Virginem conceſſit, quae defuncta & ipſi vidui permanerent?* Qual ripugnanza di ſentimenti tra 'l vero *Ambrogio*, e queſto contrafatto? Trappoco la confermeremo con un altro paſſo del Santo Arciveſcovo. Ma chi vago foſſe di vederne tanto ingiuſta accuſa ſteſamente rifiutata, leg-

ecexci. S. Ambrogio *riprende certi Preti incontinenti*

(1) *Lib. I. officior. cap. ult.*
(2) *Chron. cap. 397.*

An. di C. legga una dissertazione del *Puricelli* inserita nel quarto tomo della gran Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum*.

CCCXCIII. *Sentimenti di S. Girolamo, e di Gioviniano pel celibato.*

V. Torniamo a *Gioviniano*. Alcuni amici di S. *Girolamo* (tra' quali non dubito di noverare *Pammachio*), da *Roma* mandarongli in *Palestina* alcuni libri di *Gioviniano*, perchè piacessegli di confutarli. Il Santo, che quando gli si presentavano eretici da combattere, sempre era pronto ad uscire in campo, si accinse subito all' impresa. Quindi i due libri, che abbiamo contro di *Gioviniano*. Nel primo noi abbiamo un illustre documento del celibato de' Vescovi, e de' Sacerdoti non solo ne' sentimenti del Santo Dottore, ma in quelli pure che ci riporta di *Gioviniano*. Ricordiamoci, che costui non mettea differenza di merito tra la Verginal continenza, e 'l matrimonio. Così dunque contra di lui argomenta *Girolamo* (1). „ Sed & ipsa Episcopalis electio me„ cum facit. Non enim dicit: *eligatur Episcopus* „ *qui unam ducat uxorem, & filios faciat*; sed, „ *qui unam habuerit uxorem, & filios in omni* „ *subditos disciplina*. Certe confiteris, non posse „ esse Episcopum, qui in Episcopatu filios fa„ ciat, alioquin si deprehensus fuerit, non quasi „ vir tenebitur, sed quasi adulter damnabitur. „ Aut permitte Sacerdotibus exercere opera nu„ ptiarum, *ut* idem sint Virgines, quod mariti; „ aut, si Sacerdotibus non licet uxores tangere, „ in eo sancti sunt, quia imitantur virginalem „ pudicitiam. Sed & hoc inferendum. Si Laicus, „ & quicumque fidelis orare non potest, nisi ca„ reat officio conjugali: Sacerdoti, cui semper pro „ po-

(1) *Lib. I. contra Iovinian.*

„ populo offerenda sunt sacrificia, semper oran- Ari. di C.
„ dum est. Si semper orandum est, ergo semper cccxciii.
„ carendum matrimonio; nam & in veteri lege,
„ qui pro populo hostias offerebant, non solum
„ in domibus suis non erant, sed purificaban-
„ tur ad tempus ab uxoribus separati, & vinum
„ & siceram non bibebant, quae solent libidi-
„ nem provocare. „ E avvertasi, che *Gioviniano* stesso affermava, che il Sacerdotal celibato era di legge; altrimenti chi avessel violat,o non sarebbe stato *quasi adultero condannato*, come egli medesimo confessava. L' opera di *S. Girolamo* contro *Gioviniano* gli trasse in *Roma* delle censure. Il cccxcv.
Santo ne fece l' Apologia scrivendo a *Pammachio*, e in questa pure ci da nuove testimonianze del legame, che aveano gli Ecclesiastici, di continenza. *Ecce*, dic' egli, *perspicue nuptias diximus concedi in Evangelio: sed tamen easdem in officio suo permanentes, praemia castitatis capere non posse. Quod si indigne accipiunt mariti, non mihi irascantur, sed Scripturis Sanctis: immo Episcopis, & Presbyteris, & Diaconis, & universo Choro Sacerdotali, & Levitico, qui se noverunt hostias offerre* NON POSSE, *si operi serviant conjugali*.

VI. Abbiamo poi una lettera di *S. Ambrogio* alla Chiesa di *Vercelli* vacante per la morte di *S. Eusebio*, lettera, che ci sarà una nuova riprova del costante sentimento di lui a favore del celibato (1). *Haec posui*, dice il Santo, *quae cavenda adceperim* (nella elezione del nuovo Vescovo). *Virtutum autem Magister Apostolus est, qui cum patientia redarguendos doceat contradicentes, qui unius uxoris virum praecipiat esse: non* cccxcvi. *Nuova testimonianza di S.* Ambrogio

(1) *Class. I. ep. 63. al. lib. III. ep. 25.*

An. di C. CCCXCVI. *non quo exfortem excludat conjugii, nam hoc supra legem praecepti eſt, ſed ut conjugali caſtimoniæ ſervet ablationis ſuæ gratiam. Neque iterum* (ſiamo ora al celibato) *ut filios in Sacerdotio creare Apoſtolica inniteretur auctoritate, habentem enim dixit filios, non facientem; neque conjugium iterare.* Ma non è maraviglia, che così ſi penſaſſe in *Italia* da *S. Ambrogio*. Anche nelle *Spagne*, dove a' tempi di *Damaſo* l' incontinenza avea fatto guaſto, ſi pensò ſeriamente dopo la Decretal di *Siricio* a torla di mezzo. *Sirizio* come vedemmo avea ad *Imerio* ordinato, che mandaſſe la ſua lettera non ſolo a' ſuoi dioceſani, *ſed etiam ad univerſos Carthaginenſes, ac Baeticos, Luſitanos, atque Gallicios.* In fatti dal Concilio *Toletano I.* ſappiamo, che i *Luſitani* (ſenza dubbio dopo ricevuta la lettera Pontificia) ſi ragunarono in Concilio, e contro l' incontinenza de' Preti, e de' Diaconi fecero un ſevero Canone di divieto. Imitarongli i Padri ſteſſi di *Toledo* con queſto Canone, che è il primo: *Placuit, ut Diaconi ſi vel integri, vel caſti ſint & continentis vitae, etiamſi uxores habeant, in Miniſterio conſtituantur; ita tamen, ut ſi qui, etiam ante interdictum, quod per Epiſcopos Luſitanos conſtitutum eſt, incontinenter cum uxoribus vixerint, Presbyterii honore non cumulentur. Siquis vero ex Presbyteris ante interdictum, filios ſuſceperit, de Presbyterio ad Epiſcopatum non admittatur.* Vorrebbe lo *Scbelſtrate*, che i Padri *Toletani* non parlaſſero de' Suddiaconi, perchè aveſſero mogli per corruttela piuttoſto, che per diſciplina. Ma ne parlarono nel Canone quarto, e ne parlarono in modo, che aſſai chiaro ci denotarono, non eſſere fino allora nelle *Spagne* il Suddiaconato com-

CCCC. *Canoni del Concilio* Toletano I.

pre-

preso nella disciplina del celibato, certamente perchè ivi il ministero sacro stava ancora tutto appoggiato a' Diaconi. *Subdiaconus autem* (così il Canone) *defuncta uxore, si aliam duxerit, ab officio, in quo ordinatus fuerat, removeatur*. E qual difficoltà avrebbono i Padri di *Toledo* avuta mai di reprimere la corruttela de' Suddiaconi, eglino che a quella de' Preti, e de' Diaconi coraggiosamente si opposero? Se però a' Suddiaconi permiser la moglie, ne come sopra fecero co' Preti, e co' Diaconi, si espressero di volerli tuttavia continenti con essa, segno è aperto, che non era ivi per anco introdotta generalmente rispetto a' Suddiaconi la disciplina, che poi vedremo da altri Concilj di *Spagna*, e pur di *Toledo* adottata. An. di C. CCCC.

VII. Pongono alcuni il Concilio di *Torino* all' anno CCCXCV., altri in altr' anno (1). L'Autor dell' *arte di avverare le date* col *Pagi*, lo fissa al CCCCI. Seguendo dunque questa opinione reciteremo le parole di questo Concilio al Canone ottavo. *Hi autem, qui contra interdictum, vel in Ministerio filios genuerunt, ne ad majores gradus ordinum permittantur* (2), *Synodi decrevit auctoritas*. Dello stesso anno è il Sinodo *Cartaginese* quinto, come volgarmente si chiama, sotto del Vescovo *Aurelio*. In questo Concilio adunque abbiamo il Canone terzo, che così dice: *Praeterea quum de quorumdam Clericorum, quamvis erga uxores proprias continentia referretur, placuit Episcopos, & Presbyteros, & Diaconos se-* CCCCI. *Del Sinodo di Torino.* *del Cartaginese V.*

cun-

(1) Così lo *Schelstrate* nel 379. nel 397. *Natale* d' *Alessandro*.

(2) Forse dee leggersi *promoveantur*, o *permittantur adscendere*.

An. di G. CCCCI. *cundum priora* (1) *ſtatuta, etiam ab uxoribus continere. Quod niſi fecerint, ab Eccleſiaſtico removeantur officio, ceteros autem Clericos ad hoc non cogi: ſed ſecundum uniuſcujuſque Eccleſiae conſuetudinem obſervari debere.* Con che vedeſi, avere i Padri *Cartagineſi* laſciate in libertà le altre Chieſe dell' *Affrica* intorno i Suddiaconi, non perchè voleſſero rivocare il Canone del ſecondo Concilio *Cartagineſe* diſſopra da noi eſaminato, ma perchè non eſſendo uniforme in tutte le Chieſe dell' *Affrica* il miniſtero de' Suddiaconi, non era giuſto, che dove queſto non era ſacro, aveſſe il peſo del Diaconato. Del reſto dallo ſteſſo Canone di queſto Concilio è aſſai aperto, che conſuetudine eraci in alcune Chieſe di obbligare alla continenza i Cheriçi inferiori, i primi de' quali ſarebbono i Suddiaconi; e queſte Chieſe ſenza dubbio quelle erano, nelle quali il Suddiaconato era di un Miniſtero più proſſimo, ed immediato all' altare, ed a' *Sagramenti Divini*, come portano le formole del ſecondo Concilio di *Cartagine*. Ma il punto è, che quello ſteſſo Canone vien così riferito da *Dionifio Eſiguo*: *quum de quorundam Clericorum, quamvis lectorum erga uxores continentia referretur placuit, quod & in diverſis Conciliis firmatum eſt, ut Subdiaconi, qui ſacra myſteria contrectant, & Diaconi, & Presbyteri, ſed & Epiſcopi ſecundum propria* (leggaſi priora) *ſtatuta etiam ab uxoribus ſe contineant.*

CCCCII. *Decretale d'Innocenzio I. a Vittricio.*

VIII. Nel Febbrajo di queſt' anno fu ſcritta da *S. Innocenzio* I. la celebre Decretale a *Vittricio* di *Roano*. Al noſtro argomento appartiene il ça-

(1) *Propria* leſſe *Dionifio Eſiguo*, e *Creſconio*.

capo decimo. „ Praeterea, dice in esso *Innocenzio*, An. di C. cccclv.
„ quod dignum, & pudicum, & honestum est,
„ tenere Ecclesia omnino debet: ut Sacerdotes,
„ & Levitae cum uxoribus suis non coeant, quia
„ ministerii quotidiani necessitatibus occupantur:
„ scriptum est enim *Sancti estote, quoniam ego*
„ *Sanctus sum Dominus Deus Vester*. Nam si pri-
„ scis temporibus de templo Dei Sacerdotes anno
„ vicis suae non discedebant, sicut de *Zacharia*
„ legimus, nec domum suam omnino tangebant,
„ quibus utique propter sobolis successionem uxo-
„ rius usus fuerat relaxatus, quia ex alia tribu;
„ & praeter ex semine *Aaron* ad Sacerdotium nul-
„ lus fuerat praeceptus adcedere; quanto magis
„ hi Sacerdotes vel Levitae pudicitiam, ex die or-
„ dinationis suae servare debent, quibus vel Sacer-
„ dotium, vel ministerium sine successione est, nec
„ praeterit dies, qua vel a sacrificiis Divinis;
„ aut Baptismatis officio vacent? Nam si *Paul-*
„ *lus ad Corinthios* scribit dicens: *Abstinete vos*
„ *ad tempus, ut vacetis orationi*: & hoc utique
„ Laicis praecipit; multo magis Sacerdotes, qui-
„ bus & orandi, & sacrificandi juge officium est,
„ semper debebunt ab hujusmodi consortio absti-
„ nere. Qui si contaminatus fuerit carnali con-
„ cupiscentia, quo pudore vel sacrificare usur-
„ pabit; aut qua conscientia, quove merito ex-
„ audiri se credet, quum dictum sit: *Omnia mu-*
„ *da mundis; coinquinatis autem & infidelibus*
„ *nihil mundum*? Sed fortasse dicere hoc credit
„ quia scriptum est: *Unius uxoris virum*. Non
„ permanentem in concupiscentia generandi dixit,
„ sed propter continentiam futuram. Neque enim
„ integros corpore non admisit, qui ait: *Vellem*
„ *autem omnes esse sicut & ego*: & apertius decla-
„ rat

An. di C. „ rat dicens: *Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt, vos autem jam non estis in* „ *carne, sed in spiritu.* „

cccciv. IX. Ed eraci veramente bisogno di raccomandare a' Vescovi *Gallicani* l' osservanza de' decreti di *Siricio*. Perciocchè *sub magistro cerebroso*, come dicea *S. Girolamo* (1) in Gallia *pullularant* alcuni nimici non meno delle Reliquie, e del culto de' Santi, che della continenza. Questo *Maestro cerebrosus* era *Vigilanzio*, contro cui scrisse in questo anno il Santo una forte lettera a *Riparo*. Quindi nel più ampio libro, che dappoi nel 406. oppose alle costui bestemmie, così dice: Galliae *vernaculum hostem sustinent, & hominem uno Capitis, atque Hippocratis vinculis adligandum, sedentem cernunt in Ecclesia*. Tra gli altri errori, ch' egli Prete, ma nimico del celibato insegnava, era questo, non doversi al sacro ministero ordinare, chi celibe fosse. Avea costui sì sporca dottrina imparata da *Gioviniano*, che era già morto. Ma sentiamo tai cose dal fervido, ed eloquente *Solitario*, che ad istanza del mentovato *Riparo*, e di *Desiderio* Preti, le parrochie de' quali erano da *Vigilanzio*, e da suoi discepoli miseramente infette di errori, compose il libro or ora accennato (2). „ Exortus est subito *Vigilantius*, seu „ verius *Dormitantius*, qui immundo spiritu pugnet contra Christi spiritum, & Martyrum neget sepulcra veneranda, damnandas dicat esse „ vigilias, numquam nisi in Pascha Alleluia cantandum; continentiam haeresim, pudicitiam libidinis seminarium: & quo modo *Euphorbus* in „ *Py-*

Le Gallie infette da Vigilanzio Eresiarca nimico del Celibato.

(1) *In Isaiae cap. LXV. §. 4. & 5.*
(2) *Libr. adv. Vigilant. sub init.*

„ *Pythagora* renatus esse perhibetur, sic in isto An. di C.
„ *Jovin iani* mens prava surrexit: ut in illo, & ccccIv.
„ in hoc Diaboli respondere cogamur insidiis.
„ Cui jure dicetur: *Semen pessimum, para filios*
„ *tuos occasioni peccatis patris tui*. Ille *Roma-*
„ *nae* Ecclesiae auctoritate damnatus, inter pha-
„ sides aves, & carnes suillas non tam emisit
„ spiritum, quam eructavit: iste Caupo *Calagur-*
„ *ritanus*, & in perversum propter nomen vi-
„ culi mutus *Quinctilianus* miscet aquam vino,
„ & de artificio pristino suae venena perfidiae ca-
„ tholicae fidei sociare conatur, impugnare virgi-
„ nitatem, odisse pudicitiam, in convivio saecu-
„ larium contra Sanctorum jejunia proclamare;
„ dum inter phialas philosophatur, & ad pla-
„ centa liguriens, psalmorum modulatione mul-
„ cetur; ut tantum inter epulas, *David*, & *Idi-*
„ *thum*, & *Asaph*, & filiorum *Chorae* cantica
„ audire dignetur. Haec dolentis magis effudi ani-
„ mo, quam ridentis; dum me cohibere non
„ possum, & injuriam Apostolorum ac martyrum
„ surda nequeo aure transire. Proh! nefas, Epi-
„ scopos sui sceleris dicitur habere consortes:
„ si tamen Episcopi nominandi sunt, qui non
„ ordinant Diaconos nisi prius uxores duxe-
„ rint nulli coelibi credentes pudicitiam, immo
„ ostendentes quam sancte vivant, qui male de
„ omnibus suspicantur: & nisi praegnantes uxores
„ viderint Clericorum, infantesque de ulnis ma-
„ trum vagientes, Christi Sacramenta non tri-
„ buunt. Quid facient *Orientis* Ecclesiae? quid
„ *Aegypti*, & Sedis Apostolicae? quae aut vir-
„ gines Clericos adcipiunt, aut continentes; aut,
„ si uxores habuerint, mariti esse desistunt. Hoc
„ docuit *Dormitantius*, libidini frena permittens,

An. di C. CCCCIV.

„ & naturalem carnis ardorem, qui in adoleſcen-
„ tia plerumque ferveſcit, ſuis hortatibus duplicans, immo exſtinguens coitu feminarum: ut
„ nihil ſit, quo diſtemus a porcis, quo differamus a brutis animantibus, quo ab equis. „

Ma edificate da Apro Prete di eſimia continenza.

X. Ad un Laido Prete, che colle ſue oſcenità diffamava il grado Sacerdotale, contrappoſe Iddio in queſt'anno nelle *Gallie* ſteſſe un Prete ammogliato, ma di rariſſima continenza, dico *Apro* il grande amico di *S. Paolino* poi veſcovo di *Nole*. Si convertì egli al Signore con pienezza di cuore, e poco appreſſo ſacrato fu Sacerdote. Ritenne egli la moglie *Amanda*, che avea ſpoſata innanzi la ſua converſione, caricandola del peſo di badare alle coſe domeſtiche, ed alle poſſeſſioni, che molte avea, ma vivendo con eſſa non come moglie, ma come ſorella. Però il citato *S. Paolino* in una lettera (1) a queſti ſanti conſorti così ſcrive. „ Illic & conjux non ad mollitu-
„ dinem vel avaritiam viro ſuo, ſed ad continentiam, & fortitudinem redux in oſſa viri ſui,
„ magna illa Divini cum Eccleſia conjugii aemulatione, mirabilis eſt: quam in tuam unitatem reductam ac redditam ſpiritalibus tibi tanto firmioribus, quanto caſtioribus nexibus caritas Chriſti copulat, in cujus corpus tranſiſtis
„ a veſtro Benedicti vos Domino, qui fecit utrumque unum, condens in ſemetipſum duo, faciens
„ mirabilia ſolus, qui convertit non ſolum animas, ſed & adfectus, temporalia in aeterna
„ mutans. Ecce iidem conjuges qui fuiſtis; ſed
„ non ita conjuges ut fuiſtis, eſtis ipſi, nec ipſi:
„ & ſicut Chriſtum, ita & voſmetipſos jam ſe-
„ cun-

(1) *Ep. XXXI. pag. 274. edit, Antuerp. 1622.*

„ cundum carnem non noſtis. Haec mutatio dexte- An. di C.
„ rae Excelſi, quae in ſe manens omnia inno- ccccIv.
„ vat; & convertit mare in aridam, ad continen-
„ tiae ſiccitatem ſtringens fluenta vitiorum. „
Accenna il Santo più brevemente lo ſteſſo in altra lettera (1) con queſte parole: „ Officia enim
„ & eloquia litterarum veſtrarum, quae nobis
„ largiter annuo commeatu penditis, indicant quam
„ ampla poſſeſſio nobis, & quam fertilis terra
„ Deo ſitis: jam triceſimum fructum de veſtra in-
„ ter vos continentia proferentes, & quotidianis
„ fidei communis augmentis ſexageſimo propin-
„ quantes, & de prole virginea centeſimum pol-
„ licentes. „

XI. L'anno ſeguente ſpedì *Innocenzio* un cccc v.
altra Decretale nelle *Gallie* ad *Eſuperio* Veſco- *Nuova De*
vo di *Toloſa*, e in eſſa pure ritorna ſul celibato *cretale d'*
nel capo primo dicendo. „ Propoſuiſti quid de Innocen-
„ his obſervari debeat, quos in Diaconii mi- zio I.
„ niſterio, aut in officio Preasbyterii poſitos in-
„ continentes eſſe aut fuiſſe generati filii prodi-
„ derunt. De his & divinarum legum manifeſta
„ eſt diſciplina, & beatae recordationis viri *Siri-*
„ *cii* Epiſcopi monita evidentia commearunt: ut
„ incontinentes in officiis talibus poſiti omni ho-
„ re Eccleſiaſtico privarentur, nec admitterentur
„ adcedere ad miniſterium, quod ſola continen-
„ tia oportet impleri. Eſt enim vetus admodum
„ ſacrae legis auctoritas, jam inde ab initio cu-
„ ſtodita, quod in templo anno vicis ſuae habita-
„ re praecepti ſunt Sacerdotes; ut ſervientes ſacris
„ oblationibus, puros, & ab omni labe purga-
„ tos ſibi vindicent divina miniſteria: neque eos

 „ ad

(1) *Ep. XXX. pag. 267.*

An. di C. cccxv. „ ad ſacrificia fas ſit admitti qui exercent, vel „ cum uxore carnale conſortium : quia ſcriptum „ eſt : *Sancti eſtote, quoniam & ego ſanctus ſum „ Dominus Deus veſter* . Quibus utique propter „ ſobolis ſucceſſionem propterea uxorius uſus fue„ rat relaxatus , quia ex alia tribu ad Sacerdo„ tium nullus fuerat praeceptus adcedere . Quan„ to magis hi Sacerdotes , vel Levitae , pudici„ tiam ex die ordinationis ſuae ſervare debent , „ quibus vel Sacerdotium , vel miniſterium ſine „ ſucceſſione eſt : nec praeterit dies , qua vel a „ ſacrificiis divinis , aut a baptiſmatis officio va„ cent ? Nam ſi *Paullus* ad *Corinthios* ſcribit , di„ cens : *Abſtinete vos ad tempus , ut vacetis ora„ tioni* : & hoc utique laicis praecipit : & mul„ to magis Sacerdotes quibus orandi , & ſacrifi„ candi juge officium eſt , ſemper debebunt ab hu„ juſmodi conſortio abſtinere ? Qui ſi contamina„ tus fuerit carnali concupiſcentia , quo pudore „ vel ſacrificare uſurpabit ? aut qua conſcientia , „ quove merito exaudiri ſe credit , quum dictum „ ſit : *Omnia munda mundis ; coinquinatis autem „ & infidelibus nihil mundum* . Sed fortaſſe hoc „ licere credit , quia ſcriptum eſt : *unius uxoris „ virum* . Non permanentem in concupiſcentia „ generandi hoc dixit , ſed propter continentiam „ futuram . Neque enim integros corpore non ad„ miſit , qui ait : *Vellem autem omnes eſſe ſicut & „ ego* : & apertius declarat , dicens : *Qui autem „ in carne ſunt* , Deo *placere non poſſunt* : *vos „ autem jam non eſtis in carne , ſed in ſpiritu* . „ *Et habentem filios , non generantem dixit* : ſed „ ea plane diſpar & diviſa ſententia eſt . Nam ſi „ ad aliquos forma illa Eccleſiaſticae vitae pari„ ter & diſciplinae , quae ab Epiſcopo *Siricio* ad „ Pro-

„ Provinciam commeavit, non perveniſſe proba- An. di C.
„ bitur, his ignorationis venia remittitur, ita ut cccc v.
„ de cetero incipiant penitus abſtinere: & ita gra-
„ dus ſuos, in quibus inventi fuerint, ſic re-
„ tentent, ut eis non liceat ad potiora conſcen-
„ dere: quibus in beneficio eſſe debet, quod hunc
„ ipſum locum, quem retinent, non amittant. Si
„ qui autem ſciſſe formam vivendi miſſam a *Siri-*
„ *cio* deteguntur, neque ſtatim cupiditates libidi-
„ nis abjeciſſe; illi ſunt modis omnibus ſubmo-
„ vendi: qui poſt admonitionem cognitam, prae-
„ ponendam arbitrati ſunt voluptatem. „

XII. Il P. *Sirmondo* trovò in un Codice cccc vII. Innocen-
Foſſatenſe una Decretale intitolata *Canones Syno-* zio *ſcrive*
di Romanorum *ad* Gallos *Epiſcopos*; ed egli ben *la terza*
diſaminatala tutta credè di poterla attribuire ad *volta nel-*
Innocenzio I. Anch' io mi unisco a sì grand' uomo *le* Gallie
a reputarla d' *Innocenzio*, quantunque, il dotto *ſopra il ce*
Benedettino Couſtant abbia voluto aggiudicarla a *libato*.
Siricio anzi che ad *Innocenzio* (1) e forſe dal San-

(1) Che queſta lettera Decretale ſia di un Pontefice anteriore a *S. Leone* M. pare innegabile, non mentovandoſi tra' gradi, che erano alla continenza tenuti, quello de' Suddiaconi, il quale a' tempi di *S. Leone* vi era univerſalmente obbligato. Ne pare che queſto Papa eſſer poſſa, che o *Siricio*, o *Innocenzio*. Ora oltrecche gran corriſpondenza è tra le coſe trattate in queſta lettera, e quelle, che in altre lettere d' *Innocenzio* ſon contenute, e dichiarate, come confeſſa il medeſimo P. *Couſtant*, è da oſſervare, che *Innocenzio* nella lettera VI. ad *Eſuperio* ſi propone la queſtione *ſuper his, qui poſt baptiſmum adminiſtra-*

An. di C. cccvii. to Pontefice fu ſcritta nel 406. o nel principio del ſeguente anno, quando ancor nelle *Gallie*, *Vi-*

ſtraverunt, & aut tormenta ſola exercuerunt, aut etiam capitalem protulere ſententiam; cioè ſe poſſa darſi loro la Comunione; e in queſta Decretale, di cui ora trattiamo, cercaſi, ſe al Sacerdozio eſſer poſſano ammeſſi, *qui ſæcularem adepti poteſtatem jus ſæculi exercuerunt*. Sembra però che ſe queſta decretale foſſe di *Siricio*, *Innocenzio* parlando dell' altra queſtione, che riſguarda le perſone medeſime, aveſſe dovuto farne menzione, come in altre lettere ha fatta di altre decretali del ſuo anteceſſore, e non dire aſſolutamente, che *de his nihil legimus a majoribus definitum*. Innoltre ſembra, che la ſeconda queſtione naſceſſe dopo la prima, e per occaſion della prima. Perciocchè avendo *Innocenzio* ſtabilito, che riguardo alla Comunione ſi continuaſſe ad oſſervar ciò, che eraſi ſino allor praticato, era facile, che quelli i quali volevano, che loro la comunion ſi negaſſe, argomentaſſero quaſi ab *abſurdo*; che ſe la comunion ſi foſſe lor conceduta per parità di ragione avrebbono anche potuto ammetterſi al Sacerdozio, e quindi veniſſe in campo la nuova queſtione, ſe tali perſone foſſer capaci del Sacerdozio. La ſomiglianza, che il P. *Conſtant* trova tra le maniere di *Siricio*, e quelle dell' Autore di queſta Decretale, non prova contro *Innocenzio*, il quale nelle ſue lettere più coſe traſcrive quaſi colle ſteſſe parole da altre lettere di *Siricio*, come apparirà ſol confrontando i paſſi, che intorno il celibato abbiamo recati dell' uno e dell' altro Pontefice, e molto più ſe ſi vorrà la lettera ſe-

Vigilanzio colla ſua ereſia faceva guaſto. Ecco ciò che riguarda il celibato. „ Et jam pridem fre- An. di C. ccccvii.

 „ quen-

ſeconda d'*Innocenzio* a *Vittricio* paragonare colla quinta di *Siricio* agli *Affricani*. Baſti un ſol paſſo

INNOCENZIO *Epiſt. II. col. 747. Edit. Couſt.*	SIRICIO *Ep. V. col. 652.*
„ Propter eos igitur, qui	„ Propter eos maxime,
„ vel ignorantia vel de-	„ qui in praeſenti, vale-
„ ſidia non tenent Ec-	„ tudine corporis, aut
„ cleſiaſticam diſcipli-	„ feſſae aetatis cauſſa,
„ nam, & multa non	„ adeſſe minime potue-
„ praeſumenda praeſu-	„ runt, quo perpetua
„ munt, recte poſtula-	„ iſtiuſmodi forma ſerve-
„ tis, ut in illis parti-	„ tur, litteras tales da-
„ tibus iſtiuſmodi, quam	„ re placuit, non quae
„ tenet Eccleſia *Roma-*	„ nova praecepta aliqua
„ *na*, forma ſervetur.	„ imperent, ſed quibus
„ Non quo nova prae-	„ ea, quae per ignaviam
„ cepta aliqua imperen-	„ deſidiamque aliquo-
„ tur, ſed ea, quae per	„ rum neglecta ſunt, ob-
„ deſidiam aliquorum	„ ſervari cupiamus, quae
„ neglecta ſunt, ab om-	„ tamen Apoſtolica &
„ nibus obſervari cupia-	„ Patrum conſtitutione
„ mus, quae tamen A-	„ ſunt conſtituta, ſicut
„ poſtolica & patrum	„ ſcriptum eſt: *State &*
„ traditione ſunt conſti-	„ *tenete traditiones no-*
„ tuta. Scriptum eſt nam-	„ *ſtras ſive per verbum*,
„ que ad *Teſſalonicenſes*,	„ *ſive per epiſtolam*: Il-
„ *Paullo monente: ſtate*,	„ lud certe veſtram de-
„ *& tenete traditiones*	„ bet mentem, dilectiſ-
„ *noſtras, quas tradidi*	„ ſimi Fratres, vehemen-
„ vo-	„ tius

An. di C. cccevii. „ quenter de talibus ſermo noſter per plures ma-
„ navit Eccleſias (*alla Chieſa di* Roano , *e a*
„ *quel-*

„ *vobis ſive per Verbum,*
„ *ſive per epiſtolam* . Il-
„ lud certe tuam debet
„ mentem vehementius
„ excitare , ut ab omni
„ labe ſaeculi iſtius im-
„ munis , ante Dei con-
„ ſpectum ſecurus inve-
„ niaris . Cui multum
„ enim creditur, plut ab
„ eo exigitur, uſura poe-
„ narum . Ergo quo-
„ niam non pro nobis
„ tantum , ſed pro po-
„ pulo Chriſti cogimur
„ praeſtare rationem ,
„ diſciplinam deificam
„ populum erudire de-
„ bemus . Exſtiterunt
„ enim nonnulli , qui
„ ſtatuta majorum non
„ tenentes caſtitatem Ec.
„ cleſiae ſua praeſum-
„ ptione violarent , po-
„ puli favorem ſequen-
„ tes , & Dei judicium
„ non timentes . Ergo
„ ne ſilentio noſtro exi-
„ ſtimémur his praebe-
„ re conſenſum , dicen-
„ te Domino : *Videbas*
„ *fu-*

„ tius excutere , ut ab
„ omni labe ſaeculi i-
„ ſtius immunes ad Dei
„ conſpectum ſecurique
„ veniamus . Non enim
„ erimus immunes, qui
„ praeſumus plebibus ;
„ quum ſcriptum ſit, *cui*
„ *multum creditum fue-*
„ *rit plus ab eo require-*
„ *tur* . Ergo quoniam
„ non pro nobis tan-
„ tum , ſed pro populo
„ credito cogimur prae-
„ ſtare rationem , po-
„ pulum diſciplina dei-
„ fica humilem erudire
„ debemus . Exſtiterunt
„ enim nonnulli , qui
„ ſtatuta majorum non
„ tenentes caſtitatem Ec-
„ cleſiae praeſumptione
„ ſua violarunt , volun-
„ tatem populi ſequen-
„ tes , Deique judicium
„ non timentes . Ergo
„ ne pari more ſilentio
„ connivere atque adhi-
„ bere conſenſum tali-
„ bus videamur , unde
„ gehennae poenas poſ-
„ ſimus

„ *quella di* Tolosa *forse ad altre, che noi non* An. di C.
„ *sappiamo senza che quelle due prime lettere sa-* ccccvii.
„ *ranno state da' Vescovi, che le ricevettero, ad*
„ *altri secondo il costume mandate*) maxime de Sa-
„ cerdotibus, quorum meritum exigit, ut bono-
„ rum operum suorum sint plebibus forma. Sed
„ quantum intelligo, quum scriptura dicat, *lo-*
„ *quere ad aures audientium*, instruendo aures
„ infundemus. Dum saepe eadem repetunt, quae
„ neglectui habentur a singulis, vere hoc illud
„ est, quod dictum est ad adulterum sexum, *sem-*
„ *per discentes, & numquam ad scientiam veri-*
„ *tatis pervenientes*. Quando enim non servatur,
„ quod admonetur utiliter, apostolica mandata
„ quasi ignota contemnuntur: judicium tamen de
„ his, quae commiserunt, non potest immutari.
„ Id de Sacerdotibus. Primo in loco statutum
„ est de Episcopis, Presbyteris, & Diaconibus,
„ quos sacrificiis Divinis necesse est interesse per
„ quorum manus & gratia Baptismatis traditur,
„ & Corpus Christi conficitur; quos non solum
„ nos, sed & scriptura divina compellit esse ca-
„ stissimos, & patres quoque jusserunt continen-
„ tiam corporalem servare debere: qua de re non
„ prae-

„ *furem, & currebas* „ simus incurrere, di-
„ *cum eo*; haec sunt „ cente Domino, *furem*
„ quae deinceps, intui- „ *videbas, & currebas*
„ tu divini judicii, om- „ *cum eo, & cum adul-*
„ nem Catholicum Epi- „ *teris portionem tuam*
„ scopum expedit custo- „ *ponebas*: haec sunt,
„ dire. „ „ quae deinceps intuitu
„ divini judicii omnes
„ Catholicos Episcopos
„ expedit custodire. „

An. di C. CCCCVII. „ praetereamus, ſed dicamus & cauſſam. Quo enim „ pudore viduae aut virgini auſus eſt Epiſcopus „ vel Presbyter integritatem, vel continentiam „ praedicare, vel ſuadere caſtum cubile ſervare, „ ſi ipſe ſaeculo magis inſtitit filios generare, „ quam a Deo? *Adam*, qui praeceptum non ſervavit ejectus foras Paradiſum, caruit regno; & „ praevaricatorem putas poſſe ad Regna coeleſtia „ pervenire? Ob quam rem *Paullus* dicit: *Vos „ jam non eſtis in carne, ſed in ſpiritu*: & „ item: *Et qui habent uxores ita ſint, quaſi non „ habeant*? An qui populum hortatur & Levitis, „ & Sacerdotibus blandiens, licentiam praeberet „ opus exhibere carnale, idem ipſe dicens: *Et „ carnis curam ne feceritis in concupiſcentis*: & „ alibi; *Vellem autem omnes ſic eſſe ſicut me ipſum*? „ Qui militat Chriſto, qui in ſede reſidet magiſtri, qui militiae diſciplinam non poteſt cuſtodire? De his itaque tribus gradibus, quos legimus in ſcripturis, a Miniſtris Dei munditia „ praecepta eſt obſervari, quibus neceſſitas ſemper in promptu eſt. Aut enim baptiſma tradendum eſt, aut offerenda ſunt ſacrificia. Numquid „ immundus auſus erit contaminare quod ſanctum eſt, quando quae ſancta ſunt, ſanctis „ ſancta ſunt? Denique illi, qui in templo „ ſacrificia offerebant, ut mundi eſſent, toto anno in templo ſolo obſervationis merito permanebant, domus ſuas penitus neſcientes. Certe idololatrae, ut impietates exerceant, & daemonibus immolent, imperant ſibi continentiam „ muliebrem, & ab eſcis quoque ſe purgari volunt: & me interrogas, ſi Sacerdos Dei veri, „ ſpiritalia oblaturus ſacrificia, purgatus perpetuo debeat eſſe, an totus in carnis curam de-

„ beat

„ beat facere? Si commixtio pollutio eſt, utique „ Sacerdos ſtare debet ad officium coeleſte prae- „ paratus. qui pro alienis peccatis eſt poſtula- „ turus: ne ipſe inveniatur indignus. Nam ſi ad „ Laicos dicitur, *abſtinete vos ad tempus, ut va- „ cetis orationi*, & illi creaturae utique genera- „ tione deſerviunt; Sacerdotes tale poſſunt ha- „ bere nomen, meritum habere non poſſunt. Quod „ ſi ita eſt, & permanet praeſumptio, oportet jam „ Epiſcoporum vel Presbyterorum, aut Diacono- „ rum diſci ne (il paſſo è guaſto, ne i MSS. ci „ danno modo di ſanarlo) cum publicanorum „ vita ſociari. Quamobrem, mihi cariſſimi, hu- „ juſmodi hominibus coinquinatis & infidelibus, „ in quibus ſanctitudo corporis per illuviem & „ incontinentiam videtur eſſe polluta, myſterium „ Dei credere non oportere, veneratione Religio- „ nis ipſa ſuadente, moneo. Hos enim & ratio „ juſta ſecernit. Audiant certe, *quoniam caro „ & ſanguis Regnum Dei non poſſidebunt, neque „ corruptio incorruptelam*. Et audet Presbyter, „ aut Diaconus animalium more ſubjacere con- „ tendere? „ An. di C. ccccvii.

XIII. Non ſi sà l'anno, in cui lo ſteſſo *Innocenzio* ſcriſſe a' Veſcovi nell' *Abbruzzo Maſſimo* e *Severo* contro certi Preti, che ſeguitavano a generare figliuoli. Erangli ſtati coſtoro accuſati da *Maſſimiliano* ſuo agente. Inorridì *Innocenzio* a tale eccesſo, e mandando a que' due Veſcovi il memoriale di accuſa ordinò loro: (1) *eos, qui talia perpetraſſe dicuntur, jubebitis in medio collocari; diſcuſſiſque objectionibus, quae ipſis*

Ordine d' Innocenzio contro certi Preti, che uſavano del matrimonio.

(1) *Ep. XXXVIII. Tom. I. epiſt. Rom. Pontif. col.* 913.

An. di C. cccccvii. *ipſis Presbyteris impinguntur, ſi convinci potuerint, a Sacerdotali removeantur officio: quia qui ſancti non ſunt, ſancta tentare non poſſunt; atque alieni efficiuntur a miniſterio, quod vivendo illecite polluerunt.* Non ſi ſtende per altro *Innocenzio* ad eſporre la gravità del delitto, ſapendo, che i Veſcovi aveano, com' egli dice, LEGIS TOTIVS *notitiam*.

cccccxix. *Concilio* Cartaginese *ſuo Canone della continenza.*

XIV. All' anno C CCCXIX. appartiene un Concilio *Cartagineſe* celebrato ſotto il Veſcovo *Aurelio* alla preſenza di *Fauſtino* Legato della Sede Apoſtolica. Il Canone terzo di queſto Sinodo tratta della continenza. Io lo recherò come i *Ballerini* hanno trovato nelle antichiſſime raccolte Italiche di Canoni (1). „ *Aurelius* Epiſcopus dixit: Quum in praeterito Concilio de „ continentia, & caſtitatis moderamine tractare„ tur; gradus iſti tres, qui conſtrictione quadam „ caſtitatis per conſecrationes adnexi ſunt: Epiſcopi inquam, Presbyteri, & Diaconi, ita „ placuit, ut condecet, ſacros Antiſtites ac Dei „ Sacerdotes, nec non & Levitas, vel qui Sacramentis Divinis inſerviunt, continentes eſſe „ in omnibus, quo poſſunt ſimpliciter quod a „ Domino poſtulant impetrare, ut quod Apoſtoli docuerunt & ipſa ſervavit antiquitas nos „ quoque cuſtodiamus. *Fauſtinus* Epiſcopus Eccleſiae *Potentinae* provinciae *Piceni*, Legatus „ *Romanae* Eccleſiae dixit: Placet, ut Epiſcopus, Presbyter, & Diaconus, vel qui Sacra„ menta contrectant, pudicitiae cuſtodes ab uxoribus ſe abſtineant. Ab univerſis Epiſcopis dictum eſt: Placet, ut in omnibus & ab omni„ bus

(1) *Ball. Tom. III. S. Leonis col. 635.*

„ bus pudicitia cuſtodiatur, qui altari inſer- An. di G.
„ viunt. „ E chi non vede parlarſi qui ancora cccccxix.
de' Suddiaconi? In queſt'anno ſecondo la Cronologia di *Tillemont* *S. Agoſtino* ſcriſſe i due libri *de adulterinis conjugiis*. Il Santo nel ſecondo di queſti libri rende alla continenza del Chericato un illuſtre teſtimonianza. Aveaci alcuni, i quali diviſi che erano dalle mogli, volevano prenderne altre, ſul preteſto, che loro non deſſe l'animo di eſſere continenti. Ora *S. Agoſtino* ci aſſicura, che l'argomento più forte, con che ſoleva egli combatter coſtoro, era l'eſempio de' Cherici continenti. *Solemus*, dic' egli (1), *eis proponere etiam continentiam clericorum, qui plerumque ad eamdem ſarcinam ſubeundam rapiuntur invicti, eamque ſuſceptam uſque ad debitum finem, Domino adjuvante, perducunt*. Ma quindi ſi ſcorge, che ſe que' medeſimi, che per forza erano tratti al Chericato, doveano guardare la continenza, eſſer queſta dovea una legge ben univerſale, ed inviolabile, molto più da quelli, che di lor buona voglia entravano nel ſacro miniſtero.

Teſtimonianza di Sant' Agoſtino ſullo ſteſſo argomento.

(1) *De Adulter. conjug. lib. II. cap. ult.*

CAPO

An. di C. CCCCXLI. *Siricio* co' Preti, e co' Diaconi, che foſſero ſtati incontinenti, ma provaſſero, che non aveano avuta notizia di queſta legge. A que' primi Diaconi il Concilio preſcrive la pena di eſſer cacciati dall' Uficio, come a que' primi Preti, e Diaconi aveala *Innocenzio* decretata: a queſti ſecondi Preti, e Diaconi *Innocenzio* proibiſce ſolo il non paſſare a ſuperior grado; lo ſteſſo fa il Concilio con que' ſecondi Diaconi. Dunque o novità ſarebbe ſtata a' tempi d' *Innocenzio*, che ancora i Preti, non che i Diaconi oſſervaſſero *continenza*, o non ſi può riguardo al celibato de' Diaconi argomentare novità, perchè il Concilio di *Oranges* non trattò con ugual rigore i Diaconi della caſtità rompitori dopo la profeſſione di mantenerla, e quelli che l' aveſſer violata, non avendone premeſſa la profeſſione.

CCCCXLVI. *Continenza de' Suddiaconi dichiarata da* S. Leone.

II. De' Suddiaconi non parlaſi ne' ſopracciati Canoni del Concilio di *Oranges*; ma ben ne parlò *S. Leone* M. e ne parlò in modo, che diede a conoſcer chiaro, che nella Chieſa *Romana* antichiſſimo e incontraſtabile era l'obbligo loro di eſſer celibi. Ecco ciò che ad *Anaſtaſio* di *Teſſalonica* ſuo Vicario ne ſcriſſe il Santo Pontefice (1).

„ Nam quum extra Clericorum ordinem conſtitu-
„ tis, nuptiarum ſocietati, & procreationi filiorum
„ ſtudere ſit liberum; ad exhibendam tamen perfe-
„ ctae continentiae puritatem, nec Subdiaconis qui-
„ dem connubium carnale conceditur: *ut & qui*
„ *habent, ſint tamquam non habentes*, & qui non
„ habent, permaneant ſingulares. Quod ſi in hoc
„ ordine, qui quartus a capite eſt, dignum eſt
„ cuſtodiri: quanto magis in primo, aut ſecundo,
„ vel

(1) *Ep. XIV. Ball. edit. col. 687*

„ vel tertio ſervandum eſt, ne aut levitico, aut „ presbyterali honore, aut epiſcopali excellentia „ quiſquam idoneus aeſtimetur, qui ſe a voluptate uxoria necdum frenaſſe detegitur.„ Dove è manifeſto, che *S. Leone* non fa un nuovo Decreto ſulla continenza de'Suddiaconi, ma la ſuppone comandata ed oſſervata; e ſolo ſen vale per argomentare *a minori ad majus* l'obbligo del celibato ne'Preti, e ne'Diaconi. Dichiarollo più eſpreſſamente ſcrivendo a *Ruſtico* di *Narbona* (1). Avealo queſto Veſcovo interrogato *de his, qui altario miniſtrant* (quai furono i Diaconi, e i Suddiaconi) *& conjuges habent, utrum eis licite miſceantur?* La riſpoſta del Santo Pontefice fu queſta. *Lex continentiae eadem eſt miniſtris altaris, quae Epiſcopis atque Presbyteris: qui quum eſſent laici atque Lectores, licite & uxores ducere, & filios procreare potuerunt. Sed quum ad praedictos pervenerunt gradus, coepit eis non licere quod licuit. Unde, ut de carnali fiat ſpirituale conjugium, oportet eos nec dimittere uxores, & quaſi non habeant, ſic habere: quo & ſalva ſit caritas connubiorum, & ceſſet opera nuptiarum.* *Natale Aleſſandro*, e *Queſnello* ſi divincolan tutti a queſte lettere di *S. Leone*, le quali diſtruggono il loro ſiſtema, che i Suddiaconi non foſſero generalmente conſiderati che come Ordini minori non obbligati alla continenza. Dunque *Natale Aleſſandro* oſſerva, che *quod de Subdiaconorum continentia ſtatuit* (S. Leone), *ſingularem Eccleſiae* Romanae *& quarumdam aliarum diſciplinam ſpectat, non Canone, ſed conſuetudine ſola ſancitam, & ex pietate obſervatam, nulla decreta poena ad-* An. di C. CCCCXLVI.

(1) *Ep. CLXVII. col.* 1421.

An. di C. CCCCXLVI.

verſus eos, qui ad Subdiaconatum promoti, matrimonii legitimi juribus uterentur. Ma ſe *non Canone, ſed conſuetudine ſola* era ſtata introdotta, e oſſervata *ex pietate* la continenza de' Suddiaconi, come dice poi *S. Leone*, che LEX *continentiae* EADEM *eſt Miniſtris Altaris, quae Epiſcopis, atque Presbyteris*? Peggio erra *Queſnello*. Dic'egli (1) *utrum ſatis videri eamdem a Leone dici legem continentiae Miniſtris Altaris impoſitam, praeſertim in Eccleſia* Romana, *quum & ſemper & lege divina ad illam obligatos Epiſcopos & Presbyteros velit* Siricius *Papa*; *Subdiaconi vero ad continentiam tenerentur, & ex lege tantum eccleſiaſtica, & ea quidem, quae vix tunc primum in lucem prodibat*. *Quotquot enim ante S. Leonem, vel Conciliorum Canones, vel Pontificum etiam* Romanorum *Decreta promulgata fuerant, ſolos Presbyteros & Diaconos legi continentiae ſubjectos eſſe declarant*. Dove primamente a *Siricio* appone una graviſſima falſità. Non mai il Santo Pontefice a ragione e legge divina attribuiſce il celibato degli Eccleſiaſtici; ſolo il dice conforme alle leggi dell'antico Teſtamento non ſciolte da Gesù Criſto; e tale il dice per combatter coloro, che a difeſa della loro incontinenza appunto allegavano il vecchio Teſtamento. Però non di *S. Leone* è da far maraviglia, ſe diceſſe *eamdem legem continentiae Miniſtris Altaris impoſitam*, ma bensì di *Queſnello*, il quale preſumeſſe d'intender meglio di *S. Leone* la mente di *Siricio*, e lo ſpirito della Chieſa *Romana*. Altra falſità, che la legge Eccleſiaſtica di continenza pe' Suddiaconi *vix tunc*

(1) *T. II. S. Leon. Bull. edit. vol. 1601. in Ep. CLXVII. S. Leon.*

tunc primum in lucem prodibat. Credeva egli *Quesnello* di conoscere più che *S. Leone* gli usi e la disciplina della Chiesa antica? Ma *quotquot ante* S. Leonem, *vel Conciliorum Canones*, *vel Pontificum etiam* Romanorum *Decreta promulgata fuerant*, *solos Presbyteros*, *& Diaconos legi continentiae subjectos esse declarant*. Sì certo; abbiamo tutti i Concilj, tutti abbiamo i Pontificali Decreti, che uscirono prima di S. Leone, onde a tanto Pontefice dare una mentita. Quanti mai ne sono periti, che S. *Leone* aver potette sotto degli occhi! Sebbene ancora stando a' Canoni, che da tanto naufragio ci son rimasi, con qual verità potette *Quesnello* affermare, che *quotquot ante* S. Leonem, *vel Conciliorum Canones*, *vel Pontificum etiam* Romanorum *Decreta promulgata fuerant*, *solos Presbyteros*, *& Diaconos legi continentiæ subjectos esse declarant*? Il Legato della Chiesa *Romana Faustino* non propose nel Concilio *Cartaginese* del 419. la continenza de' Ministri dell' Altare, come quì parla *Leone*, cioè de' Diaconi, e de' Suddiaconi? e questo certamente lo fece volendo alla disciplina della Chiesa *Romana* soggettar gli *Affricani*. D'altri *Cartaginesi* Concilj più antichi abbiam simil cosa veduta. Che dirò poi del Concilio *Illiberitano*? Niente dunque è più falso, che quel franco *quotquot &c.* di *Quesnello*. An. di C. CCCCXLVI.

III. Nelle *Gallie* i Vescovi si studiavano di frenare l'incontinenza degli Ecclesiastici; ma il numero di coloro, che ne scotevano il giogo, era sì grande, che per non innasprire tanta moltitudine, i Padri adunati in *Tours* credettero di dovere alcun poco mitigare il rigore degli antichi Canoni. Premettono essi nel primo Canone, che *si universis fidelibus*, *secundum Apostolicam Doctri-* CCCCLXI. *Canoni del Concilio di Tours contro gl' incontinenti*

An. di C. CCCCLXI.

nam, caſtitas cuſtodienda indicitur, ut qui habent uxores ita ſint quaſi non habentes; quanto magis Sacerdotes Dei ac Levitae Divino mancipati Altari cuſtodire debent, ut non ſolum cordis, verum etiam corporis puritatem ſervantes pro plebe ſupplicaturi, preces ſuas ad Divinum introire mereantur auditum .... Quum ergo Laico abſtinentia imperetur, ut poſſit orationi vacans, & Deum deprecans exaudiri: quanto magis Sacerdotibus & Levitis, qui omni momento parati Deo eſſe debent in omni munditia, & puritate ſecuri, ne aut Sacrificium offerre, aut baptizare, ſi id temporis neceſſitas popoſcerit, cogantur? Qui ſi contaminati fuerint carnali concupiſcentia, qua mente excuſabunt, quo pudore uſurpabunt, qua conſcientia, quo merito exaudiri ſe credent? Paſſano appreſſo nel ſecondo Canone a ſtabilire la pena contro i rei di tanto diſordine. *Et licet*, dicono eglino, *a Patribus noſtris emiſſa auctoritate id fuerit conſtitutum, ut quicumque Sacerdos, vel Levita filiorum procreationi operam dare fuiſſet convictus, a Communione Dominica abſtineretur: nos tamen huic diſtrictioni moderationem adhibentes, id decrevimus, ut Sacerdos, vel Levita conjugali concupiſcentiae inhaerens, vel a filiorum procreatione non deſinens, ad altiorem gradum non adſcendat; neque Sacrificium Deo offerre, vel plebi miniſtrare praeſumat. Sufficiat his tantum ut a Communione non efficiantur alieni.* Monſ. de *Marca* (1) pretende, che a' Veſcovi appartenga di eſaminare, ſe le leggi de'Papi ſieno utili, o nò, e quando non le giudichino ſpedienti alle lor Dioceſi, abbiano diritto di rigettarle, o moderarle. Il che crede, pro-

(1) *De Conc. Lib. II. cap. 17.*

provarsi da questo secondo Canone di *Tours*. Siricii, (così egli) & Innocentii I. *Decretales Epistolas, quae Sacerdotibus & Diaconis uxorum usum ita interdixerunt, ut contumaces a communione abstinerent*, Ecclesia Gallicana *non statim admisit in eo capite, quo a communione pelluntur, sed rem totam initio ita temperavit, ut officio suspensis communione concessa ad altiores gradus adscendendi spes adimeretur*. Ma io saprei volentieri, dove mai o *Siricio*, od *Innocenzio* abbiano ordinato, che a' Preti, e a' Diaconi incontinenti si negasse la comunione? *Siricio* permette, che restino nel loro grado senza poter passare più oltre quelli, che *ignoratione lapsos esse deflent*; vuol solo, che i contumaci, *qui illiciti privilegii excusatione nituntur*, abbiansi per degradati in perpetuo dalla Sede Apostolica, *nec unquam possint veneranda adtrectare mysteria* (servendo cioè all'Altare). Anche *Innocenzio* usa di una medesima distinzione, condiscendendo, che i colpevoli se ignoravan la legge di *Siricio*, *gradus suos, in quibus inventi fuerint, sic retentent, ut eis non liceat ad potiora conscendere*, e intimando la deposizione dal loro grado a quelli, *qui sciisse formam vivendi missam a* Siricio *detegentur, neque statim cupiditates libidinis abiecisse*. Ma la degradazione non portava già di sua natura la pena di stare anche senza la Comunione. Se era perpetua, riduceva il Cherico alla Comunion *laica*, o sia a prendere la Comunione tra' laici; se temporanea, alla comunion *pellegrina*, cioè a riceverla tra Cherici di altre Diocesi, e pellegrini; ma non già toglievagli ogni uso della Comunione (1). Come dunque

An. di C. CCCCLXI. *Non indiritti a moderare le Decretali di* Siricio *ed* Innocenzio.

(1) *Veggasi il numero seguente: confrontisi an-*

An. di C. CCCCLXI. avrebbono i Padri di *Tours* potuto proporsi di limitare le Costituzioni di questi due Papi, che parlano della sola privazione dal grado, ma non di quella della Comunione? E' convien però dire, che que' Vescovi prendesser di mira i Decreti di qualche altro Concilio, che noi non abbiamo, tanto più, che se avessero inteso di Pontificj Decreti, non avrebbono usato quel termine: *& licet a Patribus*; il qual termine più si affà ai Vescovi congregati in Sinodo, che a' *Romani* Pontefici. Del resto il de *Marca* non poteva a prova della sua proposizione portare Costituzioni dal suo intendimento più aliene. *Innocenzio* scrive a *Vitricio* (1) di mandargli *digestas vitae & morum probabilium disciplinas, per quas advertant Ecclesiarum regionis vestrae populi, quibus rebus & regulis Christianorum vita in sua cujusque professione debeat contineri, qualisque servetur in Urbis* Romae *Ecclesiis disciplina. Erit dilectionis tuae* (soggiugne) *per plebes finitimas, & consacerdotes nostros, qui in illis regionibus propriis Ecclesiis praesident, regularum hunc librum quasi* didascalicum *atque monitorem sedulo insinuare; ut & nostros cognoscere, & ad fidem confluentium mores valeant docendi sedulitate formare.* Scrivendo poi ad *Esuperio*, lo avverte, che i disubbidienti alla pubblicata Decretal di *Siricio sunt modis omnibus submovendi*. Non pare, che chi a' Vescovi scrivea a questo modo, pensasse al diritto, che loro dà Monsr. de *Marca*, di esaminare le Bolle Pontificie, e di moderarle, o ancor rigettarle di loro autorità, se

che il Sirmondo *nella Storia della Penitenza pubblica* (cap. XII.)

(1) *Tom. I. Const. col.* 746.

ſe meno acconce reputaſſerle alle loro Dioceſi. Molto meno penſavalo *Siricio*, quando ſcriſſe ad *Imerio*; egli che in propoſito del tempo di conferire il batteſimo ſi proteſta (1): *hactenus erratum in hac parte ſufficiat: nunc praefatam regulam, omnes teneant Sacerdotes, qui nolunt ab Apoſtolicae petrae, ſuper quam Chriſtus univerſalem conſtruxit Eccleſiam, ſoliditate divelli*: egli, che contro gli Eccleſiaſtici, i quali dopo la ſua lettera foſſero incontinenti, ſi dichiara (2): *quilibet Epiſcopus, Presbyter, atque Diaconus, quod non optamus, deinceps fuerit talis inventus, jam nunc ſibi omnem per nos indulgentiae aditum intelligat obſeratum*: egli che ad *Imerio* commette di far sì, che gli ordini datigli (3), *in univerſorum fratrum noſtrorum notitiam perferantur: quatenus & quae a nobis non inconſulte, ſed provide ſub nimia cautela & deliberatione ſunt ſalubriter conſtituta, intemerata permaneant, & omnibus in poſterum excuſationibus aditus, qui jam nulli apud nos patere poterit, obſtruatur*. Un parlare sì alto quaſi quattro ſecoli avanti delle falſe Decretali *Iſidoriane* poteva mai uſarſi da' Papi, i quali ne' Veſcovi riconoſceſſero il diritto vantato da Monſ. de *Marca*? E due Papi sì Santi, e nelle memorie della Chieſa sì celebrati avrebbono mai potuto o ignorare queſto diritto, ſe i Veſcovi aveſſerlo avuto, o contraſtarlo loro con tanta autorità, e fermezza? Ma ſi dirà: almeno i Padri di *Tours* moderarono queſte due Decretali riguardo alla degradazione. Falſo anche queſto. Allora potrebbe ciò

An. di C. CCCCLXI.

(1) *Ibid. col.* 627.
(2) *Ibid. col.* 631.
(3) *Ibid. col.* 638.

An. di C. CCCCLXI.

dirſi con verità, quando que'Padri aveſſero determinato, che quelli pure, i quali o nella loro incontinenza ſi ſcuſavano col vecchio Teſtamento, o ſapevano le Decretali di *Siricio*, e d'*Innocenzio*, non foſſer depoſti. Perciocchè come or or ſi dicea, la degradazione da queſti due Papi intimata riguardava ſolo quelle due claſſi di Eccleſiaſtici incontinenti. Ma niente di tutto ciò ſi ha ne'Canoni de'Padri *Turoneſi*. Eglino ſtimarono di preſcindere da tali coſe, appunto perchè conoſcevano di non avere baſtevole autorità a ſottrarre coloro dalla pena Apoſtolica, ſe aveſſero con più accurato eſame fatta ricerca della loro condotta; e ſolo ſtimarono di ſoggettarli alla pena da *Siricio* e da *Innocenzio* decretata contro i men rei, acciocchè la dolcezza li guadagnaſſe più facilmente al celibato. Ma finalmente come proverà Monſ. de *Marca*, che i Padri *Turoneſi* di loro autorità ciò ſtabiliſſero ſenza conſenſo della Sede Apoſtolica? Eraci pur nelle *Gallie* il Vicario Apoſtolico, ſenza ſaputa di cui non potevanſi ne celebrare i Concilj, ne determinar coſe di maggior momento. E i Padri *Turoneſi* non l'avran conſultato in un articolo di tanta importanza, trattandoſi maſſimamente di due Pontificie Coſtituzioni, che ſembravano aver tolta ogni dubietà? Ricordiamoci la grande ſcarſità, in cui ſiamo di antichi monumenti, ne ſolo da quel poco, che ci rimane, giudichiam delle coſe, ſenza badare a quel più, che ci manca.

Lettera de' Ss. Lupo ed Eufronio.

IV. Intorno allo ſteſſo tempo poſſiamo credere, che i Santi Veſcovi *Lupo* di *Troyes*, ed *Eufronio* di *Autun* ſcriveſſero a *Talaſio* Veſcovo di *Angers* la belliſſima lettera dal *Sirmondo* ſtampata

ta (1), e poi paſſata nelle generali raccolte de' Concilj. Ella merita di eſſer quì riferita. „ De „ Clericis bigamis uſque ad Oſtiarios Eccleſia per„ mittit & patitur: & quam quis Sacerdotum re„ gulam pro diſtrictione ſua adſumpſerit, jure„ cuſtodiet. Exorciſtas vero aut Subdiaconos, a „ ſecundis nuptiis penitus excludit. Generationem „ vero filiorum ab his, quos conjugatos adſumi„ mus, melius eſſet, ſi fieri poſſit, arceri; quos „ melius eſt non adſumi, quam de his poſtea ſub „ diverſa ſenſuum varietate certari: quum melius „ ſit omnes diſceptationum cauſſas excludi, ut „ qui non vult in clericatu generari, non conſti„ tuat in altario conjugatos. Haec pro conſuetu„ dine Eccleſiarum noſtrarum, quarum una eſt re„ gula, paginae hujus ſermone texuimus. Si quid „ vero pro honore Domini poteſt diſtrictionis ad„ creſcere, etiamſi imitari non poſſumus, pro Do„ mini honore laudabimus. Nam jam Eccleſiae„ obſequiis adgregatos ad ſecundas nuptias tran„ ſire non patimur: quos poſtquam adſumpti fue„ rint, etiam a primis penitus arcemus, Exor„ ciſtas dumtaxat atque Subdiaconos. In *Augu„ ſtodunenſi* autem Eccleſia, vel Oſtiarius in imo „ Officio conſtitutus, ſi uxorem aliam adceperit, „ ab officio penitus abdicatur. Subdiaconos autem „ ad pacem inter ſe in ſacrario oportet adcedere, „ in altario autem, nonniſi dum porrigunt pal„ las Diacono, aut ſuſcipiunt quod refertur; ad „ pacem autem nequaquam eis permiſſum eſt. „ Si autem illius amentiae fuerit vel Exorciſta, „ vel Subdiaconus, vel etiam, ſicut ſupra me„ moratum eſt, Oſtiarius, ut ſecundis ſe nuptiis illi-

An. di C. CCCCLXI.

(1) *T. I. Conc. Gall.*

An. di C. CCCCLXI.

„ illigarit, non ſolum ab officio, ſed etiam a „ communione penitus arcetur. „ Facciamci ſopra alcune oſſervazioni. In primo luogo impariamo, che nelle Chieſe di *Troyes*, e di *Autun*, i bigami potevano aſpirare agli Ordini minori fino all'oſtiariato; gli Eſorciſti poi, e i Suddiaconi non potevano in verun conto eſſer bigami (1). In ſecondo luogo vedeſi, che in quelle due Chieſe niuno de'Cherici già ordinati, eziandio ſe Minoriſti ſoltanto, poteva ſtrignerſi in ſeconde nozze con donna. Che ſe un Eſorciſta, un Suddiacono, od anche un Oſtiario foſſe alle ſeconde nozze paſſato, nella Chieſa di *Troyes* (2) non ſolo privato era dell'

Oſſervazioni ſù queſta lettera.

(1) Coſi intendo quelle parole: *Exorciſtas vero, aut Subdiaconos a ſecundis nuptiis penitus excludit.* Pare che *Queſnello* nelle note alla Piſtola CLXVII. di S. *Leone* (*Ball. edit. T. II. col.* 1604.) ſpieghile della proibizione, che aveſſero gli Eſorciſti, e i Suddiaconi già ordinati di paſſare alle ſeconde nozze. Ma perciocchè di queſto ſi parla un pò più abbaſſo nella ſteſſa lettera, ſembrami, per non ammettere una non neceſſaria ripetizione di coſe, più naturale l'intendere il paſſo preſente di ciò, che a diventare Eſorciſta, o Suddiacono era impedimento, non di ciò, che dopo l'ordinazione era in queſti gradi vietato.

(2) *Queſnello* crede, che quì ſi parli della ſola Chieſa di *Autun*. „ In *Auguſtodunenſi* autem „ Eccleſia in hoc ſeverior ab *Euphronio* ſancita erat „ diſciplina, ut depoſitionis poena mulctaretur „ etiam Oſtiarius, qui omnium Ordinum ultimus, „ ſi ſecundam uxorem adcepiſſet: Exorciſtam ve„ ro & Subdiaconum, qui idem feciſſent, non „ ſo-

dell'ufficio, ma venivagli interdetta la Comunione (1); non così nella Chiesa di *Autun*, dove colla An. di C. CCCCLXI.

„ solum a suo officio, sed etiam a communione „ arcerent. „ *In Augustodunensi*, inquit, *Ecclesia, vel Ostiarius in imo officio constitutus si aliam uxorem acceperit, ab officio penitus abdicatur; si autem illius amentiae fuerit, vel Exorcista, vel Subdiaconus, vel etiam, sicut supra memoratum est, Ostiarius, ut secundis se nuptiis adligarit, non solum ab officio, sed etiam a communione penitus arcetur.* Ma dicamisi di grazia; che farebbe mai quell'*in* Augustodunensi *autem Ecclesia vel Ostiarius in imo officio constitutus, si uxorem aliam acceperit, ab officio penitus abdicatur*, quando alla stessa Chiesa apparteneſſe l'ultimo periodo: *si autem illius amentiae &c.* dove torna l'Ostiario, e (ciò che importa assaissimo) non più, come prima, solamente deposto, ma privo della Comunione? Se in tutti e due i luoghi parlasi della Chiesa di *Autun*, perchè due volte mentovare l'Ostiario, e la sua pena? e perchè la prima volta tacere la parte più grave di questa pena, che era l'esser lui dalla Comunione tenuto lungi? Egli è dunque ben più naturale il dire, che S. *Lupo* dopo avere notata la pena più mite, che nella Chiesa di *Autun* aveano quegli ordinati, che si legassero in secondo matrimonio, passasse a dirci la pena più grave, che era a costoro prescritta nella sua Chiesa di *Troyes*; e forse manca qualche parolina, che lo accennava, come *apud Tricassinos*, o simil cosa.

(1) Ecco se è vero ciò, che poc'anzi dicea, altro esser la pena della degradazione, altro la pena della privazione della Comunione, ne

que-

An. di C. cccLXI.

la sola deposizione era punito. In terzo luogo scorgesi, che in queste due Chiese gli Ostiarj, e i Lettori, se celibi eransi ordinati, potevano tuttavia dopo l'ordinazione prendere la prima moglie; ma agli Esorcisti, e a'Suddiaconi che avanti l'ordinazione non erano conjugati, eran vietate ancora le prime nozze: *quos postquam adsumpti fuerint*, A PRIMIS *penitus arcemus*, *Exorcistas* DUMTAXAT, *atque Subdioconos*. Ma si domanderà: quelli che ordinavansi già conjugati, potevano in queste due Chiese usare del matrimonio? Lo *Schelstrate* pensa (1) non esserci luogo a tale questione, conciosiachè gli sembra di travedere in questa lettera, che i conjugati non fossero nelle due Chiese di *Troyes* e di *Autun* ammessi all'Esorcistato, e al Suddiaconato. Ma come dunque ci si dice: *generationem vero filiorum ab his, quos conjugatos adsumimus*? E che intendansi tali parole de'Suddiaconi, e degli Esorcisti, si fa aperto da ciò che siegue: *quos melius est non adsumi, quam de his postea sub diverso sensuum varietate certari: quum melius sit omnes disceptationum causas excludi; ut qui non vult in Clericatu generari, non constituat in altario conjugatos*. Percioc-chè sugli Ostiarj, e sugli altri inferiori Cherici non cadea questa varietà di sentenze. *Si* consi-derino anche quell' altre: *Nam jam Ecclesiae obsequiis*

---

questa doversi confonder con quella. Quel *non solum ab officio, sed etiam a communione penitus arcetur* mostra esser queste state due pene ben diverse, e la degradazione efferesi talor fatta senza che perciò il deposto fosse dalla Comunione allontanato.

(1) *Diss. III. cap. 5. pag. 876.*

quiis adgregatos ad ſecundas nuptias tranſire non patimur: quos poſtquam adſumpti fuerint, etiam a primis penitus arcemus, e ſi vedrà, che le ſeconde nozze qui vietate non riſguardano quelli ſoli, che prima dell'ordine foſſero della moglie rimaſti vedovi, ma ancora quelli principalmente, che nell'ordine ſtabiliti perdeſſero la prima moglie (altrimenti non direbbonſi *coniugati*, ma vedovi); e imperciò da tali ordini non erano eſcluſi i coniugati. Nondimeno non credo con *Criſtiano Lupo*, e con *Queſnello*, che poſſa aſſolutamente dirſi in quelle Chieſe permeſſo a' Suddiaconi l'uſo delle mogli. Perciocchè da una parte vedeſi chiara l'inchinazione de' due Prelati a non ordinar coniugati, appunto per non entrare in queſto litigio, ond'è facil coſa il conchiudere, che ſenza grande neceſſità non ſarebbonſi condotti ad ammettere al Suddiaconato un ammogliato: dall'altra parte ſembra, che quando pure ne promoveſſero alcuno, non foſſer di umore di laſciargli libero l'uſo del matrimonio; altrimenti a che ſarebbon ricorſi a magnificare il migliore ſpediente che era: *omnes diſceptationum cauſſas excludi*, ut QVI NON VVLT IN CLERICATV GENERARI, *non conſtituat in altario coniugatos?* An. di C. CCCCLXI.

V. Ma un altra coſa merita di eſſere in queſta lettera da noi conſiderata. Noi veggiamo qui chiaramente, che nelle *Gallie* intorno il Celibato de' Suddiaconi eraci del contraſto, ne una ſola ferma ed ugual diſciplina correa dappertutto: onde i noſtri Veſcovi ſcriveano: *quos melius eſt non adſumi, quam de his poſtea ſub diverſa ſenſuum varietate certari*. Naſcea certamente la controverſia, e la differenza della diſciplina dalla diverſità degli Ufizj, che nelle varie Chieſe avea- *Spiegaſi donde in varie Chieſe*

An. di C. CCCCLXI.

Se fia nata la diversità degli statuti intorno la continenza de' Suddiaconi.

veano i Suddiaconi. Il Concilio *Antiocheno*, che secondo i *Ballerini* fu celebrato nell'anno CCCXXXII., non solo tra gli Ordini Minori colloca il Suddiaconato, come per molti secoli fu fatto anche nella Chiesa *Latina*, (onde pur ne permette a' Coreveſcovi l'ordinazione), ma lo posspone di grado agli Esorcisti, noverando per primo grado i Lettori poi i Suddiaconi, indi gli Esorcisti (1) Ma il Concilio di *Laodicea* tenuto tra l'anno 347., e 381. ha varj Canoni, da'quali i Suddiaconi vengono esclusi dal Ministero sacro dell'altare. *Quoniam*, dice il Canone XXI. (2), *non oportet, Ministros* (3) *licentiam habere in secretarium sive sacrarium, quod Graeci Diaconicon appellant, ingredi, & contingere vasa Dominica*; e nel Canone XXV. si stabilisce, che *non oportet, Ministros panem dare nec calicem benedicere*. Non è però da stupirsi, se dove simil disciplina avea corso, non fossero i Suddiaconi alla continenza obbligati. Neppur doveano esserlo, malgrado il Canone *Illiberitano*, in molte Chiese di *Spagna*. Perciocchè che non in tutte potessero toccare i Vasi sacri, è aperto dal Canone secondo del Concilio *Toletano I.* dell'anno CCCC. nel quale si ordina, che *si qui* (Poenitentes) *ordinati sunt Diacones, inter Suddiaconos habeantur, ita ut manum non imponant, aut sacra non contingant*. Nell'*Affrica* per lo contrario, almeno

(1) *Can. X.*

(2) Diamo questi Canoni giusta l'edizione de' *Ballerini* (*T. III.* S. Leon. *col.* 437.)

(3) *Subdiaconos* legge *Isidoro*; ma il nome di *Ministros* abbastanza mostra non parlarsi, che de' Suddiaconi.

no nella Chiesa *Cartaginese*, e in alcune altre *Sacramentis Divinis inserviebant*, anzi *Sacramenta contrectabant*, come abbiamo veduto: il che dalla Chiesa *Romana* aveano gli *Affricani* imparato. Dovean dunque in tali Chiese, ove a questo onore erano deputati, serbare la continenza. E così avvenne di poi nelle Chiese di *Spagna*, quando i Suddiaconi furono destinati a' Vasi sacri. Quindi *S. Isidoro* di *Siviglia* de' Suddiaconi favellando (1) osserva: *de quibus quidem placuit Patribus, ut* QVIA SACRA MYSTERIA CONTRECTANT, *casti sint & continentes ab uxoribus & ab omni carnali immunditia sint liberi juxta quod illis Propheta dicente jubetur: Mundamini qui fertis vasa Domini*. Convien però dire, che nelle Chiese delle *Gallie* riguardo a' Suddiaconi alcune osservassero la disciplina de' Canoni *Laodicesi*; altre la *Romana*. Certo è, che alla *Romana* si accostaron quelle di *Troyes*, e di *Autun*. Perciocchè quantunque nel solo sacrario e non all'altare si potesser dare la pace, ne all' altare si recassero, se non *dum porrigunt pallas* (2) *Diacono, aut suscipiunt, quod refertur*, è evi- An. di C. ccccLXI.

(1) *De Eccles. Offic. lib.* II. *cap.* 10. parole poi adottate non che da *Rabano*, da *Ivone*, e da altri, ma dal Concilio di *Aquisgrana* dell' ottocentosedici (*Lib. I. c.* 4.)

(2) La cura di due sorta di palle apparteneva al Suddiacono. Nell' allocuzione, che prescrivesi nel Sagramentario *Gregoriano* per l'ordinazione del Suddiacono, e che facesi ancora presso de' *Franchi*, come appare dal loro Messale illustrato dal *Mabillone* (*Liturg. Gallic.* pag.

An. di C. CCCCLXI.

evidente, che toccavano i Vasi sacri. Perciocchè ciò che qui dicesi *suscipere quod refertur*, val quanto quello, che del Suddiacono scrive *Alcuino* o chi altri siasi nel libro de *Divinis officiis*: *peracto sacrificio mysteria Corporis & Sanguinis Domini, quae superfuerint, a Diacono colligenda vel deportanda suscipit* (1). Oltrecchè se questo faceano in quelle Chiese i Suddiaconi, non potevano certo non adempiere anche l'altro ufizio, che *Alcuino* così spiega: *deferat ei* (al Diacono) *patenam cum oblatis, & calicem, in quo vinum, & aqua habeatur*. In fatti nel Sacramentario *Gregoriano*, e nel Messale de' *Franchi* si prescrive, che quando si ordinano i Suddiaconi, si avvertano, che *oblationes, quae veniunt in altario, panes propositionis appellantur. De ipsis oblationibus tantum debet in altario poni, quantum populo possit sufficere, ne aliquid putridum in sacrario maneat*. Ma perchè ciò? se non perchè al Suddiacono apparteneva il presentare al Diacono la patena colle obblazioni, e'l calice col vino, e coll'acqua. Ora questa diversità delle Chiese nell'assegnare gl'impieghi de' Suddiaconi facea, che in alcuni luoghi si obbligassero alla continenza, in altri nò. Nondimeno questo general nome di Suddiacono, che davasi a tutti, quan-

---

pag. 303.) si dice: (pag. 235. nell'edizion. *Parigina* di *Ugon Menardo*): *Pallae, quae sunt in subpratorio, in alio vase debent lavari; in alio corporales pallae*, e sono quelle delle quali in questo luogo si parla.

(1) Col. 269. dell'edizion *Parigina* 1616. nella raccolta *de divinis Catholicae Ecclesiae officiis*.

quantunque non tutti aveſſero il medeſimo Uffizio, dovea partorire degli ſcrupoli, e delle diſſenſioni. Forſe ancora eranci Chieſe, nelle quali aſſiſtevano i Suddiaconi all' altare in tutto il tempo del Sacrifizio, ſiccome al preſente ſi pratica. Quelli però, che erano Suddiaconi in altre Chieſe, nelle quali, come appunto nelle due Chieſe di *Troyes*, e di *Autun*, non iſtavano i Suddiaconi all'altare ſe non quanto era neceſſario per portare, e riportare i Vaſi ſacri ora colle obblazioni, ed ora co' ſopravanzati miſterj, doveano come ſoverchio rigore ſpacciare, che alla continenza obbligar ſi voleſſero non meno degli altri, che per eſſere interamente miniſtri dell' altare potevano a maggior equità venir ſoggettati a queſto peſo. Ed ecco nuova materia di contraſto. La maggior tuttavia eſſer dovette per gli Eſorciſti, che i noſtri due Santi accoppiano co' Suddiaconi; tanto maggiormente che nell'altre Chieſe non eran queſti alla Legge del celibato coſtretti. An. di C. CCCCLXI.

Anche gli Eſorciſti in alcune Chieſe guardavano il celibato.

VI. Forſe nondimeno agli Eſorciſti alluſe il Concilio di *Vannes* nel Canone, dove fu ordinato: *Preſbyteri, Diaconi, atque Subdiaconi*, VEL DEINCEPS, *quibus ducendi uxores licentia non eſt, alienarum nuptiarum evitent convivia, nec iis coetibus admiſceantur, ubi amatoria cantantur & turpia, aut obſcoeni motus corporum choris, & ſaltibus efferuntur, ne auditus & obtutus ſacris myſteriis deputatus, turpium ſpectaculorum atque verborum contagio polluatur. Quos deſignet*, dice il Tournely (1) *vocabulum illud deinceps, an Monachos, an inferiores omnes Cle-*

CCCCLXV. *Concilio di* Vannes.

R *ricos,*

(1) *De Sacram. Ord. q. ult. art. II. concl.* 3.

An. di C. CCCCLXV.

ricos, non ſatis eſt compertum. Ma i Monaci non dovrebbono aver luogo, dove trattaſi apertamente di Ordini Eccleſiaſtici, e 'l credere, che que' Padri pretendeſſero, che i tutti i Cherici, anche gli Oſtiarj foſſer celibi, è un portare le coſe tropp'oltre, avendo noi maſſimamente certi riſcontri del contrario nelle Chieſe ſteſſe delle *Gallie*. Piuttoſto inclinerei a penſare, che ſotto quel *deinceps* ſi doveſſero intendere gli Eſorciſti, avendo già noi di ciò l'eſempio nelle Chieſe di *Troyes*, e di *Autun*. Oltradicchè non è improbabile, che il Veſcovo di *Angers Talaſio*, al quale *Lupo*, ed *Euſronio* ſcriſſero la lettera ſinora da noi eſaminata, anche nella ſua Chieſa ad imitazione loro o introduceſſe, o raffermaſſe ne' ſuoi Eſorciſti tal diſciplina. Il che ſe ammettaſi, creſcerà la veriſimiglianza della mia coniettura, riflettendo, che i Veſcovi congregati a *Vannes* direſſero la lor Sinodica allo ſteſſo Veſcovo di *Angers Talaſio*. Veramente potrebbe dirſi, che le parole *quibus ducendi uxores licentia non eſt* non portano un perfetto celibato, che eſcluda l'uſo del matrimonio prima dell'ordinazione contratto, ma la ſola proibizione di prender moglie. Nondimeno il veder qui i Diaconi, e i Suddiaconi uniti a' Preti, a' quali non era certamente nella Chieſa *Gallicana* permeſſo l'uſo delle legittime mogli, dà fondamento a intendere quelle parole in un ſenſo più largo, che non è il ſemplice divieto di contrar matrimonio. La ſteſſa coſa qui principalmente loro vietata, che era l'intervenire a' conviti delle altrui nozze, e la ragione, onde i Padri a proibirla ſi moſſero, aggiugne forza a queſta interpetrazione.

VII. Non

VII. Non molt' anni appresso (1) avvenne nelle *Gallie* una lagrimevol caduta di un Vescovo. Avendo *S. Remigio* fondato il Vescovato di *Laon* gli diede per primo Vescovo *Genebaldo*. Questi conciosiache avesse moglie, in separato luogo la collocò. Nondimeno andavala egli sovente visitando, e in fine n'ebbe due figliuoli, un maschio, al quale pose il nome di *Ladro*, e una femmina, che appellò *Volparella*. Ne fu avvertito il Metropolitano *Remigio*, il quale rinchiuse il Vescovo in una carcere a farvi penitenza. E fecela veramente per sette anni sì aspra, e sì dolorosa, che al terminare del settimo anno un'Angelo trassolo fuor di prigione. Tanto abbiamo da *Incmaro* nella vita, che scrisse di *S. Remigio* (2). Tenne non molto di poi in *Agde* un Con-

An. di C. DII. *Caduta di un Vescovo.*

R 2

(1) Il P. *Longueval* all'anno ccccxcix. ascrive la fondazione da *S. Remigio* fatta del Vescovato di *Laon*, ne vi ripugnano i *Bollandisti* nella vita del Santo al primo di Ottobre, benchè confessino, potersi senza difficoltà metter qualche anno più tardi.

(2) *Cap. XLI. e XLII.* Il *Tommassini* dopo aver narrato questo fatto (*T. I. lib. II. cap. 62. n. 7.*) soggiugne: *eam narrationem ne vel adprobari a nobis, vel improbari necesse sit, dicemus fidei periculum esse penes* Hincmarum; con che mostra di credere, che potrebbesene dubitare. Ma i *Bolladisti* non ci trovarono veruno sconcio, onde ne tampoco mossero dubbio alcuno sulla verità di questo fatto. *Incmaro* di *Rhems* per umiliare l'altro *Incmaro* di *Laon* avrebbe veramente potuto lasciarsi condurre ad am-

An. di C. DVI. Concilio di Agde.

Concilio S. *Cesario* di *Arles* coll' intervenimento di trentacinque Prelati. In questo Concilio in primo luogo (1) si determinò, *ut si Presbyteri, vel diaconi coniugati ad thorum uxorum suarum redire voluerint, Papae* Innocentii, *vel* Siricii *Episcopi auctoritas, quae est his Canonibus inserta, servetur*. In secondo luogo si raffermò colle stesse parole (2) il Canone poc'anzi da noi registrato del Concilio di *Vannes*. Quindi men direttamente *Natale d'Alessandro* pronunziò, che *solis Sacerdotibus, & Diaconis prioris usum Matrimonii interdicit Synodus*. Dovea dire, che intorno a' Sacerdoti, e a' Diaconi ordinò il Sinodo, che si osservassero le Costituzioni di *Siricio*, e d' *Innocenzio*. Ora non parlando queste de' Suddiaconi non doveano i Padri intruderci i Suddiaconi. Ma che a' Suddiaconi pure credessero stesa l'obbligazione della continenza, lo palesarono dipoi adottando il Canone di *Vannes*, di cui abbiamo poc'anzi ragionato, benche niuna particolar pena stabilissero contro di loro, se alle opere del matrimonio avesser vacato. Intorno a questi tempi uno di *Arles*, come con gran fondamento si argomentano i *Ballerini* (3), fece una

Canoni attribuiti ad un secondo Concilio di Arles.

---

ammassare senza critica de' fatti poco decorosi a quella Sede; ma finalmente se la caduta di *Gentbaldo* poteva essere a' suoi successori di alcuna onta, una penitenza, che dal Cielo chiamò un Angelo a scarcerare il reo, è tanto gloriosa, che non avea *Incmaro* a trionfar molto sulla colpa del Vescovo.

(1) *Can. IX.*
(2) *Can. XXXIX.*
(3) *T. III. S. Leon.*

una privata raccolta di Canoni, che alcuni attribuiscono ad un Concilio di *Arles*, detto da loro *Secondo*, e altri mettono nel 452. altri in altro anno. Due Canoni di questo Concilio, cioè il secondo, e il terzo riguardano il Celibato. Si ordina in quello, *adsumi aliquem ad Sacerdotium non posse in conjugii vinculo constitutum, nisi fuerit praemissa conversio*; in questo si determina, che *si quis Clericus a gradu Diaconatus, in solario suo mulierem, praeter aviam, matrem, sororem, filiam, neptem, vel conversam secum uxorem habere praesumpserit, a Communione alienus habeatur*. Vuol questo dire, come ben nota il citato *Natale d'Alessandro*, che ne Prete, ne Diacono, che avesse moglie, poteva ordinarsi senza far voto di castità; il che col nome di *conversione* denotano i Canoni. An. di C. DVI.

VIII. Nella *Spagna* torniamo in quest'anno a vedere un pò più chiaramente espresso l'obbligo, che aveano i Suddiaconi, di continenza. Perocchè nel Concilio *Gerundense* fu stabilito (1): *de conversatione vitae id statuere placuit, a Pontifice usque ad Subdiaconatum, post suscepti honoris officium, si quis ex conjugatis fuerit ordinatus, ut semper alterius fratris utatur auxilio, cujus testimonio vita ejus debeat clarior apparere*, cioè che attestar possa, come spiega *Cristiano Lupo* (2), *etiam a Subdiacono suam Subdiaconam haberi ut sororem*. Più chiaro è il Canone I. del secondo Concilio di *Toledo*. „ De his, quos voluntas pa- „ rentum a primis infantiae annis in Clericatus offi- DXVII. *Concilio* Gerundense. Toletano II. DXXXI

R 3

(1) *Can. VI.*

(2) *Diss. de Latin. Episcop. & Cleric. contin. cap. III.*

An. di C. DXXXI. „ officio, vel Monachali posuit, pariter statuimus „ observandum, ut... ubi octavum decimum „ aetatis suae compleverint annum, coram totius „ Cleri plebisque conspectu, voluntas eorum de „ expetendo conjugio ab Episcopo perscrutetur: „ quibus si gratia castigatis (Deo inspirante) „ placuerit, & promissionem castimoniae suae absque „ conjugali necessitate responderint servaturos, hi „ tanquam appetitores arctissimae viae leviſſimo Do- „ mini jugo subdantur, ac primo Subdiaconatus „ Ministerium probatione habita professionis suae, „ a vicesimo anno suscipiant &c. His autem, qui- „ bus voluntas propria interrogationis tempore de- „ siderium nubendi persuaserit, concessam ab Apo- „ stolo sententiam auferre non possumus, ita ut „ quum provectae aetatis, in conjugio positi, „ renunciaturos se pari consensu operibus carnis „ spoponderint, ad sacros gradus adspirent. „ Seguirono i Vescovi di *Francia* a segnalare in più Concilj il loro zelo pel Celibato. Il Concilio di

DXXXIII. *Concilio di* Overgne. *Overgne* fece questo Canone (1): „ Quum Pres- „ byteri, atque Diaconi sublimi dignitatis apice „ prorogantur, actibus omnino renuntient saecu- „ li, & ad sacrum electi ministerium, repudient „ carnale consortium, ac permixtionis pristinae „ contubernium permutent germanitatis adfectu: „ & quisquis ille est Presbyter, atque Diaconus, „ divino munere benedictione percepta, uxoris „ prius suae frater illico efficiatur ex conjuge. „ Attamen quosdam reperimus ardore libidinis in- „ flammatos, abjecto militiae cingulo, vomitum „ pristinum, & inhibita rursus conjugia repetiis- „ se, atque incesti quodammodo crimine clarum de-

(1) *Can. XIII.*

„ decus Sacerdotii violaſſe ; quod nati etiam filii Ap. diC.
„ prodiderunt. Quod quiſque feciſſe cognoſcitur, DXXXIII.
„ omni in perpetuum, quam admiſſo jam crimi-
„ ne perdidit, dignitate privabitur.„ In poc'anni tre Concilj ſi celebrarono ad *Orleans*. Il terzo DXXXVIII. *Concilio III. di* Orleans. nel Canone II. ordinò, che *nullus Clericorum a Subdiacono, & ſupra qui uxores in propoſito ſuo adcipere inhibentur, propriae, ſi forte jam habeat, miſceatur uxori. Quod ſi fecerit, laica communione contentus, juxtà priorum Canonum Statuta, ab officio deponatur. Quem ſi ſciens Epiſcopus ſuus in vilitate permixtionis viventem, ad officium poſtea admiſerit: & ipſe Epiſcopus, ad agendam poenitentiam, tribus menſibus ſit a ſuo officio ſequeſtratus.* Il quarto poi nel Canone XVII. per ovviare a queſto diſordine ſtabilì, ut *Sacerdotes, ſive Diaconi, cum conjugibus ſuis non habeant communem lectum, & cellulam: ne propter ſuſpicionem carnalis conſortii religio maculetur, quod qui fecerint, juxta priſcos Canones, ab officio degradentur.* Ma nel Canone IV. del quinto Concilio di *Orleans* ſi determina, che *ſi quis Clericus poſt adceptam benedictionem cujuslibet loci, vel ordinis, ad conjugalem thorum jam ſibi illicitum, denuo redire praeſumpſerit, uſque in diem vitae, ab honore adcepti ordinis, & ſicut habent antiquorum Patrum Canones, ab officio deponatur, ei tantummodo communione conceſſa.* Fermiamoci per poco ſu queſti Canoni. Se nulla ſapeſſimo del Concilio di *Orleans* del DXXXVIII. veggendo in quello del DXLI. non parlarſi, che de' Sacerdoti, e de' Diaconi, forſe diremmo ſubito con *Criſtiano Lupo*, con *Natale d'Aleſſandro*, e col *Tournely*: ecco che de' ſoli Preti, e de'Diaconi ſi tratta; non eran dunque i Suddiaconi almeno nella Chieſa di *Orleans* DXLI. *Conc. IV. di* Orleans. DXLIX. *Conc. V. di* Orleans.

An. di C. DXLIX. legati alla continenza. Eppure l'argomento andrebbe in falso. Perciocchè realmente tre anni prima eraci in *Orleans* ancora pe'Suddiaconi l'obbligo del Celibato, e secondo che sembra più verisimile, sol confermato, non istituito; ne certo è pur probabile, che sol tre anni dappoi si fosse mutata la disciplina, e liberati fossero i Suddiaconi da questo peso; tanto più che sei anni appresso a questo Concilio, in cui non si rammentano i Suddiaconi, si parlò di nuovo di loro, come diremo. A che miro io con ciò? A far intendere, quanto sia debole l'argomento, con che ad ogni passo di Padre, o di Concilio, che non nomini i Suddiaconi, c'investono que' valentuomini. Lasciamo stare, che molte volte, come vedemmo, non ne parlano, perchè tralloro non erano *Ministri dell'Altare*. Ma coll'esempio de'Concilj di *Orleans* non si fa chiaro, che talvolta non li mentovavano, o perchè gli abusi erano allora per parte de'soli Preti, e Diaconi, e a'Concilj stava a cuore più il diradicare i presenti disordini, che il prevenire i possibili, o perche forse non ci fossero in quell'anno che Suddiaconi non ammogliati, e però non ci avesse luogo il rigore, che contro a'Preti e Diaconi conjugati, e del fatto voto trasgreditori era uopo l'usare, o per altra somigliante ragione, ma non certamente perchè nella legge del Celibato non fossero i Suddiaconi ivi compresi. E' questa un osservazione, che non conviene dimenticare. Il secondo Concilio di *Overgne* tenuto in questo stesso Anno DXLIX. raffermò i Canoni del quinto di *Orleans*, e al Canone IV. dissopra allegato prepose questo titolo: *Ministri Altaris, si ad conjugalem thorum jam sibi illicitum redire præsumpserint, usque in ultimum*

mum vitæ ſuæ deponantur, communione tantum concesſa. Niuno potrà a' Padri di *Overgne* negare la vera intelligenza di que' Canoni, che confermavano. Per la qual coſa poſſiamo francamente aſſerire, che quel Canone non riſguarda tutti i Cherici anche inferiori, come potrebbe a prima viſta ſembrare, ma i ſoli Cherici Miniſtri dell'Altare di qualunque ordine foſſero, o Diaconi cioè, o Suddiaconi. An. di C. DXLIX.

IX. Ma come và, diranno alcuni, che i Suddiaconi, mentre nelle Chieſe di *Occidente* a miſura che nel miniſtero dell'Altare veniva il loro ordine raffermato, andavanſi alla continenza ſottomettendo, nella Chieſa *Romana* aveano moglie, e figliuoli? Sembra ciò trarſi apertamente da una Iſcrizione, che il *Torrigio*, Monſ. *Giorgi*, l'eruditiſſimo Sig. Abate *Dionigi*, ed altri hanno già riferita, e che dal Conſolato in eſſa notato appartiene a queſt'anno DLXIII. DLXIII. *Cercaſi ſe in* Roma *i Suddiaconi foſſero di queſti tempi tenuti alla legge del Celibato.*

LOCVS MARCELLI SVBDIACONI
REG. SEXTAE CONCESSVM SIBI
ET POSTERIS EIVS
A BEATISSIMO PAPA IOANNE
QVI VIXIT ANNIS PLVS MINVS
LXVIII. DEP. P. C. BASILI V. C.
ANN. XXII. INDICT. XI.
XI. KAL. IANVAR.

Così l'Iſcrizione. Anch' io nella ſtoria dell'antichiſſima Badia di *Leno*, dove a ſomigliante propoſito la ricopiai (1), penſai, che nella Chieſa *Romana* il Suddiaconato non foſſe che tardi aſſai ſiccome tra gli Ordini ſacri noverato, così ancora alla

(1) *Pag.* 63.

An. di C. DLXIII. legge della continenza assoggettato. La franchezza, con cui il *Tournely* con altri e Teologi, e Critici parla di questo punto di disciplina nella Chiesa *Romana*, aveami tratto in errore. Ma ora a bell'agio disaminando questa materia, e avendo veduto, quai leggi intorno la continenza del Suddiaconato abbia *S. Leone* M. prescritte, quali in appresso altri Pontefici *Romani*, de'quali trappoco ci cadrà il discorso, non intendo come senza contraddire l'aperta verità possa alcuno pretendere col citato *Tournely*, che la Chiesa *Romana* dopo *S. Leone*, il quale non già stabilì egli quella legge, ma trovolla già stabilita, come a suo luogo fu detto, cambiasse in ciò disciplina. Che dunque diremo alla recata Iscrizione? Questo diremo, che non potrà da alcuno ragionevolmente rigettarsi, cioè che *Marcello* ebbe figliuoli innanzi di essere Suddiacono, e che questi sono i *posteri* di lui nella lapida mentovati. Sarebbe certamente stato non picciolo scandalo, che in *Roma* maestra della disciplina i Suddiaconi usassero del Matrimonio, inmentrecche altrove vegliavasi con ogni rigore perche guardassero la continenza. Siane prova il secondo Concilio di *Tours*. N'è questo il Canone XIX,

DLXVII. *Concilio II di Tours, suoi provvedimenti pel Celibato.*

condo Concilio di *Tours*. N'è questo il Canone XIX, *Archipresbyteri vicani, & Diaconi, & Subdiaconi, non quidem omnes, sed plures in hac suspicione tenentur a populo, quod cum conjugibus suis maneant*. Ordinan però i Padri, che ciascun di essi separato di cella dalla moglie giaccia, ori, e dorma. *Nam si inventus fuerit Presbyter cum sua presbytera, aut Diaconus cum sua diaconissa, aut Subdiaconus cum sua subdiaconissa, annum integrum excommunicatus habeatur, & depositus ab omni officio clericali inter laicos se observare cognoscat*. Simil cosa avea il Concilio stabilita

lita nel Canone XII. pe'Vescovi. *Episcopus conjugem ut sororem habeat: & ita sancta conversatione gubernet domum omnem, tam Ecclesiasticam, quam propriam, ut nulla de eo suspicio consurgat. Et licet, Deo propitio, Clericorum suorum testimonio castus vivat, quia cum illo tam in cella, quam ubicumque fuerit, sui habitent, eumque Presbyteri, & Diaconi, vel deinceps Clericorum turba juniorum, Deo auctore, conservent: sic tamen propter Zelotem Deum nostrum, tam longe absint mansionis propinquitate divisi, ut nec hi, qui ad spem recuperandam Clericorum servitute nutriantur, familiarum propinqua contagione polluantur.* Anche il Concilio di *Auxerre* alla incontinenza de'Sagri Ministri oppose un Canone, cioè il ventunesimo. *Non licet Presbytero post adceptam benedictionem in uno lecto cum presbytera sua dormire, nec in peccato carnali misceri, nec Diacono, nec Subdiacono.* Non meno si segnalò il primo Concilio di *Macon*, rinnovando nel Canone undecimo in gran parte il Canone dianzi trascritto del primo Concilio di *Overgne*. *Episcopi, Presbyteri, vel universi honoratiores Clerici, quum sublimi apice sublimantur, actibus omnino renuntient saeculi, & sacro electi ministerio, repudient carnale consortium, ac permixtionis pristinae contubernium commutent germanitatis adfectu. Et quisquis ille est divino munere benedictione percepta, uxoris prius suae frater illico efficiatur ex conjuge. Eos vero, quos reperimus ardore libidinis inflammatos, abjecto religionis cingulo*, e quì seguita, come il Canone di *Overgne*. Le stesse massime seguitò il terzo Concilio di *Lione* nel Canone primo. *Placuit etiam, ut si quicumque uxoribus junctì ad Diaconatus, aut Presbyteratus ordinem quoque*

An. di C. DLXVII.

DLXVIII. *altri del Concilio di* Auxerre.

DLXXXI. *del Concilio di* Macon.

DLXXXIII. *e del terzo* Lionese.

An. di C. *quo modo pervenerint, non ſolum lecto, ſed etiam frequentatione quotidiana debeant de uxoribus ſuis ſequeſtrari. Quod ſi (quod Deus avertat) de eorum familiari contubernio, poſt adceptam benedictionem, infans natus paruerit, ab omni officii gradu priventur.* Non è però maraviglia, ſe un Veſcovo d'incerta Sede, ma *Franzeſe* nomato *Verano* dopo tanti eſempli di Veſcovi per lo celibato zelantiſſimi così ragionaſſe in un Sinodo. „ Quis „ praeſidentem ſacris Altaribus, atque ad ipſa Sancta Sanctorum honoris privilegio venientem, indigniſſimis carnalium voluptatum contaminari „ illecebris patiatur, ac ſub ipſo conjugalis licentiae nomine adquieſcat, quem piam Clericorum, & Sacerdotis agere officium, & mariti implere perſonam? Quum purificatis corporis atque animi motibus perpendendum, quam idoneus eſſe debet is, qui ad celebranda Myſteriorum loca, non ſolum pro ſuis, verum etiam „ pro alienis peccatis interceſſurus adcedit. Incongruum ſiquidem mihi videtur, de conjugali thoro aliquem conſurgentem, altariorum ſepta „ penetrare. Ipſi utique illuminati, & docti de „ Spiritu Sancto, optime noſtis, oblaturum ſpiritalis ſacrificii victimas, quali oporteat igne „ flagrare. Si enim in lege veteri, ubi dum Evangelicae perfectionis auctoritas praefulgeat, Sancto *David*, quum fugae neceſſitate premeretur, „ Sacerdos *Sadoc* non prius panes propoſitionis „ tradidit, quam ſe & pueros ſuos, jam die tertio mundos eſſe a mulieribus fateretur: quis „ immaculatas Agni carnes ad ſalutem mundi „ praeſtitas, poſt paſſionum inquinamenta vel etiam „ audeat conſecrare? „

DLXXXIV. *Sentimenti del Veſcovo* Verano.

X. La serie de' tempi ci conduce a *Pelagio* II. Pontefice della Sede *Romana*. Egli fu avvertito, che nella *Sicilia* i Suddiaconi usavano delle lor mogli: Non era questa la prima volta, che i *Siciliani* eransi scostati dalla disciplina della Chiesa *Romana*. Anche *S. Leone* M. avea dovuto rampognarli, perche dilungandosi da questa Chiesa, donde aveano avuta la Sacerdotal dignità, battezzassero contro le Apostoliche Istituzioni nel giorno della Epifania. Scrivea però loro (1): *in quam culpam nullo modo potuissetis incidere, si unde consecrationem honoris accipitis, inde legem totius observantiae sumeretis: & Beati Petri Apostoli Sedes, quae vobis Sacerdotalis mater est dignitatis, esset Ecclesiasticae magistra rationis.* Ma più facil cosa fu ad accadere, che quanto alla incontinenza de' Suddiaconi se ne allontanassero. I *Greci*, che nella *Sicilia* dominavano, col loro esempio, e colla loro autorità potettero di leggieri condurre i *Siciliani* a questa troppo naturale prevaricazione. Avea tralloro l'incontinenza non che tra' Suddiaconi, ma tra' Diaconi ancora, e tra' Preti fatto un orribil guasto, e a poco a poco disponevali allo stabilimento di una nuova disciplina agli antichi lor Padri sconosciuta, come in fatti avvenne un secol dopo nel Concilio *Trullano*. Chi stupisca, se i *Siciliani* abbandonassero in questo la rigida disciplina della Chiesa *Romana* per abbracciar l'altra troppo più confacentesi alla corrotta natura? Non tollerò tuttavia *Pelagio* questo disordine. Noi non abbiamo la Decretale, che perciò spedì alle Chiese della *Sicilia*. Solo da San *Gregorio* M. sappiamo, che la mandò, e che ordina-

An. di C. DLXXXVIII. Pelagio II. *suo Decreto contro l' incontinenza de' Suddiaconi*.

(1) *Ep. XVI. Ball. edit. col. 716.*

An. di C. DLXXXVIII. dinava a' Suddiaconi *Siciliani* di ritornare al coſtume della Chieſa *Romana*, e di aſtenerſi dalle lor mogli (1). *Ante triennium*, dice queſto Santo Pontefice, *Subdiaconi omnium Eccleſiarum* Siciliae *prohibiti fuerant, ut more* Romanae *Eccleſiae ſuis uxoribus nullatenus uterentur*. Ciò che dipoi avveniſſe, lo vedremo nel capo ſeguente. Intanto mi ſi permetta di oſſervar ſolamente, quanto ſi allontanin dal vero coloro, che moſtrano di dubitare, ſe ferma foſſe nella Chieſa *Romana* la diſciplina del celibato pe' Suddiaconi. Pare anzi incredibile, che ad alcuno naſcer poſſa un ſimil dubbio, vedendo, che *Pelagio* volea con queſto ſuo ordine al coſtume della *Romana* Chieſa rivocare i *Siciliani*. Come coſtume della Chieſa *Romana*? avrebbon potuto riſpondergli i Veſcovi della *Sicilia*, ſe coſa foſſe ſtata queſta o di freſca data in quella Chieſa, o almeno interrotta, e variata. E crederemo noi, che *Pelagio* ſi foſſe avventurato ad una replica sì viva, e convincente? Qual ingiuſto concetto ſarebbe mai queſto di un Pontefice di tanta fama? Per altro ne tampoco è a credere col *Tommaſini* (2), che *Pelagio* qui intendeſſe un uſo della particolar Chieſa *Romana*. Con queſto nome era coſtume di denotare le Chieſe *Occidentali*, che ſecondo la famoſa Decretale d' *Innocenzio* I. dalla Chieſa *Romana* riconoſcevano la prima origin loro. Certamente per tralaſciare altri eſempli, che poſſon vederſi nella eruditiſſima lettera del Sig. *Carlo* BLASCO *ſull'interpretazio-*

(1) *Epiſt. l.1. Ep.XLIV. al.42.*

(2) *P.I. Lib.II. cap.69. n.10.*

zione del Canone Fraternitatis *Dist. XXXIV.*, (1) il successor di *Pelagio* S. *Gregorio Magno* scrivendo all'Imperadrice *Costanza* usò di questa frase: *in Romanis enim, vel totius* Occidentis *partibus*; e gli stessi Padri *Trullani*, come vedemmo nel celebre lor Canone XIII. dissopra da noi disaminato, per denotare la disciplina degli Occidentali si valsero del nome di *Romani*. E senza ciò è egli credibile, che *Pelagio* II. avesse pensato a far valere presso i soli *Siciliani*, che spalleggiati vedea dalla *Greca* potenza, i particolari costumi della sua Chiesa, se nelle altre Chiese dell' *Occidente*, o almeno almen dell'*Italia* non fossero i Suddiaconi stati alla legge della continenza soggetti? An. di C. DLXXVIII.

XI. Ma la menzione da noi fatta del Canone *Fraternitatis*, che è pure di *Pelagio* II., ci obbliga a dirne brevemente alcuna cosa. Il Vescovo di *Firenze* avealo consultato, se potesse al Diaconato promovere certuno, il quale essendogli morta la moglie avea da una Serva nomata *Micina* avuti figliuoli. Risposegli il Papa, secondo che da un Codice della Libreria *Colbertina* lo trascrisse il *Baluzio* (2): *quia defectus temporum nostrorum, quibus non solum merita, sed corpora ipsa hominum defecerunt, districtionis illius* (del rigore de'Canoni) *non patitur in omnibus manere censuram*, dispensava con costui, che esser potesse ordinato Diacono, tanto maggiormente, che l'avanzata età di lui faceagli sperare, dover lui per l'innanzi mantenersi casto, ma sì però, che la serva non più potesse seco lui abitare, ma fosse *Sue cautele per la continenza di un Diacono.*

(1) T. I. de' suoi *Opuscoli Canonici Storici Critici pag.* 64.

(2) *Miscell. Lib. V. pag.* 467. *seq.*

An. di C. DLXXXVIII. se forzata a professare la continenza non in casa, ma in alcun Monastero. Non è mio intendimento di difendere la risposta di *Pelagio*, da alcune a lui poco onorevoli interpretazioni, che per altro soglionsi dare al suo Canone (1); lo ha già fatto il citato *Sig. Blasco* (2). Solo a nostro proposito

(1) Supponsi assai comunemente, che questo Candidato del Diaconato avesse colla Serva avuto dopo la morte della sua donna peccaminoso commercio. Quindi vuolsi, che *Pelagio* sia condisceso alla ordinazione di un impudico; il che non potrebbesi pur pensare senza un rovesciamento dell'antica disciplina. Il peggio è, che a tanto pernicioſa dispensa si fa condotto *Pelagio* dalla volgare opinione, che la natura umana vadasi di giorno in giorno addebolendo.

(2) Mostra dunque il *Sig. Blasco*, che tutt' altro da un uom sensuale era il pretendente al Diaconato; cioè bigamo, che dopo perduta per morte la prima moglie erasi presa a concubina la serva *Micina*. Nel che con *Benedetto* XIV. (*de Syn. Dioeces. Lib. IX. cap.* 12.) distingue egli due maniere di concubinato, uno sempre vietato, ed era temporaneo; l'altro, che giusto Matrimonio non era, siccome mancante delle richieste solennità, ma al Matrimonio si accostava, e riguardavasi quale semimatrimonio, quando cioè fosse 1. tra persone non legate. 2. tra persone, che scambievole fedeltà si promettessero, ne aborrissero dall'avere figliuoli. 3. tra persone, che fossero risolute di menare insieme tutta individuamente la vita: e questo concubinato per lunga età nella Chiesa non fu riprovato. Ora con forti ragioni si mostra dal Sig.

sito osservisi il rigore, che *Pelagio* usò con *Micina* a maggior sicurtà della continenza del nuovo Diacono. An. di C. DLXXXVIII.

Sig. *Blasco*, che la *Micina* serva era concubina di quello, che domandava il Diaconato, ma concubina del secondo genere, sì, che l' unione di lei con colui si considerasse da *Pelagio* come matrimonio, ed egli per *Bigamo* fosse tenuto. Di questo doppio concubinato, del quale, checche assai valenti Giureconsulti abbiano detto, non si può dubitare dopo le osservazioni del Sig. *Blasco*, sarà bene ricordarsi in appresso. Solo col medesimo Sig. *Blasco* (*pag.*108.*seq.*) si avverta, che sul cadere del Secolo XI. non fu il concubinato più come lecito riguardato, ma agli antichi concubinati, che colle dette condizioni aveano la ragione di matrimonio, erano succeduti tra' Nobili i matrimonj ad *Morganaticam* ultimamente illustrati dal ch. Sig. Avvocato *Mazzei* nella dottissima Dissertazione *de Matrimonio conscientiae* (*Cap.XVII.&c.*) Passa poi il Sig. *Blasco* a dimostrare, che *Pelagio* non si avvisò mai di fondare la sua condiscendenza alla richiesta dispensa sul preteso decadimento delle complessioni degli uomini. Dice, egli è vero, dice il Papa che *corpora ipsa hominum defecerunt*, ma chi non vede, che queste parole alludono alla mancanza, che in que' miserissimi tempi aveano le Chiese d'Italia, di sacri Ministri? Erano allora spopolate le nostre Provincie parte dall' orribile pestilenza, che aveale di cadaveri empiute, e di desolamento, parte dalle stragi, onde i *Longobardi* eransi aperti la via al Regno d' *Italia*. Qual maraviglia, che *Pelagio* si querelasse, che *corpora ipsa hominum defecerunt*, e che a questo riguar-

An. di C. *rentur , probiberi debeant , ne cum mulieribus converſentur , excepta duntaxat matre , ſorore ,* VEL VXORE, QVAE CASTE REGENDA EST.

DXCIV. II. Convien dire, che per la ragion medeſima, onde i Suddiaconi della *Sicilia* eranſi alla continenza ſottratti, quelli pure di *Calabria* le ripugnaſſero. Certo è, che il Santo Pontefice ſcriſſe al Veſcovo di *Reggio Bonifacio* (1) ordinandogli: *Subdiaconis tuis hoc, quod de* Siculis *ſtatuimus, decernimus obſervari, nec illam definitionem noſtram cujuſpiam finas contumacia, aut temeritate corrumpi*. Rinnovò poi al Veſcovo di *Catania Leone* le precedenti ſue ordinazioni ſopra i Suddiaconi della *Sicilia*. „ Multorum, *dic'egli* „ (2), relatione comperimus, hanc apud vos o- „ lim conſuetudinem tenuiſſe, ut Subdiaconi ſuis „ licite miſcerentur conjugibus. Quod ne denuo „ quiſquam praeſumeret, a Servo Dei noſtræ Se- „ dis Diacono, ex auctoritate noſtri Deceſſoris eſt „ iſto modo prohibitum, ut qui jam uxoribus „ fuerant copulati, unum ex duobus eligerent, „ id eſt aut a ſuis uxoribus abſtinerent, aut „ certe nulla ratione miniſtrare praeſumerent... „ De cetero vero tua fraternitas ſit omnino ſol- „ licita, ut quos ad hoc jam officium contigerit „ promoveri, hoc quam maxime diligenter inſpi- „ ciat, ne ſi uxores habent, miſcendi ſe cum eis „ licentia potiantur, ſed ad ſimilitudinem Sedis „ Apoſtolicae eos cuncta obſervare conſtituat „. Ed ecco che lo ſteſſo *S. Gregorio* riconoſce, che

Altri ſopra i Suddiaconi.

DXCV.

que-

(1) *Epiſt. Lib. III. ep. 5.*

(2) *Epiſt. Lib. III. ep. 34.*

questa era la pratica della Chiesa *Romana* (1). An. di C.

III. Ancor nelle *Spagne* la continenza degli Ecclesiastici fu con nuovi Canoni raffermata. Così nel Sinodo di *Huesca* dichiararono i Padri: *sollicitum etiam pro hac re unumquemque nostrum esse convenit, ut curiosa indagine perquiramus, si Presbyteris, & Diaconibus, atque Subdiaconibus, & Clericis pudica & casta sit vita* (2). Malgrado queste premure de' Padri di *Spagna* di là a non molt'anni, mentre *S. Isidoro* era Arcivescovo di *Siviglia*, avvenne la deplorabil caduta del Vescovo di *Cordova*. Il Santo ne scrisse una lamentevol lettera ad *Elladio*, e a' Vescovi secolui congregati. *Cognovimus*, dic'egli, Cordubensis *Ecclesiae Sacerdotem in Pontificali culmine carnali labe dilapsum, & de altitudine honoris in profundo flagitiorum flenda ruina demersum*. Quindi prega i Padri a chiamarlo in Concilio, e a deporlo per Sino-

DXCVIII. *Cura de' Padri di Huesca per la continenza degli Ecclesiastici.*

trà DCII. *e 'l* DCXXXVI. *Condanna di un Vescovo caduto.*

(1) Parlando del *Magno Gregorio* non ho mentovata la lettera 54. del Libro VII. a *Secondino* dove si legge, potere i Sacerdoti caduti, dappoichè avean fatta degna penitenza, venire al primo lor grado restituiti. Perciocchè i Critici convengon tutti, che quel passo fu alla lettera del Santo da un qualche impostore aggiunto. Oltre i *Maurini* editori di *S. Gregorio* può vedersi il Cardinale de *Aguirre* nel Tomo II. de' Concilj di *Spagna* (*Diss. X. Excurs. III. n. 39. segg.*) Non credasi tuttavia, che questa giunta sia impostura d'*Isidoro Mercatore*. Nò: da più antico tempo trovavasi già lavorata, come han notato i *Ballerini* nel trattato *de ant. Collect. & Collector.* (*P. IV. cap. 8. pag. CCLXXXII.*

(2) *Can. II.*

An. di C. Sinodale sentenza. *Sciat*, soggiugne il Santo, *se amisisse nomen & officium Sacerdotis, qui meritum perdidit Sanctitatis. Quapropter judicii vestri decreto poenitentiae perpetim flagitia perpetrata lamentatione deploret.* Ma finalmente fu questi un

DCXLIX. solo Vescovo. Un più universale corrompimento trovò S. *Amando* Vescovo di *Utrecht* nel suo Clero. E bene andò egli per tre anni quà e là predicando, ma senza frutto; *quin potius*, come abbiamo dall' Abate *Arigero*, che compilonne la vita, *Sacerdotes, & Diaconos insultare sibi perpendens, dimissis eis ad alia se loca transmisit.* Allora *Amando* ptr la gravezza del dolore pensò di rinunziare il Vescovato, e a *Martino* I. ne scrisse. Risposegli il Papa (1) lodando lo zelo di lui, *eo quod Presbyteri seu Diaconi, altique Sacerdotalis officii, post suas ordinationes in lapsu coinquinantur*: cercò insieme di ritirarlo dalla risoluzione di lasciare il Vescovato, ma gli aggiunse, che *qui semel post suam ordinationem in lapsum cecidcrit, deinceps jam depositus erit, nullumque gradum Sacerdotii poterit adipisci.* Nuovi Canoni seguirono nelle *Spagne* contro gli Ecclesiastici, i quali mal sapevano adattarsi a disciplina si antica, e si giusta. Quattro ne abbiamo dell'ottavo Concilio di *Toledo*: Ciò sono il quarto, il quinto, il sesto, e 'l settimo, e ben meritano di esser quì ricordati distintamente. Il quarto è indiritto contro i Vescovi, che *detecti fuerint, execrabilibus flagitiis cum quibuslibet feminis pollui, ac familiari peculiaritate versari*, e loro s'intima,

Zelo di S. Amando per la Chiesa di Utrecht.

DCLIII. *de' PP. di Toledo.*

(1) La lettera di *Martino* leggesi alfine del Concilio *Lateranese* nel 649. Vegganſi anche i Concilj di Germania (*T. I. P. 2.*

ma, che *noverint se irrevocabili sententia Patrum ulciſci, ideſt & loci & ordinis dignitate privari;* An. di C. DCLIII.

„ Pervenit (così il quinto) ad totius Concilii „ ſacrum auditum, quoſdam Sacerdotes & Mini„ ſtros obliviſcentes majorum ac veterum conſti„ tutorum, aut uxorum, aut quarumcumque fe„ minarum immunda ſocietate, & execrabili con„ tagione turpari... Quibus quanto eſt pertina„ cior vis in malis, tanto auſterioribus convenit „ obviare decretis, propter quod flagitiis dete„ ctis ſpecialiter hoc a Sancto Concilio definitur, „ ut omnes Epiſcopi idipſum in ſuis quaerere ſol„ licite curent. Et quum hoc veriſſime reperire „ potuerint, omnes placita cautione taliter di„ ſtringant, ut numquam ulterius tam abominan„ da committant. Mulieres vero, ſeu liberae ſint, „ ſeu ancillae ac illis turpitudine ſociatae, ita „ omnimode ſeparentur & Monaſterio tradantur „ ut alterius ad conſocios ſui criminis omnem „ revertendi aditum habeant denegatum. Illi ve„ ro ſi omnino coerceri nequiverunt, uſque ad „ exitum vitae ſuae Monaſteriis deputati Poenitentiae diſciplinis maneant omnino ſubjecti„. Il ſeſto riguarda più dappreſſo i Suddiaconi. „ Re„ latum eſt nobis, *dicono i Padri*, quoſdam Sub„ diaconos, poſtquam ad ſacri hujus Ordinis per„ venerint gradum; non ſolum carnis immundi„ tia ſordidari, quum ſcriptum ſit: *mundamini „ qui fertis vaſa Domini*: ſed etiam, quod di„ ctu quoque neſas eſt, novis uxoribus copulari; „ adſerentes hoc ideo ſibi licere, quia benedictio„ nem a Pontifice ſe neſciunt percepiſſe. Proinde „ omni excuſationum diſciſſo velamine, id prae„ cipimus obſervari, ut quum iidem Subdiacones „ ordinantur cum vaſis Miniſterii, benedictio eis

An. diC. DCLIII. „ ab Epiſcopis detur, omni penitus ab illis ſorde „ mulierum, ac familiaritate remota. Quod ſi hoc „ vulnere deinceps fuerint ſauciati, mox erunt „ ſub Poenitentiae oneribus uſque ad extremum „ vitae Monaſteriis religandi „. Un altro preteſto recavano gl'incontinenti, cioè che foſſero ſtati per forza ordinati. A queſta ſcuſa vanno incontro i Padri nel Canone ſettimo, la rifiutano, e conchiudono: „ Recedant ergo talium deſideriorum im„ pudorati fautores, & licet inviti perceperint, „ quod non merebantur habere, libenter tamen „ ob coeleſte retineant praemium, quod nolendo, „ per terrenae neceſſitatis conſequuti ſunt eventum: „ ut tamen inviti appetant bona diligere, quae „ ſponte videntur deſides impugnare: quod ſi quis „ poſt hoc perennis diſpoſitionis edictum, non ſi„ ceriter ſacris inhaeſerit cultibns abjiciens a ſe „ gratiam, quam adcepit, relabi ad conjugia; „ moreſque ſaeculi adtentaverit, vel eum redire „ conſtiterit, mox omni Eccleſiaſtici ordinis di„ gnitate privatus, vere ut apoſtata a ſanctis Ec„ cleſiae limitibus, & ſocietate Fidelium habeatur „ prorſus excluſus, Monaſterii clauſtris, donec „ advixerit, ſub Poenitentia retrudendus „. Nè tanto baſtò a raffermare coſtoro. Quindi fu neceſ-

DCLV. ſario, che i Padri di *Toledo* due anni appreſſo con „ altro Canone ſi opponeſſero a tanta diſſoluzione. „ Quum multae (*ecco il Canone*) ſuper in„ continentiam Ordinis Clericorum uſque hactenus emanaverint ſententiae Patrum, & nullatenus ipſorum formari quiverit correctio morum, „ uſque adeo ſententiam judicantium protraxere „ commiſſa culparum, ut non tantum ferretur ultio „ in auctores ſcelerum, verum & in progeniem damnatorum. Ideoque quilibet ab Epiſcopo uſque

ad

„ ad Subdiaconum deinceps, qui vel ex ancillae „ vel ex ingenuae deteſtando connubio, in ho„ nore conſtituti filios procreaverint, illi quidem, „ ex quibus geniti probabuntur, canonica cen„ ſura damnentur; proles autem tali pollutione „ nata, non ſolum hereditatem parentum num„ quam adcipiet, ſed etiam in ſervitutem ejus Ec„ cleſiae, de cujus Sacerdotis, vel Miniſtri igno„ minia nati ſunt, jure perenni manebunt „ (1). E nondimeno l'anno ſeguente gli ſteſſi Padri raccolti in Concilio ebbero a piagnere un triſtiſſimo fallo. *Potamio* Metropolitano di *Braga* cadde miſeramente con una donna. Preſo egli dal dolore del ſuo misfatto, che per altro occultiſſimo era, ſpontaneamente s' interdiſſe per quaſi nove meſi ogni Veſcovile funzione, e a far penitenza ſi rinchiuſe in una ſpecie di ergaſtolo. Eſſendoſi intanto adunato il decimo Concilio di *Toledo* ſcriſſe a' Padri una lettera, nella quale confeſſava loro il ſuo delitto, dando queſto per ragione s' egli non veniva in Concilio. I Padri al leggerla ſorpreſi rimaſero, e dapprima dubitarono, non forſe alcuno da malevoglienza contro *Potamio* ſi foſſe moſſo a ſcrivere ſiffatta lettera, onde calunnioſamente infamarlo. Però ſtimarono di udir lui medeſimo, e ſegretamente fattolo alla loro preſenza venire lo addomandarono, ſe conoſcea quella lettera, e ſe vere eran le coſe ivi narrate. Alzò a tal domanda il Veſcovo lamentevoli gemiti, e in voce confeſsò a' Padri quel reato, che avea già loro paleſato in iſcritto. Facil coſa è immaginare la triſtezza, che a tutti ſi ſparſe ſul volto, e 'l dolore, che gravonne gli animi. Ma pur fu d' uopo

An. di C. DCLVI.

DCLVI. *Caduta di* Potamio *Veſcovo di* Braga.

(1) *Can. X.*

An. di C. DCLVI. uopo di venire alla ſentenza. E ſecondo i Canoni avrebbon dovuto deporlo dalla dignità Veſcovile. Conſiderando tuttavia e che il delitto era occulto, e qual aſpra penitenza aveſs'egli fatta da ſe medeſimo, ſtimarono di poter mitigare il rigore de' Canoni. Per la qual coſa gli laſciarono l'onore della dignità, sì però, che a *Fruttuoſo* Veſcovo *Dumienſe* raccomandata la cura, e l'amminiſtrazione della Metropoli, il Veſcovo reo menaſſe ſua vita in penitenza in un luogo aſſegnatogli, che ſecondo lo ſtil di que' tempi ſarà ſtato un Monaſtero in qualche ſolitudine fabbricato (1).

DCLIX. *e di un Diacono.* Anche in una Città ſoggetta al Metropolitano di *Candia* era accaduto un ſacrilego attentato di un Diacono, il quale dopo la ricevuta conſecrazione avea preſa moglie. Venne ciò a notizia di Papa *Vitaliano*, che ſubito ſcriſſe a *Paolo* Veſcovo di *Candia* (2) acciocchè correggeſſe tanto diſordine, *ne denuo hujuſmodi nefas perveniat ad inſtar male viventium*.

DCLXXV. *Concilio* Toletano *XI. ſuo Canone contro i Veſcovi incontinenti.* IV. Io non sò, ſe la ſtrepitoſa caduta di *Potamio*, od altra abbia data occaſione al Concilio *Toletano* XI. di formare un Canone contro un Veſcovo, il quale abuſaſſe di donna attenente ad alcun Grande del Regno. Il Canone certamente fu fatto coll'ultimo rigore. *Ceterum* (ci ſi dice) *ſpecialitatis ordinem perſequentes decernimus: ſi quis Epiſcoporum magnatis cujuſque uxorem, filiam, neptem, ſeu quolibet illi gradu altero pertinentem, quacumque fraude, vel ſubtilitate adulterina pollutione foedaverit, & honoris proprii*

(1) Vegganſi gli atti del Concilio *Toletano X. T. II. Collect. Aguir. pag. 583. edit. Rom. 1694.*

(2) *Ep. III. T. VI. Conc. Labb. col. 448.*

prii gradum amittat, & sub exsilii relegatione perpetuam excommunicationis sententiam perferat: qui tamen circa finem vitae communionis remedio adjuvandus est (1). Lo stesso anno un Concilio di *Braga* volle a cosiffatti disordini ovviare con maggior sicurezza. Però sapendo, che il conversare troppo colle donne era alle cadute un grande incentivo, vietollo severamente con questo Canone (2): *ut nullus Sacerdotum, sive quisquis ille de Clero absque honesto & competenti testimonio, excepta sola matre, cum quibuslibet feminis secrete se praesumat adjungere, non solum cum extraneis mulieribus, sed nec cum ipsis etiam sororibus vel propinquis; ne licentia sororum, vel propinquarum mulierum, quisquis ille solutus, familiarior habeatur ad perpetrandum scelus. Hujus ergo praeceptionis transgressor, sex mensibus se noverit Poenitentiae legibus subjacere.* Che però nondimeno di così provvide ordinazioni? Tutto guastò l'empio Re *VVittiza*. Egli ne' primi anni del suo Principato mostrò di avere a cuore la Ecclesiastica disciplina. Ma degenerando tra poc' anni in fier tiranno portò alla continenza degli Ecclesiastici nel suo Reame l'ultimo colpo. Narrerollo colle parole di *Rodrigo* Arcivescovo di *Toledo* (3). „ *Synderedus* Episcopus, Urbis Regiae primus, „ Vir sanctimoniae studio clarus, viros longaevos „ & honorabiles, quos in Ecclesia *Toletana* re„ pererat, zelo sanctitatis, licet non secundum „ scientiam, coepit graviter infestare, & hoc ad „ instinctum *VVitizae*, qui propter suam nequi„ tiam

An. di C. DCLXXV. *altro Canone del Concilio di* Braga.

DCCVIII. *Editto del Re* Wittiza *contro la continenza*.

(1) *Can. V.*
(2) *Can. V.*
(3) *Lib. III. cap. 15.*

An. di C. DCCVIII. „ tiam eorum juſtitiam timeſcebat. Verum quod „ iſte ſibi in facie reſiſtebat, propter vexationem „ Epiſcopi ad *Romanum* Pontificem appellabant. „ *VVitiza* facinoroſus, timens ne ſuis criminibus „ obviarent, & populum ab ejus reverentia „ revocarent, dedit licentiam, immo praeceptum „ omnibus Clericis, ut uxorem & concubinas, „ unam & plures haberent publice, juxta libitum „ voluptatis, & ne *Romanis* Conſtitutionibus, „ quae talia prohibent, in aliquo obedirent, & „ ſic populos per eos retineret „. Nell'Italia troviamo qualche *Presbiteria*, o moglie di un Prete. Tal fu la donna, che il Veſcovo di *Lucca Teſperiano* permiſe al Prete *Romoaldo* di tenere con eſſo lui in certo *Monaſterietto* concedutogli in Benefizio; di che ci fa fede il diploma per la collazione di quel Benefizio nella LXIV. Diſſertazione tra quelle delle Italiche Antichità del *medio evo* riportato dal *Muratori*. Ma come oſſerva l'Editore, non è credibile, che un Veſcovo di *Lucca* quaſi ſotto gli occhi del Papa concedeſſe a quei giorni tal coſa, ſe non foſſe ſtato ſicuro, che l'unione del tetto andrebbe diſgiunta da quella del talamo.

DCCXXV.

DCCXLI. *Stato della continenza nelle Chieſe di* Francia, *e di* Germania.

V. Infeliciſſimo pur era in queſto ſecolo lo ſtato della Cherical continenza nelle Chieſe *Franche*, ed *Alemanne*. Baſta leggere le lettere, che *S. Bonifacio* Apoſtolo della *Germania* ſcriſſe a Papa *Zaccheria*. Tra l'altre coſe domandava il Santo al *Romano* Pontefice (1), che far ſi doveſſe, trovando *illos Diaconos, quos nominant, qui a pueritia ſua ſemper in ſtupris, ſemper in adulteriis, & in omnibus ſemper ſpurcitiis vitam ducentes,*

(1) *T. I. Concil. Germ. pag. 43.*

tes, sub tali testimonio venerunt ad Diaconatum, & modo in Diaconatu concubinas quatuor, vel quinque, vel plures noctu in lecto habentes, Evangelium tamen legere, & Diaconos se nominare nec erubescunt, nec metuunt: & sic in talibus incestis ad ordinem Presbyteratus venientes, in iisdem peccatis perdurantes, & peccato peccatis adjicientes, Presbyteratus officio fungentes, dicunt se pro populo posse intercedere, & sacras oblationes offerre: novissime quod pejus est, sub talibus testimoniis per gradus singulos adscendentes ordinantur, & nominantur Episcopi. Il Papa gli rispose ordinandogli, che adunato Concilio li degradasse; perciocchè dic'egli (1), *quomodo se Sacerdotio fungi confiderent, qui talibus sceleribus involuti esse monstrantur, ut neque saeculares fideles his facinoribus obvolutos optemus? quomodo non pertimescunt Divina mysteria contingere? aut quomodo ad orandum pro peccatis populi adeedere praesumunt, dum sacri Canones neque purum Clericum, cui sacerdotium non est, secundis copulari nuptiis praecipiunt? Isti enim e contrario non solum post susceptum sacerdotium se abstinere nolunt ab una uxore, immo luxuria obvoluti pejora saecularibus scelera committunt, ut plures uxores habere praesumant, quibus neque unam concessum est, post susceptum ministerium adtrectare.* Ubbidì subito *S. Bonifacio*, e a' 21. d'Aprile tenne un Concilio. In questo degradò primieramente e condannò alla penitenza (2) *falsos Presbyteros, vel fornicatores Diaconos, & Clericos*. Decretò in secondo luogo, che

An. di C. DCCXLI.

DCCXLII. *Rimedj posti da Papa Zacheria.*

e da S. Bonifacio.

(1) *Ivi pag.* 46.

(2) *Can. I. ivi pag.* 49.

An. di C. che in avvenire (1) *quisquis Servorum* Dei, *vel ancillarum Christi, in crimen fornicationis lapsus fuerit, in carcere poenitentiam faciat in pane & aqua. Et si ordinatus Presbyter sit, duos annos in carcere permaneat, & antea flagellatus & corticatus videatur, & post Episcopus adaugeat. Si autem Clericus, vel Monachus in hoc peccatum inciderit, post tertiam verberationem in carcerem missus, vertente anno ibi poenitentiam agat.* Fu anche a' Preti, ed a' Diaconi ordinato (2) che *nullus in sua domo mulieres habitare permittat* (3).

DCCXLIII. E questi Canoni furono ricevuti, e confermati in un Concilio di *Liptina*, in cui *omnis Ecclesiastici Ordinis Clerus, Episcopi, & Presbyteri, & Diaconi, cum reliquis Clericis suscipientes antiquorum Patrum Canones, promiserunt, se velle Ecclesiastica jura moribus & doctrinis, & ministerio recuperare* (4). Intanto un altro gravissimo male scoprì S. *Bonifacio*, l' eresia cioè di due Vescovi *Adalberto*, e *Clemente*, il quale innoltre (5) *synodalia jura spernens, proprio sensu affirmat, se post duos filios sibi in adulterio natos sub nomine Episcopi esse posse Christianae legis Episcopum.* Il

DCCXLV. Santo ricorse anche su ciò a *Zaccheria*, il quale adunato un Sinodo in *Roma* condannò i due Eretici, gli depose, gli scomunicò (6). Scrisse poi

(1) *Can.* 6. (2) *Can.* 7.

(3) *Ivi pag.* 50.

(4) Leggesi ciò nella lettera di *Bonifacio* inserita nel *Sinodo Romano* di *Zaccheria*, ivi pag. 62.

(5) *Act. III. ivi pag.* 65.

(6) Gli atti di questo *Sinodo Romano* furono

poi il Papa *ad Francos & Gallos* una lettera, in cui si rallegra con esso loro della ristabilita disciplina, ed esortali ad ubbidire a *S. Bonifacio* (1). Mandò poi a *Pippino* alcuni Capitoli, che *S. Bonifacio* dovea leggere in un nuovo Concilio, e in questi il Papa non volendo obbligare espressamente nelle Chiese *Germaniche* al Celibato i Suddiaconi, senza dubbio per non irritar gli animi in tempo, che sembrava gran cosa il ridurre alla continenza i Diaconi, i Preti, e i Vescovi stessi, si contentò d' inserire (2) il Canone del Concilio *Cartaginese*, nel quale dopo avere sotto la pena canonica della privazione dell'ufizio prescritta a' Vescovi, e a' Diaconi la continenza, si determinò quanto agli altri Cherici di non obbligarneli, lasciando in ciò a ciascuna Chiesa la sua consuetudine. An. di C. DCCXLVII.

VI. Questi Capitoli di *Zaccheria* probabilmente furono letti nel Concilio *Vernese*. E perche più facilmente si potessero i Cherici ridurre alla legge del Celibato, sul fresco esempio di *Rigoberto* Vescovo di *Rhems* (3) furon obbligati i Che- DCCLV. *Provvedimenti del Concilio* Vernese.

---

no letti in altro Sinodo de' *Franchi*, dove gli stessi Eretici furono nuovamente dannati (*ivi pag.* 72.)

(1) *Ivi pag.* 68.

(2) *Cap. XI. ivi pag.* 80.

(3) Di *Rigoberto* scrive *Flodoardo* (histor. Rhem. Eccles. Lib. II. cap. 11.) *Canonicam Clericis religionem restituit, ac sufficientia victualia constituit, & praedia quaedam illis contulit, nec non aerarium commune usibus eorum instituit*, Vegganfi di questa disciplina introdotta per guardia della cherical continenza *Cristiano Lupo* nella

An. di C. Cherici a vita comune con questo Canone (1): *de illis hominibus, qui dicunt, quod se propter Deum tonsurassent, & modo res eorum vel pecunias habent, & nec sub manu Episcopi sunt, nec in Monasterio regulariter vivunt, placuit, ut in Monasterio sint sub ordine regulari, aut sub manu Episcopi sub ordine canonico. Et si aliter fecerint, & correpti ab Episcopo sub se emendare*

DCCLXIX. *noluerint, excommunicentur.* Venne in ajuto dell' Ecclesiastica anche la secolar podestà, e concio-

Capitolare di Carlo *M.* siachè seguivano ad esserci Preti, i quali non arrossivano di tenere più mogli, *Carlo* Magno in un suo Capitolare ordinò (2), che *si Sacerdotes plures uxores habuerint... Sacerdotio priventur; quia deteriores sunt saecularibus.* Rinnovò ancora in altro Capitolare il Canone *Niceno* (3), che nessun

DCCLXXXIX. Cherico si tenesse in casa altra donna, *nisi matrem, aut sororem, vel eas tantum personas, quae suspiciones effugiunt.* Lasciam per poco la *Germania*.

Lettera di Adrianol. Tra' Sommarj delle lettere di Papa *Adriano* trovasene uno di lettera scritta *ad* Egilam *Episcopum, seu* Iohannem *Presbyterum de conservatione continentiae in* Hispaniae *partibus praedicanda* (4). Nell' *Ibernia* pure si pensò alla continenza. Sul

*Canone di un Concilio dell'*Ibernia. fine di questo secolo fu fatta in quel Regno una raccolta di Canoni. In uno di questi si fa dire a *S. Patrizio* (5): *Quicumque Clericus ab ostiario usque*

---

la citata Dissertazione *Cap. V.* e lo *Schelstrate, Diss. III. cap. 6. pag. 876. seq.*

(1) *Can. XI.*

(2) *Cap. V. ivi pag. 126.*

(3) *Cap. IV ivi pag. 267.*

(4) Presso *Cristiano Lupo Diss. cit. cap. 6.*

(5) *T. IV. Anecdot. Marten. col. 5.*

usque ad Sacerdotem sine tunica femorali visus fuerit, quae turpitudinem vestis non tegat, & nuditatem; si non more Romano *tonsus fuerit, & uxor si non velato capite ambulaverit, pariter condemnabuntur, & ab Ecclesia separabuntur.* Il ch. *P. Mansi* (1) su questo Canone osserva, che *velatas incedere Clericorum uxores nihil est aliud, nisi ad castitatem palam profitendam adigere.* E questo anch' io credo assai verisimile. Ma sarebbe insieme a parer mio mirabil cosa, che castità avessero professata per legge tutti i Cherici cominciando dall' ostiario in un paese di tanta barbarie, che convenne ordinar loro di non andare più oltre contro ogni verecondia scoperti nelle inferior parti del corpo, e ignudi. Però sarà forse a sì rozzi costumi più adatto il dire, che quest' ordine di velarsi il capo fosse fatto per le mogli de' Cherici maggiori, che le avessero, non già per quelle de' Cherici minori. An. di C. DCCLXXXIX.

VII. Tornando al Celibato delle Chiese *Germaniche*, *Carlo* M. a' Vescovi, che destinò quà e là per l'Impero suoi *Messi* a render giustizia, diede varj Capitoli, tra' quali non fu la continenza degli Ecclesiastici dimenticata. In fatti al Capo XXIII. si prescrive (2), che *Presbyteri Clericos, quos secum habent, sollicite praevideant, ut Canonice vivant, non inanibus lusibus, vel convivtis saecularibus, vel canticis, vel luxoriosis usum habeant; sed caste & sobrie vivant*: e al capitol seguente vien ordinato: *si quis autem Presbyter, sive Diaconus post hoc in domo sua secum mulieres extra Canonicam* DCCCII. *Nuovi Capitoli di* Carlo *M.*

T

(1) *Animadv. in Thomass. ad cap. LX. lib. II. T. III. pag.* 644.

(2) *Can. X. T. I. Conc. Germ. pag.* 408.

An. di C. *gicam licentiam habere præsumpserit, honorem simul & hæreditatem (sic) privet utriusque ad nostram præsentiam.* Emulatori dello zelo di *Carlo*
DCCCXIII. i Vescovi del Concilio di *Magonza* raccomandaro-
Canoni del Concilio di no infra le altre cose a'Cherici che: *obscœnitatem*
Magonza. *etiam verborum, sicut & operum, penitus execrentur. Viduarum atque Virginum visitationes frequentissimas fugiant: contubernia fœminarum nullatenus appetant: Castimoniam quoque inviolati cor-*
DCCCXXVI. *poris perpetuo conservare studeant.* *Roma* sostenne col suo esempio i Vescovi della *Germania*. Perciocchè *Eugenio* II. in un Concilio *Romano*, i Ca-
del Roma- noni di cui furono anche raffermati da *Leone* IV.
no sotto in altro *Romano* Concilio dell' Anno DCCCLIII.
Eugenio II decretò, che *si quispiam Sacerdotum, id est, Episcopus, Presbyter, aut Diaconus, vel etiam Subdiaconus de quacumque fœmina crimine fornicationis suspicatus post primam, secundamque & tertiam admonitionem Metropolitani vel alterius Episcopi, aut ei, cui subjacere videtur, inveniatur fabulari cum ea, aliove modo conversari, Canonice judicetur. Quapropter unusquisque Episcopus in tali re studiose ac diligenter curam habere debet, ne Ecclesia Christi a propriis possit sordidari Ministris. Quia quum proprium uxorem habere non permittitur, maxime ab omni fœmina est abstinendus.* Dove è manifesto, che siccome non che a' Vescovi, a' Preti, ed a'Diaconi, ma ancora ai Suddiaconi si stabilisce la pena Canonica in caso di suspicione d' incontinenza, così anche agli stessi Suddiaconi eran vietate le mogli. Perciocchè dandosi questo divieto per ragione del Decreto dee la ragione stendersi a tutti quelli, che nel divieto sono compresi. Non cambiò dunque mai la Chiesa *Romana* sull'articolo de'Suddiaconi, come il *Tournely*

nely vorrebbe far credere, e ad eſſi ſempre proibì l'uſo del matrimonio. Per altro il troppo libero converſar colle donne, e molto più l'abitare con eſſo loro ſotto il medeſimo tetto ſempre più compariva occaſion precipua, onde i Miniſtri del Santuario s'inſozzaſſero di carnali brutture. Qua però con maggior vigore volſero i Concilj il loro zelo ad impedire l'uno e l'altro ſconcio. Quindi i Padri per ordine di *Lodovico Pio* adunati in *Aquiſgrana* così parlarono all'Imperadore (1): „ Illud quoque non minus periculoſum „ eſſe didicimus, quod in quorumdam Epiſcopo„ rum Parochiis quoſdam Presbyteros contra in„ terdicta Sanctorum Canonum, feminas in domi„ bus ſuis non ſolum habitare, ſed etiam mini„ ſtrare ſibi faciunt, quas & laqueum Sacerdoti„ bus perſaepe exſtitiſſe, & multos hac occaſio„ ne in ſcandalum, & in detractionem corruiſſe „ cognovimus. Quae tranſgreſſio & tempore ge„ nitoris veſtri, & veſtro, in Conventibus Epiſco„ porum ſecundum auctoritatem Canonicam pro„ hibita, ſed necdum ad correctionem plene eſt „ perducta. Unde in commune cenſuimus, ut hi, qui

An. di C. DCCCXXXVI *di* Aquiſgrana.

T 2

(1) Cap. II. Can. 7. e 11. Quindi in certa giunta di leggi dello ſteſſo *Lodovico Pio* ſtampata nella Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum* (*T.I.P.I. pag.* 160.) abbiamo al Capo III.: *ut nullus Eccleſiaſticus feminam ſecum habere praeſumat: Si Presbyter fuerit, Diaconus, aut Epiſcopus, ab ordine deponatur. Si Clericus, nudus ad palum vapuletur; & femina quae ei conſenſerit, ſimiliter vapuletur*, e nel ſeguente ſi comanda: *ne Clerici ullam aliam retineant apud ſe mulierem, quam quae in Nicaena Synodo permittitur.*

Au. di C. „ qui tantae transgressionis incorrectores hactenus „ exstiterint, si abhinc hujus rei correctores esse „ neglexerint, juxta Apostoli sententiam, quasi „ consentientes malorum coerceantur „. Determinarono ancora, *ut Presbyteris nulla omnino cohabitet feminarum; contemnentes autem hanc Constitutionem periculum proprii sustinere gradus.* Una stravaganza interrompa il filo di tanti Canoni. *Adone* Arcivescovo di *Vienna* nel *Delfinato* diede ad un Suddiacono chiamato *Alberico* facoltà di prender moglie. La cosa a *Niccolò* I. parve tanto più strana, perchè il Suddiacono era fino allora castamente vivuto. Rispose però subito ad *Adone*, che glie l'avea riferito, in questi termini: *de illo Clerico* Alberico, *quem per ordines Ecclesiasticos usque ad Subdiaconatum, caste vixisse dicitis, cur vestra auctoritate uxorem duxerit, miramur; eo quod nulli unquam, exceptis illis, quibus Ecclesiastica regula habere permittit, uxorem ducendi licentiam damus.* Un altro Concilio si celebrò poi a *Magonza*, e in questo pure si raffermarono con maggior forza i Canoni dianzi stabiliti (1): *ut Clericis interdicatur mulieres in domo sua habere, omnimodis decernimus. Quamvis etiam sacri Canones, quasdam personas femineras simul cum Clericis in una domo habitare permittant; tamen (quod multum dolendum est) saepe audivimus, per illam concessionem plurima scelera esse commissa, ita ut quidam Sacerdotum cum propriis sororibus concumbentes, filios ex eis genuerisse. Et idcirco constituit haec Sancta Synodus, ut nullus Presbyter ullam feminam secum in domo propria permittat, quatenus occasio malae suspi-*

DCCCLX. *Risposta di* Niccolò I. *ad* Adone.

DCCCLXXXVIII. *Nuovi Canoni del Concilio di* Magonza.

(1) *Cap. X.*

ſpicionis, vel facti iniqui, penitus auferatur. Il che ancora ordinarono lo ſteſſo anno i Padri del Concilio di *Metz* (1), e non molt'anni dappoi i Veſcovi di *Troslè* (2). Ma rallegriamo un poco i noſtri Lettori con una favoletta. An. di C. CMIX.

VIII. Nella *Ortodoſſografia* de' *Santi Padri* nel 1555. ſtampata a *Baſilea* fu inſerita una lettera di *S. Udalrico* Veſcovo di *Auguſta* a Papa *Niccolò*, nella quale oltre parecchi argomenti contro il Celibato poi adottati da *Calvino*, e da *Melantone*, narraſi a tal propoſito queſta novella. „ Beatus *Gregorius* ſuo quodam decreto uxores „ Sacerdotibus ademit. Deinde quum paullo poſt „ juſſiſſet ex piſcina ſua piſces aliquot capi, pi„ ſcatores infantium ſuffocatorum capita ad ſex „ millia piſcium loco extraxerunt, quam caedem „ infantium quum intelligeret Sanctus Pontifex „ ex occultis fornicationibus, vel adulteriis Sa„ cerdotum natam, continuo revocavit decretum, „ & peccatum ſuum dignis poenitentiae fructibus „ purgavit „. I *Maddeburgeſi* con grandiſſima feſta accolſero queſta lettera, e come prezioſo giojello l' inſerirono nelle loro malaugurate centurie. Ne me ne ſtupiſco. Quello, che non ſenza ma- *Favoloſo racconto de'* Maddeburgeſi *di una lettera di S.* Udalrico.

T 3 ravi-

(1) Cap. III. *Sacerdotes, qui vice Moſis, iram Domini ſuper populum ſaevientem precibus ſuis debent mitigare, adtendentes etiam, ne illud fiat, quod ſcriptum eſt: maxima ruina populi in culpa Sacerdotum fuit: nequaquam in ſua domo ſecum aliquam feminam habeant, nec matrem, nec ſororem: ſed auferentes omnem occaſionem ſatanae, Angelicam vitam ducant, & Domino Deo caſto corpore & mundo corde, finetenus ſerviant.*

(2) *Can.* 2.

An. di C. CMIX.

raviglia ho veduto, è, che *Giannalberto Fabricio* uomo trè *Luterani* di rara letteratura, e ancora di animo contro noi men prevenuto, che esser non sogliono i Protestanti, nella sua *Bibliografia antiquaria* (1) non siasi vergognato di ricordarla con queste parole: *Graves etiam rationes adversus constitutionem de castitate & continentia Sacerdotum adtulit S.* Uldaricus *Episcopus* Augustanus *in epistola ad* Nicolaum *Papam, quae vetustis litteris sine anni & loci inditio exscripta est*. Perciocchè egli non poteva ignorare ciò, che di questa lettera aveano scritto il *Bellarmino* (2), e dopo il *Bellarmino* il *Vasquez*, il *Velsero*, il *Mabillone* ne' Secoli *Benedettini*, ed altri molti, e con qual evidenza ne avean mostrata la sciocca impostura. Ma guai anche a dottissimi uomini, quando dal lume della Cattolica verità sono abbandonati! Non è mio intendimento di stendere su questo articolo una dissertazione. Dirò quanto basta a fare, che ogni donniciuola comprender possa la stempiata gagliofferia, che i Centuriatori voleanci dare ad intendere. E prima domandasi a questi ramanzieri, di quale *Udalrico* Vescovo di *Augusta* sia questa lettera. Eglino ne distinguono due, uno contemporaneo di *Niccolò* I. l'altro Vescovo nel decimo secolo. Ma il mal è, che niun altro *Udalrico* Vescovo di *Augusta* innanzi di S. *Udalrico* trovasi ne' Catalogi di que' Vescovi, ne in altro antico Scrittore, e l' intruderlo per forza col solo fondamento di questa lettera sarebbe un cozzare non dirò colla critica più fina, ma col buon senso. Ora S. *Udalrico* non fu creato Ve-

(1) *Cap. XX. n. 9. pag. 910. edit. An.* 1760.
(2) *De Cleric. Lib. I. cap.* 22.

Vescovo di *Augusta*, che nel 927. come vuole il *Bollandista* P. *Pien* (1), o nel 924. come accenna il *Bellarmino*, e sostiene anche il *Mabillone*, cioè cinquantasei, o cinquantasett'anni dopo la morte di S. Niccolò I. trapassato a' 13. di Novembre dell' anno 867. dal che ancora scorgesi, che vano sarebbe il dire, che S. *Udalrico* scrivesse la lettera prima di essere Vescovo. Perciocchè essendo egli nato l'anno 890. come il citato P. *Pien* con evidenza raccoglie dall'antichissimo Scrittore della Vita del Santo, sempre sarebbe a dire, che egli scrivesse la ad un Papa morto 23. anni innanzi del suo nascimento. Ne potrebbesi già pretendere, che a *Niccolò* II. fosse quella lettera indiritta. Sarebbe questo sfuggire scilla, e urtare in cariddi. Perciocchè *Niccolò* II. non fu assunto al Pontificato, che a' 28. di Dicembre del MLVIII., cioè ottantacinque anni dopo la morte di S. *Udalrico* caduta nel 973. Appresso vuolsi considerare la storiella di S. *Gregorio* M. E' egli possibile, che i Centuriatori, i quali pretendevano d'insegnare a noi Cattolici l'arte critica, di un fatto accaduto sulla fine del sesto secolo vogliano ricevevole testimonio uno Scrittore del decimo secolo a fronte di *Giovanni* Diacono, di *Beda*, e di tant' altri più antichi, che nulla ne seppero? Che poi, se certi monumenti abbiamo, onde conoscerne la falsità? Dove troveranno i Centuriatori, che San *Gregorio* a' Sacerdoti per suo decreto togliesse le mogli? e poi lo rivocasse? Questo ci dicono le sue lettere, aver lui temperato il decreto del suo antecessore *Pelagio* riguardo a' Suddiaconi di *Sicilia*, e aver-

An. di C. DMIX.

T 4

(1) *T. II. Jul. in Comm. praevio de S.* Udalrico §. II. *n.* 15.

An. di C. CMIX. e averlo colla fatta modificazione anche a quei di *Calabria* disteso; e tanto fu lungi dal pentirsene, che quattro anni appresso lo rinnovò. Ma la favoletta de'capi di seimila bambini poteva ella essere peggio congegnata? Perciocchè di chi esser doveano figliuoli? Senza dubbio de'Suddiaconi di *Sicilia*, che dopo il temperamento preso dal Santo eransi ordinati, siccome que'soli, a'quali avea egli prescritto il Celibato. Ora è egli a sana mente credibile, che pochi Suddiaconi (aggiunganfi per crescerne quanto si può il numero, quelli pur di *Calabria*) potessero in brevissimo spazio di tempo generar tanti figliuoli? Più. La peschiera, ove que' capini furono ritrovati, dove stava? In *Sicilia*? in *Calabria*? E tanto lontano mandava *Gregorio* a pescare il pesce necessario alla sua tavola? In *Roma*? Ma e per quale virtù dalla *Sicilia* furono trasportati que'capi in una peschiera di *Roma*? Vuolsi che sienosi ritrovati? Sia così; ma dicamisi, a qual segnale si riconobbero per figliuoli di Cherici, e di soli Cherici, non di Laici? Tutte queste cose doveano i Centuriatori render credibili innanzi che con tali sciocche bugie insultassero il Celibato. Elleno certamente di tal natura sono, che *Lattanzio* direbbe (1): *nonne prodigio simile est aut natum esse hominem, qui haec diceret, aut exstitisse qui crederet*? I Preti concubinarj dell'undecimo secolo opposero questa lettera di Udalrico, siccome narra *Bertoldo* di *Costanza* (2). Dal che si può conchiudere, che in quel tempo di poca critica questa lettera, la qual esiste in anticoCodice della Imperial Libreria di *Vienna*, fia stata sotto sì venerabil nome finta da alcuno di que'

(1) *De ira Dei cap.* 10. (2) *All'Anno MCLXXIX.*

que'malvagissimi uomini. Hanno alcuni per testimo- An. di C.
nianza del *Mabillone* preteso di conciliare a que- CMIX.
sta lettera autorità dall' Apologia di *Enea Silvio Piccolomini* al *Meyer*, quasi che questo Apologista di *Roma* avesse scritto, che *S. Udalrico* riprese *Niccolò* I. per le concubine. Ma siffatta cosa non uscì dalla penna di *Silvio*. In quell' Apologia coll' altre opere di lui stampata a *Basilea* nel 1571. (1) gli si fa dire a proposito di *Augusta*: S. Udalricus *huic praesidet, qui Papam arguit de concubinis*. Ma in primo luogo egli non nomina *Niccolò*, ne poteva nominarlo senza un ridevole anacronismo: e piuttosto il *Velsero* (2) pensa, che *Enea* alludesse non mai a *Niccolò*, ma a *Giovanni* XII.; di che tuttavia negli antichi Scrittori della vita del Santo non havvi pure vestigio. In secondo luogo par manifesto, che quelle parole sieno state intruse a *Basilea*. Rechiamo il luogo intero. *Transimus* Campidenam, & Memmingam *illustria oppida*: Augustam Vindelicam: *S.* Udalricus *huic praesidet, qui Papam arguit de concubinis, ad licum fluvium jacentem*. Che fa qui quel *S. Udalricus* &c. tra l'*Augustam Vindelicam*, e le parole *ad licum fluvium jacentem*? Egli grida, che è fuor di luogo, e che un qualche eretico della officina *Henricpetrina* a dispetto non che di *Enea*, ma della costruzione ce l' ha cacciato per entro malizioſamente. In fatti non solo nella *Romana* edizione del 1584. non leggonsi queste spurie parole, ma pur mancano in parecchi Codici Mss. come attesta il mentovato *Velsero*. Alla fin fine

(1) *Pag.* 1053.
(2) Vegganſi i citati Bollandisti *T. II. Jul. pag.* 77.

An. di C. CMIX. fine quando ciò non baſti, che otterranno i Proteſtanti? Queſto e non altro, che *Enea* abbia avuto ſotto gli occhi un qualche ſcartafaccio di quella finta lettera, la quale gia correa fino dall'undecimo ſecolo, e che non avendola in conto alcuno diſaminata non abbia ſoſpettato della ſua, per altro evidentiſſima falſità. Ma non più di queſta impoſtura.

forſe CMXXXVII. *Lettera di* Leone *VII*

IX. A terminare queſto Capo dobbiamo primieramente ricordare una lettera Canonica, che *Leone* VIII. tra l' anno 936. e 'l 939. ſcriſſe *ad Gallos & Germanos*. In queſta al noſtro intendimento il Papa tra l'altre coſe, che *Gherardo* Arciveſcovo *Lauriacenſe* a *Roma* paſſato per viſitare i ſacri limini aveagli dette, racconta, che *intulit lamentabile, & nimis lugendum, ut Domini Sacerdotes publice ducant uxores: Et ſi filii eorum valeant promoveri. Quod ſcelus*, ſegue a dire Leone, *quia omnis ſacra Scriptura contradicit, quia ſanctum & venerandum Nicaenum Concilium vetat, ne Sacerdotes cum feminis habitare praeſumant; multo magis, ne copulari, vel ſociari mulieribus debeant, juxta ſacros Canones modis omnibus prohibemus. In Neocaeſarienſi namque Concilio ita habetur: Presbyter ſi uxorem habuerit, ab ordine deponatur. Et qui in tali ſcelere fuerint reperti, noſtra Apoſtolica auctoritate ab omni priventur honore.* Diremo appreſſo, che nel Concilio di *Auguſta* al quale ſecondo che narra *Regione*, con *Marino* Legato di Papa *Agapito* II. intervennero XXXIV. Veſcovi, due Canoni furono formati in favore della continenza. Uno è il quarto che così dice: *Nullus in Clericatus officio manens mulierem ſubintroductam ſecum habitare permittat. Si vero aliqua ſuſpicionum maculis aſperſa,*

CMLII. *Concilio di* Auguſta.

ſa, contra haec agere tentaverit, ab Epiſcopo; vel ejus Miſſo virgis caeſa detondeatur. Si autem ſaecularis poteſtas fieri prohibuerit, Regia poteſtate femina coacta praelatae ſententiae ſubjaceat. L'altro è l'undecimo. Eccone il tenore: *Epiſcopus, Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, ut in multis Conciliis firmatum eſt, quia Divina miniſteria contrectant, ab uxoribus abſtineant. Ceteri autem Clerici, quando ad maturiorem aetatem pervenerint, licet nolentes, ad continentiam cogantur.* Un Concilio *Anſano* fu pubblicato dal *Martene* nel ſuo *Teſoro di aneddoti* (1), e anche in queſto (2) con grave pena ſi vieta a' Sacerdoti l'uſo del matrimonio. *Eſt decretum* (così ivi ſi dice) *a Sanctis Patribus in Concilio, & Catholicis Epiſcopis, ut Sacerdotes ſe ab uxoribus abſtineant; ſin autem in Eccleſiis ſacrum myſterium non faciant, & ipſas Eccleſias, quas poſſident, perdant.* Che potrebbeſi deſiderar di vantaggio per vedere, che la Chieſa *Latina* malgrado le ripugnanze tutte di certi vituperatori dell'alto lor grado è ſtata ſempre coſtante in eſiger per legge da' Veſcovi, da' Preti, da' Diaconi, e ancora da' Suddiaconi, ovunque foſſero Miniſtri dell'Altare, la più incorrotta continenza?

An. di C. CMXC. *Sinodo Anſano.*

(1) *T. IV. col. 76.*

(2) *Can. V.*

CA-

An. di C.

CAPO VI.

Orribil guerra, che nell'undecimo secolo da ogni parte fecero gli Ecclesiastici incontinenti alle leggi della Chiesa; fermezza de' Papi, e singolarmente di S. Gregorio VII. *in mantenerle, e confermarle contro il furore de' disonesti.*

MXX. Benedetto *VIII. tiene in* Pavia *un Concilio. Suoi Canoni contro i Chierici incontinenti*

I. TEmpestoso oltremmodo e per la Chiesa, e per lo Celibato fu il Secolo XI. Egli non è a dire, a quale deplorabile stato ridotta fosse la disciplina, e quella in particolar modo, che alla continenza del Chericato appartiene. *Benedetto* VIII. nel Concilio di *Pavia* se ne dolse altamente in questi termini: *Ipsi quoque Clerici quum sint ab omni muliere legibus exclusi, ex liberis mulieribus filios procreant... Ampla itaque praedia, ampla patrimonia, & quaecumque bona possunt, de bonis Ecclesiae, neque enim aliunde habent, infames patres, infamibus filiis adquirunt.* A questa dissolutezza rivolse però il Santo Pontefice primamente le sue premure. Quindi nel primo Canone di quel Concilio fu decretato, che *nullus Presbyter, nullus Diaconus, nullus Subdiaconus, nullus in Clero uxorem aut concubinam admittat.... quod si fecerit secundum Ecclesiasticam regulam deponatur. Sed neque secundum humanas leges ex longo fastas & receptas ullius administrationis locum in plebe habeat.* Nel secondo Canone fu ancora proibito a' Vescovi di abitare

re con alcuna donna. E questi due Canoni con alcuni altri, che riguardavano i figliuoli de' Chierici, mandò *Benedetto* all'Imperadore *Arrigo* II., perchè colla Imperiale autorità li facesse eseguire. L'Imperadore assai commendò, e ringraziò il Papa, perchè *a Clericorum incontinentia, unde omne malum velut ab Aquilone super terram emersit, correctionis vigilanter fecisset principium*, e poi con severo editto ordinò l'esecuzione de' Canoni di *Pavia*. *Nullus*, dic' egli, *in omni gradu Ecclesiae, uxorem vel concubinam habere praesumat, nec in una domo cum muliere audeat habitare. Quod si fecerit, servato* Justiniani *Augusti aequitate, curiae civitatis tradatur, cujus est Clericus. Jure etenim manebit miser in curia, quem Ecclesiae regula depositum ejecit Ecclesia*. Al che conformaronsi i Vescovi del Sinodo di *Bruges*, determinando, *ut Presbyteri, & Diaconi, & Subdiaconi, sicut lex Canonum praecipit, neque uxores, neque concubinas habeant*; e che *qui Subdiaconus ordinatur, promittat se uxorem vel concubinam non habiturum*.

An. di C. MXX. *dall' Imp. applauditi, e confermati.*

MXXXI. *rinnovati anche nel Concilio di Bruges.*

II. Ma non si perdettero d'animo gl'incontinenti, che da ogni parte moltiplicavano, e unitisi a' Simoniaci, che meno non erano, minacciavano con baldanza di manomettere ogni legge più sacra. Dio avea nondimeno a loro confusione, e sterminio in S. *Pier Damiani* suscitato un nuovo *Finees*, il quale niuna cosa tralasciò mai, che valevol fosse a rompere la coloro protervia. Sopra tutto egli si volse all'Apostolica Sede per implorarne la Divina invincibile autorità. Ma di *Clemente* II. ebbe a dolersi, ch' egli avesse per la sua soverchia dolcezza delusi le sue speranze, e a lui

Zelo di S. Pier Damiani.

An. di C. MXLVI. a lui medesimo non dubitò di scrivere (1). *Quid juvat Sedem Apostolicam de tenebris ad lucem remeasse, si nos adhuc in iisdem tenebris remanemus? Nos sperabamus, quod tu esses redempturus Israel.* In questo stesso anno morì l' Arcivescovo di *Milano Eriberto*. Scrive di lui *Galvaneo Fiamma* (2), che *duxit in uxorem nobilem mulierem* Useriam, *quae donavit Monasterio* S. Dionysii *Useriam*, una villa cioè chiamata così dal suo nome. Questa notizia chi saprebbe dire, donde traesselà il *Fiamma*? Ella non potè certo avere altro fondamento, che un calunnioso rumore sparso dagl'incontinenti di questo secolo, e come tale riconosciuto anche da *Landolfo seniore*, e da *Arnolfo*, i quali però nelle storie loro non ne fecer parola. Attesta di più il *Puricelli* (3) di non essersi tra monumenti di quel Monastero (che pur moltissimi glie ne passarono sotto degli occhi) incontrato mai in alcuno, dove questa Villa *Useria* MXLVIII. fosse rammemorata. Intanto essendo morto *Clemente*, e sippure dopo 23. soli giorni di Pontificato il successore *Damaso* II. fu creato Pontefice della *Romana* Chiesa *Leone* IX., il quale allo zelo di *Pier Damiani* pienamente rispose. Non mancavano riprensori, i quali laceràssero la fama del Santo, mal sofferendo, che un romito, qual era allora nel monte *Avellano* il *Damiani*, facesse guerra a tanti Ecclesiastici per grado, e per ricchezze possenti. Il Santo a *Leone* salito di fresco sul Trono di *S. Pietro* s' indirizzò con una lettera,

Calunnia apposta ad Eriberto *Arciv. di* Milano,

MXLIX. S. Pier Damiani *lodato da* Leone IX.

(1) *Lib.* I. *ep.* 3.

(2) *Chron. cap.* 226. *e* 737.

(3) Nella Dissertazione stampata *T. IV. Rer. Italic. num.* 50.

ra, in cui contro la costoro maldicenza, si difende; e 'l novel Pontefice lo confortò a non temerne le punture, e a seguire nell'impresa. *Fili carissime*, gli scrive il Pontefice, *inenarrabiliter gaudeo, quia exemplo conversationis instruis, quidquid oratoria facultate docuisti. Quapropter auctore Deo &c.* Nel che *Leone* ancor cogli esempi animollo viemmaggiormente. In fatti nel Concilio, che tenne a *Rhems*, come narra la gran Cronaca della *Fiandra* (1), *Presbyteri uxorati persuasione Sancti* Ugonis *a Catholicorum congregatione, & Ecclesiis eliminati sunt*. Passato quindi a *Magonza*, vi celebrò altro Concilio, e in questo pure secondo, che abbiamo da *Adamo Bremense, nefanda Sacerdotum conjugia holographo Synodi manu perpetuo damnata sunt* (2). Ritornato *Leone* dall' *Alemagna* a *Roma* radunò un Concilio, nel quale scomunicò *Gregorio* Vescovo di *Vercelli*, reo di adulterio, e di spergiuro, avvegnacchè non molto dipoi avendo quegli promessa emendazione, Sua Santità il tornasse al pristino grado. Ivi similmente oltre qualche altro Canone, di cui diremo all'Anno MLVIII., come fede ne fa S. *Pier Damiani* (3), il Papa *constituit, ut quaecumque damnabiles feminae intra* Romana *moenia reperirentur presbyteris prostitutae*,

An. di C. MXLIX.

il quale a Rhems.

e di nnovo a Magonza *dannò gl' incontinenti.*

MI. *ficcome ancora a* Roma.

(1) *Pag.* 113.

(2) *Hist. Eccles. Cap. XXXI.* Ma egli all'anno 951. differisce questo Concilio. Nel che noi possiamo seguire costretti a porlo in quest' Anno MXLIX. dall' autorità di *Corrado Ussperghese*, di *Sigeberto*, e di altri contemporanei citati dal Padre *Hartzheim Tom. III. Concil. Germ. pag.* 113.

(3) *Opusc. XVIII.*

An. di C. ML.

tae , eu tunc & deinceps Lateranenſi *Palatio adiudicarentur ancillae* . Nel Pontificato di *Leone* ſcriſſe il mentovato *S. Pier Damiani* l'Opuſcolo VI. indiritto all'Arciveſcovo di *Ravenna Arrigo* , e intitolato : *Gratiſſimus* (1) , e nel diciottesimo Capo di quest' opuſcolo riferiſce il Santo parecchi miracoli , che operati diceanſi da' Simoniaci , e dagl' incontinenti , come da certo Prete *Marino* , e dal Veſcovo di *Fieſole Rambaldo* , il quale oltre l'eſſere ſtato apertamente Simoniaco (*quia videlicet non ſolum ipſe per pecuniam Pontificatus culmen obtinuit , ſed & vix aliquando gratis aut Clericos , aut ullas conſecravit Eccleſias*) *praeter alias, unam habebat publice , ac familiarius adhaerentem , & tamquam legitimae deſponſationis uxorem* (2) . Il Sant'Uomo fa a' narratori di queſti miracoli la grazia non picciola di crederli , anzi per la liberazione di una Energumena fatta dal Veſcovo *Rambaldo* cita l' autorità di *Rozone* , *qui dicitur Magiſter Cantorum* Florentinae *Eccleſiae Presbyter , vir apprime litteralibus* (forſe *libe-*

Falſi, o male interpetrati miracoli degl'incontinenti .

ra.

(1) E' ciò manifeſto da quelle parole del Capo XXVII. *Quis enim neſciat uſque ad hujus Henrici clementiſſimi Regis imperium , Praeſulatumque reverendae memoriae* Clementis *Papae , iſtiuſque beatiſſimi* Leonis *Apoſtolici , quo nunc videlicet Praeſule ſancta ſe gubernari gratulatur Eccleſia &c.*

(2) Queſti è quel Veſcovo , che nell' *Italia Sacra* (*Tom. III. col.* 219.) chiamaſi *Regembaldo* ; ma l'*Ughelli* non ebbe preſente quest'Opuſcolo di *S. Pier Damiani* , altrimenti non gli avrebbe dato (*col.* 220.) il titolo di *optimi Praeſulis* .

ralibus) *ſtudiis eruditus* (1), e che in *magno Cle-* An. di C.
ricorum ſuorum conventu, praeſente quoque reve- MI.
rentiſſimo Domino Gerardo *ſuo Epiſcopo* (2) glie l' aveva raccontata (3). Riſponde tuttavia da Teo-

V

logo

(1) Egli è aſſai verisimilmente quel *Razone*, che come *Sanctae* Florentinae *Eccleſiae Archipreſbyter* preſſo il citato *Ughelli* (*Tom.III. col.65.*) ſottoſcriſſe nel MLIX. una Bolla di *Niccolò* II.

(2) Che poi fu Papa, e preſe il nome di *Niccolò* II.

(3) Ho detto, che il Santo fece a' raccontatori di queſti miracoli *non picciola grazia di crederli*. Perocchè tra quelli di *Marino* Prete cen'ha de' sì ſconci e ridicoli, che per non dichiararli impoſture, colle quali i Simoniaci, e i concubinarj cercavano di abbagliare il rozzo popoletto, e le incaute donne, ci vuole una ſtraordinaria bontà. Di queſta natura eran forſe ancor altri, che il Santo ſolamente accenna operati da *Rambaldo*. Io non voglio negare, ch' egli foſſe tal quale *Razone* il dipinſe, maſſimamente che ſi citano a teſtimonj della ſua incontinenza *filii & filiae*, che *adhuc plures exſtabant*, & *foederati conjugio*, & *ſubcreſcentibus liberis cumulati*. Ma quanto alla liberazione della Energumena avrebbe il Santo potuto dallo ſteſſo fatto, come gli fu raccontato, provare, che i Simoniaci, e gl' incontinenti non avean molta ragione di farne vanto. Perocchè il Diavolo per bocca dell' invaſata avea detto, *quia a* Romulo *dumtaxat deberet expelli*. Se però ſoggiunſe poco appreſſo il Demonio, che non ſarebbe uſcito, quando non foſſe colà venuto il Veſcovo *Rambaldo*, chiara coſa è, che a lui come a ſucceſſo-

re

An. di C. ML. logo, che queſte ſon grazie *gratis date*, delle quali Iddio talora fa dono anche a malvagi uomini, *non videlicet ob religioſae vitae meritum, ſed propter adceptum Sacerdotalis myſterii Sacramentum.*

ML V. *Miſerabile ſtato del Clericato Milaneſe.*

III. Sotto *Vittor* II. ſucceſſore di *Leone* IX. la Simonia, e l'incontinenza padroneggiavano la Chieſa *Milaneſe*. *Erat enim tunc*, dice il *B. Andrea Vallombroſano* nella vita di *S. Arialdo* (1), *ordo Eccleſiaſticus in tot erroribus ſedatus, ut ex illo vix quiſpiam exiſteret, qui in ſuo loco veraciter reperiri poſſet. Nam alii cum canibus & accipitribus huc illucque vagantes ſuum venationi lubricae famulatum tradebant; alii vero tabernarii, & nequam villici; alii impii uſurarii exiſtebant; cuncti fere cum publicis uxoribus ſuae ſcortis ſuam ignominioſe ducebant vitam.* Stava di que' giorni a *Vareſe* un Santo Diacono nativo di *Cuzago* nomato *Arialdo*. Egli inveſtito dallo ſpirito di Dio in prima a *Vareſe* (2) cominciò a combattere colle prediche tanta ſcoſtumatezza, paſsò quinci a *Milano* a perſuaſione di *Anſelmo* di *Badagio* allora Canonico di *Milano*, poi Veſcovo di *Lucca*, e finalmente Papa (3), e unitoſi di compagnia a *Landolfo Cotta* Diacono, e Ordinario della Chieſa *Milaneſe* con più fervido zelo

S. Arialdo comincia a predicare.

---

re di Santo *Romolo* voleva Iddio a gloria del Santo, riſervare il deſiderato liberamento.

(1) *Tom. V. Julii Bolland. Antuerp. edit. pag.* 282.

(2) Così *Landolfo* preſſo *Papebrochio* nelle note alla vita di *S. Arialdo L. I. pag.* 283.

(3) Tanto abbiamo dallo ſteſſo *Landolfo*. Veggaſi *Papebrochio* (*ivi pag.* 286.

zelo inveì contro i *Simoniaci*, e i *Niccolaiti*, sotto il qual nome intendeva gli Ecclesiastici concubinarj. *Mentre Arialdo* in *Milano* colla voce da santissimi esempli animata tuonava sopra questi scandalosissimi Uomini, a *Tolosa* un Concilio cercò di reprimerli con nuovi Canoni. *Placuit*, dicono i Padri di questo Sinodo, *quoque Presbyteros, Diaconos, & reliquos Clericos, qui Ecclesiasticos tenuerint honores, abstinere omnimodis ab uxoribus, vel reliquis mulieribus. Quod si non fecerint, honore simul & officio priventur, & a propriis. Episcopis excommunicentur.* Ma i *Milanesi* non potevano soffrire i rimproveri di *Arialdo*, e di *Landolfo*. Poco fu, che nel celebrarsi a' 1 c. di Maggio la traslazione di *S. Nazaro* uno scostumatissimo Prete chiamato *Anselmo*, mentre *Arialdo* riprendeva *conjugia, et stupra Clericorum*, come dice *Landolfo Giuniore* (1), gli desse uno schiaffo. Ricorsero i protervi contro de' due zelanti Predicatori primieramente a' Vescovi della Provincia, e poi al Papa. *Landolfo Giuniore* dice, ch' egli era *Stefano* IX. Ma la moltiplicità delle cose, che dovrebbono esser seguite ne' pochi mesi, che *Stefano* stette a *Roma*, persuase, cred'io, a *Papebrochio*, che sotto *Vittore* II. si cominciasse questa causa, ed egli probabilmente, e non Papa *Stefano* ordinò, che sopra ciò si adunasse un Provinciale Concilio. Ma quale fu il frutto di questo Sinodo, che fu celebrato a *Novara*? L' Arcivescovo *Guidone*, che vi presedette, era tinto della medesima pece. Seppe egli però maneggiare le cose in modo, che i più convennero, doversi scomunicare *Arialdo*, e *Landolfo* assenti, e così fu fatto.

An. di C. MLVI. *Concilio di* Tolosa.

MLVII. *Persecuzione mossa contro* S. Arialdo

(1) *Landolfo Giuniore* (*ivi*)

An. diC. MLVII. Morto *Vittore* in *Toscana* a' 28. di Luglio, e creato a' 2. di Agosto suo successore *Stefano* IX. si ripigliò la causa, e *Arialdo* in persona recossi a *Roma* per difendersi presso sua Santità. Sappiamo dallo Scrittore della vita di *Stefano* IX. che ne' quattro mesi, ne' quali in *Roma* si trattenne, *habitis in urbe pluribus Conciliis contra concubinatum, & alia Cleri vitia plurima, mores Ecclesiae reformavit*. Ad uno di questi Sinodi intervenne *Arialdo*, e ivi, come narra *Landolfo* il vecchio, *coram Papa* Stephano *adulteria, simoniamque Clericorum* Mediolanensium *adcusat, qualiterque ipsius praedicationibus Sacerdotes ab uxoribus populus separaret, eosque adserit inobedientes* Romanae *Ecclesiae; se autem cum* Landulfo *devotum, & pro veritate certantem*. Alzarono contro di lui la voce alcuni favoreggiatori del partito Simoniaco, e tra gli altri un certo *Dionigi* Cardinale, siccome penso, della Chiesa *Milanese* (1). Ma *Stefano* ingiunse a tutti

Va a Roma, ed è patrocinato dal Papa.

(1) *Papebrochio* avendo letto in *Landolfo* questo *Dionigi* Cardinale osserva, ch' egli era ignoto al *Ciacconio*, e a' suoi accrescitori; con che mostra di averlo preso per un Cardinale della Chiesa *Romana*. Ma troppo è verisimile, che dalla parte de' Simoniaci da *Milano* andassero a *Roma* alcuni a trattare contro di *Arialdo*, e che tra questi ci fosse un *Dionigi* Cardinale della Chiesa *Milanese*, come allora chiamavansi i Canonici di quella nobilissima Chiesa, ma troppo scaduta per tanta dissoluzione del Clero. In fatti e chi creda pur possibile, che molti in *Roma* si trovassero, i quali patrocinassero apertamente la corrutela del Clero *Milanese*? Eppure *Landolfo* ci asficu-

tutti silenzio, e dopo aver annullata la sentenza di scomunica dal Concilio *Novarese* fulminata contro *Arialdo*, lo confortò benignamente a non ismarrirsi di animo, e a predicare senza timore la buona costumatezza. Segue a dire *Landolfo*, che il Papa per chiarirsi della verità mandò tre Legati a *Milano*, il Cardinale *Ildebrando*, *Pietro Ostiense*, e *Stefano* Vescovo di *Lucca*; ma egli s'inganna. Forse *Stefano* promise di spedire colà i Legati, che dalla morte sopravvenutagli a' 29. di Marzo dell'anno seguente fu poi impedito di mandare. Ma certamente la Legazione fu dal suo successore *Niccolò* II. inviata. Quello, che *Stefano* fece (non sò se in questo o in altro Concilio *Romano*), fu un terribil decreto, che *S. Pier Damiani* ci ha conservato scrivendo al Vescovo di *Torino Cuniberto* (1). *Papa* Stephanus, dic'egli, *qui zeli* Phinees *aemulabatur ardorem, omnes Clericos* Romae, *qui post interdictum Papae* Leonis *incontinentes exstiterant, de conventu Clericorum & Choro Ecclesiae praecepit exire, ut quamquam relictis feminis per poenitentiae se lamenta corrigerent, tamen quia Sancto Viro inobedientes fuerant, & de sacrario ad tempus exirent, & celebrandae Missae licentiam de cetero non sperarent.* Cristiano Lupo pretende (2), che *Stefano* agli altri Cherici stendesse il primo il decreto di *Leone*, che non

An. di C. MLV II.

Che con nuovi decreti fulmina gl'incontinenti.

V 3

sicura, che alle parole di *Arialdo multi ex fautoribus adversariorum surgunt stomachati: inter quos* Dionysius *Cardinalis*. Eran dunque questi *Milanesi* venuti a *Roma* per trattare col Papa la loro causa.

(1) *Lib. IV. ep. 3.*

(2) *Dissert. cit. cap. 7.*

An. di C. MLVII.

non parlava se non de' Preti. Ma quantunque ne' Concilj di *Rhems*, e di *Magonza* celebrati da *Leone* non si mentovino, che i Preti, non può esserci ragionevol dubbio, che lo stesso *Leone* in un Concilio *Romano*, il quale forse è quel medesimo, che all'anno ML. fu posto in nota, abbialo anche a' Diaconi, ed a' Suddiaconi fatto comune; altrimenti come mai avrebbe *Stefano* con pena sì grave puniti i Diaconi, e i Suddiaconi per la disubbidienza loro agli ordini di *Leone, quia Sancto Viro inobedientes fuerant*, se *Leone* non avessegli in quel suo decreto compresi? Potevano eglino tacciarsi e gastigarsi *come disubbidienti* ad un ordine, in cui i soli Preti stati fossero nominati? Ma lasciam ciò. Questo da tacere non è, che il Cielo con un terribil gastigo dato in *Roma* ad un Prete concubinario comprovò la cura, e'l rigore di Papa *Stefano*. Narrasi il fatto da S. *Pier Damiani* in una lettera al Vescovo *Cuniberto* (1). Dappoichè, dic' egli, *Stefano* Papa avea fatto il sopraccitato decreto, *juxta Canonicam* B. Caeciliae *translibertum constitutam Presbyter habitabat, qui nec feminam ullo modo adquiescebat abijcere nec unquam poterat haec statuta nisi vana prorsus & frivola judicare. Quadam itaque die, dum incolumis, vegetus, ac robustus existeret, vespertinis horis ad quiescendum se in lecto composuit. Sed repentina Divinae ultionis animadversione percussus, mane repertus est cadaver exanime.* Che però per consiglio dato dallo stesso Cardinale *Damiani* fu bensì come Prete, sepellito presso la Chiesa, ma senza ne canti, ne salmi, ne altre Ecclesiastiche Esequie.

approvati dal Cielo con terribil morte di un refrattario.

IV. Pa-

(1) *Lib. IV. ep. 3.*

IV. Pari allo zelo di *Stefano* fu quello del suo successore *Niccolò* II. Il mentovato *S. Pier Damiani* scrissegli sul principio del suo Pontificato una lettera, che è la sesta del libro primo (1), ani- An. di C. MLVIII.

(1) Noi crediamo doversi questa lettera mettere in quest' anno, e certo prima del Concilio *Romano* dell' anno seguente. Percioccchè il Santo chiude la lettera esortando sua Santità a vendicare i Canoni conculcati, e la continenza violata. *Absit igitur, ut Sanctum cor vestrum segnis* Heli *torpor emolliat, sed potius ad sceleris ultionem ingenui* Phinees *zelus accendat. Deponantur ii, qui Ecclesiasticae castitatis non verentur foedare munditiam, & dejecti deterreant, quos male stantes ad turpis luxuriae contumeliam provocabant. Ad ultionem igitur se canonicus vigor exerat &c.* Ma di questa esortazione non pare, che abbisognasse un Papa, che nel Concilio *Romano* avesse già con un terribil decreto percossi gl' incontinenti, siccome trappoco vedremo essersi fatto da *Niccolò*. Tuttavia potrebbe alcuno avvisarsi, che il Santo scrivesse tai cose da *Milano*, e non intendesse quì di accendere lo zelo del Papa se non contro i *Nicolaiti* di *Milano*; tanto più, che la lettera incomincia da queste parole: *Nuper habens cum nonnullis Episcopis ex vestrae Majestatis auctoritate colloquium*; parole che potrebbonsi assai ben riferire a' Vescovi soggetti al Metropolitano di *Milano*. Ma parmi nondimeno, che se da *Milano* avesse il Santo mandata questa lettera, ed avrebbene fatta menzione in quell' altra lettera, nella quale vedremo aver lui registrate le cose tutte della Legazion *Milanese*, e molto più dallo zelo, che

An. di C. MLIX.

animandolo a combattere con vigore Apoſtolico i moderni *Niccolaiti*. E bene poco appreſſo dimoſtrò il novello Pontefice, quanto contra coſtoro foſſer gagliarde le ſue riſoluzioni. Nell' Aprile dell' anno ſeguente in un Concilio, che tenne a *Roma*, promulgò queſto Canone: „ ut nullus „ Miſſam audiat Presbyteri, quem ſcit concubi- „ nam indubitanter habere, aut ſubintroductam „ mulierem. Unde etiam ipſa Sancta Synodus „ hoc Capitulum ſub excommunicatione ſtatuit „ dicens: Quicumque Sacerdotum, Diaconorum, „ Subdiaconorum, poſt conſtitutum beatae me- „ moriae Praedeceſſoris noſtri Sanctiſſimi Papae „ *Leonis* de caſtitate Clericorum, concubinam „ palam duxerit, vel ductam non reliquerit, ex „ parte Omnipotentis Dei, auctoritate Beatorum „ Apoſtolorum *Petri* & *Paulli*, praecipimus & „ omnino contradicimus, ut Miſſam non cantet, „ neque Evangelium vel Epiſtolam, aut Miſſam „ legat, neque in Presbyterio ad Divina officia „ cum iis, qui praefatae Conſtitutioni obedien- „ tes fuerint, maneat, neque partem ab Eccleſia „ ſuſcipiat, quouſque a nobis ſententia ſuper „ hujuſmodi procedat, „ Avvenne ancora, che ſparſaſi la nuova della celebrazione di queſto Concilio, la più piccola, ma più ſana parte del Clero *Milaneſe* ſpediſſe al Papa un ambaſceria per ſupplicarlo, che ſi degnaſſe di porgere a quella proſtrata Chieſa mano ajutatrice, e di rilevarla dall' abbominazione, in cui ſi giaceva. Però il Pon-

Concilio Romano *ſotto* Niccolò *II.*

Ambaſceria de' Milaneſi *al Papa.*

che in tale ſuppoſizione *Niccolò* avrebbe già moſtrato nel Concilio *Romano*, avrebbe il *Damiani* preſo argomento di avvalorare la ſua nuova eſortazione.

Pontefice non ignorando ciò, che 'l ſuo anteceſſore avea forſe meditato, determinoſſi di mandare a *Milano* ſuoi Legati, i quali colla loro autorità, e deſtrezza metteſſer riparo a tanti diſordini. Cadde la ſcelta ſopra due, Prelati di eminente ſantità, e ſingolare dottrina. Ciò furono il tante volte mentovato *S. Pier Damiani* Cardinale *Oſtienſe*, e *Anſelmo* Veſcovo di *Lucca*, che a *Niccolò* ſuccedette nel Pontificato col nome di *Aleſſandro* II. Miſerſi ſubito i Legati alla volta di *Milano*, e in quel viaggio eſtimo io, che giunti a *Lodi* accadeſſe loro quello, che 'l *Damiani* ſcrive a *Cuniperto*, di eſſerſi cioè il Santo trovato da que' Cherici aſſalito come da tanti tori, che colle corna baſſe avventanſi contro alle perſone (1). Dovette queſto eſſer loro preſagio di quel peggio, che attendevagli in *Milano*. Noi brevemente accenneremo le coſe ivi accadute, rimettendo i curioſi Leggitori a vederle più ſteſamente narrate nella vita, che S. *Giovanni* di *Lodi* già compilò del Santo ſuo Maeſtro *Damiani* (2), e nella lettera, che 'l medeſimo *S. Pier Damiani* ſcriſſe ſu ciò ad *Ildebrando* di freſco creato Arcidiacono della Chieſa *Romana*. Come ſi ſparſe il motivo, per cui eran colà venuti i Legati, quantunque il primo accoglimento foſſe ſtato onorevole, e alla dignità del ſommo Principe della Chieſa, ch'eglino rappreſentavano, riſpondente, d'improvviſo per

An. di C. MLIX. Nicolò *manda a* Milano *Legati*.

da' quali ſi riconciliano i Milaneſi *alla Chieſa Romana*.

(1) Veggaſi oltre il *Baronio* a queſt'anno i *Bollandiſti* nelle note alla vita di *S. Pier Damiani* (*Tom. III. Febr. pag.* 424. e a quella di *S. Arialdo* (*Tom. V. Jun. pag.* 289.),

(2) *Cap. VII. Tom. III. Februar. Bolland. pag.* 423.

An. di C. MLIX. per istigazione de i Cherici Simoniaci, e Concubinarj si alzò tra popolo un grido universale, che la Chiesa *Ambrogiana* era libera, ne 'l Papa avea sopra di essa alcun diritto, e crebbe il tumulto a tale, che non mancava chi temesse per la vita de' Legati. A tante ire si aggiunse, che *S. Pier Damiani* con animo generoso adunato quasi un Sinodo di quella Chiesa erasi come Presidente posto alla sinistra l'Arcivescovo, alla destra l'altro Legato *Anselmo*; il che maggiormente innasprì gli animi degli *Ambrogiani*. Pur nondimeno salì il Santo il pulpito, e racchetati i fremiti del popolaccio parlò con tanta forza sull' eccellenza della Chiesa *Romana*, e sul suo Primato, che 'l popolo promise di accettare da' Legati del Papa le leggi, che più paresse loro di dovergli prescrivere. I Legati dunque obbligarono in prima l'Arcivescovo, poi il Clero, indi il popolo a condannare, ed abjurare con sacramento le due eresie de' Simoniaci, e de' *Niccolaiti*; quindi passarono a dare a' rei la debita penitenza. Nel che l'Arcivescovo precedette gli altri, gittandosi a terra umilmente, e accettando con prontezza l'imposta penitenza. Si decretò ancora, *ut non mox passim omnibus redderetur officium, sed his duntaxat, qui & litteris eruditi & casti & morum gravitate viderentur honesti* (1). *Landolfo Seniore* gran partigiano de' Simoniaci chiama queste ordinazioni *rude constitutum factum, cui Archiepiscopus cum ordinariis cogente populo subscripsit invitus*. Ma come *invitus*! Se poco dipoi l'Arcivescovo a *Roma* chiamato da *Niccolò* ad un Sinodo ci si recò di buona voglia

(1) S. Pier Damiani *opusc. V.*

glia. Il perchè dal Papa, a cui giurò ubbidienza, fu con ogni maggiore distinzione trattato. Scrive *Arnolfo*, che pure il Diacono *Arialdo* si portò al Sinodo *Romano*, e che avendovi accusato l'Arcivescovo, i Vescovi di *Asti*, e di *Novara*, e di *Torino* lo difesero. Sarà questa un impostura di *Arnolfo* nimico giurato di *Arialdo*, non essendo verisimile, che il Santo Diacono ripugnasse alla riconciliazione del suo Arcivescovo. Forse non saran mancati disapprovatori delle geste di S. *Pier Damiani*, e di *Anselmo* Vescovo di *Lucca*, e *Arialdo* avrà arringato per loro, mostrando ch' eglino aveano dirittamente adoperato; il che *Arnolfo* potette malignamente travolgere a quel suo falso intendimento. A Dio piacesse, che l'Arcivescovo dalle giurate cose non si fosse ben presto ritratto. Ma deh! Vedremolo or ora patrocinare con maggiore protervia i dannati errori. Intanto non lasceremo di dire, che in quest'anno un Concilio di *Tolosa* promulgò il decreto dissopra recato di *Niccolò* con questo Canone (1): *Si quis Episcoporum, Presbyterorum, Diaconorum, aut Subdiaconorum, post cognitum interdictum Domini Nostri Papae* Nicolai *mulieris cujuslibet carnali detentus copula a ministerio, & beneficio altaris non cessavit, sive deinceps cognoscens praelibatum Apostolicae Sedis interdictum, aut mulierem, aut ministerium Ecclesiae beneficio non statim deseruerit, nullam restitutionis in pristino gradu veniam sibi conservosse cognoscat.* An. di C. MLX. *Decreti di* Niccolò *promulgati a* Tolosa *in un Concilio.*

V. Appena era dal Sinodo *Romano* tornato a *Milano* l'Arcivescovo *Guido*, che il Clero alla giurata continenza mal sapendosi adattare lo *L'Arciv. di* Milano, *e i Vesco-*

(1) *Can. VI.*

An. di C. MLXI

vi Lombardi *ricadono ne' primi falli, e ne aggiungono un più grave di ſcerſi un Antipapa.*

lo aſſalì con fiere invettive come traditore della libertà della Chieſa *Ambrogiana*. L'Arciveſcovo per natura ſua aſſai fiacco non reſſe a tale aſſalimento, e condiſcese, che gli Eccleſiaſtici tornaſſero alle lor pratiche. Avvenne in queſto frattempo la dolorosa morte di *Niccolò* II. Però i Veſcovi *Lombardi* Simoniaci e incontinenti cogli altri ſcellerati, per conſiglio, e maneggio di *Gaiberto Parmigiano* malvagiſſimo uomo, e Cancelliere del Re *Arrigo* convennero inſieme, e radunata gran moltitudine di Cherici ſomiglianti, determinarono di non accettare d'altronde il Papa, che dal *Paradiſo d'Italia* (intendevano eſſi la *Lombardia*) e perſona tale, che compatiſſe, e condiſcendeſſe alle loro infirmità. Tennesi intanto un falſo Sinodo in *Baſilea*, dove condannato fu *Niccolò*, e i ſuoi decreti annullati. Il che a' *Lombardi* accrebbe baldanza. I Cardinali nondimeno procedettero alla elezione del Papa, e 'l primo di Ottobre crearon Pontefice *Anſelmo* Veſcovo di *Lucca*, il quale chiamoſſi *Aleſſandro* II., reputando, che gratiſſima al Re eſſer doveſſe l'elezione di un Veſcovo, che allievo era della Corte Reale, e domeſtico e familiare di lui. Ma i Cortigiani ebberla a grande onta del Re, perchè fatta ſenza ſaputa di lui. Perlaqualcoſa *Gaiberto* affermando, che ciò toccava al medeſimo Principe, propoſe *Cadalo*, o *Cadaleo* Veſcovo di *Parma*, il quale coll'aſſiſtenza di *Gherardo* Conte *Galerienſe* Uomo di ſconcio coſtume fu eletto da due ſoli laidiſſimi Veſcovi di *Vercelli*, e di *Piacenza*. Scriſſe ſubito *S. Pier Damiani* all'Antipapa una fortiſſima lettera per fargli riconoſcere la ſua empietà. Ma egli nulla ſi moſſe. Eſſendo poi diſſoluto in luſſurſa laſciava, che i ſuoi faceſſero libe-

liberamente il somigliante, anzi veggendo, che niente più valeva a guadagnarsi il Chericato incontinente, allentava il freno alla disonestà, sì e per modo che quelli, i quali dianzi per le brutture loro chiamavansi *Niccolaiti*, sarebbonsi dal loro amplificatore dovuti appellare *Cadaloiti*, come osserva il citato *S. Pier Damiani* (1). Ma la elezione di *Alessandro* confortò i pochi buoni nel Clero *Ambrogiano*, e massimamente *S. Arialdo*. Era da' luoghi Santi di *Palestina* tornato *Erlembaldo Cotta* fratel di *Landolfo* da noi dissopra lodato. *S. Arialdo*, che aveal configliato a rimanersi nel secolo per difendere la Cattolica Fede, seco il condusse a *Roma* dal nuovo Papa. Gli abbracciò *Alessandro*, e confortatili a zelare la causa di Dio ad *Erlembaldo* diede innoltre in pien Concistoro di Cardinali per parte di *S. Pietro* uno stendardo Santo, onde se l'empietà e la dissolutezza venisse all'armi, siccome già minacciava, a nome della Chiesa *Romana* entrasse in campo a combatterla e fiaccarla.

An. di C. MLXI.

S. Arialdo va a Roma.

VI. La fama di tali cose dovette nel Clero *Milanese* eccitare viemmaggiore l'odio de' due campioni della continenza. Trovarono infatti al loro ritorno da *Roma* gli affari della Religione del tutto turbati e sconvolti, anzi il Clero a poco a poco disponevasi ad una guerra civile. *Erlembaldo* proposegli, che piuttosto volesse in una pubblica disputa combattere l'altra parte, e studiarsi di vincerla colle ragioni. Piacque il consiglio, e fu accettato. Comparvero dunque in campo per la continenza *Arialdo*, e *Landolfo*, per lo concubinato *Guiberto* Arcidiacono, *Andrea Bisso*, e *Andrea Decumano*. *Landolfo Giuniore*

(1) *Lib. IV. ep. 13.*

An. di C. MLXI. *niore*, che ſi fatte coſe ci laſciò ſcritte (1), non altro dice, ſe non che *Arialdo* e *Landolfo* colle parole di *Paolo* Apoſtolo, e coll' autorità de' Santi Padri rifiutarono gli avverſarj. Ma è aſſai probabile, che queſta diſputa non aveſſe altro frutto, che quello, che hanno in altri ſimili caſi avuto i Colloquj, le conferenze, e le diſpute co' Miniſtri de' Proteſtanti, cioè niuno. Papa *Aleſſandro* non laſciò egli ancora di ſoſtenere colla ſua autorità la contraſtata continenza. Perciò nel general Sinodo, che fece nella Chieſa *Lateranenſe*, infra gli altri decreti, che vi promulgò, uno fu queſto, *ut nullus Miſſam audiat Presbyteri, quem ſcit concubinam habere, vel ſubintroductam mulierem. Quicumque Sacerdos, vel Diaconus poſt conſtitutum Papae* Leonis, *aut* Nicolai *concubinam duxerit palam, vel ductam non reliquerit, non cantet Miſſam, neque Evangelium, neque Epiſtolam ad Miſſam legat, neque in Presbyterio ad Divina officia maneat, neque partem de Eccleſia ſuſcipiat.* Queſto decreto, e gli altri in fatti mandò ſua Santità con una lettera a tutti i Veſcovi Cattolici, e a tutto il Chericato, e 'l popolo. Forſe queſto nuovo decreto di *Aleſſandro* deſtò ne' *Milaneſi* alcun rimordimento. Ma i ricaduti non che incontinenti, erano ivi pure ſpergiuri. Sembra però, che il Papa da *Landolfo*, e da *Arialdo* foſſe pregato a rilaſciare il rigore de' Canoni contro gli ſpergiuri. Ma il Papa riſpoſe loro (1): *poſſemus in perjurii aliquo crimine lapſis miſericordiae manum porrigere, ſed non debemus ad futurae perditionis exemplum licentiam dare.*

VII. Non

(1) Così nel decreto d' *Ivone p. XII. c. 24.*

VII. Non andò guari, e *Landolfo* infermò di mal di pulmone, che per due anni tennelo a letto, e in fine tolsel di vita (1). E' molto probabile, che *Landolfo* già fosse morto, quando San *Pier Damiani* scrisse due lettere *Sanctis Fratribus* Rodulfo, Vitali, (*questi due erano Monaci*) & Arialdo, *atque* Herlembaldo, & *caeteris pro castris* Christi *invicta fide certantibus*. Non par certamente credibile, che il Santo avesse taciuto *Landolfo*, se in vita fosse stato, e pogniamo che infermo fosse, avrebbegli almeno mandato un caro saluto. Ora in queste lettere (2) loda molto il Santo il loro impegno contro l'eresia de' Simoniaci, e de' *Niccolaiti*, che ad onta del fatto giuramento ripullulava tralloro, e gli esorta a non rimetter punto di così laudevole ardore. Un' altra lettera, ma lunga scrisse S. *Pier Damiani* in quest'anno, cioè la lettera altre volte da noi citata a *Cuniberto* Vescovo di *Torino* (3). Questo Prelato era veramente casto; niente però di meno lasciava, che i suoi Cherici *cujuscumque essent ordinis, velut jure matrimonii confoederarentur cum uxoribus*. *S. Pier Damiani* ne lo riprende di tanto scandalosa connivenza, e con iscelte testimonianze delle scritture, colle decretali de' Papi, co' Canoni de' Concilj dimostra l'enormità del delitto, che quel Vescovo permetteva. Ma l'anno seguente l'Ar.

An. di C. MLXV. *Lettera di S. Pier* Damiani.

(1) *Sigonio* mette la morte di *Landolfo* all' Anno MLX. al MLXI. il *Baronio*. *Papebrochio* crede, ne senza ragione, che si possa differire all' Anno MLXIV., e ancora MLXV. al qual anno noi la notiamo.

(2) *Lib. V. ep. XIV. e XV.*

(3) *Lib. IV. ep. 3.*

An. di C. MLXVI. *Morte data a S. Arialdo.*

l'Arciveſcovo di *Milano Guido* paſsò ad eccesſi ben più deteſtabili, che la condiſcendenza non era di *Cuniberto*. Non ſapendo egli omai ſoſtenere le riprenſioni del Santo Diacono *Arialdo*, il fece prendere a tradimento, e condurre nella inacceſſibile ſolitudine ſituata oltre al *Lago maggiore*, acciocchè il popolo non ſi commoveſſe a rumore. Quivi due Cherici dalla nipote del falſo Arciveſcovo mandati gli tagliarono in prima le orecchie, poi il naſo col labbro di ſotto, quindi la mano deſtra dicendo con inſultatrice beſtemmia: *queſta è quella, che ſcrivea lettere a Roma*. Cavarongli ancora gli occhi, e dopo altri ſiffatti martirj orribiliſſimi gli traſſer infine la lingua per ſotto alla gola: nel quale tormento rendè il coſtantiſſimo Martire l'invitto ſpirito a Dio il di venſetteſimo di Giugno. Una lettera ſul martirio del preclariſſimo Martire ſcriſſe certo *Siro* Sacerdote, che forſe fu anche Monaco *Vallombroſano*; ma più copioſamente ne trattò il B. *Andrea* di *Vallombroſa* nella vita del *S.* Diacono (1).

MLXVII. *Nuova legazione a' Milaneſi.*

VIII. Un sì eſecrabil misfatto, ed altre novelle delle grandi rivolture, che tutta mandavan ſoſſopra la Chieſa di *Milano*, a gran pietà commoſſero l'animo di *Aleſſandro*. Stando però egli in *Mantova*, dov'era ito per lo Concilio, che tenneſi per la ſua elezione contraſtata da Regj difenſori di *Cadaloo* (2), mandò ai *Milaneſi* una nuo-

(1) Veggaſi l'una e l'altra illuſtrata dal ch. P. *Papebrochio* nel ſecondo Tomo di Giugno.

(2) Il *Baronio* aſſegna all'Anno MLXIV. queſto Concilio *Mantovano*; ma che all'Anno MLXVII. vada poſto, dimoſtralo il *Fiorentini* nel-

le

nuova legazione, per la quale eletti furono *Mainardo* Cardinal Veſcovo di *Selvacandida*, e *Giovanni* Prete (1). I Legati colà pervenuti cercarono di ricomporre tante diſcordie, e ſopratutto di ſpegnere l' incendio dell'ereſia. Al qual fine ordinarono, che *Presbyter, Diaconus, ac Subdiaconus feminam ad fornicandum palam retinens, donec in culpa manſerit, nec officium faciat, nec Eccleſiae beneficium habeat* (2). Dopo il Sinodo paſsò per pochi giorni *Aleſſandro* a *Milano*, *multaque*, come ſcrive *Landolfo Giuniore* (3), *fecit ſtatuta de Statu* Mediolanenſis *Populi*, *& Cleri* (cioè, come ſpiega *Papebrochio*, confermò le coſe decretate da' ſuoi Legati) *beatumque* Arialdum *Sanctorum Martyrum catalogo adnotavit*. Mentre tai coſe fa-

An. di C. MLXVII.

Il Papa conferma i decreti de' ſuoi Legati.

X ce-

le *Memorie della Conteſſa Matilde*, il *Pagi*, e 'l *Papebrochio* (*T. II Junii pag.* 303.)

(1) *Arnolfo* chiamalo con manifeſto errore *Minuzio Cardinal Veſcovo*.

(2) *Criſtiano Lupo* attribuiſce a *S. Pier Damiani* queſto Decreto; ma dallo *Schelſtrate* è ſtato riconvenuto di queſto fallo.

(3) *Landolfo Giuniore* ſcrive, che il Papa fu a *Milano* nell'andare al Sinodo; ma la ſerie delle coſe fa credere più veriſimile, che ci ſi portaſſe dopo il Concilio, e così opinò anche il *Papebrochio*, ſeppure non ſi voleſſe, che il Papa anche prima del Sinodo vi andaſſe; nel qual caſo tuttavia ſtimerei, che le coſe ſecondo *Landolfo* fatte da *Aleſſandro* in *Milano* ſi aſſegnaſſero alla ſeconda gita dopo il Concilio, non parendo, che il Papa con decreti voleſſe inimicarſi i Veſcovi *Lombardi* in tempo, che voleali ricondurre al ſuo partito, e ſtaccarli dall'Antipapa.

An. di C. cevanſi in *Italia*, *Guglielmo I.* il *Conquiſtatore* dell' *Inghilterra Presbyteros uxores etiam juramento dimittere compulit*, come abbiamo da *S. Gregorio* VII. (1); di che gran lodi gli diede *Aleſſandro* (2).

MLXXIV. *Nuovi Decreti di S. Gregorio VII.*

IX. Ad onta di tanti Pontificj Decreti, e Canoni Conciliari ſeguiva con impeto ſempre maggiore l'incontinenza a tenerſi in vile ſervaggio i miſeri Eccleſiaſtici. *Gregorio* VII. nel *Romano* Pontificato ſucceduto ad *Aleſſandro*, erasi riſoluto di ſterpare in fine ad ogni coſto tanta malvagità. Adunò impertanto un Concilio *Romano*, nel quale, come narra *Lamberto Schafnaburgenſe* (3), determinò, *ut ſecundum inſtituta antiquorum Canonum Presbyteri uxores non habeant; habentes aut dimittant, aut deponantur, nec quiſquam omnino ad Sacerdotium admittatur, qui non in perpetuum continentiam, vitamque caelibem profiteatur. Hoc decreto per totam* Italiam *promulgato, crebras Epiſtolas ad Epiſcopos* Galliarum *tranſmittebat, praecipiens, ut ipſi quoque in ſuis Eccleſiis ſimiliter facerent, atque a contubernio Sacerdotum feminas perpetuo anathemate reſecarent*. Ma non nelle ſole *Gallie* fece *Gregorio* promulgare i ſuoi Decreti, ma sì ancora nella *Germania*. Udiamolo da *Mariano Scoto* (4). „ *Hildebrandus*, qui & *Gre-* „ *gorius* Papa, decrevit praecepto *Petri* Apoſtoli „ & Sancti *Clementis*, & Canonibus Patrum per „ bannum Dei, *Petri* & *Pauli* & ſuum, Syno- „ dali judicio multorum Epiſcoporum, & con- „ tradicens interdixit Presbyteris, Diaconibus, omni-

(1) *Lib. IX. ep. 5. ad Hugon Dienſem.*
(2) *Ep. X.*
(3) *In Chron. ad Ann. MLXIV.*
(4) *In Chron. ad eundem An.*

„ omnibuſque Clericis uxores habere, & omnino „ cum feminis habitare, niſi cum eis, quas re- „ gula, vel *Nicaena* Synodus conceſſit. Unde & de „ praedicta Synodo Legati Papae miſſi ad *Henricum* „ Regem *Romanorum*, ideſt duo Epiſcopi, cum „ Regina ejuſdem Regis matre, & univerſali Sy- „ nodo, coram Rege, communi omnium Epiſco- „ porum interdictu, feminas ſeparārunt a Clericis, „ & maxime a Presbyteris „. Abbiamo in fatti ancor le lettere, che *Gregorio* dal Sinodo mandò ad *Otton* di *Coſtanza*. In eſſe il Santo Papa dandogli notizia di parecchie ordinazioni fatte in quel Concilio gli ſoggiugne a noſtro propoſito (1): *ſed nec illi, qui in crimine fornicationis jacent, Miſſas celebrare, aut ſecundum inferiores ordines miniſtrare Altari debeant; ſtatuimus etiam, ut ſi ipſi contemptores fuerint noſtrarum, immo SS. PP. Conſtitutionum, populi nullo modo illorum officia recipiant: ut qui pro amore Dei, & officii dignitate, non corriguntur; verecundia ſaeculi, & objurgatione populi reſipiſcant.*

An. di C. MLXXIV.

X. Ma gl'incontinenti in vece di arrendersi a queſti Decreti, cagionaron dappertutto tumulti, e ſedizioni. „ Adverſus hoc Decretum (ſegue a di- „ re *Lamberto*) protinus vehementer infremuit to- „ ta factio Cleri eorum: Hominem plane haereti- „ cum, & veſani dogmatis eſſe clamitans, qui „ oblitus ſermonis Domini, quo ait: *Non omnes „ capiunt hoc verbum: Qui poteſt capere, capiat.* „ Et Apoſtolus: *Qui ſe non continet, nubat.* „ *Melius eſt enim nubere, quam uri*: violenta „ exactione vivere homines cogeret, ritu Angelo- „ rum: & dum conſuetum curſum naturae nega- „ ret;

Tumulti per cagion d'eſſi, maſſimamente in Germania *come*

X 2

(1) *Conc. German. T. III. pag. 185.*

An. di C. MLXXIV. „ ret; fornicationi, & immunditiae fraena laxa-
„ ret. Quod ſi pergeret ſententiam confirmare,
„ malle ſe Sacerdotium. quam conjugium deſe-
„ rere: & tunc viſurum eum, cui homines for-
„ derent, unde gubernandis per Eccleſiam Dei
„ plebibus Angelos comparaturus eſſet.„ Narra
lo Scrittore della vita di *S. Altmanno* Veſcovo di
di Paſſa- *Paſſavia* pubblicato dal *Gretſero* (1), che il San-
via. to„ collecto Fratrum Concilio (la Feſta di San
„ to *Stefano*); in Patavienſi Sede, litteras ſuper hac
„ re ad ſe directas recitari jubet, obſecrans & ex-
„ hortans, ne gravis judicetur pudicitia, quae
„ ſpecialis apud Deum remuneratur corona. Quae
„ quum omnis fidelis animae inſignis ſit ornatus,
„ eos tamen permaxime debet adornare, qui ſan-
„ ctam & immaculatam hoſtiam Corporis & San-
„ guinis Chriſti, pro univerſis nobis, divinae
„ offerre debent Majeſtati. Quid plura? Pluribus
„ verbis bonus Pater, & prudens Doctor, tantae
„ virtutis, & tam amplectendae puritatis ſuadet
„ amorem; ſed non perſuadet. Tuentur ſe illi
„ antiquitate temporum, & auctoritate anteceſſo-
„ rum ſuorum, quorum neminem in hujuſmodi
„ ſeverum tulerunt, & violentum. Reſpondet
„ Servus Chriſti, ſe quoque ab his velle quieſce-
„ re, ſi mandatum Domini Papae indulgeat. Nunc
„ autem timere ſe ſibi; timere illis, pro eo,
„ quod ſcriptum, *non ſolum eos, qui faciunt,*
„ *ſed &, qui conſentiunt facientibus, dignos eſſe*
„ *morte*; nihil ergo proficiens, ſolvit confeſ-
„ ſum.„ (2) Peggiori coſe erano avvenute nell'

(1) *T. VI. oper. pag.* 451.
(2) Il P. *Hartzheim* nel tomo III. de' Conci-

nell' Ottobre a *Sigefrido* Arcivescovo di *Magonza*. Avea egli aperto un Concilio ad *Erford*, e in esso, scrive *Tritemio* (1), *Clericos omnes sub anathematis vinculo constrinxit, ut uxoribus & concubinis dimissis coelibatum continentiae custodirent. Verum hac novitate Sacerdotes & Clerici nimium commoti, & in seditionem versi, contra ipsum Archiepiscopum conspirantes, semel & secundo illum interficere tentabant. Quae res, quum ad ejus notitiam certo pervenisset indicio, ut a malo furiosos revocaret proposito, vitamque suam in tutiore locaret, dixit interim in Synodo congregatis, quod litteris suis difficultatem hujus negocii auribus vellet intimare Apostolicis, cujus se consideret, posse mutare sententiam.* (2) An. di C. MLXXIV. *in Erford*. MLXXV. *in Magonza*.

XI. Il Papa nondimeno istava, perchè fossero eseguiti i suoi decreti. L'Arcivesaovo di *Ma-*

---

lj della *Germania* distingue due Concilj di *Passavia*, uno tenuto la festa di *S. Stefano* nel MLXXIV. l'altro l'anno seguente; ma siccome in tutti e due egli non reca, che le parole del biografo *Altmanno*, così non veggo perchè debbansi ammettere questi due Concilj, quando quello Scrittore non parla che d'uno.

(1) *In Chron. Hirsaug. ad ann. MLXXIV.*

(2) In conferma di che narra il citato *Lamberto*, che i Cherici uscirono del luogo del Concilio come per deliberare, e determinarono di non ritornarvi, ma che alcuni altri più arditi con voci confuse fecersi a gridare: *melius sibi videri, ut in Synodum regressi ipsum Episcopum, priusquam execrabilem adversus eos sententiam promulgaret, cathedra Episcopali deturbarent, & merita morte multarent.*

An. di C. MLXXV. *gonza* tentò in un altro Sinodo, che in *Magonza* ſteſſa celebrò (1), di condurre i ſuoi Eccleſiaſtici a migliorare conſiglio. Ma anche in queſto, ſcrive *Lamberto* contemporaneo, *exſurgentes qui undique adſidebant, Clerici ita eum verbis confundebant, ita manibus, & totius corporis geſtu in eum debacchabantur, ut ſe vita comite e Synodo diſceſſurum deſperaret*. Intanto il Papa informato di quanto era ivi accaduto, mandò per ſuo Legato all' Arciveſcovo di *Magonza* il Veſcovo di *Coira*, acciocchè ad *Erford* celebraſſe un altro Concilio (2). Ubbidì l'Arciveſcovo, e ragunò il Concilio. Ma avendo il Legato a' congregati Eccleſiaſtici intimato il precetto del Santo Padre, *tanta*, ſoggiugne *Tritemio*, *in eum mala comminati ſunt omnes, ut vix manibus temperarent. Qui fuga lapſus, ad ſuam Eccleſiam, auxilio* Sifridi *Archiepiſcopi, rediit*. La prima ſettimana di Quareſima celebrò *Gregorio* un altro numeroſo Concilio in *Roma*. Di queſto Sinodo parlando *Mariano Scoto* (3) così dice. *Plures Clerici ſub ſententia interdicti Apoſtolici libentius eſſe voluerunt, quam feminis & uxoribus carere. Sed ut*

di nuovo in Erford.

Nuove cure di Gregorio *contro gl' incontinenti*

(1) Non dovea queſto Concilio ometterſi dal P. *Hartzheim*, facendone incontraſtabil menzione *Lamberto*.

(2) Io avrei voluto, che il P. *Hartzheim* aveſſe ben diſtinti queſti due Concilj di *Erford*. Perciocchè egli è evidente, che o 'l primo Concilio di *Erford* durò, ſinche andarono a *Roma* le nuove dell' accaduto, e di là *Gregorio* ſpedì il Veſcovo Legato (il che non è veriſimile); o due Concilj vanno diſtinti uno nel 1074. l' altro nel 1075.

(3) *ad ann.* 1075.

ut per alios caſtigarentur, decrevit Synodica lega- An. di C.
tione etiam hoc anno, ut nullus Chriſtianus au- MLXXV.
diret Miſſam conjugati Preshyteri. Abbiamo in fatti non ſolo una lettera ſcritta da *S. Gregorio* all' Arciveſcovo di *Colonia Annone*, perchè adunato un Concilio vi faceſſe promulgare i decreti *Romani* contro gl' incontinenti (1), ma ancora un Enciclica dell' Arciveſcovo di *Magonza Sigefredo*, nella quale ſi fa menzione di perſone dal Papa ſpedite colà ad eſeguirli. Ella merita di eſſer quì riportata, acciocchè ſempre più appaja e l' oſtinatezza di coſtoro in diſubbidire, e la coſtanza del Papa in eſigere la dovuta ubbidienza (2). „ Sigefridus Moguntinus *Archiepiſcopus* „ *Epiſcopis & aliis Eccleſiarum Praelatis in* „ *Provincia ſua conſtitutis, ſalutem in eo, ſine* „ *quo ſalus eſſe non poteſt*. Placuit Domino Pa„ pae, ut mitteret quoſdam de Curia pro refor„ mando Eccleſiarum ſtatu, & maxime manifeſta „ cohabitatione mulierum Clericis prohibenda. „ Illi autem diligenter exequuti quod eis injun„ ctum fuerat, quibuſdam per ſuſpenſionem, aliis „ per excommunicationem praeceperunt, ut con„ cubinas dimitterent, & ulterius non admitte„ rent; ſed parum in aliquibus profecerunt. Nos „ igitur videntes, quod occaſione hujus mandati „ facti ſunt plurimi tranſgreſſores, ſcandalumque, „ quod exinde ortum eſt, & infamiam Clerico„ rum, quae ſequuta eſt, ſignificavimus Domino „ Papae. Unde ipſe nobis dedit in mandatis, „ ut quia multitudo eſt in cauſſa, propter quam „ detrahendum eſt ſeveritati, talibus miſericordi-

(1) *Tom. III. Conc. Germ. pag.* 171.
(2) *ibid. pag.* 275.

An. di C. MLXXV.

„ ter conſulamus. Inde eſt, quod mandamus vo-
„ bis, qui ſubditos habetis, ut, quemcumque
„ inveneritis cautilatam habentem conſcientiam,
„ & quod tali vitio laboraverit, & concubinas
„ a ſe non removerit; cum ad noſtram praeſen-
„ tiam tranſmittatis, ne indigne accedens ad Al-
„ tare Dei, judicium ſibi manducet, & bibat.
„ Interdicimus enim, ſicut nobis injunctum eſt,
„ cum tali auctoritate Apoſtolica diſpenſare. „

Ragioni, che difficile rendevano la guarigione di queſto male.

XII. Il male veniva principalmente da' Veſcovi. Perciocchè i più tacevano per vile condiſcendenza, ſiccome lo ſteſſo *Gregorio* ſi duole in un altra lettera, che ſcriſſe al Veſcovo di *Liegi Dietwino*, o *Teodwino* (1); altri poi erano eglino ſteſſi avvolti nelle brutture medeſime. Che rammenterei il Veſcovo di *Tul* accuſato, come all' Arciveſcovo di *Treveri Udone* ſcrivea lo ſteſſo *Gregorio* (2), che *cum muliere quadam in publica fornicatione jaceret, de qua filium genuiſſet, quumque rumor eſſet Sacramento & deſponſatione Laicorum more ſibi copulaſſe*? Quando ebbe a dolerſi il Santo Pontefice in una lettera a *Beatrice*, e alla figliuola *Matilde*, che tra' Veſcovi di *Alemagna* molti aveaci dì *carnale ſceleragine contami-*

(1) Così in eſſa ſi legge: *Praecipimus etiam ut admoneas, & coerceas quoſcumque ſacri ordinis miniſtros, caſte vivere, & concubinas omnino derelinquere, & exterminа nefas ſecundum Petrum traditionem, quod temporibus modernis invaluit ex taciturnitate Paſtorum; ne cum male operantibus propter ſilentium damneris, & ipſi aeternae mortis incurrant periculum.*

(2) *Lib. I. ep.* 10.

minati (1). Spargevanſi al tempo ſteſſo contro *Gregorio*, e i ſuoi decreti mille calunnie, fino a volerlo autore di una ſpacciata ereſia, qual ſarebbe ſtata il negare, che un Prete concubinario conſecraſſe validamente al ſacro Altare (2); come ſe il Papa aveſſe proibito a tali Preti ſacrileghi di dire la Meſſa, e non aveſſe ſolo proibito agli aſcoltanti l'aſſiſtere alle lor Meſſe. Il che ne egli fece il primo, ſiccome chiaro è da' decreti dianzi recati di *Leone* IX., e di altri ſuoi anteceſſori; ne fecelo, perchè credeſſe, non eſſer buone, e valide le loro Meſſe, ma ſolamente perchè veggendoſi eglino caduti in altiſſimo vilipendio preſſo de' Laici, da giuſta confuſione compreſi deteſtaſſero An. di C. MLXXV.

(1) *Lib. I. ep. 77.*

(2) Capo di queſti temerarj calunniatori può dirſi *Sigeberto Gemblacenſe* nel Cronico all'anno 1074. „ *Gregorius* Papa uxoratos Sacerdotes a Divino officio removit, & Laicis Miſſam „ eorum interdixit, novo exemplo, & ut multis viſum eſt, inconſiderato praejudicio contra „ Sanctorum Patrum ſententiam, qui ſcripſerunt, „ quod Sacramenta, quae in Eccleſia fiunt, Bap„ tiſmus ſcilicet, & Chriſma, Corpus & Sanguis „ Chriſti, fiant Spiritu Sancto latenter operante, „ eorumdem Sacramentorum effectum, ſeu per „ bonos, ſeu per malos intra Dei Eccleſiam di„ ſpenſentur. Tamen quia Spiritus Sanctus myſtice illa vivificat, nec meritis bonorum diſpenſatorum amplificantur, nec peccatis malorum „ adtenuantur, unde eſt *hic qui baptizat*. „ Le coſtui parole adottarono *Matteo Pariſio*, *Radolfo di Diceto*, e *Tommaſo Valſingamo*.

An. di C. MLXXV. fero la loro disonestà (1). Molto anche valse la prepotenza degli Avversarj, per la quale in quest' anno videsi in *Milano* una nuova tragedia. Perciocchè venuti all' arme gli Scismatici contro *Sant' Erlembaldo*, e posta in fuga la poca truppa, che lo seguiva, il misero a morte, fattene poi in pezzi le vesti, e snudatone il Venerabil cadavero con bastoni e con pietre gli furon sopra a pestarlo in ogni sua parte, ne perdonaronla al Prete *Liutprando*, che precedeva il picciol drappello di *Erlembaldo* colla Croce innalberata, mozzandogli il naso, e le orecchie (2). In *Inghilterra* credettero i Vescovi minor male, permetter le mogli a' Preti, che gia le avessero, purchè non fosser Canonici, obbligando tuttavia alla continenza e quelli che ordinati non le avessero, e quelli, che in appresso sarebbono ordinati. Tanto abbiamo nel Concilio di *Wincester*, al qual presedette *Lanfranco* Arcivescovo di *Cantuaria* (3): *decretum est* (ci si dice), *ut nullus Canonicus uxorem habeat: Sacerdotum vero in Castellis, vel in vicis habitantium, habentes uxores non cogantur, ut dimittant: non habentes, interdicantur, ut habeant. Et deinceps caveant Episcopi, ut Sacerdo-*

Morte di Sant' Erlembaldo.

MLXXVI. *Concilio di Wincester.*

(1) A questa accusa fino dall' undecimo secolo, in cui fu posta in campo, avea risposto *Bertoldo* Prete di *Costanza* nel sua *Apologetico*. Vegganfi anche il *Baronio* all' anno 1074. n. 40. *Cristiano Lupo* nella dissertazione più volte citata *Cap. VIII.* e 'l P. *Hartzheim* nel terzo tomo de' Concilj di *Germania pag.* 233.

(2) Il crudel fatto leggesi presso de' *Bollandisti* (*T. II. Jun. pag.* 308.

(3) *T. X. Concil. Labb. Paris. edit. col.* 351.

dotes, vel Diaconos non praesumant ordinare, nisi prius profiteantur, ut uxores non habeant; e segue la formola della promessa, che far doveano gli ordinandi. Questo fu fatto in quell' anno, in cui il Conciliabolo di *Vormazia* ebbe la sovrana temerità di dichiarare *S. Gregorio* deposto dal Pontificato. An. di C. MLXXVI.

XIII. Per altro il Santo Pontefice ne da tali calunnie, ne da tanti tumulti niente atterrito continuò a fare una sacra guerra a' Simoniaci, e a' Concubinarj. Per la qual cosa nel quinto *Romano* Concilio di quest' anno raffermò i precedenti decreti già fatti contra costoro, anzi da questo Sinodo scrisse a tutti i Cherici e Laici dell' *Alemagna* la seguente lettera (1). MLXXVIII. *Concilio v Romano.*

Gregorius *Episcopus Servus Servorum Dei omnibus Clericis, & Laicis in Regno Teutonicorum constitutis, salutem & Apostolicam Benedictionem.*

Lettera di Gregorio *a' Cherici, e Laici della* Germania.

„ AUdivimus, quod quidam Episcoporum apud vos commorantium, ut Sacerdotes, „ & Diaconi, & Subdiaconi mulieribus commi„ sceantur, aut consentiant, aut negligant. Eis „ praecipimus, vos nullo modo obedire, vel il„ lorum praeceptis consentire, sicut ipsi Apostolicae Sedis praeceptis non obediunt, neque au„ ctoritati Sanctorum Patrum consentiunt, testan„ te Divina Scriptura: *Facientes & consentientes par paena complectitur*. Sicut namque Ar„ chie-

(1) *T. III. Concil. Ger. pag.* 164.

An. di C. MLXXVIII. „ chiepiſcopi, & Epiſcopi terrae veſtrae, quod „ & omnibus fidelibus notum eſſe debet (quo- „ niam in *Sacris Canonibus* prohibitum eſt), ut „ hi, qui per Simoniacam haereſim, ideſt inter- „ ventu pecuniae, ad aliquem Sacrorum Ordi- „ num gradum vel officium, promoti ſunt, nul- „ lum in Sancta Eccleſia, ulterius miniſtrandi „ locum habeant, nec illi, qui in crimine for- „ nicationis jacent, Miſſas celebrare, aut ſecun- „ dum inferiores ordines miniſtrare Altari debeant. „ Quapropter ad omnes, de quorum fide & de- „ votione confidimus, nunc convertimur, rogan- „ tes vos, & auctoritate Apoſtolica commonen- „ tes, ut quidquid Epiſcopi dehinc loquantur, „ aut taceant, vos officium eorum, quos aut ſi- „ moniace promotos, & ordinatos, aut in cri- „ mine fornicationis jacentes cognoveritis, nulla- „ tenus recipiatis. „

Concilio di Poitiers e ſuo Canone conforme a quei di Gregorio.

Anche in *Francia* Ugone Veſcovo di *Die* Legato del Papa rinnovava i decreti *Romani* contro la carnale licenza degli Eccleſiaſtici. Il Cardiuale *Baronio* ad un altro Concilio di *Poitiers* tenuto nel MC. attribuì dieci Canoni, che il *Labbe* reſtituì dirittamente a queſto. Uno di queſti, cioè il nono, è il ſeguente: *at nullus Diaconus, Presbyter, vel Subdiaconus concubinam habeat; ſed nec aliam feminam, unde mala ſuſpicio habeatur, in una domo locum teneat, & quicumque hujuſmodi Sacerdotis, ſive per pecuniam ordinati Miſſam ſcienter audierint, excommunicationi ſubjacere debeant.*

MLXXX. *Concilia- bolo di* Breſſano.

XIV. Fremevan di rabbia i Simoniaci, e gl' incontinenti, veggendo la coſtanza di *Gregorio*, e de' ſuoi Legati in perſeguitare i loro misfatti. Preſero infine il diſperato partito di trarre il Re

Ar-

Arrigo IV. alla elezione di un Antipapa (1). Questo Principe malcontento di *Gregorio*, il quale lo preſſava a mantenergli la data parola di non meſchiarſi nell' Eccleſiaſtiche elezioni, ſi laſciò facilmente ſedurre da queſti proterwi. Adunoſſi dunque a *Breſſanone* un Concilliabolo, fu cui fu degradato *Gregorio*, ed eletto a Papa l'Arciveſcovo di *Ravenna Guiberto*. In *Iſpagna* ancor ci furon de' torbidi. Da *Riccardo* Abate di *Marſiglia* Legato di *Gregorio* in un Concilio, che celebrò in queſt' anno a *Burgos* (2), furono veramente, come ſcrive il *Mariana* (3) *uxores Sacerdotibus detractae, quas priſci moris obliti, & voluptatum illecebris ſuperati, plerique habere conſueverant*. Ma che? Segue a dire il *Mariana* dopo *Pelagio Ovetenſe* Scrittore antico: *quae res Sanctiſſimo Pontifici invidiam peperit, uſque eo ut conviciis, & contumeliis, probroſiſque carminibus paſſim ejus nomen proſcinderent*. A tante calamità ſi aggiunſe la immenſa moltitudine de' Preti incontinenti. Perciocchè omai pochi trovavanſi, alle Meſſe de' quali ſecondo i decreti Apoſtolici intervenir poteſſero i Fedeli. Al che avendo *Gregorio* riguardo ſcriſſe al Veſcovo di *Paſſavia Altmanno*, e a *Guglielmo* Abate d' *Irſaugia* (4). *Quod vero de Sacerdotibus interrogaſtis, placet nobis, ut impraeſentiarum, tum propter*

An. di C. MLXXX. ne, *dove fu eletto l' Antipapa* Guiberto.

torbidi nelle Spane.

MLXXXI. *Temperamento di* Gregorio.

(1) Veggaſi *Ottone di Friſinga lib. II. c. I.* dove narra, eſſere *Arrigo* ſtato commoſſo alla depoſizion di *Gregorio* da' Preti conjugati.

(2) Veggaſi la nota di *Gabriele Coſſart* a queſto Concilio (*T. X. Conc. Pariſ. edit. col.* 1816.

(3) *Hiſt. Hiſpan. lib. IX. cap.* 11.

(4) *Tom. III. Conc. Germ. pag.* 197.

An. di C. MLXXXI. pter *bonorum inopiam*, *scilicet quia pauciſſimi ſunt, qui fidelibus Chriſtianis officia religionis perſolvant, pro tempore rigorem Canonicum temperando debeatis ſufferre. De his nunque pacis, & tranquillitatis tempore (quod Domino miſerente cito futurum credimus) convenientius tractari, pleniuſque poterit Canonicus ordo ſervari.* Ebbe nondimeno in mezzo di tanti travagli il Santo Pontefice la conſolazione, che nel Concilio di *Quintilinoburg* celebrato nella ſettimana di Paſqua dal Re de' *Romani Ermanno* alla preſenza del Legato *Otton* Cardinale *Oſtienſe* tra gli altri Canoni ſi ſtabiliſſe anche queſto: *in eadem Synodo Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus perpetua, juxta decreta Sanctorum Patrum, indicta eſt continentia* (1). Ma pochi giorni dopo averne ricevuta la nuova paſsò *Gregorio* a ricevere l' immortale corona di tante fatiche da lui durate per riſtabilire l' Eccleſiaſtica diſciplina, morto a' 25. di Maggio.

MLXXXV. *Concilio di Quintilinoburg.*

muore San Gregorio.

(1) *Can. VI. ibid. pag.* 200.

CAPO

CAPO VI.

An. di C. MLXXXV.

Serie Cronologica degli altri avvenimenti intorno la continenza degli Eccleſiaſtici dalla morte di San Gregorio VII. *ſino a' noſtri giorni.*

I. NON ſi ſpaventi il Leggitore, perchè in un capo comprender voglia le coſe, che intorno la continenza degli Eccleſiaſtici ſeguirono nello ſpazio di oltre a ſei ſecoli. Perciocchè dopo il XII. Secolo pochi fatti ci ſi preſentano da regiſtrare, ſeppure far non voleſſimo un inutil novero di Canoni Conciliari, che preſſo a poco ci dicono il medeſimo. Dopo S. *Gregorio* tenne pochi meſi la Sede Pontificale *Vittore* III., e a queſto fu dato Succeſſore *Urbano* II. Egli con uguale zelo, e invitto animo combattè e i Simoniaci, e gl'incontinenti. Se noi aveſſimo gli Atti del Concilio *Romano* tenuto da *Urbano* nel MLXXXIX., non dubito, che ci troveremmo qualche Canone contra coſtoro. Certo è, che nel Concilio *Melfitano* celebrato nella *Puglia* in queſto medeſimo anno (1), abbiamo ſu queſta materia due Canoni deciſivi, il ſecondo, e 'l dodiceſimo. *Sanctorum Canonum* (così il ſecondo) *inſtituta renovantes, prae-*

MLXXXIX. *Canoni di* Urbano *nel Concilio* Melfitano.

(1) Il *Baronio* ſeguito dal *Binio* aſſegna queſto Concilio all'anno ſeguente MXC.; ma il P. *Labbe* moſtra con troppo grandi autorità, che va anticipato a queſt'anno, perchè non dobbiamo abbracciare la ſua cronologia.

Ann. di C. MLXXXIX. *praecipimus, ut a tempore Subdiaconatus nulli liceat coniugale commercium exercere. Quod si deprehensus fuerit, ordinis sui periculum sustinebit. Porro* (segue il duodecimo) *eos, qui in Subdiaconatu uxoribus vacare voluerint, ab omni sacro ordine removemus, officioque atque beneficio Ecclesiae carere decernimus. Quod si ab Episcopo commoniti non se correxerint, principibus licentiam indulgemus, ut eorum feminas mancipent servituti. Si vero Episcopi consenserint eorum pravitatibus, ipsi officii interdictione multentur.* Abbiamo una lettera, che *Urbano* spedì da questo stesso Concilio a *Pibone* Vescovo di *Tull*, nella quale quasi colle stesse parole gli trascrive il Canone XII. or or riportato: *eis qui a Subdiaconatu uxoribus vacaverint, ab omni sacro ordine removemus, officioque atque beneficio Ecclesiae carere decernimus; si vero Episcopi consenserint eorum pravitati, a suis se noverint officiis interdictos* (1). Nondimeno orribili sono a ridire le franche incontinenze, che dominavan nel Clero. Leggansi nella LXIII. Differ-

(1) Il P. *Hartzheim* nel Tomo III. de' suoi Concilj di *Germania* ha inserita (pag. 224.) la lettera di *Urbano* da una copia, che lo *Schannat* trasse da un Codice *Vaticano*; ma non ha avvertito, che il P. *Labbe* aveala già stampata da un Codice della Libreria *Petaviana* (*T. X. Conc. col.* 453.); il che avrebbegli dato luogo per qualche varia lezione, come nel Canone quì riferito, dove il *Labbe* legge *pravitatibus*. Ma ciò che più importa, a noi conviene abbandonare la Cronologia del dotto Raccoglitor de' Concilj di *Alemagna*. Egli afferma, che questa lettera fu da *Urbano*

sertazione tralle *Italiche antichità* del *Muratori* quelle de' Preti *Aretini* descritti in un documento, nel quale da *coetaneo* scrittore si narrano, *quae a custodibus Ecclesiarum SS.* Stephani, & Donati Arretii *perverse gesta sunt*. Io non ho coraggio di riferirle. *Urbano* seguiva con uguale fermezza a combatterle. *Bertoldo* di *Costanza* descrive gli atti di un altro Concilio. che questo Pontefice tenne in *Piacenza*. Tra questi leggesi ancor la condanna degli Ecclesiastici incontinenti con queste parole. *Item haeresis Nicolaitarum, idest incontinentium Subdiaconorum, Diaconorum, & praecipue Sacerdotum irretractabiliter damnata est, ut deinceps de officio se non intromittant, qui in illa haeresi manere non formidant, nec populus eorum officia ullo modo recipiat, si ipsi Nicolaitae contra haec interdicta ministrare praesumant.*

An. di C. MXCII.

MXCV. *In quello di* Piacenza.

---

bano mandata dal Concilio *Romano* del MXCIX. Ma chi confronterà non solo questo Canone, ma gli altri tutti della lettera, vedrà che corrispondono nelle più parole, e nella traccia stessa con quelli del Concilio *Melfitano*, e niente co' Canoni di quel *Romano* Concilio. E quantunque in questo siasi pur fatto qualche Canone sullo stesso soggetto, pure nel *Romano* ne mancan di quelli, che sono espressi come nella lettera a *Pibone*, così ancora nel Concilio *Melfitano*. Dalle quali cose è ben più ragionevole l'argomentare, che le risposte di *Urbano* alle interrogazioni del Vescovo *Tullense* sieno state date dal Concilio *Melfitano*, che non il dirle col P. *Hartzheim* inviate dal Concilio *Romano* del MXCIX.

An. di C. MXCV.

Difficoltà contro questo Canone sciolte da Urbano.

Il Sembra, che i Canoni del Concilio *Piacentino* contro eccitassero delle difficoltà nell'animo di certo *Lucio* Proposto di *S. Ivenzio* a *Petavia*. L'espose egli in una lettera a Papa *Urbano*, il quale a tutte maestrevolmente rispose. Per ciò, che al nostro Canone appartiene, *Urbano* così lo dichiara. *Ad hoc vero, quod subjungitur in eadem epistola, idest utrum sit utendum ordinationibus, & reliquis Sacramentis, a criminosis exhibitis, ut ab adulteris, vel sanctimonialium violatoribus, vel hujusmodi; ad hoc, inquam, ita respondemus, si schismate, vel haeresi ab Ecclesia non separantur, eorumdem ordinationes, & reliqua Sacramenta sancta & veneranda non negemus, sequentes beatum* Augustinum, *qui super* Johannem *de hujusmodi tam copiose quam veraciter differuit. Ait enim: Baptizet servus bonus, sive servus malus, non sciat ille qui baptizatur baptizari ab eo, qui non sibi renuit baptizandi potestatem.* E dopo altri simili testi di *S. Agostino* soggiugne: *Attamen decessores nostri* Nicolaus & Gregorius *a Missis Sacerdotum, quos tales revera esse constiterit, fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam ceteris auferrent, & hujusmodi ad dignae poenitentiae lamenta revocarent.* Ma *Lucio* argomentava in contrario, *Si Corpus & Sanguis Christi non sunt, & alia, quae praediximus, proprias non habent virtutis dignitates, quid agentibus obsunt; quod si habent, cur sperantur, sicubi ab indigno praesumuntur?* Risponde *Urbano*: *Proprias quidem habent virtutis dignitates, ut praefatus Augustinus ait super* Johannem *contra* Donatistas, *sed agentibus vel suscipientibus eadem Sacramenta contra praefatorum Pontificum instituta, nisi forte solo morte inter-*

ve-

veniente, utpote ne sine Baptismate vel Communione quilibet humanis rebus excedat: eis, inquam, in tantum obsuat, ut veri idololatrae sint, cum talibus & ordinationum & Sacramentorum confectio, & aliter quam praemissum est scienter susceptio, vehementer a Sanctis Canonibus prohibeatur. Ait namque Samuel *Propheta*: Quoniam peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriae nolle acquiescere. *Haec de malis Catholicis, qui intra Ecclesiam sunt.* An. di C. MXCV.

III. Passato il Papa a *Clermont* vi celebrò un altro famoso Concilio. Eccettuatine pochi Canoni, che *Cencio* Camarlingo della Chiesa *Romana* ci ha conservati, non abbiamo degli altri, che Sommarj variamente disposti ed espressi da *Lamberto* Vescovo di *Arras*, che fu al Concilio, da *Orderico Vitale*, e da *Guglielmo Malmesburiese*. Nondimeno certi siamo, che anche in questo Concilio gl' incontinenti furono condannati. Presso *Lamberto* (1) leggesi questo Canone nono: *ut nullus Sacerdos, aut Diaconus, aut Subdiaconus, sed & nullus, qui canonicam habet, fornicationis sibi copulam adjungat. Quod si quis fecerit, a canonica omnino arceatur.* Questo Canone è il quinto presso *Orderico*, ed è espresso in questi termini (2): *Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, vel Canonicus cujuslibet ordinis carnali commercio non utatur. Presbyter, Diaconus, Subdiaconus post lapsum non ministret.* Ma *Guglielmo*, presso cui è questo il Canone sesto, lascia l'ultima parte contento di dire: *quod nullus cujuslibet Sacri ordinis carnali commercio utatur.* L'anno seguente in

Il Canone per altro fu da lui rafferma-to nel Concilio di Clermont.

(1) *T. X. Conc. Labb. Paris. edit. col.* 507.
(2) *Ibid. col.* 591., *e* 573.

An. di C. MXCVI. *e in quel. lo di* Nimes.

in altro Concilio, che *Urbano* adunò a *Nimes*, fu decretato (1), che *Presbyteri publice fornicarii degradentur*. Tra' Canoni del Concilio *Romano* celebrato in Aprile del MXCIX. non trovo altro Canone, che riſguardi la continenza, ſe non il quattordiceſimo, in cui rinnovaſi il terzo Canone del Concilio *Melfitano* da noi ſopra laſciato addietro, perche fatto a preſervare dalle laſcivie i nuovi ordinandi, non a punire le già commeſſe ſcelerateaze: *Nemo praeterea ad ſacrum ordinem permittatur adcedere, niſi aut virgo, aut probatae ſit caſtitatis*. Ne gia vana coſa è il replicare tante volte gli ſteſſi decreti. Nel tempo, che *Urbano* dovecche andaſſe, ragunava Concilj per iſterpare l' incontinenza, ebbe *Ivone* ſcrivendo all' Arciveſcovo di *Sens Daimberto* a querelarſi di un Prelato di quella Chieſa, *quod publice ſibi duo ſcorta copulaverat, & tertiam pellicem, cui tabulas matrimoniales faceret, jam ſibi praeparabat* (2).

MXCIX.

Neceſſità di tanti decreti.

VI. Fu

(1) *Can. XII. ibid. col. 608.*

(2) Ne queſto ſolo Prelato cadde in tanto vituperio. Conſultinſi le lettere XXV. XXVI., e XXVII. di *Paſcal Secondo*; ci ſi leggeranno ſcandaloſiſſime coſe di due Veſcovi di *Augaſta Adalberto*, ed *Erimanno*. Meritavan elle di aver luogo nel terzo tomo de' Concilj della *Germania*, ne veggo perchè l' attento Raccoglitore doveſſe laſciarle, avendo maſſimamente ivi inſerita (*p. 769.*) una lettera dell' Arciveſcovo di *Magonza Arnoldo*, o *Adalberto*, che vogliaſi dire, nella quale ſi allude ad una Commiſſione datagli da *Paſcale* intorno certe accuſe alla Santa Sede portate del Veſcovo *Adalberto*.

IV. Fu però uopo, che 'l Cielo ſteſſo autorizzaſſe tanti Canoni della Chieſa, e gli autorizzò veracemente con un terribil caſo di un Prete impudico, che a *Licinlaco* fu moribondo abbandonato da Dio al poter de' Demonj, acciocchè ancora in vita faceſſergli ſperimentare i guai dell' ineſtinguibil fuoco, al qnale fu condannato. Rac. contaſi il lagrimevol avvenimento da *Pier* di *Cluguì* (1), e dopo lui dal *Baronio* (2). E' ſol da dolere, che l'affare de' Simoniaci, e dell' antipapa *Guiberto* a *Paſcale* II. ſucceſſore di *Urbano* non permetteſſe d' inſiſter molto contro gl'incontinenti. Nondimeno godeva egli di vedergli in *Inghilterra* repreſſi dal Primate *Anſelmo* nel Concilio di *Londra* con tre Canoni (3), e ſolo per non cagionare maggiori tumulti ſi trovò per le *Spagne* obbligato a condiſcendere, che i figliuoli nati agli Eccleſiaſtici prima che ivi ſi promulgaſſe la legge *Romana*, cioè di *S. Gregorio* VII. foſſer capaci delle dignità sì Eccleſiaſtiche, che ſecolari (4).

An. di C. MC.

Altre leggi.

MCII.

MCIV.

(1) *Lib. I. Mirac. cap. 25.*

(2) *Ad ann. MC.*

(3) I Canoni ſon queſti. V. *Ut Presbyter quamdiu illicitam converſationem mulieris habuerit, non ſit legalis, nec Miſſam celebret; nec ſi celebraverit, ejus Miſſa audiatur.* VI. *Ut nullus ad Subdiaconatum, aut ſupra ordinetur ſine profeſſione caſtitatis.* VII. *Ut filii Presbyterorum non ſint heredes Eccleſiarum Patrum ſuorum.*

(4) Scriſſe però in quell'anno a *Diego* di *Compoſtella* (ep. X.). *Si qui ſane ante* Romanae *Legis ſuſceptionem ſecundum communem patriae conſuetudinem conjugia contraxerunt, natos ex eis filios neque*

An. di C. MCV. Per altro l' incontinenza quà e là veniva ne' Concilj a tutto potere diradicata, onde anche in un' assemblea di Vescovi tenuta dall' Imperadore *Arrigo* IV. a *Northusm Nicolaitarum quoque fornicaria conjunctio est ab omnibus abdicata*, come leggesi nel Canone II. (1) Nel Concilio poi celebrato a *Beauvais* da *Conone* Cardinale di *Palestrina*, e Legato del Papa furono rinnovati parecchi Canoni di *S. Gregorio* VII. e di *Urbano* II. contro i Cherici Maggiori conjugati, e i loro figliuoli (2), a' quali se o ne' Monasteri, o nelle Canoniche di vita comune non avessero dianzi dato saggio di vita consumata ed esemplare, fu tolta la speranza delle sacre ordinazioni, e di ogni altro Ecclesiastico onore. Il Concilio di *Rheims* celebrato da *Calisto* II. aggiunse a' contumaci la pena della scomunica (3). Ma una tragedia, che avvenne a *Roano*, vuol essere brevemente narrata. L' Arcivescovo *Goffredo* avendo adunato un Concilio de' suoi Preti, tra gli altri capitoli sotto pena di scomunica proibì loro ogni commercio con donne. I Preti, che reputavan questo un importabile peso, cominciarono a borbottare sotto voce. Ma uno più ardito, e più eloquente degli al-

MCXIX.

Tragico accidente del Concilio di Roano.

---

que a saeculari, neque a dignitate Ecclesiastica repellimus.

(1) *Tom. III. Conc. Germ. pag.* 248.

(2) *Tom. X. Concil. Labb. col.* 799. *e seg.*

(3) Can. V. *Presbyteris, Diaconibus, & Subdiaconibus concubinarum & uxorum contubernia prorsus interdicimus. Si qui autem hujusmodi reperti fuerint, Ecclesiasticis officiis priventur & beneficiis. Sane si neque sic immunditiam suam correxerint, communione careant Christiana.*

altri, che nomavasi *Alberto*, si alzò per arringare contro il decreto. L'Arcivescovo fecel subito prendere in Chiesa, e mettere in prigione. A così inaspettata risoluzion del Prelato ristettero i Preti sospesi e dubitosi, se fuggir dovessero, oppure difendersi. Se ne avvide l'Arcivescovo, e con furore uscì del Sinodo. Stavano ivi i birri, ch'egli a tal uopo avea appostati. Ad un cenno dell'Arcivescovo entrano dunque nella Chiesa con bastoni ed armi, e si scagliano su que' poveri Preti, e feriscongli bruttamente. Però altri di questi colle lor cappe indosso per le vie fangose a gran passi corrono alle lor case; altri avvenutisi in alcune pietre cominciano a far fronte alla birraglia. Vengono poi altri in ajuto, e si rinnova più atroce nel sacro luogo la mischia, e appenache fosse usata pietà ad alcuni buoni vecchi, i quali o recitavano le ore Canoniche, o parlavan tralloro di cose spirituali. Così fu sciolto questo malaugurato Concilio (1). An. di C. MCXIX.

V. Ciò, che agl'incontinenti crescea la baldanza, erano le dissensioni tra 'l Sacerdozio, e l'Impero. Tolte queste colla concordia tra 'l Papa *Calliste* II. e l'Imperadore *Arrigo* V. fu celebrato in *Laterano* il primo generale Concilio tra gli *Occidentali*, ne si lasciò di fare in esso un nuovo Canone contro tanto scandalosa dissoluzione. Il Canone è il terzo. *Presbyteris* (ci si dice), *Diaconibus*, *vel Subdiaconibus*, *concubinarum & uxorum contubernia penitus interdicimus, & aliarum mulierum cohabitationem, praeter quas Synodus* MCXXIII *Celebrasi il primo general Concilio tra gli* Occidentali, *e quivi pure si reprimono gl'incontinenti*

(1) Narrasi questo accidente da *Orderico Vitale* (*Eccles. histor. lib. XII.*). Veggasi il *Labbe* (*Tom. X. col. 881.*

An. di C. MCXXV. *Come ancora in* Londra.

dus Nicæna per ſolas neceſſitudinum cauſſas habitare permiſit; videlicet matrem, ſororem, amitam vel materteram, aut alias hujuſmodi, de quibus nulla valeat juſte ſuſpicio oriri. Fu queſto Canone confermato nel Concilio, che nella Chieſa di *Londra* adunò il Cardinal *Giovanni* di *Crema* Legato di *Onorio* II. (1), e vi fu aggiunta la pena, che *qui hujus decreti violator exſtiterit confeſſus, vel convictus, ruinam proprii ordinis patiatur*. Ma gl' incontinenti d' *Inghilterra* per vendicarſi del Cardinale, che aveali condannati, ſparſero contro di lui una calunnia, ma sì mal teſſuta, che moſtraſi ſubito qual è una folle impoſtura. Il Legato, dicevan eſſi, dopo avere declamato nel Sinodo contro l'incontinenza degli Eccleſiaſtici, e ſtabilitovi il Canone ſopraccitato, celebrò la Santa Meſſa; ma che? quel giorno medeſimo fu colto la ſera con una pubblica meretrice. E quale ſcuſa poſergli in bocca? Queſta, ch' egli Sacerdote non era, ma venuto era colà riformatore de' Sacerdoti. Ma avrebbono almeno, a non iſcoprir ſubito la nera imputazione, dovuto tacere, ch' egli avea quella mattina detta la Meſſa. E ſenza ciò non era *Giovanni* Cardinal Prete di *S: Griſogono*? Come dunque poteva egli dire di non eſſere Sacerdote? E nondimeno tanto ſciocca nequizia paſsò nella ſtoria di *Matteo* di *Weſtminſter* (2). Del reſto in un altro Concilio di *Londra* furon nuovamente percoſſi gl'incontinenti con queſto Canone (3): *Preſbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus,*

dal Legato del Papa, *che per ciò fu calunniato da varj Scrittori* Ingleſi.

MCXXVII. *e di nuovo dall' Arcivescovo di* Cantuaria

(1) *T. X. Labb. Can. VIII. col. 916.*

(2) Il Card. *Baronio* l' ha più ſteſamente rifiutata a queſt' anno.

(3) *Can. V.*

bus, & omnibus Canonicis, contubernia mulierum illicitarum penitus interdiximus. Quod si concubinis, quod absit, vel conjugibus adhaeserint, Ecclesiastico priventur ordine, honore, simul & beneficio. Presbyteri vero Parochiales, si qui tales fuerint, extra chorum ejicimus, & infames esse decernimus. Ma la semplicità dell' Arcivescovo di *Cantuaria Guglielmo*, che presedette al Sinodo, guastò ogni cosa. Perciocchè i Vescovi a persuasione dell' Arcivescovo *concesserunt*, come narra *Arrigo Untidoniense* (1) *concesserunt Regi* (Arrigo) *justitiam de focariis Sacerdotum, quae res postea cum summo dedecore terminabat. Accepit enim Rex pecuniam infinitam de Presbyteris pro suis focariis redimendis. Tunc, sed tarde poenituit Episcopos de concessa licentia: quum pateret in oculis omnium deceptio Praelatorum, & depressio subjectorum* (2). Il solo Vescovo di *Ciceſtre Radolfo* si oppose alle intenzioni del Re. *Per totam siquidem* (come racconta il *Malmesburiese*) *dioecesim Divina vacare officia; Ecclesiarum januas praecepit spinis obstrui, Monachorum cantum non inhibens, sed tamen Laicis aditum arcens. Facti atrocitas Regem inflexit, ut ei soli, quasi mentis inconsideratae homini censum Presbyterorum indulgeret.* Ma ben presto si avvide il Re, che questo sconsigliato uomo era il solo vero Vescovo, e come

An. di C. MCXXVII

(1) *Lib. VII.*

(2) Questo dicono altri seguito in un terzo Concilio di *Londra* due anni appresso; ma il P. *Cossart* assai probabilmente (*T. X. Conc. Labb. col.* 943,) sospetta, esser tai cose avvenute nel Concilio di *Londra* del MCXXVII., e di un Concilio essersene fatti due.

An. di C. me tale lo amò dipoi, ed onorollo solo. Al qual esempio impararon poi i Vescovi a trarre dalle mani del Re questo censo de' Sacerdoti incontinenti.

MCXXXI *Anche* Innocenzio II. *li dauna.*

VI. Un numeroso Concilio fu poi tenuto a *Rhems* da *Innocenzio* II. succeduto ad *Onorio*. Il Papa vi raffermò il Canone VI. *Lateranese* contro gli Ecclesiastici conjugati (1), e rinnovò ancora (2) i decreti de' suoi antecessori *Gregorio* VII. *Urbano*, e *Pascale*, che avean vietato l' udire le costoro Messe. Fu *Innocenzio* a *Liegi* lo stesso anno, e nel Sinodo, che vi tenne, come narra *Anselmo Gemblacense* (3), *conjugati Presbyteri excommunicati fuere, & interdictum, ne quis eorum sacrificiis adstendo faveret.* Gli stessi Canoni di *Rhems* furono da *Innocenzio* riconfermati nel

MCXXXIX secondo general Concilio *Lateranese*. Solo vi fu aggiunto a maggior sicurezza, che *Episcopi, Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi, Regulares Canonici, & Monachi, atque Conversi Professi, qui sanctum transgredientes propositum, uxores sibi copulare praesumpserint, separentur. Hujusmodi namque copulationem, quam contra Ecclesiasticam regulam constat esse contractam, matrimonium non esse censemus. Qui etiam abinvicem separati, pro tantis excessibus condignam poenitentiam agent* (4). Do-

(1) *Can. IV.*

(2) *Can. V.* Il P. *Biner* (*appar. ad Jurisprud. Por. V. pag.* 149.) s' ingannò attribuendo questi Canoni al Concilio di *Clermont* dell' anno MCXXX.

(3) *Tom. III. Conc. Germ. pag.* 316.

(4) Il *Tournely* con *Basilio Poncio* (*de Se-*

Dopo questo Concilio respirò un poco la continenza dalle passate persecuzioni. Nondimeno tratto tratto furono ne' Concilj raffermati i Canoni *Lateranesi*, come nel Concilio, che *Eugenio* III. ebbe a *Rhems* nella Basilica della Madonna (1), in uno di *Londra*, che *Riccardo* Arcivescovo di *Cantuaria* adunò sotto Papa *Alessandro* III. (2), nel

An. di C. MCXXXIX. *Seguito in ciò da altri Concilj* MCXLVIII. MCLXXV.

Sacram. Matrim.) pretende, che con questo Canone per la prima volta sienosi dichiarati nella Chiesa *Latina* invalidi i matrimonj degli Ecclesiastici, e fermato l' ordine sacro per impedimento dirimente del matrimonio. Ma il *Vasquez in 3. p. Tom. disp. 249. cap. IV.* prende l'epoca di questo impedimento o da *Callisto* II. o da *Urbano* II. *Cristiano Lupo* per lo contrario nella citata dissertazione (*cap.* 10. *seg.*) sostiene, che sempre nella Chiesa *Latina* sieno stati tai matrimonj non meno invalidi, che sacrileghi, anzi l' Illustrissimo d' *Argentrè* nella sua sposizion *Franzese* de' Sagramenti (*T. III. pag.* 286. *e* 458.) taccia di falsità, e di temerità l' opposta sentenza; la qual tuttavia è di altri molti grand' uomini, come può vedersi presso il *Collet* (*Tract. de ord. part. II. cap.* 9. *num.* 174.

(1) *Can.* 3.

(2) *Can. I.* „ Si quis Sacerdos, vel Cleri„ cus in sacris ordinibus constitutus, Eccle„ siam, vel Ecclesiasticum beneficium habens, pu„ blice forniçariam habeat, & semel, secundo & „ tertio commonitus, fornicariam suam non di„ miserit, & a se prorsus non expulerit, sed „ potius in immunditia sua duxerit persistendum „ omni officio & beneficio Ecclesiastico spolietur.

„ Si

An. di C. MCLXXIX. nel terzo general Concilio di *Laterano*, che lo stesso *Alessandro* convocò (1); secondo che il bisogno di recider presto i nuovi germogli di questa licenza lo domandava. Inoltre malgrado la risoluzione, con cui la Chiesa dappertutto alla incontinenza de' suoi Ministri faceva guerra, in alcuni luoghi duravano ancora i Preti, e i Diaconi a tenersi francamente le loro donne. Vedeasi ciò spezialmente nella *Dalmazia* e nella *Dioclia*. *Innocenzo* III. mandò colà i suoi Legati *Giovanni* Cappellano, e *Simone* Suddiacono, i quali per corregger questo, ed altri non meno gravi disordini fecero un Sinodo. In questo nel Canone secondo fu decretato, *ut Sacerdotes, & Diaconi, ante susceptum officium nisi eorum conjuges in manu Episcopi votum fecerint continentiae, uxores habentes cum ipsis maneant, & Ecclesias dimittant. Non enim possunt secundum ordinem* Romanae *Ecclesiae manentes in conjugiis, nisi defunctis uxoribus, aut continentiam voventibus, si digni*

MCXCIX.

„ Si qui vero infra Subdiaconatum constituti matrimonia contraxerint, ab uxoribus suis, nisi „ de communi consensu ad Religionem transire „ voluerint, & ibi in Dei servitio jugiter permanere, nullatenus separentur; sed cum uxoribus „ viventes, Ecclesiastica beneficia nullo modo percipiant. Qui autem in Subdiaconatu vel supra „ ad matrimonia convolaverint, mulieres etiam „ invitas & renitentes relinquant. Decrevimus „ etiam ejusdem epistolae auctoritate, ne filii Sacerdotum in paternis Ecclesiis amodo personae „ instituantur, nec eas qualibet occasione media „ non intercedente persona obtineant. „

(1) *Can. XI.*

gni inventi fuerint, ad Sacerdotium promoveri. Illi vero, qui poſt ſuſceptum Sacerdotii, vel Diaconatus honorem adulteras potius quam uxores adcepiſſe probantur, niſi eas dimiſerint, & dignam egerint poenitentiam, ab officio, & beneficio Eccleſiaſtico fiant penitus alieni (1). E' terribile ancora il Canone ſecondo di un Concilio di *Germania*, che altri a *Colonia*, altri a *Magonza* vogliono celebrato dal Cardinal *Portuenſe Corrado* Legato di *Onorio* III. Lo riporteremo qui avendo veduto, che queſto fu la regola de' ſeguenti Concilj della *Germania*, e in molti colle ſteſſe parole fu ripetuto (2). „ Si quis autem Clericorum deinceps fuerit deprehenſus incontinentiae „ vitiis laborare detinendo publice concubinam: niſi „ poſt admonitionem Canonicam illam a ſe prorſus „ expulerit, & tunc (forſe *ex tunc*) tam beneficio, „ quam & officio ſpolietur. Si vero nec ſic foetorem „ ſuae libidinis curaverit evitare, quia creſcente „ contumacia creſcere debet & poena, anathematis „ ſententia feriatur. Qui vero obſcoenis voluptatibus inhiantes, concubinas uſque ad haec tempora publice tenuerunt, ne delictum praeteritum tranſeat impunitum, eos ſub poenitentiam „ duximus redigendos: ut ſi Canonici fuerint, „ quadraginta diebus in Clauſtris ſuis in quadrageſimali cibo jejunent: Si autem haec agere „ contempſerint, Praepoſitis & Decanis & Capitulis Eccleſiarum ſub anathemate prohibemus, ne „ praebendarum fructus eis miniſtrent, nec ad chorum vel ad conſortium capituli eos admittant, „ niſi incoepta dicta poeniteutia, & peracta, & „ prae-

An. di C. MCXCIX.

(1) *Tom. XI. Conc. Labb. col.* 8.
(2) *T. III. Conc. Germ. pag.* 521.

An. di C. MCXCIX. „ praeſtito juramento, quod eas ulterius non re-
„ ſumant. Qui vero remotas reſumere praeſum-
„ pſerint, decrevimus eos beneficiis eſſe privatos:
„ ut illi, ad quorum collationem eorum benefi-
„ cia pertinent, ea idoneis perſonis adſignent in
„ tempus in generali Concilio comprehenſum: alio-
„ quin proximus ſuperior ex tunc ea ſtudeat ad-
„ ſignare. Si vero Decani vel alii eorum con-
„ fratres, exceſſum eorum ſcientes, diſſimulare
„ praeſumpſerint, eos denuntiamus excommunica-
„ tionis vinculo ſubjacere. „ Il che nel Canone
ſeguente fu ſteſo con proporzione a' Cherici di
MCCXLVIII. campagna. *Innocenzio* IV. ſpedì poi un Legato nella *Svezia* per riformare la ſcorretta diſciplina di quelle Chieſe. Da *Giovanni Magno* Arciveſcovo di *Upſal* (1) ſappiamo, eſſere ſtato queſto Legato *Guglielmo* Cardinale, e Veſcovo di *Sabina*. Ora, come narra lo ſteſſo *Magno*, *prima intentio & cura Cardinalis* Sabinenſis *in hoc Concilio erat, revocare* Svecos, & Gothos *a ſchiſmate* Graecorum, *in quod Presbyteri, & Sacerdotes ductis publice uxoribus conſenſiſſe videbantur: effecitque* (in un Sinodo, che adunò a *Scheuinga*) *cooperantibus Rege* Erico & Birgero *duce, ut abjuratis conjugibus & concubinis coelibatum amplecterentur. Tranſgreſſores vero hujus ſtatuti, omnibus proventibus, & dignitatibus, ac privilegiis, & libertatibus Clericali ordini adnexis privavit, gravibus poenis & cenſuris ac judicio ſaeculari ſubjecit* (2). Laſcio ora altri ſomiglianti Ca-

(1) *Goth. hiſt. lib. XIX. cap. 15.*

(2) Nel parlare di queſto Concilio abbiamo ſeguito il *Coſſart*, il quale (*T. XI. Conc. col. 695.*) correſſe alcuni errori ſcorſi al *Rinaldi*.

Canoni di posteriori Concilj (1); che non accade ripeter più oltre le stesse cose. An. di C. MCCXLVIII.

VII. L'infausta Eresia di *Wiclefo*, e fors' anche più il lagrimevole scisma, che avea dal MCCCLXXVIII. la-

(1) Come il Can. XI. del Concilio di *Fritzlar* dell' anno MCCXLVI. (*Tom. III. Conc. Germ. pag.* 574.) rinnovato dal Concilio Provinciale di *Magonza* del MCCCX. (*T. IV. Conc. Germ. pag.* 185.)

Il Canone I. del Concilio di *Colonia* MCCLX. (*T. III. Conc. Germ. pag.* 589.)

Il Canone XXXIX. del Concilio di *Magonza* MCCLXI. (*ivi pag.* 606.)

Il decreto dell' Arcivescovo di *Spalatro* del MCCLXVII. di cui dopo il *Lucio* nella storia della *Dalmazia* (*pag.* 81.) fa menzione il Padre *Mansi* nelle annotazioni al *Tommasini*. (*Tom. III. pag.* 645.)

Il Canone III. del Concilio di *Vienna* nell' *Austria* del MCCLXVII. (*Conc. Germ. Tom. III. pag.* 633.)

Il Canone II. del Concilio di *Colonia* del MCCLXXXI. (*ivi pag.* 659.)

Il Canone IV., e V. (tit. X.) del Concilio di *Liegi* MCCLXXXVII. (*ivi pag.* 697.)

Il Canone V. del Concilio di *Erbipoli*, o sia *Wirzburg* del 1287. (*ivi pag.* 727.)

Il Canone V. del Concilio di *Utrecht* del 1291. (*Tom. IV. Conc. Germ. pag.* 5.) e per citarne alcuno anche del Secolo XIV. il Canone I. del Concilio di *Olmutz* del MCCCXVIII. (*ivi pag.* 269.)

Il Canone XXVII. del Concilio Provinciale di *Praga* del MCCCLV. (*ivi pag.* 388.)

Il Canone XX. del Concilio pur Provinciale di *Maddeburgo* del MCCCLXX. (*ivi pag.* 421.)

An. di C. MCCCXXIX. lacerata la Chiesa, recò di bel nuovo in parecchie parti tra gli Ecclesiastici l'incontinenza in trionfo. Di ciò querelaronsi per la *Spagna* i Padri col Cardinale *Pietro* de *Fuxo* Legato della Sede Apostolica adunati a *Tortosa*. Cercaron però di porre a tanto male riparo con questo Canone. „ Co„ gimur, dicon essi (1), vetera pariter & nova „ commemorare remedia, & sollicita meditatione „ pensare, quomodo pestem hanc exterminare ra„ dicitus valeamus: his omnibus sedula recogita„ tione digestis, tandem duximus providendum, „ universos, & singulos Archiepiscopos, Episco„ pos, Abbates, Magistratus, ministros, & alios „ ordinarios, cujuscumque status, ordinis, vel „ conditionis existant, sive saecularis vitae, sive „ regularis, vel etiam ordinis militaris, eorum„ que vicarios, & officiales sub ostentatione Di„ vini Judicii strictissime commonere, ut circa ex„ tirpandum a Clero, Ecclesiasticisque personis in„ continentiae vitium, prout inferius continetur, „ sollicite ac vigilanter intendant, quatenus omni „ libidinis foeditate repulsa, puritas fulgeat pul„ cherrimae honestatis: quodque si quisquam Cle„ ricus, Ecclesiasticave persona recepta fuerit in „ concubinatu notorio permanere, ab officio, & „ beneficio denuncietur suspensus, & inhabilis ad „ obtinendum Beneficium Ecclesiasticum, gradus „ & honoris adscensum, & pro tali in Ecclesia, „ in qua est beneficiatus, & in Ecclesia, sub qua „ degit, nec non in Cathedrali Ecclesia publice„ tur: nec ad ea, a quibus sic suspensus, & in„ habilis fuerit nunciatus, umquam restituatur, quo„ usque

(1) *Can. II. Tom. III. Conc. Hispan. Aguirr. pag. 663.*

„ uſque abjecta & ſeparata a ſe penitus concubi- An. di C.
„ na, ſaltem per duos menſes in caſtitate per- MCCCXXIX.
„ manſerit, & poenitentiam egerit ſui corporis,
„ ſuperioris arbitrio indicendam. Et ſi poſtea
„ repertus fuerit eamdem admittere, vel aliam
„ concubinam, & notorie in concubinatus cri-
„ men relabatur, iterum pro ſuſpenſo & inhabili
„ conſimiliter publicetur, nec tunc reſtitui valeat
„ a quocumque, niſi penitus abjecta concubina,
„ ſaltem per quatuor menſes vitam in caſtitate
„ produxerit, actaque gravi poenitentia, quam in
„ corpore judicis ſui arbitrio decernimus indicen-
„ dam. Et ſi deinceps tertio relapſus fuerit in
„ concubinatu notorie, privetur omnibus benefi-
„ ciis, & alias carceribus adfligatur, ut ſic ferro exuſta vulnera, & ſecata ſanentur, quae fo-
„ mentis nequiverunt medicinae ſanari, taliumque gravis caſtigationis exemplo mentes teneat,
„ & incentivos comprimat aliorum. Sane ſi quiſquam ordinariorum, vel officialium praedicto-
„ rum, circa haec corrigenda notabili negligen-
„ ria fuerit repertus culpabilis, & per ſuperiorem
„ ipſius negligentia ſuppleatur, & digna punitio-
„ ne mulctetur: Prohibemus inſuper, ne ab ali-
„ quo fornicario notorio in ejus damnato concu-
„ binatu permanente aliqua pecunia, munus,
„ vel donum quiſquam ordinariorum, ac officia-
„ lium praedictorum publice vel occulte recipiat:
„ quod ſi ſecus a quoquam fuerit adtentatum, in
„ pios uſus, id quod receperit, ad duplum valo-
„ ris ejuſdem ipſo facto etiam ſine ſuperioris man-
„ dato poenae nomine teneantur conſtitutionibus
„ omnibus ſuper hac materia editis, & illa do-
„ mini *Sabinenſis* (niſi in eo quod excommuni-
„ cationis ſententiam adjicit,) in ſuo robore

An. di C. MCCCCXXXV.

„ permanentibus . „ Una delle premure del Concilio di *Basilea* fu ancora questa di raffrenare i Preti, e gli altri Ministri concubinarj (1).

Anche gli Eretici Taboriti volcano ne' Preti la continenza.

MCCCCLI. *due detti di Enea Silvio poco cauti.*

VIII. I *Taboriti* stessi, che tanto rumoreggiavano contro la Chiesa *Romana* per l'uso del calice, non volevano, che i lor Sacerdoti fossero conjugati. Quindi *Enea Silvio* nel suo famoso dialogo, o lettera contro quegli Eretici diceva loro (2). „ Secundum tempora leges variantur humanae. Neque enim quod semel utile fuit „ decretum, semper utile perseverat. Non erravit Ecclesia primitiva, quae Sacerdotibus permisit uxores. Nec errat moderna, quae subtrahit. Et vos quamvis multis in rebus *Romanam* „ impugnatis Ecclesiam, conjugia tamen Presbyterorum abijcientes, neque primitivam Ecclesiam, neque *Graecam*, sed nostram sequimini . . . „ Quid est, quod vos *Bohemos* (3) sub norma latina nutritos in communione calicis graecari „ compellit? Cur non ceteras quoque *Graecorum* observantias amplectimini? Cur non panem „ fermentatum consecratis? Cur religiones monachorum, quas illi recipiunt, aspernamini? Cur „ vestis ornatus, ut illi sacrificantes, non recipitis? „ Cur non conjugio copulamini, quod cum *Graeco* potestis, & cum primitiva Ecclesia facere „ non decet . „ Dove per altro errò *Enea Silvio*, volendo, che la primitiva Chiesa concedesse a' Preti le mogli, se ne intese l' uso, siccome dalle cose in questi due libri narrate si fa manifesto. Ma non è questa la sola volta, che *Enea Silvio* parlasse in que-

(1) *Sess. XX.*
(2) *Ep. CXXX. pag. 669. Basil. edit. 1571.*
(3) *ivi pag. 674.*

questa maniera senza la debita circospezione. Che scrisse egli a *Giovanni Frunt*? *Credimus* (1), *te non uti infulso consilio, si quum nequeas continere, conjugium quaeris, quamvis id prius cogitandum fuerat, antequam initiareris Sacris Ordinibus. Sed non sumus Dii omnes, qui futura prospicere valeamus. Quando huc ventum est, ut legi carnis resistere nequeas, melius est nubere quam uri.* Così egli allora uomo privato con poco cauto, ne lodevol consiglio. Dovrebbono tuttavolta i Protestanti, i quali di questo detto di *Enea* fan pompa, dovrebbon dico osservare ciò, ch' egli soggiunse. *Non tamen haec Pontificis* (era allora *Calisto* III.) *sententia, ut dispensandum censeat; stat in sua severitate, nec putat uni concedendum, quod multos in noxium vertat malum, & unum pati pro multis non inconveniens arbitratur. Expectandus est ergo, ut tute agas, alterius Apostolatus, qui mitior sit.* Perciocchè quindi è manifesto, che ne tampoco *Enea* credeva, potersi un Prete ammogliare senza speziale dispensa Apostolica, e conosceva la difficoltà, che eraci nell' ottenerla. Ma voglio confondere i Protestanti, mettendo in nota ciò, che poc' anni innanzi la fatale rivolta del loro *Lutero* nella *Svezia*, e in altre vicine provincie per istabilire il celibato si adoperò dal Cardinale di *S. Maria Nuova Raimondo* Legato di *Giulio* II. Nel che varrommi delle parole di *Alberto Krantzio* scrittore contemporaneo (a). *Quum etiam*, dic' egli, *praedicatores reformationis verbum praetenderent, Clerum hujus loci adhortatur* (il Legato), *ut in sanctitate & justi-*

An. di C. MCCCCLVII.

MDV.

Z 2

(1) *Ep. CCCVII.*

(2) Presso il *Rinaldi ad ann. MDV. n.* 28.

An. di C. MDV. *justitia Domino serviat, praecipiens nihilominus concubinariis, ut intra mensem domus suas purgent concubinis, sub excommunicationis latae sententiae poena.* Termini questa storia il Canone del Sacrosanto Concilio di *Trento*. *Si quis dixerit* (1), *Clericos in Sacris Ordinibus constitutos, vel Regulares castitatem solemniter professos posse Matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege Ecclesiastica, vel voto, & oppositum nihil aliud esse, quam damnare Matrimonium, posseque omnes contrahere Matrimonium, qui non sentiunt se castitatis, etsi eam voverint, habere donum, anathema sit: quum Deus id recte petentibus non deneget, nec patietur nos supra id, quod possumus, tentari.*

MDLXIII.

(1) *Sess. XXIV. Can. 9.*

LIBRO III.

DIFESA POLEMICA DEL CELIBATO CONTRO I MODERNI SUOI IMPUGNATORI.

CAPO I.

Ragioni, per le quali gli Apoſtoli, e la Chieſa ſtabilirono il celibato. Vaniſſima coniettura di un moderno ſcrittore, il quale dalle perſecuzioni della Chieſa ne prende le ragioni.

I. NON è già mio intendimento di raccogliere in queſto Libro quanto da' noſtri Polemici diſputatori è ſtato detto a giuſta difeſa dell' Eccleſiaſtico Celibato contro de' Proteſtanti. Io ne voglio dir ſolo, quanto baſta a confutare certi altri moderni, che tra noi Cattolici dimorando, e di sì preclaro nome all' apparenza glorioſi non ſonoſi vergognati di ri-

produrre i penſamenti degli Eretici. Comincerò in queſto capo dal proporre con brevità, e chiarezza le ragioni, onde l'una e l'altra Chieſa *Orientale*, ed *Occidentale* dagli Apoſtoli incominciando ſi è avviſata di volere i Sacerdoti, e i Miniſtri dell' Altare da ogni carnale commercio lontani. E ben ne' paſſi di *S. Girolamo*, di *Siricio*, d' *Innocenzio* I. e di altri Padri, e in alcuni Canoni di Concilj le abbiamo gia ſparſamente vedute. Ma qui le riuniremo, perchè tutte inſieme facciano maggior breccia, ſeguendo il *Bellarmino*, il quale (1) da' varj ufizj degli Eccleſiaſtici trae tanti argomenti per la convenienza ſomma, che gli ſtrigne ad eſſere celibi.

Prima ragione. La purità richieſta nel Divin Sagrifizio.

II. Primo e principaliſſimo ufizio de' Sacerdoti è l'offerire il ſagrifizio dell' Immacolato Divino Agnello, che toglie i peccati degli uomini. Or chi non vede, quale e quanta purezza queſto domandi? *Le azioni carnali, e animali, che ſi fanno nel matrimonio, ſono aſſolutamente neceſſarie alla propagazione del genere umano; quindi queſte preteſe azioni carnali animali ſono intieramente innocenti, e anche, ſecondo San* Paolo, *ſantificano lo ſpoſo, e la ſpoſa.* Il concediam volentieri all' Anonimo *Toſcano* tanto impegnato per iſtabilire la neceſſità, e l'utilità del matrimonio degli Eccleſiaſtici (2), il concediamo, dico, volentieri, ſe queſte azioni ſi conſiderino preciſamente, come uſo del matrimonio. Ma quanto è facile, che qualche diſordine ci ſi frammiſchi di venial colpa, come ſecondo *S. Agoſtino* (3) addiviene, *quando conjuges non pro-*

(1) *De Cler. cap. XIX.*
(2) *Part. I. pag. 132.*
(3) *De pecc. origin. cap. 38.*

pagandi voluntate operam creandis filiis impendunt sed lasciviendi voluptate & saturandae cupidini inserviunt! E poi vorrà egli negarsi, che in queste animalesche azioni niuna turpitudine, e deformità abbia luogo, la quale benche peccato non sia, nasca nondimeno dal peccato, e se di colpa non insozza lo spirito, lo abbassi tuttavia, e con sua vergogna quasi lo degradi a procacciarsi piaceri tutti sensualità (1)? Consultisi solo la ribellion delle membra, che allora si prova, e l' umana verecondia, che per tali atti sempre cercò tenebre, e nascondigli (2): più non ci vorrà, perche si conosca, qual abbiaci differenza tra purità, che solo sia innocente, o piuttosto non peccaminosa, e purità, che sia virtù, e perfezione. *Aliud est autem*, ci avverte *S. Girolamo* (3) *non peccare, aliud est bene facere. Declina, inquit, a malo, & fac bonum. Illud declinamus; hoc sequimur: in altero initium; in altero perfectio est.* Gia domando col *Grisostomo* (4), quale di queste due mondezze più si

Z 4

(1) *Nihil magis*, dicea *S. Agostino* (lib. I. soliloq. cap. 10.) *ex arce sua virilem animam dejicit, quam blandimenta feminea.*

(2) Qua alludeva lo stesso Santo *Agostino*, quando scrisse (Lib. XIV. de Civit. Dei cap. 18.): *quid concubitus conjugalis, qui secundum matrimonialium praescripta tabularum, procreandorum fit causa liberorum, nonne & ipse, quamquam sit licitus, & honestus, remotum ab arbitris cubile requirit? .. Unde hoc? nisi quia sic geritur, quod deceat ex natura, ut etiam quod pudeat, comitetur ex poena.*

(3) *Lib. I. contr. Iovin.*

(4) *De Sacerd. lib. VI.*

ſi convenga al Sacerdote di recare all'Altar Santo. „ Quum autem ille & Spiritum Sanctum invoca- „ verit, ſacrificiumque illud horrore ac reverentia „ pleniſſimum perfecerit, communi animum Do- „ mino manibus adfidue pertractato: quaero ex te: „ quoto illum in ordine collocabimus? quantam „ autem ab eo integritatem exigimus? quantam „ religionem? conſidera enim, quales manus haec „ adminiſtrantes eſſe oporteat, qualem linguam, „ quae verba illa effundat, qua denique re non „ puriorem ſanctioremve eſſe conveniat animam, „ quae tantum illum, tamque dignum Spiritum „ receperit? „ Val quì però l'argomento, che e *Siricio*, e *Innocenzio* I per comprovare la neceſſità ed equità del Sacerdotal celibato traevano, come nel ſecondo libro vedemmo, dalla domanda da *Achimelecco* fatta a *Davidde*: *ſi mundi ſunt pueri ab uxoribus*, perche mangiar poteſſero i pani di propoſizione. *Relegamus*, dirò pertanto con S. *Girolamo* (1), il quale ancora in più luoghi ſi ſervì di queſto argomento, *Regum libros, & inveniemus Sacerdotem* Achimelech *de panibus propoſitionis noluiſſe prius dare* David *& pueris ejus, niſi interrogaret, utrum mundi eſſent pueri a muliere, non utique aliena, ſed conjuge. Et niſi eos audiſſet ab heri & nudius tertius vacaſſe ab opere conjugali, nequaquam panes, quos prius negaverat, conceſſiſſet. Tantum intereſt inter propoſitionis panes, & Corpus Chriſti, quantum inter umbram & corpora; inter imaginem, & veritatem; inter exemplaria futurorum, & ea ipſa, quae per exemplaria praefigurabantur.* E come dunque non con-

(1) *In cap. 1. epiſt. ad Tit.*

conchiuderemo noi collo ſteſſo *Girolamo* (1), che *quod ad munditias Corporis Chriſti, omnis coitus immundus ſit*? Ma come? ripiglia l'Anonimo (2): „ nella primitiva Chieſa tutti i Criſtiani in gene„ rale ſi comunicavano ogni giorno, e con tutto „ queſto eſſi non laſciavano d'uſare il matrimonio; „ per lo ſpazio di trecento anni tutti i Fedeli „ hanno continuato a comunicarſi così, e porta„ vano anche nelle loro caſe il Santo Sagramen„ to per prenderlo da ſe ſteſſi, il che prova, che „ il ricevimento quotidiano del Santo Sagramento „ dell'Altare non s' oppone all'uſo del Matrimo„ nio „. Io non dubito, che l'Anonimo qui credeſſe di proporre una inſolubile difficoltà, e da coloro, che, come dicea *Girolamo* (3), *indoctos facile illecebris carnis irretiunt, repromittentes eis libertatem, quum ipſi ſervi vitiorum ſint, atque luxuriae & corruptionis*, ſi aſpettaſſe però applauſi e ſolenniſſimi ringraziamenti. Infatti che dire? Negheremo noi quell' uſo della primitiva Chieſa? Ma e ſe l'Anonimo da' ſuoi zibaldoni ſtorico-antiquarj trarrà a combatterci teſtimonianze *Greche* e *Latine*, che cel comprovano? Il concederemo? ma e come allora ſchermirci da una parità sì moleſta? Non più figure. L'Anonimo, che di erudizione fa tanta pompa, non dovea ignorare, che a queſto ſuo argomento già da tredici ſecoli riſpoſe *Girolamo* nell'Apologia da lui a *Pammachio* mandata pe' ſuoi libri contro di *Gioviniano*. „ Scio, „ *diceva il Santo*, *Romae* hanc eſſe conſuetudinem, „ ut fideles ſemper Chriſti Corpus adcipiant: quod

neq

(1) *Lib. I. contr. Jovin.*
(2) *P. I. pag.* 113.
(3) *Lib. I. contr. Jovin.*

„ nec reprehendo, nec probo: unuſquiſque enim „ in ſuo ſenſu abundet: ſed ipſorum conſcientiam „ convenio, qui eodem die poſt coitum communi„ nicant, & juxta *Perſium noctem flumine purgant*; „ quare ad Martyres ire non audent? quare non „ ingrediuntur Eccleſias? an alius in publico, „ alius in domo Chriſtus eſt? quod in Eccleſia „ non licet, nec domi licet. Nihil Deo clauſum „ eſt; & tenebrae quoque lucent apud eum. Pro„ bet ſe unuſquiſque, & ſic ad Corpus Chriſti „ accedat: non quod dilatae communionis unus „ dies aut biduum ſanctiorem efficiat Chriſtia„ num, ut quod hodie non merui, cras vel pe„ rendie merear: ſed quod dum doleo, me non com„ municaſſe Corpori Chriſti, abſtineam me paul„ lisper ab uxoris amplexu; ut amori conjugis „ amorem Chriſti praeferam. Durum eſt, & non „ ferendum; quis hoc ſaecularium ſuſtinere *poteſt*? „ Qui poteſt ſuſtinere, ſuſtineat: qui non poteſt, „ ipſe viderit; nobis curae eſt, non quod unus„ quiſque poſſit, aut velit, ſed quid Scripturae „ praecipiant, dicere „. E' egli ſoddisfatto?

Seconda ragione, lo ſtudio di orazione.

III. Innoltre quale ſtudio più proprio, e più eſſenziale di un uomo di Chieſa, che quello dell'Orazione? ma qual coſa a queſto ſtudio meno opportuna del matrimonio? E dico *ſtudio*. Percioccnè e chi ſarà sì mentecatto, che neghi potere e dovere ancora gli ammogliati far orazione? Ma quando parlaſi di ſtudio di orazione, intendeſi farne profeſſione, e internarſi nella ſalutifera meditazione delle coſe celeſti. E queſto è ciò, che ſenza il celibato è quaſi vana coſa ſperare. Non è già queſta una aſcetica rifleſſione di qualch' uomo dabbene; è dottrina dell' Apoſtolo *Paolo*, laddove ai conjugati parlando diſſe loro:

ro (1) : *nolite fraudare invicem ; nisi forte ex consensu ad tempus ; ut vacetis orationi*. Le quali parole considerando *Girolamo* domanda (2): *oro te, quale illud bonum est, quod orare prohibet ? quod Corpus Christi accipi non permittit ? Quamdiu impleo mariti officium, non impleo continentis*. Anzi il Santo Dottore pretende, che ancor S. *Pietro* abbia insegnato il medesimo (3): „ *Petrus* Apostolus, dic'egli, experimentum habens „ conjugalium vinculorum, vide quomodo informet Ecclesiam, quid doceat Christianos: *similiter viri cohabitantes juxta scientiam, quasi infirmiori vasculo mulieri tribuentes honorem, & sicut coheredibus multiplicis gratiae, ut non impediantur orationes vestrae*. Ecce eodem sensu, quia eodem & spiritu, impediri dicit orationes officio conjugali„. S. *Giovangrisostomo* è più riservato, ma nondimeno confessa ciò, che basta al nostro intendimento. Udiamolo (4). *Licet ergo & cum uxore habere consuetudinem, & adtendere orationi*: SED PER CONTINENTIAM EA FIT EXACTIOR. *Non enim dixit* (S. Paolo) *absolute, ut oretis, sed vacetis, utpote quod res procreet privationem ocii, sed non immunditiam*. Ora la conchiusione di tutto ciò è quella, che con S. *Epifanio* (5) ne trassero i due antichi Pontefici della *Romana* Chiesa *Siricio* e *Innocenzio primo* (e noi ne abbiamo nel secondo Libro trascritte le sentenze) cioè che essendo, come dicea-

si,

(1) *I. Cor. VII.*
(2) *Lib. I. contr. Jovin.*
(3) *I. Petr. III.*
(4) *In Epist. ad Cor. Hom. XIX.*
(5) *Haer. LIX.* Vedi il primo Libro.

si, gli Ecclesiastici a spezialissimo studio, e quotidiano di orazione tenuti, sono ancora obbligati alla continenza. *S. Pier Damiani* (1) ne trae un' altra conseguenza, che vale a confermare ciò, che intorno al Ministro Sacro dell'Altare poc'anzi fu divisato. Eccola. *Dum ergo conjugale commercium saecularibus tollit orare* (nel modo esposto) *quo ratione permittit Clericos sacris Altaribus ministrare?* E veramente domandava *Girolamo* (2): *quid est majus, orare, an Corpus Christi adcipere? utique adcipere Corpus Christi. Si per coitum, quod minus est, impeditur; multo magis quod majus est.* Ma proseguiamo.

Terza ragione, l'ufizio della predicazione.

IV. I Sacerdoti non solo ad offrire il Corpo reale di Gesù Cristo, ma ancora ad ajutare il corpo mistico di lui, che è la Chiesa, son destinati. Ecco una nuova ragione, per cui convien loro il celibato. La predicazione, le *familiari* esortazioni, i domestici consigli sono uno de' più acconci, e necessarj mezzi, ond' eglino soddisfacciano a questo dovere. Avranno però a ragionare assai volte del bene della continenza or con persone vedove, ora con vergini; avrannola a raccomandar loro in modi forti ed efficaci; ne avranno ad esaltare presso loro i pregi, i meriti, il frutto. Ma con qual fronte farebbonlo, o certo con quale speranza di persuaderlo? se dal marital talamo salissero in pergamo encomiatori di una virtù, ch' eglino sfuggissero a tutta possa. Questo è l'argomento, che propose gia Sant' *Ambrogio*

(1) *Lib. IV. ep. 3. ad* Cunibert.

(2) *Apol. ad* Pammach. *pro Libris adverf. Jovinian.*

gio (1), ne noi veggiamo, che gli si possa rispondere senza che offeso rimanga il buon senso. Ma lasciando pur ciò da parte, come non vedere, che un Ecclesiastico ammogliato non è al caso di procurare il divino servigio con quello zelo, che la cura dell'anime domanderebbe. E certo in primo luogo l'ammogliato a nostro modo di dire, trovasi diviso tra Dio, e la moglie. *Qui sine uxore est*, dice l'Apostolo (2), *sollicitus est, quae Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum uxore est, sollicitus est, quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est.* Sulle quali parole facendo *Girolamo* osservazione ci avverte (3), che vogliamo considerare, *curarum virginis, maritique distantias. Virgo Domino, maritus uxori placere desiderat: & ut uxori placeat, sollicitus est de eis, quae sunt mundi, quae cum mundo utique transitura sunt: & divisus est, in multas scilicet sollicitudinum partes, miseriarumque distractus.* Conobbe questa verità lo stesso *Calvino*, comecchè odiatore del celibato. Il perchè comentando quel medesimo passo di *Paolo* Apostolo (4) confessò: *ergo sic intelligemus, divisum esse hominem conjugatum, quia partim Deo, partim conjugi se addicat, non sit autem unius Dei in solidum*, e conchiuse in fine: *summa totius disputationis* (di S. Paolo) *huc redit, meliorem esse coelibatum conjugio, quia in illo major sit libertas, ut expeditius serviant homines Deo.* Che dice a que-

Quarta ragione: la cura pastorale.

(1) *Lib. I. de offic. cap. ult.*
(2) *I. Cor. VII.*
(3) *Lib. I. contr.* Jovinian.
(4) *In Comment. prioris ad* Corinthios *Epistolae.*

questo l' Anonimo *Toscano* ? Risponde sbalestrando (1), che quando *S. Paolo* così dice, *non si deve intender ciò in tutta la sua estensione, perchè questa è una divisione che non offende Dio, mentre ognuno lo ama preferibilmente alla sua sposa, e l' amore, che si ha per questa, è un amore, che ha della relazione con esso, perchè l' amare Dio è amare il suo prossimo, mentre il prossimo è l' immagine di Dio*. Deh! che risposta! E a cui seppure *Encratita* non fosse, o *Manicheo*, verrebbe in pensiero, che *S. Paolo* al matrimonio avesse voluto una sì rea divisione attribuire? Ma ella è nondimeno una tal divisione, che al Divin servigio non permette di consecrarsi tutto con perfetta interezza; e se nel secolar conjugato non toglie la debita applicazione alle cose di Dio, egli è, perchè il secolare non ha per obbligo del suo stato quella cura maggiore della Divina gloria, alla quale l'Ecclesiastico per la professione è tenuto; ma torrebbela nell' Ecclesiastico ammogliato, perchè a quel più, ch' esige lo stesso stato Sacerdotale, recherebbe grandissimo impedimento.

IV. In secondo luogo riflettasi alle cure secolaresche, alle quali obbliga lo stato matrimoniale, e poi odasi lo stesso *Paolo*, che così istruisce *Timoteo* (2): *nemo militans Deo implicat se negociis*, o come lesse *S. Cipriano* (3), *obligat se molestiis saecularibus, ut ei placeat, cui se probavit*. *Quod*, dice lo stesso *Cipriano* (4), *quum de omnibus dictum sit* (in qualche più largo senso), *quanto magis molestiis & laqueis saecularibus obligari*

(1) *P. I. pag. 119 seg.* (2) *II. Tim. II. 4.*
(3) *Lib. III. Testimon ad* Quirin. *cap. 81.*
(4) *P. I. pag. 323.*

gari non debent, qui Divinis rebus, & Spiritualibus (per dover dello ſtato loro) *occupati ab Eccleſia recedere non poſſunt*. Il che come e con quanto rigore abbialo inteſo l' antica Chieſa, può ivi vederſi preſſo il medeſimo *S. Cipriano*. Perciocchè non vollero i Padri, che un Cherico pur eſſer poteſſe Tutore o Curatore di un ſecolare (1). Similmente il Concilio *Cartagineſe* tenuto dal Veſcovo *Grato* nel CCCXLVIII. decretò (2), che *qui adnexi ſunt Clero, non adcedant ad actus, ſeu adminiſtrationem, vel procurationem domorum: & Apoſtolorum ſtatuta ſunt quae dicunt; nemo militans Deo &c.* Conforme a queſto fu il Canone di altro Concilio *Cartagineſe* del CCCXCVII. (3): *ut Epiſcopi, Presbyteri, & Diacani non ſint conductores aut procuratores privatorum: neque ullo negocio tali victum quaerant; quo eos peregrinari, vel ab Eccleſiaſticis officiis avocari neceſſe ſit*. Però vedeſi, quale ſtolta coſa ſia opporre coll'Anonimo *Toſcano*, che un *Prete ammogliato ſarebbe meno imbarazzato d'un altro, poiche nel tempo che foſſe occupato nelle coſe della Chieſa, la ſpoſa abbaderebbe agli affari domeſtici: perche la moglie è ſtata creata per aiutare il ſuo marito* (4), come ſe la moglie del Prete aveſs' ella a badare alle compere neceſſarie per la famiglia, allo ſtabilimento de' figliuoli, alle liti, che naſceſſero, all' amminiſtrazion dell' entrate &c. ne la maggior ſolleci-

(1) *Ep. LXVI.*

(2) Veggaſi il noſtro ſecondo libro *cap. 1. num. 3.*

(3) *Cap. VI.*

(4) *Can. XV. Tom. III. S. Leon. Ball. edit. col. 95.*

lecitudine di tali cose star dovesse presso il Prete marito, e tali cose non fossero di secolari, servendo al marito si che sarebbe Prete, ma ancora alla moglie, ed a' figliuoli, che non sarebbon persone di Chiesa, ma in tutto rigore di verità persone del secolo. Eppur queste le cose sono, e le brighe secolaresche, che secondo l' Apostolo da' Padri *Affricani* interpretato ripugnano allo stato Ecclesiastico. Oppone l' Anonimo (1): „ Quantunque tutti i Religiosi si sieno intieramente consecrati a Dio per essere più concentrati e raccolti nella devozione, nientedimeno scelgono fra loro quello, che è il più fedele ed il piu ragionevole per essere il Procuratore di tutta la Comunità, e maneggiarne gli affari, come di tener conto di tutte le scrittnre riguardanti i fondi, di ritirar l' entrate, e i censi &c. Certo è, che i notaj, i cancellieri, i procuratori *civili non* hanno maggiori affari, ne imbarazzi de' procuratori di Comunità, i quali con tutto ciò niente peccano, perchè è necessario, che qualcheduno abbia il pensiero della Comunità, e perchè tali affari sono quelli d' una casa particolare, non di tutto il pubblico, „ Se avesse voluto, poteva aggiugnere anche più al caso nostro l' esempio de' Canonici Camerlinghi, che attendono a' beni e alle rendite de' Capitoli; degli Economi delle mense Vescovili, e altri somiglianti. Ma dovea anche vedere, che tutti questi esempli non provano nulla. Perciocche questi beni, e queste rendite non sono cose di *Secolari*, ne di *privati*, ma della Chiesa, e piuttosto, come diconle ad una voce e Padri e Concilj, *res Dominicae*, *sanctuaria*, & *hereditas*

(1) *ivi pag.* 122.

tas Domini, vota fidelium &c. Per la qual cosa, come ben notò il dottissimo *Salmerone* (1), *quando ad Ecclesiae bona temporalia in usum proprium, & pauperum animum adjiciunt, certe jam temporalia spiritualia fiunt, & non dedecent Episcopos* (non che i minori Cherici, e Religiosi), *dummodo ea per Diaconos exerceant, & tueantur, quantum possunt*. La qual distinzione di cose secolaresche sì, ma altre di *secolari*, altre della *Chiesa*, altre *temporali*, altre *spirituali*, acciocchè gli avversarj non credanla da noi inventata a capriccio, imparinla dal general Concilio di *Calcedonia* (2). „ Pervenit ad Sanctum Synodum, quia de his, qui „ in Clero connumerantur, quidam propter turpis lucri gratiam, aliorum possessionum conduc„ tiones, & causas saecularium negociorum su„ scipiunt, & a sacris officiis se per desidiam se„ parant, ad domos autem saecularium concur„ runt, & substantiarum eorum gubernationes, „ avaritiae causa suscipiunt. Decrevit igitur sanc„ ta & universalis & magna Synodus, neminem „ horum deinceps, hoc est Episcopum, sive Cleri„ cum, aut Monachum, conducere possessiones, „ aut misceri saecularibus possessionibus posse, nisi „ forte qui legibus ad minorum aetatis tutelas sive „ curationes inexcusabiles adtrahuntur, aut ipsius „ civitatis Episcopus Ecclesiasticarum rerum com„ miserit gubernacula, & orphanorum, ac vidua„ rum, quae indefensae sunt, aut earum persona„ rum maxime, quae Ecclesiastico indigent admi„ niculo, propter Dei timorem. Si quis vero transA a „ gres-

(1) *In II. ad Tim. disp. III. pag. 588. Colon. edit. 1604.*

(2) *Can. III.*

„ greſſus fuerit haec praecepta, Eccleſiaſticae ſub „ jaceat correctioni. „ Dove oltrecchè nel Greco in vece di *cauſſas ſaecolarium negociorum* dicesi apertamente τῶν Κοσμικῶν, cioè de' *ſecolari*, la ſteſſa oppoſizione, che fa quì il Concilio nello ſteſſo Canone trà i negozj *ſecolareſchi*, e le coſe *Eccleſiaſtiche*, quelli proibiti, queſte permeſſe, e raccomandate alla cura delle perſone Eccleſiaſtiche, (quantunque gli uni e le altre ſieno certamente coſe di queſto mondo, e però ſecolari, mondane, temporali,) aſſai dimoſtra, che per negozj *ſecolareſchi* vietati agli Eccleſiaſtici s' intendono quei ſoli, che concioſiache riſguardino i ſecolari, e non ſieno di cauſe pie, rimangono nella pura nuda qualità di coſe temporali, ne s' innalzano alla ſuperior condizione di coſe ſpirituali.

Quinta ragione; Il danno de' poveri, e delle Chieſe particolari.

V. Queſte ragioni ſono fortiſſime. Ma ce n' ha ancora dell' altre. E primieramente indubitata coſa è, che gli Eccleſiaſtici o per legge di carità, o per quella ancora di giuſtizia ſon tenuti a dare de' lor beni di Chieſa checche ſopravanza al loro onesto mantenimento. *Non liceat autem*, comanda il Canone XXXVII. tra gli Apoſtolici al Veſcovo, *aliquid ſibi vindicare, vel propriis cognatis, quae Dei ſunt largiri: ſin autem ſunt pauperes, ut pauperibus ſuppeditet.* Il che fu riſtabilito dal Concilio di *Trento* (1): *ne ex reditibus Eccleſiae consanguineos, familiareſque ſuos augere ſtudeant, quum & Apoſtolorum Canones prohibeant, ne res Eccleſiaſticas, quae Dei ſunt, conſanguineis donent, ſed ſi pauperes ſunt, iis, ut pauperibus, diſtribuant.* Facciaſi or caſo, che i Preti aveſſer moglie, e figliuoli, quale ajuto dovrebbonſi da loro aſpet-

(1) *Seſſ. XXV. cap. 1. de Reform.*

tare

tare i poverelli? Niuno. Tra gli altri disordini, che l' incontinenza de' Cherici avea in più luoghi introdotti, non era questo il minore, che alle lor concubine, e agli spurj loro figliuoli davano viventi, e moribondi lasciavano in testamento le cose delle lor Chiese; e però i Canoni per ovviare a questo abuso proibirono non una volta, che i beni della Chiesa, e qualunque altra cosa da que' provenuta non potesse a costoro passare per testamento. Si pensi ora, che sarebbe, quando con legittime nozze, e dalla Chiesa permesse lecito fosse agli Ecclesiastici di prendersi moglie, e di averne figliuoli. L'Anonimo c' invita a considerare la faccia della terra, e a vedere (1), che *gli Ecclesiastici fanno ancora adesso meno limosina de' Laici, imperocchè quelli, i quali hanno delle grosse rendite di benefizj, le spendono nel giuoco, nella tavola, in vestiti, in mobili preziosi, ed a mantener molti cavalli nella loro scuderia, e le loro limosine sono sempre molto scarse, dovecchè se un Vescovo avesse la fortuna d'avere una sposa cristiana, i poveri della sua diocesi starebbero meglio, ed egli ancora. Quantunque* Giobbe *fosse maritato, e avesse molti figliuoli, era nientedimeno il padre de' poveri, e di tutti gli afflitti*: Ma de' *Giobbi*, e de' *Tobii* quanti ne trova egli l' Anonimo tra' secolari ammogliati? Tanto sarebbe degli Ecclesiastici, i quali se con tanti Canoni, che gli obbligano a mettere in mano de' poveri il superfluo al loro sostentamento, gittan le rendite de' loro benefizj in cavalli, in tavola, giuoco, crede egli, che ammogliandosi o sarebbero più ritenuti in queste spese di piacere, e di lusso, e non anzi accresce-

(1) *Part. I. pag.* 128.

rebbonle per l'ambizion della moglie, o vorrebbono torre alla moglie, ed a' figliuoli l'avanzo di loro entrate per darlo a' poveri? Mal conoscesi i dettami della cupidigia, e dell'interesse domestico, chi può lusingarsi di tanto. Dico di più, che per impinguare la casa commetterebbonsi mille malvagità, e simonie nefandissime, anche nell'amministrazione de' Sagramenti. I Benefizj stessi a poco a poco vedrebbonsi ereditarj divenuti. Ha un bel dire l'Anonimo (1), che *facilmente si rimedierebbe a quest'inconveniente mediante un regolamento savio, e giusto, con proibire a qualunque Vescovo, e a qualsivoglia Prete di dare alcun benefizio a' loro figliuoli sotto pena di nullità*. Si veramente, che i Vescovi, e i Preti col prender moglie farebbonsi tutti scrupolosi osservatori de' Canoni. Quanto ci volle a sterpare nell'undecimo secolo la Simonia! quanto l'incontinenza! Facevansi Concilj, rinnovavansi Canoni, moltiplicavansi proibizioni, e continuavasi come prima, o peggio che prima. Finalmente dopo le molte si divenne a capo di vincere tanta caparbietà, e siffatti vizj parvero diradicati; ma ecco repente ripullulare questi in altro luogo, e crescere, e dilatarsi. Chi potrebbe però ragionevolmente sperare, che con tutti i Canoni non si vedessero i Benefizj passare da' Preti, e da' Vescovi in retaggio a' loro figliuoli? Aggiungi il disprezzo, in che cadrebbono i Sacerdoti, e con esso loro le cose sacre, e i Sagramenti principalmente. Troppo è vero ciò, che dicea *S. Epifanio*, essere la continenza necessaria per *l'onore del Sacerdozio* (2).

VI. Ec-

(1) *ivi pag.* 136.
(2) *Haer. LIX.*

VI. Ecco le principali ragioni, che mossero gli Apostoli, e i Padri della Chiesa a stabilire per legge la continenza. L'Autore del *Trattato Teologico del Celibato, ovvero Riforma del Clero Romano*, ha creduto piuttosto (1), che il celibato fosse tanto preferito da *Paolo* allo stato matrimoniale, perchè l'Apostolo *prevedeva la persecuzione, che era per aver la Chiesa, e di cui già ne aveva incominciato a sentire in se stesso gli effetti della medesima, onde era bene* (*come egli avverte colle seguenti parole*) propter instantem necessitatem, *che gli uomini fossero sbrogliati, e così più forti a subire ogni strazio per la Fede di Cristo, dovecchè essendo con dei figli avrebbero vacillato facilmente, atteso l'amore paterno, che ha una gran forza sul cuore dell'uomo*. Cessato adunque, continua egli, uno dei principali motivi, qual era la persecuzione, anco questo consiglio viene in proporzione a diminuirsi. Anche l'Anonimo *Toscano* è di questo avviso, e più stesamente il propone, „ *S. Paolo* dic' egli (2), ne' primi tempi del „ suo Apostolato dice, che crede, che sia bene di „ stare nel celibato a motivo de' bisogni pressanti „ (ep. I. a' Cor. cap. 7. v. 26.). Ora per bisogni „ pressanti, non intende parlar della povertà, „ perche la Provvidenza alimenta tutti, e niuno „ muore di fame, i poveri si maritano anche più „ facilmente de' ricchi; oltre di che è bene, che „ vi siano de' poveri per servire i ricchi; ma per „ bisogni pressanti l'Apostolo intende dire delle „ persecuzioni, che si facevano soffrire a' Cristiani, „ perche si procurava allora di far morire tutti

Ragioni falsa, che allegano gli avversarj, del celibato introdotto.

(1) *Pag.* 26.
(2) *P. II. pag.* 39.

„ quelli, ch' erano riconoſciuti per tali. La Chieſa „ è ſtata ne' ſuoi principj molto afflitta dalle per„ ſecuzioni per lo ſpazio di circa quattrocento an„ ni. I Paſtori della Chieſa erano i più ricercati „ per uccidergli, onde eſſi non ſi ammogliavano „ più, non perche il matrimonio foſſe loro proi„ bito, ma a motivo delle perſecuzioni, *propter* „ *inſtantem neceſſitatem*. In fatti perche dovevano „ maritarſi, non eſſendo ſicuri di aver quattro „ giorni da vivere? Molti laici ancora tanto uo„ mini, che donne ricuſavano egualmente di ma„ ritarſi a cauſa delle perſecuzioni, poiché *S. Pao„ lo* conſigliava a tutti il celibato mediante le ne„ ceſsità preſſanti... Quindi perche i Paſtori della „ Chieſa *Latina* ſtimarono bene nel ſecondo ſe„ colo di ſtare nel Celibato a motivo delle perſe„ cuzioni, ei s' è così inſenſibilmente introdotto, „ ed è diventato un coſtume, che ha forza di *legge*. „ Anzi ſupponendo egli coſa falſiſsima, che avanti il Sinodo *Trulliano* i Veſcovi e i Preti nella Chieſa *Greca* ſi maritaſſero anche dopo eſſere ſtati ordinati, ne dà per ragione (1), che *non vi ſono ſtate nella* Grecia *perſecuzioni contro i Criſtiani sì violente, ne sì numeroſe, quanto nella Chieſa* Latina.

Paſſo di S. Paolo *male ſpiegato dagli Avverſarj;*

VII. Ma tutto queſto diſcorſo è fondato ſul falſo principio, che l' *Apoſtolo* con quelle parole *propter inſtantem neceſſitatem* intendeſſe la perſecuzione. L' Anonimo *Toſcano* (che di queſto primieramente è da parlare) non vide le ridicole contradizioni, in che gittavalo queſto ſuo principio. Egli vuole, che *Paolo* conſigliaſſe a *Corinti* il Celibato per le prevedute perſecuzioni; e poi pretende, che le

(1) *ivi pag.* 42.

le perſecuzioni non ſieno ſtate ne sì *violente*, ne sì *numeroſe* nella Chieſa *Greca*, quanto nella Chieſa *Latina*. Se S. *Paolo* aveſſe ciò ſcritto a' *Romani*, pur pure ſarebbeci qualche ombra di verisimiglianza, ma perche conſigliar queſto a' *Corinti*, cioè a' *Greci*, che non dovevano le fiere perſecuzioni ſoſtenere, che tollerarono i *Latini*? E poi non è egli l' Anonimo, che vuol conjugati gli Apoſtoli, e nell' Apoſtolato medeſimo dati all' uſo del matrimonjo? Come dunque avrebbe potuto *Paolo* eſortare con frutto i *Corinti* al Celibato per lo timore delle prevedute perſecuzioni? Avrebbongli ſubito riſpoſto i *Corinti*, che il maggior pericolo della perſecuzione era per gli Apoſtoli. Se però eglino con tutto queſto pericolo ſi conducevan ſeco le loro donne non come ſorelle, ma come mogli, era aſſai a dubitare, che queſto ſuo conſiglio aveſſe maggiore apparenza, che verità e ſodezza. Chi poi ha letto il libro di *Euſebio* de' Martiri della *Paleſtina*, e quel di *Lattanzio de mortibus perſequutorum*, chi ſa le crudeltà contro i Criſtiani uſate in *Nicomedia* da *Diocleziano*, chi negli Atti ſinceri de' Martiri vede, maſsimamente ne' primi due ſecoli, martoriati tanti *Greci*, e al paragone sì pochi *Latini*, penerà a perſuaderſi, che nella Chieſa *Greca* per le minori violenze delle perſecuzioni il Celibato abbia fatta poca fortuna. Ma ſtringiamo anche più queſt' Anonimo sì fiero della ſua *Greca* erudizione, che vuol tenere a ſcuola gli *Agoſtini*, i *Siricj*, i *Girolami*, e chi nò? Sono pur ſue queſte parole (1): *vi è ſtato contuttociò un numero infinito di perſone maritate, che hanno ſofferto il mar-*

(1) *ivi pag. 39.*

tirio. Sono pur sue queste altre (1): „ pare, che „ il fervore della carità della primitiva Chiesa ab„ bia cominciato a diminuire, allora quando i Ve„ scovi non si maritarono più. Certo è, che se aves„ sero continuato a prender moglie, le loro mo„ gli non sarebbono state di veruno impedimento „ ne al loro zelo, ne al loro martirio, come ap„ punto non lo furono quelle degli Apostoli, e de' „ primi Vescovi; anzi le mogli de' Laici, e degli Ec„ clesiastici incoraggivano esse medesime i proprj ma„ riti tanto con le loro parole, che con gli esempj.„ E queste di chi sono? „ Ma dopo che fu introdot„ to nel Clero il Celibato, non è possibile il nu„ merare tutti i Preti, e tutti i Vescovi, i quali ri„ nunziarono alla fede di Gesù Cristo nel tempo „ della persecuzione degli ultimi tiranni, e degli „ eretici *Arriani*. *S. Atanasio* adunò un Concilio „ apposta per deliberare come regolarsi *riguardo* a „ costoro, tanto il numero n'era grande; ma tutti „ questi Preti, e tutti questi Vescovi sarebbero sta„ ti fedeli a Dio, se avessero avuto una sposa Cristia„ no.„ Sue sono; le riconosca (2), e poi mi dica. *Paolo* Apostolo era egli un sognatore? era un visionario di quelli, che *hanno fatto in favor della perfezione de libri apocrifi* (3)? Era un qualche devoto, come quei *del quarto secolo*, che han *fatte delle belle congetture*, senza provar *niente di ciò, che avanzano*? (4) Bestemmie! Eppure se il nostro Anonimo dice vero, dovremo all' Apostolo delle genti dare somiglianti tacce malgrado l' orrore, che ci com-

(1) *ivi pag.* 48.
(2) *ivi pag.* 51.
(3) *ivi pag.* 44.
(4) *ivi pag.* 40.

comprende. Ascolti di grazia. Se *infinito* è il *numero degli ammogliati*, che per la Fede dieder la vita, se le mogli non *sarebbono state di verun impedimento al martirio*, se l' introduzione del Celibato nel Clero ha precipitati nell' infame apostasia Preti, Vescovi innumerabili, con qual verità avrebbe *Paolo* consigliati i *Corinti* ad abbracciare il Celibato, come mezzo più acconcio ad essere spediti nelle battaglie delle sovrastanti persecuzioni? Non dovea piuttosto raccomandare a tutti, a tutti inculcare, che prendessero moglie, se tutti que' vilissimi apostati *sarebbero stati fedeli a Dio, quando avessero avuto una sposa Cristiana*? O dunque *Paolo* diede a' *Corinti*, e in loro a tutti i Cristiani un consiglio ben reo e pernicioso (e questo come affermarlo senza voler l' Apostolo un solennissimo ingannatore?) o tutt' altro intese con quelle parole *propter instantem necessitatem*.

VIII. Vengo all' altro Anonimo. La spiegazione, che al tempo o della Evangelica predicazione con *Erasmo*, e co' *Luterani*, o delle antiche persecuzioni con *Fozio* ristrigne le parole *propter instantem necessitatem*, è generalmente abbandonata da tutti i Comentatori Cattolici, e da tutti i Padri, i quali avvegnacchè in varie opinioni divisi intorno la interpetrazione di questa *istante necessità*, pur nondimeno da quella si dilungano assai, intendendola tutti di necessità, che a tutte le future età della Chiesa fosse comune; il che è già per se stesso un troppo disfavorevole pregiudizio contro di essa. Ma innoltre non si fa intendere, come l' Apostolo, a cui premeva di celebrare, e di commendare altamente il Celibato, e i suoi vantaggi, perche in ogni tempo contasse nella Chiesa seguitatori, una ragione volesse recare, che pel solo tempo delle persecu-

zio-

zioni il persuadesse utile e pregiabile, anzi questa ragione portasse per prima. Ne minor imbarazzo sarebbe, seguendo quella interpetrazione, a mostrare una ragionevole connessione di quel passo con tutto il contesto, che segue. Lo stesso saper noi, che gli Apostoli, e i Fratelli del Signore, e *Cefa* conduceansi in lor compagnia le donne, e anche se ne aveano, le loro mogli, benche non più come tali, ma come sorelle, e che tanti ammogliati generosamente sostennero il martirio, senza che ne il riguardo delle mogli, ne l'amor de' figliuoli vincesse la costanza de' loro petti, dimostra, che *S. Paolo* non dovea al pericolo delle imminenti persecuzioni molto affidarsi quasi a trionfale argomento per innamorare del celibato i suoi *Corinti*. Senza ciò, per quanto oscuro sia questo passo, era ben difficile, che i *Corinti* riconoscessero in queste sì precise *parole* una profezia delle future persecuzioni, quando tanti Dottori illuminatissimi non ve l'han ravvisata: tutt'altro poteva loro più facilmente venire all'animo, che una tal profezia. Vogliamo però noi dire, che *Paolo* avessela loro proposta in termini così ambigui, ed oscuri, volendola far presso loro valere a gran motivo di abbracciare il Celibato? Potrebbesi ciò pensare senza manifesta ingiuria del Santo Apostolo? Ma dunque, che è *l' istante necessità*? Lascio le altre spiegazioni de' Padri, che possono vedersi presso *Benedetto Giustiniani* (1). La più facile, più naturale, e più conforme al contesto è quella di *Ambrogio Caterino*, di *Salmerone*, di

Vera interpretazione di quel passo.

(1) *in Comm. ad hunc locum*; alle quali vanno aggiunte quelle di *S. Girolamo* (*lib. I. adv. Jovin.*) e di *S. Giangrisostomo* nel libro *de Virginit.* (*num. XLIII. segg.*)

di *Cornelio a Lapide*, e di altri moltiſſimi, che intendono per *iſtante neceſſità* quella, che abbiamo tutti di ſervir Dio nel miglior modo, neceſſità, che tanto più ci preme, quanto più breve è il corſo della mortal noſtra vita. Perlaqualcoſa ſoggiugne l' Apoſtolo quaſi interpetre di ſe medeſimo: *hoc itaque dico Fratres: tempus breve eſt &c.* E quà ſenza dubio mirò *S. Girolamo* nella famoſa lettera ad *Euſtochio de cuſtodia Virginitatis*, dove dopo aver recitate le parole, che eſaminiamo, di *Paolo*, fattaſi la domanda, *quae eſt iſta neceſſitas, quae aufert gaudio nuptiarum?* riſpoſe: *tempus breviatum eſt*. Così alla legittima intelligenza reſtituito il paſſo dell' Apoſtolo, riman tolta di mezzo la malizioſa ſpecolazione degli avverſarj, i quali con ciò pretendeano di far nella Chieſa ceſſare il Celibato, perche ceſſata la principale ragione, onde avviſavano, eſſerſi quello a' *Corinti* raccomandato da *Paolo*.

CAPO II.

L' Avvilimento, che fanno gli avversarj del Celibato, massimamente al confronto del matrimonio, quanto sia irragionevole, e detestabile.

Elogj fatti da' Padri alla Verginità.

I. BEN converrebbe negli scritti de' Padri aver nulla versato per ignorare, con quante e quanto sovrane lodi abbiano essi tolta al Cielo l' incorrotta Verginità. Basti senza recarne per ora alcuna considerar solamente; come i *Giustini* (1), gli *Atenagori* (2), gli *Origeni* (3), i *Minuzj Felici* (4) preclarissimi Apologisti della Cristiana Religione reputaron questo uno de' più illustri vanti del Cristianesimo, che tanti e tante in mezzo di esso per guardare l' Evangelica perfezione rinnunziassero a' piaceri del senso, e puri si mantenessero da ogni carnale corrompimento, e questo perciò nelle apologie loro fecero altamente valere ad ismentire le calunnie degl' inferociti Pagani. Benche l' Anonimo *Toscano* il riconosce egli stesso: *alcuni Santi Padri*, dic' egli, (5), *hanno lodato infinitamente la Verginità, come una delle virtù principali*. Ma che? aggiugne egli subito

(1) *Apol. I. num. 14. seg.*

(2) *in Apol. c. 10.* Veggasi anche nel libro *ad uxor. Cap. 4. e 6.*

(3) *Lib. VII. contr. Celf. n. 47.*

(4) *in Octavio.*

(5) *P. II. pag. 22.*

bito: *non ſerve il lodare, quando le lodi non ſono valide, e ſoſtenute da buone prove.* Poveri Padri della Chieſa! hanno eglino lodata la Verginità, ma le lodi loro non *ſono valide, e ſoſtenute con buone prove.* In un ſecolo meno illuminato, ma più riverente alla memoria di queſti grandi Maeſtri del Criſtianeſimo il ſolo conſenſo loro a celebrare la Verginità farebbe baſtato *per buona prova.* Ora voglionſi ancor da' Padri *buone prove*, e perche tali ſieno, debbono avere il ſuffragio de' noſtri *Giovinlani* moderni. Mi aſpetto, che non paſſeran tampoco gli elogj alla Verginità fatti da *Paolo* Apoſtolo, e che ancora a lui ſi dirà: *non ſerve il lodare, quando le lodi non ſono valide, e ſoſtenute con buone prove.* Almeno a Geſù Criſto Figliuol di Dio, e Sapienza increata del Padre faccian queſta grazia di credere, che s' ei lodò la Verginità, le ſue lodi ſaranno *valide, e ſoſtenute con buone prove.* Ma che ei lodaſſela, come dubitarne? Avendogli i *Fariſei* domandato, ſe foſſe lecito di laſciare la moglie, riſpoſe loro, che nò. Al che ſorpreſi gli Apoſtoli ripigliarono, *ma dunque ſpediente non ſia il prender donna.* Criſto allora ſoggiunſe (1): *non omnes capiunt verbum iſtud, ſed quibus datum eſt; ſunt enim eunuchi, qui de utero matris ita ſunt: & ſunt eunuchi, qui ab hominibus eunuchizati ſunt: & ſunt eunuchi, qui ſe caſtraverunt propter regnum coelorum. Qui poteſt capere, capiat.* Conviene aver perduto il ſenno per non veder quì da Criſto Signore commendata oltre ogni uman penſare la Verginità. „ Proponit, dirollo con *S. Girolamo* (2), il quale „ ſvol-

avuti da Criſto.

riprovati dagli Avverſarj.

(1) *Matth. XIX.* 11.
(2) *Lib. I. contr. Jovin.*

„ ſvolge con mirabil forza il detto del Divino Mae-
„ ſtro, proponit ἀγωνοθέτης praemium, invitat ad
„ curſum, tenet in manu Virginitatis bravium,
„ oſtendit puriſſimum fontem, & clamitat: *Qui*
„ *ſitit, veniat, & bibat, qui poteſt capere, ca-*
„ *piat*. Non dicit; *velitis, nolitis, bibendum vo-*
„ *bis eſt, atque currendum; ſed, qui voluerit,*
„ *qui potuerit currere, atque potare, ille vin-*
„ *cet, ille ſatiabitur*. Et ideo plus amat Vir-
„ gines Chriſtus, quia ſponte tribuunt, quod ſibi
„ non fuerat imperatum, majoriſque gratiae eſt,
„ offerre, quod non debeas, quam reddere, quod
„ exigaris. Apoſtoli, uxoris onera contemplati, ſi
„ *talis eſt*, inquiunt, *cauſſa hominis cum uxore,*
„ *non expedit nubere*. Quorum Dominus ſenten-
„ tiam probans, *Recte quidem ſentitis*, ait, *quod*
„ *non expediat homini, ad Coelorum regna tenden-*
„ *ti, adcipere uxorem; ſed difficilis res eſt: non*
„ *omnes capiunt verbum iſtud, verum quibus da-*
„ *tum eſt. Alios eunuchos natura facit, alios vis*
„ *hominum. Mihi illi eunuchi placent, quos ca-*
„ *ſtravit non neceſſitas, ſed voluntas; libenter illos*
„ *in meos ſinus recipio, qui ſe caſtraverunt pro-*
„ *pter regnum coelorum; & ob mei cultum no-*
„ *luerunt eſſe, quod nati ſunt*. Simulque tracta-
„ da ſententia: *qui ſe*, inquit, *caſtraverunt pro-*
„ *ter regnum coelorum*. Si caſtrati mercedem ha-
„ bent regnum Coelorum; ergo, qui ſe non ca-
„ ſtraverunt, locum non poſſunt adcipere caſtra-
„ torum. *Qui poteſt*, inquit, *capere, capiat*. Gran-
„ dis fidei eſt, grandiſque virtutis Dei templum
„ eſſe puriſſimum, totum ſe holocauſtum offerre
„ Domino; & juxta eumdem Apoſtolum, eſſe
„ *ſanctum & corpore, & ſpiritu*. Hi ſunt eunu-
„ chi, qui ſe lignum aridum ob ſterilitatem pu-

„ tan-

„ tantes, audiunt per *Esaiam*, quod pro filiis & „ filiabus locum in coelis habeant paratum. „ Queste Divine parole di Gesù Cristo sono il fonte precipuo, onde i Padri attinsero gli alti encomj, con che ornarono la Verginità. Non son forse queste *valide*? non son *buone prove*?

II. Per altro egli è ben peggio quello, che lo stesso Autore col solito suo tuon magistrale avea poc' anzi affermato di coloro, che vogliono, dalla Verginità rendersi alle Angeliche purissime intelligenze gli uomini somiglianti: *In certi libri di devozione scritti da certi dottori* (così egli) *vien detto, che la Verginità rende gli uomini simili agli Angeli. Per vero dire, bisogna essere sprovvisti di buon senso, e di cognizione per parlare in siffatta maniera. In certi libri di devozione scritti da certi dottori*? Ma sarebbe mai un libro *di devozione l' apologia*, che all' Imperadore *Costanzo* mandò Sant' *Atanasio*? eppure in quella io trovo, che Cristo *inter cetera dona largitus est nobis in Virginitate* EXEMPLAR ANGELICAE SANCTITATIS. E le catechesi di *S. Cirillo* Vescovo di *Gerusalemme* sono elleno *Libri di devozione*? Ma nella dodicesima leggiamo, che *Angeli obambulantes in terra sunt castitatis operatores*. Potrebbe passare per libro di *devozione* la lettera, che ad *Eustochio* scrisse *S. Girolamo de custodia Virginitatis*, e nella quale osserva, che non fu comandata la Verginità, perche *durissimum erat contra naturam cogere*, ANGELORVMQVE VITAM *ab hominibus extorquere*. Ma non saprei veramente, se alcuno senza esporsi alle fischiate delle sagge persone nominerebbe libro di *devozione* la lettera a *Pammachio*, nella quale il Santo Dottore fece l'apologia de' suoi libri contro di Gio-

e quello massimamente, che la Verginità agli Angeli assomiglia gli uomini.

Gioviniano. E nondimeno in quella lettera alla castità diede l'aggiunto di *Angelica*, disse la *Verginità Angelica similitudine*, chiamolla *beatitudine*, *quae Angelis comparatur*. Or se è così, sa egli l' Anonimo, che diranno questi *certi dottori, dà' quali in molti libri di devozione vien detto, che la Verginità rende gli uomini simili agli Angeli?* Diranno, che se per aver parlato di *siffatta maniera* gli pajono *sprovvisti di buon senso, e di cognizione*, è per loro una suprema gloria di esserlo cogli *Atanasj*, co' *Cirilli*, e co' *Girolami*. O presunzione! o temerità! Questi grandissimi dottori del mondo Cristiano, questi *sprovvisti di buon senso*, e di *cognizione*? Ma udiam di grazia, come ragioni questo beffardo insultatore di così venerandi Maestri. *In fatti la Verginità ci libera forse dalle necessità corporali! Fa ella sì, che noi non beviamo, non mangiamo, non dormiamo, e non facciamo tutte le funzioni degli animali?* (Oh! che buon senso! oh! che cognizione!) *I nostri buoni divoti fanno eglino dunque consistere la qualità degli Angeli nella renunzia al matrimonio, e nell' impossibilità di produrre altri uomini? Ma dovrebbero essi sapere, che Dio ha creato tutti gli Angeli nel medesimo tempo, dove che la creazione degli uomini non segue, se non successivamente. Non sanno costoro, che Dio non ha mai dato agli Angeli la facoltà di creare altri Angeli? Et ha conceſſo agli uomini quella di creare altri uomini*. Lasciamo *questa creazione degli uomini*, e questo *creare altri uomini*. Dopo tanto madornali spropositi si può condonare ben questo. Io quì non dirò, che il fare *consistere la qualità degli Angeli nella renunzia al matrimonio* è appunto di *S. Giangrisostomo* nel libro del-

la

la Verginità. „ Humanum genus, (*ſon ſue paro-*
„ *le*), quum natura beatis illis mentibus inferius
„ ſit, omni vi ſtudioque contendit, ut, quoad
„ ejus fieri poteſt, illas adſequatur. Quomodo?
„ Non nubunt Angeli, neque uxorem ducunt: at
„ neque etiam Virgo. Adſiſtentes illi ſemper ad
„ Deum, eidem inſerviunt: & iſtud ipſum virgo.
„ Quamobrem *Paullus* ab omnibus curis eas avo-
„ cat, ut attente, & adſidue Deo ſervire, neque
„ ulla inde re diſtrahi poſſint. Quod ſi Virgines,
„ quamdiu corporis onere deprimuntur, quemad-
„ modum Angeli in Coelum nequeunt adſcendere,
„ illud eo vel maximo ſolatio compenſant, quod
„ modo ſpiritu, & corpore ſanctae ſint, Coeli Re-
„ gem recipiunt. Videſne Virginitatis praeſtantiam?
„ Quomodo terrarum incolas ſic. adficiat, ut eiſ-
„ dem illi, quibus coelites, muneribus perfun-
„ gantur; & qui corpore veſtiti ſunt, eos incor-
„ poreis mentibus exaequet, & homines ipſos aemu-
„ los ſtudii efficiat Angelorum? „ (1). Non var-
rebbe l' opporre queſta ſua teſtimonianza, che a
guadagnargli dall' Anonimo lo ſpregevol titolo di
buon divoto. Ma certamente queſto *Anticelibatario*
provviſto di buon ſenſo, e di cognizione, ſeppure
non metteva il *buon ſenſo e la cognizione* in bur-
larſi di tutte le coſe più ſagroſante, dovea avver-
tire, che tutte queſte ſue deriſioni de' *noſtri buoni*
devoti ricadevano (deh! orrore!) ſopra Gesù Cri-
ſto medeſimo. E certo che riſpoſe egli, quando
i *Sadducei* gli propoſero il dubbio ſulla donna,
che in vita era ſtata ſucceſſivamente moglie di ſet-
te fratelli, di chi cioè ad eſſer verrebbe moglie
dopo la riſurrezione alla vita immortale? *Erra-*

(1) *Cap. XXII.*

tis, disse loro il Divin Maestro, *nescientes scripturas; in resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in Coelo* (1). Poteva Cristo più apertamente far *consistere la qualità degli Angeli nella renunzia al matrimonio, e nell'impossibilità di produrre altri uomini*? Sarà egli dunque stato uno de' *nostri buoni devoti, uno sprovvisto di buon senso, e di cognizione*. E così parla uno che od è, o si finge Prete, e Sacerdote di Gesù Cristo? Qual empietà detestabile! *Ma Dio non ha mai dato agli Angeli la facoltà di creare altri Angeli, ed ha concesso agli uomini quella di creare* (dicasi generare) *altri uomini*? Che fa ciò? Dunque piuttosto è da inferire il contrario di quello, che vuol l'avversario. Perciocchè che sarà essere agli Angeli somigliante, se non lo è, privandosi della facoltà da Dio conceduta di generare altri uomini, mettersi *in quello* stato medesimo, in cui sono gli Angeli, a' quali non è stata mai data? Se lo stato della Beatitudine togliendo il maritale commercio renderà gli uomini beati simili agli Angeli, come dice l'Eterna Verità, quale sconvenienza, quale *mancanza di buon senso, e di cognizione*, quale sciocchezza da *buon devoto* può ritrovarsi nel dire, che lo stato di Vergine allontanando dall'uomo in terra lo stesso commercio facialo agli Angeli somiglianti?

e che sia da preferirsi al matrimonio.

III. Ma se è così, sarebbe dunque lo stato celibe da antiporsi allo stato matrimoniale. Qual dubbio? Anche questo è sentimento de' Padri, e sentimento con evidenza tratto dalle dottrine dell'Apostolo *S. Paolo* nella prima a' *Corinti*. „ Felix, „ dice

(1) *Matth. XXI.* 30.

„ dice quì ſubito *S. Girolamo* (1), qui audit Apo-
„ ſtolum volentem, non ignoſcentem. *Hoc*, in-
„ quit, *volo*, *hoc deſidero*, *ut imitatores mei ſitis*,
„ *ſicut & ego Chriſti*. Ille Virgo de Virgine, de
„ incorrupta incorruptus: nos, quia homines
„ ſumus, & nativitatem Salvatoris imitari non
„ poſſumus, imitemur ſaltem converſationem. Il-
„ lud Divinitatis eſt, & beatitudinis; hoc huma-
„ nae condicionis eſt, & laboris. Volo omnes ho-
„ mines ſimiles mei eſſe, ut, dum mei ſimiles
„ ſunt, ſimiles fiant & Chriſti, cujus ego ſimilis
„ ſum. Qui enim in Chriſtum credit, debet, ſi-
„ cut ille ambulavit, & ipſe ambulare. Sed unuſ-
„ quiſque proprium donum habet ex Deo, alius qui-
„ dem ſic, alius autem ſic. Quid, inquit, velim
„ perſpicuum eſt. Sed quoniam in Eccleſia diverſa
„ ſunt dona; concedo & nuptias, ne videar damnare
„ naturam. Simulque conſidera, quod aliud donum
„ Virginitatis ſit, aliud nuptiarum. Si enim eadem
„ eſſet merces nuptarum, & Virginum, numquam di-
„ xiſſet poſt praeceptum continentiae, *ſed unuſquiſ-*
„ *que proprium habet donum ex Deo, alius quidem ſic,*
„ *alius autem ſic*. Ubi proprietas ſingulorum eſt, ibi
„ altrinſecus diverſitas. Concedo & nuptias eſſe Dei
„ donum: ſed inter donum & donum magna diver-
„ ſitas eſt. „ Ne molto dipoi ſoggiugne. „ Ve-
„ rum ne in eo, quod dixit (*l' Apoſtolo*) *& qui*
„ *matrimonio jungit Virginem ſuam, bene facit*;
„ exiſtimet aliquis obſervationem noſtram non ſta-
„ re: protinus hoc ipſum bonum extenuat, &
„ obumbrat comparatione melioris, & dicit: *Et*
„ *qui non jungit, melius facit*. Niſi illaturus
„ eſſet, *melius facit*, numquam praemiſiſſet, *bene*

(1) *Lib. I. contr. Iovin.*

„ *facit*; ubi autem bonum & melius eſt, ibi bo-
„ ni & melioris non unum eſt praemium; & ubi
„ non unum eſt praemium, ibi utique dona di-
„ verſa. Tantum eſt igitur inter nuptias & vir-
„ ginitatem, quantum inter bonum & melius, „
Parla negli ſteſſi ſenſi *S. Giovangriſoſtomo* (1). *Mihi ipſe perſuadeo, Virginitatem conjugio multo eſſe praeſtantiorem, neque tamen propterea connubium in malis pono, quin etiam ipſum magnis laudibus odficio.* Segue (2). *Virginitas eſt bonum: id ego quoque fateor: atqui nuptiis etiam melior: & iſtud tibi adſentior; ac ſi libet, illud adjungam; tanto nuptiis eam praeſtare, quanto coelum terrae, quanto hominibus Angeli antecelluntur, ac ſi quid praeterea audendum eſt, etiam magis &c.* Non diſcorda da qneſti *S. Iſidoro Peluſiota*. *Nec tamen*, dic' egli (3) *haec eo commemoro, quod illos, qui honorabile connubium amplectuntur, abdicem, ac proſcribam; abſit: verum ut eos, qui lubrica & petulanti lingua* (alla maniera de' noſtri Anonimi) *matrimonium Virginitati anteferre audent, perſtringam. Quanto enim coelum terra praeſtantius eſt, & anima corpore: tantum etiam Virginitas conjugio antecellit*; il che prova con molte ragioni. Ma Santo *Agoſtino* paſſa più innanzi, e dichiara, il contrario eſſere ſtata veriſſima ereſia di *Gioviniano* (4). *Ante paucos annos* Romae *quidam exſtitit* Jovinianus *nomine, qui ſanctimonialibus, etiam aetate provectioribus nuptias perſuaſiſſe dicitur, non illiciendo, quo earum aliquam du-*

(1) *Lib. de Virginit. cap.* 10.
(2) *ivi cap.* 11.
(3) *Lib. III. ep.* 351.
(4) *de Peccator. merit. & remiſſ. cap.* 7.

ducere vellet uxorem, sed disputando, Virgines sanctimoniae dicatas nihil amplius fidelibus conjugatis apud Deum habere meritorum: e in altro libro (1) parlando di *Giuliano* osserva, che *Manichaeos appellat Catholicos, more illius* Joviniani, *qui ante paucos annos haereticus novus Virginitatem Sanctae Mariae destruebat, & Virginitati sacrae nuptias Fidelium coaequabat. Nec ob aliud hoc objiciebat Catholicis, nisi quia eos videri volebat adcusatores, vel damnatores esse nuptiarum.* Ecco però il bravo precursore, che hanno i nostri nimici del Celibato, ma spezialmente l'Anonimo *Toscano*. Egli veramente per coprirsi da tanta infamia pretende (2), chè i Padri non abbian voluto dire, se non che *la Verginità è da anteporsi al matrimonio per quelli, che Dio chiama alla Verginità, e che il matrimonio è preferibile alla Verginità per quelli, che Dio chiama al matrimonio*. Ma bisognerebbe ben essere *sprovvisto di buon senso, e di cognizione* per lasciarsi da queste belle parole incalappiare. E che? *Gioviniano* dicea forse, che quegli stessi, i quali da Dio eran chiamati alla Verginità, doveansi congiugnere in matrimonio? Non era *Gioviniano* sì stolto; ne quando fosselo stato, avrebbe contato seguaci. Egli non paragonava lo stato di conjugato, e di Vergine colle persone, che lo abbracciassero; paragonava gli stati tralloro, e di niun merito maggiore diceva esser l'uno, che l'altro. Dicaci dunque l'Anonimo chiaramente. Lo stato di Celibe è egli più eccellente, e più meritorio considerato

Error di Gioviniano riprodotto dall'Anonimo.

(1) *Lib. I. contr. duas epistol. Pelagianor. cap. 2.*

(2) *P. II. pag. 22.*

in se stesso, che non sia lo stato di ammogliato? Se lo nega, eccolo rinnovatore dell' eresia di *Gioviniano*. Se lo confessa, egli contraddice a se medesimo. Egli aveaci detto (1). „ Il matrimonio „ è necessario a *motivo della fornicazione*, e per „ non ardere, a quelle persone, che non hanno „ avuto da Dio il dono, che ne avea *S. Paolo* „ medesimo: e Gesù Cristo medesimo lo ha santi„ ficato innalzandolo al grado di Sacramento, e „ prescrivendo con suo precetto le regole al ma„ rito, e alla moglie. Il Celibato non vanta ve„ run precetto per parte del Divino Maestro: *de* „ *Virginibus autem praeceptum Domini non habeo*; „ non esce dal rango di semplice consiglio, ed è „ solamente uno stato più perfetto per quelle per„ sone, che come *S. Paolo* hanno avuto il dono „ da Dio di esser chiamate ad una maggiore unio„ ne con lui, e con il suo Divino servizio. „ Non è dunque *in se più perfetto*, ma lo è solo *per quelle persone, che come* S. Paolo *hanno avuto il dono da Dio di esser chiamate ad una maggiore unione con lui*. In fatti vedete, come si accordano *Gioviniano*, e l'Anonimo. Dicea *Gioviniano*: *& audes detrahere nuptiis, quae a Deo benedictae sunt*; e che per benedizione intendesse il celebre detto: *crescite, & multiplicamini*, si fa manifesto, perche *Girolamo*, che lo introduce (2) ad opporre la Divina benedizione, soggiugne: *Gloriantur, & nuptae, quum a Virginibus sint secundae: crescite, ait, & multiplicamini*. E l'Anonimo con-

Pi-

(1) *P. I. pag.* 53.
(2) *De custod. Virginit. ad Eustoch.*

Picenino ristoratore del *Gioviniansmo* (1) riflette, che il celibato *non vanta verun precetto*.

IV. Benche la maggiore corrispondenza tra *Gioviniano* e l' Anonimo si fa palese da un altro luogo. *Qual è*, dic'egli (2), *quel Prete, e quel Papa, o quel Vescovo, che ardisse a' giorni nostri di preferirsi, o pure di paragonarsi a San* Luigi, *a San* Leopoldo, *a Santa* Edvige, *a* Tobia, *a* Sara, *a* Giobbe, *a* David, *a* Abramo, *e a un numero infinito d' altri*. E poco appresso (3). „ Se „ *Abramo* ritornasse sopra la terra, niuno lo vor„ rebbe ne per Frate, ne per Prete. I Dottori lo „ riguarderebbero come un uomo carnale, e irre„ golare, perche dopo la morte della sua sposa *Sara*, „ e all' età di 150. anni sposò un' altra donna, „ dalla quale ebbe sei figliuoli (cap. 21. della „ Genesi). Non sarebb' egli stato meglio per voi, „ gli direbbero, e più conveniente ancora, che „ foste stato nel celibato dopo la morte della vo„ stra moglie, vecchio come eri, e avente di gia „ un figlio, ch' era l' erede de' vostri beni, e delle „ promesse di Dio, che mettere al mondo de' fi„ gliuoli, che doveano vivere nel paganesimo con „ tutta la posterità ? Ad onta però di tutte „ le ragioni, *Abramo* è stato d' un merito, e d'u„ na santità incomparabile. Era egli un uomo per„ fetto. *Ambula coram me, & esto perfectus* (Gen. „ cap. 17.) Dio non gli dice: *cammina alla mia „ presenza, e sii vergine*, ma bensì *sii perfetto*;

cogli stessi suoi argomenti.

(1) *Se il Celibato*, dicea Picenino (pag. 335.) *è stato di perfezione, perche non l' ha ingiunto* Cristo ?

(2) *P. II. pag.* 23.

(3) *ivi pag.* 24.

„ orà quando uno è perfetto, non può eſſer di „ più. „ *Abbiamo* udito il diſcepolo; ſentiamo il Maeſtro, e non dico gia *Piceno*, perche egli pure è ſtato ſcolare (1), ma *Giovinlano*, che fu il Maeſtro pregiatiſſimo di amendue. *S. Agoſtino* ci riferiſce i ſuoi ſentimenti dicendo (2). „ *Jovi-* „ *niana* haereſis Sacrarum Virginum meritum ae- „ quando pudicitiae conjugali, tantum valuit in „ urbe *Roma*, ut nonnullas etiam ſanctimoniales, „ de quarum pudicitia ſuſpicio nulla praeceſſerat, „ dejeciſſe in nuptias diceretur, hoc maxime ar- „ gumento, quum eas urgeret, dicens: Tu ergo „ melior quam *Sara*, melior quam *Suſanna*, ſive „ *Anna*? Et ceteras commemorando teſtimonio „ Sanctae Scripturae commendatiſſimas feminas, „ quibus ſe illae meliores, vel etiam pares co- „ gitare non poſſent. Hoc modo etiam virorum „ ſanctorum coelibatum commemoratione patrum „ conjugatorum & praedicatione frangebat. „ E non ſi vergogna un Cattolico di rimettere in campo le ree dottrine di queſto moſtro? E *moſtro* il chiamo con Sant' *Agoſtino*, e *moſtro* dalla *Romana* Chieſa repreſſo. *Huic monſtro*, ſeguita l' incomparabil Dottore, *Sancta Eccleſia, quae ibi eſt, fideliſſime, & fortiſſime reſtitit* (3).

V. Che

(1) *Piceno* (pag. 235.): *ſono dunque più perfette le Monache di quelle ſante donne, che ornate di virtù ſperavano in Dio*, ſoggette *a' loro mariti*.

(2) *Retract. lib.* II. *cap.* 22.

(3) Non mi maraviglio per altro, che queſto patrocinatore della luſſuria abbia così penſato. La maggior maraviglia è, che il P. *Sequenot* dell'

V. Che poi se si considera, che queste frivolezze furono già sodamente rifiutate da Sant'*Agostino*. O noi vogliamo, dice il Santo (1), far paragone tra stato e stato, o tralle persone di questi stati. Se tra stato, e stato; benche l'uno e l'altro sia buono, non è però da dubitare. che non sia migliore la castità di continenza, che la castità nuziale; *Res ergo ipsas si comparemus, nullo modo dubitandum est, meliorem esse castitatem continentiae, quam castitatem nuptialem, quum tamen utrumque sit bonum.* Se poi il paragone si fa tra le persone in questi due stati, quegli è migliore, che ha un bene maggiore di quello, che abbia l'altro, perche chi nello stesso genere ha il più, ha anche il meno: *homines vero quum comparamus, ille est melior, qui bonum amplius, quam alius, habet. Porro qui amplius ejusdem generis habet, & id quod minus est, habet.* Ma dice il Santo Dottore, il paragone tra gli uomini, che si prende da una sola bontà, non è giusto, perche può darsi il caso, che uno non abbia una cosa, che l'altro ha; e che ne abbia un altra degna di maggiore stima. Il bene dell'ubbidienza è maggiore di quello della continenza, perche il matrimonio mai non è condannato dalle nostre scritture, e la di-

pienamente confutati da S. Agostino.

---

dell'Oratorio di *Francia* volendo per altro comparire al solito di certuni discepolo di Sant'*Agostino* potesse scrivere nel suo libro *Franzese della Santa Verginità* (p. 6.), che lo *stato del matrimonio è ugualmente puro e perfetto, anzi più, che lo stato della Verginità*. Veggasi il P. *Biner* nell'Apparato *eruditionis ad Jurisprud.* (*Tom. VIII. lib. V. cap. 31. pag. 949. segg.*

(1) *de bono Conjug. cap. XXIII.*

disubbidienza non è mai assoluta. Se dunque ci si propone una in istato Vergine, ma disubbidiente, e una maritata, che non possa mantenersi Vergine, ma ubbeiente, qual direm migliore? Risponde il Santo: *melius est habere omnia bona vel minora, quam magnum bonum cum magno malo, quia & in corporibus bonis melius est habere* Zachaei *staturam cum sanitate, quam* Goliae *cum febre*. Vuole ora l' Anonimo la risposta alla sua *Giovinianesca* domanda? Eccogliela chiara, chiara. Se un Prete, se un Vescovo, se un Papa avrà colla continenza le altre virtù, che ebbero *S. Luigi*, *S. Leopoldo*, e gli altri Santi da lui nominati, sarà più perfetto e nello stato, e nella persona, che questi Santi. Ma se oltre la perfezion dello stato, e della continenza non avrà le virtù, che ammiraronsi in quegl'illustri ammogliati, sarà nella persona men perfetto di loro, benche posto in uno stato più perfetto del conjugale. Ne perche possa dirsi un conjugato più perfetto di un celibe, vuolsi da buon ragionatore argomentare, che più perfetto pur sia lo stato del conjugato. Nò, ripiglia l' *Angelico* vero, e fido discepolo di *S. Agostino* (1). *Nec tamen perfectio alicujus personae est sufficiens argumentum ad perfectionem status, quum aliquis perfectiori mente possit uti minori bono, quam alius majori bono imperfectiori mente*. Dal che infin si conchiuda collo stesso Angelico Maestro: *non igitur quia* Abraham, *vel* Moyses *perfectior fuit multis, qui continentiam servant, propter hoc status matrimonii est perfectior, quam status continentiae, vel ei aequalis*. Aggiungasi quanto ad *Abramo*, e ad altri Patriarchi dell' antica

e da S. Tommaso

Leg-

(1) *Lib. III. contr. Gent. cap. 137.*

Legge la bella riflessione di Sant' *Agostino* (1): „ Ego quidem non sum melior, quam *Abraham*, „ sed melior est castitas coelibum, quam castitas „ nuptiarum, quarum *Abraham* unam habebat in „ usu, ambas in habitu. Caste quippe conjugali„ ter vixit, esse autem castus sine conjugio potuit; „ sed tunc non oportuit. Ego vero facilius non„ utor nuptiis, qnibus usus est *Abraham*, quam sic „ utar nuptiis, quemadmodum est usus *Abraham*: „ & ideo melior sum illis, qui per animi incontinentiam non possunt quod ego; non illis, qui „ propter temporis differentiam non fecerunt quod „ ego. Quod enim ego nunc ago, melius illi egis„ sent, si tunc agendum esset: quod autem illi ege„ runt, sic ego non agerem; etsi nunc agendum„ esset. „ Vedesi gia, che dir si debba a quell' altra stolida proposizione dell' Anonimo (2): *non pretendiamo con tali ragioni di deprimere la castità del celibato* (chi gliel credesse) *ma di far conoscere, che l' umiltà, e la carità gli* (scrivasi *le*; se nò la Gramatica Italiana se ne risente) *sono preferibili*. Chi ha mai sognato, che la Verginità di chi non abbia la carità, sia preferibile al matrimonio d'uno, che di carità trovisi per sua ventura possessore? Sto a vedere, che l' Anonimo ci accusi di preferire anche la Verginità di un Pagano al matrimonio di un Fedele. Ma e il suo matrimonio senza la carità, che sarebbe? *Nihil prodest*, dirò con *S. Girolamo* (3), *absque operibus coelibatus, & nuptiae; quum etiam Fides, quae proprie Christianorum est, si opero non ha-*

(1) *de bono conjug, cap.* 22. Veggasi anche S. *Giovangrisostomo* (*de Virginit. cap. LXXXII.*)

(2) *P. II. pag.* 25.

(3) *Lib. I. contr. Jovin.*

habuerit, mortua esse dicatur. Dicasi il medesimo del Celibato, e delle nozze senza la carità, che alle opere buone dar può sola vita di merito. Ma ciò che prova? Non gia, che lo stato del Celibato non sia per se stesso *preferibile* allo stato del matrimonio; ma solamente, che una persona Vergine se sia senza carità, dee posporsi ad una persona conjugata, che sia adorna di carità. Ma è forse colpa della Verginità, che un celibe non abbia la carità? *Numquid*, domandava ad *Elvidio* San *Girolamo*, *Virginitatis est culpa, si simulator Virginitatis in crimine est?*

Confermasi il detto con un passo di S. Giovanni.

VI. Confermiamo le cose fin quì dette colle celebri parole di *S. Giovanni* nell' *Apocalissi* (1). „ Legamus, ripiglia *S. Girolamo* (2), Apocalypsim „ *Johannis*, & ibi reperiemus Agnum super mon„ tem *Sion*, & cum eo centum quadraginta qua„ tuor millia signatorum, habentium *nomen ejus*, „ & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis, „ qui cantant canticum novum, & nemo potest „ dicere canticum illud, nisi *ii*, qui empti sunt „ de terra. Isti sunt, qui cum mulieribus se non„ coinquinaverunt; Virgines enim permanserunt: „ hi sequuntur Agnum, quocumque vadit. Empti „ sunt enim ex hominibus primitiae Deo & Agno; „ & in ore ipsorum non est inventum mendacium; „ & sine macula sunt. De singulis tribubus, exce„ pta tribu *Dan*, pro qua reponitur tribus *Levi*, „ duodena millia Virginum signatorum creditura „ dicuntur, qui cum mulieribus non sunt coin„ quinati. Ac ne putaremus de *iis* dici, qui scor„ ta non norunt, statim intulit: *Virgines enim* „ *per-*

(1) *Apoc. VII.*
(2) *Lib. I. contr. Jovin.*

„ *permanserunt*. Ex quo ostendit, omnes, qui „ Virgines non permanserunt, ad comparationem „ puriſſimae, & Angelicae caſtitatis, & ipſius Do„ mini noſtri *Jeſu Chriſti* eſſe pollutos. Hi ſunt, „ qui cantant canticum novum, quod nemo po„ teſt canere, niſi qui Virgo eſt. Hi ſunt primitiae „ Dei, & Agni, & ſine macula. Si Virgines pri„ mitiae Dei ſunt: ergo Viduae, & in matrimonio „ continentes erunt poſt primitias, ideſt in ſe„ cundo, & tertio gradu, nec priùs perditus popu„ lus ſalvari poterit, niſi tales hoſtias caſtitatis „ Deo obtulerit, & immaculatum Agnum puriſſimis „ victimis reconciliaverit. „ Ma oh! quì sì, che l' Anonimo ſi fa conoſcere *ſprovviſto di buon ſenſo, e di cognizione*. Vuole ad ogni patto, che *Vergini* ſieno anche gli ammogliati, perchè, dic'egli (1), *non ſi contaminano, e non diventano niente affatto colpevoli conſumando il matrimonio trullaro. In fatti*, ſegue egli a dire, *ci ſono due ſorti di Verginità. L' una ſi conſerva nel matrimonio non facendo niente in eſſo di quel, che è proibito.... L' altra Verginità è quella, che ſi cuſtodiſce nel celibato.* Queſta ſi, che è badiale. Caſtità, anche pudicizia conjugale, caſtità e pudicizia vedovile, e caſtità e pudicizia di celibato erano sì note; ma Verginità di conjugati, che uſano il matrimonio, ſarà cred' io la prima volta, che ſiaſi inteſa. S. *Girolamo* non ſeppela certamente, come poc' anzi s' è veduto. Non ſeppela tampoco Sant' *Agoſtino*, il quale ſpiegando il Salmo LXXV. così dice: *Alius vovet Deo caſtitatem conjugalem, ut praeter uxorem ſuam non noverit aliam: ſic & femina, ut praeter virum ſuum non noverit alium. Alii etiam vovent, etſi ex-*

Ridicola ſpiegazione, che gli da l' Anonimo,

(1) *P. I. pag.* 145.

experti tale conjugium, ultra nihil tale pati, nihil tale concupiscere, aut sustinere; & ipsi voverunt aliquid majus, quam illi. Alii virginitatem ipsam ab ineunte aetate. vovent, ut nihil tale vel experiantur, quale illi experti sunt, & reliquerunt; & isti voverunt plurimum. Notisi quel *Virginitatem ipsam* al confronto della *castità conjugale*. Ma sono io mentecatto, che voglia seriamente confutare uno Scrittore, il quale nell' uso del matrimonio vuole, che conservisi la Verginità? Ritorna pur dunque l' argomento, che dal testo di *Giovanni* facea *S. Girolamo*; che questa *Verginità conjugale* è un ritrovato di animo delirante. Quantunque che otterrebbe mai l' Anonimo, se gliela volessimo con balordissima condiscendenza permettere? Nulla: sempre sarà vero, che la Verginità del Celibato merita la preferenza sopra ogni altra Verginità. *Sicut ergo bonum erat*, conchiude Santo *Agostino* (1), *quod* Martha *faciebat occupata multum circa ministerium Sanctorum, sed melius quod* Maria *soror ejus sedens ad pedes Domini, & audiens verbum Domini*, (*quum eum ambae hospitio recepissent:*), *ita bonum* Susannae *in conjugali castitate laudamus, sed tamen ei bonum viduae* Annae, *ac multo magis* Mariae *Virginis anteponimus*.

Il quale con infigne temerità si oppone apertamente a S. Paolo, *e al*

VII. Ma veggasi di grazia, quanto sia l'odio dell' Anonimo *Toscano* contro la Verginità. Non è contento di preferirle il matrimonio nella virtù, e nel merito; glielo antipone ancora nella felicità. Ma *Paolo* Apostolo espressamente protesta, che una vedova è più beata, se mantengasi *in* continenza vedovile, che non una vedova, la quale passi

(1) *de bono conjug. cap. V.*

passi alle seconde nozze (1), e 'l Sacro Concilio di *Trento* inerendo alle parole di *Paolo* scomunica, chi dicesse, *non esse melius, ac* BEATIVS *manere in Virginitate, aut coelibatu, quam jungi matrimonio* (2). Che importa? Non si sgomenta l' Anonimo. *In quanto*, dic' egli, *a quella formidabile scomunica pronunziata dal Sinodo di* Trento (Sess. 24.) *contro quelli, i quali diranno, che uno è meno felice nel Celibato, che nel matrimonio, conforme alla proposizione, che* San Paolo *avea avanzata nel principio del suo Apostolato* (quanto ciò sia falsamente detto; vedremolo nel capo seguente; notisi ora solo, che l' Anonimo sembra insinuare aver l' Apostolo ad Apostolato adulto cambiate massime, siccome se anche nel principio dell' Apostolato non fosse stato nelle sue lettere, e ne' suoi consigli spirato da Dio) *per ispirare maggiormente il voto di castità, tali proposizioni sono troppo generali e troppo universali, e sono capaci di rovinare le anime semplici, che Dio ha fatto nascere per il matrimonio* (dunque secondo *Paolo* il Celibato perverte l' ordine stabilito da Dio; quale brutalità!) *Imperocchè desiderando ciascuno di esser felice, se uno lo è più nel Celibato, che nel matrimonio, udendo una tal proposizione detta da un tale Apostolo, vorranno piuttosto far voto di castità, e passare la loro vita nel celibato per esser felici in questo mondo.* (Vedete, che gran male!) *Molti Vescovi hanno avuto ragione di dire, che la lettura della Sacra Scrittura*

Concilio di Trento *volendo al matrimonio la Verginità inferiore anche nella felicità.*

(1) I. Cor. VII. 40. *Beatior autem erit, si sic permanserit secundum meum consilium.*

(2) *Sess. XXIV. Can.* 10.

(3) *P. II. cap.* 10. *pag.* 68.

ra poteva esser pericolosa agli spiriti deboli e poco illuminati, i quali non leggono, e non considerano se non una parte, e non l' altra. Bisognerà dunque dire, che i Padri di *Trento* sieno stati eglino pure *spiriti deboli, e poco illuminati* servendosi senza limitazione, e senza le distinzioni, che ci ha trovate il grande ingegno e spirito forte, e molto illuminato del nostro Anonimo, di quella *proposizione troppo generale, e troppo universale di Paolo* senz' alcuno scrupolo *di rovinare le anime semplici, che Dio ha fatte nascere per il matrimonio.* Ma e la *formidabile scomunica pronunziata dal Sinodo di Trento,* che diverrà? Qual distinzione poi volea l' Anonimo, che facessero i Padri di *Trento?* Dovean distinguere il matrimonio di coloro, che non sentonsi inclinazione pel matrimonio, o se l' hanno, s' incontrano in donne giocatrici, litigiose, superbe, e viceversa; e 'l matrimonio di due sposi, che hanno una forte propensione pel matrimonio, e sono di buon umore, di buon carattere &c. Per quelli sarebbe più felice il celibato; ma non per questi (1). E perciò solo ha da risolversi in nulla la *formidabile scomunica pronunziata dal Sinodo di Trento?* Non voglio muover lite all' Anonimo sul numero di questi ammogliati contenti della lor compagnia, quantunque se egli siccome od è, o fingesi Prete, così fosse stato Confessore, saprebbe, che sono pur pochi que' conjugati di buona tempera, e da tanto dolce concordia stretti, quanto è indissolubile il vincolo maritale, che insieme li lega. Bensì domando, come questa soavità di concordia ne' conjugati ripugni alla beatitudi-

(1) *ivi pag.* 70.

tudine, che predicava l' Apoſtolo? *Ipſa diſpenſatio domus, liberorum educatio, neceſſitas mariti, correctio ſervulorum*, per parlar con *Girolamo* (1), laſciando altre coſe moltiſſime, di quante pugnenti ſollecitudini, dalle quali libero è il Celibato, ſono producitrici? Però maraviglia non è, ſe *Paolo* avverte i conjugati, che *tribulationem tamen carnis habebunt hujuſmodi*. E' ben maraviglia, che un uomo di ſenno ſu queſte parole del Santo Apoſtolo non ragioni, come facea *Girolamo* (2), e non dica a ſe ſteſſo: *Nos ignari rerum putabamus nuptias ſaltem carnis habere lætitiam. Si autem nubentibus etiam in carne tribulatio eſt, in qua ſola videbantur habere delicias: quid erit reliquum, propter quod nubant; quum & in ſpiritu, & in anima, & in ipſa carne tribulatio ſit?* Innoltre *quanta felicitas*, dirò collo ſteſſo *Girolamo*, *non uxoris ſervum eſſe, ſed Chriſti, non carni ſervire, ſed ſpiritui?* La quale felicità di chi è ſe non de' Celibi? Perciocchè, come nel primo capo udimmo dal medeſimo S. Dottore, *Virgo Domino, maritus uxori placere deſiderat, & ut uxori placeat, ſollicitus eſt de iis, quæ ſunt mundi, quæ cum mundo utique tranſitura ſunt: & diviſus eſt, in multas ſcilicet ſollicitudinum partes, miſeriarumque diſtractus.* E perciocchè da queſta felicità naſce l' altra maggiore ſupernale felicità, di cui ſi priva un conjugato al paragone del celibe; come eſſer può, che riguardando la brevità del piacere, che in queſta paſſaggiera ſcena di mondo può portare il matrimonio, non ripigliamo col citato *Gi-*

(1) *Lib. adv. Helvid.*
(2) *Lib. I. contr. Jovinian.*

rolemo: ſi mundus tranſit, quo univerſa claudantur, imme figura & converſatio hujus mundi, quaſi nubes, præterit: inter cetera mundi opera & nuptiæ præterihunt; neque enim erunt poſt reſurrectionem conjugia. Si autem mors finis eſt nuptiarum, cur neceſſitatem non in voluntatem vertimus? & quod invitis extorquendum eſt, cur non ſpe præmiorum offerimus Deo? Ma ſventurato colui, che ſolo nelle animaleſche coſe ſi avvolga! Egli capace non è di pur penſare alla grandezza di tanta felicità. E così eſſer dee avvenuto all' Anonimo.

CAPO III.

Propongonſi gli argomenti, che l' Anonimo Toſcano *ha radunati contro il Celibato; e ſi moſtrano vani e inſuſſiſtenti.*

Teſto di S. Paolo oppoſto dall' avverſario con grand' empietà.

I. DOpo aver veduti gli ſforzi, che fa l'Anonimo *Toſcano* per deprimere la continenza del Celibato, conviene ora volgerci a quelli, ch' ei fa per annullarla. Cominciamo da un teſto di *Paolo*. *Non baſta* dic' egli (1), *il leggere la prima epiſtola a'* Corinti. *Se eſſi leggeſſero ancora la prima, che* S. Paolo *ſcriſſe venti anni dopo a* Timoteo, *vedrebbero, ch' egli pretende aſſolutamente, che tutti i giovani ſi maritino, e facciano de' figli* (2). Vedi Leggitor corteſe, ſe è vero, che queſto Anonimo crede certo, come poc' anzi fu da-

(1) *P. II. p. 69.*
(2) *I. Tim. V.*

da me accennato, aver *S. Paolo venti anni* dopo la lettera a' *Corinti* mutato ſentimento intorno la Verginità. In quella avea a tutta poſſa cercato d' *iſpirare il voto di Caſtità*; ma *venti anni dopo* preteſe *aſſolutamente*, che tutti i *giovani ſi maritino* (non baſta,) e *facciano de' figli*; e queſto ancora *aſſolutamente* a diſpetto delle malattie, e della ſterilità, che mai aveſſe la moglie, sì e *facciano dei figli*. Ma queſta contraddizione di maſſime fa ella onore ad un Apoſtolo ſpirato da Dio? Non era il medeſimo ſpirito di verità, che gli guidava la penna, quando ſcrivendo a' *Corinti* conſigliava con tanta forza il Celibato, e quando dirizzò la prima lettera a *Timoteo*? Come dunque è avvenuto, che in queſta *preteſe aſſolutamente*, *che tutti i giovani ſi maritino*, *e facciano de' figli*? Laſciamo lo ſtile burlevole, dove ſi tratta di veder uno Scrittor Canonico meſſo empiamente in contraddizion ſeco ſteſſo. Che contraddizione? Peggio, peggio. *S. Paolo* ſi ritratta. *Ma benche*, avea detto dianzi l' Anonimo (1) *parli quì* (S. Paolo nella piſtola a Timoteo) *differentemente da quel, che avea ſcritto venti anni prima nella ſua lettera* a' Corinti *cap. 7. contuttociò non merita biaſimo, poiche ha detto, che non è ſicuro, che i ſuoi conſigli vengano dallo Spirito Santo, e che non faceva ſe non penſarlo, onde ha avuto ragione a ritrattarſi*. E tali coſe non a *Ginevra*, non a *Zurigo*, non in *Amſterdam* ſi ſtampano, ma nel ſeno d' *Italia* e ſotto gli occhi de' Veſcovi, e de' tribunali d' Inquiſizione? *Quid obſtrepis*, griderebbe *Girolamo*, come gia fece contro di *Elvidio*, *quid repugnas? Vas electionis haec lo-*

(1) *P. I. pag.* 116.

quitur, ed ha insegnato male, ha dato un cattivo consiglio, ha bisogno *di ritrattarsi*? Ma *Paolo* ha *detto, che non è sicuro, che i suoi consigli vengano dallo Spirito Santo, e che non faceva se non pensarlo*. *Paolo* ha dette tai cose? E dove? Chiude egli il capo VII. della prima a' *Corinti* con queste parole: *Beatior tamen erit, si sic permanserit secundum meum consilium: puto autem, quod & ego spiritum Dei habeam*. Ma questo *puto* non è già un modo di dire, come se *Paolo* avesse dubitato, se nel dare questo consiglio avesse lo spirito del Signore; è un affermazione coperta con umil maniera: ne, se *Tertulliano* forse si tragga, troverassi o tra' Padri della Chiesa, o tra gli sponitori Cattolici, chi abbia su questo passo dell' Apostolo altramente pensato. Ancor poc'anzi avea detto (1): *de Virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consequutus a Domino, ut sim fidelis*. Dove, come osserva il *Grisostomo* (2), non mette innanzi a' *Corinti* il suo Apostolato, e 'l Magistero affidatogli da Gesù Cristo. *Hoc nihil ejusmodi refert, sed admodum verecunde verba facit, ejus vice consulo, sententiam edo, inquiens, pro ut Doctor, ut cui Domini misericordia fidelem esse datum si*.... *Id autem facit, non qui de eo dubitaret: nihil minus: sed qui totum auditorum judicio permittere vellet, nam consiliarius is est, non qui de iis quae profert, censeat, sed qui totum in auditorum arbitrio positum relinquat* (3). Più: *S. Gre-*

(1) *I. Cor. VII.* 25.
(2) *Lib. de Virginit. cap.* 42.
(3) Che il nome di Consiglio non faccia ab-

rolamo offerva anzi, che *Paolo*, mentovò lo Spirito Santo per autorizzare ſenza replica un conſiglio, che ſe venuto foſſe da un ſemplice uomo,

abbaglio. *Domenico Soto* (*in IV. diſt. 27. q. 3. art. 1.*) ſaggiamente offerva, *quod Apoſtoli non erant tantum Apoſtoli, verum etiam & Eccleſiae Rectores & Paſtores, ſicut modo & ſummus, & reliqui Pontifices: unde quatenus Apoſtoli utebantur ſpiritu prophetico, quo Sacram Scripturam condebant; ſed quatenus Paſtores & Praelati ſtatuebant in Concilio leges, ut Act. 15. & conſilia dabant.* Quindi è, che ſiccome la Chieſa ha col decorſo dell' età tolti di mezzo per giuſte ſopravvenute ragioni alcuni *precetti* Apoſtolici, così può molto più allontanarſi da' *conſigli degli* Apoſtoli; e così è accaduto, come or ora vedremo del conſiglio dato da *Paolo*, che coabitaſſero i conjugati, quantunque uno foſſe infedele, fedele l'altro; conſiglio ſeguito per molto tempo, e poi laſciato in guiſa, che la diſparità di culto è divenuta impedimento dirimente del matrimonio. Ma è da avvertire, Primo, che non per queſto ſiffatti conſigli laſciano di eſſere ſtati dallo *Spirito Santo* iſpirati, come non laſciano di eſſer tali le leggi degli Apoſtoli, benche faceſſerle come Prelati delle Chieſe, e non come Apoſtoli. Che però nel Concilio di *Geruſalemme*, quantunque certamente non foſſe generale, differo nondimeno gli Apoſtoli intervenuti: *viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis.* Secondo, che molto più vuole ciò intenderſi di que' conſigli, che davano gli Apoſtoli, proteſtando di dargli per divino impulſo, e come tali furon ricevuti da un Concilio Ecumenico,

sarebbe facilmente caduto in disprezzo; tanto era lungi il Santo Dottore dal credere, che *Paolo* volesse dirci, *che non era sicuro, che i suoi consigli venissero dallo Spirito Santo, e che non faceva se non pensarlo. Beatior* (così *Girolamo*) *erit, si sic permanserit; suique hoc magis dicit esse consilii: quod ne contemnatur ut hominis, Spiritus Sancti auctoritate confirmat, ut non indulgens homo fragili-*

---

siccome fu questo di *Paolo* da lui predicato come decreto dello Spirito di Dio, e confermato sotto pena di scomunica dal Concilio di *Trento*. Terzo, che ancora più dee questo dirsi di que' Consigli Apostolici, che hanno per base i Consigli datici da Gesù Cristo medesimo, e tale è *quello* del Celibato. Quarto, che per gli stessi Consigli Apostolici, che più paressero umani, sarebbe temerità il tacciarli poco opportuni, capricciosi, dannosi, essendo alla Provvidenza appartenuto di non permettere, che i primi banditori della Fede cadessero in siffatte mancanze, le quali avrebbono potuto assai nuocere presso de' popoli alla propagazione della medesima Fede. Quinto, che gli Apostoli non potevano dar ragioni false de' loro consigli. Perciocchè quelle divenivano in bocca loro punti di dottrina: se però avessero in quelle errato, sarebbesi aperto l' adito a dubitare ancora delle altre dottrine, che più dappresso riguardassero i dommi di nostra Fede. Lasciamo or dunque da parte il merito del consiglio del Celibato. Quando tuttavia *Paolo* ne dà per ragione, che più beato è l' uomo celibe, questo presso un vero Cattolico passar dee per punto deciso, ed infallibile.

gilitati carnis humanae, sed in Apostolo Spiritus Sanctus praecipiens audiatur (1).

II. Ma come dunque conciliare la pistola a' *Corinti* con quella a *Timoteo*? Certo se vogliamo, che in questa lettera pretendesse l'Apostolo *assolutamente, che tutti i giovani si maritassero, e facessero dei figli*, stenteremo ad accordarle. Ma quest' Uom temerario in qual passo di quella lettera a *Timoteo* trovò mai, che *Paolo* pretendesse *assolutamente, che tutti i giovani si maritino, e facciano dei figli*? Egli cita il capo quinto. Su prendiamolo. Eccoci al versetto quattordicesimo, che solo può avere a' suoi sogni data occasione. *Volo ergo juniores nubere, filios procreare*. Ma primieramente chi son questi *juniores*? *Tutti i giovani*, ci disse l'Anonimo. Ma *Paolo* non parla, che delle vedove giovani, delle quali avea poc'anzi detto al Vescovo *Timoteo*: *adolescentiores autem viduas devita* nell'aggregarle al Collegio delle Vedove, che a Dio giuravano continenza. Al che stabilire si mosse, perche alcune di loro dopo di essere state ammesse al Collegio delle Vedove, *conversae sunt retro Satanam* rompendo la fede giurata, e a gran contumelia di Cristo eran passate alle seconde nozze. Però dice il *Grisostomo* (2): *quae vidua mera sit, ei, si velit, nubere permittit; at quae perpetuo vidua agere Deo promisit, atque interim nubit, eam vehementer damnat, quae istum cum Deo pactum conculcet*. Come dunque ciò, che di queste sole Vedove ci dice l'Apostolo, trasportasi da costui a *tutti i giovani*? In secondo luogo ne a queste *prescrisse assolutamente*, com' egli

(1) *ad Ageruchium ep. XI.*
(2) *Lib. cit. cap. 39.*

egli garriſce, che *ſi maritino e facciano dei figli*. Ce l' ha pure or ora detto il *Griſoſtomo*: *ei*, SI VELIT, *nubere permittit*. Ma aſcoltiamo anche *Girolamo* (1). *Intelligimus, illum non ſtantibus coronam, ſed jacentibus manum porrigere. Vide qualia ſunt ſecunda matrimonia, quae lupanaribus praeferuntur; quia declinaverunt quaedam poſt Satanam. Ideo adoleſcentula vidua, quae ſe non poteſt continere, vel non vult, maritum potius accipiat quam Diabolum.* Così è, ſoggiugne *Ambrogio* (2): *pro remedio nuptias ſuaſit* Paulus, *ut peritura ſanaretur, non pro electione praeſcripſit*. Torni a parlare il *Griſoſtomo* (3): *quia & ipſae volunt, volo & ego; non quod adoleſcentulas viduas eſſe nolit, ſed quod adulteras fieri vetat ... ea cauſſa ſublata non prohibet juniores viduas eſſe*. Odaſi finalmente *Agoſtino* (4): *proinde quae ſe ſe non continent, nubant, antequam continentiam profiteantur, antequam Deo voveant, quod niſi reddant, jure damnantur*. Perdoni il Lettore, ſe uſar mi vede qualche maggior aſprezza di ſtile. Ella è tanto più ſcuſabile, perchè contro un empietà accompagnata da profontuoſa ignoranza.

e ignoranza.

L' Anonimo con franchezza ci diſſe, che *Paolo ſcriſſe venti anni dopo* la lettera a' *Corinti* la prima lettera a *Timoteo*, e poco innanzi aveva affermato, che la lettera prima a' *Corinti* fu ſcritta dal Santo nel *ſuo principio del ſuo Apoſtolato*. L'uno e l' altro è graviſſimo fallo d' ignoranza. Quelli, che mettono la morte di Gesù Criſto l' an. XXIX. dell'

(1) *Ep. VIII. ad* Salvinam.
(2) *Lib. de Viduis.*
(3) *in I. ad Tim. hom. XV.*
(4) *Lib. de bono Viduit.*

dell'Era volgare, assegnano co' *Bollandisti* all'anno LII. la prima lettera a' *Corinti*; gli altri, che pongono la morte del Signore nell'anno XXXIV. fanno col *Tillemont* questa lettera scritta l'anno LVI. E' egli questo il *principio dell' Apostolato di Paolo*? Nol cominciò subito l'anno stesso della sua conversione, cioè o l'anno XXIX. o l'anno XXXIV. dell'Era nostra, predicando in *Damasco*? Quanto alla prima letttera a *Timoteo*, molti di quelli, che nell'anno LII. vogliono scritta quella a' *Corinti*, diconla nel LIV. mandata; il *Tillemont* la mette assai più tardi all'anno LXIII. Ma anche in questa sentenza ove sono *venti anni* tra questa lettera, e quella a' *Corinti*? Sarebbon sette, e non venti. E uomini, che cadono in errori sì grossolani, si arrogano di chiamare a scuola non che i Padri di *Trento* per insegnar loro, come dovessero interpretare i sensi di *Paolo*, ma *Paolo* stesso per convincerlo di falsi e pericolosi consigli, e rimproverargliene la fatta necessaria ritrattazione?

III. E sì questa pretesa ritrattazione dell' Apostolo sta a colui fitta in capo siffattamente, che trovala in altro capo della stessa pistola prima a *Timoteo*, cioè al capo quarto, dove *Paolo* dic' egli (1) *condanna quelli, che impediscono il maritarsi*, anzi pretende altrove (2), che per ritrattarsi scrivesse l'Apostolo a' *Corinti* una seconda lettera. Ecco com' ei la divisa. *Paolo*, „ dipin- „ se il celibato una cosa sì buona, sì onorevo- „ le, sì tranquilla, e sì vantaggiosa, che, essen- „ do tutti gli uomini naturalmente portati a de- „ siderare, e a far ricerca di ciò, ch' è utile, ono- „ rifi-

Luoghi di Paolo ne' quali pretendesi, ch' e' fiasi ritrattato.

(1) *P. I. pag. 116.*
(2) *ivi pag. 58. seq.*

„ rifico, quieto, e privo di pene, in conſeguen-
„ za di un tal diſcorſo tutti i giovani di *Corinto*
„ vollero far voto di caſtità... Ma ben preſto *S.*
„ *Paolo* ſteſſo vide con dolore, che molte perſo-
„ ne diventarono infedeli a' loro voti ſolenni di
„ caſtità; poiche molte ſi proſtituirono ad ogni
„ ſorta di fornicazione, ed altre contraſſero il ma-
„ trimonio, ſenza prenderſi brighe di chieder di-
„ ſpenſe, ſia per diſprezzo, ſia per ignoranza...
„ *S. Paolo* dovè dunque ſcrivere a' *Corinti* un al-
„ tra lettera, nella quale ebbe biſogno di tutta
„ la ſua ſanta eloquenza per ricondurgli al loro
„ dovere, e dovè ſervirſi, ma indarno di tutta la
„ forza delle preghiere, e delle minacce per ecci-
„ targli alla penitenza„ (1). Chi non crederebbe a leggere tali coſe, che l' Anonimo o ſi foſſe allora trovato a *Corinto* ſpettatore di tanti voti poi violati da quella incoſtantiſſima gioventù, o aveſſene da *Paolo* avuta qualche rivelazione? Certa coſa è, che di tutte sì belle, e sì pellegrine notizie nella ſeconda a' *Corinti* non v' ha pur veſtigio. *Timeo enim*, dice il Santo nel capo XII, citato dall' Anonimo, *ne forte quum venero, non quales volo, inveniam vos, & ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animoſitates, diſſenſiones, detractiones, ſuſurrationes, inflationes, ſeditiones ſint inter vos.* Queſto è il verſo XX. pur indicato da lui. V' è egli qui nulla di voti di caſtità fatti, e poi rotti miſeramente? Seguita il verſetto XXI. *Ne iterum quum venero, humiliet me Deus apud vos, & lugeam multos ex eis, qui ante peccaverunt, & non egerunt poeni-*

(1) E quì cita il capo XII. di quella lettera v. 20. e 21, e 'l capo XIII.

poenitentiam super immunditia ea fornicatione, & impudicitia, quam gesserunt. Ma che perciò? Eran dunque caduti costoro in questi falli, perchè dalla eloquenza di *Paolo* animati ad abbracciare con voto la continenza aveano dappoi prevaricato? *Paolo* nol dice, ne altro o profano o sacro Scrittore ch' io sappia. Questo sò, che quando l' Apostolo scrisse la sua prima lettera a' *Corinti*, molto invei contro la fornicazione (1). Che segno è questo? Se non che eraci bisogno di far loro questa Predica. E sì non poteva l' incontinenza di que' Cristiani esser nata dalle lodi alla Verginità date da *Paolo*, e troppo facilmente da loro adottate; perciocchè non avea ancora scritto loro in commendazione di questa Angelica virtù. Perchè dunque attribuiremo noi le posteriori fornicazioni alla prima lettera del Santo Apostolo? E al capo XIII. che l' avversario pure ne accenna, che v' ha, donde raccogliere sì strana avventura? Io non ci veggo altro, che queste parole, le quali possano averci qualche lontanissima relazione: *praedixi, & praedico, ut praesens, & nunc absens iis, qui ante peccaverunt, & ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam*. E questo che fa? Piuttosto se coloro avesser peccato, perchè da soverchio impeto trasportati al leggere la prima pistola di lui aveano giurata la continenza, che poi non mantennero, avrebbe *Paolo* dovuto compatirli, e scusarli, non minacciarli, che non avrebbe lor perdonato, ma avrebbeli con tutta la severità gastigati. Ma sopratutto ragion voleva, che tornasse a trattar la materia, e a spiegar loro, in che senso e con quale spirito avea tanto presso di loro encomiata la Verginità; ne potea mai

(1) *I. Cor. VI. 9. segg.*

mai baſtargli di rimproverar loro le cadute nella impudicizia ſenz' avvertirli dell' inganno, che ſarebbene ſtato cagione. Se dunque nol fece, qual ritrattazione ſi finge contro ogni riſpetto dovuto ad uno ſpirato Scrittore? Ma non dimentichiamo l'altro luogo, in cui pretende l' Anonimo, che *Paolo* ſiaſi ritrattato. *Paolo* al capo IV., diceva egli, della ſua prima piſtola a *Timoteo* condanna quelli, che impediſcono il maritarſi. Bugiardo! *Spiritus autem manifeſte dicit* (ecco le parole di *Paolo*) *quia in noviſſimis temporibus diſcedent quidam a fide, attendentes ſpiritibus erroris, & doctrinis Daemoniorum.... prohibentium nubere, abſtinere a cibis*. Non condanna dunque *Paolo* quelli preciſamente, che impediſcono il maritarſi, ma quelli, che riprovavano il maritarſi come coſa per ſe ſteſſa rea, e dal Demonio introdotta. Imparilo da *S. Girolamo* (1). *Reprobat quidem Apoſtolus eos, qui prohibebant nuptias & jubebant cibis abſtinere, quos Deus creavit ad utendum cum gratiarum actione: ſed Marcionem deſignat, & Tatianum, & ceteros haereticos, qui abſtinentiam indicant perpetuam, ad deſtruendo & contemnenda, & abominanda opera Creatoris*. Ciò poſto ci dica, dove ſtia la ritrattazione di *S. Paolo*. Forſecche conſigliando il celibato avea condannato il matrimonio come coſa cattiva, e dal malvagio ſpirito recata nel mondo? Egli, che quando uno contener non ſi poteſſe, raccomandavagli il matrimonio come rimedio agli ardori della concupiſcenza? Egli, che *Santo* il reputò? Egli che diſſelo *onorevole per tut-*

(1) *Lib. II. contr. Jovinian.* Veggaſi anche *S. Agoſtino* (*Lib. XXX. contr. Fauſtum cap. 4. e 6.*) e *S. Giangriſoſtomo* ſu queſto paſſo di *S. Paolo*.

tutti i capi ? Quante follie per ſoſtenere quella preteſa ritrattazione !

IV. Ora vedremo l' Anonimo tentare altre vie, onde perſuaderci l' utilità, e la neceſſità del matrimonio degli Eccleſiaſtici. Argomenta egli dunque primieramente così (1). „ *S. Paolo* dice, „ che l' uomo infedele è ſantificato dalla donna „ fedele, e che la donna infedele è ſantificata „ dall' uomo fedele, e che per mezzo di una tal „ ſantificazione i figli ſon ſanti, e che ſenza que„ ſta eſſi ſarebbero impuri (I. ep. a^a Cor. cap. 7.) „ ma quando l' uno e l' altra ſon fedeli, e che ri„ cevono il Sagramento del matrimonio in faccia „ della Chieſa, la ſantificazione è ancora molto più „ grande. Se dunque ſecondo S. *Paolo*, un ſem„ plice fedele ſantifica la ſua ſpoſa, quanto mag„ giormente reſtarebbe ſantificata quella di un „ Veſcovo ? „ E aſſai, che non abbia aggiunto quella di un Papa? Ma il punto è, che queſta interpretazione di *Paolo* non ha il voto di alcun Cattolico. Perciocchè ſe tale argomento aveſſe forza, proverebbe non ſolo, che i Veſcovi potrebbero uſar delle mogli, che aveſſero prima della loro conſecrazione, ma ancora che dopo l' ordinazioni, e Diaconi, e Preti, e Veſcovi ſi poteſſero ſtrignere in matrimonio. Eppure sà l' avverſario, che la ſteſſa Chieſa *Greca* sì indulgente alla debolezza degli uomini ha queſte coſe eſpreſſamente vietate. Poſſibile, che a lui ſolo ſia ſtato il Cielo Maeſtro della debita intelligenza di *Paolo* ? Sì ſarà, cred'io, meritato queſto celeſtiale favore col pio diſegno di dar moglie agli Eccleſiaſtici, e coll' aver fatto di *Paolo* uno Scrittor dozzinale, che erra

Argomento preſo da un altro paſſo di S. Paolo contro il celibato moſtraſi inſuſſiſtente.

(1) *P. I. pag. 95.*

erra come gli altri uomini, e poi si ritratta. Ma veniamo più dappresso all' argomento. Che intende quì *Paolo* per santificazione? Voleva l'Apostolo persuadere a' conjugati, che quando uno di essi si rendesse Cristiano rimanendo l'altro nella infedeltà, e acconsentendo di abitare coll' altro fedel divenuto, il Cristiano non lasciasse la moglie infedele, ne la Cristiana il marito Pagano. Di che dà questa ragione; *sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem; alioquin* (notisi) *filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.* Che dunque? „ Manifestum est, dice qui il dot„ tissimo *Maldonato* (1), D. *Paullum* non agere „ de sanctitate personarum propria. Nam infide„ lis, propterea quod sit matrimonio conjunctus „ fideli, non adcipit ullam veram sanctitatem gra„ tiae. Non enim propterea salvus erit. Neque „ loquitur de spe, ut nonnulli graves auctores „ sunt interpretati (2), quasi dicat spem esse, ut „ vir infidelis sanctificetur per mulierem (fide„ lem scilicet) idest convertatur, quia addit sta„ tim, *alioqui filii vestri immundi essent, nunc „ autem sancti sunt*. Ubi filios vocat sanctos, „ quasi natos ex legitimo matrimonio. Quum „ ergo de illis generaliter loquatur, & tamen non „ omnes filii unius parentis Christiani, alterius „ in-

(1) *de matrim. q. I. col.* 427.

(2) Come lo Stevarzio *Comm. in hunc locum pag.* 189. *edit. Ingolstad.* 1606. Veggansi anche *Benedetto Giustiniani*, *Cornelio a Lapide*, *Tirino*, e alcuni Padri da loro citati, i quali per altro non contrariano la naturalissima spiegazione del *Maldonato*, adottata dal *Tournely*.

„ infidelis, fierent Christiani, necesse est, ut lo-
„ quatur de matrimonio, quod semper erat san-
„ ctum, quamvis alter conjux esset infidelis. Sen-
„ sus ergo est; *non debent mariti fideles continuo*
„ *relinquere infideles uxores, existimantes esse im-*
„ *mundum & illegitimum hoc genus matrimonii.*
„ *Non enim immundum est, sed sanctum, quia,*
„ *quamvis conjux sit immunda, tamen a meliore*
„ *parte totum matrimonium sanctum est. Propterea*
„ *filii ex eo geniti sancti sunt.* „ Or se da ciò si avesse a dedurre, che resterebbe anche maggiormente santificata la moglie di un Prete, o di un Vescovo, chi non vede, che nello stesso stessissimo capo si sarebbe apertamente contraddetto l' Apostolo, o non avrebbe avuto bastevol lume per vedere, come la ragione che allegava sarebbesi potuta da' *Corinti* rivolgere contro il Celibato, che pur egli volea loro fortemente ispirare? Diciamo pur dunque, che il matrimonio santifica, ma solo quando è lecito. Quando poi non è lecito, e tale non è in quelle persone, che non possono legitimamente congiugnersi, non che santifichi, contamina i contraenti, e li riduce allo stato di fornicazione. Siane esempio il matrimonio di un fratello con una sorella. Dirà mai l' Anonimo, che un tal matrimonio santifichi gli sposi? Anzi li corrompe, e rendeli rei di un detestabil eccesso. E per non uscire dal testo di *S. Paolo*, sarebb' egli a' giorni nostri santificato un infedele, che prendesse moglie Cristiana? Nò certamente. Perciocchè la Chiesa dopo i primi secoli, ne' quali era frequente la conversion de' Giudei e de' Gentili, conobbe che se coabitasse un marito infedele colla moglie, o viceversa, sarebbe troppo maggiore il pericolo di pervertimento del fedele, che non

la

la ſperanza della converſione dell' infedele, e quindi determinò, che la diſparità della Religione foſſe impedimento dirimente del matrimonio. Dunque non baſta il dire, che il matrimonio ſantifica; biſogna vedere, ſe le perſone per le leggi o divine, od anche Eccleſiaſtiche ſieno capaci di queſta ſantificazione. Se nol ſono, tutta la ſantificazione del matrimonio farà mai, che loro non ſia vietato?

V. Ma ſentiamo le altre ragioni dell' avverſario: Che uno, dic' egli (1), *ſi mariti, o nò, poco importa, mentre l' eſſenziale è, che l' uomo ſi ſantifichi, e ſi renda grato a Dio*. Con che potrà alcuno dir ſimilmente: che uno ſi mariti o nò colla ſorella poco importa, mentre l' eſſenziale è, che l' uomo ſi ſantifichi e ſi renda grato a Dio. E non vede l' Anonimo, che ſiccome uno maritandoſi colla ſorella non potrebbe mai ſantificarſi, e renderſi grato a Dio, perchè il maritarſi colla ſorella è uno de' gradi da Dio ſteſſo proibiti nel *Levitico*; così un Sacerdote ammogliandoſi non verrebbe mai a ſantificarſi, e a renderſi grato a Dio, perche opererebbe contro il divieto di Santa Chieſa, e contro il voto fatto da lui? Ma ripiglia l' Anonimo (2). Dio *non pretende, che tutti gli uomini ſieno Veſcovi, ne che tutti ſieno Preti*. Veriſſimo: *ma vuole, che ognuno ſia ſanto* (ſecondo il ſuo ſtato, e molto più non contravenendo agli obblighi del ſuo ſtato; e tra gli obblighi del Veſcovo, e del Prete è ancor queſto del Celibato), *e ſia libero di maritarſi* (ſe non piglia liberamente uno ſtato, in cui ſia vietato

(1) *P. I. pag.* 28.
(2) *ivi pag.* 40.

tato il matrimonio, nel qual caso egli era libero, liberissimo a maritarsi, siccome eralo a prendere quello stato; ma posto ch'egli con piena libertà abbia abbracciato questo stato, non sarà più libero a maritarsi); *e giusto per questo non ha mai comandato il Celibato* (siccome non ha mai comandato a veruno in particolare, che gli si consacri cogli ordini; ma ha ben data alla Chiesa la podestà di comandarlo a chi liberamente volesse prendere gli ordini). Egli dirà, che questa podestà non va più usata. Perocchè (1) „ è più „ facile al dir de' Santi Padri il soffrire ogni sor„ ta di supplizj, e persecuzioni per Gesù Cristo, „ che il resistere continuamente agli ardori della „ concupiscenza in una vita tranquilla, e paci„ fica: *multi in persecutione publica coronati, oc„ culta hac persecutione ceciderunt*, dice *S. Am„ brogio* in un discorso sopra il martirio di *S. Seba„ stiano*. „ E perciò chi sente questi ardori, non si ordini: la Chiesa non obbliga alcuno a farsi Prete. „ Ma la calma, e la tranquillità, che regna presen„ temente richiede, che gli Ecclesiastici siano li„ beri a sposare una donna Cristiana, poiche que„ ste due qualità non son compatibili col Celi„ bato. „ Lo sono state da *Costantino Magno* in quà; perche non l' hanno ad essere ancora al presente? La tranquillità, che gode la Chiesa da' persecutori tiranni, conduce forse ad una vita oziosa, e scioperata? Ma questa sola può esser nimica del celibato. Ha altro l' avversario da opporre? Sì, dic' egli (2): „ il Savio al nono Capito„ lo dell' Ecclesiastico ci dice, che è una follia

(1) *P. II. pag. 46.*
(2) *ivi pag. 53.*

„ lo ſtillarſi il cervello in ogni ſorte di ſiſtemi, „ e di rifleſſioni inutili; ci ci conſiglia a bere, „ e mangiare ſenza inquietudine, e di riportar „ tutto a Dio, e di conſervar la ſua innocenza „ diſegnata con la bianchezza delle veſti, e di „ mantenere la dolcezza, e la carità denotate con „ l'olio, e conſiglia di divertirſi ogni giorno con la „ ſua cara ſpoſa, dicendo eſſer queſto il principal „ vantaggio e la principale conſolazione di queſta „ triſta, e doloroſa vita. „ Ma *quel conſiglio di divertirſi ogni giorno con la ſua cara ſpoſa* è una ſpiegazione tutta di capo dell'Anonimo. *Perfruere vitæ cum uxore, quam diligis, cunctis diebus vitæ inſtabilitatis tuæ*, dice il Sacro teſto, non *perfruere uxore*, ma *vitâ cum uxore*, il che ancora averebbeſi nella Caſtità conjugale. E poi che prova queſto? Prova, che chi può aver moglie, ſe la paſſi tranquillamente con eſſo lei; non prova, che tutti contro l'eſpreſſa aſſerzione di *Paolo*, e 'l decreto del Concilio di *Trento* debbano prender moglie per eſſer felici. Che dunque inferirne contro il Celibato?

CAPO

CAPO IV.

Cercasi, se sia interesse della Repubblica, che si annulli il Celibato degli Ecclesiastici?

I. FIno dal quarto secolo della Chiesa quelli, che di mal occhio miravano la Verginità tra noi magnificata, e seguita, si gittarono al disperato partito di renderla odiosa al pubblico bene, e gridavano; *se causa reipublicae, & generis humani uxoribus jungi, & liberos tollere*, come abbiamo da *S. Girolamo* (1). Così hanno di mano in mano fatto questi altri, che dopo *Gioviniano* han mossa guerra al Celibato; e per tacere i più antichi, così protestano l'autor delle *Lettere Giudaiche*, l'Abate di *S. Pierre*, l'Anonimo *Toscano*, e l'altro Anonimo autore del *Trattato Teologico-Politico sul Celibato, ovvero Riforma del Clero Romano*. Ma che male recar può alla società il Celibato? Il sommo, dicon essi, cioè la mancanza della popolazione. Questo è il grande argomento, che hanno costoro sempre in bocca per mostrarsi della Repubblica benemeriti nell'atto, che più cercano di avvilire la Religione, la quale è il vincolo più sacrosanto, e più forte della Società. Ma tolghiamo per sempre a questi patrocinatori della concupiscenza un arme, che solo un falso lucicore può rendere agl'incauti terribile.

Il Celibato viene accusato come nimico della Società.

perchè distruggitore della popolazione.

II. Comincio dal domandar loro, quale spauracchio sia questo: Il Celibato danneggia, dican se vogliono, *manda in rovina colla popolazione*

ma quando ciò si concedesse per

(1) *Lib. I. contra* Jovinian.

vero, sarebbe men male, che non sembra agl' increduli, e riguardisi il fine, per cui siamo creati.

la Società. Dunque si ha a togliere? Falso, dice quì S. *Agostino*, falso. Questo esagerato distrugimento della Società sarebb' egli il sì gran male, ch' eglino vorrebbono farci credere? Possono essi pensarlo, perchè inteſi solo alla terrena vita, e alle fuggevoli cose di quaggiù non alzano mai uno sguardo alla celeste Città, per cui principalmente siam fatti. Ma chi con generoso animo da queste bassezze della terra staccatosi non mira, che l'Eterne, oh! Quanto diversamente ragiona! „ Novi quosdam, ripiglia *Agostino* (1) qui murmurent. „ Quid si inquiunt, omnes velint ab omni concubitu abstinere? Unde subsisteret genus humanum? Utinam omnes hoc vellent, dumtaxat in „ caritate de corde puro, & conscientia bona, „ & fide! Multo citius Dei compleretur, & adceleraretur terminus saeculi. Quid enim aliud „ hortari apparet Apostolum, ubi ait, quum inde loqueretur: *Vellem omnes esse sicut me ipsum?* Aut in illo loco: *Hoc autem dico, fratres, tempus breve est; reliquum est ut & hi qui habent uxores, tamquam non habentes sint, & qui flent, tamquam non flentes, & qui gaudent, tamquam non gaudentes, & qui emunt, tamquam non ementes; & qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur. Praeterit enim figura hujus mundi, volo vos sine sollicitudine esse.* „ Deinde subjungit: *qui sine uxore est, cogitat ea quae sunt Domini, quomodo placeat Domino: qui autem matrimonio junctus est, cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat uxori &c. Unde mihi videtur hoc tempore, solos eos, qui se non continent, conjugari oportere secundum illam

(1) *Lib. de Bono conjug. cap.* 10.

„ *lam ejusdem Apostoli sententiam*; Quod si se„ non continent, nubant; melius est enim nu„ bere, quam uri. „ Egli è quasi un dire: lasciamo, che il mondo, se vuol finire, finisca. Tanto per ciascuno di noi avrà tra non molto a finire. Ma intanto la celeste Città, la nostra patria si popolerà più prestamente; e questo è ciò, che ne dee premere più che tutta la popolazion della terra.

o la religione, che ci fornisce i mezzi per conseguirlo.

III. Ma via non ci mostriamo sì crudi verso la pubblica Società, che godiamo del suo distruggimento. Prendiamo pur sentimenti più umani. La società ha i suoi diritti nella intenzione del creatore, e noi ne dobbiamo adempiere i doveri, rispettare i legami, proccurare i vantaggi. Ma che perciò? domanda il dotto Abate *Gaucbat* (1). Forsecche l' uomo assolutamente non è che per la civile Società presente? Purtroppo vorrebbesi farne un cittadino terrestre, non condurlo, che per lo spazio di alcuni rapidi giorni, fissare e le leggi, e il loro spirito unicamente sul temporale progresso della specie umana, e non sulla Religione. Ma deh! che questo è un progresso di una Repubblica pagana, non d' una nazione Cristiana, e nè tampoco d'una nazione, che dalla sana ragione sia rischiarata. Noi alla Società dobbiamo noi stessi: sia così. Ma c' è innoltre una società della grazia, e della gloria, che ci offre legami non men reali, e più rispettabili. Dio destina gli uomini a perpetuare il mondo; ma può destinare ad altri stati. Se per esercitare il suo culto, per formare alla virtù e alle leggi gli altri uomini, ne sceglie un certo numero, nocerebbe ciò al piano

(1) *Lettres critiques Tom. II. pag.* 115.

della durata del genere umano? Ma e se tutti voleſſero eſſer celibi? *Hac ratione*, dirò con *S. Girolamo* (1), *nihil omnino erit, ne aliud eſſe deſiſtat. Verbi gratia: Si cuncti Philoſophi ſint, agricolae non erunt. Quid loquar de agricolis? non oratores; non juriſconſulti, non reliquarum artium praeceptores. Si univerſi Principes, quis erit miles?* „ *Si* omnes caput, cujus vocabuntur Caput, „ quum cetera membra defuerint? Vereris, ne, „ ſi virginitatem plures appetierint, ceſſent lu„ pae, ceſſent adulterae, ne infantes in urbibus „ villiſque non vagiant. Quotidie moechorum ſan„ guis effunditur, adulteria damnantur: & inter „ ipſas leges, & ſecures, ac tribunalia, flagrans „ libido dominatur. Noli metuere, ne omnes vir„ gines fiant. Difficilis res eſt virginitas, & ideo „ rara, quia difficilis. multi vocati, pauci electi, „ Incipere plurimorum eſt; perſeverare paucorum; „ unde & grande praemium eorum, qui perſeve„ raverint. Si omnes virgines eſſe poſſent, num„ quam & dominus diceret: *Qui poteſt capere, capiat*: & Apoſtolus in ſuadendo non trepi„ daret. „

Si paſſa a moſtrare l'ingiuſtizie dell'accuſa col confronto di tanti altri celibi non Eccleſiaſtici.

IV. Ottimamente, ſi dirà; ma certo la popolazione va ſcemando ogni giorno. Duolmene come a membro di queſta ſocietà ſi conviene, ma ſo ancora, che non ſe ne dee da diritto eſtimator delle coſe accagionare il Celibato degli Eccleſiaſtici. Ne dà *S. Giovangriſoſtomo* una prova aſſai luminoſa, che riguarda il celibato in generale (2). „ Nec vero mortalium generi virginita„ tem

(1) *Lib. I. contr Jovinian.*
(2) *Lib. de Virginit. cap. 18.*

„ tem interitum comparare, ſed flagitia, & foe-
„ dos coitus, oſtendit illa *Noe* tempeſtate ho-
„ minum, jumentorum, breviter omnium in ter-
„ ris animantium internecio. Nam ſi tum obſcoe-
„ nae ei libidini reſtitiſſent Dei filii, ac virgini-
„ tatem coluiſſent, neque hominum filias iniquis
„ oculis adſpexiſſent, numquam haec eos perni-
„ cies oppreſſiſſet. Atque haec nolim a me ita
„ adcipi, quaſi eorum cladem in matrimonium
„ conferrem: non enim id nunc dico, ſed genus
„ noſtrum perimere ac delere, id vero non eſſe
„ virginitatis. „ Ma ſenza ciò, e reſtringendoci anche più al noſtro intendimento, quanti altri ſtati ci ſono, ne' quali il celibato preſſoche uguaglia il numero degli Eccleſiaſtici? I ſoli ſoldati nelle sì numeroſe armate de' noſtri giorni quanti celibi ci preſentano? Coſa veriſſima. Tal volta un Principe, che non ha ne' ſuoi Stati mille celibi di Religione, mantiene più migliaja di uomini, i quali ſono al celibato forzati per la profeſſione dell' armi. E poi ſul ſolo celibato degli Eccleſiaſtici vuolſi far ricadere la colpa dello ſpopolamento? Laſcio tante illuſtri famiglie, nelle quali pe' maggioraſcati, e per le primogeniture i Cadetti trovanſi obbligati a menar vita celibe. Laſcio tanti altri di umor troppo auſtero, o troppo ſolitario, perche voglianſi ſentir d' intorno o una litigioſa conſorte, o una torma di piangenti figliuoli. Quanti altri ci ſono, che per moda, per libertà, per iſregolamento rimangonſi in un preteſo celibato? E il ſolo celibato degli Eccleſiaſtici ſi vorrà reo dello ſpopolamento delle noſtre provincie? Si tacerà contro quello, che ha formato la licenza? contro quello, in cui, perche io dicalo colle parole del celebre *Monteſ-*

quiou (1) *i due ſeſſi corrompendoſi co' medeſimi naturali ſentimenti fuggono una unione, che renderebbeli migliori, per vivere in quella, che renderli ſempre peggiori?* Facciaſi dunque una legge, che obblighi tutti i celibi liberi è nubili a rendersi, col prender moglie, utili allo ſtato. „ Non vi ſarà allora, dice quì un egregio ſcrittor *Franzeſe* (2), non vi ſarà un anno, in cui non facciamſi „ in *Francia* almeno ventimila matrimonj di più, „ che non ſi fanno. *Parigi* ſolo popolerebbe bentoſto una parte delle noſtre colonie diſerte, e „ diminuendo ogni giorno il numero delle diſſolute perſone dell' uno e dell' altro ſeſſo, a qual punto non verrebbe la popolazione? *Ma che diremo* del luſſo? Ci ſaranno in *Parigi*, ſegue a „ dire lo ſteſſo ſcrittore, ci ſaranno in *Parigi* da „ cento mila domeſtici, tutti giovani, e pieni di „ nerbo, che eſſendo celibi ſono come per lo ſtato „ perduti. Qual materia di riforma! Quale acquiſto da far per lo ſtato! Ma ſi dirà, che la „ loro condizione eſige, che ſieno liberi. Io riſponderò, che il ſervizio della Religione eſige „ ancora ben più, che i ſuoi Miniſtri lo ſiano. „ E ſe la neceſſità di popolazione non ha forza per impedire a quelli il celibato, come avrallo per diſobbligar gli Eccleſiaſti?

2. *la falſità col confronto de' Paeſi Proteſtanti,*

V. Ma vuolſi un altra prova vincitrice, che a torto ſi attribuiſce al celibato ſacro la mancanza di popolazione? La *Svezia*, dice il Ch. Sig. di *Mi-*

(1) *Eſprit des Loix Tom. III. lib. XXIII. cap.* 21.

(2) L' Abate *Nonnotte* nel celebre libro *les Erreurs de Voltaire Tom. II. cap. XXII. pag.* 184. *edizion* 1766.

Mirabeau (1), avendo abbracciata la preteſa Riforma cangiò interamente il ſuo governo. Ma chi l' ha conſiderata dopo i duri aſſoluti Regni di *Carlo* XI. e di *Carlo* XII. è rimaſo bene maravigliato di averci veduto sì pochi Monaci, e tanto ſpopolamento, e tanta miſeria. Non è già ſtato il riſtabilimento del Monachiſmo, che dopo il cominciamento di queſto ſecolo ha per la metà ſcemato il commercio, e le ricchezze di *Olanda*; ma il luſſo vi ſi è allignato, vi ſi è raddoppiato il conſumo, e per conſeguente vi ſi è diminuito il commercio. Que' celebri *Daneſi*, che fecero una volta tremar tutta l' *Europa*, ſon morti, ma dopo ducent' anni, vale a dire dacchè hanno cacciati i Monaci da' loro ſtati, ſarebbe oggimai tempo di vedere quell' antico vivajo d' Eroi ripopolato. *Enrico* IV., e di poi *Luigi* XIV. trovarono il modo di riſtabilire il loro Reame ſenza aver mutata la Religione, che eraviſi già ſtabilita. Io veggo, che il giudizioſo Sig. *David Hume*, e molti altri *Ingleſi* lamentanſi, che ſi va ſpopolando la loro patria. Sarebbe ridicolo il cercarne la ragione nel celibato, che non più vi ſi oſſerva ſe non da pochiſſimi Preti e Regolari Cattolici, che vi dimoran coperti. Piuttoſto ſarebbe a riflettere coll' Autore del libro intitolato la *Chieſa, e la Repubblica dentro i loro limiti* (2), che „ la popolazione creſce in ragione della coltura „ delle terre, e delle arti, perchè lì ſi propaga „ il genere umano, ove non ſono oſtacoli per la „ ſuſſiſtenza. „ Dal che farà facile il conchiudere, che

(1) *Nell' opera intitolata* l' Ami des hommes *Tom. I. pag.* 23.

(2) *Pag.* 92.

che la decadenza delle arti, e dell'agricoltura maſſimamente a poco a poco diſerta di popolo le Provincie. Aggiungaſi lo ſmodato luſſo, che regna dappertutto, ond' è che tutto creſce di prezzo, e da un picciol numero di abitanti ſi conſuma quello, che tra gli altri dovrebbeſi diſtribuire (1).

E colla inſuſſiſtenza delle ipoteſi contrarie.

VI. Sia come ſi vuole; a buon conto, dice l' Abate di *S. Pierre* (2). „ Centomila Preti maritati formerebbero centomila famiglie, lo che „ produrrebbe più di diecimila abitanti l' anno; „ e quando non ſe ne voleſſero computare, che „ cinque mila, queſto calcolo produrrebbe per la „ *Francia* un milione in ducento anni di tempo. „ Dal che ne ſegue, che ſenza il celibato de' Preti ſi avrebbero nel giorno d' oggi quattro milioni di Cattolici di più, a cominciare ſolamente da „ *Franceſco* I. (3). „ E' un bel fare queſti conti a tavolino colla penna in mano. Ma reggon poi in pra-

(1) *Vedi il Sig.* Mirabeau *nell' opera citata Tom. I. pag.* 12.

(2) *Preſſo l' Anonimo Toſcano* della neceſſità &c. *P. II. pag.* 120.

(3) *Non sò come cammini queſto conto.* Franceſco I. *ſalì ſul Trono* l' anno 1515. da quest'anno però al preſente 1772. ſono corſi 251. anni. Se dunque il calcolo propoſto produrrebbe per la *Francia* un milione in 200. anni, come in 251. anni *ſi avrebbero nel giorno d' oggi quattro milioni di Cattolici di più a cominciar ſolamente da* Franceſco I.? Laſcio, che quel *ſi avrebbero* potrebbe indicare, che queſti quattro milioni eſiſteſſero attualmente, il che ſarebbe dare a figliuoli de' Preti il privilegio aſſai raro di non morire. Biſognava dire: *avremmo avuti*.

pratica? Ci ho le mie difficoltà, ne così piccole. In primo luogo vorrei sapere, se il matrimonio doveſſe a' Preti eſſer libero? Sarebbe bene una ſingolare ſtranezza, che i Preti voleſſerſi obbligati a prender moglie, quando ſi laſcia in ciò a' ſecolari pieniſſima libertà. Ma ſe ſaranno liberi a maritarſi, con qual fondamento immaginiamo noi queſti centomila Preti maritati in *Francia*? Non nego, che molti ſi ſtringerebbero in matrimonio, ma moltiſſimi e per la ſantità del loro grado, e per la gravità de' loro coſtumi preferirebbero la vita celibe. Anzi da tacer non è ciò, che confeſſa il mentovato Autore del libro *della Chieſa e Repubblica dentro i loro limiti* (1). „ che da' calcoli di *Suſſmilch* rilevaſi eſſer a coſe eguali non „ molta la differenza, che paſſa fra i matrimonj, „ che ſi contraggono ne' paeſi proteſtanti, ove „ non vi è il celibato coattivo, e fra quelli, che „ ſi contraggono ne' paeſi cattolici. „ In queſto caſo quanto ſcemerebbono i conti. In ſecondo luogo non capiſco, come centomila Preti maritati deſſero allo ſtato più di diecimila abitanti l' anno, ſe non ſupponendo in loro una fecondità, che ha troppe eccezioni, per poterla ſi francamente affermare. Queſto ſo dalla Fede, non poter mai avvenire, come dicea *S. Giovangriſoſtomo* (2), che *aut matrimonium, nolente Deo, homines frequentes efficere queat; aut virginitas, volente eo frequentes eſſe, multitudinem minuat.* E ſe queſta a' nemici del celibato ſembraſſe coſa troppo Evangelica per doverla ammettere sì facilmente, riflettano almeno a ciò, che nota il citato

(1) *Pag. 95.*
(2) *Lib. de Virginit. cap. 15.*

to Autore *de' limiti tra la Chiesa e la Repubblica* (1) „ O si estenda il commercio, dic' egli, o „ si accresca, la estensione del Regno, pare che „ vi siano degli ostacoli invincibili, che la im„ pediscano di oltrepassare certi limiti. Si osser„ va, che nelle gran Città, ove si riunisce un„ maggior numero di uomini, fra cento morti vi „ sono trenta ragazzi, e forse più periti ne' pri„ mi anni; ed alla campagna appena se ne tro„ vano venti. Si osserva inoltre, che la vita degli „ uomini non è per adeguato di maggior durata, „ che di ventisette anni in circa, e che la durata „ delle generazioni succesive per il comune degli „ uomini sia intorno ad anni 32., cosicche 20. „ generazioni succesive non durino che 640. anni „ circa, che è il prodotto, che ne viene dalla mol„ tiplicazione di questi due numeri.

Incoerenza degli oppositi progetti.

VII. Vorrei ora sapere, fin dove questo impegno degli avversarj per la popolazione si stenda. L'Abate di S. *Pierre* non vede veruno inconveniente, che il Papa, e i Cardinali (pensate poi degli altri Vescovi) abbiano oneste mogli, virtuosi figliuoli, ed una ben regolata famiglia. Parmi ch'ei parli con molta coerenza a' suoi principj. Non così pensa l' altro Anonimo, che scrisse il *Trattato Teologico-politico del Celibato*. „ Coloro, dic' egli (1), „ che per caso o per merito saranno assunti ai Ve„ scovadi, o Cardinalati, debbano separarsi dalle „ loro consorti, e queste doversi ritirare dal mon„ do; e per quelli, che in tali dignità si ritrova„ no, e che lo stato conjugale abbracciar voglio„ no, debbano prima rinunziare alle medesime, „ e re-

(1) L. c.
(1) *Pag.* 44.

„ e restar semplici Ecclesiastici, e poscia conse-
„ guire il loro fine; non essendo convenevole,
„ che i principali capi della Chiesa abbiano al-
„ cun affetto terreno. „ Così egli, uniformandosi a' sentimenti della Chiesa *Greca*. A qual de' due ci atterremo noi? Bisognerebbe, che questi Signori si accordassero prima tra loro, se vogliono, che noi ci accordiamo con esso loro. Questa incoerenza è un gran pregiudizio a disfavore delle loro ipotesi al pubblico sì vantaggiose. Ma ella non è la maggiore. Haccene un altra, alla quale eglino non han badato. Eglino non parlanci, che del celibato de' Preti: ma che faremo de' Regolari, che il mondo non suole oggimai, che per derisione, chiamare col nome di *Frati*? Se io scrivessi solamente contra gl' increduli, che burlansi ugualmente del Monachismo, che del Pretismo, prenderei altra via per confonderli. Ma percicchè abbiamo ancora a fare con Cattolici, io supporrò, ch'eglino non vogliano abolire il Monachismo di sì antica data e di sì alti meriti nella Chiesa di Gesù Cristo. Ciò posto, domando loro, se i Frati hanno anch' essi a prender moglie? Se risponderanno di nò, seguirò a chiedere per qual ragione abbiasi a privare lo stato della popolazione, che da' matrimoni de' Religiosi dovrebbesi attendere? Lo zelo del ben pubblico ha a stendersi solo a' Preti? Perchè non vi dovran concorrere anche i Frati? massimamente nel numero grande, in cui sono? Non mi si dica, che la professión Regolare è troppo aliena dal matrimonio. Perciocchè, se mireremo bene, non è ella quasi diversa da quella del Prete, e perciò che alla santità de' ministeri sacri s'appartiene, è affatto la stessa. Ma quali sconcerti nascerebbono, si replicherà, dandosi a' Frati le

mogli? Dove collocarle? Come mantenerle? Qual ſeminario di gelosie, di discordie? Ci faranno degli altri disordini, il vedremo, e ben grandi, nell' ammogliare i Preti. Ma questi sconcerti debbono eglino prevalere al ben generale della società, che domanda popolazione, e accrescimento dell' arti? Quì non v' è scampo; o la popolazione non è buona ragione per ammogliare i Preti, o domanda, che diasi moglie anche a' Frati. Ma lasciamo la popolazione.

Altri immaginarj vantaggi del matrimonio degli Ecclesiastici.

VIII. Quanti altri vantaggi dal matrimonio degli Ecclesiastici promettonsi al pubblico dagli Avversarj? Primo vantaggio. L'Anonimo autore del *Trattato Teologico-politico* s' immagina lietamente (1), che questi Preti ammogliati diventeranno maestroni in Teologia, in Gius Canonico, in Istoria Ecclesiastica, in Morale; *ogni pò pò* sosterranno Tesi; faranno argine a *tanti* malvagi libri, che appestano il mondo. Il vantaggio è grandissimo. Ma conviene ben essere di pasta dolce a credersi, che i Preti se non si danno agli studj essendo celibi, vogliano fare tante e sì belle cose colla moglie, e co' figliuoli. Ma ora non si appplicano alle scienze, perchè costretti sono ad impiegarsi in questo o in altro affare per potere decentemente condurre la loro vita; laddove allora sarebbono provveduti di congrui assegnamenti. Sì se questi congrui assegnamenti bastassero poi moltiplicando i figliuoli: Sì se l' interesse non gli spingesse tanto più fortemente a procacciarsi vieppiù di guadagno, quanto più crescono i bisogni domestici: Sì se volendosi massimamente da' nostri riformatori diminuire il numero degli Eccle-

sia-

(1) *Pag. 35. segg.*

fiastici, non doveſſero, più che agli ſtudj, attendere alla cura de' proſſimi. Sì ſe il matrimonio deſſe loro e voglia, e talento, e ſanità per conſecrarſi alle lettere ſacre. Sì ſe non doveſſero vacare al Coro, badare all'azienda, vegliare ſulla famiglia. Secondo vantaggio. Preti ſanti, mogli virtuoſe, figliuoli *iſtruiti nel ſonto Cattoliciſmo, lontani da' pregiudizj, alienati dagli abuſi del ſecolo* (1). Ne vogliamo di più? „ Se tutte le per„ ſone ammogliate, grida con traſporto l'Anoni„ mo *Toſcano* (2), foſſero ammaeſtrate come i Pre„ ti, Cielo! Che benedizione ne' matrimonj! Se „ un Prete aveſſe la fortuna di avere una ſpoſa „ criſtiana, ſarebbe queſto il più vivo teſoro, che „ poteſſe avere, poiche un contento pacifico ed „ innocente ci ſembra preferibile a tutte le gran„ dezze e ricchezze del mondo. Un Prete con una „ ſpoſa criſtiana ſono più capaci di ben iſtruire „ i loro figliuoli, e d' allevargli nella virtù, ch„ tutte le perſone del ſecolo. Ci parrebbe di ve„ dere rinnovato il ſanto Prete *Zaccaria* con ſanta „ *Eliſabetta*, e i loro figli potrebbero eſſere al„ trettanti *S. Gio: Battiſta*. „ Che belle chimere! Il matrimonio renderebbe forſe i Preti impeccabili? Confermerebbegli in grazia? Non vi è altro vizio, in cui cader poteſſero, che queſto della diſoneſtà? E queſte mogli (3) *Criſtiane, virtuoſe, ſtate ſempre irreprenſibili, di molta verecondia, di parole e maniere modeſte e decenti* toccheranno poi a tutti i Preti? Che benedizione di un prete! Il Presbiterio gli darà il privilegio di non unir-

(1) *ivi pag.* 40.
(2) *P. I. pag.* 107.
(3) *Lo ſteſſo P. II. pag.* 74.

unirſi che con una donna forte, la quale badi alla caſa, ſi alzi di buon tempo a governar la famiglia, non voglia divertimento; benche lo Spiritoſſanto per bocca di *Salomone* come di rariſſima coſa domandi: *e chi troverà una donna forte*? Ma intanto poveri ſecolari! quai mogli reſteran loro? Perocche ſe tanto buone eſſer dovranno quelle de' Preti, ſaranno anche il minor numero. I figliuoli finalmente tanti *Giambattiſti*. Oh! queſta è felicità davvero. Saran figliuoli di Preti, e tanto baſta. Le loro famiglie eſſer deggiono più avventuroſe di quelle di *Abramo*, e d' *Iſacco*. Niun *Iſmaello*; tutti *Iſacchi*: niun *Eſau*; tutti *Giacobbi*. Ridiamo pure, che più giuliva commedia non fu mai rappreſentata. Terzo vantaggio. „ Ciaſcuno Eccleſiaſtico, ripiglia lo ſcrittore del „ *Trattato Teologico-politico* (1), che avrà avuto il ſuo benefizio ripartito in effetti ſtabili, „ penſerà alla migliorazione, o almeno alla buona conſervazione de' medeſimi, atteſa la neceſſità, che porta ſeco la famiglia, e queſto lo eccita, e lo forza a trar profitto dal terreno. Ecco le campagne meglio coltivate; e in conſeguenza ricche di maggiori prodotti; dovecche adeſſo la maggior parte di queſti beni ſono nell' „ ultima ruina, perchè ciaſcuno non penſa, che „ a ſe, e nulla cura degli altri, che gli ſucceder„ ranno. „ Una ſola domanda; queſto benefizio dee reſtare alla famiglia del Prete, che 'l gode? Quale richieſta? Nò, paſſerà poi alla famiglia dell' altro Prete, a cui ſarà conferito. Oh! la mala nuova, che debbo dar dunque al *Teologo-politico*. Sarà peggio trattato il Benefizio ſotto un

(1) *Pag.* 41.

to un Prete ammogliato, che sotto un Prete celibe. Il Prete ammogliato vorrà trarne il buono e 'l meglio per la moglie, pe' figliuoli, non che per se. Oh! pensate; come lo ridurrà! Il dare ad affitto i beni è stato sempre creduto dannosissimo. Perciocchè l' affittuario nel corso dell' affitto ad altro non bada, che a cavarne quanto può per se. Coltiva le terre, ma ancora le stanca, e non lasciandole riposare, in fine le rende sterili, onde, se non a grande spesa possono rimettersi nel pristino fruttifero stato. Se fa ciò un affittuario, che farà un Prete, che vuole da' fondi del Benefizio ricavare il più che sia possibile? C' è un divario solo tra l' affittuario, e questo Prete, che quegli dovendo restituire le terre con tutto il loro corredo di bestiami &c., si riterrà da certe altre usurpazioni, che troppo saltano all' occhio per non dover poi esser rifatte; ma questi, se gli occorrerà, taglierà legna a suo talento, venderà bestiame, lascerà di risarcir a tempo case di contadini, e in fine precipiterà ogni cosa. Molti altri faranno appunto come i celibi, de' quali l' Anonimo si lagna; non penseranno che a se, e nulla cureran degli altri, che succederan loro nel Benefizio. L' aver famiglia non può far, che i Preti riguardino i loro fondi con quell' occhio, con che rimirangli i padroni, che li ricevono, e tramandangli in eredità. Così anche questo gran vantaggio del pubblico si risolve in un sogno.

Quanto più veri e più grandi i danni, che ne verrebbero al pubblico.

IX. Voltiamo ora la medaglia, e veggiamo i veri disordini, che dal matrimonio degli Eccle. siastici tornerebbono al pubblico. Pongo per primo disordine la nuova distribuzione, che converrebbe introdurre sull' entrate Ecclesiastiche. Voglio, che questa si faccia dal Papa, alla cui au-

torità anche l' Ab. di *S. Pierre* , benche *Franzese* inclina , che in queſta faccenda di rendere agli Eccleſiaſtici la libertà del matrimonio ſi abbia ricorſo , e non altrimenti al Principe ſecolare , come pur vorrebbe il *Teologo-politico Italiano*. Ma ſe ogni novità è pericoloſa , quanto più queſta , per cui dovrebbono annullarſi volontà d' innumerabili fondatori , ſpogliarſi dentro lo ſtato chieſe per arricchirne altre , applicarſi ove foſſe biſogno , agli Eccleſiaſtici ſecolari le rendite de' Regolari (1) , diminuirſi il numero de' Preti , cioè torſi a tante più famiglie il vantaggio , che da un benefizio comecche non molto pingue pur ritraggono , ſgravate dal peſo di paſſare quel tanto al Prete ; ſcemarſi il numero delle Meſſe contro le pie intenzioni de' teſtatori . Crede poi l' Anonimo , che uguagliati in proporzione i Benefizj un Prete , che troverebbeſi avere quanto baſta al mantenimento di una onorata famiglia , vorrebbe legarſi in matrimonio ? Alcuno più dabbene il farebbe : ma gli altri avrebbero troppo giudizio per non perdere colla prezioſa lor libertà il diritto di goderſi eglino ſoli quello , che andrebbe nella moglie e ne' figliuoli con economia ripartito . E allora che frutto ? La popolazioue troverebbeſi nella medeſima ſcarſità ; ne con tanto ſconvolgimento di coſe ſarebbeſi altro ottenuto , che d' impinguare alcuni Preti di meno . Si è poi per iſperienza provato , che guai a quelle Parrochie , nelle quali i Parrochi , ed i Curati ſi danno alla caccia . Deh ! come ſi traſcura da eſſi la predicazione della divina parola , l' amminiſtrazione de' Sacramenti , l' aſſiſtenza a' moribondi . Ma ſe queſta

(1) *ivi pag.* 34.

ſta genjale ricreazione è tanto nocevole all' adempimento degli eſſenziali doveri di un Parroco, e d' un Curato, che farebbe poi l' amore della moglie, la cura della famiglia? I miniſtri Proteſtanti, dice l' *Ab. di S. Pierre* (1), trovano beniſſimo il loro tempo per avere figliuoli, educarli, governare le loro famiglie, ed invigilare ſopra la Parrochia. Braviſſimo! Qual paragone tra gli obblighi di un Parroco Cattolico, e quelli di un Miniſtro Proteſtante, che non recita ore canoniche, e molto meno aſſiſte al Coro, che non confeſſa, non dice Meſſa, e ſolo rariſſime volte aſſiſte alla *Cena* com' eſſi chiamano l' *Eucariſtia*, non porta Viatico, non unge coll' olio Santo gl' Infermi? Io piuttoſto conſiglierei il Sig. Abate, e i lodatori de' ſuoi progetti a riſguardare il compaſſionevole ſtato, in che ſono le coſe della Chieſa tra' Greci Sciſmatici. Dio mio! Che ignoranza ne' loro miniſtri ſacri conjugati! quai Simonie uſan eſſi nell' amminiſtrare i Sagramenti! in che diſuſo non han eſſi poſta la Penitenza! Quanto di rado celebrano i divini miſteri! So, che il duro governo del *Turco* dominatore è molto concorſo ad opprimere colla libertà di quelle miſere genti ancor le Scienze, e la Religione; ma ſo ancora, che dopo il matrimonio da' Padri *Trullani* conceduto a' Preti, e a' Miniſtri Sacri, cominciò ſenſibilmente in quella Chieſa la decadenza dal primo ſplendore, e che a renderla agli ſteſſi *Maomettani* diſprezzabile, aggiungono forza la doppiezza, la traſcuraggine, l'ozio, la viltà, le abbominevoli maniere di que' Sacerdoti mariti. E noi a queſto parlante eſempio, che vale ben più di tutti i ſiſtemi,

(1) *Della neceſſità* &c. *P. II. pag.* 122.

e di tutti i progetti, non temeremo di mettere i noſtri miniſtri in pericolo di eſſere dalle cure domeſtiche gittati con immenſo danno in ſomiglievole ſtato? Biſogna ancora riflettere il vilipendio, in che tra noi giacerebbono i Preti ammogliati al confronto di que', che guardaſſero il celibato. Il popolo certamente ne' ſuoi ſpirituali biſogni ricorrerebbe più facilmente come a perſona più cara a Dio, e più illuminata del Cielo ad un Prete celibe, che ad un ammogliato, quantunque di ſcienza fornito, e per altri titoli ragguardevole. I celibi però troverebbonſi oltre ogni dovere aggravati dalla cura dell' anime, rimanendoſi gli altri in ozio vile e in diſprezzo. Il che potrebbe poi partorir delle gare, e delle diſſenſioni ſempre infeſte alla pubblica tranquillità. Altri diſordini potrebbono quì facilmente metterſi in nota. Ma baſtano queſti, perchè ogni perſona amante del pubblico bene non ſi arrenda alle lusinghevoli immaginazioni degli avverſarj.

CAPO

CAPO V.

Può il Papa annullare il Celibato? e potendolo è egli ſpediente, che lo tolga di mezzo? Con queſte due principaliſſime queſtioni ſi termina il Libro.

I. Siamo omai ragionando pervenuti a quello, che gli avverſarj del Celibato più inculcano, onde ottenerne un generale annientamento. Malgrado tutte le sì applaudite maſſime, colle quali il noſtro ſecolo ſi ſtudia di avvilire la Eccleſiaſtica podeſtà, ſono eſſi convinti, che a torre di mezzo la continenza degli uomini ſacri non baſta il principato, ma domandaſi principalmente l'autorità della Chieſa. Qua dunque ſi volgono a magnificare in primo luogo la podeſtà, che ha la Chieſa, e il Papa di annullarla; appreſſo ad eſagerare l'equità, anzi la neceſſità, che coſtrigne il *Romano* Pontefice ad abolirla. Ma queſti due punti meritano una più accurata ricerca, di quella, che da' nimici di tanto Angelica virtù ci poſſiam ripromettere. Cominciamo dal primo. Quì non ſi tratta, ſe il Papa poſſa diſpenſare un particolare Eccleſiaſtico dalla legge della continenza. Perciocchè quando pur foſſe queſta di gius divino, la vera e comune opinione è, che atteſe le circoſtanze potrebbe il Papa indirettamente diſpenſare in queſta legge, come ne' voti, e in ſomiglianti altre coſe dicono i Teologi, e i Canoniſti. E così l'*Azorio* (1) reca alcuni eſempli di

Si propone la prima queſtione, ſe il Papa poſſa annullare il Celibato.

(1) *Inſtit. Moral. T. I. lib. XII. cap. 7.*

Religioſi, uno de' quali era anche Diacono (1). con Pontificale diſpenſa uſciti del Chioſtro, ed uniti in matrimonio. Perciocchè ſe diſpensarono i Papi nel voto ſolenne di caſtità fatto nella profeſſion religioſa, a cui molti il vogliono eſſenziale, quanto più potranno diſpenſarne i Sacerdoti, all' ordin de' quali non è certamente anneſſo, che o per ſola iſtituzion della Chieſa, o anche per voto dalla ſteſſa Chieſa ordinato. Si conſideri ancora la tolleranza, che ha uſato, ed uſa co' *Greci* la Chieſa *Latina*, permettendo a' loro Preti e Diaconi l' uſo del matrimonio precedente alla loro ordinazione. E certo ſe queſta foſſe tal coſa, in cui diſpenſar non ſi poteſſe, non avrebbe la Chieſa *Latina* tollerato un tanto ſconcio. Cercasi dunque generalmente, ſe il Papa poſſa annullare la legge del Celibato. E ſe queſta foſſe divina, come volle il *Turriano* (2), a queſtione non ſarebbevi luogo. Ma ſi è veduto, che Eccleſiaſtica è, e al più Apoſtolica. Alcuni veramente diſtinguendo tra l'obbligo di non uſar della moglie, che ſi foſſe avuta innanzi dell' ordinazione, e quel-

Supponendo, che il Celibato ſia ſolo di gius Eccleſiaſtico, o anche Apoſtolico.

(1) Queſto Diacono è il Monaco *Cluniacenſe Caſimiro*, che da *Benedetto* IX. nel 1039. fu tratto di Monaſtero per farlo Re di *Pollonia*, e preſa moglie n' ebbe figliuoli. *Silveſtro*, *Soto*, ed altri hanno con mirabil franchezza detto, che queſto fatto e ſomiglianti erano incerti. L' *Azorio* ſe ne moſtra punto, e dopo di avere indicati alcuni di tali fatti, con acconci teſtimonj, ne prova la verità. Per ciò che ſpetta a *Caſimiro* veggaſi anche il *Mabillone* negli *Annali Benedettini* (*T. IV. lib. LVIII n. 4.*)

(2) *Lib. de ſexta Synodo ad Can. III.*

quello di non contrar matrimonio dopo la ricevuta consecrazione, pretendono, che quello sia bensì obbligo di gius Ecclesiastico, ma questo sia di legge divina. La qual dottrina fu non solo di *Giodoco Clitoveo* (1), e di *Michele Medina* (2), ma a detto di *Giovanni Maggiore* (3), de' più Teologi, e Maestri della *Sorbona*. Ma lasciando, che qualche incoerenza e contraddizione vi riconosce in questa sentenza il *Tournely* (4), al che tuttavia ripugna il *Collet* suo continuatore (5), non v'è ragione alcuna, onde mostrar una piuttosto che l'altra obbligazione di gius Divino (6). L'uniformità costante di tutta la Chiesa ed *Orientale* ed *Occidentale* nell'osservare, e nell'esigere, che dopo l'ordinazione non potessero i Sacri Ministri passare a nozze, mostra solo, che la Chiesa ha trovato in questo una qualche maggiore sconvenienza, e insieme ci palesa più certa, e più incontrastabile l'origine Apostolica della seconda obbligazione, che non lo appare l'origine della prima; ma buona ragione non è per volerla anche di gius Divino.

II. Ciò premesso la questione si può sotto due aspetti proporre. Uno è, se la Chiesa, e il Papa abbia veracemente podestà di togliere affatto la legge del Celibato per guisa, che più non

2. *dunque si cerca, se il Papa abbia tal podestà.*

E e 4 ob-

(1) *Tract. de continentia.*

(2) *de Continent. Lib. II. cap. 7. seqq.*

(3) *in IV. dist. 24. p. 2.*

(4) *de Sac. Ord. quaest. ult. art. 3.*

(5) *Tract. de Ordine Part. II. cap. 4. art. 3. num. 194.*

(6) Veggasi il Cardinal *Gotti T. III Tract. XII. de Sacram. Ord. quaest. IV. dub. 3. §. 2. n. 11.*

obblighi queſta legge. L' altro è ſe ſia queſta una podeſtà da poterſi lecitamente recare ad effetto sì, che un Papa nell' annullare ſiffatta legge non ſi faceſſe reo innanzi a Dio e alla ſua Chieſa di grave peccato. E quanto, al primo aſpetto anche quì uopo è uſare di diſtinzione. Se i *Luterani*, che credono eſſervi per tutti, anche Sacerdoti, divin precetto di ammogliarſi, domandaſſero, che queſta legge foſſe tolta, dico, che il Papa non potrebbe annullarla, ſe prima i chieditori non deſſero ſicure prove di abjurare l' errore, ſu cui ſi fondano nell' abbominare, che fanno il Celibato, dell' eſſer queſto vietato da Dio, e contrario al celebre divino comandamento: *creſcite & multiplicamini*. Perciocche in tale ſuppoſizione queſta legge di Eccleſiaſtica diſciplina, come notai nella *introduzione* all' *Antifebbronio* contro *Febbronio* troppo in ciò indulgente a' *Proteſtanti*, ſarebbe *per accidente*, vale a dire in grazia del *Luterano* errore, connessa col Cattolico domma, che il matrimonio non ſia comandato ne a tutti, ne ſempre, ma ſolo ne' caſi di neceſſità, e perchè non venga l' umana ſpecie a perire. Per la qual coſa ſe non preceda l' abjura di quell' errore, non potrebbe il Papa condiſcendere a tal domanda, ſenza che la verità del domma veniſſe a riceverne piaga. Or ſopra il domma non ha il Papa autorità, che baſti a diſtruggerlo. Non avrebbe dunque neppur podeſtà ſu queſto punto di diſciplina per quelle circoſtanze connesſa col domma. Fingiamo ora, che unisſanſi i Principi Cattolici a chiedere al Papa l' abrogazion di queſta legge. Avrebbe il Papa autorità di farla? Niuna difficoltà eſſer vi può, ſe i Principi chiedeſſerò, che per l' avvenire gli Eccleſiaſtici ſi ordinaſſero ſenza

Si conſidera 1. la legge del Celibato riſpetto a' Proteſtanti.

Si conſidera in ſecondo luogo riguardo a' Cattolici, e ſi

za questa obbligazione. E veramente essendo ella questa una obbligazione di Apostolico diritto, ne avendo il Papa minore autorità degli Apostoli sopra la Chiesa, anzi maggiore, quanta cioè avea ne *S. Pietro* sopra gli altri Apostoli tutti, è aperto, che potrebbela con valida costituzione il *Romano* Pontifice annullare. Alcuni Teologi come *Silvestro*, *Soto*, *Tabiena* coll' *Altissiodorense*, e con *Alberto magno* ripugnarono nondimeno sul fondamento, che il bene della continenza è tale, e così grande, che da altro bene non può essere compensato. La qual ragione avrebbe peso, se il bene della continenza si confrontasse con altro bene privato, ma non gia se con qualche pubblico bene, il quale potesse esigere, che se ne togliesse l'obbligazione, si paragoni. Qualche maggiore apparenza di difficoltà nascer potrebbe sulla richiesta, che facessero i Principi, di dare agli ordinati libertà di ammogliarsi. Perciocchè quantunque per alcuni Teologi l'obbligo, che hanno gli ordinati di non ammogliarsi, nasca da sola determinazion della Chiesa (1), tuttavia è da seguire piuttosto la dottrina di *S. Tommaso* (2), e di San

asserisce nel Papa podestà assoluta di annullarla.

(1) Così il Simonnet *Tom. X. Instit. Theol. pag.* 188. *edit. Nanceianae.*

(2) *in Suppl. q.* 53. *art.* 2. *c.* „ Dicendum „ quod Ordo Sacer de sui ratione habet ex quadam „ congruentia, quod matrimonium impedire de„ beat, quia in Sacris ordinibus constituti sacra „ vasa, & Sacramenta tractant .... Sed quod im„ pediat matrimonium est ex constitutione Eccle„ siae: tamen aliter apud *Latinos*, quam apud „ *Graecos*, quia apud *Graecos* impedit matrimo„ nium

San *Bonaventura* (1), che fondanla nella legge della Chiesa, e nel voto annesso all' ordine stesso. Ora questo doppio vincolo, che dovrebbe sciorsi, sembra accrescere la difficoltà. Nondimeno come bene osserva il P. *Suarez* (2), chi non sà, che i voti sono dispensabili dal *Romano* Pontefice? Che fa dunque la giunta del voto? Questo, che più grave cagione si addomandi, perchè giusta sia la dispensa, non già che dispensar non si possa, comecchè all' obbligazione della legge Ecclesiastica vada unita quella del voto.

Si però, che lecito non sia agli l' usare di tal' podestà.

III. Per altro (e già nell' altro aspetto consideriam la questione) non credasi, che possa il Papa usare di tal Podestà lecitamente, togliendo affatto la legge, e 'l voto del Celibato. Questa è la comun dottrina de' Teologi, tra' quali citerò il Cardinal *Gotti* (3), ed è assistita da forti ragioni. Una è, che non può darsi mai un pubblico bene, il quale esiga, che generalmente si abolisca

„ nium contrahendum, solum ex vi ordinis; sed „ apud *Latinos* impedit ex vi ordinis, & ulterius „ ex voto continentiae, quod est ordinibus sacris „ adnexum: quod etiamsi quis verbotenus non „ emittat, ex hoc ipso tamen quod ordinem su„ scipit secundum ritum *Occidentalis* Ecclesiae in„ telligitur emisisse. „

(1) In IV. Dist. 37. art. I. q. 2. num. 9. *Ordo apud* Latinos *ex constitutione Ecclesiae habet inseparabilem continentiam adnexam.... Ita quod illa obligatio procedit ex statuto pariter & voto, & sic intelligitur, quod impedit, & qualiter impedit matrimonium.*

(2) *de Relig. P. II. lib. IX. cap. 20. n. 9.*

(3) *L. c. n. 8.*

lisca il Celibato : e nondimeno il solo pubblico bene potrebbe essere la giusta cagione, che lecito rendesse al Pontefice l' uso di una tal podestà. Che poi se pongasi mente alle assurdità dannosissime, che recherebbe l'abolizione di questa legge, sopra da noi proposte e spiegate ? Dipoi rileggansi le pistole di *Siricio*, e d' *Innocenzio* I. Si vedrà chiaramente, che senza ingiuria degli ordini sacri, e della Ecclesiastica dignità non può la legge della continenza esser tolta. Riflettasi in terzo luogo alla costanza, con cui e Papi, e Vescovi, e Concilj nel secolo undecimo massimamente sostennero questa legge, anche contro la forza armata de' Preti concubinarj. Perciocchè se avessero eglino reputata una legge, che senza danno della pura disciplina, e senza colpa si potesse dalla Chiesa abolire, avrebbonla mai mantenuta con tanta fermezza nello stesso pericol gravissimo di fiero scisma ? E che diremo poi di *S. Arialdo*, e degli altri, che per difesa della continenza incontrarono in *Milano* generosamente il martirio ? Qual prudenza sarebbe stata per cosa, che senza un notabile compensamento di pubblico bene degli Stati, e della Chiesa si potesse annullare, dare la vita ? E la Chiesa avrebbe mai approvato, e con pubblici onori esaltato un cosiffatto martirio ? Altre ragioni potrebbonsi da noi arrecare (1) ; ma queste ad ogni intelletto aggiustato debbon bastare.

Si passa alla seconda questione, se sia

IV. E quì vedesi ormai, quale esser debba la risposta alla seconda questione. Domandavasi, se spediente fosse l' annullare il Celibato. Nò, rispondasi

(1) Veggasi *Michel Medina de continent. Lib. V. cap.* 112. *seqq.*

Spediente l'annullare il Celibato, e si mostra, che nò.

dasi pur francamente, stanti le cose finora dichiarate. Ma qui ripiglia subito l'Anonimo *Toscano* (2). „ Se il sovrano Pontefice accorda la remissione, e l'assoluzione di tutte le sorti d'azioni colpevoli commesse per cattiva volontà, „ con più forte ragione può egli accordare un simile scioglimento, e assoluzione a persone, le quali proviene dall'aver avuto troppo buona volontà: poiche, secondo l'esempio del Re, che Gesù Cristo cita nel Vangelo, il quale voleva far guerra con dieci mila uomini contro ventimila (in S. Luc. cap. 14.), non basta la buona volontà per vincere, bisogna avere ancora il coraggio, e la forza. Coloro dunque, che s'obbligano a delle cose, che la loro fragilità non può sostenere, sono imprudenti, i quali si sono ingannati. E bene non si dev'egli aver compassione di queste povere anime, le quali avendo creduto di far bene, l'hanno sbagliata? E se è cosa buona l'assolvere, e lo sciogliere le persone, le quali si sono ingannate per troppa buona volontà, quanto sarà migliore lo sciogliere da' loro obblighi quelli, che sono stati costretti ad uno stato, che temevano, e che ricusavano d'abbracciare a motivo della fragilità, che conoscevano in loro stessi? Perchè non dare la permissione di sciogliersi a una moltitudine di Preti, che sono di questa classe? „ Si esercitarebbe, avea egli detto non molto innanzi (3), un atto di misericordia veramente grande, se si permettesse il matrimonio a codeste persone, piuttosto che farle languire, e farle morire

Obbiezioni degli avversarj.

(1) *P. I. pag. 63.* Vedi anche *P. II. pag. 86. seq.*
(2) *ivi pag. 47.*

„ rire a fuoco lento, vale a dire a poco a poco „ in un fuoco grandiſſimo. Ah, quanto è ama„ ra la vita a coloro, i quali vorrebbero marita„ ſi, e che non lo poſſono fare a motivo del co„ ſtume, che lo proibiſce! Non vi è giorno, in „ cui non maledicano mille, e mille volte nel „ loro cuore un uſo sì condannabile, il quale è „ effettivamente per loro capace di fargli dan„ nare. Coſa importerebbe, ſoggiugne altrove (1), „ che Dio per un effetto della ſua miſericordia „ aveſſe dato alla ſua Chieſa la facoltà ſenza li„ mite di aſſolvere da qualunque ſorta di colpe, „ e di voti, ſe il Papa ſi rendeſſe crudele, e in„ eſorabile a quelli, che implorano la ſua poten„ za ſalutare? Il deſiderio, che ha Iddio di gio„ vare agli uomini, farebbe dunque inutile a„ cagione della cattiva volontà del Papa, il qua„ le laſcerebbe perire gli afflitti nelle loro angu„ ſtie piuttoſto che ſollevargli, e conſolargli. „

Moſtrauſi inſuſſiſtenti con una invincibile ritorſione.

V. Abbiamo noi uditi i lamenti di un Cattolico, o i rimproveri di un *Eraſmo* (2), di un *Melantone*, di un *Picenino*? Biſogna nondimeno confeſſarla. Prima di tutti coſtoro anche il celebre Abate *Palermitano* avea detto. „ Credo pro bo„ no & ſalute animarum, quod eſſet ſalubre ſta„ tutum, ut volentes continere, & magis mereri, „ relinquerentur voluntati eorum, non volentes „ autem continere poſſent contrahere, quia expe„ rientia docente contrarius prorſus effectus ſequi„ tur ex lege continentiae, quum hodie non vi„ vant ſpiritualiter, nec ſint mundi, ſed macu„ len-

(1) *P. II. pag. 90.*

(2) *in epiſt. ad Epiſcop.* Baſileenſ. *& in reſponſ. ad* Pium Carpenſem.

„ lentur illicito concubitu cum eorum graviſſimo „ peccato, ubi cum propria uxore eſſet caſtitas . . . „ Unde deberet Eccleſia, ut bonus medicus, ut „ ſi medicina experientia docente potius officit, „ quam proficit, eam tollat. „ Ma il *Paleritano* tuttavia non fu così ardito e petulante, che oſaſſe come coſtoro d' imprudenza, e di temerità accuſare il voto di continenza, e di condannare il Papa, ſe non iſcioglievane gl' incontinenti. Ora a confutare le patetiche declamazioni dell' Anonimo, elle riduconſi a queſto, che la legge della continenza è a molti gravoſa, e pongli in pericolo di gravi colpe, e della medeſima dannazione. Ma ſe per queſta ragione debbono i Papi annullarla, qual vi farà legge sì ſanta, la quale non debba tacciarſi qual laccio delle coſcienze, e torſi di mezzo? Perocchè come ben dicea l'Apoſtolo, *ubi non eſt lex, nec prævaricatio*. Aboliamo dunque le orazioni, perchè molti ne abuſano con ſuperſtizioſi diſegni, aboliamo le limoſine, perchè molti le guaſtano con fini perverſi, aboliamo i Sagramenti, perchè molti li contaminano con orribili profanazioni. Anzi per la ſteſſa ragione non baſterà accordare agli Eccleſiaſtici il matrimonio. A quanti il matrimonio è occaſione di fatali diſcordie, a quanti ancora di adulteri congiungimenti? Forſecche gli Eccleſiaſtici ſe aveſſer moglie, andrebbono eſenti da' vizj per la deplorabile corruttela del ſecolo sì familiari e comuni? Ne mi ſi dica, che queſte ſon coſe di Divina iſtituzione, alle quali non giugne la podeſtà della Chieſa. Perciocchè ſe Dio non è un crudele per aver date agli uomini leggi, che a molti ſono occaſione di graviſſimi falli, nol farà dunque tampoco la Chieſa per avere ſtabilita

la

la legge della continenza, quantunque assai sien quelli, che violandola inciampano a grandissimo danno delle loro anime. Ma se vogliono gli avversarj esempli di Ecclesiastiche leggi, considerino un poco, se sarebbe un contrariare il *desiderio, che ha Iddio di giovare agli uomini, quando il* Papa *si rendesse crudele e ineforabile a quelli, che imploressero la sua potenza salutare*, affinche togliesse l'obbligo della *Messa*, le *Quaresime*, e i *digiuni* tra l'anno, ed allegassero, che han la disgrazia di *non aver coraggio e forza* di spirito, per adempiere queste leggi? La podestà, che Dio ha dato alla sua Chiesa, di cambiare la disciplina, *allorche* il bene e il bisogno *de' fedeli l'esigono* (1), *sarebb'ella inutile a cagione della cattiva volontà del Papa?*

VI. Poi mi si dica, dove stia la crudeltà del Papa, e della Chiesa? Il Papa, la Chiesa obbliga alcuno a rendersi Sacerdote? Nientemeno. Ma dice quì l'Autore del *Trattato Teologico-politico del Celibato, ovvero Riforma del Clero Romano* (2), *che nessuno è in apparenza forzato, ma in sostanza i più lo sono, benche dolcemente, dal rispetto, dal timore, dall'interesse.* Perciocche (3), *siccome a' giorni nostri la Chiesa è quella, che più offre vantaggi, e meno incomodi esige d'ogni altro impiego, e per questo fine i più si affollano a quella, ed ecco le supposte vocazioni, che non decide il proprio libero arbitrio, ma l'altrui volere, e la mira dell'interesse.* Ed io torno a dire, che non è il Papa, non la Chiesa, che gli sforzi *e della libertà, che tutti hanno di abbracciare o nò lo Stato Sacerdotale.*

(1) Anonimo Toscano *L. C. pag.* 89.
(2) *Pag.* 21,
(3) *ivi pag.* 19.

si a prendere il Sacerdotio. Anzi se eglino per questi altri terreni riguardi ascendono a' Sacri Ministeri, *ea propria temeritate sibi sumunt*, e la Chiesa pel Sacro Concilio di *Trento* dichiara, non doversi eglino riguardare come ministri suoi, *sed fures & latrones, per ostium non ingressos* (1). E perchè tali non s'introducano agli altari, quali diligenze, quali istruzioni, quali esami non ha stabilito il medesimo Concilio di *Trento*? La stessa età del Suddiaconato prescritta di ventidue anni non è una bastevol prova, che la Chiesa non vuole, che i suoi Ministri si addossino a chiusocchi cogli Ordini i loro pesi; ma piuttosto intende, che li conoscano pienamente, e sieno in istato di giudicare delle loro forze, e spezialmente se considerato il lor naturale, ed esaminate le lor passioni *sperent Deo auctore, se continere posse* (2). Se dunque dal rispetto, dal timore, dall' interesse tanti si lasciano sospignere all' altare, chi n' ha la colpa? La Chiesa, od eglino, che invadono il sacro ministero per fini sì alieni dal Santuario? E in grazia di essi dee la Chiesa rompere il vincolo della continenza? Cioè perchè cresca sempre più il numero di coloro, che non entrano per la porta, quando non abbiano neppure il freno dell' odioso Celibato? Facciasi un Ebreo, facciasi un Luterano Cattolico sulla speranza di un eredità, o di un posto. Avrà egli diritto di lamentarsi della Chiesa, se gli saran troppo gravi gli obblighi del Cristiano? o per non parer anzi che Madre, crudel matrigna sarà la Chiesa tenuta a rilasciare in grazia loro di quelle leggi,

(1) *Sess. XXIII. pag. 4.*
(2) *ivi, de Reform. cap. 13.*

gi ; delle quali color si lagnassero ? Non dunque si pensi a torre il Celibato ; si pensi bensì , e dall' una e dall' altra podestà seriamente si pensi a fare, che l' *uomo giovane* non si lasci *governare*, non lasci *disporre* sconsigliatamente della *sua libertà e grado de' suoi maggiori* (1). Quanto sensatamente parla l' Anonimo *Toscano* ! laddove in tuono concionatorio esclama (2): „ Chi sarà quel- „ lo, che ardirà d'ingerirsi nel Sacro Ministero senza „ essersi prima ben consigliato alla presenza di Dio , „ e senza aver preso il parere di persone integer- „ rime ed illuminate , alle quali si deve esporre a „ cuore aperto lo stato della sua anima senza „ verun riguardo, e senza desiderar altro , che il „ compimento della volontà di Dio ? Quali sa- „ ranno da quì avanti quegli empj , che avranno „ l' ardire di costringere i loro figli al Sacerdo- „ zio ? Giusto Cielo ! è egli possibile , che non ci „ sieno de' castighi stabiliti contro di genitori sì „ colpevoli ? „ Così tolto sarà ogni ragionevol pretesto di querele sulle non libere vocazioni ; e insieme chiuso ogni adito a giuste doglianze del Celibato.

VII. Ma intanto avranno que' poverelli , che trovansi dalla concupiscenza travagliati , e malconci , avran , dico , a languire ? Che farci ? Non son gli avversarj , che han sempre in bocca l' antica canonica disciplina ? Trovino ne' primi secoli della Chiesa tanto felici chiamati da loro , e tanto puri , trovino , che persone con voto di castità a Dio dedicate ottenesser dispensa , e molto più trovi-

(1) Parole del citato Autore del *Trattato Teologico-politico pag.* 2.

(2) *P. I. pag.* 26.

no, che allor si pensasse a procacciar una general legge, che abolisse lo stato di perpetua giurata continenza. Io trovo bensì, che *S. Agostino* predicava (1): *Unusquisque autem, fratres carissimi, de loco itineris sui, ad quem proficiendo pervenit, & quem vovit Deo, inde respicit retro, quum ipse dimiserit: verbi gratia... alius in manere Dei majus aliquid vovit; fletuit nec nuptias pati, qui non damnaretur, si duxisset uxorem: post votum, quod Deo promisit, si duxerit, damnabitur, quum hoc faciat, quod ille, qui non promiserat: tamen ille non damnatur, iste damnatur. Quare? nisi quia iste respexit retro.* Quindi delle vedove, le quali come altrove notammo, se all'ordine Vedovile volevano essere ascritte, dovevano promettere castità, lo stesso Santo diceva (2). *Quae se non continent, nubant, antequam continentiam profiteantur, antequam Deo voveant; quod nisi reddant, jure damnantur. Alio quippe loco de talibus dicit, quum enim in deliciis egerint, in Christo nubere volunt, habentes damnationem, quoniam primam fidem irritam fecerunt: idest voluntatem ad nuptias a proposito continentiae deflexerunt, irritam quippe fecerunt fidem, qua prius voverant, quod perseverantia implere noluerunt.* Bisogna pur dire, che anche allora ci fossero di quelli, e di quelle, che si pentivano della fatta promessa. E nondimeno doveano aver pazienza. Ma forse ancora colla Chiesa antica faranno costoro libe-

(1) *in Ps. LXXXIII.*

(2) *Lib. de bono Vidui. cap.* 8. Simili sensi leggonsi in *S. Basilio* Magno nel *lib. de vera Virginit. in Ps. XLIX. v.* 14. *in Regulis fusius explicatis Interrog.* 14., e in altri Padri.

liberali de' titoli di *crudele*, d' *ineſorabile* &c., ſtrignjamoli dunque con un altra parità, di cui abbiam giornalieri eſempli. Trovaſi una povera moglie con un marito brutale, che le antepone una ſtraniera adultera, la tradiſce, la maltratta. Trovaſi un marito con una moglie malata, ſchifoſa, impotente agli ufizj conjugali. Son forſe queſti caſi rari? Temo anzi, non ſieno frequenti preſſo che quanto quelli degli Eccleſiaſtici deſiderosi di matrimonio. Oh! bene, che hanno a fare queſti infelici ammogliati? ſciorranno eglino l' odioſo vincolo, che li lega? Nò, queſto nol poſſono; che Dio lo vieta. Sventurati! avranno dunque miſeramente a perire ſenza rimedio? Riſponde l' Anonimo *Toſcano* (1), *ch' è coſa più facile il far di meno delle donne per un certo tempo, che per tutto il corſo della vita*. Ma non è più facile il *far di meno delle donne*, quando uno è tentato, e ſente arderſi dalla concupiſcenza, che quando uno è in calma, e non ſente gli ſtimoli del concupiſcevole appetito. Torna però la difficoltà, e ſe l' ammogliato allora appunto, che più abbiſogna della moglie, dee laſciarla intatta, che ha egli a fare? E poi ſe la malattia foſſe di guarigion diſperata? Se l' avverſione, che ha per la moglie, ſarà implacabile? Morrà forſe la moglie; ma ha egli a porre le ſue ſperanze in un caſo, che ſolo ſta nelle mani di Dio Padrone? D' altra parte non dee farſi il paragone tra *un certo tempo*, e tutto il *corſo della vita*. Perciocchè è egli credibile, che tutti i Preti tentati non abbian mai tregua, e che paſſato certo bollore di età almeno non ſi ſminuiſca la ſi forte propenſione, che

a. *l'eſempio de' conjugati.*

(1) *P. I. pag. 84.*

ſecondo l' Anonimo ſentono al matrimonio? Tra *certo tempo*, e *certo tempo* ſi ha ſolo a fare il confronto. Siccome dunque quel *certo tempo*, in che gli ammogliati non poſſono per qualunque ragione uſare del matrimonio, non è baſtevol motivo a rompere l' indiſſolubile vincolo maritale; così quel *certo tempo*, in che gli Eccleſiaſtici provino nelle lor membra la legge della carne ripugnante a quella dello ſpirito, non dee riguardarſi come ſcuſa valevole ad ottener loro diſpenſa dalla giurata continenza. Non dice l' Anonimo *Teſcano* (1), che i conjugati per quel dato tempo, e per quelle circoſtanze debbon *farſi uno ſanta violenza*? Se la faccian ancora gli Eccleſiaſtici. Queſto è un dovere in tutti gli ſtati permanenti.

Ajuto, che debbono ſperare da Dio.

VIII. Ma ſi conſolino queſti tentati. Non hanno gia eglino colle deboli forze della natura a combattere nel fiero contraſto della loro concupiſcenza. Nò, diceva a Dio il grande *Agoſtino* (2), *nemo poteſt eſſe continens, niſi tu dederis*. Ma Iddio non mancherà di dar loro queſta grazia confortatrice. Ripeterò a ciaſcun di eſſi ciò, che lo ſteſſo *Agoſtino* gia ſcriſſe ad *Armentario*, e *Paolina* (3): *nec ideo te voviſſe poeniteat, immo gaude jam tibi ſic non licere, quod cum tuo detrimento licuiſſet. Adgredere itaque intrepidus, & dicta imple factis: ipſe adjuvabit, qui vota tua expetit*. E ſe ſembraſſe loro di non avere ancora baſtevol vigore, raddoppino al Cielo le lor preghiere, ben ſicuri, che il Signore, ſe veggaſi da lor ſupplicato a grande iſtanza, verrà ſubito in loro

(1) *ivi pag.* 85.
(2) *Lib. VII. Confeſſ. cap.* 11.
(3) *Epiſt. XLV. vet. edit.*

loro ajuto. *Utique dares*, soggiugneva a Dio con fermezza il citato *Agostino* (1), *si gemitu interno pulsarem aures tuas, & fide solida in te jactarem curam.* Ma, ripiglia l' Anonimo *Toscano* (2): *si può egli pregar bene, se Dio non ce ne dà la grazia? l' istessa buona preghiera è un dono di Dio. Ora Iddio, che non deve niente a nessuno, deve ancora meno a quello, che ha preso uno stato contrario alla sua volontà. Il Signore fino dall' eternità destina a ciascuno le grazie necessarie per bene adempiere a' doveri dello stato, a cui lo chiama, Ma se n' abbraccia un' altro differente, qual grazia vi si troverà egli?* Ma che pretende con questo sgangherato discorso l' Anonimo? Che ad un Ecclesiastico, il quale siasi posto in questo stato senza vocazione, manchi la grazia dell' Orazione, o che con tutta questa grazia Dio sia pet negargli le altre grazie necessarie per l' adempimento de' suoi essenziali doveri? Ma ne l' una ne l' altra di queste asserzioni può difendersi, senza dare una mentita al Concilio di *Trento*, di cui demmo le parole alla fine del secondo libro, e senza volere, che a quest' uomo sia impossibile il contenersi; e questo è egli molto conforme alla misericordia di Dio, da lui tanto decantata poc' anzi, e diciamo ancora, alla Divina giustizia, che dovrà punire questo infelice, se egli dalle passioni si lascierà a gravi falli sospignere? L' Anonimo stesso ne dee convenire. Crede egli, che se il Papa annullasse la legge del Celibato, questi suoi Preti, che vengonci da lui

orando massimamente, come possono

(1) *lib. VI. Confess. cap.* 11.

(2) *P. I. pag.* 72. e questo stesso avea egli detto in più luoghi, a carte 9. 17. 45.

rappresentati tanti mongibelli di concupiscenza, si salverebbono? Aspetto, che voglia rispondermi. Egli dovrebbe dirmi di sì, giacchè non considera, che come opposta alla lor salvazione la continenza. Ma se è vero il suo discorso, io sostengo di nò. Non è già la sola continenza il dovere di un Ecclesiastico: dunque questi Preti essendosi imprudentemente posti in uno stato, in cui Dio non voleali per alcun modo, come risponderanno a questi altri doveri? Anche per questi voglionci le grazie necessarie per bene adempirli, e queste non sono per chi abbraccia uno stato differente da quello, in cui Dio lo destinava; dunque con tutto il matrimonio non osserveranno i doveri propri dello stato Ecclesiastico; dunque si danneranno. A che dunque in grazia loro annullare la legge della continenza, perchè si salvino, se nondimeno è inevitabile la lor perdizione? Ma da tutto questo discorso, che non ha replica, se abbiamo a starne a quel ragionamento dell' Anonimo, noi ci schermirem facilmente, dicendo, che quando uno veramente fiasi nella sua vocazione scostato da quella strada, che Dio gli destinava, ha molta ragion di temere della sua salute, ma che tanto più dee con grande umiltà ricorrere a Dio, e per la grazia dell' orazione, che non gli mancherà, domandargli i necessarj ajuti non solo per la continenza, ma ancora per gli altri doveri dell' Ecclesiastico stato, e confidare, che quel pietoso Signore, il quale non ha già una sola via per condurlo al Cielo, saprà trarlo dall' alto pericolo, in cui sventurosamente si è posto.

ancorchè temessero di aver errato nell' elegger lo stato.

IX. Ho detto, *quando uno veramente fiasi nella sua vocazione scostato da quella strada, che Dio*

Dio gli destinava. Perciocchè io forte temo, non prenda l'Anonimo un grande abbaglio. Egli vede(1) *un infinità di persone, che il voto di castità avvicina all'inferno*, e subito crede, che sieno persone, le quali trovinsi in uno stato, nel quale Iddio non le voleva. Errore! E quanti ci ha, che per vera vocazione sonosi fatti Ecclesiastici, ma perchè o son decaduti dal loro fervore, o sonosi avventurati a mille pericoli, cominciano a sentir gravoso il peso della continenza, che dapprima sembrava loro leggiero? Quanti altri sentono gli stimoli della concupiscenza, perchè Dio colla tentazione vuol provar la lor fedeltà? Non era forse buona vocazione quella degli *Antonj*, degl' *Ilarioni*, de' *Girolami*, e de' *Benedetti*, perchè talora furono assaliti da gagliardissime tentazioni contro la purità? Dirò di più, che non è sicura regola per decidere, che uno sia uscito della strada, in cui il Signore volealo collocato, se egli per timore o soggezione de' genitori, o per fine di terreno interesse, ed anche con suo rammarico, e rimorso abbia abbracciato lo stato Ecclesiastico. Perciocchè Iddio, le cui tracce sono maravigliose, e all'uman occhio impenetrabili, talora di mezzi, che parrebbon doverci condurre fuori di via, si serve appunto per introdurci in quella, ch'egli ci preparava. Nel che per non uscire del nostro argomento, ricordisi l'Anonimo di ciò, che scrisse *S. Agostino* (2): *solemus eis proponere continentiam Clericorum, qui plerumque* (notisi questo *plerumque*) *ad eamdem farinam subeundam rapiuntur* INVITI. E che

(1) *P. II. pag.* 78.
(2) *Lib. II. de adulterin. conjugiis cap.* 20.

che perciò? non era questa vera vocazione? E tanto falso, che nol fosse, che anzi seguita a dire il Santo, *eamque susceptam usque ad debitum finem, Domino adjuvante, perducunt*. Dunque per vano timore, che buona non fosse la lor vocazione, non lascino questi Ecclesiastici di pregare supplicemente Iddio, di mortificare la carne, di tenersi lungi da' volontarj pericoli, e troveranno si confortati dall' alto, come que' Cherici *Affricani*; de' quali ci parlava testè Santo *Agostino*.

Il che non è contraddetto dall' Apostolo, come pensa l' Anonimo Toscano.

X. Ma S. *Paolo*, ripiglia in fine l' Anonimo (1), pensava diversamente. „ *Io dico*, sono le „ sue parole, *io dico delle persone, le quali non „ son maritate, o che sono vedove, che è bene „ per loro di stare nel Celibato, come me: Ma „ se esse sono troppo deboli per contenersi, che si „ maritino pure, poichè è meglio ammogliarsi, che „ ardere di libidine* (2). Perchè S. *Paolo* pie„ no d' entusiasmo (*un de' santi Dottori del nostro tempo*, di quelli dico, de' quali l' Anonimo saporitamente si ride, avrebbe detto, *pieno di Spirittosanto, dello Spirito di Dio*; ma egli, che ha un pò più *studiato e si affatica a far campeggiar per tutto la verità*, lo chiama *pieno d' entusiasmo*; ringrazilo S. *Paolo*, che non abbial chiamato pieno di *fanatismo*) „ Perchè S. *Paolo* pie„ no d' entusiasmo „ e devoto com' era, non di„ ceva egli a coloro, che si credevano troppo de„ boli per custodire il Celibato, di procurare di „ vincere la loro inclinazione naturale per mez„ zo del soccorso della preghiera? „ Perchè parlava a persone, che non aveano fatto voto di conti-

(1) *P. I. pag. 45.*
(2) *I. Cor. VII.*

tinenza. E con ragione. Perciocche non essendo Dio tenuto a far miracoli, sarebbe stato un tentarlo, il volere con un grandissimo incendimento di concupiscenza obbligarsi alla castità, quando il Signore medesimo non avesse ciò richiesto per singolare sua ispirazione. Ma non così parlava *Paolo*, quando trattavasi di persone, che avessero giurata la continenza. Dicea di queste, che *nubere volunt damnationem habentes, quia primam fidem irritam fecerunt* (1). Ne le condanna già, perche avessero giovani, com' erano, fatta un imprudente, e temeraria promessa di Celibato, ma perche *primam fidem irritam fecerant*. Avrebbon dunque potuto malgrado il fervor dell' età, e 'l bollore del Sangue mantenersi nella promessa continenza; tanto solo che de' mezzi dell' orazione, della mortificazione, della ritiratezza, e somiglianti si fosser valute; altrimenti qual giustizia sarebbe il condannare persone, che non potessero alla propensione del matrimonio resistere? Ma il male era, che quelle Vedove (che di queste parlava l' Apostolo) dopo aver giurato di non passare ad altre nozze, si stavano in molle ozio, giravano di casa in casa sfaccendate, ciarliere, curiose: *simul autem & otiosae discunt circuire domos, non solum otiosae, sed & verbosae, & curiosae, loquentes quae non oportet*. Qual maraviglia, se in fine *conversae sunt retro Satanam*? come dice il medesimo Apostolo. Ben diverse erano state e *Giuditta*, ed *Anna* figliuola di *Fanuello*; ma perche, come nota *Girolamo* (2) *diebus & noctibus versabantur in templo, & oratio-*

(1) I. *Tim. V.* 12.
(2) *Ep. IX. ad* Salvinam.

tionibus, atque jejuniis thesaurum pudicitiae conservabant. Queste imitino gli Ecclesiastici, e col rigore de' digiuni, colle asprezze delle vigilie, coll'ardore delle orazioni spegneranno le infocate saette del tentatore, senza che vengano dal voto fatto con indulgenza riprensibile dispensati. *Qui potest sustinere*, porrò fine al mio Libro colle parole dello stesso *Girolamo* (1) altrove ancora da me riportate, *sustineat: qui non potest, ipse viderit. Nobis curae est, non quid unusquisque possit, aut velit, sed quid Scripturae praecipiant, dicere.*

(1) *Apol. ad* Pammach. *pro libris adversus* Jovinian.

IL FINE.

INDICE

Delle cose notabili.

I numeri Romani *indicano la Prefazione, gli* Arabici *l' Opera.*

A

Adriano I. sua lettera: Pag. 288.
Adone di *Vienna* 292.
Agapete, V. *Donne subintrodotte*.
Agde, Concilio di *Agde*, suoi Canoni sul Celibato. 260.
S. *Agostino*, sua testimonianza pel Celibato. 237.
Alessandro II. suo santo impegno contro gl' incontinenti 317. manda nuovi Legati a *Milano* 320. conferma i decreti de' Legati 321.
S. *Amando*, suo zelo per la Chiesa di *Utrecht* 278.
S. *Ambrogio*, favola attribuitagli in certa falsa Cronica di *Dazio* 200. riprende i Preti incontinenti 217. altro suo detto 219.
Ancira, Concilio d' *Ancira*, suoi Canoni attinenti al Celibato 74.
S. *Andrea*, se avesse moglie 19.
Anonimo tra l'opere di S. *Cipriano*, sua testimonianza pel Celibato 188.
Ansano, Concilio 299.
Antonio Vescovo di *Efeso*, accusa datagli da *Eusebio* di *Valentinopoli* 136.
Apostoli se fossero ammogliati 15. segg. se quando lo fossero stati, seguissero dopo l' Apostolato nell' uso del matrimonio? 38. segg. perchè si lasciassero

fero accompagnare da donne? 49. lor legge, che dopo gli ordini sacri vietava il prender moglie 53. altra lor legge sopra i bigami 55. altra, che i conjugati nel Sacerdozio si contenessero da ogni atto maritale 62. la qual tuttavia anche prima del Concilio *Niceno* fu mandata in molti luoghi per consuetudine contraria in disuso 64. Canoni detti *Apostolici* 77.

Apro Prete, grand' esempio di continenza 226.

Aquisgrana (Concilio di) 291.

S. *Arialdo* zelante predicatore del Celibato 306., perseguitato 307. disputa co' *Nicolaiti* in *Milano* 317. è martirizzato 320.

Arles (Concilio di) 260,

S. *Atanasio* scrive a *Draconzio* una lettera, che non contraddice la disciplina del Celibato 104.

Atti Apostolici, passo degli *Atti* male interpetrato da un Anonimo 39.

Aussanone, sulla cui autorità fonda *Socrate* la Storia di *Pafnuzio*, non meritevol di fede 93. segg.

Autori, che hanno scritto in difesa del Celibato XII. segg. che l' hanno impugnato. XI. XVI. segg.

Augusta (Concilio di) 298.

Autun, disciplina di questa Chiesa 250. seg.

Auvergne (Concilio di) V. *Ouvergne*.

Auxerre (Concilio di) 267.

B

S. *Basilio*, sua lettera a *Paregorio* 109.

Basnage, sua mala fede nel raccontare un fatto di *Sinesio* 140.

Beauvais (Concilio di) 342.

Benedetto VIII. suo zelo contro gl'incontinenti 300.

Bigamia per legge Apostolica impediva l' ordinazione

zione Sacra 55. che fosse questa *Bigamia* 56. segg.
Bingham confutato intorno la *Bigamia* 57. segg.
S. *Bonifacio*, suo impegno di ristorare il Celibato 285.
Brago (Concilio di) 281.
Bressanone, Conciliabolo ivi tenuto da' Simoniaci 332.
Bruges (Concilio di) 301.

C

Canoni Apostolici 77. segg.
Carlo M. suoi Capitolari sul Celibato 288. 289.
Cartaginese (II.) Concilio, suo Canone sopra il Celibato 215. *Cartaginese* (V.) 221. altro 236.
Celibato, autori, che l' hanno difeso X. segg. Autori che l' hanno impugnato IX. XIV. segg. Vedi *Desforges*, *Voltaire*. Celibato avanti il diluvio 1. dopo il diluvio aborrito dagli *Ebrei*, e perchè 2. *segg.* ma da lor voluto ne' Sacerdoti 10. punito con severe leggi da' Gentili 3. stabilitosi tuttavia a poco a poco ancor tra essi 5. massimamente presso i ministri della Retigione 6. e per qual ragione 8. non è di gius divino 438. leggi Apostoliche intorno il Celibato 52. 55. 123. *segg.* argomento pel Celibato da ciò, che intorno le donne *subintrodotte* fu decretato nel Concilio *Niceno* 88. era il Celibato di disciplina universale a' tempi di S. *Epifanio* 111. *segg.* violato nelle *Spagne* 202. stabilito per legge prima di *Siricio* 209. *seg.* decaduto nelle *Spagne* 283. 333. nelle *Gallie* e nella *Germania* 284. *seg.* combattuto con furore dagli Ecclesiastici nell' undecimo secolo 300. *segg.* massimamente in *Milano* 306. *segg.* ragioni di questa guerra 328. raffermato in più Concili nel

nel XII. ſecolo 341. *ſegg.* e nel XIII. 350. e nel XIV. 351. Ragioni vere, per le quali gli Apoſtoli, e la Chieſa ſtabilirono il Celibato 357. *ſegg.* ma non già come pretendono alcuni, le perſecuzioni imminenti della Chieſa 373. *ſegg.* non diſtrugge la popolazione 419. non toglie altri vantaggi, che ſolo ſono immaginarj nella ipoteſi degli Eccleſiaſtici ammogliati 430. danni, che tolto il Celibato verrebbono al pubblico 433. ſe ſia ſpediente di annullare tal diſciplina 443. *ſegg.* V. *Romano* Pontefice.

Celibi tentati, che debban fare 452. *ſegg.*

Chieſa Greca, ſiſtema della diſciplina del Celibato in eſſa prima del Concilio *Trullano* 150. *ſegg.* nuova ſua diſciplina introdotta da queſto Concilio 165. *ſegg.* tollerata dalla Chieſa *Latina* 173. non approvata da tutta la Chieſa *Greca* 180.

Chieſa Latina, calunniata da' *Greci* V. *Greci*

Chieſe Orientali, teſtimonio di *S. Girolamo* della lor diſciplina ſul Celibato 137. ſegg.

*S. Ciprian*o, ſue teſtimonianze del Celibato 186.

Cirillo Geroſolimitano, ſuo detto 103., *Aleſſandrino*, ſuo zelo pel Celibato de' Preti 147. ſeg.

Clemente Aleſſandrino, ſuoi detti ſpiegati 71.

. . . . Papa, ſua falſa lettera a *S. Jacopo* 182.

Clermont (Concilio di) 339.

Concilii di

Agde 260.

Ancira 74. V. *Nicea*

Anſano 298.

Aquiſgrana 291.

Arles 193. 260.

Auguſta 298.

Auxerre 267.

Beauvais 342.

Braga 283.
Bruges 301.
Cartagine (II.) 215. (V.) 221. altre di *Cartagine* 236.
Clermont 339.
Elvira 193.
Erford 326.
Gangra 106.
Geronda 261.
Hueſca 277.
Ibernia 288.
Lateraneſe (I) 341. (II.) 346. (III.) 348.
Lione 267.
Londra 341. 344.
Maçon 267.
Magonza 290. 292. 303. 325.
Melfitano 334.
Neoceſarea 76. V. *Nicea*
Nicea 80. ſegg.
Nimes 340.
Oranges 238.
Orleans 263. ſeg.
Overgne 262.
Paſſavia 324.
Pavia 300.
Piacenza 337.
Poitiers 332.
Quintilinoburg 334.
Rhems 303. 346. 347.
Rosno 342.
Roma 290. 303. 308. 312. 322. 326. 331.
Toledo (I.) 221. (II.) 261. (III.) 274. (VIII.) 278. (X.) 281. (XI.) 282.
Toloſa 307.
Torino 281.

Tortosa 352.
Tours 243. altro 266.
Trento 356.
Trullano 152. segg.
Vannes 257.
Vernese 287.
Wincester 330.
altri accennati 351.
Concubinato di due sorti 272.
Conjugati, perchè ne' primi tempi si assumessero al Sacerdozio? 54.
Continenza, suoi pregi riconosciuti ancor dai Gentili 8.
Cordova, suo Vescovo caduto 277.
Costantino Papa, come approvasse i Canoni *Trullani* 161.
di *Crema Giovanni* Card. calunniato 344.
Cristo in casa di chi facesse il miracolo dell' acqua tramutata in vino 36. se ne' suoi viaggi lo accompagnassero donne? 51. seg.

D

Dalmazia, Legati colà mandati da *Innocenzio* III. 348.
Damiani. V. *S. Pier Damiani*.
Dazio, Cronaca falsamente attribuitagli 200.
Degradazione pena diversa dalla privazione della Comunione 251.
Desforges, suo detestabil libro contro il Celibato XXIX.
Diacono caduto 282.
S. *Dionigi* di *Corinto*, sua lettera da alcuni intercetrata 67.
Donne. V. *Apostoli*, *Cristo*. *Donne subintrodotte* ci

che fossero 81. segg. non erano mogli 83.
Draconzio, suo fallo non contrario alla disciplina del Celibato 104.

E

Ebrei perchè aborrissero il Celibato? 2. seg. lo vollero tuttavia ne' Sacerdoti 10.
Elvira (Concilio di), suo Canone 193.
Enea Vescovo di *Parigi* rifiuta i *Greci* 175.
S. *Epifanio*, suo detto de' *Novaziani* spiegato, e difeso 96. sua testimonianza a favore del Celibato 111.
Erford, tumulti ivi cagionati da' decreti di S. *Gregorio* VII. 325. 326.
Eriberto Arcivescovo di *Milano*, calunnia apostagli 302.
S. *Erlembalda* muore 330.
Esorcisti in alcune Chiese guardavano il Celibato 252. 257.
Eufronio di *Autun*. V. *Lupo*
Eugenio III. condanna gl' incontinenti 347.

F

S. *Filippo* Apostolo, se avesse moglie 21 segg.
Fleetwood Anglicano, sua calunnia contro gli Editori della *Roma sotterranea* 198. sua ignoranza 199.
Fleury mal traduce un passo di S. *Ignazio* M. 66.
Fraternitatis, Canone spiegato, e difeso 271.

. G

Angra (Concilio di), ſuo Canone ſpiegato 106.
Gembalde di *Laon*, ſua caduta 239.
Gentili puniſcono il Celibato 3. l' introducono a poco a poco nella vita civile 5. riguardanlo come un dovere eſſenziale ne' Miniſtri della Religione 6. ſu che fondaſſero queſto lor ſentimento 8.
Geronda (Concilio di) 261.
S. Giovangriſtomo come intendeſſe vietata da *Paolo* nel Veſcovo la *Bigamia* 58., ſua teſtimonianza ſul Celibato de' Veſcovi 136.
S. Giovanni Evangeliſta, ſua Verginità 33., non fu quegli, in caſa di cui fece Criſto il miracolo di *Cana* 36. ſuo paſſo nell' *Apocaliſſi* ſpiegato 396. ſegg.
Giovanni VII. non confermò i Canoni *Trullani* 160. ne *Giovanni* VIII. 162. ſegg.
Gioviniano, ſua Ereſia dannoſa al Celibato 213. oppreſſa da *Siricio* 214. riprodotta da un Anonimo 389. cogli ſteſſi argomenti 391. pienamente confutati da *S. Agoſtino* 393. e da *S. Tommaſo* 399. ſegg.
S. Girolamo, teſtimonianza, ch' ei rende del Celibato 218.
S. Giuda Apoſtolo, ſe aveſſe moglie 20.
Giuſtiniano, ſue leggi ſul Celibato 149. ſeg.
Greci calunniano i *Latini* 174.
S. Gregorio M. ſuo paſſo mal applicato all' uſo del matrimonio 41. ſuoi decreti 275. ſegg. V. *S. Udalrico*.
S. Gregorio Nazianzeno, ſe nato da Padre già Veſcovo 121. ſegg. ſuo celebre diſtico ſpiegato 132. ſegg.

S. Gregorio Nisseno, suo sentimento intorno il Celibato 110.
S. Gregorio VII. suoi decreti contro gl' incontinenti 322. cagionan tumulti in *Germania* 323. seguita a combattere gl' incontinenti 325. seg. sua lettera a' Cherici, e Laici di *Germania* 331. temperamento da lui preso 333. muore 334.
Guglielmo Re d' *Inghilterra*, suo zelo contro i Preti incontinenti 322.
Guiberto Antipapa 332.

H

Hvesca (Concilio di) 277.

I

Iberia (Concilio di) 288.
S. Ignazio M. suo passo maltradotto dal *Fleury* 66.
Ilario Diacono riconosce la legge del Celibato 201.
Incestuoso di *Corinto* XXXII. seg.
Incontinenti puniti dal Cielo 310. 341.
Innocenzio I., sue decretali sul Celibato 222. seg.
Innocenzio II. condanna gl' Incontinenti 346.
Innocenzio III. manda in *Dalmazia* Legati, che condannano gl' incontinenti 348.
Innocenzio IV. spedisce un Legato nella *Svezia* 350.
Iscrizioni, nelle quali si parla di Preti, e di altri Sacri Ministri ammogliati, come si debban intendere 194. *segg.* 265. *segg.*
S. Isidoro Pelusiota, sue testimonianze a favore del Celibato 145.

L

Laon. V. *Genebaldo*
Lateranese (I.) Concilio Generale 343. (II.) generale 346. (III.) 348.
S. *Leone* M. dichiara i Suddiaconi foggetti alla legge della continenza 240. *segg.* *Settimo*, sua lettera 298. *Nono* loda S. *Pier Damiani* 300. condanna a *Rheims*, a *Magonza*, e a *Roma* gl' incontinenti 303.
Leone il *Sapiente* reprime un nuovo disordine de' *Greci* 177.
Leonzio Vescovo *Ariano* 105.
Ludovico Pio, suoi Capitolari pel Celibato 291.
Londra (Concilio di) 341. altri 344. 347.
Lupo ed *Esfronio*, lor lettera sul Celibato 248.

M

Maçon (Concilio di) 267.
Maddeburgesi, lor favoloso racconto 293.
Magonza (Concilio di) 290. 292. 303. 326. tumulti ivi eccitati pe' decreti di S. *Gregorio* VII. pag. 325.
Mons. de *Marca* confutato 209. 244.
Matrimonio non fu mai condannato dalla Chiesa *Latina*, come mentiscono i *Greci* 174. degli Ecclesiastici invalido 346. Vedi *Giovinian*o, *Verginità*.
Milano, miserabile stato del suo Chericato 306. *segg.* *Milanesi* spediscono al Papa un ambasceria 312. Il Papa manda loro Legati 313. si riconciliano alla Chiesa *Romana ivi*, ricadono ne' primi errori 315. altra Legazione del Papa a loro 320.
Miracoli attribuiti agl' incontinenti 304.

Mogli nelle iscrizioni, ed altri monumenti attribuite a' Preti, ed altri Sacri Ministri come debbansi intendere 194. 265.
Morin, sua dissertazione sul Celibato tralle Nazioni prima di *Gesù Cristo* compendiata. 1. segg.
Mulier Soror, che significhi presso *S. Paolo* 43.

N

Necessità istante, che significhi in un passo di S. *Paolo* 378.
Neocesarea (Concilio di), suoi Canoni sul Celibato 76.
Nicea (Concilio di) se abbia decretato sul Celibato alcuna cosa? 80. *segg.* non confermò i decreti di *Ancira*, e di *Neocesarea* 80.
Niceta Pettorato calunniator de' *Latini* 177. confutato dal Card. *Umberto* 178.
Niccolò I. sua risposta ad *Adone* di *Vienna* 298. *Niccolò* II. condanna anch' egli gl' incontinenti 312. Riceve un ambasceria da *Milanesi*, *ivi*, manda a *Milano* Legati 313.
Niccolaiti detti gl' *Incontinenti* di *Milano* 317.
Nimes (Concilio di) 340.
Novato, suo fatto disaminato 190.
Nozze, seconde nozze. V. *Bigamia*.

O

Odone di *Beauvais* confuta i *Greci* calunniatori de' *Latini* 175.
Oranges (Concilio di) 238. suoi Canoni male interpetrati da *Quesnello*. ivi *seg.*
Oriente, che col nome di *Oriente* intendesse *S. Girolamo* 138.

Origene, ſuoi ſentimenti ſul Celibato 72.
Orleans (Concilio di) 263. altro ivi *ſeg.*
Overgne (Concilio di) 262.

P

Pafnuzio, ſtoria di lui raccontata da *Socrate* non merita fede 190. *ſegg.*
S. Paolo non fu ammogliato 27. *ſegg.* paſſo della ſua lettera *ad Philipp.* ſpiegato 31. altri ſuoi paſſi 43. 373. 398. 402. 407. 409. 413. 456. meſſo empiamente in contraddizione di ſe medeſimo da un Anonimo 402. *ſegg.*
Pape. V. *Romano* Pontefice
Paſquale II. mitiga per le *Spagne* il decreto di *Gregorio* VII. 341.
Paſſavia, tumulti ivi eccitati pe' decreti di *Gregorio* VII. 324.
Pavia (Concilio di) 300.
Pelagio II. ſuo decreto contro l'incontinenza de' Suddiaconi *Siciliani* 261. ſue cautele per la continenza di un Diacono 271. ſuo Canone *Fraternitatis* ſpiegato, e difeſo, ivi *ſegg.*
Piacenza, Concilio ivi tenuto da *Urbano* II. 337. ſuo Canone ſpiegato 338. raffermato nel Concilio di *Clermont* 339.
Piccolomini (*Enea Silvio*), ſuo paſſo corrotto 297. due ſuoi detti poco cauti 354.
S. Pier Damiani, ſuo zelo contro gl' incontinenti 301. lodato da *Leone* (IX.), 302. Legato del Papa a *Milano* 309. 313. *ſegg.* ſua lettera 319.
Pinito ſua condotta perchè ripreſa da *S. Dionigi* di *Corinto* 67. *ſegg.*
Poitiers (Concilio di) 332.
Poligamia, quale nel Veſcovo vietata da *Paolo*?

la *successivo*? o la sola simultanea? 58. *segg.*
Potamio Vescovo di *Braga*, sua caduta 281.
Preti, zelo di *S. Cirillo Alessandrino* pel lor Celibato 147. incontinenri ripresi da *S. Ambrogio* 217.

Q

Quesnello rifiutato nella interpretazione data a' Canoni del Concilio di *Oranges* 238. V. *Lupo*, ed *Eufronio*
Quintilinoburg (Concilio di) 334.

R

Raimondo Card. Legato nella *Svezia* raffrena i Concubinarj 350.
Rambaldo Vescovo di *Fiesole*, miracoli attribuitigli 304.
Ratramno Monaco rifiuta i *Greci* 175. *seg.*
Rhems (Concilio di) 303., altri 346. 347.
Roano (Concilio di) 342.
Roma (Concilio di) sotto *Eugenio* II. 290. sotto *Leone* IX. 303. sotto *Stefano* IX. 308. sotto *Niccolò* II. 312. sotto S. *Gregorio* VII. 322. 326. 331.
Romano Pontefice, sua autorità di far leggi 211. se possa annullare il Celibato? 437. se fiagli lecito il farlo? 442. se fia spediente, che 'l faccia 443. *segg.*

S

Sergio Papa riprovà il Concilio *Trullano* 259.
Sicilia V. *S. Gregorio* M. e *Pelagio* II.
Sigefrido Arc. di *Magonza*, sua lettera 327.
Sinesio, sua finzione per non esser promosso al Vescovato 140. segg.

Siricio, ſuoi decreti ſul Celibato 203. 205. condanna *Gioviniano* 214.
Socrate, ſua Storia di *Paſnuzio* convinta di falſità 90. *ſegg.* altri ſuoi falli 146. *ſegg.*
Spagne, diſordini introdottivi contro la legge del *Celibato* 203. leggi per iſterparli mandate colà da Papa *Siricio*. V. *Siricio*. Decreto di *Gregorio* VII. per le *Spagne* mitigato da *Paſquale* II. 341.
Stefano IX. ſuo decreto contro gl' incontinenti 309.
Svezia, Legato colà ſpedito da *Innocenzio* IV 350.
Suddiaconi, ſe a' tempi di *S. Epifanio* foſſero obbligati alla continenza 117. *ſegg.* come *Apoſtolica* poſſa chiamarſi una tal legge riſpetto a' Suddiaconi non ancora iſtituiti nel ſecolo Apoſtolico 119. ſoggettati alla continenza dal Concilio di *Elvira* 103. *ſeg.* perche non compreſi ne' decreti di *Siricio* 207. ma benſi compreſi dal Concilio II. *Cartagineſe* 216. e molto più da *S. Leone* 240. donde ſia nata in varie Chieſe la diverſità degli ſtatuti intorno la lor continenza 253., ſe in *Roma* nel ſeſto ſecolo obbligati al Celibato 265. V. *Gregorio* M. e *Pelagio* II.

T

Taboriti Eretici voleano ne' Preti la continenza 354.
Tentazioni gagliarde contro il Celibato non ſono buona ragione per chiederne la diſpenſa 449. *ſegg.*
Tertulliano, prove ch' egli ci da del Celibato nella ſua età 184. *ſegg.*
Tillemont confutato 121. *ſegg.* 138. e altrove
Toledo (Concilio I. di) ſuoi Canoni 221. (II.) 261. (III.) 274. (VIII.) 278. (X.) 281. (XI.) 282.

Tolosa (Concilio di) 307. altro 315.
Torino (Concilio di), suo Canone 221.
Tortosa (Concilio di) 352.
Tours (Concilio di), suoi Canoni contro gl' Incontinenti 243. *segg.* altro 266.
Trento (Concilio di) 356. oppoſizione di un Anonimo ad un Canone di queſto Concilio 397. *seg.*
Troyes, diſciplina di queſta Chieſa 250. *segg.*
Trullo (Concilio tenuto nel) ſua epoca 152. non v' intervennero i Legati del Papa 155. alcuni de' ſuoi Canoni degni di condanna 158. riprovati da *Sergio* Papa 159. non confermati da *Giovanni* VII. 160. ne da *Giovanni* VIII. 162. come approvati da *Coſtantino* Papa 161. nuova diſciplina da lui ſtabilita ſul Celibato della Chieſa *Greca* 165. *segg.*

V

Vanes (Concilio di) 257.
S. Udalrico di *Auguſta*, lettera falſamente attribuitagli XV. *segg.* 293. *segg.*.
Verano Veſcovo, ſuoi ſentimenti ſul Celibato 268.
Verginità quanto lodata da' Padri 380. anzi da Criſto 381. odioſa ed avvilita da' nimici del Celibato 383. *seg.* aſſomiglia agli angeli *ivi segg.* da preferirſi al matrimonio 386. *segg.*
Verneſe (Concilio) 287.
Veſcovi, quanto rigoroſa la legge, che obbligavagli alla continenza 130. teſtimonianza di *S. Giangriſoſtomo* ſul lor Celibato 136. altra di *S. Girolamo* 138. altra di *Sineſio* 143. *seg.*
Vigilanzio nimico del Celibato 224.
Umberto Cardinale combatte il *Greco Niceta Petratorato* 178.

Voltaire, ſuo paſſo ſvergognatiſſimo contro il Celibato XXVI.
Urbano II. ſegue l'eſempio de' ſuoi anteceſſori contro gl' incontinenti 335.
Utrecht, lagrimevole ſtato di quella Chieſa 278.
Wincheſter (Concilio di) 330.
Wittiza Re, ſuo editto contro la continenza 283.

Z

Zaccheria Papa, rimedj da lui poſti alla inconti nenza de' Sacri Miniſtri 285. 286. *ſeg.*

LO-

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

AVendo io per mezzo di un Amico tratto di mano all' Autore un indice, quantunque imperfetto, delle opere finora da lui date alla luce, ho creduto di farvi cosa grata col porlo qui in fine del presente volume. Lo dico *imperfetto*, perchè a più Libri mancan le date dell' edizioni, e il giusto titolo, e di alcuni neppur egli presentemente si ricorda; ma forse il vederlo pubblicato ancora com' è mancante moverà l' Autore a darcelo un giorno più compito, e intanto questo schizzo varrà a soddisfare in qualche guisa il desiderio di parecchi, che indarno gliel' hanno finor domandato.

OPERE SUE

Biblia Sacra con Prolegomeni, note Cronologiche ad ogni capo, qualche breve annotazione, e aggiunta di nuovi Indici, *Venetiis apud Remondinum* 1758. fol.

Antifebbronio, *Pesaro* T. II. 4. 1767. e di nuovo in *Cesena* con giunte T. IV. in 8. 1770.

Antifebronius vindicatus, opera diversa contro la risposta all' *Antifebbronio* fatta da *Febbronio*. T. 4. in 8. *Caesenae* 1771. 12.

Lettere (tre) al Sig. *Antonio* LAMPRIDIO sul voto da lui chiamato *Sanguinario* di difendere l' immacolata Concezione di MARIA Santissima, *Palermo* 4. e di nuovo *Lucca* colla stessa data di *Palermo* 4.

De' Santi Martiri *Fedele* e *Carpoforo* Libri due colla giunta di un terzo, che contiene la Storia della Badia di *Arona*, *Milano* 4.

Dell'

Dell' antichiſſima Badia di *Leno*, Libri tre, *Venezia* 1767. 4.

Storia Letteraria d' *Italia*, T. XIV. in 8. *Venezia* oltre un Tometto di *difeſa* della ſteſſa ſtoria Letteraria d' *Italia*

Annali Letterarj d' *Italia* T. III. in 8. *Venezia*

Saggio della corrente Letteratura ſtraniera T. II. in 8. ciaſcun de' quali è diviſo in 4. parti, o tometti. Segue il tomo terzo, ma non paſſa le prime due parti.

Biblioteca di Letteratura ſtraniera, *Modena* Tomo I. in 8. E' un ſeguito dell' opera precedente.

Biblioteca di ſtoria Letteraria, *Peſaro* Tomi 3. in 4. ciaſcun de' quali è diviſo in due. A perfezionare queſta utiliſſima opera, che ſarebbe una compita introduzione allo ſtudio della Storia Letteraria, mancherebbero ſei, od otto tomi, pe' quali per altro l' Autore ha gran parte de' materiali neceſſarj.

Excurſus Litterarii per Italiam, *Venetiis apud Remondinum* 4.

Iter litterarium per Italiam; che in fine non è ſe non il tomo ſecondo dell' opera precedente, *Venetiis apud Coleti* 4.

Bibliotheca Piſtorienſis ſal. Auguſtae Taurinorum 1752.

Iſtituzione Antiquario-Lapidaria 8. Roma 1770.

Iſtituzione Antiquario-Numiſmatica 8. Roma 1772.

Deca di orazioni volgari, Ceſena 1769. 12.

Oltre a queſti libri ſeparatamente ſtampati molti opuſcoli ha egli, primo nella celebre *Raccolta di opuſcoli ſcientifici, e filologici* del P. D. *Angelo Calogerà*, come nel tomo XXXIII. C. 343. *in Titi Flo-*

Flanii Clementis &c. tumulum &c. Paralipomena, nel Tomo XXXIV. C. 229. *Epistola de coniectura*. Petri Polidorii *in postremum versum Epitaphii* T. FLAVII CLEMENTIS, nel tòmo XLVII. C. 469. *Lettera sopra una latina Iscrizione trovata nella Montagna Pistojese*. Ne lascio altri, che furono dipoi dall' Autore inseriti negli *Excursus Litterarii*.

Secondo nelle *Simbole Letterarie* del *Gori* stampate a *Firenze* Vol. IV. pag. 143. *de* C. NONII CAEPIANI *Inscriptione Ariminensi epistola*, e Vol. IX. pag. 65. *de Inventione S. Crucis dissertatio*

Terzo nelle *Simbole Letterarie* dello stesso Ch. *Gori* della Deca *Romana* T. X. p. 177. *de quatuor Illiberitanis vetustis Lapidibus diatriba epistolaris*.

Quarto in fine del T. II. dell' *Illyricum Sacrum* del P. *Farlati Marmora Salonitana &c.* fol.

Quinto nelle Chiese *Fiorentine* del P. *Richa* una dissertazione sul braccio di S. SALVI.

Opere di altri ristampate con giunte, ed illustrazioni.

TIRINI Commentaria *in Sacram Scripturam*, con nuovi Prolegomeni, opuscoli, indici, correzioni, e annotazioni T. III. fol. *Venetiis apud Pezzanam*.

MENOCHII *Commentaria* &c. Tom. II. fol. *Venetiis apud Remondinum*. E' una ristampa della nuova edizione fattane in *Parigi* dal celebre *Tournemine* colla giunta di una dissertazione dello stesso *Tournemine* tradotta dal *Francese* in *Latino*, e di certe Tesi del P. *Airoli* contro del *Tournemine* in difesa del Libro LXX *Hebdomadum Danielis*.

Conspectus novae editionis S. ISIDORI *Hispalensis*, *Ven.* apud Remondinum 4.

Ap-

Apparatus omnigenae eruditionis ad Theologiam, & Jus Canonicum Romae 1773. 12.

Dionysii Petavii *dogmatum Theologicorum T. VII. fol. Venet. apud Remondinum* colla vita del Petavio, con nuova disposizione, con note, e dissertazioni.

Tournely *Praelectiones Theologicae, editio quamplurimis additionibus ac notis locupletata, Venet.* 1765. Tom. XI.

Thesaurus Theologicus Tom. XIII. 4. *Venetiis* 1773. oltre il merito di aver raccolte le migliori dissertazioni appartenenti alla Teologia, e disposte acconciamente secondo l' ordine de' Trattati Scolastici, l' Editore ad alcuna ha aggiunte delle note, e vi ha anche inserita qualche sua dissertazione.

R. P. Viti PICHLER *Jus Canonicum cum Prolegomenis, adnotationibus, & vindiciis, Venet. apud* Pezzana fol. Tom. II.

Supplementum ad Theologiam Moralem P. la Croix, *Venetiis fol. apud Poleti*. Fu dipoi dall' Autore con nuove giunte inserito in altre edizioni del *La Croix*, e nominatamente nella *Veneta* del *Pezzana* 1762. fol.

Dominici Vivà opera omnia Moralia T. VI. 4. *apud Remondinum cum vita Auctoris, adnotationibus, & vindiciis*.

Gavanti Manuale Episcoporum novo titolo praenotatum: *Episcopus institutus* cum additionibus 4. *Venetiis apud Remondinum*.

Anecdota medii aevi fol. Augustae Taurinorum. 1752. dove in fine ci è la serie de' Vescovi di *Pistoja* emendata, ed accresciuta.

Dizionario del *Ladvocat* con molte correzioni, e giunte, *Napoli* pel *Gessari*, e di nuovo con altre parecchie aggiunte *Venezia* pel *Remondini*. 8.

Fer-

Ferdinandi Ughellii Episcoporum Cremonensium series ... restituta & aucta, Mediolani 1749. 4. *Laudensium*, Mediolani 4. *Cremensium*, Brixiae 4. *Auximatium*, Auximi 4. maj.

Claudii Fleury *Disciplina Populi Dei* in novo testamento, *adnotationibus*, *ac variorum dissertationibus illustrata*, Venetiis 1761. apud Zatta Tom. II. 4.

(*Adrian*) *Manuale Antiquitatum Romanarum* 12. Venetiis apud Remondinum.

Dante del P. *Venturi*, Verona in 8.

Innoltre nelle citate *Simbole* del *Gori* Vol. IX. della Deca *Fiorentina* pag. 133. trovansi *theses historicae, Chronologicae &c. ad vitam* S. Constantini M. *ab* Antonio Maria Lupio Flor. *propositae cum adnotationibus*, & *appendice* Franc. Ant. Zachariae, e parimenti nel tomo IX. della Deca *Romana* p. 127. *delle Masnade Ragionamento di Monf.* Giusto Fontanini, colle *annotazioni* del nostro Autore.

Ha ancora procurata la traduzione dell' eccelenti lettere Polemiche dello *Scheffmacher* stampata dal *Remondini* in 8. e l' ha dedicata al degnissimo Monf. *Archetti* allora Vicelegato di *Bologna*.

Ha pure avuta mano nella ristampa, primo della *Medulla* di Monf. *Abelly* in due tomi in 8. presso il *Remondini*, alla quale in fine di ciascun tomo ha aggiunti certi piccoli opuscoli altri gia stampati, ma rari, e qualche altro non più stampato del P. *Febei*.

Secondo nella ristampa pur fatta dal *Remondini* dell' opere del P. *Tamburini*, alle quali ha premessi varj Prolegomeni importanti.

Terzo nella ristampa della *Teologia* Morale

del